DELLO

SPIRITO

. . . . Unde animi constet natura videndum
Qua fiant ratione et qua vi quœque gerantur
In terris.

LUCRET. De rerum natura *Lib. I.*

TOMO I.

MILANO anno VI.

Nella Stamperia di Raffaele Netti
in Strada Nuova.

Digitized by Google

O ! vous à qui le ciel confie la puissance legislative, que votre administration soit douce, que vos lois soient sages ; et vous aurez pur sujets des hommes humains, vaillans et vertueux ! Mais si vous altéres, ou ces lois, ou cette sage administration, ces vertueux citoyens mourront sens postérité et vous n'aurez près de de vous que des méchans, parceque vos lois les auront rendus tels.

De l'Homme tome 3. Chap. III.

Digitized by Google

IL

TRADUTTORE

Un Filosofo rimproverava un giorno Elvezio di avere scoperto al volgo gli arcani dei Sapienti. Le verità politiche, e morali erano riguardate come proprietà di pochi, ed il popolo era condannato all' ignoranza, ed all' errore. Se il filantropo faceva talvolta sentir la sua voce, la tirannia e 'l fanatismo si scagliavano contro di lui; esso era la vittima del suo amore per l' umanità. Questi tempi son passati per noi, il velo, che ricuopriva la verità è già squarciato, ed il virtuoso Elvezio non ha poco contribuito a questa felice rigenerazione. Esso ha rotto quel magico vetro, che tras-

Digitized by Google

formava l' uomo ai sguardi dell' uomo; l' illusione è svanita, e l' uomo ha riconosciuto se stesso, e la sua dignità.

Non tutti sanno i veri principj della rivoluzione; per ben vederla nel tempo presente, bisogna vedere quali sono le cagioni, che l' hanno prodotta. Queste esistono nella degradazione della specie umana, opera dei tiranni, e dei preti. Elvezio ha formato il vero quadro di tutti i mali cagionati dalla mitra, e dal trono, voi incontrerete in lui in ogni passo l' uomo qual era, e quale dovrebbe essere; e voi imparerete a conoscere il sommo bene della rivoluzione.

Ho intrapreso questa traduzione per coloro i quali non conoscono la lingua, o che conoscendola non sono a portata di procurarsi nell' originale francese l' opera da me tradotta. Una traduzione italiana fu fatta appena uscita la prima edizione francese, io non mi sono curato di andarne in cerca, ho pubblicato la mia. Se qualche pedante volesse far-

mi passare sotto la rugginosa sua verga, si diverta pure a suo piacere, io non iscrivo per lui, ma per coloro che si contentano di studiare le verità, e che hanno il genio di apprezzarle. Chi cerca le parole, e le frasi non è fatto per le cose; abbiasi pure la malignità della detrazione, se non può gustare il piacere che s' incontra in ogni passo nell' analisi dell' uomo.—

Se questa prima fatica meriterà il compatimento de' miei concittadini, pubblicherò subito la traduzione delle altre opere di questo amico dell' umanità.

C. LAUBERT.

Digitized by Google

PREFAZIONE

Un nuovo, ed interessante oggetto mi propongo di esaminare in quest'opera. Lo spirito non è stato considerato fin ora che sotto alcuni punti di vista, ed i più insigni scrittori non hanno gittato che un rapido sguardo su di questa importante materia: ecco le ragioni che m'incoraggiano a trattarla.

La cognizione dello spirito, presa questa parola in tutta la sua estensione, è unita sì intimamente a quella del cuore e delle passioni, che è impossibile di trattare questo argomento senza occuparsi nel tempo stesso della morale comune agli uomini di tutti i paesi, e che in tutti i governi ha il bene pubblico per oggetto.

Digitized by Google

I principj che io stabilisco sono, a mio credere, conformi all' interesse generale, ed all' esperienza; i fatti serviranno di base alle mie ricerche, e mi guideranno alla cognizione delle cagioni, talchè io tratterò la morale, come tutte le altre scienze, cioè per mezzo dell' esperienza. Questa idea mi è venuta in mente dall' essermi persuaso, che la morale, i di cui principj sono utili al pubblico, è necessariamente conforme alla morale religiosa, la quale consiste nella perfezione della morale umana. Potrò forse essermi ingannato su qualche principio da me stabilito; se esso non è d'accordo coll' interesse generale, io disapprovo quest' error del mio spirito; esso non parte del mio cuore.

Una sola grazia domando al mio lettore, di sentirmi prima di condannarmi, di seguire la connessione delle mie idee, e di esser quindi il mio giudice imparziale. Questa domanda non proviene da una sciocca fiducia di me stesso, giacchè lungi dall' avere una grande opinione dei miei lumi, io confesso francamente, che spesso ho condannato la sera ciò che aveva giudicato buono la mattina.

Digitized by Google

L' oggetto che io ho trattato è forse superiore alle mie forze; ma chi è colui che si conosca in modo da non lasciarsi guadagnare dalla presunzione? Non dovrò però mai rimproverarmi di non avere impiegato tutte le mie forze onde meritarmi la pubblica approvazione. Se non l'otterrò, il dispiacere sarà in me maggiore della sorpresa, giacchè son persuaso, che non basta il desiderarla per conseguirla.

Il vero è stato sempre l' oggetto delle mie ricerche, non solo per l' amor di dirlo, ma perchè è utile agli uomini. Se me ne sono allontanato, ritroverò ne' miei errori medesimi la mia consolazione: gli uomini, dice Fontenelle, non possono in qualunque genere di ricerche giungere a qualche cosa di ragionevole, se non se dopo di avere esaminato tutte le immaginabili sciocchezze. I miei errori potranno adunque essere utili ai miei concittadini, e 'l mio naufragio servirà almeno ad indicare agli altri lo scoglio, che mi ha perduto. Quante sciocchezze non diremmo noi, aggiunge lo stesso Fontenelle, se gli antichi non ci avessero prevenuto, e non ce le avessero in certo modo involate?

Digitized by Google

Ripeto adunque, che la sola cosa, che io garantisco nella mia opera è la purità e la rettitudine delle mie intenzioni. Per quanto però sia sicuro di me stesso, la penna mi trema, pensando che l' invidia si lascia ascoltare facilmente, ed a forza di ripetute declamazioni, seduce gli uomini i più istruiti, ed i più onesti. Le imputazioni, spesso calunniose, hanno talmente avvilito gli uomini di genio, che tutto sembra annunciare il ritorno dell' ignoranza. La sola mediocrità è oggi sicura dalle persecuzioni dell' invidia; la mediocrità è oggi un titolo di protezione, ed io forse me lo sono mio malgrado meritato.

Io credo inoltre che l' invidia potrà difficilmente imputarmi il desiderio di offendere un solo de' miei concittadini, quest' opera, non considerando alcun' uomo in particolare, ma gli nomini, e le nazioni in comune, mi rende esente da qualunque sospetto di malignità. Aggiungerò parimente, che la lettura di questi discorsi farà conoscere che io amo gli uomini, e desidero la loro felicità, senza odiare e dispregiare alcuno in particolare.

Digitized by Google

Qualche mia idea sembrerà forse azzardosa. Se il lettore la troverà falsa, si ricordi di grazia nel tempo stesso, che la scoperta delle più grandi verità è dovuta alle tentative le più ardite, e che il timore di errare non deve distoglierci dalla ricerca della verità. Invano qualche uomo vile vorrebbe proscriverla, dandogli talvolta il nome odioso di licenza; invano va egli ripetendo, che le verità sono spesso pericolose. Supponendo che lo siano talvolta, non sarebbe forse maggiore il pericolo a cui si esporrebbe una nazione, la quale volesse marcire nella ignoranza? Una nazione senza lumi, allorchè cessa di essere selvaggia, e feroce, è una nazione avvilita, e ben presto soggiogata. I Galli furono meno soggiogati dal valore, che dalla scienza militare del popolo Romano.

Se la cognizione di una data verità può recar qualche inconveniente in un dato istante, quest' istante passato, essa diventa utile a tutti i secoli, ed a tutte le nazioni.

Tale è finalmente il destino delle cose umane, non avvene alcuna, la quale non possa esser pericolosa in certi mo-

Digitized by Google

menti, ma non si può ottenere senza questa condizione.

Nel momento istesso in cui venisse interdetta la cognizione di certe verità, non sarebbe più permesso di dirne alcuna. Mille uomini potenti, e di perfida intenzione la bandirebbero dall' universo, sotto pretesto che è da saggio il tacerla talvolta. Al contrario il pubblico illuminato, il quale ne conosce il pregio, la domanda continuamente, e non teme di esporsi a qualche male incerto, per godere i vantaggi che essa procura. Esso tra le qualità degli uomini stima più di ogni altra quell' elevatezza di animo, che non consce mensogna di sorte alcuna; sa quanto sia utile il dir tutto, ed il pensar tutto, e che gli stessi errori cessano di essere pericolosi allorchè la contradizione è permessa. Con questo mezzo essi sono tosto smascherati, ed ingojati dall' abisso dell' oblio, mentre le sole verità si vedono galleggiare nell' immensa estensione de' secoli.

Digitized by Google

SULLO SPIRITO

DISCORSO I.

Dello spirito in se stesso.

CAP. I.

Si disputa ogni giorno su ciò che si debba intendere per la parola *Spirito*: tutti ne parlano, ma due uomini soli non sono d'accordo sul suo significato, e si finisce senza intendersi.

Per dare un'idea giusta, e precisa di questa parola, e dei diversi significati che se le danno, bisogna incominciare dal considerar lo spirito in se stesso.

O si vuole esso riguardare come l'effetto della facoltà di pensare, ed in questo caso non è che l'insieme dei pensieri di un uomo; o si considera come la stessa facoltà di pensare.

Per sapere cosa è lo spirito in quest'ultimo significato, bisogna conoscere quali sono le cagioni produttrici delle nostre idee.

Noi abbiamo in noi stessi due facoltà, o, se ardisco dirlo, due potenze passive. L'esistenza delle quali è generalmente, e distintamente riconosciuta. La prima è la facoltà di ricevere le impressioni diverse, che fanno sopra di noi gli oggetti esteriori, e vien detta *sensibilità fisica*.

Digitized by Google

La seconda è la facoltà di conservare l' impressione, che questi oggetti han fatto sopra di noi, e si chiama *memoria*, la quale non è perciò, che una sensazione continua, ma indebolita. Queste facoltà, che io riguardo come le cagioni produttrici dei nostri pensieri, e che appartengono altresì agli animali, non cagionerebbero che un piccolo numero d' idee, se non fossero unite ad una certa esteriore organizzazione.

Se la natura invece di mani, e di dita flessibili avesse terminato la nostra organizzazione in forma di piede di cavallo, chi potrebbe dubitare che gli uomini senza arti, senza abitazione, e senza difesa contro gli animali, occupati solo a procurarsi il cibo, e ad evitare le bestie feroci, non errerebbero ancora quale armento fuggitivo nei boschi? (1)

---

(1) *Molto si è scritto sull' anima delle Bestie: si è loro talvolta accordata, talvolta negata la facoltà di pensare, e forse non si è molto scrupolosamente cercata nella differenza del fisico dell' uomo, e dell' animale la cagione dell' inferiorità di ciò, che si chiama anima delle bestie.*

1 *Gli animali, o sono cornipedi come il bue, ed il cervo, o unguipedi come il cane, e 'l lupo, o hanno degli artigli, come si osserva nel leone, e nel gatto. Questa differenza d' organizzazione tra le nostre mani, e le zampe degli animali li priva, come dice Buffon, non solo quasi interamente dell' uso del tatto, ma altresì della destrezza necessaria per maneggiare qualunque istrumento, e per portarsi a quelle scoperte, le quali suppongono l' uso delle mani.*

2 *La vita degli animali è in generale più brieve*

Digitized by Google

Or in questa supposizione è chiaro, che in nessuna società la coltura sarebbe ridotta a quello stato di perfezione in cui si ritrova al presente. Non vi è nazione alcuna, che per rapporto allo spirito non sa-

---

della nostra, e non permette loro di fare altrettante osservazioni, e quindi di aver tante idee quante l'uomo ne ha.

3 Gli animali armati, e vestiti dalla natura meglio di noi, hanno minor numero di bisogni, e sono perciò meno portati all'invenzione. Se gli animali voraci hanno più spirito degli altri, ciò deriva dalla fame, la quale sempre industriosa, ha dovuto renderli astuti per fargli sorprendere la loro preda.

4 Gli animali non formano che una società fuggitiva in faccia all'uomo, il quale per mezzo delle armi si è reso terribile anche ai più forti tra di loro. L'uomo è inoltre l'animale che si è il più moltiplicato sulla terra; nasce, e vive in tutti i climi, mentrecchè una gran parte degli altri animali, come i Leoni, gli Elefanti, i Rinoceronti non si ritrovano al di là di una certa latitudine.

Or quanto più la specie di un animale è suscettibile di osservazione, ed è moltiplicata, tanto più è essa dotata d'idee, e di spirito.

Ma, dirà forse taluno, perchè le scimie le di cui zampe sono presso a poco sì destre, che le nostre mani, perchè, io dico, non fanno dei progressi eguali a quelli dell'uomo? Perchè per molti riguardi sono ad essi inferiori; la loro specie non è egualmente moltiplicata; fra le loro razze pochissime hanno una forza paragonabile a quella dell'uomo; perchè sono fruzivore, hanno minor numero di bisogni, e perciò sono meno bisognose d'invenzione; perchè la loro vita

Digitized by Google

rebbe rimasta molto inferiore a certe nazioni selvagge, che non hanno duecento idee (1), e due

---

è più breve, la loro società fuggitiva in faccia all'uomo, e a molti altri animali, come le tigri, i leoni ec.; finalmente perchè la disposizione organica dei loro corpi tenendole, come accade ai fanciulli, in un movimento perpetuo, anche dopo che i loro bisogni sono soddisfatti, esse non sentono la noja, *che deve riguardarsi, secondo che diremo nel terzo discorso, come uno dei principj della perfettibilità dello spirito umano.*

Combinando tutte queste differenze tra'l fisico dell'uomo, e della bestia, si può spiegare, perchè la sensibilità, e la memoria, facoltà comuni agli uomini, ed agli animali, sieno, sarei per dire, quasi sterili in questi ultimi.

Forse mi si dirà, che Iddio non potendo aver sottomesso ai dolori, ed alla morte, senza taccia d'ingiustizia, creature innocenti, quali sono le bestie, esse non sono che pure macchine. Io risponderò a questa objezione, che la scrittura, e la chiesa non avendo detto in alcun luogo che gli animali sieno pure macchine, noi possiamo benissimo ignorare i motivi della condotta di Dio verso di essi, e supporli giusti. Non è necessario di ricorrere al sarcasmo di Malebranche, il quale disse a coloro che gli dimostravano essere gli animali sensibili al dolore; avranno dunque mangiato apparentemente il fieno vietato!

(1) *Le idee dei numeri sì semplici, sì facili ad acquistarsi, mentre il bisogno ci dirige in ogni istante al loro sviluppo, sono sì limitate in certe nazioni, che avvene alcune le quali sanno appena con-*

Digitized by Google

cento parole per esprimere le loro idee; il loro linguaggio, simile a quello degli animali, verrebbe ridotto a cinque, o sei suoni (1), giacchè dal loro dizionario bisognerebbe scancellare tutte le parole, le quali suppongono l'uso delle mani, come *arco*, *dardo*, *reti* ec. D' onde io conchiudo, che senza una certa esterna organizzazione la sensibilità, e la memoria si ridurebbero in noi a due sterili facoltà.

Bisogna ora esaminare se mediante il soccorso di questa organizzazione, queste due facoltà hanno realmente prodotto tutti i nostri pensieri.

Prima di entrare in questo esame mi si domanderà forse, se queste due facoltà sono modificazioni di una sostanza materiale, o spirituale. Questa questione agitata altre volte dai Filosofi (2), e rinno-

---

are fino a tre, *non esprimendo i numeri ulteriori che colla parola* molto.

(1) *Tali sono i popoli che Dampierre trovò in un' isola la quale non produceva nè alberi, nè arbusti; essi vivevan dei pesci che il mare gettava nelle piccole baje dell' isola, ed il loro linguaggio si riduceva ad un urlo simile a quello dei gallinacci.*

(2) *Seneca, per quanto sia stato Stoico, non era sicuro della spiritualità dell' anima.* „ *La vostra* „ *lettera, scrive ad uno de suoi amici, è giunta male* „ *a proposito. Allorchè l' ho ricevuta, passeggiavo deli-* „ *ziosamente nel palazzo della speranza, ove mi assi-* „ *curavo dell' immortalità della mia anima; la mia* „ *immaginazione dolcemente riscaldata dai discorsi di* „ *qualche grand' uomo, più non dubitava di questa* „ *immortalità da essi piuttosto promessa, che prova-* „ *ta; già incominciavo a dispiacere a me stesso, e* „ *disprezzando gli avvanzi di una vita disgrazia-*

Digitized by Google

vata ai nostri giorni, non entra necessariamente nel piano della mia opera. Ciò che io dirò sullo spirito si accorda egualmente coll' una, e coll' altra ipotesi. Io osserverò solo, che se la Chiesa non avesse fissato la nostra credenza su di questo punto (1), e che il solo lume di ragione avesse dovuto guidarci alla cognizione del principio pensante, ognuno dovrebbe convenire, che nessuna opinione relativa a quest' oggetto è suscettibile di dimostrazione; che

---

„ *ta, mi aprivo con piacere le porte dell' eternità.*
„ *La vostra lettera arriva, mi desto, e di un sì*
„ *piacevole sogno non mi resta che l' ingrata memoria*
„ *di riconoscerlo per un sogno.* "

Per provare, dice Deslandes nella sua Storia critica della Filosofia, *che altre volte non si credeva nè alla immortalità, nè alla spiritualità dell' anima; si osservi, che nei tempi di Nerone vi erano in Roma delle lagnanze sulla dottrina dell' altro mondo recentemente introdotta, come quella, che snervava il corraggio dei soldati, gli rendeva più timidi, con la principale consolazione dei disgraziati, e raddoppiava in fine la morte, minacciando nuove sofferenze nella vita futura.*

(1) *Si sa che i primi padri della Chiesa non erano più avvanzati nello spiritualismo degli stessi filosofi, perchè non aveano letto, nè sofisticato altrettanto. Si sa dunque che questa oppinione non è della Chiesa, giacchè la primitiva Chiesa, che dovrebbe esser la più istruita, non l'ha mai proclamata, nè riconosciuta; si sa perciò che lo spiritualismo è figlio delle dotte speculazioni dei filosofi di questi ultimi tempi, e che l' autore ha dovuto parlar così, perchè non era tempo di dire altrimenti.* — Nota del Traduttore.

Digitized by Google

bisognerebbe ponderare le ragioni contrarie, e le favorevoli, bilanciare le difficoltà, e seguire la maggiore verosimiglianza; che finalmente qualunque fosse il nostro giudizio, non sarebbe mai decisivo. Questo problema sarebbe simile a molti altri i quali non escon dalla sfera del calcolo delle probabilità (1). Non mi arresterò dunque di vantaggio

(1) *Sarebbe impossibile di starsene all' assioma di Cartesio, e di non riposare, che sull' evidenza. Se questo assioma vien ripetuto giornalmente nelle scuole, ciò deriva dal non conoscersene il valore. Descartes non avendo dato un segno caratteristico dell' evidenza; ciascun si crede nel caso di azzardare la sua opinione. Chiunque volesse attenersi alla sola evidenza, non avrebbe altra sicurezza che quella della propria esistenza. Come potrebbe per esempio, esser sicuro dell' esistenza dei corpi? Non può Iddio colla sua onnipotenza eccitare nei nostri sensi le medesime impressioni che cagionerebbe la presenza degli oggetti? Or se lo può, qual sicurezza abbiamo, che non lo faccia, e che tutto l' universo altro non sia che un puro fenomeno? E se nei sogni noi abbiamo le sensazioni medesime che producono i corpi mentre siam desti, chi ci assicura che la vita non sia che un continuo sogno?*

Non dico questo perchè pretenda di negare l' esistenza dei corpi, ma per provare che noi ne siamo meno sicuri, che della nostra esistenza. Or siccome la verità non è che un punto indivisibile, nè si può dire che una verità sia più, o meno vera *; è evidente, che se noi abbiamo maggior certezza della nostra, che dell' esistenza dei corpi, questa è per conseguenza una probabilità molto grande, senza dubbio, ed equivalente nella condotta all' evidenza. Se dunque pres-*

Digitized by Google

su di questa questione; vengo al mio assunto, ed io dico, che la sensibilità fisica, e la memoria, o per meglio dire, che la sola sensibilità produce tutte le nostre idee. Infatti la memoria non può esse-

---

socchè tutte le nostre verità si riducono a probabilità, qual gratitudine non dovremmo aver noi all' uomo di genio, il quale facesse delle tavole fisiche, metafisiche, morali, e politiche, le quali esprimessero tutti i diversi gradi di probabilità, e perciò i gradi di credibilità che merita ogni opinione?

L' esistenza dei corpi avrebbe, per esempio, nelle tavole fisiche il primo grado di certezza; si determinerebbe in seguito la probabilità che abbiamo per credere che il Sole sorgerà domani, fra lo spazio di dieci, venti anni ec. Nelle tavole morali, o politiche l' esistenza di Roma, o di Londra occuperebbe il primo luogo di certezza, poi quella degli Eroi come Aristide, Cincinnato ec. si scenderebbe inseguito seguendo la scala delle probabilità fino ai fatti i meno certi, e finalmente fino ai pretesi miracoli di Maometto, prodigj attestati da tanti Arabi, la falsità de' quali è altresì molto probabile, attesocchè i bugiardi sono molto comuni, ed i prodigj molto rari.

Allora gli uomini, diversi spesso di sentimento, per l'impossibilità di ritrovar dei segni proprj ad esprimere i diversi gradi di credibilità, che danno alle loro opinioni, si comunicherebbero più facilmente le loro idee, poichè potrebbero, per così dire, riferir sempre le loro opinioni a qualcheduno dei numeri di queste tavole di probabilità.

Come lo sviluppo dello spirito è un poco lento, e le scoperte nelle scienze pressocchè sempre lontane le une dalle altre, si rileva, che le tavole di probabi-

Digitized by Google

re, che uno degli organi della sensibità fisica: il principio che sente in noi, deve essere quello stesso che si ricorda, poichè *ricordarsi* è la stessa cosa, che *sentire*.

Allorchè in conseguenza del nesso delle mie idee, o in virtù di un qualche suono, io richiamo alla mia memoria l'immagine di una quercia, allora i miei organi interni devono, presso a poco ritrovarsi nella stessa posizione in cui erano alla vista di que-

---

lità costruite una volta, esigerebbero dei cambiamenti leggieri, e successivi, i quali, in grazia delle nuove scoperte, servirebbero ad aumentare, o diminuire la probabilità di certe proposizioni, che noi chiamiamo verità, e che non sono che probabilità più, o meno probabili. Con questo metodo lo stato di dubbio sempre insopportabile all' orgoglio della maggior parte degli uomini, sarebbe più facile a soffrirsi; i dubbj cesserebbero di esser vaghi; sottomessi al calcolo, e resi per conseguenza valutabili, si convertirebbero in proposizioni affermative. Allora la setta di Carneade, riguardata altre volte come la filosofia per eccellenza, giacchè veniva detta Elettiva, *verrebbe purgata da quei leggieri difetti, che la credula ignoranza ha troppo aspramente rimproverato a questa filosofia, i di cui dogmi erano proprj a rischiarare lo spirito, e ad addolcire i costumi.*

Se questa setta conformemente ai suoi principj non ammetteva alcuna verità, essa ammetteva almeno delle apparenze; voleva che servissero per regolar la vita; che si agisse, allorchè l'azione sembrava più conveniente dell' esame; che si deliberasse maturamente, allorchè vi era tempo a deliberare; che la decisione fosse in conseguenza più sicura, e che nell' ani-

Digitized by Google

sta quercia medesima. Or questa situazione degli organi deve necessariamente produrre una sensazione: egli è dunque evidente, che ricordarsi, e sentire sono la cosa medesima.

Posto ciò, io dico altresì, che nella capacità che noi abbiamo di percepire le somiglianze, e le disconvenienze che hanno fra di loro gli oggetti diversi, consistono tutte le operazioni dello spirito: Questa capacità non essendo che la stessa sensibilità fisica, tutto dunque si riduce a sentire.

Per esser sicuri di questa verità consideriamo la natura: essa ci presenta degli oggetti, i quali hanno dei rapporti con noi, e fra di loro: la cognizione di questi rapporti forma ciò, che si chiama lo *spirito*; esso è più, o meno grande, a proporzione, che le nostre cognizioni in questo genere sono più, o meno estese. Lo spirito umano giunge fino alla cognizione di questi rapporti, ma non può mai oltrepassarne i limiti. Sicchè tutte le parole componenti le diverse lingue, che riguardar si possono come la collezione dei segni di tutti i pensieri dell' uomo, ci richiamano o delle immagini, come le parole *quercia*, *oceano*, *sole*; o esprimono delle ideè, cioè i diversi rapporti che gli oggetti hanno fra di

---

ma si dasse sempre adito alle nuove verità, il quale gli vien chiuso dalle dogmatiche. Voleva inoltre che ciascuno fosse meno persuaso delle proprie opinioni, più lento a condannare le altrui, e perciò più socievole. Finalmente che l' abito di dubitare rendendoci meno sensibili alla contraddizione, soffocasse uno de' germi più fecondi di odio fra gli uomini. Quì non si parla delle verità rivelate, le quali sono di un' ordine diverso.

Digitized by Google

loro, i quali o sono semplici, come le parole *grandezza*, *picciolezza*, o composti, come *vizio*, *virtù*; o finalmente esprimono i rapporti diversi che gli oggetti hanno con noi, cioè a dire, la nostra azione sopra di essi, come in queste parole io *rompo*, io *scavo*, io *sollevo*, o là loro impressione sopra di noi come nelle seguenti *io sono ferito*, *abbagliato*, *spaventato*.

Se ho limitato la significazione della parola idea, che si prende in un senso molto diverso, dicendosi egualmente *l' idea di un' albero*, e *l' idea della virtù*, io mi sono determinato a ciò per togliere la significazione indeterminata di questa espressione, la quale potrebbe indurre in quelli errori medesimi, che cagiona l' abuso delle parole.

La conclusione di ciò, che ho detto si è, che se tutte le parole delle diverse lingue non esprimono altro che oggetti, ed i rapporti che questi hanno fra di loro, e con noi, tutto lo spirito consiste a paragonare e le nostre sensazioni, e le nostre idee, cioè a vedere le convenienze, e le disconvenienze che hanno fra di loro. Or siccome il giudizio non è che questa stessa percezione, o almeno l' espressione di lei, tutte le operazioni dello spirito si riducono dunque a giudicare.

Ristretta tra questi limiti la questione, io esaminerò ora se *giudicare*, e *sentire* non sieno la cosa medesima. Quando io giudico del colore, o della grandezza degli oggetti che mi si presentano, è evidente, che il giudizio portato sulle diverse impressioni, che questi oggetti han fatto su de' miei sensi, non è in realtà, che una sensazione; che io posso dire egualmente io *giudico*, o io *sento* che l' oggetto che io chiamo *tesa* fa in me un' impressione

Digitized by Google

diversa da quello che io chiamo *piede*; che il colore che ho detto *rosso* agisce su de' miei occhi diversamente da quello che ho detto *giallo*, ed io ne conchiudo che in simil caso giudicare è lo stesso che sentire.

Ma, si dirà, supponghiamo che voglia sapersi se la forza sia da preferirsi alla grandezza del corpo, si potrà dire allora, che giudicare, e sentire sieno la cosa medesima? Io rispondo di sì: poichè per formare questo giudizio, la memoria deve presentarmi le diverse situazioni in cui posso ordinariamente ritrovarmi nel corso della mia vita. Or giudicare è lo stesso che vedere, che in queste diverse situazioni la forza mi sia più utile, che la grandezza del corpo. Come però, dirà taluno, voi proverete, che, trattandosi di giudicare se in un re la giustizia è da preferirsi alla bontà, in questo caso il giudizio non sia, che una sensazione?

Questa oppinione ha senza dubbio in sulle prime l'aria di un paradosso; ciò non ostante per provarne la verità, supponghiamo in un uomo la cognizione del bene, e del male, e che costui sappia altresì, che un'azione è più, o meno cattiva, a proporzione che è più, o meno nociva alla felicità sociale. In questa supposizione qual'arte deve impiegare il poeta, e l'oratore per far vivamente percepire che la giustizia preferibile alla bontà, conserva un maggior numero di cittadini allo stato? L' oratore presenterà tre quadri all' immaginazione di quest' uomo medesimo; nel primo gli dipingerà il re giusto che condanna, e che fa eseguire la sentenza; nel secondo il re buono, che fa aprir le carceri, e rompere i ferri di questo colpevole medesimo; nel terzo questo sarà dipinto armato di pugnale, che nell' uscir

Digitized by Google

dalle carceri corre a trucidare cinquanta cittadini, chi all' aspetto di questi tre quadri non sentirà, che la giustizia, la quale per la morte di un solo, previene quella di cinquanta uomini, sia da preferirsi alla bontà? Ciò non ostante questo giudizio non è realmente, che una sensazione. Infatti se per l' abitudine di unire certe idee a certe parole si fossero, come insegna l' esperienza, col proferir certe voci eccitate le sensazioni medesime che ha prodotto altre volte la presenza degli oggetti corrispondenti, egli è chiaro, che alla vista di questi tre quadri diversi, giudicare, che la giustizia in un re è preferibile alla bontà, è lo stesso che sentire, e vedere immolato un solo cittadino nel primo quadro, e cinquanta nel terzo: io conchiudo adunque, che qualunque giudizio non è che una sensazione.

Ma, si dirà ancora, come annoverare tra le sensazioni i giudizj fatti, per esempio, sull' eccellenza maggiore, o minore di certi metodi, come quello che facilita la memoria, quello delle astrazioni, o finalmente il metodo analitico? Per rispondere a questa objezione bisogna determinare il significato della parola *metodo*. Un metodo non è che il mezzo di cui ci serviamo per giungere ad un dato scopo. Supponghiamo che un uomo voglia ritenere certi oggetti, o certe idee alla memoria, e che l' azzardo gli abbia in modo ordinati, che l' essersi risovvenuto d' un fatto, o di un' idea abbia richiamato alla sua memoria un' infinità di altri fatti, o di altre idee, talchè non solo abbia acquistato con questo mezzo la facilità di ritenere le idee, e gli oggetti, ma sì sieno essi profondamente scolpiti nel di lui animo; in tal caso giudicare che quest' ordine è il migliore, dando ad esso nome di *metodo*, è lo stesso che dire, che studian-

Digitized by Google

do in quest' ordine piuttosto che in qualunque altro l' attenzione ha fatto minori sforzi, e si è provato una sensazione meno penosa: or il rammentarsi di una sensazione penosa è lo stesso che sentire; egli è dunque evidente che in questo caso giudicare, e sentire sono la stessa cosa.

Supponghiamo finalmente, che per dimostrare certe proposizioni geometriche, e per renderle facili ai suoi discepoli, un geometra abbia ideato di far loro considerar le linee indipendentemente dalla superficie, e dalla solidità; allora giudicare che questo metodo di astrazione è il più proprio a facilitare agli allievi l' intelligenza di certe geometriche proposizioni, è lo stesso che dire, che servendosi di questo metodo piuttosto che di un' altro, sforzano meno l' attenzione, e sperimentano una meno ingrata sensazione. Finalmente, per ultimo esempio, supponghiamo che l' esame separato di ciascuna delle verità comprese in una proposizione complicata ne abbia facilitato l' intelligenza, chi non vede, che giudicare che il metodo analitico è il migliore, sia lo stesso che dire, che cagioni minor pena, e difficoltà il considerare separatamente le verità comprese in una proposizione complicata, che il vederle a colpo d' occhio?

Da ciò risulta, che i giudizj su i metodi presentatici dal caso per giungere ad un dato scopo, non si riducono che a pure sensazioni, e che in ultima analisi tutto si riduce a sentire.

Ma come si è supposta fino a questo giorno una facoltà di giudicare diversa da quella di sentire? Io risponderò, che questa supposizione si deve all' impossibilità in cui ci siamo creduti fino ad oggi di dare una qualche spiegazione a certi errori dello spirito.

Digitized by Google

Per togliere questa difficoltà io dimostrerò nei capitoli seguenti, che tutti i nostri falsi giudizj, ed i nostri errori si riferiscono a due cagioni, le quali suppongono in noi solamente la facoltà di sentire; e che sarebbe perciò inutile, ed anche assurdo di ammettere in noi una facoltà di giudicare, la quale non servirebbe che a spiegare ciò che può spiegarsi senza di lei. Entro adunque in materia, e dico, che non avvi alcun falso giudizio, il quale non sia l'effetto o delle nostre passioni, o della nostra ignoranza.

Cap. II.

Degli errori cagionati dalle nostre passioni.

Le passioni c'inducono in errore perchè fissano la nostra attenzione su di un punto dell'oggetto che ci presentano, e non ci permettono di considerarlo su tutti i suoi aspetti. Un Re è geloso del titolo di conquistatore; la vittoria ei dice, mi chiama all'estremità del mondo; io combatterò, vincerò, fiaccherò l'orgoglio de'miei nemici, cingerò di ferri le loro mani, e'l terror del mio nome, come un' impenetrabile baluardo, difenderà l'adito del regno mio. Pieno di quest'idea, dimentica che la fortuna è incostante, che la miseria gravita pressocchè egualmente sul vincitore, e sul vinto, non si ricorda che il bene de'suoi sudditi serve sol di pretesto al suo furore (1),

(1) *Tutti i Re dicono sempre di non volere che il bene dei loro sudditi, mentre cercano direttamente nell'oppressione del popolo la soddisfazione de' loro capricci, e dei loro vizj. La loro destrezza con-*

Digitized by Google

e che il solo orgoglio aguzza le sue armi, e fa sventolare i suoi stendardi. Il carro, e'l trionfo fissano solamente la sua attenzione.

Il timore non meno potente dell'orgoglio produrrà gli effetti medesimi. Esso creerà gli spettri, li spargerà intorno ai sepolcri, e nell'oscurità dei boschi, li offrirà agli sguardi del timido viaggiatore, s'impadronirà di tutte le facoltà della sua anima senza lasciarne libera alcuna, onde rilevare l'assurdità de' suoi errori.

Non solo le passioni ci lasciano vedere soltanto gli oggetti sotto di alcuni punti di veduta, ma c'ingannano altresì mostrandoci questi medesimi oggetti ove non esistono. Si racconta di un curato, e di una dama galante, che avendo inteso dire che la luna sia abitata, lo credettero facilmente, e cercarono coll'ajuto del Telescopio di scuoprirne gli abitanti. *Se io non m'inganno*, disse allora la dama, *io scorgo due ombre: esse s'inclinano l'una verso dell'altra; ecco senza dubbio due amanti felici. Voi scherzate*, ripiglia il curato, *queste due ombre che voi vedete sono due campanili di una cattedrale*. Questo conto è

---

siste nel sapersi mascherare. Studiate attentamente la vita dei Gustavi, dei Federici, dei Giuseppi ec. Un Re è un mostro in politica, che l'ambizione di pochi sostiene, e la stupidezza di molti sopporta. Quando finiremo di parlare di Re nei nostri libri? Elvezio li rammenta, perchè credeva ancora che un Re esser potesse un onest'uomo. Questo pregiudizio era comune ai filosofi de' suoi tempi, giacchè gli uomini non si sviluppano che per gradi. Noi non abbiamo voluto alterare lo spirito dell'autore, ed abbiamo scritto il nome di Re. — Il Trad.

Digitized by Google

la nostra istoria; noi troviamo spesso nelle cose ciò che vorremmo trovarci. Le diverse passioni ci fanno veder sulla terra, e sulla luna campanili, ed amanti. L' illusione è un' effetto necessario delle passioni, e la sua forza si valuta sempre dal grado di cecità in cui esse c' immergono. Ciò ben comprendeva quella non so qual donna, che sorpresa dal suo amante fra le braccia del suo rivale, osò negargli il fatto di cui era stato testimonio: *Come*, disse egli, *tu porti fino a questo punto l' impudenza!.... Ah perfido, soggiunge la donna, tu non mi ami più, giacchè credi piuttosto ai tuoi occhi, che alle mie parole.* Questo detto non è solamente applicabile alla passione dell' amore, ma a qualunque altra. Tutte ci cagionano la più profonda cecità. Allorchè l' ambizione arma due nazioni l' una contro dell' altra, e che gl' inquieti cittadini si domandano a vicenda delle notizie; qual facilità a creder le buone, quale incredulità per le cattive non mostrano vicendevolmete i due partiti? Quante volte la sciocca confidenza, e l' ignoranza del monachismo non ha negato la possibilità degli antipodi? Ogni secolo per qualche ridicola affermazione, o negazione ha fatto ridere il secolo futuro, ed una passata follia rischiara difficilmente gli uomini sulla loro presente follia.

Del resto queste passioni, che riguardar dobbiamo come il germe d' infiniti errori, sono altresì la sorgente delle nostre cognizioni. Se esse ci smarriscono per un verso, sono per l' altro le sole a darci la forza necessaria per camminare; esse sole involar ci possono alla pigrizia, pronta in ogni istante ad impadronirsi delle nostre facoltà.

Altrove esamineremo la verità di questa proposizione; passo ora alla seconda cagione dei nostri errori

CAPITOLO III.

Dell' ignoranza.

Noi c' inganniamo allorchè commossi da una passione, fissando solo la nostra attenzione su di uno dei punti dell' oggetto, vogliamo da questa sola considerazione giudicar dell' oggetto intero. Noi c' inganniamo altresì allorchè vogliamo stabilirci giudici di un argomento su di cui la memoria non ci presenta tutt' i fatti, dal paragone de' quali dipende in questo genere l' esattezza delle nostre decisioni. Ciò non proviene dal non aver noi lo spirito giusto, ciascun vede ciò che vede; ma non avendo noi una giusta diffidenza della nostra ignoranza, crediamo facilmente, che ciò che si vede in un oggetto è tutto ciò, che si può in esso osservare.

Nelle questioni un poco difficili l' ignoranza deve esser riguardata come la causa principale de' nostri errori. Per sapere quale illusione possiamo fare a noi stessi in questo caso, e come tirando sempre delle giuste illazioni, noi giungiamo talvolta a risultati contraddittorj: io sceglierò per esempio una questione un poco complicata, quella, per esempio, del *lusso*, la quale ha prodotto diversi giudizj, essendo stata riguardata sotto diversi punti di veduta.

Questa parola essendo vaga, e non avendo alcun senso ben determinato, non è ordinariamente che una espressione relativa. Bisogna dargli un' idea netta, e fissare la sua significazione, e definire inseguito il lusso sì per rapporto ad una nazione, come relativamente ad un particolare.

La parola *lusso*, presa in una significazione rigorosa, dinota ogni specie di superfluità, cioè tutto

Digitized by Google

ciò, che non è assolutamente necessario alla conservazione dell'uomo. Allorchè si tratta di un popolo incivilito, o dei particolari che lo compongono, questa parola ha un diverso significato; esso diventa assolutameute relativo. Il lusso di una nazione incivilita è l'impiego delle sue ricchezze in ciò che chiama superfluità il popolo con cui si paragona. Ecco il caso dell'Inghilterra per rapporto alla Svizzera.

Il lusso in un particolare è similmente l'impiego delle sue ricchezze, in ciò che deve in lui riguardarsi come superfluo, relativamente al posto che occupa, ed al paese in cui vive. Tale era il lusso di Lucullo.

Ciò posto vediamo sotto quali diversi aspetti si è considerato il lusso delle nazioni, allorchè gli uni l'hanno riguardato come utile, gli altri come nocivo allo Stato.

I primi hanno portato i loro sguardi su di quelle manifatture, che il lusso costruisce, e che attirano all'industria gli esteri tesori. Essi vedono nell'aumento del lusso la perfezione delle arti proprie a soddisfarlo. Il secolo del lusso sembra loro l'epoca della grandezza, e della potenza d'uno Stato. L'abbondanza del denaro, che esso suppone, e che attira a se, rende, dicono essi, la nazione felice al di dentro, e terribile al di fuori. Il denaro mantiene un gran numero di truppe, fa fabbricare i magazzini, fa fiorire gli arsenali, fa contrattare, e conserva l'amicizia delle grandi nazioni. Per mezzo del denaro in fine una nazione non solo può resistere, ma comandare altresì ad un popolo più numeroso, e perciò farsi più potente di lui. Se il lusso rende uno stato terribile al di fuori, quale felicità non gli procurerà egli al di dentro? Esso rende dolci i costu-

Digitized by Google

mi, crea nuovi piaceri, e provvede con questo mezzo alla sussistenza d' infiniti operai. Esso eccita una salutar cupidigia, che strappa l'uomo all'inerzia, ed alla noja, una delle più crudeli malattìe del genere umano. Esso sparge da per tutto un calore vivificante, fa circolar la vita in tutti i membri di uno stato, risveglia in esso l'industria, fa costruire dei porti, fabbricar dei vascelli, rende l'uomo ardito a solcar l'oceano, e rende comuni a tutti gli uomini le produzioni, e le richezze, che l'avara natura racchiude nel sen dei mari, nelle viscere della terra, o ha sparse in tanti climi diversi. Ecco presso a poco il punto di vista sotto del quale si presenta il lusso a coloro che lo considerano come utile allo Stato.

Esaminiamo ora l'aspetto sotto del quale si offre ai filosofi, che lo riguardano come funesto alle nazioni.

La felicità dei popoli dipende e dalla felicità di cui godono nell' interno, e dal rispetto che ispirano al di fuori.

Riguardo al primo oggetto noi pensiamo, diranno questi filosofi, che il lusso, e le ricchezze che esso attira nello stato, renderebbero più felici gli uomini, se fossero più egualmente compartite, e se ciascuno potesse procurarsi i commodi, de' quali l'indigenza lo priva.

Il lusso non nuoce adunque come lusso, ma semplicemente come l'effetto di una grande sproporzione tra i cittadini (1). Così esso non è mai estremo,

---

(1) *Il lusso fa circolare il denaro, lo ritira dalle casse in cui l'avarizia lo aveva rinchiuso: esso adunque, secondo alcuni, rimette l'equilibrio tra le fortune dei cittadini. Io rispondo, che esso non pro-*

Digitized by Google

allorchè la divisione delle richezze non è molto ineguale; esso cresce a proporzione che la loro divisione è più sproporzionata, e giunge in fine al suo ultimo periodo, allorchè la nazione si divide in due classi, l' una abbondante di superfluità, l'altra mancante del necessario.

Giunto una volta a questo punto lo stato di una nazione, diventa tanto più crudele, quantopiù è

---

duce questo effetto, giacchè suppone sempre per causa l' ineguaglianza fra le ricchezze dei cittadini. Or questa causa che rende ricchi gli uni, deve allorchè saranno rovinati dal lusso, riprodurne dei nuovi. Se essa venisse distrutta, il lusso si perderebbe con lei. Ciò che si chiama lusso non esiste in quei luoghi nei quali le fortune dei cittadini sono quasi eguali. Aggiungerò, che l'ineguaglianza di ricchezze una volta stabilita, il lusso è causa in parte della sua riproduzione. Infatti l'uomo che si rovina per lo suo lusso, trasferisce la maggior parte delle sue ricchezze tra le mani degli artefici del lusso; questi arricchiti dalle spoglie di una infinità di dissipatori, si rovinano e si arricchiscono, a vicenda. Una parte infinitessima degli avvanzi di tante fortune passa fra le mani dei coloni, perchè le produzioni della terra destinate al comun uso degli uomini, non possono eccedere giammai un certo prezzo.

Non accade lo stesso di queste produzioni medesime allorchè son passate nelle manifatture, e sono state impiegate dall' industria: esse hanno il valore del capriccio; il loro prezzo diventa eccessivo. Il lusso deve dunque ritenere il denaro tra le mani de' suoi artefici, farlo circolare nella stessa classe di uomini, e mantenere l' ineguaglianza delle ricchezze tra i cittadini.

Digitized by Google

diventato incurabile. Come restituire allora una certa eguaglianza fra le fortune dei cittadini? L'uomo ricco avrà comprato delle grandi signorie; profittando del disordine de' suoi vicini, avrà in poco tempo riunito al suo dominio molte piccole proprietà. Aumentandosi il numero de' giornalieri, diminuendosi quello dei proprietarj, allorchè il numero de' primi sarà cresciuto a segno, che gli operaj eccedono il lavoro, allora il giornaliere seguirà il corso delle mercanzie, il di cui valore diminuisce quando è comune. Inoltre l'uomo ricco il di cui lusso eccede le sue ricchezze, è interessato ad avvilire il prezzo delle giornate, e ad offerire al giornaliero la paga semplicemente necessaria alla sua esistenza (1): il

---

(1) *Si crede comunemente che le imposizioni rovinino le campagne. Io convengo che esse sono onerose; non si deve però supporre, che semplicemente dalla loro soppressione dipenda la felicità dei coloni. In molte Provincie il salario giornaliero è di otto soldi. Se da questi otto soldi si tolga l'imposizione della Chiesa, cioè novanta feste, o domeniche, e circa trenta giorni in cui l'operajo è incommodato, o occupato altrove, non gli restano che circa sei soldi al giorno: finchè è solo suppongo che questi bastino alla sua sussistenza; ma allorchè sarà ammogliato essi non potranno bastargli, perchè poco profitto potrà ricavare dalla sua donna occupata a nudrire, e ad aver cura dei fanciulli. Supponghiamo ora che sia sgravato da ogni peso, avrà un quattrino di più al giorno. Or questo quattrino non cambia sicuramente la sua situazione. Cosa bisognerebbe fare adunque per renderlo felice? Aumentare considerevolmente il prezzo delle sue giornate. Si richiederebbe perciò che i signori vivessero nelle loro terre ad esempio de' loro*

Digitized by Google

bisogno spinge quest' ultimo a contentarsi; ma se qualche malattìa gli sopraggiuuge, se la sua famiglia cresce, allora per mancanza di sani, o di abbondanti alimenti si ammala, muore, e lascia allo stato una famiglia di mendici. Per prevenire tali sciagure bisognerebbe ricorrere ad una nuova divisione sempre ingiusta, ed impraticabile. Egli è dunque evidente, che giungendo il lusso ad un certo periodo, è impossibile di rimettere alcuna eguaglianza tra le fortune dei cittadini. Allora i ricchi, e le ricchezze si concentrano nella capitale a cui le attirano i piaceri, e le arti di lusso; allora la campagna resta incolta, e povera; sette o otto milioni di uomini languiscono nella miseria (1), e cinque,

---

maggiori, e ricompensassero il servizio de' loro domestici col dono di qualche pezzo di terra: il numero de' proprietarj crescerebbe, quello de' giornalieri diminuirebbe, e questi divenuti più rari aumenterebbero il prezzo delle loro giornate. (*)

(*) *Senza aver bisogno di signori, la rivoluzione ha rimediato a questi orribili inconvenienti, rendendo più comuni le proprietà.*

(1) *E' da rimarcarsi che i paesi vantati per lo loro lusso, e per la loro coltura contengono più infelici, che le nazioni selvagge sì disprezzate dalle incivilite. Chi può dubitare, che lo stato del selvaggio sia preferibile a quello del contadino? Il selvaggio non teme le prigioni, le imposizioni strabocchevoli, le vessazioni dei signori, il potere arbitrario di un ministro; non è giornalmente umiliato, ed imbrutito dalla giornaliera presenza di uomini più ricchi, e più potenti di lui; senza conoscere superiori, e senza*

Digitized by Google

o sei mila vivono nell' opulenza che li rende odiosi, senza renderli più felici. Infatti qual maggiore felicità può recare ad un uomo la squisitezza della sua

---

esser servo, più robusto del contadino, perchè più felice di lui, gode i beneficj dell' eguaglianza, e 'l bene inapprezzabile della libertà, reclamata inutilmente dalla maggior parte delle nazioni.

Nei paesi inciviliti l' arte della legislazione si è spesso ridotta a far concorrere un' infinità di uomini alla felicità di un piccolo numero, a tener oppressa la moltitudine, ed a violare verso di lei tutti i diritti dell' umanità.

Ciò non ostante il vero spirito legislativo dovrebbe occuparsi solamente del bene generale. Per procurare questo bene agli uomini, converrebbe forse avvicinarli alla vita di pastori: forse le nuove scoperte in legislazione ci ricondurranno al punto d' onde siamo partiti. Io non voglio decidere una quistione sì delicata, e che esigerebbe il più profondo esame; ma confesso, che sorprende il vedere tante forme di governo stabilite sotto pretesto di bene pubblico, che tante leggi, tanti regolamenti non sieno che l' istrumento della disgrazia degli uomini. Forse non si possono schivar questi mali, senza introdurre dei costumi più semplici! convengo, che bisognerebbe rinunciare in tal caso ad un' infinità di piaceri, dai quali non si può l' uomo distaccar senza pena; ma questo sagrificio sarebbe un dovere, se il bene generale l' esigesse. Non si ha forse diritto di supporre, che l' estrema felicità di qualche individuo, porta seco la disgrazia del maggior numero, verità espressa felicemente in quesi due versi su i Selvaggi:

Chez eux tout est commun, chez eux tout est égal;
Comme ils sont sans palais, ils sont sans hôpital.

Digitized by Google

tavola? non gli basta di soddisfare l'appetito, di proporzionare i suoi esercizj al cattivo gusto del suo cuoco per trovar delizioso ogni cibo che non sia detestabile? Inoltre la frugalità, e l'esercizio non allontanano da lui tutte le malattie cagionate dalla gola solleticata dai condimenti? La felicità non dipende adunque dall'eccellenza della tavola, essa non dipende neppure dalla magnificenza degli abiti, e degli equipaggi. Allorchè si comparisce in pubblico con abiti ricamati, e trascinati da un magnifico cocchio, non si gusta alcun piacere fisico, cioè alcun piacere reale; si può al più gustare il piacere della vanità, la di cui privazione è forse insoffribile, mentre il suo godimento è insipido. L'uomo ricco coll'ostentazione del suo lusso, senza accrescere il suo ben'essere, offende l'umanità, ed il disgraziato, il quale rilevando nel contrasto le pene che soffre, si vede privo del solo sollievo degli infelici, l'oblio momentaneo delle loro miserie. Egli è dunque certo, continueranno questi filosofi, che il lusso non fa la felicità di alcuno, e che supponendo esso grande ineguaglianza fra le ricchezze dei cittadini, suppone la miseria della maggiorità. Il popolo dunque in cui domina il lusso non è felice al di dentro: vediamo se è rispettabile al di fuori.

L'abbondanza di denaro che il lusso attira in uno stato, sorprende in sulle prime l'immaginazione. Questo stato è per un momento potente, ma questo vantaggio, (posto che possa esisterne uno indipendente dalla felicità dei cittadini) non è, come osserva Hume, che momentaneo. Le ricchezze simili al mare, che successivamente ricuopre, ed abbandona mille spiagge diverse, devono successivamente percorrere molti climi diversi. Allorchè una nazione per la bellezza delle sue manifatture, e per

Digitized by Google

la perfezione delle sue arti ha attirato a se il denaro dei popoli vicini, è chiaro, che il prezzo delle derrate, e della mano di opera deve necessariamente abbassare presso di questi popoli impoveriti, e che essi involando qualche artefice, o stabilendo qualche fabbrica possono a vicenda impoverirla, provvedendola a più vil prezzo delle stesse mercanzie, che essa loro forniva (1). Or testocchè la scarsezza del denaro si fa sentire in uno stato avvezzo al lusso, la nazione cade nel disprezzo.

---

(1) *Ciò, che io dico del commercio delle mercanzie di lusso, non deve applicarsi ad ogni sorte di commercio. Le ricchezze che le manifatture, e la perfezione delle arti di lusso attirano in uno stato sono passaggiere, e non aumentano la felicità de' particolari. Non accade lo stesso al commercio delle mercanzie di prima necessità. Questo suppone un' eccellente coltura delle terre divise in piccoli dominj, ed una divisione meno ineguale delle ricchezze. So benissimo, che il commercio delle derrate deve, dopo un certo tempo, cagionare altresì una grandissima sproporzione tra le fortune dei cittadini, e produrre il lusso; ma non è egli possibile d' arrestare in questo caso i suoi progressi? Ciò che possiamo assicurare si è, che l'unione delle richezze in poche mani si fa allora più lentamente, si perchè i proprietarj sono nel tempo stesso coltivatori, e mercanti; come altresì perchè il numero de' proprietarj essendo maggiore, e quello de' giornalieri minore, questi sono nel caso di tassare vantaggiosamente il loro travaglio, ed ottenere una più commoda sussistenza. Così ciascuno è a parte delle richezze che procura allo stato il commercio delle derrate. Aggiungerei di più, che questo commercio non è soggetto alle rivoluzioni del commercio di lusso:*

Digitized by Google

Affinchè possa sottrarsene, bisognerebbe, che adottasse una vita semplice, ed i suoi costumi, e le sue leggi si oppongono a questo cambiamento. Sicchè l'epoca del maggior lusso, è ordinariamente quella della caduta, e dell'avvilimento di una nazione. La felicità, e la potenza apparente, che il lusso comunica per qualche istante, è paragonabile alla forza che le febbri ardenti danno per un'istante al malato, mentre lo divorano; par che esse moltiplichino per un'istante le forze di un uomo, per privarlo alla loro declinazione e di queste medesime forze, e della vita.

Per maggiormente convincersi di questa verità, diranno ancora i medesimi filosofi, cerchiamo quali sono le cause che rendono una nazione veramente rispettabile ai suoi vicini. Esse consistono nel numero, e nel vigore de' suoi cittadini, nel loro amore per la loro patria, nel loro coraggio, e nella loro virtù.

Quanto al numero dei cittadini si sa, che i paesi di lusso non sono i più popolati; che sulla medesima superficie di terreno, la Svizzera conta maggior numero di abitanti della Spagna, della Francia, ed anche dell' Inghilterra.

---

un'arte, una manifattura passa facilmente da un paese all' altro; ma qual tempo non si richiede per vincere l'ignoranza, e la poltroneria, ed indurci alla coltura di una nuova derrata? Per naturalizzarla si richiede una gran cura, ed una grande spesa, la quale dà quasi sempre il vantaggio al commercio del paese in cui cresce naturalmente, o in cui è da molto tempo coltivata.

Digitized by Google

Il consumo di uomini, che cagiona necessariamente un gran commercio (1), non è in questi paesi l' unica cagione della loro spopolazione: il lusso ne crea mille altre, poichè attira le ricchezze nelle capitali, lascia nella miseria le campagne, favorisce il potere arbitrario, e perciò l' aumento dei sussidj, e dà in fine alle nazioni opulenti la facoltà di con-

---

(1) *Questo consumo di uomini è così grande, che non si può considerar senza orrore quello che cagiona il nostro commercio di America. L' umanità che comanda l' amore de' suoi simili, vuole che nella tratta dei negri io metta tra le disgrazie, e la morte dei miei compatriotti, e quella di tanti Africani animati al combattimento dalla speranza di far dei prigionieri, e dal desiderio di cambiarli colle nostre mercanzie. Se al numero degli uomini che periscono nelle guerre, e nel tragitto d' Africa in America, aggiungete quello dei negri, che giunti al loro destino divengono la vitima de' capricci, della cupidigia, e del potere arbitrario di un padrone; se a questo numero aggiungete quelli che muojono vittime del fuoco, del naufragio, dello scorbuto; e se aggiungete altresì quello dei marinari che muojono nel loro soggiorno a S. Domingo, o per malattie provenienti dal clima, o per le conseguenze di un libertinaggio sempre pericoloso in quei luoghi, si converrà che non giunge barile di zucchero in Ispagna, senza essere tinto di sangue umano. Or chi, alla vista de' mali che la coltura, e l' esportazione dello zucchero cagiona, ricuserà di rinunciare ad un piacere comprato colle lagrime, e colla morte di tanti infelici? Allontaniamo i sguardi da un sì funesto spettacolo, che fa tanto torto, e disonore all' umanità.*

Digitized by Google

trattar dei debiti (1), de' quali non possono inseguito liberarsi, senza opprimere i popoli colle più onerose imposizioni. Or queste differenti cagioni di spopolazione riducendo alla miseria un' intiero paese, cagionano la perdita della salute de' suoi abitanti. Il popolo dedito al lusso non è mai un popolo robusto, una parte è snervata dalla mollezza, un' altra estenuata dalla miseria. Se i popoli selvaggi, o poveri, come l'osserva il Folard, hanno per questa parte una grande superiorità verso i popoli dediti al lusso, ciò accade, perchè il coltivatore, presso le nazioni povere, è spesso più ricco, che presso le nazioni opulenti: un contadino Svizzero vive con minor pena di un contadino Francese (2). Per formare le costituzioni robuste si richiede un nudrimento semplice, sano, e sufficiente: inoltre una grande abitudine a soffrire l'intemperie delle stagioni, rende i contadini più atti alle fatiche della guerra, che gli artefici, abituati per la maggior parte ad una vita sedentaria. Presso le nazioni povere si formano le armate istancabili, che cambiano il destino degli imperj.

Qual' argine opporrebbe a queste nazioni un paese dedito al lusso, ed alla mollezza? Esso non può fondarsi nè sul numero, nè sulla forza de' suoi abitanti. L'amor della patria, si potrà dire, supplirà a tutto. Ma qual ragione produrrebbe in questo paese l'amor virtuoso della patria? I contadini, che compongono i due terzi della nazione sono infelici, gli artefici non posseggono nulla; un' artefice avezzo

---

(1) *L'Olanda, l'Inghilterra, la Francia sono indebitatissime, mentre la Svizzera non deve nulla.*

(2) *Non basta, dice Grozio, che il popolo non manchi del necessario, bisogna altresì che abbia il piacevole.*

Digitized by Google

a passare dal villaggio alla manifattura, e da una manifattura, o bottega in un' altra, è assuefatto all' idea di cambiamento; esso non può contrarre affezione per alcun luogo, e sicuro di ritrovar dappertutto la sua sussistenza, non si deve riguardare come il cittadino di un paese, ma come l' abitante del mondo.

Questo popolo non può dunque distinguersi lungamente per lo suo coraggio, perchè questo è ordinariamente l' effetto del vigore del corpo, di quella fiducia che nasconde agli uomini la metà del pericolo a cui si espongono; o l' effetto di un grande amor per la patria, che fa loro dispreggiare i pericoli ai quali si espongono. Or il lusso distrugge a lungo andare queste due sorgenti del coraggio (1). Forse la cupidigia ne aprirebbe una terza, se vivessimo ancora in quei secoli barbari, nei quali si riducevano gli uomini alla schiavitù, e si abbandonavano al saccheggio le città. Il soldato non essendo più ora eccitato da questo motivo, non può esserlo che per l'onore. Or questo desiderio s' intie-

---

(1) *In conseguenza di ciò si è sempre riguardato lo spirito militare incompatibile con quello del commercio: si possono, è vero conciliare fino ad un certo segno; ma questo problema è uno de' più difficili a risolversi in politica. Quelli che hanno scritto finora sul commercio, l' han trattato isolatamente, senza badare, che tutto ha i suoi rapporti, che nelle cose di governo tutto è relativo; che il merito di un' autore consiste nel riunire tutte le parti dell' amministrazione; e che finalmente uno stato è una macchina mossa da diverse molle delle quali bisogna intendere, o rimettere la forza relativamente alle funzioni di queste molle fra di loro, ed all' effetto, che vuol prodursi.*

Digitized by Google

pidisce, allorchè si accende quello delle ricchezze (1). Invano si dirà, che le nazioni ricche guadagnano almeno in godimento, ed in piacere ciocchè perdono in virtù, ed in coraggio (2): uno Spartano non era meno felice di un Persiano; i primi Romani il di cui coraggio era rimunerato con una corona civica, non avrebbero invidiato la sorte di Crasso.

Cajo Duilio, che per ordine del senato era ogni sera condotto a casa allo sblendor delle fiaccole, ed al suono del flauto, non era meno sensibile a questa grossolana musica, di quello che noi lo siamo al più armonico concerto. Ma concedendo anche ciò, chi goderà di questi commodi? Un picciol numero di uomini ricchi, e privilegiati, che riguardandosi come l' intera nazione, arguiscono l' altrui dalla propria felicità. Ma quando anche questi commodi fossero sparsi fra un numero maggiore di cittadini, qual paragone tra questo vantaggio, e quello che procura ad un popolo povero un' animo forte, coraggioso, ed inimico della servitù? Le nazioni pres-

---

(1) *E' inutile l' osservare, che il lusso è relativamente a ciò più pericoloso nella terra ferma, che in un' isola; le sue mura sono i suoi vascelli, ed i marinari formano i suoi soldati.*

(2) *Facendosi un giorno in presenza di Alcibiade l' Elogio del valor Spartano:* perchè, *disse egli,* il loro coraggio vi sorprende? Uomini avvezzi ad una vita infelice, non devono avere altra sollecitudine, fuorchè quella di morire. *Questo è lo scherzo di un giovine ammollito dal lusso. Alcibiade s'ingannava; Sparta non invidiava la felicità di Atene: quindi un vecchio diceva esser più dolce vivere all' ombra di buone leggi, come i Spartani, che a quella dei boschetti, come i Sibariti.*

Digitized by Google

so le quali il lusso s' introduce, sono presto, o tardi vittime del dispotismo; esse presentano deboli, ed inermi braccia ai ferri che loro appresta la tirannìa. E come potrebbero mai sottrarsene? Chi vive nella mollezza, la quale nè pensa, nè prevede; chi vive nella miseria, e nel bisogno pressante, occupato unicamente a soddisfarsi, non solleva i suoi sguardi fino alla libertà.

Nel sistema dispotico i padroni dispongono delle ricchezze di queste nazioni, e nel repubblicano esse appartengono ai più potenti cittadini, o ai popoli coraggiosi loro vicini.

„ Recateci i vostri tesori, avrebbero potuto dire „ ai Cartaginesi i Romani, essi ci appartengono: „ Roma, e Cartagine entrambi han voluto arric„ chirsi, ma esse han tenuto due strade diverse „ per giungere al loro scopo. Mentre voi promo„ vevate l' industria, e stabilivate le manifatture; „ mentre i vostri vascelli cuoprivano i mari, che „ voi scuoprivate nuove terre, ed assorbivate tutto „ l'oro d'Africa, e di Spagna; noi più prudenti ci „ avvezzavamo alle fatiche della guerra, esaltavamo „ il nostro coraggio, e noi sapevamo che l' uomo „ industrioso non travaglia che pel coraggioso. Il „ tempo di godere è giunto per noi; rendeteci il „ bene che voi siete incapaci di difendere".

Se i Romani non han tenuto un simil linguaggio, la loro condotta dimostra che ne avevano i sentimenti. Roma povera doveva comandare alle ricchezze di Cartagine, giacchè questo è il vantaggio di tutte le nazioni povere sulle ricche. Non si è veduto Sparta frugale dettar leggi alla ricca, e commerciante Atene? I Romani non hanno forse calpestato i scettri di oro dell' Asia? L' Egitto, la Fenicia, Tiro, Sidone, l' Olanda, Genova, Venezia,

Digitized by Google

non sono state forse soggiogate, o almeno umiliate dai popoli, che esse chiamavano barbari? Forse si vedrà un giorno la ricca Olanda, meno felice nel suo interno della Svizzera, opporre ai suoi nemici una meno ostinata resistenza. Ecco i punti di vista sotto de' quali il lusso si presenta ai filosofi, i quali l'hanno riguardato come funesto alle nazioni.

La conclusione di tutto ciò si è, che gli uomini vedendo con precisione le loro premesse, e tirando delle giuste illazioni dai loro principj, giungono ciò non ostante a dei risultati spesso contraddittorj, perchè non hanno presenti alla loro memoria tutti gli oggetti del paragone, da cui deve risultare la verità richiesta.

E' inutile l'osservare, che avendo presentato la questione del lusso sotto due punti diversi, io non pretendo decidere se il lusso è veramente utile, o nocivo ai stati. Per risolvere esattamente questo problema morale, bisognerebbe entrare in dettagli stranieri all'oggetto che io mi sono proposto. Io ho voluto solamente dimostrare dall' addotto esempio, che nelle questioni complicate, e sulle quali si giudica senza passione, non si può errare che per ignoranza, cioè immaginando, che l'aspetto sotto di cui si presenta un'oggetto, abbraccia tutto ciò che può vedersi sull' oggetto medesimo.

Cap. IV.

Dell' abuso delle parole.

UN' altra sorgente di errori, che appartiene similmente all'ignoranza, è l'abuso delle parole. Locke ha trattato così bene questo soggetto, che io non farò che esporre le sue idee, per risparmiare al Lettore la pena di consultar l'originale.

Digitized by Google

Cartesio aveva già detto prima di Locke, che i Peripatetici trincerati dietro l'oscurità delle parole erano simili a quei ciechi, i quali per rendere il combattimento eguale, attraevano l'uomo, il quale godeva del beneficio della vista, in un' oscura caverna: che quest' uomo, aggiungeva Cartesio, rischiari la caverna, che sforzi i Peripatetici ad unire idee chiare, e precise alle loro parole, il suo trionfo è sicuro. Attenendomi a Locke, ed a Cartesio, dico che in metafisica, ed in morale, l'abuso delle parole, e l'ignoranza della loro vera significazione è, se oso dirlo, un laberinto in cui i più gran genj si sono perduti. Io prenderò per esempio alcune di quelle voci, che hanno eccitato le dispute, le più lunghe, e le più vive tra i filosofi: tali sono in metafisica le voci *materia*, *spazio*, *infinito*.

Alcuni hanno attribuito il pensiero, altri lo hanno negato alla materia, e su di questo argomento ci sono state delle dispute lunghe, e vaghe. Tardi si sono accorti i filosofi della necessità di interrogarsi sul soggetto delle loro dispute, e sull' idea data alla parola *materia*. Se si fosse incominciato dal determinarne la significazione, si sarebbero accorti gli uomini, che essi sono, per dir così, le creature della materia; che essa non è un' essere; che non ci sono nella natura, che soli individui, ai quali si è dato il nome di corpi; e che col nome di materia si deve intendere la collezione delle proprietà comuni a tutti i corpi. Determinata così la significazione di questo vocabolo, si trattava solo di sapere, se l'estensione, l'impenetrabilità fossero le sole proprietà comuni a tutti i corpi; e se la scoperta di una forza, tale, che l'attrazione, potesse far sospettare l'esistenza di altre proprietà incognite nei corpi, come, per esempio, la facoltà di sentire, la quale manifestandosi solo ne' corpi organizzati degli ani-

Digitized by Google

mali, sia ciò non ostante comune a tutti gl' individui La questione ridotta a questo punto, è facile il conoscere, che se rigorosamente parlando è impossibile di dimostrare, che tutti i corpi sieno assolutamente insensibili, ogni uomo, il quale non è rischiarato su di questo articolo dalla rivelazione, non può decidere questa questione, che calcolando, e paragonando le probabilità favorevoli, o contrarie.

Per terminar questa disputa non era necessario di fabbricare diversi sistemi sul mondo, di perdersi nella combinazione delle possibilità, di fare dei sforzi prodigiosi d' ingegno, i quali han prodotto errori, più, o meno ingegnosi. Infatti, mi sia permessa questa osservazione, se vogliamo ricevere tutti i vantaggi possibili dall' osservazione, bisogna sempre seguirla, arrestarsi quando ci abbandona, ed avere il coraggio d' ignorare ciò, che non si può ancora sapere.

Istruiti dagli errori dei grandi uomini, che ci han preceduto, noi dobbiamo sentire, che le nostre osservazioni moltiplicate, e riunite, bastano appena a formar qualche sistema parziale, rinchiuso nel sistema generale; che il sistema dell' universo è uscito fino a questo punto dagli abissi dell' immaginazione; e che se non abbiamo che notizie imperfette dei paesi lontani, i filosofi non hanno che idee tronche del sistema del mondo. In conseguenza di ciò essi con molto spirito, e con molte combinazioni non produrranno altro che favole, finchè il tempo, ed il caso non presentino un fatto generale, a cui tutti gli altri possano riferirsi.

Ciò che io ho detto della parola *materia*, lo dico altresì della parola *spazio*: la maggior parte dei filosofi ne han fatto un' essere, e l' ignoranza del significato della parola ha dato luogo a lunghissime

dispute (1). Esse non averebbero avuto luogo, se si fosse data un' idea precisa alla parola spazio; sarebbero allora convenuti, che lo spazio considerato astrattamente è il puro niente; che considerato nel corpo è ciò che si chiama estensione; che noi dobbiamo l' idea del vacuo, che compone in parte quella dello spazio, all' intervallo tra due montagne, il quale occupato dall' aria, cioè da un corpo che non fa su di noi alcuna sensibile impressione ad una certa distanza, ha dovuto eccitare in noi l' idea del vacuo, cioè la possibilità di rappresentarci delle distanze senza, che sieno riempite da corpo alcuno.

Per rapporto all' idea dell' infinito rinchiusa in quella dello spazio, io dico, che noi la dobbiamo al potere, che ha un uomo situato nella pianura di allontanarne sempre i limiti, senza che possa fissarne il termine alla sua immaginazione: l' *assenza dei limiti* applicata su di qualunque oggetto, è la sola idea, che noi possiamo avere dell infinito. Se i filosofi prima di stabilire alcuna opinione relativa a quest' oggetto, avessero definito la significazione della parola *infinito*, credo, che costretti di adottare la definizione da noi data, non si sarebbero perduti in frivole contese. La grossolana igno ranza in cui siamo del vero significato delle parole si deve attribuire alla falsa filosofia de' passati secoli, la quale consisteva assolutamente nell' arte di abusarne. Quest' arte mentre formava tutta la scienza dei scolastici, confondeva tutte le idee, e l'oscurità che spargeva su tutte le espressioni, offuscava tutte le scienze, e specialmente la morale.

Allorchè il celebre La-Rochefoucault disse, che *l' amor proprio* è il principio delle nostre azioni,

(1) *Vedi le dispute tra Clarcke, e Leibnitz.*

Digitized by Google

l'ignoranza della vera significazione di questa parola gli sollevò contro una infinità di scrittori. L'amor proprio venne confuso coll'orgoglio, e colla vanità, e si disse in conseguenza, che questo illustre filosofo, metteva nel vizio la sorgente di tutte le virtù. Ciò non ostante era facile il conoscere, che l'amor proprio, o l'amor di se non è altro che un sentimento scolpito in noi dalla natura, il quale si trasforma in ciascuno in vizio, o in virtù, secondo l'indole de' gusti, e delle passioni, che l'animano, e che esso diversamente modificato produce egualmente l'orgoglio, e la modestia.

La cognizione di queste idee non averebbe fatto rimproverare alla Rochefoucault di veder tutto in nero; esso ha conosciuto l'umanità tale quale è. Io convengo che l'idea precisa dell'indifferenza di tutti gli uomini riguardo a noi, forma uno spettacolo molto afflittivo; ma bisogna pigliar gli uomini come sono, irritarsi contro gli effetti del loro amor proprio, è lo stesso che gridare contro il caldo dell' estate, le pioggie dell' autunno, i rigori dell' inverno ec. ec.

Per amar gli uomini bisogna sperarne poco: per vedere senza asprezza i loro difetti, bisogna avvezzarsi a perdonarli, ed a sentire, che l'indulgenza è una giustizia, che è in diritto di esigere dalla saviezza la debole umanità. Or nessuna cosa ci determina tanto all'indulgenza, chiude i nostri cuori all'odio, gli apre ai principj di una morale dolce, ed umana quanto la cognizione profonda del cuore umano, che era propria della Rochefoucault. In conseguenza di ciò gli uomini i più istruiti sono stati i più indulgenti. Quali massime di umanità non sono sparse nelle loro opere! *Vivete*, diceva Platone, *coi vostri inferiori, e coi vostri do-*

Digitized by Google

mestici come vivreste coi vostri amici disgraziati. Un filosofo Indiano diceva: „ Sentirò io sempre dire ai ricchi; Signore, percuoti chiunque „ c' invola la menoma particella dei nostri beni, „ mentre il povero con lamentevole voce, le mani „ al Cielo innalzate dice: Signore, mettimi a par„ te dei beni che tu versi con prodigalità nel seno „ del ricco, e se uomini più infelici me ne invo„ leranno una porzione, io non implorerò la tua „ vendetta, ma riguarderò questi furti coll' occhio „ medesimo con cui vedo, in tempo della semina, „ le colombe spargersi nei campi, e cercarvi il „ loro nudrimento “. Del resto se la mala intelligenza della parola amor proprio, ha sollevato tanti piccioli spiriti contro la Rochefoucault, quali dispute più serie non ha cagionate la parola *libertà*? Queste dispute sarebbero facilmente terminate, se tutti gli uomini così amici del vero, come Malebranche, avessero detto con lui nella sua *promotion physique*, che *la libertà è un mistero*. *Allorchè sono sforzato d' innoltrarmi nell' esame di questa questione, sono tosto obbligato ad arrestarmi*. Ciò non vuol dire, che noi non possiamo formarci un' idea precisa della parola libertà presa nel senso comune; l' uomo libero è colui, il quale non è nè carico di catene, nè teme, come lo schiavo, la minaccia de' castighi: in questo caso la libertà dell' uomo consiste nel libero esercizio della sua potenza; dico della sua potenza, poichè sarebbe ridicolo prendere per difetto di libertà l' impotenza in cui siamo di sollevarci tra le nuvole, come l' aquila, di vivere sotto le acque, come la balena ec. ec.

Si ha dunque un' idea precisa della parola libertà, allorchè si prende nel senso comune. Non accade lo stesso allorchè si applica questa parola alla vo-

Digitized by Google

lontà. Cosa sarebbe in tal caso la libertà? Non si potrebbe intendere altro che il poter libero di volere, o di non volere una data cosa; ma questo potere supporrebbe volontà senza motivi, e perciò effetti senza cagione: bisognerebbe perciò che noi potessimo amarci, o odiarci colla stessa indifferenza, supposizione affatto impossibile. Infatti se il desiderio del piacere è il principio dei nostri pensieri, e delle nostre azioni, se tutti gli uomini tendono continuamente verso la loro felicità reale, o apparente, tutte le nostre volontà non sono adunque, che l'effetto di questa tendenza. In questo senso non si può dare nessuna idea precisa alla parola libertà. Ma, si dirà, se siamo necessitati di seguire la felicità dovunque si trova, almeno siamo liberi sulla scelta dei mezzi che impieghiamo per esser felici (1). Sì, risponderò io, ma in questo caso la parola *libero* è un sinonimo della parola *istruito*, e non si fa altro, che confondere queste due nozioni: secondocchè un uomo conoscerà meglio, per esem-

(1) *Ci sono molti, che riguardano ancora la sospensione dell'animo come una pruova della libertà; non si avveggono, che essa è tanto necessaria, quanto la precipitazione nei giudizj: allorchè per mancanza di esame ci siamo esposti talvolta a qualche disgrazia, istruiti dal dolore, l'amor di se deve obbligarci alla sospensione.*

Lo stesso inganno ha luogo per rapporto alla parola deliberazione*: noi crediamo di deliberare, allorchè abbiamo la scelta tra due piaceri presso a poco eguali, ed in equilibrio; ciò non ostante si prende allora per deliberazione la lentezza con cui di due pesi pressocchè eguali, il più grave fa finalmente traboccar uno dei piatti della bilancia.*

Digitized by Google

pio, la giudicatura, e la giurisprudenza, o sarà guidato da un'avvocato più, o meno abile, prenderà un partito più, o meno buono; ma qualunque sia il partito da lui preso, il desiderio della sua felicità gli farà sempre scegliere quello, che giudicherà più conveniente ai suoi interessi, ai suoi gusti, alle sue passioni, a ciò finalmente che esso riguarda come il suo miglior ben essere.

Come si potrebbe spiegare filosoficamente il problema della libertà? Se noi siamo discepoli, come Locke lo ha dimostrato, dei nostri amici, parenti, della lettura che facciamo, e finalmente di tutti gli oggetti che ci circondano, bisogna che tutti i nostri pensieri, e le volontà nostre sieno effetti immediati, o conseguenze necessarie delle impressioni che abbiamo ricevuto.

Non ci possiam dunque formare idea alcuna della parola *libertà* applicata alla volontà (1); bisogna

---

(1) „ *La libertà, dicevano i Stoici, è una chimera. Trascurando di conoscere i motivi, e di riunire le circostanze, che ci determinano ad agire in una certa maniera, noi ci crediamo liberi. Si può mai pensare che l'uomo abbia veramente il potere di determinarsi? Non sono piuttosto gli oggetti esterni in mille maniere combinati quelli, che lo decidono ad agire? La volontà sarebbe mai una facoltà vaga, ed indipendente, che agisce capricciosamente, e senza scelta? L'uomo agisce o in conseguenza di un giudizio, di un atto dell'intendimento, che gli rappresenta la tal cosa la più vantaggiosa ai suoi interessi di qualunque altra; o allorchè, indipendentemente da quest'atto, le circostanze in cui si ritrova lo spingono, lo forzano a rivolgersi ad un certo lato; ed ei si lusinga al-*

Digitized by Google

considerarla come un mistero, e gridar con Paolo: *o altitudo!* Conveniamo che la sola Teologia può trattare un simile argomento, e che in buona filosofia sarebbe un trattato di effetti senza cagione.

Si vede adunque qual germe eterno di dispute, e di calamità racchiuda spesso l' ignoranza del vero significato delle parole. Senza parlare del sangue versato dagli odj, e dalle dispute teologiche, dispute fondate pressocchè tutte sull' abuso delle parole, quali altre disgrazie non ha altresì prodotto quest' ignoranza, ed in quali errori non ha immerso le nazioni?

Questi errori sono più comuni di quello che si crede: la storia dello Svizzero è nota. Stando in fazione ad una porte delle Tuilleries aveva per consegna di non permetterne ad alcuno l' entrata. Un parigino si presenta: *non si entra* gli grida lo Svizzero; *come se io volessi entrare*, risponde il parigino; *io voglio solamento uscire dal ponte Reale*. *Ah! se si tratta di uscire* ripiglia lo Svizzero, *voi potete passare* (1). Chi lo crederebbe? Questo conto

---

„ *lora di esservisi rivolto liberamente, quantunque non* „ *abbia potuto volere diversamente* “. Istoria critica della Filosofia.

(1) *Allorchè si vede un Consigliere in Zimarra, ed in parrucca quadra, affettando un esterior grave, non vi è, dice Montagne, quadro più ridicolo, che dipingerlo in tale abito consumando l' atto del matrimonio. Forse non saremmo meno tentati di ridere vedendo l' aria pensierosa con cui certi Visir seggono in divano per dire collo Svizzero:* Se si tratta di uscire, voi potete passare. *Le applicazioni di questo motto sono sì felici, e sì frequenti, che possiamo assicurare i nostri lettori, che essi ritroveranno dappertutto delle sentinelle Svizzere.*

Digitized by Google

è la stotia del Popolo Romano. Cesare si presenta nella piazza pubblica, per farsi coronare: i Romani per non aver dato idee precise alla parola Realismo, gli accordano sotto il titolo d'imperatore la potenza che gli ricusano sotto quello di Re (1). Ciò che io dico dei Romani si può applicare generalmente a tutti i divani, ed a tutti i consigli. Non avvi al-

---

Io non posso trattenermi dal riferire a questo proposito un fatto molto ridicolo, la risposta cioè di un Inglese ad un ministro di Stato. Niente di più ridicolo, diceva il ministro ai Cortegiani, della maniera con cui certi negri tengono il loro consiglio. Figuratevi un salone in cui ci sono dodici grandi boccali, o giare piene di acqua per metà; ivi con gran gravità si radunano altrettanti Consiglieri di Stato. Ciascuno salta allora nel suo boccale, s'immerge in esso fino al collo, ed in questa attitudine si deliberano gli affari di Stato. Ma voi non ridete? disse il ministro al più prossimo uditore. Non rido, *rispose,* perchè veggo giornalmente qualche cosa di più ridicolo. Cosa dunque? *soggiunge il ministro.* Un paese in cui si chiamano a consiglio solamente i boccali.

(1) *Popoli liberi aprite gli occhi, e profittate di questo sbaglio del popolo Romano. Non vi lasciate sorprendere dai nomi. Essi sono l'istrumento della superstizione, e della tirannia. Cercate la realità, seguite i fatti, e non vi lasciate sedurre dalle parole. La Filosofia ne è stata per lungo tempo la vittima; essa non conosce più l'impostura del linguaggio. Quasi tutti i popoli sono ancora servi di un gergo inintelligibile, che disonora l'umanità: tocca ai Filosofi di trasfondere nel loro animo la loro luce. Propaghiamo l'istruzione, e la servitù sarà bandita per sempre dalla terra.* Il Trad.

Digitized by Google

cun popolo, che l'abuso delle parole non abbia precipitato in qualche errore grossolano. Per ischivar questo aguato bisognerebbe, secondo il consiglio di Leibnitz, comporre una lingua filosofica, in cui venisse determinato il significato preciso di ogni parola. Gli uomini allora potrebbero intendersi, e trasmettersi fedelmente le loro idee: le dispute eterne nate dall' abuso delle parole, sarebbero tosto terminate, e gli uomini in tutte le scienze sarebbero costretti ad adottare i medesimi principj (1).

Ma l' esecuzione di un progetto sì utile, è forse impossibile. Le lingue non si devon ai Filosofi, ma al bisogno, ed il bisogno in questo genere si soddisfa facilmente. Si è incominciato perciò dall' unire qualche idea falsa a certe parole, in seguito si sono combinate, e paragonate queste idee, e queste parole fra di loro; ogni nuova combinazione ha prodotto un nuovo errore; questi si sono moltiplicati, e si sono in tal guisa talmente complicati, che sarebbe ora impossibile senza una pena, ed un travaglio infinito di svilupparli, e di scuoprirne la sorgente. Accade delle lingue, come di un calcolo algebrico. Scorre in sulle prime qualche errore senza essere avvertito; si calcola in conseguenza dei primi calcoli, e da proposizione in proposizione for-

---

(1) *I governi repubblicani dovrebbero concertarsi insieme su di un oggetto così importante. Vogliono essi il bene dell' umanità, vogliono consolidare la sovranità del Popolo, vogliono eliminare l' impostura politica, e religiosa, vogliono rendere virtuosi i Popoli, li vogliono istruiti; amici dell' ordine, umani, coraggiosi; che radunino in assemblea gli uomini i più istruiti per formare questo nuovo semplice linguaggio. Così si fisserebbe la felicità tra gli uomini; essa non sarebbe più un sogno.* Il Trad.

Digitized by Google

mando con termini falsi i rapporti, si giunge finalmente a conseguenze assolutamente ridicole. Se ne conosce l'assurdità; ma come scuoprire il primo errore che si è commesso nel calcolo? Per ottener ciò bisognerebbe fare, e rifare un gran numero di calcoli; pochi sono disgraziatamente gli uomini, che possono, e minore è altresì il numero di quelli che vogliano intraprendere questa dura fatica, soprattutto mentre l'interesse degli uomini potenti si oppone a questa verificazione (1). Io ho dimostrato le vere cagioni de' nostri falsi giudizj, ho dimostrato altresì che tutti gli errori dello spirito hanno la loro sorgente o nelle passioni, o nell'ignoranza sia di certi fatti, sia della vera significazione di certe parole. L'errore non è dunque essenzialmente unito alla natura dello spirito umano, ed i nostri falsi giudizj sono l'effetto di cause accidentali, le quali

(1) *Quando i savj sono sostenuti dal governo, tutte le difficoltà svaniscono. Si è riformato da pochi filosofi il linguaggio chimico, e questa scienza fino a quest' epoca tenebrosa, ed oscura si è estesa in un tratto a tutti i corpi della natura. Qual vantaggio adunque non ritrarrebbe l'umanità, se tutto venisse riformato il linguaggio filosofico? Oggi il travaglio non sarebbe tanto difficile dietro i lumi del secolo, e le belle teorie sul linguaggio stabilite da tanti illustri scrittori. Non si tratta di riformare un linguaggio vecchio pieno di errori, e di abusi, e di ricercare nell' istesso linguaggio il punto in cui lo spirito umano ha incominciato a traviare; ma si tratta di esprimere semplicemente i fatti, distinguendo i fenomeni generali dai particolari, di separare il vero dal probabile, e di formare una scala delle differenti probabilità. Fissiamo il vero stato delle nostre conoscenze, ed il linguaggio sarà formato.* Il Trad.

Digitized by Google

non suppongono in noi una facoltà di giudicare distinta dalla facoltà di sentire: l' errore adunque essendo un' accidente, si deve conchiudere che tutti gli uomini hanno essenzialmente lo spirito giusto (1).

Stabiliti una volta questi principj, noi siamo in diritto di conchiudere, che *giudicare* non è propriamente altro che *sentire*.

La conclusione generale di questo discorso si è, che lo spirito può esser considerato o come la facoltà produttrice dei nostri pensieri, ed in questo caso non è, che sensibilità, e memoria; o come un effetto di queste medesime facoltà, ed allora esso è l' insieme dei nostri pensieri, e si può suddividere in altrettante parti, quante sono le idee dell' uomo.

Ecco i due aspetti sotto de' quali si presenta lo spirito considerato in se stesso: esaminiamo ora cosa è lo spirito relativamente alla società.

---

(1) *Gli uomini invece di cercare la sorgente degli errori nelle cagioni esteriori, per evitare la pena dell' analisi, sono ricorsi ai delirj della loro immaginazione, sognando ora un principio cattivo, ora le idee innate, ora un genio, ora un peccato originale, facendo parlar i serpenti ove non sapevano consultar l' osservazione. I Teologi sono allora diventati gl' infallibili, e si sono trasformati in oracoli dell' umanità. A che ci ha servito la teoria delle sensazioni, delle passioni, lo studio dell' astronomia politica sviluppato con tanta semplicità, ed evidenza dal Cittadino Dupuy . . . . a che ci ha servito insomma di diventare uomini, se ancora si transige coi* dottori? *Noi abbiamo ancora dei boccali, e non abbiamo alcuna scuola di morale per l' istruzione del popolo. Dunque non è maraviglia se i* negromanti *comandano.* Il Traduttore.

DELLO SPIRITO

DISCORSO II.

Dello spirito per rapporto alla Società.

CAP. I.

La *Scienza* è la memoria dei fatti, o delle idee altrui; lo *spirito* che è diverso dalla *scienza*, è l' unione d' idee nuove qualunque. Questa definizione dello spirito non solo è giusta, ma altresì instruttiva per un filosofo: ciò non ostante non può esser generalmente adottata. Il pubblico ha bisogno di una definizione che lo metta nel caso di paragonare i diversi spiriti fra di loro, e di giudicare della loro entità, e della loro estensione. Or ammettendosi la definizione da me data, in qual modo il pubblico misurerebbe l' estensione dello spirito di un uomo? Chi gli darebbe uno stato esatto delle sue idee, onde distinguere in lui la scienza dallo spirito?

Supponghiamo che io pretenda di avere scoperto un' idea già nota, affinchè il pubblico sappia che io meriti realmente il titolo di secondo inventore, bisognerebbe che fosse istruito preventivamente di ciò, che ho letto, inteso, veduto, ed esso nè vuole, nè può acquistare una tal cognizione. Inoltre nell' ipotesi impossibile, che il pubblico possa avere un dettaglio esatto, e della quantità, e della qualità delle idee di un uomo, sarebbe spesso costret-

Digitized by Google

to di mettere nel numero dei genj, uomini, ai quali esso non ardisce solamente accordare il titolo di uomini di spirito: tali sono in generale tutti gli artisti.

Per quanto sembri frivola un' arte, essa è suscettibile d' infinite combinazioni. Marcello nell' attitudine della più profonda meditazione, la destra appoggiata alla fronte, tenendo immobili i sguardi, esclama improvvisamente, vedendo ballare una sua discepola: *quante cose in un minuetto!* esso vedeva allora nei movimenti della sua discepola una destrezza invisibile ai sguardi comuni (1), e la sua osservazione potrebbe solo diventar ridicola, per la grande importanza data ad oggetto di poca considerazione. Or se l' arte della danza racchiude un grandissimo numero d' idee, e di combinazioni, quella della declamazione non potrebbe supporre in una attrice eccellente altrettante idee, quante ne impiega un politico per formare un sistema di governo? Chi può assicurarci che una donna che vuol piacere non metta ne' suoi gesti, ne' suoi discorsi, nei suoi abbigliamenti tante idee, e combinazioni, quante nelle sue chimere un fabricatore di sistemi del mondo? Chi può dire, che *La le Couvreur*, e *Ninon de l' enclos* non abbiano avuto, sebbene in diverso genere, l' estensione dello spirito di Aristotele, e di Solone?

---

(1) *Questo ballerino pretende di conoscere il carattere di un uomo dal solo portamento del suo corpo. Uno straniero si presenta un giorno nella sua sala:* di qual paese siete? *gli domanda Marcello.* Inglese ... voi inglese! voi di un' isola in cui i cittadini son a parte dell' amministrazione, e della sovranità! No signore, la vostra fronte bassa, il vostro timido sguardo annunciano in voi lo schiavo titolato di un elettore.

Digitized by Google

Io non pretendo dimostrare rigorosamente la verità di questa proposizione, ma solo di fare osservare, che per quanto sembri ridicola, non vi è però alcuno, che possa svilupparla esattamente.

Ingannati spesso dalla nostra ignoranza, prendiamo per limiti di un arte quelli, coi quali l'ignoranza la circoscrive; ma supponghiamo che riguardo a ciò si possa disingannare il pubblico, io dico, che istruendolo non si cambia in nulla la sua maniera di giudicare; esso non valuterà solamente un arte dal maggiore, o minor numero delle necessarie combinazioni per possederla; 1. perchè la loro numerazione è impossibile; 2. perchè non deve considerar lo spirito che sotto il punto di vista nel quale importa conoscerlo, cioè relativamente alla società. Considerato lo spirito sotto questo aspetto esso è l'insieme non solo d'idee nuove, ma altresì d'idee che interessano la società; e la riputazione di uomo di spirito viene piuttosto attribuita alla scelta felice delle nostre idee, che al loro numero, ed alla loro delicatezza.

Infatti se le combinazioni del giuoco dei scacchi sono infinite; se non si può essere eccellente in questo giuoco senza farne un gran numero, perchè il pubblico non dà ai gran giuocatori il titolo di spiriti grandi? Ciò accade perchè le loro idee non gli sono utili nè come piacevoli, nè come istruttive, e che non ha perciò alcuno interesse onde apprezzarle. Or l'interesse presiede a tutti i nostri giudizj (1). Se il pubblico fa poco conto di quegli

(1) *Il volgo riferisce ordinariamente la parola* interesse *al solo amor del denaro: il lettore istruito saprà che io prendo questa parola in un senso più esteso, e che io l'applico generalmente a tutto ciò, che può procurarci dei piaceri, o liberarci dai dolori.*

Digitized by Google

errori, i quali talvolta suppongono maggior numero di combinazioni, che la scoperta istessa di certe verità; e se stima più Locke che Mallebranche, ciò proviene perchè misura sempre la sua stima sul suo interesse. A quale altra bilancia potrebbe egli pesare il merito delle idee degli uomini? Ogni particolare giudica delle persone, e delle cose dall' impressione piacevole, o dispiacevole che ne riceve; il pubblico non è che l' unione di tutti i particolari; esso deve prendere adunque la sua utilità per regola de' suoi giudizj.

Questo punto di veduta sotto del quale esamino lo spirito è, a mio credere, il solo a cui esso debba riferirsi. Ecco l' unico mezzo onde valutare il merito di ogni idea, di fissare su di questo punto l' incertezza de' nostri giudizj, e di scuoprire finalmente la cagione della sorprendente diversità tra le opinioni degli uomini in materia di spirito: diversità dipendente assolutamente dalla differenza delle loro passioni, delle loro idee, de' loro pregiudizj, dei loro sentimenti, e perciò de' loro interessi.

Sarebbe infatti una cosa singolarissima, che l' interesse generale (1) fosse la norma delle azioni degli uomini, dando loro il nome di virtuose, di viziose, di lecite, secondocchè sono utili, nocive, indifferenti al pubblico, e che questo istesso interesse non fosse poi la misura della stima, o del disprezzo relativamente alle idee.

Tutte le idee, e tutte le azioni si possono ridurre a tre classi.

La prima abbraccerà le idee utili, cioè quelle che son proprie ad istruirci, ed a divertirci.

---

(1) *Io parlo quì da politico, e non da teologo.*

Digitized by Google

La seconda le nocive, quelle cioè che fanno su di noi una impressione contraria.

La terza le indifferenti, cioè quelle che poco piacevoli in se stesse, o divenute troppo familiari, non fanno pressocchè alcuna impressione sopra di noi. Le idee di questa classe si possono riguardare pressocchè come non esistenti, e non possono conservare che per poco il nome d'indifferenti, giacchè la loro durata, o la loro successione rendendole nojose, le fa tosto entrar nella classe delle nocive.

Per vedere quanto questa maniera di considerar lo spirito sia feconda di verità, io farò successivamente l'applicazione dei principj stabiliti alle azioni, ed alle idee degli uomini, dimostrando, che in tutti i tempi, ed in tutti i luoghi tanto in materia di morale, che di spirito, l'interesse personale è quello che detta il giudizio dei particolari, a l'interesse generale quello delle nazioni, talchè sempre per parte del pubblico, o dei particolari dall'amore, o dalla riconoscenza dipende la lode, come dall'odio, o dalla vendetta dipende il disprezzo delle nostre azioni.

Per dimostrare questa verità, e far rilevare l'esatto, e perpetuo accordo tra le nostre maniere di giudicare le idee, e le azioni degli uomini, io considererò la probità, e lo spirito sotto diversi rapporti 1. relativamente ad un particolare; 2. ad una piccola società; 3. ad una nazione; 4. relativamente ai diversi secoli, ai diversi paesi; 5. all'universo intero: l'esperienza mi guiderà nelle mie ri: cerche, ed essa ci farà vedere, che l'interesse generale è sempre il giudice della probità, e dello spirito considerato sotto questi diversi punti di vista.

Digitized by Google

Cap. II.

Della probità per rapporto ad un particolare.

Io non parlo quì della vera probità, cioè di quella relativa al pubblico, ma solo della probità considerata relativamente a ciascuno individuo.

Io dico adunque, che ogni particolare chiama *probità* in un altro l'abitudine delle azioni che gli sono utili: dico l'abitudine, perchè non basta una sola azione onesta, una sola idea ingegnosa per ottenerci il titolo di virtuosi, o di uomini di spirito. Si sa che non vi è un solo avaro, il quale non si sia una volta mostrato liberale; che non avvi un liberale, che talvolta non si sia mostrato avaro; che non vi è scelerato, che non abbia fatto una buona azione; che non vi è stupido che talvolta non abbia detto un motto ingegnoso, e finalmente che non vi è uomo il quale, avendosi riguardo a tutte le azioni della sua vita, non sembri dotato di tutte le virtù, e di tutti i vizj contrarj. Una maggiore uniformità nelle azioni degli uomini, supporrebbe in essi una continua attenzione di cui sono incapaci; essi differiscono tutti dal più al meno. L'uomo perfettamente conseguente ancor non esiste, ed ecco la ragione per cui non avvi perfezione alcuna sulla terra nè per rapporto alla virtù, nè per rapporto al vizio. Un particolare dà dunque il nome di probità all'abitudine delle azioni utili, perchè nessuno può esser giudice delle intenzioni, ed in qual modo si potrebbe mai istituire questo giudizio? Un azione non è quasi mai l'effetto del sentimento: noi stessi ignoriamo spesso i motivi che ci determinano ad operare. Un ricco rende opulento un

Digitized by Google

uomo povero, è virtuoso? esso fa senza dubbio una buona azione; ma è questa unicamente l'effetto del desiderio di rendere un uomo felice? La pietà, la speranza della gratitudine, la vanità stessa, tutti questi motivi, riuniti non possono forse, senza che esso se ne avvegga, determinarlo a quest' azione lodevole? Or se spesso ignoriamo noi stessi i motivi della nostra beneficenza, come potrà conoscerli il pubblico? Dunque il pubblico dalle sole azioni può giudicare della probità degli uomini.

Convengo che questa maniera di giudicare è ancora difettosa. Un uomo per esempio ha venti gradi di passione per la virtù, e trenta per una donna che vuol renderlo assassino: in questa supposizione è chiaro, che quest' uomo sarebbe più prossimo al delitto di un altro il quale non avendo che dieci gradi di amore per la virtù, ne avesse solamente cinque per questa cattiva donna. Da ciò conchiudo, che tra due uomini il più onesto nelle sue azioni è talvolta il meno appassionato per la virtù.

Perciò i filosofi convengono che la virtù degli uomini dipende infinitamente dalle circostanze in cui essi si ritrovano. Spesso si son veduti degli uomini virtuosi cedere ad una necessaria concatenazione di bizzarri accidenti. L'uomo che risponde della sua virtù in tutte le possibili circostanze, è un impostore, o un imbecille di cui bisogna egualmente diffidarsi.

Dopo di aver determinato l'idea, che io unisco alla parola probità, considerata relativamente ad ogni individuo, bisogna, per assicurarsi dell'esattezza di questa definizione, ricorrere all'osservazione: essa c'insegna, che ci sono degli uomini ai quali una felice disposizione, un vivo desiderio per la stima, e per la gloria ispirano lo stesso amore

Digitized by Google

per la giustizia, e per la virtù che gli uomini hanno comunemente per gli onori, e per le ricchezze. Le azioni personalmente utili a questi uomini virtuosi sòno le giuste, e conformi all' interesse generale, o che almeno non gli sono contrarie.

Questi uomini sono in sì picciol numero, che io non ne fo quì menzione, che per onore dell' umanità. La classe più numerosa, e che sola compone pressocchè tutto il genere umano, è quella in cui gli uomini, intenti unicamente ai loro interessi, non han mai portati i loro sguardi sull' interesse generale. Concentrati, per così dire, nel loro ben essere (1), essi danno il nome di oneste alle azioni, che gli sono utili personalmente. Un giudice assolve uno scelerato, ambedue son giusti secondo il linguaggio di quelli che essi proteggono: ma se il giudice punisce, se un ministro ricusa un favore, diventano ingiusti ambedue agli occhi del reo, e del disgraziato.

Se i Monaci incaricati, sotto la prima razza, di scrivere la vita dei nostri Re, scrissero solamente quella dei loro benefattori; se essi marcarono gli

---

(1) *Il nostro odio, il nostro amore, sono una conseguenza del bene, o del male che ci vien fatto.* L' uomo cattivo, *dice Hobbes*, tra i selvaggi è l' uomo robusto; e nello stato di civilizzazione è l' uomo che è in credito. *Ciò non pertanto il potente, preso in questi due significati, non è più cattivo del debole: Hobbes conosceva questa verità, ma sapeva altresì, che il nome di cattivo si dà a quelli solamente la di cui malvaggità è da temersi. La collera, e le percosse di un fanciullo muovono le risa; sovente esso ci sembra più bello; ma l' uomo forte eccita lo sdegno, i suoi colpi feriscono, ed esso vien trattato da brutale.*

Digitized by Google

altri regni colle parole: *NIHIL FECIT*; se han dato il nome di *fa nulla* ad alcuni Principi degni di stima, ciò è accaduto, perchè un monaco non è che un uomo, e perchè ogni uomo consulta ne' suoi giudizj il suo interesse.

I Cristiani, i quali diedero giustamente il nome di barbarie, e di delitto alle crudeltà esercitate dai pagani contro di loro, non diedero forse il nome di zelo agli orrori, che essi in seguito esercitarono contro i pagani? Esaminando gli uomini si vedrà, che non vi ha delitto il quale non sia posto tra le azioni oneste da coloro, ai quali è utile, e che non avvi azione alcuna, per quanto sia utile al pubblico, la quale non venga biasimata da qualche particolar società al di cui interesse è contraria.

Chi è infatti l'uomo, il quale sagrificando alla verità l'orgoglio di dirsi più virtuoso degli altri, e studiando tutti i nascondigli del suo cuore, non sentirà, che i suoi vizj, e le sue virtù sono unicamente l'effetto delle diverse modificazioni del suo privato interesse? (1) che tutti gli uomini sono

---

(1) *L'uomo umano è quello a cui la vista degli altrui mali è insopportabile, e che non può prender parte a questo spettacolo, senza soccorrere il disgraziato. Al contrario l'uomo inumano gode alla vista dell'altrui miseria, e niega il suo soccorso all'infelice, per prolungare i suoi godimenti. Or questi due uomini sì diversi tendono egualmente al loro piacere, e sono mossi dalla stessa molla. Ma, si dirà forse, se ognuno fa tutto per se stesso, non si deve dunque esser grato ai suoi benefattori? Io dirò, che il benefattore non ha il diritto di esigere gratitudine, altrimenti la beneficenza sarebbe un contratto, e non già un dono.* I Germani, *dice Tacito*, fanno, e ri-

Digitized by Google

mossi dalla medesima forza? che tutti tendono egualmente al loro ben essere? che la diversità dei gusti, e delle passioni gli uni conformi, le altre contrarie all' interesse pubblico, decide delle nostre virtù, e dei nostri vizj? Senza disprezzare il vizioso, bisogna compiangerlo, felicitarsi del proprio buon naturale, ringraziare il cielo di non averci dato alcun di quei gusti, o passioni, che ci fanno cercare la nostra felicità nell' infelicità altrui; poichè in ultima analisi ciascun siegue sempre il suo interesse d' onde procede l' ingiustizia de' nostri giudizj, e la ragione per cui si dà il nome di giusta, od ingiusta alla stessa azione relativamente al vantaggio, o disvantaggio che apporta a ciascuno.

Se l' universo fisico è soggetto alle leggi del moto, il morale lo è a quelle dell' interesse. Questo forma quel potente incantesimo, che muta ai sguardi di tutte le creature le forme di tutti gli oggetti. Quel tranquillo agnelletto che pascola nelle nostre pianure non è forse un oggetto di spavento, e di orrore per tutti gl' insetti impercettibili che abitano sulla superficie dell' erba? „ Fuggiamo, dicono essi, questo animale vorace, e crudele, questo mostro „ che inghiottisce in un istante noi, e le nostre „ città. Perchè non imita il Leone, e la Tigre? „ Questi benefici animali non distruggono le nostre „ abitazioni, nè si nudriscono del nostro sangue. „ Giusti vendicatori del delitto puniscono in lui le „ crudeltà che esercita verso di noi “. Ecco come

---

cevono dei doni, e non esigono, nè danno segno alcuno di gratitudine. *Il pubblico ha imposto ragionevolmente il dovere della riconoscenza, a fine di moltiplicare i benefattori, e minorare il numero degli infelici.*

Digitized by Google

i diversi interessi trasformano gli oggetti: il Leone è ai nostri sguardi un rapace animale, ed agli occhi dell' insetto l' armento. Si può dunque applicare all' universo morale ciocchè Leibnitz diceva dell' universo fisico: il mondo è sempre in movimento; esso offre in ogni istante un fenomeno nuovo, e così diverso, per quanti sono gl' individui. Questo principio è talmente conforme all' esperienza, che senza entrare in più lungo esame, mi credo in diritto di conchiudere, che l' interesse personale è l' unico, ed universale termine da cui si valuta il merito delle azioni dell' uomo; e che la probità, per rapporto ad un individuo è, secondo la mia definizione, l' abito delle azioni personalmente utili a questo individuo medesimo.

CAP. III.

Dello spirito relativamente ad un particolare.

Applichiamo ora alle idee il principio, che abbiamo già applicato alle azioni, e noi rileveremo altresì che ogni individuo dà il nome di *spirito* all' abito delle idee che gli sono utili, sia come istruttive, sia come piacevoli; e che anche in questo caso l' interesse personale è il solo giudice del merito degli uomini. Qualunque sia l' idea che a noi si presenti, essa ha sempre qualche rapporto col nostro stato, colle nostre passioni, colle nostre opinioni. Or in tutti questi casi un' idea si apprezza da noi tanto maggiormente, quanto è maggiore la sua utilità per rapporto a noi. Il pilota, il medico, l' ingegnere avranno maggiore stima per un costruttore di vascelli, per un botanico, per un meccanico, di quello che potrebbe averne un librajo, un orefice, un fab-

Digitized by Google

bricatore, i quali proferiranno dal canto loro il romanziere, il disegnatore, l'architetto.

Allorchè si tratterà d' idee proprie a combattere, o a favorire le nostre passioni, o i nostri gusti, le più degne ai nostri sguardi saranno senza dubbio quelle, che lusingheranno maggiormente i gusti, e le passioni nostre (1). Una donna tenera farà maggior caso di un romanzo, che di un libro di metafisica: un uomo, come Carlo XII. preferirà a qualunque altro libro l' istoria di Alessandro· l' avaro troverà solamente dello spirito in coloro, che gli insegneranno a ritrarre maggior profitto dal suo denaro.

Riguardo alle opinioni, ed alle passioni, per apprezzar le altrui idee bisogna essere interessato ad apprezzarle. Su di che io osserverò, che per rapporto a quest' ultimo oggetto gli uomini possono esser mossi da due sorti d' interrssi.

Alcuni sono animati da nobile, ed illuminato orgoglio, e questi amici del vero, attaccati senza ostinazione alle loro idee, conservano il loro spirito in quello stato di equilibrio, che lascia sempre l' adito aperto alle nuove verità: di questo numero

---

(1) *Per burlarsi di una gran ciarlona, donna per altro di spirito, si pensò di presentargli un uomo raccomandatogli come pieno di spirito.*

Questa donna lo riceve a maraviglia, ed anziosa di farsi ammirare, parla, gli fa cento diverse questioni senza riflettere che il suo raccomandato non rispondeva mai cosa alcuna. Terminata la visita: siete contenta, *gli si dice*, dell' uomo che vi è stato presentato? Quanto è caro, *rispose*, *esso* è pieno di spirito. *A questa risposta ciascuno rise; l' uomo di spirito era un muto.*

Digitized by Google

sono alcuni spiriti filosofici, ed alcuni altri ancora troppo giovani per essersi formati delle opinioni, ed esser nel caso di dovere arrossire nel cambiarle. Queste due sorte di uomini stimeranno sempre negli altri le idee vere, luminose, ed atte a soddisfar la passione, che un nobile orgoglio eccita per la verità.

Vi sono degli altri uomini, e quasi tutti sono di questo numero, i quali sono animati da una vanità meno nobile; questi non possono apprezzar negli altri, che le idee conformi alle loro (1), ed atte a giustificare l'alta opinione che hanno dell'esattezza del loro spirito. Su questa analogia d'idee è fondato il loro odio, ed il loro amore. Quindi provviene l'istinto sicuro, e pronto con cui gli uomini mediocri conoscono, e sfuggono le persone di merito (2), e quindi altresì deriva la forte attrazione che gli uomini di spirito hanno fra di loro, attrazione che li costringe in certo modo a ricercarsi,

---

(1) *Quelli di uno spirito limitato discreditano gli uomini che uniscono alla solidità l'estensione delle loro vedute; gli accusano di raffinar troppo, e di essere troppo astratti. „ Noi non concederemo mai, dice „ Hume, che una cosa è giusta, allorchè oltrepassa „ il nostro debole concepimento. La differenza tra „ l'uomo ordinario, e quello di genio si osserva prin- „ cipalmente nella maggiore, o minor solidità dei „ principj, su de' quali fondano le loro idee. I giu- „ dizj della maggior parte degli uomini sono partico- „ lari; essi non estendono mai le loro vedute fino „ alle proposizioni generali, le quali sono tutte oscure „ per essi ".*

(2) *I sciocchi, se 'l potessero, esilierebbero tutti gli uomini di spirito dalla loro società ripetendo cogli Efesini* Si quis inter nos excellat, alibi excellat.

malgrado l' ostacolo che spesso mette al loro commercio il desiderio che hanno per la gloria; e quindi finalmente si deduce la maniera sicura di giudicare del carattere, e dello spirito di un uomo dalla scelta de' suoi libri, e de' suoi amici. I sciocchi sono i soli amici dei sciocchi; e l' amicizia, purchè non sia fondata sull' interesse dell' urbanità, dell' amore, della protezione, dell' avarizia, dell' ambizione, o su di qualche altro simile motivo, suppone sempre somiglianza di idee, o di sentimento fra due uomini. Ecco il motivo che unisce insieme uomini di condizione diversissimi (1), ed ecco la ragione per cui gli Augusti, i Mecenati, i Scipioni, i Giuliani, i Richelieu, i Condè vivevano familiarmente cogli uomini di spirito: quindi il proverbio; *dimmi con chi vai, e saprò dirti chi tu sei*. L' analogia delle idee, e delle opinioni deve dunque riguardarsi come la forza attrattiva, e ripulsiva che allontana, ed avvicina gli uomini gli uni agli altri (2). Trasportate a Costantinopoli un Filosofo, che

---

(1) *L' accoglienza che i grandi fanno all' uomo di spirito è proporzionata al loro.*

(2) *Pochi sono gli uomini, i quali, se potessero, non si servirebbero dei tormenti per fare adottare le loro opinioni. Non abbiamo veduto ai giorni nostri uomini pazzi, ed orgogliosi, intolleranti in modo da eccitare il magistrato contro lo scrittore, che dando alla musica italiana la preferenza sulla francese, era di opinione diversa dalla loro? Se le dispute di Religione conducono ordinariamente a certi eccessi, ciò accade perchè le altre non somministrano i stessi mezzi, ed i stessi pretesti per esser crudele. La moderazione è dovuta generalmente all' impotenza. L' uomo umano, e moderato è molto raro. Se incontra un al-*

Digitized by Google

non conosca i lumi della rivelazione, ma quelli solo della ragione; fate che esso nieghi la missione di Maometto, le visioni, ed i pretesi miracoli di questo profeta; chi dubiterà che i bnoni Musulmanni non abbiano dell'avversione per lui, non lo riguardino con orrore, non lo trattino da pazzo, da empio, e talvolta benanche non l'onorino col titolo di cattivo uomo? Invano, ei direbbe essere assurdo il credere ai miracoli, dei quali non si è stato testimonio; che se la menzogna è più probabile del miracolo (1), chi presta facilmente la sua credenza ai miracoli, crede più agli impostori, che a Dio;

---

tro uomo di religione diversa, questi, egli dice, pensa diversamente di me, perchè perseguitarlo? L'evangelio non ha ordinato d'impiegar le carceri, e la tortura per la conversione degli uomini. La vera Religione non ha mai fatto montar dei palchi, ma bensì i suoi ministri, i quali per vendicare il loro orgoglio offeso dalle opinioni contrarie, hanno armato in loro favore la stupida credulità dei popoli, e dei principi.

Pochi uomini hanno meritato l'elogio fatto nel Sethos *dai preti egizj alla Regina Nephtè:* Lungi dall'eccitare l'animosità, la vessazione, la persecuzione, seguendo i consigli di una male intesa pietà, essa non ha ricavato dalla Religione, che massime di dolcezza, nè ha mai creduto, che bisogni tormentar gli uomini per onorare i Dei.

(1) *Come in una simile religione il testimonio di un fatto non sarebbe sospetto?* Bisogna, *dice Fontanelle*, diffidar di se stesso, trattandosi di raccontare un fatto tal quale si è veduto senza aggiunta, o diminuzione; uno che credesse relativamente a ciò di non poter esser mai sorpreso in fallo, è un mentitore.

Digitized by Google

finalmente invano direbbe, che se Iddio avesse voluto annunciare la missione di Maometto, non avrebbe fatto dei prodigj ridicoli agli occhi i meno ragionevoli. Qualunque ragione questo Filosofo adducesse della sua incredulità, non diverrebbe mai savio, ed onesto ai sguardi di un buon Musulmanno, se prima non diventasse imbecille, o falso, onde credere, o fingere almeno di credere simili assurdità: tanto è vero, che gli uomini giudicano le altrui opinioni dalle loro! Volete persuadere uno sciocco? Ragionate da sciocco, e sarete all' unisono con lui.

Se il Canadese ci preferisce agli altri popoli di Europa, ciò deriva da che noi ci pieghiamo facilmente ai suoi costumi, ed alle sue maniere di vivere. Questa compiacenza ci merita l' elogio, che ci fa allorchè parlando di un Francese dice: *esso è un uomo come noi*.

Dunque trattandosi di costumi, d' opinioni, e d' idee è chiaro, che ciascuno stima sè negli altri. Per questa ragione i Cesari, gli Alessandri, e tutti gli uomini di sommo talento hanno avuto sempre sotto dei loro ordini, degli uomini di talento. Un uomo abile prende le redini dello stato? Voi vedrete subito i posti occupati da uomini intelligenti; essi non sono stati cercati, sembrano anzi presi a caso; perchè l' analogia dei spiriti, non eccitando della stima che tra i simili, costringe l' uomo di genio ad innalzare ai posti quelli che somigliano a lui. Se al contrario il governo cade tra le mani di uno sciocco, esso è sforzato a scegliere i suoi simili, e quindi a fare delle cattive scelte.

Se si sono veduti dei paesi nei quali le cariche sono passate da generazione in generazione tra le mani dei sciocchi, essi hanno altresì avuto una suc-

Digitized by Google

cessione di principi inetti. I popoli, i quali non hanno l'alto onore di vedere personalmente il loro *Padrone*, ne giudicano dai suoi ministri. La Regina Cristina diceva: *sotto di un monarca stupido tutta la sua corte, o è stupida, o lo diventa.*

Ma, si dirà, non vediamo talvolta alcuni ammirar negli altri certe idee che essi non hanno prodotte, e che non hanno alcuna analogia colle loro? E' noto il motto di un Cardinale ad un Papa dopo la sua elezione al papato. *Eccovi eletto Papa*, disse sua Eminenza a sua Beatitudine; *ecco l'ultima volta che sentirete la verità: sedotto dal rispetto, presto vi credete un grand' uomo, mentre prima della vostra esaltazione eravate un ignorante, ed un ostinato. Addio. Vado ad adorarvi.* Pochi cortegiani hanno il coraggio, e lo spirito necessario onde tenere un simile linguaggio; la maggior parte di loro, simili a quei popoli che adorano, e bastonano vicendevolmente i loro dei, godono in segreto di vedere umiliato il padrone a cui sono sottomessi. La vendetta ispira loro l'elogio che fanno di consimili tratti, e la vendetta è un interesse. Chi non è animato da un simile interesse non istima, e non sente, che le idee analoghe alle sue. La bacchetta divinatoria del merito, e del demerito ignoto deve esser tra le mani di un uomo di spirito, perchè non vi è che lo spirito il quale s'intenda dello spirito, siccome non vi è che il lapidario il quale s'intenda di diamanti. Il solo occhio di Turenne potè ravvisare nel giovine Curchill il famoso Maslborough.

Ogni idea troppo lontana dalla nostra maniera di pensare, e di sentire ci sembra sempre ridicola. Un vasto e gran progetto, che sembrerà facile ad eseguirsi ad un gran ministro, verrà trattato da un ministro ordinario da folle, ed insensato, e sarà in-

Digitized by Google

viato, secondo l'espressione dei sciocchi, *alla Repubblica di Platone* (1). Ecco la ragione per cui in certi luoghi nei quali i spiriti snervati dalla superstizione sono poltroni, e poco atti alle grandi intraprese, si crede di render ridicolo un uomo allorchè si dice di lui con ironìa: *voi siete una testa da riformare lo stato*. Ma la miseria del luogo, la sua mancanza di popolazione, e perciò la necessità di una riforma, fa cadere su i suoi abitanti tutto l'amaro del sarcasmo. Questi uomini sono simili a quei cattivi motteggiatori i quali credono di disonorare un uomo (2) allorchè dicono scioccamente di lui: *Ecco un Romano, ecco un uomo di spirito:* sciocchezza che valutata convenientemente dice solo, che

---

(1) *Allorchè Colombo presentò il progetto della scoperta di un nuovo mondo, nessun ministro era nel caso di apprezzare le sue idee. I ministri consultarono i teologi, i quali conchiusero divinamente, che la sola idea di un tal progetto era una bestemmia, giacchè, secondo essi, non si poteva credere agli antipodi senza essere scomunicato. Ecco come gli uomini giudicano gli altri dalle loro idee.. La navigazione smentendo una decisione teologale, non ha fatto un piccolo bene all'umanità.* Il Traduttore.

(2) *Il ricco deride spesso l'uomo di spirito, dicendo, che si vedono gli uomini di talento spesso alle porte dei ricchi, e non mai questi alle porte di quelli.* Ciò accade, *dice il Poeta Saadi*, perchè l'uomo di spirito conosce il pregio delle ricchezze, mentre il ricco non è obbligato di conoscer quello delle scienze. *Come potrebbe la ricchezza apprezzar la scienza? Il savio può valutar l'ignorante, perchè era tale nella sua infanzia; ma l'ignorante non è stato mai savio.*

Digitized by Google

l'uomo burlato non somiglia in conto alcuno al burlatore, e che non è nè sciocco, nè briccone come lui Se quelli che avvanzano simili proposizioni potessero sentirne il valore, resterebbero sorpresi della loro sciocchezza.

L'uomo di merito deve esser dunque indifferente alla stima, ed al disprezzo di un particolare il di cui elogio, o la di cui critica si ridurrebbero a dire: quest'uomo pensa, quest'uomo non pensa come penso io.

Potrei addurre un infinità di fatti onde dimostrare, che noi non apprezziamo che le idee analoghe alle nostre, ma contentandomi di quelli esposti, mi servirò, per ulterior conferma delle sole prove di raziocinio.

CAP. IV.

Della necessità in cui siamo di stimare noi stessi negli altri.

La vanità, e la pigrizia sono due forti cagioni che ci spingono a stimare noi stessi negli altri. Incomincio della prima.

Il desiderio della stima è comune a tutti gli uomini; e se taluno unisce al merito di essere ammirato, quello del disprezzo della stima, questo disprezzo non è vero, giacchè il merito di disprezzare chi ammira non è mai indifferente agli occhi di chi è ammirato. Or se tutti gli uomini ambiscono di essere stimati, ciascuno conoscendo che la conformità o differenza delle sue idee colle altrui le rende degne di stima, o di disprezzo, ispirato dalla vanità, esso deve ammirar negli altri quella uniformità d'idee, che lo assicura della di loro stima, e viceversa.

Digitized by Google

Ma supponendo altresì che un uomo voglia sagrificare la sua vanità all' amor del vero, se non è animato dal più vivo desiderio d' istruirsi, la sua pigrizia gli farà riguardare come opinioni contrarie alle sue quelle, alle quali non ha accordato una stima fondata sull' altrui parola. Per meglio spiegarmi distinguerò due sorti di stima.

La prima è fondata sul rispetto che si ha della pubblica opinione (1), o sulla fiducia che noi abbiamo nei giudizj di certe persone; ecco la *stima di parola*. Tale è la stima che si concepisce da taluni per certi romanzi creduti di ottimo autore: tale è l' ammirazione che si ha per i Cartesj, ed i Newton, ammirazione che eccita in alcuni un entusiasmo, tanto maggiore, quanto è minore la loro istruzione, sia perchè nell' idea vaga che si sono formati di un grand' uomo, rispettino l' opera dell' immaginazione propria, sia perchè giudicando un grand' uomo credono di partecipare al suo elogio. Costretti dall' ignoranza a far uso di questa stima, essa diventa per questa ragione la più co-

---

(1) *La Fontaine aveva questa specie di stima per le opere di Platone. Fontenelle dice a questo proposito, che un giorno la Fontaine gli disse:* Confessate pure, che Platone era un gran Filosofo.... Ma trovate voi, che le sue idee sieno chiare? *ripigliò Fontenelle* .... Oh nò, è anzi oscurissimo ..... Non trovate in lui qualche contraddizione? ... Certamente, *riprese la Fontaine*, esso è un vero sofista. *Poi obliando ciò che aveva detto, replicò*! oh come Platone mette ciascun personaggio al suo posto! Socrate era sul Piréo, mentre Alcibiade coronato di fiori .... Oh questo Platone era un gran Filosofo!

Digitized by Google

mune; e pochi sono gli uomini i quali giudicano in conseguenza delle loro proprie idee.

L'altra sorte di stima, indipendente dall'altrui opinione, nasce unicamente dall'impressione che certe idee fanno sopra di noi; io la chiamo *stima sentita*, essa è la sola vera stima, e di lei mi occupo al presente.

Per dimostrare che la pigrizia ci fa accordar questa stima alle idee analoghe alle nostre, basterà solamente osservare coi geometri, che la sola analogia, o i rapporti segreti che hanno le idee già note colle incognite, ci guida alla cognizione di quest'ultime, e che per giungere all'ultimo termine di una scienza basta seguire la serie di queste analogie. Da ciò si deduce, che quelle idee le quali non avessero rapporto alcuno colle nostre, sarebbero inintelligibili per noi.

Ma tutte le idee, dirà taluno, hanno necessariamente qualche rapporto tra di loro, altrimenti esse sarebbero universalmente ignote. Noi non neghiamo questo fatto, ma si deve osservare, che questo rapporto può essere immediato, o remoto: nel primo caso un qualche desiderio d'istruirsi eccita l'attenzione necessaria all'intelligenza di simili idee; ma nel secondo richiedendosi molte idee intermedie, ed un'attenzione costante, egli è chiaro, che senza un forte desiderio d'istruirsi, ed una posizione atta a soddisfare questo desiderio, la pigrizia non ci permetterà di avere alcuna *stima sentita* per le opinioni contrarie alle nostre.

Pochi uomini hanno il commodo d'istruirsi; il povero, per esempio, non può nè riflettere, nè esaminare; esso si presta egualmente alla verità, all'errore, al pregiudizio: occupato del suo giornaliero travaglio non può innalzarsi ad una certa sfera

Digitized by Google

d' idee, onde preferisce la *Biblioteque bleues* alle opere di S. Real, de la Rochefoucault, e del Cardinal de Retz.

Similmente nei giorni di pubbliche feste allorchè si dà *gratis* lo spettacolo, i Comici invece di rappresentare l' *Eraclito*, ed il *Misantropo*, mettono sulle scene Don Japhet, et Pourceaugnac per adattarsi alla qualità dei spettatori. Quel che da me si dice dell' infima classe, può applicarsi a tutti gli altri ceti. Gli uomini di un certo tuono distratti tra i piaceri, e tra le cure gustano tanto le opere filosofiche, quanto il basso popolo apprezza il *misantropo*, onde preferiscono generalmente la lettura di un romanzo a quella di Locke. Questa stessa analogia ci fà comprendere la ragione per cui gli stessi uomini di spirito preferiscono talvolta gli autori meno stimati a quelli che lo sono di vantaggio. Perchè Malherbe preferiva Stazio ad ogni altro poeta? Perchè Heinsius (1), e Cornelio anteponevano Lucano a Virgilio? Perchè Adriano riguardava Catone come più eloquente di Cicerone? Perchè Scaligero (2) posponeva Omero, ed Orazio a Virgilio, ed a Giovenale? Perchè la stima che si ha per un autore dipende dall' analogia delle proprie idee con quelle dell' autore medesimo.

---

(1) *Lucano, diceva Heinsius, è per rapporto agli altri poeti ciò che un cavallo pieno di brio, che fieramente nitrisce è relativamente ad una truppa di asini, la cui ignobile voce mostra il loro gusto per la servitù.*

(2) *Scaligero cita come insoffribile l' Ode 17 del 4 libro di Orazio, mentre Heinsio la riguarda come un capo d' opera dell' antichità.*

Digitized by Google

Date una opera manuscritta per cui non si abbia la menoma prevenzione a dieci uomini di spirito, incaricandoli di marcarne i passaggi i più interessanti, ciascuno di essi vi segnerà de' luoghi diversi, i quali confrontati in seguito collo spirito, e col carattere di ciascuno, si scorgerà che ciascuno ha giudicato secondo l' analogia delle sue idee, e che lo spirito è, sarei per dire, una corda, che oscilla all' unisono.

Se il savio abate di Longuerue non aveva altro rattenuto dalla lettura dei grossi volumi di S. Agostino fuorchè la rara erudizione, che il cavallo di Troja era una macchina da guerra; se nel romanzo di Cleopatra un celebre avvocato non vedeva altro d' interessante, che le nullità del matrimonio di Elisa con Artabano; bisogna confessare, che la sola differenza, che a questo riguardo si trova tra l' uomo savio, o pieno di spirito, e l' uomo ordinario si è, che il primo avendo un maggior numero d' idee, la sfera delle sue cognizioni è più estesa: si tratta egli di un genere di spirito diverso dal suo? simile in tutto agli altri uomini, l' uomo di spirito non approva che le idee analoghe alle sue. Riunite un Newton, un Quinaut, un Machiavelli senza che si conoscano, talchè non sieno nel caso di aver l'uno per l' altro la *stima di parola*, si vedrà, che dopo di essersi sforzati inutilmente di comunicarsi le loro idee, Newton riguarderà Quinaut come un rimatore insoffribile, questi chiamerà Newton fabricatore di almanacchi, ed ambedue chiameranno Machiavelli politico del Palazzo Reale: finalmente tutti e tre si tratteranno reciprocamente da spiriti mediocri, e con un disprezzo reciproco si vendicheranno della noja vicendevole, che si sono cagionata.

Digitized by Google

Or se gli uomini di un genio superiore, assorbiti nei loro studj diversi, non possono provare *stima sentita* per un genere di studj troppo diverso dal loro, egli è chiaro, che ogni autore il quale presenta al pubblico nuove idee, non può essere stimato che da due sorti di persone, o dai giovani, i quali non avendo ancora adottato opinione alcuna hanno il comodo, ed il desiderio d' istruirsi, o da alcuni pochi amici della verità, aventi uno spirito analogo a quello dell' autore, e delle idee che prevengono già quelle che loro si presentano. Questi essendo in picciol numero, non è sorprendente se i progressi dello spirito umano sieno ritardati, e tardo e lento lo sviluppo della verità.

Da ciò si deduce, che la maggior parte degli uomini dediti alla pigrizia, non concepiscono che le idee analoghe alle loro, e che non hanno *stima sentita* che per queste idee. Qual meraviglia adunque se ciascuno ha un' alta opinione di se stesso? I moralisti non l' avrebbero attribuita ad orgoglio, se avessero maggiormente approfondito i principj da noi stabiliti. Avrebbero allora sentito, che l' ammirazione, e il rispetto che abbiamo per noi stessi nella solitudine, è l' effetto della necessità in cui siamo di stimarci in preferenza degli altri.

Perchè non dobbiamo aver noi, di noi stessi l' idea la più vantaggiosa? Ciascuno cangerebbe consiglio, se credesse false le sue opinioni. Dunque ciascuno crede di pensar giustamente, e perciò meglio di quelli, le idee de' quali sono contrarie alle sue. Se dunque non vi sono due uomini i quali sieno esattamente d' accordo nelle loro idee, bisogna conchiuderne, che ciascuno in particolare crede di pensar meglio di ogni altro (1). La Duchessa

---

(1) *L' esperienza c' insegna, che ognuno mette tra*

de la Ferté diceva un giorno a Madama di Staal: *Bisogna pur confessarlo*, mia cara amica, *io non ritrovo che me sola, che abbia sempre ragione*. Vedi *mémoires de madame de Staal*. Il Talapoino, il Bonzo, il Bramino, il Guebro, il Greco, l'Imano, il Marabou allorchè predicano nelle adunanze popolari gli uni contro degli altri, ciascuno non dice forse come la Duchessa de la Ferté: *Popolo credimi, io solo ho ragione?* Ciascuno si crede superiore agli altri, e non sono i sciocchi quelli che lo credono maggiormente (1). Da ciò ha avuto origine il conto dei quattro mercanti, i quali vengono in fiera venditori di bellezza, di nobiltà, di dignità, e di spirito; tutti trovarono dei compra-

---

il numero dei spiriti falsi, e condanna tra i libri cattivi gli uomini, e le opere che contrariano le sue opinioni: esso vorrebbe imporre silenzio agli uomini, e supprimere le opere. Gli ortodossi poco istruiti hanno dato talvolta questo vantaggio agli eretici. Se in una lite, dicono questi, un partito proibisse all' altro di esporre i fatti, i quali convalidano la sua opinione, esso avrebbe torto sicuramente.

(1) *Gli uomini mediocri accusano di presunzione gli uomini di spirito, perchè questi si sentono superiori agli altri. Egli è certo, rispondo loro, che il cervo, il quale si credesse più agile degli altri cervi, sarebbe orgoglioso; ma senza oltraggiar la modestia potrebbe pur dire, che esso è più veloce della tartaruca. Voi, uomini mediocri, non avete nè letto, nè meditato; come potrete dunque gareggiare con un uomo il quale ha sagrificato la metà della sua vita per acquistar delle cognizioni? Voi lo chiamate prosontuoso, e voi senza studio, e senza riflessione volete gareggiare con lui. Ditemi in grazia chi dei due lo è più?*

Digitized by Google

tori, fuorchè l'ultimo, il quale si ritirò senza profitto.

Ma, dirà forse taluno, non vediamo noi alcuni riconoscer negli altri uno spirito superiore al loro? Sì certamente, alcuni lo confessano, e questa confessione suppone una bell'anima. Ciò non ostante la loro stima per colui di cui riconoscono la superiorità è una *stima di parola*: essi preferiscono l'opinione pubblica alla loro (1), e convengono che queste persone sieno più stimate di loro, senza convenire interiormente che sieno più stimabili (2).

---

(1) *Platone scrisse delle Tragedie, e le bruciò, non potendo sorpassare i maestri dell'arte. Non sarebbe esso stato deriso dal pubblico se avesse voluto chiamarsi superiore ad Euripide? Allorchè noi giudichiamo gli altri superiori a noi stessi, noi siamo sempre mossi dalla stima di noi medesimi; noi vogliamo evitare il ridicolo che ci produrrebbe una contraria opinione, e vogliamo meritarci l'altrui stima mostrando di pensare come loro: ma la* stima su parola *è quella che decide i nostri giudizj*. Il Traduttore.

(2) *Fontenelle averebbe senza pena confessato la superiorità di Cornelio in Poesia; ma non averebbe sentito questa superiorità. Per convincersene suppongo che venisse pregato di dare in materia di poesia l'idea che si era formato della sua perfezione; è certo che averebbe proposto per regole di maggior gusto, e di maggior delicatezza quelle osservate da Cornelio, e da se stesso. Esso dunque non si sarebbe creduto internamente inferiore ad alcuno, e confessandosi inferiore a Cornelio, non averebbe fatto altro che sagrificare il suo sentimento a quello del pubblico. Pochi hanno il coraggio di confessare, che essi stessi*

Digitized by Google

Un uomo del mondo converrà facilmente, che in Geometria è inferiore ai Clairaut, agli Euleri, ai d' Alembert; che in poesia deve cedere ai Moliere, ai Racine, ai Voltaire; ma nel tempo stesso ei farà poco conto di un ramo di letteratura in cui ritrova molti uomini superiori a se, e cercando di renderla frivola (1), ed esaltando quella in cui si crede far qualche figura, procurerà di prendere il disopra per questa parte, e si crederà egualmente degno di ammirazione di chicchessia (2).

Ma come immaginare, potrà dir taluno, che un uomo, il quale sa appena soddisfare ai piccioli ufficj della magistratura, possa credersi di avere

---

sono l' oggetto principale della loro stima sentita*; ma lo neghino, o no, questo sentimento non esiste meno in loro stessi.*

(1) *Io ho conosciuto un uomo molto istruito, il quale citava sempre quando si parlava di un certo insigne matematico, il proverbio usitato solo dai sciocchi:* purus mathematicus, purus asinus: *esso non conosceva le matematiche.* Il Traduttore.

(1) *Qual' è l' oggetto di cui non si vantino gli uomini? Alcuni chiamano buon senso la loro stupidezza; altri esaltano la loro bellezza, altri le loro ricchezze, volendo far riguardare questo dono del caso come un prodotto del loro spirito: la donnicciuola che fa la sera i suoi conti col suo cuciniere, si crede degna di stima quanto qualunque savio. Che più? Noi giungiamo fino a vedere uno stampatore* in foglio *disprezzare quello che imprime dei* romanzi, *il quale dal suo canto si crede tanto superiore all'* infoglio, *quanto un grosso volume lo è per rapporto ad un piccolo volumetto.*

Digitized by Google

lo spirito di *Cornelio?* E' vero, io rispondo, che su di ciò non dirà ad alcuno il suo segreto; ciò non ostante esaminando scrupolosamente le cose, bisogna pur convenire, che noi siamo spesso colpiti da un sentimento di orgoglio senza avvedercene, e che essendo difficilissimo il confessare a noi stessi, ed agli altri la profonda stima che abbiamo di noi medesimi, è chiaro che il tacere l'orgoglio non è una prova che noi non siamo orgogliosi. Supponghiamo, per seguir l'esempio menzionato di sopra, che il caso riunisca tre pratici mentre escono dalla sala dell'opera, e che s'imbattano a parlar di Cornelio; tutti e tre diranno forse concordemente: Cornelio è il più gran genio che esista; ciò non ostante se per allegerirsi dal peso che l'altrui stima cagiona, un di essi soggiungesse, che Cornelio è certamente un grand'uomo, ma che è eccellente soltanto nel frivolo, egli è certo, che gli altri due saranno d'accordo col primo, atteso il poco conto, che alcuni fanno della poesia; in seguito passando da fiducia in fiducia se giungessero a paragonare l'arte dei ciarlatani colla poesia: la nostra arte, direbbe un altro, ha altresì le sue astuzie, le sue delicatezze, le sue combinazioni come ogni altra: veramente, risponderebbe il terzo, la nostra è la più difficile. Or nell'ipotesi facilissima, che in quest'arte così difficile ciascuno dei tre si credesse più abile degli altri due, ciascuno senza dirlo finirebbe col credersi abile quanto Cornelio.

La vanità, e l'ignoranza ci spingono in modo a stimarci in preferenza degli altri, che ciascuno riguarda il più eccellente artista il migliore dopo se stesso. Ai tempi di Temistocle nei quali l'orgoglio non era diverso da quello dei nostri giorni, i Comandanti essendo stati obbligati di nominare

coloro che avevano il più contribuito alla vittoria di Salamina, ciascuno diede a se stesso il primo luogo, il secondo a Temistocle, ed il Popolo credette di dover dare il primo luogo a colui, che ciascuno aveva riguardato come il più degno dopo di se, ecco la storia del genere umano (1).

Conchiudiamo adunque, che lo spirito considerato per rapporto ad un particolare non è, che l'insieme delle idee che lo interessano sia come istruttive, sia come piacevoli; onde si deduce che in questo genere l'interesse personale è il solo giudice del merito degli uomini; ciò che ci eravamo proposti di dimostrare.

CAP. V.

Della probità relativa ad una società particolare.

La probità considerata sotto questo punto di veduta è la maggiore, o minore abitudine delle azioni utili particolarmente a questa piccola socie-

(1) *Volete un ritratto fedele del cuor dell'uomo e della stima che ha di se stesso, vedetelo senza mistero mentre sogna. Basta essere di buona fede per convenire, che ciascuno di noi figura per il primo nei sogni. Se l'uomo ha un linguaggio diverso mentre veglia, questo bene analizzato ci conduce al medesimo risultato. Alcuni credono che il riguardare il solo interesse come la molla delle azioni dell'uomo, sia un degradarlo, come se l'uomo per esser grande non dovesse esser uomo. Noi non fabbrichiamo dei romanzi, ma diamo semplicemente la storia del nostro spirito, e del nostro cuore.* Il Traduttore.

Digitized by Google

tà. Ciò non esclude, che alcune società virtuose non sembrino spogliarsi sovvente del loro proprio interesse per giudicare le azioni degli uomini relativamente all' interesse generale, ma in questo caso esse soddisfano la passione che un ben diretto orgoglio ispira loro per la virtù, ed ubbidiscono perciò come ogni altra società alla legge dell' interesse personale. Quale altro motivo potrebbe determinare un uomo alle azioni generose? E' egualmente impossibile di amare il bene per se stesso, che odiare il male per lo male (1).

Bruto sacrificò suo figlio alla salvezza di Roma, perchè l' amor della Patria superava in lui quello di Padre; esso ubbidì alla passione più forte, la quale rischiarando il suo spirito sull' interesse pubblico, gli mostrò nel suo generoso parricidio, sì proprio a rianimare l' amore della libertà, il solo mezzo per salvar Roma, ed allontanarla per sempre dalla tirannìa dei Tarquinj. Nelle critiche circostanze nelle quali Roma si ritrovava si richiedeva una simile azione per stabilire i fondamenti di quella vasta potenza, a cui l' innalzò inseguito l' amor pubblico, e della libertà.

---

(1) *Le continue declamazioni dei moralisti contro la malvagità degli uomini dimostrano quanto poco essi conoscano il cuore umano. Gli uomini non sono cattivi, ma sottomessi ai loro interessi, e le grida dei moralisti non cambieranno certamente questa molla dell' interesse morale. Noi non dobbiamo lagnarci della malvagità degli uomini, ma dell' ignoranza dei Legislatori, i quali hanno messo in collisione l' interesse particolare, ed il pubblico. Se i Sciti erano più virtuosi di noi, la loro legislazione, e la loro vita gl' ispiravano maggior probità.*

Digitized by Google

Ma siccome i Bruti sono pochi (1), e poche le società composte di tali uomini, io cercherò i miei esempj nell' ordine comune, e dimostrerò che l'interesse particolare è l' unico distributore della stima accordata alle azioni degli uomini.

Per convincervene gittate i sguardi su di un' uomo, il quale sagrifica tutti i suoi beni per sottrarre al rigor delle leggi un parente assassino: esso sarà certamente riguardato nella sua famiglia come un' uomo virtuosissimo, quantunque ingiusto. Dico ingiusto, perchè se la speranza dell' impunità moltiplica i delitti, se la certezza del castigo è necessaria per l' ordine, è chiaro, che una grazia accordata ad un reo, è un' ingiustizia verso il pubblico, di cui si rende complice il sollecitatore di una simile grazia (2). Se un ministro sordo alle pre-

---

(1) *Questa azione eroica di Bruto è stata commendata, ed ammirata da tutti i secoli, e da tutti i scrittori. Gli uomini non veggono in quest' azione che il bene pubblico di cui ciascuno fa parte, e non potranno mai leggere senza trasporto le azioni di un Cittadino, il quale perdendo l' interesse suo in quello del popolo, sente con forza l' interesse generale, e si è formato delle grandi passioni. Quanti esempj consimili non ci ha somministrato la storia della rivoluzione francese? Era riserbato a certi inetti ridicolizzatori di gridare contro i sagrifizj generosi fatti da tanti eroi alla loro patria: ma questi non possono essere approvati che dagli uomini vili, e codardi come essi si sono mostrati; la loro memoria perirà colle loro sciocchezze, ed i Bruti formeranno sempre l' elogio dei loro secoli.* Il Traduttore.

(2) *Chilone moribondo diceva:* io sono colpevole di un sol delitto, di avere, durante la mia magi-

Digitized by Google

mure de' suoi parenti, e de' suoi amici crede di dovere innalzare ai primi posti gli uomini di merito, questo ministro sì giusto passerà certamente nella sua società per un' uomo inutile, senza amicizia, e forse ancora senza onestà. Bisogna pur confessarlo a vergogna del nostro secolo: gli uomini in posto devono i titoli di onore, i quali vengono loro con prodigalità compartiti dalle società nelle quali vivono, alla serie delle loro ingiustizie.

Se un padre ottiene mediante i suoi intrighi l'impiego di generale per un suo figlio incapace di comandare, esso verrà caratterizzato nella sua famiglia qual' uomo onesto, e benefico. Intanto si espone una nazione, o almeno alcune provincie al saccheggio cagionato da una sconfitta, unicamente per soddisfare l'ambizione di una famiglia. Quale maggiore abbominazione?

---

stratura, salvato dal rigor delle leggi uno scellerato mio migliore amico. *Io citerò altresì a questo proposito un fatto riferito nel Gulistan. Un Arabo si lagna presso il Sultano delle violenze esercitate da due incogniti in casa sua. Il Sultano si trasferisce all' abitazione del querelante, fa smorzare i lumi, ed ordina che i rei sieno inviluppati in un mantello, e pugnalati. Terminata l'esecuzione, fa riaccendere i lumi, e visti i colpevoli, alzò le mani al cielo ringraziando Iddio.* Qual favore avete voi ricevuto, *gli dice allora il Visir?* Visir, *risponde il Sultano*, io ho creduto i miei figli autori di queste violenze, perciò ho fatto smorzare i lumi, e ricuoprire i loro volti con un mantello: temevo che la tenerezza paterna mi rendesse colpevole verso de' miei sudditi. Pensa ora se debbo ringraziare il cielo ritrovandomi giusto senza esser parricida?

Digitized by Google

Un sovrano non può difendersi da tutte le sollecitazioni alle quali è esposto. Or non vi è cosa alcuna che meriti tanto una forte punizione, quanto queste, dappoichè esse hanno spesso immerso nei più gran disastri le nazioni, e sono una sorgente di perenni calamità. Forse non potranno i popoli esser sollevati da questi mali se non si rompano tutti i legami di parentela tra gli uomini, dichiarando tutti i cittadini figli dello stato. Ecco l'unico mezzo di soffocare i vizj, i quali vengono autorizzati da un'apparenza di virtù, e d'impedire la suddivisione di un popolo in una infinità di famiglie, o di piccole società, i di cui interessi opposti sempre all'interesse pubblico, annientiranno finalmente dell'intutto l'amor della patria.

Da ciò che ho detto si rileva, che in un Tribunale di una piccola Società, il solo giudice delle azioni degli uomini è l'interesse. Io non averei cosa d'aggiungere a ciò, che ho detto se non mi fossi proposto l'utile pubblico per iscopo di quest'opera. Or io sento, che un uomo onesto spaventato dall'ascendente che deve avere necessariamente sopra di lui l'opinione della società in cui vive, può temer con ragione di essere spesso distolto dalle virtù senza saperlo. Conviene dunque che io non abbandoni questo argomento senza indicare i mezzi, onde sottrarsi alla seduzione, ed evitare gli agguati che l'interesse delle società particolari tende alla probità dell'uomo onesto, il quale spesso n'è stato la vittima.

Digitized by Google

CAP. VI.

Dei mezzi che ci rendono sicura la virtù.

UN uomo è giusto allorchè tutte le sue azioni tendono al bene pubblico. Non basta operar bene per meritarsi il titolo di virtuoso. Un principe ha mille impieghi a sua disposizione; esso non può impedirsi di far la felicità di altrettanti individui. Dunque la sua virtù dipende unicamente dalla giustizia (1), o dall' ingiustizia della scelta. Se in una carica di conseguenza indotto dall' amicizia, dalla debolezza, dalle sollecitazioni, o dalla pigrizia, preferisce un uomo mediocre, ad un uomo superiore in merito ed in talento, deve riguardarsi come un ingiusto, per quanto sieno grandi gli elogj, che gli vengono compartiti dalla società nella quale vive. Trattandosi di probità, bisogna riguardare solamente l' interesse pubblico, e non gli uomini che ci circondano: questi si lasciano spesso illudere dall' interesse personale.

Nelle corti, p. e. quest' interesse dà il nome di prudenza alla falsità, o almeno di follia alla verità. Questa almeno è pericolosa, e le virtù che nuocciono saranno sempre riguardate come difetti, La verità non è accolta che dai Principi umani, e buoni, come Lodovico XII, e XV. I comici avendo messo il primo sulle scene, i cortegiani lo

---

(1) *In alcuni luoghi gli uomini entrando in carica venivano ricoperti da una pelle di asino, per ricordar loro, che non dovevano nulla al favore, ma tutto alla giustizia.*

Digitized by Google

esortano a punirli: *no*, disse il Principe, *essi mi rendono giustizia, credendomi degno di sentir la verità*. Quest' esempio di moderazione fu imitato dal Duca di . . . . Costretto a levare delle imposizioni in una provincia, ed oppresso dai reclami, disse con trasporto ad un deputato della provincia: *Quali sono le vostre forze onde opporvi alle mie volontà? Cosa mai potete voi fare? . . . . Ubbidire, ed odiare*, rispose il deputato; risposta degna di ambedue, giacchè non vi è difficoltà minore nel farla, che nel sentirla. Un rivale avendo a questo stesso principe rapito la sua bella, veniva esso eccitato dai suoi favoriti alla vendetta. *Punite*, dicevano essi, *un insolente . . . . Io so*, rispose loro, *che la vendetta mi è facile; mi basta una sola parola per disfarmi di un rivale, ed ecco appunto ciò che mi impedisce di proferirla*.

Questi esempj sono rarissimi; la verità è male accolta dai principi, e dai grandi, e non soggiorna ordinariamente nelle corti. Potrebbe essa vivere in un luogo, in cui quelle che si chiamano persone oneste, abituate all'adulazione, ed alla bassezza, riguardano questi vizj come usi del mondo? Il delitto si vede difficilmente ove si ritrova l'utile. Chi dubita che un libello sia meno nocivo di certe adulazioni? Io non prendo quì il partito dei libellisti; ma un' adulazione può allontanare un uomo senza sua saputa dal diritto sentiero, mentre un libello può talvolta ricondurlo alla virtù. Spesso la licenza porta la verità fino all'orecchie dei magistrati (1); ma l'interesse nasconderà sempre que-

---

(1) *Non è, diceva il Poeta Saadi, la voce timida dei ministri, che deve portare alle orecchie dei Re le lagnanze degli infelici; bisogna che le grida del popolo possano giungere direttamente fino al trono.*

Digitized by Google

ste verità alle società particolari della corte. Forse il viver lungi da esse può solamente difendere il nostro cuore dalle di loro illusioni; o almeno egli è indubitato, che in queste società non può conservarsi una virtù costantemente pura, e coraggiosa, senza aver sempre presente allo spirito il principio della pubblica utilità (1), e senza avere una profonda cognizione dei veri interessi del pubblico, che formano appunto la morale, e la politica. Uno stupido non può essere perfettamente probo; la probità senza cognizioni non può essere al più, che una probità d' intenzione per cui il pubblico non ha, e non deve avere assolutamente riguardo alcuno, 1. perchè non può esser giudice dell' intenzione; 2. perchè ne' suoi giudizj non prende consiglio, che da' suoi interessi.

Se il pubblico conserva la vita ad un cittadino, che abbia disgraziatamente ucciso un suo amico

---

(1) *In conseguenza di questo principio Fontenelle ha definito la menzogna:* tacere una verità, che si deve. *Un uomo uscendo dal letto di una donna incontra suo marito:* d' onde venite? *gli domanda costui. Cosa rispondere? si deve allora dirgli la verità?* No, *dice Fontenelle*, perchè in questo caso la verità non è utile ad alcuno. *Or la verità è sottomessa altresì al principio dell' utilità pubblica; essa deve presiedere alla composizione della storia, allo studio delle scienze, e delle arti; essa deve presentarsi ai grandi, e strappare il velo che ricuopre i di loro difetti nocivi al pubblico; ma non deve mai rivelar quelli che nuocono loro personalmente, altrimenti si affliggono senza utile alcuno, e si diventa cattivo, e brutale, segno che si amerebbe meno la verità, che il piacere dell' altrui umiliazione.*

alla caccia, esso ne accorda solamente la grazia all' innocenza delle sue intenzioni giacchè la legge condanna a morte la sentinella che si sia lasciata sorprendere dal sonno involontariamente. Il pubblico perdona il primo per non aggiungere alla perdita di un cittadino quella di un altro cittadino, e condanna il secondo per prevenire i mali ai quali potrebbe esporlo una simile sorpresa.

Per essere onesto bisogna dunque unire le cognizioni dello spirito alla nobiltà dell'animo. Chiunque riunisce in se stesso questi diversi doni della natura, si lascia sempre guidare dalla bussola della pubblica utilità. Questa utilità è il principio delle umane virtù, e il fondamento di ogni legislazione. Essa deve ispirare il legislatore, e costringere i popoli a sottomettersi alla legge. Finalmente bisogna sagrificare a questo principio tutti i proprj sentimenti, anche quello dell'umanità. L'umanità pubblica è qualche volta inumana verso dei particolari (1). Allorchè un vascello è sorpreso da una lunga

---

(1) *Questo principio ha consagrato presso gli Arabi l'esempio di severità dato dal famoso Ziad governatore di Basra. Dopo di aver tentato inutilmente di purgar questa città dagli assassinj che l'infestavano, fu costretto di condannare a morte chiunque venisse la notte incontrato per le strade. Uno straniero viene arrestato, e condotto al tribunale del governatore. Esso cerca invano di raddolcirlo colle sue lagrime.* Disgraziato, *gli dice Ziad,* io devo sembrarti ingiusto castigando una controvenzione agli ordini che tu hai potuto forse ignorare; ma la salvezza di Basra dipende dalla tua morte. Io piango, e ti condanno.

Digitized by Google

calma, e che la fame comanda imperiosamente di tirare a sorte la vittima infelice, che deve servir di pascolo ai suoi compagni, questa viene ammazzata senza rimorso alcuno. Ecco l'emblema di tutte le nazioni. Tutto diventa legittimo, e virtuoso allorchè si tratta della pubblica salvezza.

La conclusione di quanto si è detto si è, che trattandosi di probità, non bisogna prender consiglio dalle società nelle quali si vive, ma unicamente dal pubblico interesse. Il consigliarlo sempre, ci guida a delle azioni o immediatamente utili al pubblico, o vantaggiose ai particolari, senza essere nocive allo stato. Tali azioni gli sono sempre utili.

L'uomo che soccorre il merito disgraziato dà un esempio di beneficenza conforme all' interesse generale: esso soddisfa il debito, che la probità impone alle ricchezze.

L'onesta povertà non riconosce altro patrimonio, che i tesori dell' opulenza virtuosa.

L'uomo il quale si lascia guidare da questo principio, può sicuramente garantire a se stesso la sua probità, e convenire, che merita realmente il titolo di uomo onesto. Ma per ottener questo titolo non basta il meritarlo, non basta di essere virtuoso; bisogna essersi ritrovato, come un Codro, un Regolo nella felice posizione di potere influire sul bene pubblico. In ogni altro caso la probità di un cittadino sempre ignorata dal pubblico non è, per così dire, che una qualità di società particolare, utile solo a quelli coi quali si vive.

I soli talenti possono rendere un uomo privato utile, e commendevole alla sua nazione. Quale interesse deve prendere il pubblico della probità di uno individuo? Questa probità gli è quasi assoluta-

Digitized by Google

mente inutile (1). Esso giudica i vivi, come la posterità i morti. Questa non domanda se Giovenale era cattivo, Ovidio voluttuoso, Annibale crudele, Lucrezio empio, Orazio libertino, Augusto finto, e Cesare la moglie di tutti i mariti; il suo giudizio si limita solamente ai talenti.

Su questo proposito io osserverò che la maggior parte di coloro, i quali gridano furiosamente contro i vizj domestici di un uomo illustre, mostrano meno il loro amore pel pubblico bene, che la loro invidia contro i talenti; invidia che prende spesso ai loro sguardi la maschera della virtù, ma che non lascia di essere invidia, poichè essi non esercitano un egual zelo contro i vizj di un uomo senza merito. Senza fare l'apologia del vizio, io dico, che molti dovrebbero arrossire dei sentimenti de' quali si rivestono, se si venisse a ricercarne l'origine, ed a mostrarne la bassezza.

Forse il pubblico si mostra spesso troppo indifferente per la virtù; forse i nostri autori sono spesso più occupati a corregere le loro opere, che i costumi, servendosi dell'esempio di Averroes, il quale si permetteva, come si racconta, delle furberie, che non solo riguardava come poco nocive, ma come utili alla sua riputazione, occupando con ciò destramente i suoi rivali su i suoi costumi, e distogliendoli dalle critiche, che averebbero potuto fare alle sue opere, persuaso, che queste averebbero pòrtato maggior danno alla sua gloria.

---

(1) *E' permesso di far l'elogio del proprio cuore, ma non già dello spirito. La ragione si è perchè il primo non porta seco alcuna conseguenza. L'invidia è persuasa che un simile elogio non occupa molto la pubblica attenzione.*

Digitized by Google

In questo capitolo, ho indicato il mezzo onde essere in guardia contro le seduzioni delle società particolari, e di conservare una virtù sempre ferma in mezzo all'urto di mille particolari interessi, e diversi fra di loro; e questo mezzo si riduce ad aver sempre di mira in tutti i nostri passi il pubblico interesse.

CAP. VII.

Dello spirito relativamente alle società particolari.

Ciò che si è detto dello spirito per rapporto ad un solo uomo, è altresì applicabile a lui considerato relativamente alle società particolari. Io non ripeterò dunque il nojoso dettaglio delle medesime applicazioni, dello stesso principio, cioè che ogni uomo stima, o disprezza le idee delle altre società secondo la loro convenienza, o disconvenienza colle sue passioni, e col suo spirito; e finalmente non parlerò del grado che occupano nel mondo quelli che compongono questa, come altresì qualunque altra società.

Presentate un Sakir in una assemblea di Sibariti; esso verrà riguardato con quel dispreggievole compatimento con cui le anime dolci, e sensuali riguardano un uomo che perde de' piaceri reali per seguirne degli immaginarj. Fate penetrare un conquistatore in un ritiro di filosofi, esso tratterà da puerili immaginazioni le loro profonde speculazioni, e riguarderà i filosofi con quel disprezzo, con cui un anima che si dice grande tratta quelle che essa crede piccole; con quel disprezzo infine che il potente dimostra pel debole. Ma se questo conqui-

Digitized by Google

statore va a passeggiar sotto i portici: orgoglioso, gli dirà lo Stoico oltraggiato, tu che disprezzi gli animi più elevati del tuo, impara, che l'oggetto de' tuoi desiderj è fra di noi quello del comune disprezzo: tutto è niente sulla terra ai sguardi di colui, che la contempla da un punto di elevazione. Un viaggiatore assiso ai piedi di un antica foresta crede che la cima del cedro orgoglioso tocchi le nuvole; ma dall' alto dei cieli ove l'aquila ardita equilibra i suoi vanni, le alte cime degli alberi serpeggiano sulla terra, ed offrono ai sguardi dell' ardito volatore un letto di fresca verdura. Ecco come l'orgoglio oltraggiato dello stoico si vendicherà del disprezzo dell' ambizioso; ed ecco il linguaggio che si terranno a vicenda coloro, che sono animati da contrari affetti. Supponete una giovine, bella, e galante quale appunto la storia dipinge Cleopatra; una donna che per la moltiplicità de' suoi pregj, le delicatezze del suo spirito, la varietà delle sue carezze faccia gustare in ogni istante al suo amico i piaceri dell' incostanza, e che sappia con tal arte distribuire i suoi favori, che l'ultimo sembri sempre il primo; supponete, io dico, che essa vada in una società di certe vecchie, e tali che la loro bruttezza metta a coperto la loro virtù; le sue grazie, i suoi talenti verranno disprezzati. Queste vecchie lontane da ogni seduzione, ricoperte dall' egida della loro deformità non sentono il piacer che cagiona il trasporto di un amante; non conoscono le pene che soffre la bellezza volendo resistere al desiderio di mettere un amante gentile alle più dolci confidenze; esse saranno implacabili verso di questa donna vezzosa, e metteranno le sue debolezze nel numero dei più attroci delitti.

Digitized by Google

Se una di queste pudiche poi venisse a cadere in un circolo di libertine, non troverebbe certamente alcuno dei riguardi, che la bellezza, e la gioventù devono alla bruttezza, ed alla vecchiaja; per vendicarsi della austerità non mancherebbero di dirgli, che la bella che cede all' amore, e la brutta che resiste non fanno, che ubbidire allo stesso principio di vanità; che in un amante l' una cerca un ammiratore de' suoi vezzi, l' altra un delatore delle sue disgrazie; e che animate dallo stesso desiderio, la sola differenza che fra di loro passa è la beltà.

Ecco come le diverse passioni reciprocamente s' insultano. Il vanaglorioso che disdegna, e sconosce il merito in una condizione mediocre, e che vorrebbe vederlo strisciare a' piedi suoi, è dispreggiato dalle persone istruite. Insensato, gli direbbero questi volentieri, uomo senza meriti, ed anche senza orgoglio, qual' è il fondamento de' tuoi applausi? L' omaggio che ti si rende non è diretto al tuo merito, ma bensì al tuo fasto, ed al tuo potere. Tu non sei nulla in te stesso; se tu brilli, ciò si deve allo splendore, che riflette sopra di te il favor del monarca. Mira quei vapori che si sollevano da un fango paludoso; sospesi nell' aria si convertono in nubi folgoreggianti, esse risplendono come te, ma la loro luce è improntata dal sole: quest' astro tramonta, e lo splendor delle nuvole svanisce.

Ma non solamente le passioni contrarie eccitano il disprezzo rispettivo in coloro, che ne sono animati; un consimile effetto viene altresì prodotto dalla grande opposizione che regna nei spiriti. Obbligati (vedi Cap IV.) a sentire negli altri le idee analoghe alle nostre, non possiamo ammirare

Digitized by Google

un genere di spirito troppo dal nostro diverso. Se lo studio di una scienza, o di un' arte ci fa scorgere in essa una infinità di bellezze, e di difficoltà, che ignoreremmo senza di questo studio, noi averemo senza dubbio per lei quella stima che abbiamo detto *sentita*.

La nostra stima per le altre arti, o scienze sarà sempre proporzionata al rapporto più, o meno intimo che esse hanno con quella a cui ci siamo applicati. Un geometra adunque metterà un fisico al disopra di un poeta, il quale dal canto suo preferirà l'oratore al matematico. Non è la mala fede, che induce molti uomini, celebri in diversi rami di cognizioni, a far poco conto gli uni degli altri. Per convincersi del loro reciproco disprezzo (dappoicchè non vi è debito che si soddisfi più volentieri quanto il disprezzo), ascoltiamo i discorsi, che fanno talvolta gli uomini di spirito.

Simili ai venditori di specifici sparsi nelle piazze, ciascuno chiama a se gli ammiratori, e crede di meritarli esso solo. Il romanziere si persuade, che le sue opere son quelle che esigono maggiore invenzione, ed uno spirito più delicato. Il metafisico si riguarda come la sorgente dell' evidenza, e il confidente della natura: io solo, esso dice, posso generalizzar le idee, e scuoprire il germe degli avvenimenti, che giornalmente si sviluppano nel mondo fisico, e nel morale; io solo sono capace d' instruir l' uomo. Il poeta trattando il metafisico da uomo che seriamente vaneggia, lo assicura, che se esso cerca la verità nel pozzo in cui è sepolta, non ha altro secchio per attingerla, che quello delle Danaidi; che le scoperte del suo spirito sono dubbie, mentre i piaceri della poesia sono reali.

Con discorsi consimili questi tre uomini si pro-

Digitized by Google

verebbero la poca stima che hanno gli uni degli altri; e se in una simile contesa sceglieste per arbitro un politico; sappiate, direbbe costui, che le scienze, e le arti non sono che serie bagattelle, e difficili puerilità. L'infanzia può occuparsene per esercitare il suo spirito: ma un uomo maturo, e sensato non deve occuparsi, che dell'interesse dei popoli: ogni altro oggetto è meschino, ed ogni oggetto meschino è dispreggevole. Da ciò dedurrebbe che esso solo merita l'universale approvazione.

Per terminar questo articolo con un ultimo esempio, supponete che un fisico ascolti per un istante quest'ultima conclusione. T'inganni, direbbe egli al politico: se la grandezza dello spirito deve valutarsi da quella degli oggetti, che esso contempla, a me solo tocca realmente di essere stimato. Una sola delle mie scoperte cambia l'interesse dei popoli. Io calamito un ago, e lo racchiudo in una bussola, ed ecco l'america scoperta, le sue miniere scavate, mille vascelli carichi di oro ricuoprono i mari, approdano in Europa, e 'l mondo politico subisce una rivoluzione. Sempre occupato di grandi oggetti, se mi racchiudo nella mia solitudine, lungi dallo studiare le piccole rivoluzioni dei governi, mi occupo dell'universo intiero. Io non contemplo in lui i frivoli segreti delle corti, ma quelli della natura; io discuopro la formazione delle montagne fabbricate dal mare, ed il suo passeggio sulla superficie del globo; io misuro e la forza che muove gli astri, e l'estensione delle orbite luminose che essi descrivono nell'azzurro dei cieli; io calcolo le loro masse, le paragono con quella della terra, ed arrossisco della picciolezza del nostro globo. Qual disprezzo non sentirò io per l'insetto che l'abita! Il più gran legislatore non è ai miei sguardi, che il re delle api.

Digitized by Google

Ecco il ragionamento di cui si serve ciascuno per provare a se stesso di essere il possessore del genere di spirito il più degno di stima; e come eccitati dal desiderio di dimostrarlo agli altri, gli uomini di spirito si discreditano a vicenda senza badare che inviluppati nel disprezzo che ciascuno ispira, diventano finalmente lo scherno di quel pubblico di cui volevano formare l' ammirazione.

Del resto si pretende invano di diminuire la prevenzione favorevole che ciascuno ha per lo suo spirito. Noi ci burliamo di un fiorista occupato a contemplare immobilmente i suoi giacinti; esso intanto rimirando attentamente i suoi fiori non vede nulla di più vago fuori del delicato miscuglio di colori coi quali la sua arte ha obbligato la natura a dipingerli. Ogni uomo è simile a questo fiorista; se questi giudica gli uomini relativamente alle loro cognizioni su i fiori, noi li stimiamo a proporzione che le loro idee sono più conformi alle nostre.

La nostra stima dipende talmente da questa conformità d' idee, che nessuno può esaminar se stesso attentamente senza avvedersi, che se esso non istima sempre egualmente lo stesso uomo, il termometro della sua stima varia sempre secondo le contraddizioni inveritabili, presentate in ogni istante dal commercio intimo, e giornaliero. Dunque ogni uomo le di cui idee non sono analoghe a quelle di una società, verrà da essa costantemente disprezzato.

Un filosofo in una compagnia di zerbini, sarà il ridicolo della loro società; esso sarà il ludibrio del più inetto buffone, i di cui motti infaceti passeranno per detti e spiritosi; poichè l' incontro di un motto dipende meno della delicatezza dell' autore, che dallo spirito della società, la quale gode di veder deridere le idee, che essa non approva. I motti

Digitized by Google

sono come le opere di partito; esse non sono ammirate che dall' intrigo.

Il disprezzo ingiusto delle società particolari le une per le altre siegue la ragione del disprezzo tra particolare, e particolare, ed è unicamente l' effetto dell' ignoranza, e dell' orgoglio; orgoglio senza dubbio biasimevole, ma necessario, ed inerente all' umana costituzione. L' orgoglio è il germe di molte virtù, e di molti talenti; non bisogna tentare di distruggerlo, nè d' indebolirlo, ma bensì di dirigerlo alle azioni oneste. Se io mi burlo dell' orgoglio di taluni, io sono animato da un altro orgoglio, forse meglio inteso del loro in qualche caso particolare, perchè più conforme all' interesse generale, poichè la giustizia de' nostrj giudizj, e delle nostre azioni da altro non dipende che dalla felice combinazione del nostro interesse con quello del pubblico (1).

Se la stima che le diverse società hanno per certi sentimenti, e per certe scienze differisce secondo la diversità delle passioni, e dello spirito di quei che le compongono; chi dubiterà che la diversità delle condizioni non produca lo stesso effetto, e

---

(1) *L' interesse ci presenta le cose solamente sotto l' aspetto della loro utilità. Allorchè noi le giudichiamo conformemente all' interesse pubblico ciò dipende meno dall' esattezza del nostro spirito, dalla giustizia del nostro carattere, che dalla posizione in cui siamo di non avere interesse diverso da quello del pubblico. Chi si esamina attentamente si sorprende spesso in errore per non essere abbastanza modesto; esso non diventa orgoglioso de' suoi lumi, anzi ignora la sua superiorità. Lo spirito è come la salute, quando si ha non si apprezza.*

Digitized by Google

che le idee piacevoli per le persone di un certo rango non sieno nojose per gli uomini di uno stato diveso? Fate dissertare un negoziante, un guerriero in una società di togati; l'uno prenderà per oggetto l'indico, la seta, ed il cacao; l'altro parlerà di accampamenti, di assedj, di militari evoluzioni, mentre i togati ascolterebbero con maggior soddisfazione l'uomo inteso degli intrighi de' tribunali, delle prerogative della magistratura, e dell'arte di condurre una causa.

Generalmente parlando l'uomo disprezza finanche lo spirito di un altro uomo, appartenente ad una classe inferiore alla sua. Un uomo in grado, se è stupido, disprezzerà sempre lo spirito di un semplice cittadino, *quantunque*, come dice Domat, *tra questi, ed il gran signore non vi è, che una distinzione civile, mentre una distinzione reale passa tra il gran signore stupido, e 'l cittadino pieno di spirito*. Dunque l'interesse personale modificato secondo la diversità dei nostri bisogni, delle nostre passioni, della qualità del nostro spirito, della nostra condizione, combinandosi sempre nelle diverse società in un numero infinito di maniere diverse, produce le sorprendenti disparità di oppinioni.

Da questa varietà d'interessi dipende il tuono che prende ciascheduna società, la sua particolar maniera di giudicare, il suo spirito, che essa divinizzerebbe volentieri, se il timore dei giudizj del pubblico non si opponesse a questa apoteosi. Questa è la ragione per cui ciascuno cerca gli uomini di suo gusto. Non vi è certamente stupido alcuno, il quale, prestando un poco di attenzione alla scelta della sua società, non possa passare una vita piacevole in mezzo agli allettamenti di una lode sincera; e non vi è uomo di spirito il quale

Digitized by Google

non si vegga nelle diverse società trattato da pazzo, da savio, da faceto, da insipido, da stupido, e da spiritoso.

Conchiudo generalmente, che l' interesse personale è in ogni società il termometro del merito delle cose, e delle persone. Mi resta ora ad esaminare perchè gli uomini ricercati, ed accolti con trasporto dalle società particolari, quelle cioè del gran mondo, non sono sempre i più stimati dal pubblico.

CAP. VIII.

Cagioni della differenza tra i giudizj del pubblico, e quelli delle società particolari.

Per iscuoprir queste cagioni bisogna osservare, che una nazione non è che l' insieme dei cittadini che la compongono; che l' interesse di ogni cittadino ha sempre qualche legame coll' interesse pubblico; che ogni società simile agli astri sospesi nei deserti dello spazio, e mossi da due movimenti principali, uno lento (1), e comune a tutto l' universo, l' altro più rapido, e particolare ad ogni astro, è mossa da due diversi interessi.

Conseguentemente a queste due sorti d' interessi vi sono due sorti d' idee atte ad incontrare il piacere delle società particolari.

La prima avendo un rapporto più immediato coll' interesse pubblico, ha per oggetto il commercio, la politica, la guerra, la legislazione, le scienze, e le arti. Questa specie d' idee interessanti

(1) *Sistema degli antichi filosofi.*

Digitized by Google

per ciascuno individuo in particolare incontra la stima la più generale, ma la più debole del maggior numero delle società. Dico dal numero maggiore, poichè vi sono alcune società, per esempio le accademie, le quali confondendo il loro interesse con quello del pubblico ritrovano il lor piacere particolare nelle idee la di cui utilità è più generale.

L'altra specie d'idee ha dei rapporti immediati coll' interesse particolare di ciascheduna società, cioè coi gusti, colle avversioni, coi progetti, e coi piaceri di ciascuna di esse. Questa specie d'idee interessando, e piacendo particolarmente ad una società, diventa ordinariamente indifferente ai sguardi del pubblico.

Stabilita questa distinzione, chiunque acquista un gran nnmero d'idee di quest'ultima specie, che interessano particolarmente le società nelle quali vive, deve essere in esse riguardato come un uomo molto spiritoso: ma se esso si mostri al pubblico sia per mezzo di qualche opera, o di qualche carica, diverrà subito un uomo mediocre. Esso è simile a certe voci, le quali piacciono in una camera, e sono deboli in teatro.

Ma se un uomo si occupi d'idee che interessano la generalità, sarà meno piacevole nelle società nelle quali vive, sembrerà talvolta pesante, e ragionatore fuori di proposito; mentrecchè presentato ai sguardi del pubblico, sviluppando un genio sublime, meriterà il titolo di uomo illustre. Esso è simile al colosso mostruoso, e spiacevole nella sala dell'artefice; ma proporzionato, ed ammirabile innalzato nella pubblica piazza.

Ma perchè non riunire le due specie d'idee, ed ottenere nel tempo stesso l'ammirazione del pubblico, e delle società particolari? Perchè i studj

Digitized by Google

ai quali bisogna abbandonarsi per ottenere l'una, e l'altra stima sono assolutamente diversi.

Per piacere nel mondo, non bisogna approfondire alcuna materia, ma passare da uno all'altro oggetto; bisogna aver varie cognizioni, e perciò superficiali; saper di tutto senza perdere il suo tempo a saper perfettamente una cosa, e dare al suo spirito maggior superficie, che profondità. Il pubblico non ha alcuno interesse di stimar gli uomini i quali sono universalmente superficiali; forse è anche un poco ingiusto verso di loro, non dandosi la pena di valutare uno spirito in un numero troppo grande di oggetti.

Esso interessato unicamente a stimar gli uomini, che in un ramo di cognizioni sorpassano quei che gli han preceduti, poco cura gli uomini di mondo.

Dunque per ottenere la stima generale bisogna esser più solido, che superficiale, e contrarre tutta l'attività dello spirito in un punto. Finalmente come abbandonarci a queste due sorti di studj, giacchè si richiedono due maniere di vivere intieramente diverse? Dunque non si possono dare questi due spiriti nello stesso soggetto.

Se per acquistar delle idee utili al pubblico, si richiede, come diremo, il silenzio, e la solitudine; per rendersi grato alle società particolari, bisogna al contrario immergersi nei vortici del mondo, ciocchè non può farsi, senza riempirsi la testa d'idee false, e puerili. Dico false, perchè un uomo il quale non conosce, che una sola maniera di pensare, riguarda la sua società come l'universo per eccellenza; imita le nazioni nel reciproco disprezzo che hanno per i loro costumi, la loro religione, e finanche per i loro diversi abbigliamenti; trova ridicolo tutto ciò che si oppone alle idee della sua

Digitized by Google

società; e diventa perciò la vittima degli errori i più grossolani. Chiunque si occupa con troppa forza dei piccoli interessi delle società particolari, finisce col render troppo importanti le stesse inezie.

Chi può lusingarsi riguardo a ciò di schivare gli agguati dell'amor proprio? Il procuratore nel suo studio, il consigliere nella sua camera, il mercante nella sua banca, l'uffiziale nella sua guarnigione non credono forse tutto il resto degli uomini intento ai loro interessi (1)?

---

(1) *Non vi è avvocato il quale non senta dei trasporti alla lettura del suo discorso, e non lo anteponga alle opere di Fontenelle, e di tutti coloro i quali si sono distinti nella storia del cuore, e dello spirito dell'uomo. Per conoscere quale importanza dia ciascuno alle sue occupazioni, noi citeremo alcune linee della prefazione di un libro intitolato:* Trattato dell'usignuolo. *Ecco come parla l'autore.*

„ *Io ho impiegato venti anni a comporre quest'* „ *opera, e gli uomini che pensano come si deve,* „ *hanno sempre sentito che il maggiore, ed il più* „ *puro piacere che si possa gustare in questo mondo* „ *è di rendersi utile alla società: ecco il punto di* „ *vista che si deve avere in tutte le azioni, e chi* „ *non s'impiega in tuttocciò, che può per lo bene* „ *generale, sembra ignorare di esser nato per fare* „ *il vantaggio altrui, egualmente che il suo. Tali* „ *sono i motivi, che mi hanno indotto a dare al* „ *pubblico il* trattato dell'usignuolo". *L'autore aggiunge poco dopo* „ *l'amor del ben pubblico che mi* „ *ha impegnato a dar quest'opera alla luce, non* „ *mi ha lasciato obliare di scrivere con franchezza,* „ *e sincerità*".

Digitized by Google

Ciascuno può applicare a se stesso il conto di *Suor Gesù:* testimonio di una disputa tra la superiora, e la discreta, domanda al primo che incontra al parlatorio: *Sapete voi, che Suor Cecilia, e Suor Teresa han disputato insieme? ma voi mi sembrate sorpreso? Ignorate voi forse la loro disputa? D' onde mai venite adunque?* Noi somigliamo tutti più, o meno a *Suor Gesù*. Gli oggetti della nostra società devono esserlo di tutti gli uomini; ciocchè essa pensa, ciocchè crede, ciocchè dice, deve pensarlo, deve crederlo, deve dirlo l' universo intiero. Un cortigiano il quale vive in un mondo in cui non si parla che di cabale, d'intrighi di corte, di uomini che hanno acquistato il favore, o sono caduti in disgrazia, e che nel circolo esteso delle sue società non vede che uomini più, o meno occupati delle medesime idee; come, io dico, costui non sarà persuaso che gl'intrighi delle corti sono gli oggetti che meritano maggiormente l' attenzione dello spirito umano, e che lo interessano più di ogni altro? Può mai immaginarsi, che nella bottega più prossima del suo palazzo, esso, e quelli de' quali si occupa sieno affatto sconosciuti? che non si sospetta neppure l' esistenza di quelle cose delle quali parla con tanto trasporto? che in un' angolo del suo granajo esiste un filosofo a cui gl' intrighi, e le cabale di un' ambizioso per farsi imbardare con tutti i cordoni di Europa, sembrano sì puerili, ed insensati, come i giuochi che praticano i fanciulli?

Un cortigiano non sarà neppure capace di supporre l' esistenza di simili uomini. Se questa supposizione potesse mai cadergli in mente, farebbe come quel re del Pegu, che avendo domandato ad alcuni Veneziani il nome del loro sovrano, ed

Digitized by Google

avendo inteso che non erano governati da alcun re, trovò sì ridicola questa risposta, che non poteva più frenar le risa.

E' vero, che i grandi non sono capaci generalmente di simili sospetti: ciascuno di essi crede di occupare un grande spazio sulla terra, e s'immagina esservi una sola maniera di pensare capace di far fede tra gli uomini, e che questa è ristretta nella sua società. Se gli si dice di tanto in tanto esservi delle opinioni diverse dalle sue, esso le vede in certo modo in una confusa lontananza, e le crede condannate ad occupare le teste di un piccolo numero d'insensati. Esso relativamente a ciò non differisce molto da quel pazzo geografo Cinese, il quale pieno di un'amore orgoglioso per la sua patria, disegnò un mappamondo, la di cui superficie era quasi intieramente occupata dall'imperio della Cina, ed appena alle estremità di questo si lasciavano vedere l'Asia, l'Africa, l'Europa, e l'America. Ciascuno è tutto l'universo, e gli altri non sono contati per nulla. Gli uomini adunque di simil fatta, costretti per rendersi grati alle piccole società, di diffondersi nel mondo, di occuparsi di piccioli interessi, di adottare mille pregiudizj, sono obbligati di riempiere insensibilmente la loro testa di una infinità d'idee assurde, e ridicole agli occhi del pubblico.

Io osservo, che sotto il nome di uomini di mondo non comprendo quì unicamente le genti di corte. Un Turena, un Richelieu, un Luxembourg, un la Rochefoucault, un Retz, ed altri simili personaggi dimostano, che le puerilità non sono necessario appannaggio delle persone di rango, e che per uomini di mondo bisogna intendere tutti quelli che vivono nel vortice delle società.

Digitized by Google

Questi son quelli, che il pubblico riguarda con ragione come uomini vuoti affatto di senno: io addurrò per pruova le loro deboli, ed esclusive pretenzioni sul *buon tuono*, e sul *bell' uso*. Questo esempio può disingannare la gioventù sul gergo del mondo, onde non prenda spesso le insulsaggini per tratti di spirito, e il buon senso per isciocchezza.

CAP. IX.

Del buon tuono, e del bell' uso.

LE società divise d' interesse, e di gusto si accusano a vicenda di gusto cattivo, *di cattivo tuono*; quello dei giovani dispiace ai vecchi, quello dell' uomo appassionato all' uomo freddo, ed il cenobìta non piace all' uomo di mondo. Se per uomo di *buon tuono* s' intende il tuono atto a piacere egualmente a ciascuna società, in questo caso non esiste alcun' uomo di *buon tuono*. Forse bisognerebbe avere in tal caso tutte le cognizioni, ogni sorte di spirito, tutti i gerghi diversi, e questa supposizione è impossibile. Dunque per la parola *buon tuono* non si può intendere, che quella specie di conversazione le di cui idee sono il più generalmente gradite. Secondo questa definizione il *buon tuono* non appartiene ad alcuna classe particolare di uomini, ma unicamente a coloro, i quali si occupano d' idee grandi relative alle arti, ed alle scienze, come la metafisica, la guerra, la morale, il commercio, la politica, e che presentano allo spirito oggetti che interessano la società. Queste sorti di conversazioni, che interessano

Digitized by Google

generalmente il più, non sono, come ho già detto, quelle che piacciono il più alle società particolari. Ciascuna di queste riguarda il suo stile, come superiore a quello degli uomini di spirito e riguarda questi superiori semplicemente ad ogni altra specie di tuono.

Si possono paragonare queste società ai contadini provinciali: ciascuno parla più volentieri il gergo del suo cantone, che la lingua nazionale, ma preferisce questa al gergo delle altre provincie.

Bisogna però esser giusto relativamente agli uomini di corte: tra tutte le classi di uomini il tuono (1) deve avere la preferenza; io non dico che un semplice cittadino abbia minor numero d'idee che un'uomo di mondo, l'uno e l'altro parlano spesso a vuoto, e non si ritrova ragione alcuna onde preferire l'uno piuttosto che l'altro; ma gli uomini di corte per la loro posizione s'occupano d'idee, che interessano più generalmente la nazione.

Infatti se i costumi, le inclinazioni, i pregiudizj, ed il carattere dei re influiscono molto sulla felicità, o la disgrazia pubblica; se tutte le cognizioni relative a questa sono interessanti; la conversazione di un'uomo di corte il quale non può parlare di ciò che l'occupa senza parlare spesso de'suoi padroni, interessa generalmente più di quella del semplice cittadino. Inoltre gli uomini di mondo essendo superiori generalmente al bisogno, ed occupandosi solo a soddisfare quello del

---

(1) *La parola* buon tuono *è stata da noi semplicemente adottata per evitare le perifrasi, le quali snervano il discorso senza rendere più fedelmente le idee*. Il Traduttore.

Digitized by Google

piacere, la loro conversazione deve profittare dei vantaggi del loro stato. Per questo le donne di corte per rapporto alle loro grazie, al loro spirito, alla delicatezza dei loro piaceri superano le altre; e questa è la ragione per cui la classe delle donne di spirito è generalmente composta delle donne di corte (1).

Ma se il tuono dei cortigiani è superiore a quello dei cittadini, ciò non ostante i grandi non potendo aver sempre degli aneddoti curiosi sulla vita privata dei re per occuparsi, la loro conversazione deve ordinariamente cadere sulle prerogative delle loro cariche, su quelle di una pretesa nascita, sulle loro avventure galanti, e sul ridicolo sparso su tale, e tale persona in una adunanza. Tali conversazioni devono sembrare insipide alla maggior parte delle società.

Si dirà forse che nessuna società accusa di *cattivo tuono* gli uomini di mondo. Se la maggior parte delle altre società tacciono, le dignità, la nascità impongono loro silenzio, e gl' impediscono di palesare i loro sentimenti, e spesso li obbligano di nasconderli a se stessi. Per esserne convinto interrogate relativamente a ciò un' uomo di buon senso: il tuono del mondo, vi dirà, non

---

(1) *Ecco la conseguenza della corruzione delle corti, e dell' indolenza dei cittadini a dare una buona educazione alle loro figlie. Elvezio parlava de' suoi tempi, ed aveva ragione. Qual' educazione riceveva la figlia di un semplice cittadino? Imparava di buon ora a dir la corona, ad esser bigotta, e falsa. Le donne di corte avevano almeno lo spirito che si sviluppa nelle grandi conversazioni, e negli intrighi di una corte.* Il Traduttore.

Digitized by Google

consiste il più delle volte che in una ridicola satira. Questo tuono è stato introdotto in corte da qualche intrigante, il quale per celare i suoi raggiri, parlava senza nulla conchiudere: piccati da questa satira hanno gli altri adottato le stesse maniere, senza avere lo stesso motivo, immaginandosi di dir qualche cosa di spiritoso pronunciando voci armoniosamente disposte, e vuote affatto di senso. Gli uomini in carica per allontanare i grandi dagli affari serj applaudirono a questo tuono, permisero che se gli dasse il nome di spirito, e furono i primi a dargli questo nome. Ma per quanto sia grande l'elogio che si fa di questi motti spiritosi, e sì ammirati nelle compagnie del *buon tuono*, basta tradurli in altra lingua per vederne tutto il ridicolo, e farne sparire tutto il prestigio. Quindi molti hanno una giusta avversione per quelli che vengono onorati col titolo di uomini brillanti, e ripetono spesso questo verso

„ Quand le *bon ton* paroît, le *bon sens* se retire. "

Il vero buon tuono è dunque quello degli uomini di spirito, qualunque sia il di loro stato.

Concedo, dirà un'altro, che gli uomini di mondo sieno inferiori a quelli di spirito; ma non si può negare che non sieno ad essi superiori nella maniera di esprimere le loro idee. Questa pretenzione degli uomini di mondo sembra meglio fondata dell'altra. Quantunque le parole in se stesse non sieno nè nobili, nè basse, e che in una Repubblica democratica non si faccia, nè si debba fare questa distinzione; ciò non ostante in uno stato monarchico, in cui il popolo è valutato per nulla, le parole devono prendere l'una, o l'altra denominazione secondocchè sono usitate, o rigettate dalla corte; quindi l'espressione degli uomini

Digitized by Google

di mondo sarà sempre elegante. Ma la maggior parte dei cortigiani occupandosi di materie frivole, il loro dizionario deve esser molto limitato, e non basterà neppure per lo genere romanzesco, giacchè anche in questo genere gli uomini di mondo sono spesso inferiori agli uomini di lettere (1).

L'esperienza inoltre ci mostra, che gli uomini di mondo sanno appena balbutire, trattandosi di soggetti serj, relativi alle arti, ed alla filosofia (2); d'onde si deduce, che anche relativamente all'espressione non hanno alcun vantaggio sugli uomini di spirito, ma solo sul resto degli uomini, trattandosi di oggetti frivoli, nei quali sono molto esercitati, e ne han formato un'arte a parte. Finalmente questa superiorità è molto esagerata dal rispetto ridicolo che ispirano la nascita, e le dignità.

Non lascio però di osservare che qualunque sia il ridicolo che gli uomini di mondo si attirano

---

(1) *Le maniere facili, ed i gesti coi quali gli uomini di mondo accompagnano i loro discorsi, fanno grande illusione, esse sono l'effetto della fiducia che ispira necessariamente il vantaggio del rango, e per questa parte gli uomini di mondo sono superiori agli uomini di lettere. Or la declamazione, al dir di Aristotele, è la prima parte della eloquenza; dunque per questo lato possono brillare nelle conversazioni più degli uomini letterati. Ma perdono questo vantaggio quando scrivono, non solo perchè i prestigj della declamazione mancano, ma altresì perchè scrivono come parlano, e chi scrive come parla scrive quasi sempre male.*

(2) *Io quì parlo degli uomini di corte, i quali non hanno lo spirito molto esercitato.*

Digitized by Google

per la loro pretenzione esclusiva al *buon tuono*, questo ridicolo è meno proprio del loro stato, che dell' umanità tutta. Per qual ragione l' orgoglio non persuaderà ai grandi, che il loro spirito è il più atto a piacere nelle conversazioni, se questo medesimo orgoglio ha persuaso a tutti gli uomini in generale, che il sole è fatto per servire questo piccolo punto che si chiama la terra, e che le stelle sono disseminate nel firmamento a solo oggetto di rischiararla durante la notte?

L' uomo è vano, disprezzante, e perciò ingiusto ogni qualvolta può esserlo impunemente. Ciascuno s' immagina che tra le parti del mondo quella in cui è nato occupi il primo luogo; che in questa parte la sua nazione meriti la preferenza, e tra le provincie di questa nazione la sua; che tra le città di questa provincia la sua abbia il primato, e che nella sua città la sua conversazione sia la più ragguardevole. Finalmente s' immaginerà che esso sia l' uomo il più savio della sua conversazione, e rimontando di grado in grado si riguarderà come l' uomo il più degno del suo paese, della sua nazione, dell' universo (1). Per quanto adunque sieno folli le pretenzioni esclusive al *buon tuono*, e per quanto grande il ridicolo che il pubblico sparge a tale oggetto sugli uomini del mondo, questo ridicolo troverà sempre compatimento ai sguardi dell'indulgente, e della sana filosofia, la quale deve financhè risparmiar l' amaro di un' inutile rimedio.

Se l' animale racchiuso in una conchiglia, ed attaccato ad uno scoglio non conosce altro nell'uni-

---

(1) *Vedete* le pedant joué, *commedia di Cyrano di Bergerac*.

Digitized by Google

verso che il sasso a cui è aderente; come l'uomo del mondo potrà giudicar del merito delle cose, esso che vive in un piccolo cerchio, circondato sempre dai medesimi oggetti, e non conoscendo che una sola opinione?

La verità si manifesta, e si genera all'urto delle contrarie opinioni. Noi non conosciamo l'universo che da quelli coi quali siamo in commercio, e chiunque si racchiude in una società, non può andare esente da' suoi pregiudizj, se questi sopra tutto lusingano il suo orgoglio.

Allorchè la vanità complice dell'ignoranza ci ha fatto adottare un'errore, e ce lo ha reso caro, chi può sradicarlo da noi?

In conseguenza di questa stessa verità gli uomini del moudo si credono i soli possessori del *bell' uso*, il qnale, secondo essi, è il primo dei mestieri, e solo li fa tutti esistere, senza avvedersi, che quello che essi riguardano come l'uso del mondo per eccellenza, non è che l'uso particolare del loro piccolo mondo. Nel Monomotapa, per esempio allorchè il re sternuta, tutti i cortigiani sono obbligati dal loro Calateo a sternutare, e la *sternutazione* passando dalla corte alla città, e da questa alle campagne, alle provincie ec. tutto l'imperio sternuta: or chi dubita che tra gli sternutanti non si ritrovino di quelli i quali si picchino di sternutare più galantemente, e più abilmente degli altri, e che perciò si riguardino come i soli possessori delle belle maniere, o del bell'uso? essi tratterano sicuramente da rozzi, e da barbari i particolari, ed i popoli il di cui sternuto gli sembrerà meno armonioso del loro.

I Marinai sosterranno dal canto loro che la civiltà consista a prendere il piede di colui che si

Digitized by Google

vuole onorare, a strofinarsene dolcemente il viso, e a non mai sputare alla presenza de' suoi superiori.

I Chiruguani vi diranno: noi abbiamo benissimo i calzoni, ma che la pulizia consiste a portarli sotto il braccio, come si fa fra di noi dei cappelli dai nostri maestri di galanteria.

Gli abitanti delle Filippine pretenderanno che non tocca al marito di far la prima volta gustare alla sua donna il piacer dell' amore; che esso deve pagando addossare ad un' altro la pena che cagiona il primo atto amoroso; essi vi diranno di più che una fanciulla la quale è ancor vergine nell' istante del suo matrimonio, è senza alcun merito, e degna del comune disprezzo.

Nel Pegù vi si dirà che l' uso più decente, e più bello per un re si è di avvanzarsi alla sala di udienza preceduto dai quattro più bei giovani della sua corte, i quali siccome sono gl'istrumenti de' suoi piaceri, così è giusto che sieno gl' interpretri, ed i proclamatori delle sue volontà.

Percorrete tutte le nazioni, voi troverette dappertutto degli usi diversi (1). Ciascun popolo si

---

(1) *Nel regno di Juida allorchè gli abitanti s' incontrano, si precipitano dai loro hamachs, e si mettono in ginocchio gli uni dinnanzi agli altri, baciano la terra, battono le mani, si fanno dei complimenti, e si alzano. I faceti del paese credono certamente, che la loro maniera di salutare è la più civile.*

Gli abitanti delle Manilles dicono che la civiltà esige, che colui il quale saluta deve inchinare molto più il suo corpo, deve mettere le sue mani sulle guance, ed innalzare una gamba in aria, tenendo piegato il ginocchio.

Digitized by Google

crederà possessore del *miglior uso*. Or se non vi è nulla di più ridicolo, che una simile pretenzione anche ai sguardi degli uomini del mondo, riflettiamo su di noi stessi, e vederemo, che sotto altro nome, ci burliamo di noi medesimi.

Per dimostrare, che ciò che io chiamo *uso del mondo*, lungi del piacere deve al contrario generalmente dispiacere, traportate successivamente nella Cina, in Olanda, in Inghilterra un *petit-maitre*, un galante il più istruito nell' arte di gestire, di salutare, e di strisciare il suo corpo, ed un' uomo sensato che l' ignoranza della gesticolazione alla moda fa riguardare come stupido, e di cattiva compagnia; il secondo sarà riguardato come un' uomo più istruito degli usi del mondo, che il primo.

Qual' è la cagione di un simile giudizio? La cagione si è che la ragione indipendente dalle mode, e dagli usi di un paese, non è in alcun luogo della terra straniera, e ridicola; e che al contrario la moda di un paese ignota negli altri luoghi rende tanto più ridicolo il modista, quanto, è più abile nel seguirla. Per esempio se i nostri

---

Il selvaggio della nuova Orleans sostiene, che noi manchiamo di civiltà verso dei nostri re. „ Allor-„ chè dire, io mi presento innanzi al mio capo, „ urlo; quindi penetro fino al fondo della stanza „ senza mai rivolgermi al destro Capo, ove esso è „ seduto. Ivi rinnuovo il mio saluto innalzando le „ mie braccia sulla mia testa, ed urlando tre volte. „ Il capo m' invita a sedermi gettando un piccolo „ sospiro: io lo ringrazio urlando di nuovo. Ad „ ogni domaada che mi fa io urlo una sol volta „ prima di rispondere, e prendo congedo da lui ur-„ lando finchè sia fuori della sua presenza. "

Digitized by Google

giovani per evitar l'esteriore pensante, e metodico abborrito dalla buona compagnia, prendono l'aria di storditi; chi dubiterà, che gl'Inglesi, i Spagnuoli, i Tedeschi gli crederanno tanto più ridicoli, quanto più studieranno di ubbidire alle regole del *bell' uso*?

Dunque, se vogliamo giudicare dell' accoglienza che si fa ai nostri *sdolcinati* nei paesi esteri, egli è certo, che ciò, che essi chiamano *uso del mondo*, lungi dall'incontrare generalmente, deve al contrario dispiacere; e che quest'uso è tanto diverso dal vero *uso del mondo*, quanto la civiltà è diversa dalla vera urbanità. La prima suppone solo la scienza degli usi, mentre la seconda è fondata su di un sentimento fino, e delicato, sull' abitudine della benevolenza tra gli uomini,

Quantunque però le pretenzioni esclusive al *buon tuono*, ed al *bell'uso* sieno ridicole, egli è difficile di vivere nelle società del gran mondo, senza adottare qualcheduno de' loro errori, e gli uomini di spirito i più guardinghi, non sono sicuri di esserne esenti.

Dai due precedenti capitoli risulta, che l' interesse pubblico è sempre diverso da quello delle società particolari; che in conseguenza gli uomini i più stimati da queste società, non sono i più stimabili agli occhi del pubblico.

Imprendo ora a dimostrare, che gli uomini degni di maggiore stima dalla parte del pubblico devono, per le loro maniere di vivere, e di pensare, dispiacere spesso alle società particolari.

Digitized by Google

Cap. X.

Perchè l'uomo ammirato dal pubblico non è sempre stimato dagli uomini del mondo.

Per piacere alle società particolari, non è necessario, che l'orizzonte delle nostre idee sia molto esteso; ma bisogna ben conoscere ciò che si chiama mondo, immergersi in esso, e studiarlo: al contrario per rendersi illustre in un'arte, o in una scienza, e meritare la stima pubblica, bisogna formarsi ad un genere di studj molto diverso.

Supponghiamo degli uomini curiosi d'istruirsi nella scienza della morale. Col solo soccorso della storia, e coll'ajuto della meditazione si solleveranno a diversi punti di elevazione: chi scuoprirà delle città, chi abbraccerà nella comprensibilità del suo spirito una nazione, chi una parte del mondo, e chi l'intiero universo. Contemplando la terra da questo punto di vista essa si riduce ai sguardi del filosofo ad un piccolo spazio, abitato da un pugno di famiglie diverse, che prendono i nomi di Cinese, Francese, Inglese, Italiano ec. allora l'uomo reso insensibile all'elogio, ed alla storia delle nazioni, considerando lo spettacolo diverso, può rompere tutti i vincoli dei pregiudizj, può esaminar tranquillamente la contrarietà delle opinioni umane, passerà senza sorpresa dal serraglio alla certosa, contemplerà con piacere l'estensione dell'umana sciocchezza, e vedrà colla stessa indifferenza Alcibiade che taglia la coda al suo cane per ridersi degli Ateniesi, e Maometto chiudersi in una caverna per godere delle adorazioni degli uomini.

Simili idee non si presentano, che nel silenzio,

Digitized by Google

e nella solitudine. Se le muse, secondo i poeti amano i boschi, i prati, le fontane, ciò vuol dire che in questi luoghi si gusta la tranquillità inimica della città, e che l' uomo distaccato dai piccioli interessi delle società, fa ivi delle riflessioni su se stesso relative all'uomo in generale, che appartengono, e piacciono all'umanità intiera. Se dunque nella solitudine l' uomo si occupa, senza avvedersene, di oggetti relativi alle arti, ed alle scienze; come potrà occuparsi di una infinità di picioli fatti, che formano la giornaliera occupazione degli uomini di mondo?

Non è dunque sorprendente se un Cornelio, un la Fontaine vengano talvolta ritrovati imsipidi nelle cene di scelta compagnia.

In qual maniera gli uomini del mondo scuopriranno l' uomo illustre sotto il manto della semplicità? Pochi sono i conoscitori del vero merito, la maggior parte dei Romani, al dir di Tacito, cercavano invano il grand'uomo in Agricola ; essi erano ingannati dalla dolcezza, e dalla semplicità delle modeste maniere. Da questo esempio noi rileviamo, che l'uomo di genio, felice di sottrarsi colla sua modestia al dispresso delle società particolari, deve rinunciare alla *stima sentita* dalla maggior parte di esse. Non deve perciò sentir molto il desiderio di piacer loro. Sente confusamente, che la stima di simili società non servirebbe, che a dimostrare l'analogia delle sue idee colle loro; che questa analogia non sarebbe vantaggiosa, e che la pubblica stima merita solo i comuni desiderj, perchè essendo un dono della pubblica riconoscenza, è una prova di un merito reale. Perciò l' uomo di genio incapace dei piccioli sforzi necessarj per incontrare il gradimento delle picciole società, trova tutto possibile per meritare la stima

Digitized by Google

generale. Se l' orgoglio di comandare ai re compensava in Roma il rigor della militar disciplina: il piacere di essere stimato consola gli uomini illustri finanche dalle ingiustizie della sorte. Son giunti al possesso di questa stima? essi si credono di possedere il bene il più desiderato. Infatti per quanta indifferenza si mostri per l' oppinione pubblica, ciascuno cerca di stimar se stesso, e si crede tanto più stimabile, quanto più si vede stimato.

Se i bisogni, le passioni, e sopratutto la pigrizia non soffocassero in noi questo desiderio della stima, ciascuno impiegherebbe tutti i suoi sforzi per meritarla, e ciascuno vorrebbe vedere l' oppinione che ha di se stesso garantita dalla pubblica riputazione. Il disprezzo dunque della riputazione, sagrificato, come talvolta si dice, alla fortuna, ed ai riguardi, è sempre dettato dalla disperazione di rendersi illustre.

Vantare ciò che si ha, sdegnare ciò che non si possiede; ecco l' effetto necessario dell' orgoglio. Sarebbe troppo crudele l' istruire un' uomo sulle ragioni di un tal disdegno, e il merito non si porta mai agli eccessi di una simile barbarie. Ogni uomo (mi sia permesso di osservarlo di passaggio, allor chè non è cattivo, ed allorchè le passioni non offuscano la sua ragione, sarà indulgente a proporzione del suo merito. Tralascio volentieri la pruovar di questa verità, per far giustizia all' uomo di merito, giacchè potrei dai motivi stessi della sua indulgenza rilevar la cagione del poco conto che esso fa della stima delle società particolari, ed in conseguenza del piccolo successo che deve sperarne.

Se il grand' uomo è sempre il più indulgente se esso riguarda come un beneficio tutto il male

che gli uomini non gli fanno, e come un dono, il bene che la loro iniquità gli lascia; se versa infine sugli altrui difetti il balsamo consolante della compassione, e se è lento nel rilevarli; ciò deriva da che l'elevatezza del suo spirito non gli permette di arrestarsi su i vizj, ed il ridicolo di un particolare, ma su quelli degli uomini in generale. Se riguarda gli altrui difetti, esso non adopera l'occhio maligno, ed ingiusto dell'invidia, ma l'occhio sereno con cui si esaminerebbero due uomini curiosi di conoscere il cuore umano, i quali si riguarderebbero perciò come due oggetti d'istruzione, e di esperienza morale; esso è molto diverso da quei mezzi talenti, avidi di una riputazione che non possono avere, divorati sempre dal veleno dalla gelosia, intenti a rilevare gli altrui difetti; il picciolo merito di tali soggetti svanirebbe, se gli uomini perdessero il loro ridicolo. Non sono fatti costoro per conoscere lo spirito umano, ma per servire la celebrità dei talenti nei sforzi, che fanno per oscurarli. Il merito, a guisa della polvere, produce una esplosione tanto più forte, quanto è più compressa. Ma per quanto sieno odiati tali invidiosi, essi sono più da compiangersi, che da biasimarsi. La presenza del merito è ad essi importuna; essi lo attaccano come loro nemico, e sono cattivi, perchè sono infelici; essi perseguitano nei talenti l'offesa che il merito fa alla loro vanità: il loro delitto non è adunque che una vendetta.

La cognizione che ha l'uomo di merito dello spirito umano, è un'altra ragione della sua indulgenza. Quante volte non ne ha egli sperimentato la debolezza, e non è stato tentato di domandare, come Focione, ad un suo amico; non hai tu det-

Digitized by Google

to una sciocchezza? Questo sentimento lo mette in guardia contro la sua vanità, ed iscusa volentieri negli altri gli errori nei quali esso stessoè qulache volta caduto. Esso sente, che la creazione della parola uomo di spirito, è dovuta solamente alla moltitudine dei sciocchi, e che per dovere di riconoscenza deve ascoltar senza asprezza le ingiurie che gli vengon fatte dagli uomini mediocri. Esso sa finalmente che questi si vantano in segreto del ridicolo che spargono sul merito, del disprezzo che hanno per lo spirito; e che simili ai sciocchi, sedicenti empj, tremano in segreto all'idea dei fantocci che essi bestemmiano.

L'ultima causa di questa indulgenza è la necessità che sente l' uomo di merito di essere umano ne' suoi giudizj. *Sa* che le nostre idee sieguono l'indole delle società colle quali si vive, dei libri che si leggono, degli oggetti che si offrono ai nostri sguardi. Questa connessione è talmente forte, che un' uomo di genio potrebbe indovinare i nostri pensieri, se potesse seguire la serie degli oggetti, che si sono a noi presentati; e potrebbe altresì dai nostri pensieri indovinare la qualità degli oggetti, che il caso ci ha presentati.

L'uomo di spirito sa, che gli uomini sono quali deggiono essere; che l'odio contro di essi è ingiusto; che uno sciocco fa delle sciocchezze, appunto come un pero selvaggio produce delle pera aspre; che insultarlo è lo stesso che rimproverar la quercia perchè non produce degli olivi; che se l' uomo mediocre è stupido ai suoi sguardi, esso è pazzo a quelli dell' uomo mediocre. L'indulgenza sarà dunque sempre l' effetto delle cognizioni, purchè le passioni non ne intercettino l'azione. Ma questa indulgenza fondata principal-

Digitized by Google

mente sull'elevatezza di animo ispirata dall'amor della gloria, rende l'uomo di genio superiore, ed indifferente alla stima delle società particolari. Or questa indifferenza, e'l genere di vita, e di studj necessarj per piacere al pubblico, ed alla buona compagnia, renderà sempre l'uomo di merito spiacevole agli uomini di mondo.

La conclusione generale di ciò che ho detto dello spirito, per rapporto alle società particolari si è, che ogni società sottomessa unicamente al suo interesse, sulla scala di questo stesso interesse gradua la stima, che deve accordare alle diverse idee, ed ai diversi spiriti. Le piccole società sono simili ad un'individuo. Ha esso una lite? Se questa è di conseguenza, riceverà il suo avvocato con maggiore stima, e rispetto, che non riceverebbe un Newton, un Locke ec. è essa terminata? voi gli vedrete preferire questi ultimi al suo avvocato. Nel finir questo capitolo vorrei render tranquilli gli uomini modesti, i quali distratti dai loro affari, non han potuto dar prouva di gran talento, e secondo i principj stabiliti, non possono sapere se relativamente allo spirito sono realmente degni di stima, o no. Per quanto sia desideroso di rendergli giustizia, bisogna pur convenire, che colui il quale si annuncia per uomo di grande spirito, senza esser distinto da un talento particolare, è simile a quell'altro il quale si dice nobile, senza averne i titoli convenevoli. Il pubblico non riconosce, e non istima altro merito, che quello il quale viene comprovato dai fatti. Deve esso giudicare le diverse classi di uomini? Esso dirà al militare: quale vittoria avete voi riportato? dirà all'uomo che occupa una carica: qual sollievo avete voi recato alle miserie del

Digitized by Google

popolo? dirà finalmente al particolar cittadino: mostratemi le vostre opere onde vegga ciò che avete fatto per istruire il pubblico. Chi non ha nulla da rispondere non sarà nè noto al pubblico, nè stimato da lui. L'uomo macchina sedotto dal potere, e dal fasto che lo circonda, abbagliato dai favori che sparge, riconosce un gran merito ove non esiste che un gran potere. Ma i suoi elogj fugaci come la fama di colui a cui vengono compartiti, non hanno alcun potere sulla parte sana della nazione. Il pubblico incapace di seduzione, e di privati interessi, non ascrive tra la classe degli uomini di merito, fuorchè quelli i quali vengono distinti dai loro talenti. Questi soli ricerca con ansietà, sempre per essi lusinghiera (1). Quando non sono rivestiti di alcun potere, questo è un' indizio certo di un merito reale.

Chi vuol dunque saper quanto vale, consulti il pubblico, e si esponga perciò al suo giudizio. Si cerca talvolta di render ridicoli gli uomini, che in qualità di autori pretendono di meritarsi la stima nazionale: ma l' uomo di merito disprezza i piccoli spiriti, i quali nella comune oscurità possono solo credersi dotati di spirito quanto ogni altro individuo, e non possono soffrire che si producano dei pubblici documenti, senza dei quali nessuno può ottenere la pubblica stima.

---

(1) *Nessuno elogio ha tanto lusingato il Fontenelle, quanto la interrogazione di quello Svedese, il quale entrando in Parigi, domandò agli impiegati alle dogane la dimora di questo Filosofo. Questi ignorandola*, voi, disse loro, non conoscete la dimora di uno dei vostri più illustri concittadini? dunque non siete degni di possederlo.

Digitized by Google

Gittate uno sguardo su di quei grandi spiriti tanto celebrati nelle società particolari, voi gli vedrete posti dal pubblico nella classe degli uomini mediocri, e debitori della loro riputazione alla loro incapacità di render nota financhè la loro sciocchezza col mezzo di qualche cattiva opera. Dunque quelli tra questi esseri *meravigliosi*, i quali promettono il più, si riducono in materia di spirito ad un *forse*.

Per quanto sia temuta una tal verità, e per quanto abbiano ragione gli uomini modesti di dubitar del merito, il quale non è passato per lo crogiulo del pubblico; ciò non ostante egli è certo, che un uomo circa lo spirito può credersi degno realmente della stima generale 1. allorchè ha una forte inclinazione verso gli uomini stimati molto dal pubblico, e dagli stranieri; 2. allorchè vien lodato (1), come dice Cicerone da un' uomo già lodato; 3. allorchè viene stimato dagli uomini già distinti per le loro opere, e per le loro cariche. Questa stima suppone una grande analogìa tra le loro, e le sue idee, e fa riguardare, se non come una pruova completa, almeno come una gran probabilità, che se si fosse esposto al pubblico come essi, avrebbe certamente meritato qualche parte della sua stima.

Cap. XI.

Della probità per rapporto al pubblico.

Quì non si riguarda la probità relativamente ad un particolare, o ad una piccola società, ma

(1) *Il grado di spirito necessario per piacerci, è una misura esatta di quello che noi abbiamo.*

Digitized by Google

la vera probità considerata relativamente a tutto il pubblico. Questa specie di probità merita solo, ed ottiene realmente questo nome. Considerando la probità sotto di questo punto di vista, ci possiamo formare con precisione l'idea dell'onestà, e ritrovare una guida alla virtù.

Or io dico, che il pubblico, come ogni altro individuo, è unicamente determinato ne' suoi giudizj dal suo interesse; che esso chiama oneste, grandi, ed eroiche le azioni che gli sono utili; e che la stima che esso accorda ad una azione, non è proporzionata al grado di forza, di coraggio, o di generosità necessaria alla sua esecuzione, ma all' importanza di questa azione medesima, ed al vantaggio, che da lei ne ottiene.

Fate infatti che un'uomo reso ardito dalla presenza di una armata si batta contro tre uomini feriti, voi averete un' azione di cui moltissimi dei nostri granatieri sono capaci, e che non li rende degni di esser rammentati nella storia; ma se la salute dell'imperio dipende da questo combattimento, Orazio è un'eroe; ed il suo nome diventa celebre nella storia.

Saffo, e Curzio si sono ambedue precipitati in un' abisso; ma la prima per sottrarsi agli infortunj dell' amore, l'altro per salvar Roma; Saffo è folle, mentre Curzio è un' eroe. Invano alcuni daranno il nome di follìa sì all'una, che all' altra di queste due azioni; il pubblico più istruito su de' suoi veri interessi non darà mai il nome di folle a colui, che si sagrificherà per lo comune interesse.

Digitized by Google

CAP. XII.

Dello spirito per rapporto al pubblico.

APplichiamo allo spirito ciò che abbiamo detto della probità: il pubblico sempre conseguente ne' suoi giudizj, li proporzionerà sempre ai suoi interessi; e la sua stima per i diversi generi di spirito non sarà relativa alla loro disseguale difficoltà, cioè al numero, e alla sublimità d'idee necessarie per conseguirli, ma solo al maggiore, o minore vantaggio che ne ottiene.

Supponete che un generale ignorante guadagni tre battaglie a un'altro generale anche più ignorante; esso sarà rivestito, durante almeno la sua vita, di una gloria, che non verrà certamente accordata ad un famoso pittore. Questi ciò non ostante non si è meritato il titolo di gran pittore, che in conseguenza della sua superiorità sugli altri abili artisti, e diventando famoso in un'arte meno necessaria, ma forse più difficile dell'arte della guerra. Dico più difficile, giacchè fin dalle prime epoche della storia, abbiamo veduto molti Epaminondi, ottenere il titolo di grandi capitani il giorno stesso che han preso il comando di una armata, e battuto il nemico; e che al contrario nessun pittore, per quanto sieno felici le sue naturali disposizioni, non occupa il luogo tra gli artisti celebri, se non abbia almeno consumato dieci, o dodici anni della sua vita, nei studj preliminari della sua arte. Perchè dunque stimare maggiormente il generale ignorante piuttostocchè l'abile artefice?

Questa disseguale distribuzione di gloria sì in-

Digitized by Google

giusta in apparenza, è dovuta ai vantaggi disseguali che questi due uomini producono alla loro nazione; ed accade per la ragione istessa, che il pubblico dà il titolo di spirito superiore ad un' abile negoziatore, mentre lo niega al celebre avvocato. L' importanza degli affari onde il primo è incaricato, suppone forse in lui uno spirito superiore al secondo? Non si richiede forse egual destrezza e sagacità nel discutere gl' interessi, e terminare una lite tra due signori di parrocchia, che nel pacificare due nazioni? Perchè dunque il pubblico è avaro della sua stima verso l' avvocato, e prodigo verso il negoziatore? Ciò accade perchè il pubblico, purchè non sia acciecato da qualche pregiudizio, o superstizione, è capace naturalmente di ragionare colla maggior finezza su tutti gli oggetti che l' interessano. Lo istinto, che gli fa tutto riferire al suo interesse, è come l' etere che penetra tutti i corpi senza lasciare in essi alcuna sensibile impressione (1). Esso ha meno bisogno di pittori, ed avvocati celebri, che di abili generali, e di buoni negoziatori; esso dunque stimerà maggiormente questi ultimi, per ingaggiar sempre qualche cittadino ad acquistarne i talenti.

Dovunque pertanto si volgerà lo sguardo si vedrà, che l' intererse regola sempre la stima del pubblico.

Allorchè gli Olandesi erigono una statua a quel Guglielmo Buckelst autore dèl segreto di salar le aringhe, quest' onore non viene fatto all' estension del genio necessario a questa scoperta, ma ai vantaggi che questo segreto produce alla nazione.

---

(1) *L' autore averebbe potuto risparmiarsi questo paragone esso sente l'antica scuola*. Il Traduttore.

Digitized by Google

Questo vantaggio è talmente imponente per qualunque immaginazione, che questa ne decupla il merito, anche agli occhi degli uomini i più sensati.

Allorchè gli Agostiniani inviarono a Roma dei deputati per ottener dalla santa sede la libertà di radersi la barba, il padre Eustachio impiegò forse in questa occasione altrettanta fierezza di spirito, che il presidente Jeannin nelle sue negoziazioni di Olanda: Non vi è alcuna ragione da dire il contrario. Perchè dunque la prima di queste due negoziazioni eccita il riso, e l'altra la stima? Questo si deve alla diversità dei di loro oggetti. Noi a grandi effetti supponghiamo sempre grandi cagioni. Un uomo occupa egli una gran carica? per la sola posizione in cui esso si ritrova, opera grandi cose con poco spirito. Costui verrà preferito dalla moltitudine a colui, il quale in un posto inferiore, ed in meno felici circostanze ha bisogno di uno spirito molto maggiore pet eseguir soltanto delle piccole cose. Questi due uomini saranno come due pesi disseguali applicati a due punti diversi di una lunga leva; il minore supererà un peso decuplo, se questi venga situato ad una distanza corrispondentemente minore.

Or se il pubblico non giudica, che in conseguenza del suo interesse, e se è indiferente ad ogni altro rigiardo; questo pubblico ammirando con entusiasmo le arti che gli sono utili, non deve esigere dagli artisti che le coltivano quel grado di perfezione, cui vuole che giungano assolutamente, coloro i quali si occupano di arti meno utili, ma di un'esito più difficile, talchè possono gli artisti paragonarsi a dei grossolani utensili,

Digitized by Google

o a dei giojelli; i primi son sempre giudicati buoni, purchè l'acciajo sia ben temperato, mentre i secondi sono stimati in ragione della loro perfezione. Quindi la nostra vanità trova maggiormente il suo conto nei successi meno utili al pubblico, giacchè questi ci meritano più dificilmente la sua approvazione, ed a loro riuscita ha un rapporto maggiore col merito personale.

Infatti da quali diverse prevenzioni non è diretto il pubblico allorchè pondera il merito di un autore, o di un generale? Nel giudicare il primo, esso lo paragona a tutti coloro i quali sono stati eccellenti nel suo genere, e lo stima solo se esso supera, o eguaglia almeno quelli che lo hanno preceduto. Ma se giudica un generale non esamina prima di farne l'elogio, se esso supera i scipioni, i Cesari, i Sertorj. Supponete, che un poeta lavori una buona tragedia su di un piano già conosciuto, esso non è al dir di tutti, che un' infelice plagiario; ma se un generale siegue il piano, ed i stratagemmi di un' altro, esso talvolta acquista maggior celebrità.

Supponete che un'autore ottenga il premio su sessanta concorrenti; se il pubblico non riconosce il merito di costoro, o se le diloro opere non sono celebri, l'autore, ed il suo felice esito sono tosto obbliati.

Ma allorchè un generale ha trionfato, il pubblico prima di coronarlo è andato forse ad occuparsi del valore, e dell'abilità dei vinti? Esige egli da un generale il sentimeto fino, e delicato di gloria, il quale indusse Montecuculi a rinunciare al comando delle armate alla morte di Turenne? *Ormai non mi si possono più opporre inimici degni di me.*

Digitized by Google

Diverse sono dunque le bilance nelle quali il pubblico pensa il merito di un' autore, e quello di un generale. Perchè mai sdegna la mediocrità nel primo, mentre l' ammira nel secondo? perchè nessun vantaggio riceve dalla mediocrità di uno scrittore, mentre grandissimi può ritrarne da quella di un generale, la dicui ignoranza è talvolta coronata da un felice successo. Esso è dunque interessato a valutar nell' uno ciocchè disprezza nell' altro.

Inoltre se dal merito degli uomini in carica dipende la pubblica felicità, e se le grandi cariche sono di raro occupate da grandi uomini; per impegnare gli uomini mediocri ad impiegare la prudenza, e l' attività di cui sono capaci, bisogna lusingarli sulla speranza di una gran gloria. Questa sola può render mediocri taluni, i quali sarebbero restati molto al disotto della mediocrità, se il pubblico troppo severo li avesse disgustati dalla sua stima per la gran difficoltà di conseguirla,

Per questa ragione il pubblico è tacitamente indulgente verso gl' impiegati, indulgenza cieca talvolta nel popolo, ma avvedutissima presso l'uomo di spirito. Esso sa, che gli uomini vengono educati dagli oggetti, che li circondano; che l' adulazione presiede alle istruzioni che si danno ai grandi, e che non si può senza ingiustizia esiger da essi il talento, e le vitù, che si devono richiedere da un particolare. Se lo spettatore accorto disapprova al *teatro francese* ciocchè approva *agli Italiani* (1); se in una bella donna tutto è grazia, tut-

---

(1) *Parla dei due teatri che esistono in Parigi sotto di questo nome.* Il traduttore.

Digitized by Google

to è spirito, tutto è gentilezza; perchè non si dovrà avere la stessa indulgenza per i grandi? Si possono con giustizia ammirare in essi quei talenti, i quali sono cumuni presso gli altri uomini, perchè questi han faticato meno per acquistarli. Corotti dagli adulatori, come dai galanti le belle donne, occupati da mille piaceri, distratti da mille cure, non han come il filosofo, l' ozio di pensare, e di acquistare un gran numero d' idee (2), di estendere le loro cognizioni, e di ampliare la capacità dello spirito umano.

I grandi non sono quelli che han fatto le grandi scoperte e nelle arti, e nelle scienze; la di loro mano non ha ristretto in una carta il cielo, e la terra, non ha fabbricato i vascelli, costruiti i palazzj, formato il giogo dei carri, nè scritto le prime leggi; i filosofi han portato la società dallo stato selvaggio a quello di civilizzazione in cui oggi si ritrova. Se ci fossimo limitati alle sole cognizioni dei potenti, forse mancheressimo ancora di grano per nudrirci, e non saressimo neppure in istato di raderci la barba, o di tagliarci le unghie.

La superiorità di spirito dipende, come vedremo, da un concorso di circostanze nelle quali ra-

---

(2) *Questo forse voleva dire Nicole allorchè scrisse, che Iddio aveva dato il dono dello spirito agli uomini di una condizione ordinaria, per compensarli dagli altri vantaggi, che i grandi hanno sopra di loro.*

Checchè ne dica Nicole, io non credo, che Iddio abbia condannato i grandi alla mediocrità. Se la maggior parte di essi sono poco istruiti, è questo un difetto della loro educazione. Aggiungerò a tutto ciò, che l' interesse dei piccoli non comporta, che i grandi sieno privi di cognizioni.

Digitized by Google

re volte sono situati i piccoli, rarissime i grandi. Dunque questi devono esser giudicati con indulgenza, e dobbiamo ricordarci che rare volte si può incontrare un' uomo mediocre in un grande impiego.

Quindi il pubblico, e maggiormente nei tempi calamitosi, è facile a ricolmarli di lodi. Quali elogj non ricevè Varrone per non aver disperato della salute della Repubblica? In circostanze simili a quelle dei Romani di quei tempi, l'uomo di un vero merito è un nume.

Se Camillo avesse prevenuto i mali che arrestò; se questo eroe eletto generale alla battaglia di Allia, avesse disfatto quei Galli, che vinse poscia ai piedi del Campidoglio simile a cento altri generali, non avrebbe avuto allora il titolo di secondo fondatore di Roma. Se de Villars in un tempo di prosperità avesse ottenuto in Italia il giorno famoso di Denain, se avesse guadagnato questa battaglia in un momento in cui la Francia non era aperta al nemico, la vittoria sarebbe stata meno importante, il pubblico meno grato, e minore la gloria del generale.

La conseguenza di ciò si è, che il pubblico giudica secondo il suo interesse; perduto questo di vista, non si ha più alcuna idea precisa nè della probità, nè dello spirito.

Se le nazioni incatenate da un potere dispotico sono il disprezzo delle altre; se gl'imperi del Mogol, e di Marocco sono poco fecondi di uomini illustri, ciò si deve attribuire allo spirito, il quale non essendo nè grande, nè piccolo in se stesso, deve questi diversi titoli alla grandezza, od alla picciolezza degli oggetti, che esso considera. Or nella maggior parte dei governi arbitrarj i cit-

Digitized by Google

tadini non possono, senza incontrare lo sdegno del despota, studiare il diritto pubblico, quello di natura, la morale, e la politica. Essi non osano rimontare sino ai principj, nè formarsi delle grandi idee; essi non possono dunque meritare il titolo di spiriti grandi.

Ma se tutti i giudizj del pubblico sono sottomessi alla legge del suo interesse, bisognerà in questo principio dell'interesse generale rinvenir la cagione di tutte le contraddizioni che si scorgono nelle idee del pubblico. A quest'effetto io prosieguo il parallelo tra il generale, e l'autore, e dico a me stesso: Se l'arte militare è la più utile di tutte, perchè di tanti generali, la di cui gloria oscurava un tempo quella di tutti gli uomini illustri, la memoria è quasi caduta nell'oblio, mentre la gloria degli autori contemporanei conserva ancora lo splendor primiero? La risposta si è, che eccettuati i capitani che han contribuito a perfezionar l'arte della guerra, come i Pirri, gli Annibali, i Gustavi, ec., e che devono esser riguardati come modelli, tutti gli altri cessando alla loro morte di esser utili alla loro patria, perdono il diritto alla sua gratitudine, e quindi alla sua stima. Al contrario gli autori non cessano di esser utili al pubblico cessando di esistere; esistono ancora le opere, che altre volte hanno loro conciliato la sua stima; e siccome la gratitudine deve sempre accompagnare il beneficio, la di loro gloria non può ecclissarsi che nel momento in cui le di loro opere cessano di esser utili alla patria.

Questa è la ragione per cui tanti re deificati in vita, sono obliati appena morti; e questa è la ragione altresì per cui il nome di illustri scritto-

Digitized by Google

ri, che rare volte si scrive a canto a quello dei monarchi mentre questi vivono, si trova quindi alla lor morte confuso con quello dei più gran re. In Europa si conosce, e si rispetta il nome di Confucio, mentre appena si parla degli imperatori; ed i nomi di Orazio, e di Virgilio sono scritti a canto a quello di Augusto.

Applicate alla distanza dei luoghi ciò che ho detto per rapporto alla distanza dei temi; perchè noi stimiamo Rosny in perferenza di Cartesio, e questi viene a quello preferito da un straniero? Perchè un gran ministro non è utile ordinariamente, che al suo paese, e Cartesio, perfezionando i mezzi onde coltivare le arti, e le scienze, avvezzando lo spirito umano all' ordine, ed alla precisione, ha interessato maggiormente l' universo, e deve quindi esserne in preferenza rispettato.

Ma se nei loro giudizj le nazioni non consultassero altro che il proprio interesse, perchè, dirà taluno, il coltivatore, ed il vignajuolo più utili del poeta, e del geometra, ne sono meno stimati?

La ragione si è, che il pubblico sente confusamente, che la stima è tra le sue mani un tesoro immaginario, il quale diventa reale soltanto allorchè viene distribuito con saviezza, e con economia; e che in conseguenza non deve profondere la sua stima a quelle operazioni di cui ogni uomo è capace. Essa divenuta allora troppo comune, perderebbe in certo modo tutta la sua virtù; non feconderebbe più i germi di spirito, e di probità sparsi in ogni petto, e non animerebbe più quei cuori, i quali dalla difficoltà dalla gloria sono animati a conseguirla. Dunque il pubblico sente, che per rapporto all' agricoltura l' arte deve vene-

Digitized by Google

rarsi piuttosto, che colui che la esercita, e che se altre volte sotto il nome di Cerere, e di Bacco ha deificato il primo coltivatore, ed il primo viguajuolo, questo onore sì giusto per gl' inventori, non deve profondersi con prodigalità ai coltivatori.

Nei luoghi in cui l'agricoltore non è aggravato da imposizioni, lo spirito di guadagno unito a quello della raccolta, basta ad impegnare il colono alla coltura delle terre; ed io ne conchiudo, che in molti casi, come lo ha osservato Duclos (1), l' interesse di una nazione esige, che essa proporzioni la sua stima non solo all' utilità di un' arte, ma altresì alla sua difficoltà.

Chi dubita che una raccolta simile a quella della *Biblioteca Orientale*, non sia tanto piacevole, ed istruttiva, quanto una eccellente tragedia? e pure il pubblico preferisce il poeta tragico al savio compilatore, perchè molti hanno intrapreso a scrivere delle tragedie, e pochi sono stati i Corneille, i Racine, i Crebillon i Voltaire; deve dunque interessarsi maggiormente alla gloria di questi, giacchè basta la più piccola stima, per essere abbondantemente provveduto di compilatori, le di cui opere sono figlie solamente della pazienza, e del tempo.

I savj i quali privi di filosofici lumi, si occupano solo a racogliere i fatti sparsi nelle rovine dell' antichità, sono per rapporto all' uomo di spirito ciò che il travagliatore di pietre è per rapporto all' architetto; esso provvede i materiali dell' edificio, senza dei quali l' architetto sarebbe

---

(1) *Vedi la sua opera intitolata:* Considerazioni su i costumi del secolo.

inutile. Ma pochi possono diventare architetti, e tutti son atti a preparar le pietre; dunque il pubblico deve compensare i primi con una stima proporzionata alla difficoltà della loro arte. Per questa ragione medesima lo spirito d' invenzione, e di sistema, figlio di lunghe, e penose meditazioni, è più stimato di ogni altro; e finalmente per questo accade, che il pubblico nelle diverse specie di utilità presso a poco eguagli, proporziona sempre la sua stima alla maggiore difficoltà di conseguirla.

Io non intendo adunque parlare, che di spiriti utili, poichè se fosse possibile d' imaginarne uno assolutamente inutile, per quanto fosse difficile il conseguirlo, il pubblico non accorderebbe alcuna stima ad un simile talento, e ne tratterebbe il possessore come Alessandro trattò colui, che in sua presenza con mirabile destrezza lanciava un grano di miglio a traverso la cruna di un ago: esso ottenne in premio dall' equità del principe una misura di miglio.

Dunque la contraddizione che talvolta crediamo di scorgere tra l' interesse, ed i giudizj del pubblico, è, come io mi era proposto di provarlo, l' effetto della stima diversamente compartita.

Cap. XIII.

Della probità relativamente ai secoli, ed ai popoli diversi

In tutti i secoli, e paesi diversi la probità non può essere altro, che l' abitudine delle azioni utili alla Nazione. Pes quanto sia certa questa proposizione, egli è conveniente, per farne scorgere

Digitized by Google

maggiormente l' evidenza, di formarsi un' idea precisa, e chiara della virtù. Per ciò ottenere esporrò i due sentimenti che hanno fino ad ora diviso i moralisti.

Pretendono gli uni che l'idea che noi abbiamo della virtù è indipendente da tutti i secoli, e da tutti i governi diversi, che essa è sempre una, ed invariabile. Credono gli altri che ogni nazione se ne formi un' idea diversa.

I primi apportano in conferma della loro opinione i sogni ingegnosi, ma inintelligibili dei platonici. La virtù, secondo essi, e l' idea stessa dell' ordine, dell' armonìa, e di un bello essenziale. Ma questo bello è un mistero di cui non possono dare un' idea precisa: essi dunque non si fondano sulle cognizioni del cuore, e dello spirito dell' uomo prese dalla storia.

I secondi, fra i quali Montagne, con armi di più robusta tempra dei semplici raziocinj, voglio dire, coi fatti, attaccano l' opinione contraria, e dimostrano che un' azione virtuosa al nord è viziosa al sud, e ne conchiudono che l' idea della virtù è puramente arbitraria.

Tali sono le opinioni di queste due specie di filosofi. Gli uni per aver trascurato la storia, errano ancora nel dedalo inestricabile di una metafisica di parole; gli altri per non avere abbastanza approfondito i fatti presentati dalla storia, han creduto, che il solo capriccio decidesse della bontà, o malvaggità delle azioni umane. Queste due sette si sono egualmente ingannate; ma l' una, e l' altra si sarebbero risparmiato i loro errori, se avessero considerato attentamente l' istoria del mondo. Averebbero veduto allora, che i secoli devono necessariamente produrre e nel fisico, e nel

morale le rivoluzioni, le quali cambiano la faccia degli imperj; che nei grandi sconvolgimenti gl' interessi di un popolo soffrono sempre grandissimi cambiamenti; che le medesime azioni possono successivamente diventargli utili, o nocive, e prendere quindi a vicenda il nome di virtuose, o di viziose.

In conseguenza di questa osservazione se avessero voluto formarsi della virtù un' idea astratta ed indipendente dalla pratica, si sarebbero avveduti che colla parola virtù non si può intendere, che il desiderio della felicità generale; che perciò il bene pubblico è l' oggetto della virtù, e le azioni che essa comanda sono i mezzi de' quali si serve per conseguir questo scopo; che inoltre l'idea della virtù non è arbitraria; che nei secoli, e nei paesi diversi tutti gli uomini, almeno quelli che vivono in società, han dovuto formarsene la stessa idea; e che finalmente se i popoli se la rappresentano sotto forme diverse, ciò accade perchè confondono colla virtù, i diversi mezzi onde questa si serve per soddisfare al suo oggetto.

Questa definizione dà un' idea netta, e semplice della virtù, e conforme altresì all' esperienza; conformità che può sola convalidare la verità di una opinione.

La piramide di Venere-Urania la di cui cima si perdeva nei cieli, mentre la base era appoggiata sulla terra è l' emblema di qualunque sistema, il quale crolla mentre si vuole edificarlo, se non si fonda su i fatti, e sull' esperienza. Su i fatti io stabilirò la mia oppinione, cioè sulla follia inesplicabile e bizzarra che ci hanno finora offerto gli usi, e le leggi.

Per quanto stupidi si suppongono i popoli, egli è

Digitized by Google

certo, che istruiti dai loro interessi non hanno adottato senza qualche motivo i costumi ridicoli che si osservano presso taluni di essi. La bizzaria di questi usi si deve adunque alla diversità degli interessi dei popoli. Infatti se hanno sempre inteso confusamente colla parola virtù il desiderio del benessere pubblico; se in conseguenza hanno dato il nome di azioni oneste a quelle che sono utili alla patria; e se l'idea di utilità è stata sempre associata segretamente a quella di virtù; si può assicurare, che i costumi i più ridicoli, ed anche i più crudeli hanno avuto sempre, come i fatti ci attestano, l'utilità reale, o apparente del pubblico bene per oggetto.

Il furto era permesso a Sparta; la sola mancanza di destrezza era punita, allorchè il ladro era sorpreso (1). Vi ha niente di più bizzarro di quest'uso? e pure se riflettiamo alle leggi di Licurgo, ed al disprezzo che si aveva per l'oro, e per l'argento in una Repubblica, in cui le leggi permettevano solo una moneta di ferro pesante, e fragile, si scorgerà che tutti i furti si riducevano a rubar dei polli, o dei legumi. Fatti sem-

(1) *Il furto è onorato similmente nel Congo, ma si deve fare coll' intelligenza del possessore della cosa rubata, cioè per forza. Quest' uso, dicono essi, conserva il coraggio dei popoli. Presso i Sciti al contrario non vi è delitto maggiore del furto, e la loro maniera di vivere esigeva una severa punizione. Il loro errante bestiame dava una gran facilità al furto, ed averebbe prodotto una infinità di mali. Perciò, dice Aristotele, si è stabilita la legge per guardare i bestiami.*

pre con destrezza, e spesso negati con fermezza (1), questi furti conservavano presso i Spartani il coraggio, e la vigilanza. La legge che permetteva il furto poteva dunque essere utile a questo popolo, il quale doveva temere il tradimento degli Iloti quanto l'ambizione dei Persiani, e non poteva opporre agli attentati degli uni, come alle armate innumerabili degli altri che l'argine di queste due virtù. E' dunque certo che il furto nocivo a qualunque popolo ricco, ma inutile a Sparta, doveva esservi onorato.

Al finir dell'inverno, allorchè la fame obbliga il selvaggio ad uscir dalla sua capanna, per procurarsi nuove provigioni col mezzo della caccia, molte di queste nazioni prima della loro partenza si radunano, fan montare i loro sessagenarj sulle querce, che fanno quindi scuotere da nerborute braccia: Allora la maggior parte dei vecchi cadono, e sono massacrati nel momento istesso della loro caduta. Questo fatto è notissimo, ed a primo aspetto si direbbe che questo uso è il più abbominevole di tutti. Ciò non ostante rimontando alla cagione di quest'uso, si vede, che il selvaggio riguarda la caduta di questi vecchi disgraziati come una pruova della loro impotenza a reggere alle fatiche della caccia. Li lascerà dunque nelle capanne, o nelle foreste in preda alla fame, ed alle bestie feroci? Non ha dunque altro scopo, che di risparmiare loro la durata, e la violenza dei dolori; e per mezzo di pronti, e necessarj parricidj strapare i loro genitori dagli orrori di

---

(1) *Tutti sanno che un giovane Spartano si lasciò divorare tranquillamente il ventre da una volpe piuttosto che confessare il suo furto.*

Digitized by Google

una morte, o troppo lenta, o troppo crudele. Ecco la causa di un caso così esecrando; ed ecco come un popolo vagabondo, obbligato per provvedere ai bisogni della sua vita, a passar sei mesi in immense foreste, si trova, per così dire, necessitato a questa barbarie; ed ecco come in questi luoghi il parricidio è ispirato, e commesso dall'istesso principio di umanità, che lo rende detestevole fra di noi (1).

Ma senza ricorrere ai selvaggi, volgiamo uno sguardo al popolo il più civilizzato ai Cinesi. Domandate loro perchè accordano ai padri il diritto di vita, e di morte su i loro figli, e si vedrà, che le terre di questo impero, per estese che esse sieno, non han potuto talvolta provveder che a stento ai bisogni dei loro numerosi abitanti. Or siccome una troppo gran disproporzione tra la moltiplicità degli uomini, e la fecondità delle terre cagionerebbe necessariamente guerre funeste a questo imperio, e forse all'universo, si scorge perchè in un momento di carestia, e per prevenire un'infinità di assassinj, e d'inutili sciagure, la nazione Cinese umana nelle sue intenzioni, ma barbara nella scelta dei mezzi, seguendo il sentimento di una umanità poco istruita, ha potuto riguardar queste crudeltà come necessarie al ripo-

---

(1) *Nel regno di Juida in Africa non si presta alcun soccorso ai malati; essi guariscono come possono, e ristabiliti vivono con egual cordialità di prima con coloro dai quali sono stati abbandonati. In Congo si uccidono gli ammalati creduti incurabili, per isparmiar loro i dolori dell'agonìa. Nell'Isola Formosa allorchè uno è ammalato pericolosamente viene strozzato per risparmiargli i dolori.*

Digitized by Google

so del mondo. *Io sagrifico*, ha detto a se stessa, *alcune vittime disgraziate, a cui l' infanzia, e l' ignoranza risparmiano la cognizione della morte, e gli orrori che l' accompagnano, nel che forse consiste ciocchè essa ha di più terribile* (1).

Alla stessa cagione, cioè all' idea di opporsi alla eccessiva moltiplicazione degli uomini, si deve attribuire la ridicola venerazione, che certi popoli d' Africa conservano anche oggi pei solitarj, i quali s' interdicono il commercio delle donne, e si permettono la brutalità. Un simile motivo di pubblico interesse, e di proteggere la beltà pudica contro gli attentati dell' incontinenza, obbligò tempo fa i Svizzeri a pubblicare un' editto per cui non solo era permesso, ma ordinato ad ogni prete di provvedersi di una concubina (2).

Sulle coste del Coromandel, ove le donne im-

---

(1) *La maniera di disfarsi delle fanciulle nei paesi cattolici è di obbligarle a prendere il velo. Quindi molte passano una vita infelice in preda alla disperazione. Forse su questo punto il nostro uso è più barbaro di quello dei Cinesi.*

(2) *Zuinglio, scrivendo ai cantoni Svizzeri, gli richiama alla memoria l' editto fatto dai loro antenati, il quale ordinava a ciascun prete di aver la sua concubina a fine di non attentare alla pudicizia del suo prossimo.* Fra Paolo istoria del Concilio di Trento lib. 1.

Il Canone 17 *del Concilio di Toledo porta che* chi si contenta di una sola donna a titolo di moglie, o di concubina a sua scelta, non sarà rigettato dalla comunione. *La Chiesa tolerava forse le concubine per assicurare la pudicizia delle donne maritate.*

Digitized by Google

piegavano il veleno per disfarsi dei loro mariti; per lo stesso motivo, con un rimedio più odioso dello stesso male, i Legislatori assicurarono la salvezza dei mariti, forzando le donne a bruciarsi sulla tomba dei loro sposi (1).

Tutti i fatti addotti accordandosi coi miei principj, concorrono a dimostrare, che gli usi anche i più crudeli, ed i più folli hanno sempre ripetuto la loro origine dall' utilità reale, o almeno apparente del pubblico.

Taluno dirà, che questi usi non sono perciò meno odiosi, o ridicoli: certamente, perchè noi ignoriamo i motivi che li hanno stabiliti, e perchè questi costumi consagrati o dall' antichità, o dalla superstizione, per la negligenza, per la debolezza dei governi sussistevano, essendo già da molto tempo svanite le cagioni del loro stabilimento.

Allorchè la Francia non era, per così dire, che una vasta selva, chi dubita, che le donazioni di terreni incolti fatte agli ordini religiosi, non dovessero esser permesse; e che la continuazione di una tal permissione non sia oggi così assurda, e nociva, come esser poteva utile, e savia nella sua prima istituzione? Tutti gli usi i quali producono solo un passaggiero vantaggio, sono come i sostegni, i quali devono esser distrutti allorchè la volta è formata.

Il fondatore dell' imperio degli Incas si condusse con molta saviezza, allorchè si annunciò in sulle prime ai Peruviani come figlio del Sole, e per-

---

(1) *Le donne di Mezurado son bruciate insieme coi loro sposi. Esse domandano l' onor del Rogo, ma fanno tutto il possibile per fuggirlo.*

Digitized by Google

suase loro, che le sue leggi gli erano state dettate dal Dio suo Padre. Questa menzogna imprimeva nel cuor dei selvaggi un maggior rispetto per la Legislazione, ed era troppo utile a questo stato nascente per non esser riguardata come virtuosa. Ma dopo di avere assodati i fondámenti di una buona legislazione, dopo di aver assicurato dalla forma stessa di governo l'esattezza con cui le leggi sarebbero sempre osservate, bisognava che questo legislatore meno orgoglioso, e più istruito avesse preveduto le rivoluzioni possibili nei costumi, e negli interessi de' suoi popoli, ed i cambiamenti che averebbero dovuto aver luogo nelle sue leggi; bisognava che per l'organo suo, o dei suoi successori avesse manifestato ai suoi popoli l'utile, e necessaria menzogna di cui si era servito per renderli felici; che per mezzo di questa dichiarazione avesse tolto alle sue leggi il carattere di sagre, che le rendeva inviolabili, ed incapaci di riforma, e forse nocive allo stato medesimo: ma gli Europei distrussero questo impero appena formato.

L'interesse degli stati, a guisa di ogni altra cosa umana, è soggetto a mille rivoluzioni. Le stesse leggi, ed i stessi costumi divengono succesivamente utili, e nocive allo stesso popolo; d'onde conchiudo, che queste leggi devono essere a vicenda adottate, e rigettate, e che le azioni medesime debbono avere successivamente il nome di virtuose, o di viziose. Questa proposizione non può negarsi senza convenire che vi sieno delle azioni virtuose, e nocive allo stato nel medesimo tempo, e senza minare i fondamenti di qualunque legislazione, e di qualunque società.

Da tutto ciò conchiudo che la virtù è il desi-

Digitized by Google

derio della felicità degli uomini, e che la probità la quale è la stessa virtù messa in attività, è presso tutti i popoli, ed in tutti i governi l'abito delle azioni utili alla propria nazione (1).

Ad onta dell'evidenza di questa proposizione, poichè tutte le nazioni conoscono, e confondono due diverse specie di virtù, l'una di *pregiudizio*, l'altra *vera*, io credo, per esaurir l'argomento, dover esaminare queste due sorti di virtù.

CAP. XIV.

Delle virtù di pregiudizio, e delle vere virtù.

CHiamo virtù di pregiudizio quelle la di cui esatta osservanza non contribuisce in modo alcuno alla pubblica felicità. Tali sono le austerità di quei Fakirs insensati i quali popolano le indie. Queste false virtù spesso indifferenti, molte volte nocive allo stato, fanno sempre il supplicio di coloro i quali le praticano mentre li fanno preferire ai buoni cittadini.

I Bramini sono i più onorati nell'Indostan (2); le loro istesse nudità sono adorate; (3); le loro

(1) *Credo non esser necessario di avvertire che qui si tratta della probità* politica, *e non già della probità* religiosa, *i di cui fini, e doveri sono diversi, e l'oggetto più sublime.*

(2) *I Bramini hanno il privilegio esclusivo di dimandar l'elemosina; essi esortano a darla, e non la danno mai.*

(3) Perchè, *dicono questi Bramini*, divenuti uomini dobbiamo aver vergogna di andar nudi,

Digitized by Google

penitenze, e queste sono veramente orribili, sono rispettate (1): gli uni passano la loro vita attaccati ad un'albero, gli altri si lasciano a guisa di pendoli oscillar sulle fiamme; questi cinge con enormi catene il suo corpo; quegli si nudrisce soltanto di liquidi; alcuni si chiudono con un catenaccio la bocca; alcuni altri appendono un campanello al loro prepuzio. Una donna dabbene deve baciar per divozione questo campanello, ed i padri restano onorati prostituendo ai Fakirs le loro figliuole.

Tra gli usi, ed i costumi ai quali la superstizione ha dato il nome di sagri, uno dei più ridicoli è quello delle Juibus sacerdotesse dell'isola Formosa „ Per officiar degnamente, e meritar la „ venerazione dei popoli, esse dopo i loro discor- „ si, o le loro contorsioni, ed i loro urli, de-

---

mentre sortiamo nudi, e senza vergogna dal ventre di nostra madre?

I Caraïbi si vergognano tanto di andar vestiti, quanto noi di esser nudi. Se la maggior parte dei selvaggi ricuoprono certe parti dei loro corpi, non è questo l'effetto di un natural pudore, ma della delicatezza, della sensibilità di queste parti, e del timore di ferirsi attraversando i boschi, e le diverse spalliere.

(1) *Nel Pegu vi sono degli anacoreti detti* santoni, *essi non domandano mai nulla a costo di morir di fame; ma i loro desiderj sono in tutto prevenuti. Chiunque si confessa ad essi non può esser punito per qualunque delitto. Questi* santoni *vivono in campagna nei tronchi di albero. Dopo la loro morte sono onorati come dei.*

Digitized by Google

„ vono gridare di vedere i loro dei. Dopo ciò
„ si rotolano per terra, montano sul tetto delle
„ loro pagode, scuoprono la loro nudità, si bat-
„ tono le natiche, versano la loro orina, scen-
„ dono nude, e si lavano in presenza dell'assem-
„ blea " Vedi *viaggi della compagnia Olandese delle Indie*.

Felici ancora quei popoli presso dei quali le virtù di pregiudizio non sono che ridicole! Spesso sono barbare (1). Nella capitale di Cochin,

---

(1) *Le donne del Madagascar credono alle ore, ed ai giorni felici, o disgraziati. Per un dover di religione, allorchè partoriscono nelle ore, o giorni nefasti, espongono i loro figliuoli alle belve, li seppelliscono, o li soffocano:*

In uno dei tempj dell impero del Pegu si educano delle vergini. Ong' anno alla festa dell' idolo si sagrifica una di queste infelici. Il prete in abiti sacerdotali la spoglia, la strozza, strappa il suo cuore, e lo gitta al naso dell' idolo. Terminato il sagrificio i preti pranzano, si vestono in una maniera orribile, e ballano in faccia al popolo. Negli altri tempj dello stesso paese si sagrificano solamente gli uomini. A questo oggetto si compra uno schiavo bello, e ben fatto. Questo vestito di bianco, e lavato per tre mattine di seguito è mostrato al popolo. Il quarto giorno i preti gli aprono il ventre, strappano il di lui cuore, lordano l' idolo col suo sangue, e mangiano le sue carni come sagre. Il sangue innocente, *dicono i preti*, deve scorrere, per ispiare i peccati della nazione; inoltre è necessario inviare alcuno presso il gran dio per farlo risovvenir del suo popolo. *Noi osserviamo di passaggio che i preti non s' incaricano mai di questa commissione.*

si educano dei Cocodrilli, e chiunque si espone al furore di questi animali facendosi divorare, è iscritto tra gli eletti. Nel regno di Martemban nel giorno in cui si mena l'idolo al passeggio, è un'atto di religione il precipitarsi sotto le ruote del carro, o scannarsi al suo passaggio. Chi si sagrifica così vien riguardato come santo, ed il suo nome iscritto in un libro.

Non solo ci sono delle virtù, ma altresì dei delitti di pregiudizio. E' un delitto per un bramino di sposare una vergine. Nell' isola Formosa se nei tre mesi di nudità un uomo sia coverto del più piccolo pezzetto di tela, esso porta, secondo il linguaggio del luogo, un' abbigliamento indegno di un' uomo. In quest' isola istessa è un delitto per le donne gravide di partorire prima di trentacinque anni. Se hanno la disgrazia di esserlo, si stendono ai piedi della sacerdotessa, la quale le calpesterà fino a che abbiano abortito. Nel Pegu allorchè i preti, o maghi han predetto la convalescenza, o la morte di un malato (1), la guarigione diventa un delitto per lo malato condannato. Nella sua convalescenza ciascuno lo siegue, e lo ingiuria, ed i preti dicono: se fosse stato buono, Dio lo averebbe ricevuto in sua compagnia.

Non vi è forse luogo alcuno in cui questi delitti di pregiudizio non sieno più aborriti che i più atroci misfatti, ed i più nocivi alla società.

---

(1) *Allorchè un Gango è morto, gli si domanda perchè abbia cessato di vivere? un prete, contrafacendo la sua voce, risponde, che non ha abbastanza sagrificato ai suoi antenati. Questi sagrificj formano una porzione conseguente delle rendite dei preti.*

Digitized by Google

Presso i Gianghi, dice il P. Gavazzi, popolo antropofago, che divora i suoi nemici, si possono pistare i propri figliuoli in un mortajo insieme con alcune radici, con dell'olio, e delle foglie; farli in seguito bollire, e comporne una pasta, per quindi istropicciarsi con essa, e diventare invulnerabile; ma sarebbe per essi un sagrilegio abominevole il non massacrare nel mese di Marzo a colpi di pala un giovine, ed una giovine in presenza della regina. Allorche il grano è maturo, la regina circondata dalle sue cortigiane, esce dal suo palazzo, uccide coloro che incontra al suo passaggio, e li da a divorare al suo seguito.

Questi sagrificj, dice essa, sono necessarj per calmare le ombre de' suoi antenati, i quali vedono con dispiacere, che gli uomini ordinarj godono di una vita di cui essi son privi, ecco la sola debole consolazione che può impegnarli a benedir la raccolta.

Nel regno di Congo, di Angola, e di Matamba il marito può senza vergogna vender sua moglie, il padre suo figlio: un sol delitto si conosce in questi luoghi (1), cioè di negar le primizie

---

(1) *Nel regno di Laos i Talapoini, preti del luogo, non possono esser giudicati, che dal solo re. essi si confessano ogni mese; fedeli a questa pratica, si possono permettere altronde tutte le possibili abominazioni. Essi occiecano talmente i Principi, che un Talapoino convinto di aver fiabricato della falsa moneta, venne assoluto dal re:* I secolari, *dissero essi*, avrebbero dovuto fargli maggiori regali. *I più ragguardevoli del luogo si stimano onorati nel prestare i più bassi uffizj ad un Talapoino, nè veste un' abito se questi non l' abbia indossato per qualche tempo.*

Digitized by Google

della raccolta al gran Chitombè, cioè al pontefice della nazione. Questi popoli, dice il P. Labat, sì sprovveduti di ogni virtù, sono osservatori religiosissimi di quest' uso; ed è facile il concepire, che il Chitombè occupato solo delle sue rendite, non raccomanda altro ai suoi divoti: esso non desidera, che i suoi negri sieno più istruiti, anzi teme le idee giuste della virtù, le quali potrebbero diminuire la superstizione, ed il tributo che se gli paga.

Ciò che io ho detto circa i delitti, e le virtù di pregiudizio basta per far sentir la differenza fra queste virtù, e le vere, cioè quelle che accrescono continuamente la pubblica felicità, e senza di cui le società non possono sussistere.

In conseguenza di queste due diverse specie di virtù, io distinguerò due diverse specie di corruzione di costumi, l' una che io chiamerò *corruzion religiosa*, l' altra che io dirò *corruzione politica* (1). Ma prima di entrare in questo esame io ripeto, che scrivo in qualità di filosofo, e non già di Teologo, e che mi occupo solo in questo, e nei seguenti capitoli delle virtù umane. Ciò posto entro in materia osservando, che trattandosi di costumi, si dà il nome di corruzion religiosa ad ogni qualunque specie di libertinaggio, e prin-

---

(2) *Io ho bisogno di questa distinzione* 1. *perchè considero la probità filosoficamente, senza aver riguardo ai rapporti della religione colla società, ciocchè il lettore deve sempre aver presente nel decorso dell' opera;* 2 *per evitar la confusione perpetua che si trova presso gl' idolatri tra i principj della religione, e quelli della politica, e della morale.*

Digitized by Google

cipalmente a quello degli uomini colle donne, Questa specie di corruzione di cui non sono l'apologista, e che senza dubbio è colpevole, perchè offende Iddio, non è incompatibile colla felicità di una nazione. Diversi popoli han creduto, e credono tuttavia, che questa specie di corruzione non è colpevole; essa lo è in Francia, senza dubbio, poichè è contraria alle sue leggi; ma lo sarebbe meno, se le donne fossero comuni, ed i fanciulli dichiarati figli dello stato. Cesserebbe allora il pericolo politico. Infatti percorrete la terra, la troverete popolata di nazioni presso le quali il libertinaggio non solo non vien riguardato come una corruzione di costumi, ma si trova autorizzato dalle leggi, e consagrato dalla Religione.

Senza contare i serragli, i quali sono in Oriente sotto la protezione delle leggi, nel Tonquin si onora la fecondità, e le donne sterili sono obbligate di presentare ai loro mariti delle donzelle di loro gusto. In conseguenza di questa legislazione i Tonquinesi trovano ridicoli gli Europei, perchè non hanno che una sola donna; essi non sanno concepire, come uomini ragionevoli possano credere fra di noi di onorare Iddio colla castità, e pensano che ricusare di dar la vita a chi non la ha, non sia minor delitto di quello che si commette togliendola a chi la ha (1).

Presso i Siamesi la legge autorizza le donne a

---

(1) Presso i Giaghi allorchè si scorgono in una fanciulla i segni bella fecondità, si fa una festa; allorchè queste prove svaniscono, si fa morire una donna, come indegna della vita che non può altrui procurare.

Digitized by Google

lasciarsi menar per le strade pubbliche su certi letti gestatori col petto, e le coscie a metà scoperte, ed in atteggiamenti di una studiata lascivia. Questa legge fu stabilita da una delle loro regine Tirada, che per disgustargli uomini da un piacer disonesto credette doversi servire di tutto il potere della bellezza. Questo proggetto, al dir delle Siamesi gli riuscì perfettamente, e questa legge è secondo esse, molto savia, giacchè piace agli uomini di aver dei desiderj, ed alle donne di eccitarli, Questo costituisce la felicità dei due sessi, il solo bene che il cielo meschia ai mali coi quali ci affligge: e qual essere così barbaro vorrebbe ancora rapircela? (1)

Nel regno di Batimena (2), ogni donna, di qualunque condizione si sia, è costretta dalla legge sotto pena dalla vita di cedere all' amore di chiunque la desidera; un rifiuto è per lei una sentenza di morte. Non finirei se volessi dar la lista di tutti i popoli i quali non convengono con noi

---

(1) *Un uomo di spirito diceva, che bisogna senza dubbio proibire agli uomini il piacere contrario al bene generale, ma che prima di far questa proibizione bisognava con tutti i sforzi possibili cercar di conciliar questo piacere colla felicità comune: „ gli „ uomini, aggiungeva, sono così infelici che per far „ loro godere un piacere di più, e giusto che ci oc„ cupiamo di allontanar da lui ciò che può aver di „ pericoloso per un governo. Forse si riuscirebbe in „ ciò facilmente, esaminando a questo oggetto la „ legislazione dei luoghi nei quali questi piaceri sono „ permessi.*

(2) *Cristianisme des Indes, Liv. IV. pag.* 308.

Digitized by Google

sn questa specie di corruzione; mi contenterò solo di citare qualcheduuo dei paesi nei quali questo stesso libertinaggio forma una parte del culto religioso.

Presso i popoli dell' Isola Formosa la briachezza, e l' impudicizia sono due atti di religione. Le voluttà, dicono essi, sono figlie del cielo, e doni della sua bontà; chi ne gode onora la divinità, e fa uso de' suoi beneficj. Chi dubita, che lo spettacolo delle carezze, e dei godimenti amorosi non piaccia ai dei? Essi son buoni, ed i nostri piaceri sono per essi l' offerta più piacevole della nostra gratitudine. In conseguenza di questo raziocinio si abbandonano pubblicamente a qualunque sorte di prostituzione (1).

Per rendersi i dei propizj, prima di dichiarar la guerra, la regina dei Giaghi fa venire al suo cospetto le più belle donne, ed i più bei tra i suoi gerrieri, e queste coppie, in diversi atteggiamenti godono in sua presenza dei piaceri dell' amore. In quanti luoghi, dice Cicerone, il libertiggio non ha stabilito i suoi tempj? Quanti altari innalzati alle donne prostitute! (2) Senza ri-

(1) *Nel Thibet le giovani portano al loro collo i doni dell' impudicizia loro, cioè gli anelli dei di loro amanti. Le di loro nozze sono celebri a proporzione del numero di questi anelli.*

(2) *In Babilonia tutte le donne, accampate presso il tempio di Venere, devonouna volta in vita loro ottenere la remmissione delle loro colpe, per mezzo di una prostituzione espiatoria. Esse non potevano negarsi al desiderio del primo straniero, che voleva purificar la di loro anima col mezzo del godimento del di loro corpo. Le belle soddisfacevano tosto*

Digitized by Google

chiamare alla memoria l' antico culto di Venere, i Baniani non l'onorano forse sotto il nome di Dea *Banany* una delle regine loro, la quale, giusta il rapporto di Gemelli Carreri „ lasciava goder la sua corte dello spettacolo delle sue bellezze, essendo altresì prodiga de' suoi favori a molti amanti, e spesso a due alla volta. "

Finisco col riferire un fatto narrato da Giulio Firmicio Materno padre del XII secolo della chiesa, in un trattato intitolato: *de errore profanarum religionum* „ La Siria, son sue parole, come „ altresì una parte dell' Africa adora l' aria, sotto „ il nome di Giunone, o di Venere vergine. „ Questa dea comanda agli elementi; si son consagrati dei tempj al suo culto, i quali sono „ serviti da preti vestiti, ed adornati a guisa di „ donne; essi pregano la dea con voce languida, „ ed effeminata, irritano i desiderj degli uomini,

---

al loro debito, ma le brutte aspettavano talvolta lungamente il caritatevole straniero che dovesse restituir loro lo stato di grazia. I conventi dei Bonzi sono pieni di religiose idolatre, le quali sono in essi ricevute in qualità di concubine. Subitocchè ne sono stanchi, esse sono rinviate, e rimpiazzate. Le porte di questi conventi sono assediate da queste religiose, che per essere ivi ricevute, offrono dei regali ai Bonzi che li ricenono quasi accordassero una grazia,

Nel regno di Cochin i Bramini curiosi di far gustare alle giovani maritate i primi piaceri dell' amore, fan credere al re, ed al popolo, che essi devono essere incaricati di questa santa opera. Quando entrano in qualche parte, i padri, ed i mariti li lasciano colle loro figliuole, e colle di loro mogli.

Digitized by Google

„ e si prestano alla diloro impudicizia. Dopo ciò
„ credono dover invocar la dea con grandissime
„ grida, suonare varj istrumenti, e dicendosi pie-
„ ni dello spirito della divinità, profetizzare.

Vi sono dunque molti paesi nei quali la corruzione dei costumi, che io chiamo *religiosa*, è autorizzata dalla legge, o consagrata dalla religione. Quanti mali, dirà taluno, saranno uniti a questa specie di corruzione? Ma non si potrà forse rispondere, che il libertinaggio è politicamente pericoloso, quando è opposto alle leggi del paese, o unito a qualche altro vizio del governo? Invano si direbbe altresì, che i popoli presso dei quali regna un tal libertinaggio, sono il disprezzo dell' universo. Ma senza parlar degli orientali, e delle nazioni selvagge, e guerriere, le quali abbandonate ad ogni sorte di volutta, sono felici al didentro, e terribili al difuori, qual popolo più celebre dei Greci! popolo, che anche al giorno di oggi forma l' ammirazione, e l' onore dell' umanità. Prima della guerra del Peloponeso, epoca fatale alla virtù, qual nazione, qual paese più fecondo di uomini virtuosi, e grandi! Ciò non ostante il trasporto dei greci per l'amore il più dissonesto è a tutti noto. Questo gusto era così generale, che lo stesso Aristide, che il popolo si era stancato di chiamar il giusto, aveva amato Temistocle; e la beltà del giovine Stesileus di Céos eccitando nella di loro anima i desiderj i più ardenti, accese tra di loro la fiaccola della discordia. Platone era libertino. Socrate istesso, dichiarato dall' oracolo il più savio degli uomini, amava Alcibiade, ed Archelao; aveva due mogli, e viveva con tutte le donne pubbliche. E' dunque certo, che, in conseguenza dell' idea, che ci sia-

mo formata dei buoni costumi, i greci i più virtuosi passerebbero in Europa per uomini corrotti. Questa sorte di corruzione, essendo nella Grecia eccessiva, nei tempi stessi in cui produceva uomini insigni in ogni genere, faceva tremar la Persia, ed era ricoperta di tutta la sua gloria, abbiam ragione di pensare, che la corruzion dei costumi, detta da noi religiosa, non è incompatibile colla grandezza, e colla felicità di uno stato.

Vi è un'altra sorte di corruzion di costume, la quale prepara la caduta di un'imperio, e ne annuncia la ruina: io chiamerò questa corruzione politica.

Un popolo ne è infetto, allorchè il maggior numero degli individui che lo compongono, separa i suoi interessi dall'interesse pubblico. Questa specie di corruzione, che si unisce talvolta alla precedente, ha dato motivo a molti moralisti di confonderle. Se si consulta solo l'interesse politico di uno stato, quest'ultima sarebbe forse la più pericolosa. Un popolo, per quanto sien puri i suoi costumi, se è attaccato da questa malattia, e certamente disgraziato al didentro, e fa poco temersi al difuori. La durata di un tale imperio dipende dal caso, il quale solo ne ritarda, o ne accelera la caduta.

Per mostrar quanto questa anarchia degli interessi è pericolosa in uno stato, consideriamo il male che produce la sola opposizione degli interessi di un corpo con quelli della repubblica: diamo ai Bonzi; ai Talapoini tutte le virtù dei nostri santi; se l'interesse del corpo dei Bonzi non e unito all'interesse pubblico; se, per esempio, il credito del Bonzo ha bisogno della cecità dei popoli, questo, nemico necessariamente della nazione, che

Digitized by Google

lo nudrisce, sarà per rapporto a questa nazione, ciò che i Romani erano per rapporto al mondo, onesti fra di loro, e ladroni per rapporto all' universo. Ciascuno dei Bonzi abbia pure qualunque avversione per le grandezze, il corpo non sarà meno ambizioso; tutti i suoi individui, spesso senza saperlo, travaglieranno alla sua grandezza, credendosi autorizzati da un principio virtuoso (1). Dunque niente di più pericoloso in uno stato, quanto l'esistenza di un corpo, il di cui interesse è separato dall' interesse generale.

Se i preti del paganesimo fecero morir Socrate, perseguitarono quasi tutti i grandi uomini, ciò accade perchè il loro bene particolare era in opposizione col pubblico; perchè i preti di una falsa religione sono interessati a mantenere i popoli nell' ignoranza, e quindi a perseguitar quelli i quali vogliono instruirli; esempio qualche volta imitato dai ministri della vera religione (2), i quali senza lo stesso bisogno, sono ricorsi alle stesse crudeltà, hanno perseguitato, e depresso i grandi uomini, si son fatti i panegeristi delle opere mediocri, ed i critici delle eccellenti, e sono

---

(1) *Anche nella vera religione molti preti nei tempi della barbarie hanno abusato della pietà dei popoli, per attentare ai diritti della sovranità.*

(2) *La religione Cristiana è un gergo astronomico, come tutte le altre, ed i suoi ministri son simili a quelli delle altre religioni. Quindi hanno arrostito, arrotato, scannato, torturato ec. come quelli delle altre religioni, e sono stati più crudeli, perchè più intoleranti. Campanella, Giordano Bruno, Gallilei. Giannone..... l' ultimo termine di questa serie è infinito.* Il Tard.

Digitized by Google

stati infine disapprovati da' teologi più istruiti di loro (1)

Qual cosa più ridicola della proibizione fatta in certi paesi di introdurre lo *spirito delle leggi?* opera, che più di un principe fa leggere, e rileggere a suo figlio. I monaci sollecitando questa proibizione, han fatto come i Sciti verso dei loro schiavi, ai quali essi crepano gli occhi, affinchè girino con minor distrazione la macina.

Dunque apparisce, che il bene, o il male pubblico dipendono unicamente dalla conformità, ad opposizione dell'interesse particolare col generale; e che la corruzion religiosa dei costumi può spesso combinarsi colla magnanimità, grandezza di animo, saviezza, talenti, infine con tutte le qualità che formano i grandi uomini.

Non si può mettere in dubbio che molti cittadini, abbandonati a questa sorte di corruzione, hanno reso maggiori servizj alla patria, che i più rigidi anacoreti (2). Quale obbligazione non abbiamo

---

(1) *L' autore in un nota comprova questa teologica contraddizione coll' elogio che il P. Millot Gesuita fa del famoso Montesquieu. La lunghezza è l' inutilità di questa nota ci obbliga a lasciarla. I tempi nei quali ha scritto Elvezio, lo rendono scusabile in molte cose; ma non possiamo più sentir parlar con elegio di una religione, i di cui ministri son stati il flagello dei talenti, e hanno degradato dappertutto le specie umana.* Il Trad.

(1) *Quali servigi può rendere un acoreta, un uomo il quale quando non fa del male, è di una perfetta nullità? Quello di far letame per ingrassar la terra. Ecco altresì il destino di tutti i frati.* Il Trad.

Digitized by Google

noi alla galante Circassa la quale inoculò la prima le sue figlie, per risparmiar la loro bellezza? Quanti fanciulli non ha strappato alla morte l'inoculazione? Forse non vi è alcuna fondatrice di ordine, la quale abbia reso maggior servizio all'universo, ed habbia meglio meritato la sua gratitudine.

Del resto, ripetendo ciò che ho detto, io non pretendo di farmi l'apologista della distolutezza. Ho voluto solamente dare un'idea precisa di queste due specie di corruzione, che spesso si sono confuse. Meglio istruiti del vero oggetto della questione, se ne può meglio conoscere l'importanza; meglio si può giudicare del disprezzo che meriti ciascuna di esse, e quindi riconoscere esservi due diverse specie di cattive azioni le une viziose in qualunque forma di governo, e le altre che non sono nocive, e quindi non sono colpevoli presso di un popolo, che in conseguenza dell'opposizione tra queste medesime azioni, e le leggi del paese.

La cura del male si rende facile a proporzione che meglio si conosce. I moralisti potranno dunque considerar la morale sotto di un nuovo punto di veduta, e cambiare una scienza vana, in una scienza utile all'universo.

Digitized by Google

Cap. XV.

Dell' utilità che può recare alla morale la cognizione dei principj stabiliti nel capitolo precedente.

Se fino a questo punto la morale ha poco contribuito al bene dell' umanità, ciò non è stato il diffetto nè dell'eleganza dello stile, nè della profondità di spirito, ed elevatezza di anima di molti moralisti; ma per quanto questi sieno stati eminenti, ciò non ostante non hanno molto spesso riguardato i diversi vizj delle nazioni, come dipendenze necessarie della diversa forma del loro governo, e la morale considerata solamente sotto questo punto di vista, può diventare utile veramente all'umanità. Cosa han prodotto fino ad oggi le più belle massime di morale? Han corretto qualche individuo dei difetti che forse esso si rimproverava, ma nessun cambiamento nei costumi delle nazioni. Quale n'è la cagione? Ciò deriva, perchè i vizj di un popolo sono, se oso dirlo, sempre celati nel seno della sua legislazione, ed in questa si deve cercare la sorgente di essi. Chi non ha i lumi, ed il coraggio necessario a questa impresa, non può recare, relativamente à ciò, quasi alcuna utilità all' universo. Voler distruggere i vizj derivanti dalla legislazione di un popolo, senza fare alcun cambiamento a questa medesima legislazione, è pretendere l'impossibile, è lo stesso che stabilir dei principj, e rinunciare alle giuste conseguenze che da essi derivano.

Cosa può sperarsi dalla continua declamazione contro la falsità delle donne, se questo vizio è

Digitized by Google

l' effetto necessario di una contraddizione tra i desideri dalla natura, ed i sentimenti cui le donne sono obbligate dalle leggi, e della decenza? Nel Malabar, nel Madagascar, se tutte le donne sono sincere, lo sono perchè soddisfano, senza scandolo, tutte le loro fantasie, perchè hanno mille galanti, e non si determinano alla scelta di uno sposo senza molti esprimenti precedenti. Lo stesso si scorge tra i selvaggi della nuova Orleans, presso de' quali i parenti del gran sole, le principesse del sangue possono, allorchè sono annojate dei loro mariti ripudiarli, per isposarne degli altri. In questi luoghi non si ritrova alcuna donna falsa, perchè nessuna ha intesesse di esserlo. Io non pretendo inferire da questi esempj la necessità d' introdurre fra di noi simili costumi. Dico solo, che non si può ragionevolmente rimproverare alle donne una falsità cui vengono necessitate dalla decenza, e dalle leggi, e che non si cambiano gli effetti lasciando sussistere le medesime cagioni.

Prendiamo per secondo esempio la maldicenza. Essa è senza dubbio un vizio, ma un vizio necessario, perchè in tutti i luoghi ove i cittadini non hanno parte alcuna negli affari pubblici, essi poco interessati ad istruirsi, devono marcire in una vergognosa inerzia. Or se l' uso di questi luoghi è di figurare nel gran mondo, e vivere sul gran tuono, non potendo l' ignorante occuparsi delle cose, deve parlar necessariamente delle persone. Il panegirico annoja, la satira piace; dunque sotto pena di esser nojoso, l'ignorante deve diventar satirico. Non si può pertanto distruggere questo vizio, senza annientar la causa che lo produce, senza strappare i cittadini dal seno dell' ozio, e perciò senza cambiare la forma di governo.

Digitized by Google

Perchè l'uomo di spirito fa ordinariamente minore strepito nelle società particolari, che l'uomo di mondo? Perchè il primo occupato di oggetti più importanti, non parla che di quelle persone, le quali hanno un rapporto immediato con i grandi oggetti, come appunto sono i grandi uomini; perchè l'uomo di spirito essendo maledico solamente per vendetta, lo è rare volte, mentre l'uomo di mondo è al contrario obbligato alla maldicenza per necessità di parlare.

Ciò che io dico della maldicenza, lo dico del libertinaggio, contro di cui i moralisti si sono sempre sì violentemente trasportati. Tutti sanno che il libertinaggio è una conseguenza del lusso, e questa proposizione non ha bisogno di pruove. Or se il lusso, non come io penso, ma come si pensa generalmente, è utilissimo allo stato, se come è facile il provarlo, non si può annientare il gusto, e ridurre i cittadini alla pratica delle leggi somptuarie, senza cambiar le forme del governo, egli è chiaro che la distruzione del libertinaggio esige molte riforme di questo genere.

Oni altra declamazione è buona teologicamente, ma non politicamente. L'oggetto della politica, e della legislazione è la grandezza, e la felicità temporale dei popoli. Relativamente a ciò io dico, che se il lusso è utile realmente alla Francia, sarebbe ridicolo il pretendere d'introdurre una rigidità di costumi incompatibile col gusto del lusso. Non vi è alcuna proporzione tra i vantaggi, che il lusso, ed il commercio producono allo stato costituito come è (vantaggi ai quali bisognerebbe rinunciare se si volesse bandire il libertinaggio), e 'l male infinitamente piccolo che produce l'amor delle donne. Ciò sarebbe lo stesso che lagnarsi di

Digitized by Google

qualche paglietta di rame mescolata ad una vena di oro. Dove il lusso è necessario, non si può senza una politica inconseguenza riguardar la galanteria come un vizio morale; e se si vuole conservargli il nome di vizio, bisogna convenire esservene alcuni utili in certi secoli, ed in certi luoghi, come il fango del Nilo è utile per la fertilità dell' Egitto.

Infatti esaminate politicamente la condotta delle donne galanti, voi vedrete, che biasimevoli per alcuni riguardi, sono per moltissimi altri utilissime allo stato; che le loro ricchezze sono più vantaggiose al pubblico, delle ricchezze delle donne savie. Il desiderio di piacere, che conduce la donna galante al mercante di mode, non solo risparmia l' indigenza ad una moltitudine di operai, cui sarebbero dalle leggi sonptuarie condannati, ma gl' ispira altresì gli atti della più provida carità. Nella supposizione dell' utilità del lusso, non sono forse le donne galanti, che eccitano l' industrioso artefice, e lo rendono di giorno in giorno più utile allo stato? Le donne savie essendo prodighe verso i mendicanti, ed i colpevoli, non sono sì ben consigliate dai loro direttori, di quel che le donne galanti lo sono dal piacere: queste nudriscono dei cittadini utili, e quelle degli uomini inutili, ed anche inimici dello stato.

Da ciò che ho detto si deduce, che non possiamo lusingarci di produrre un cambiamento nelle idee di un popolo, senza averne prodotto uno nella sua legislazione; che la riforma dei costumi deve seguir quella delle leggi; che le declamazioni contro un vizio utile sarebbero politicamente nocive, se non fossero vane; ma lo saranno sempre, giacchè la massa di una nazione non è mossa

Digitized by Google

giammai, che dalla forza delle leggi. Inoltre osservo di passaggio, che pochi moralisti sanno armar le nostre passioni le une contro delle altre, e servirsene utilmente per fare adottare la loro oppinione; la maggior parte dei loro consigli sono troppo ingiuriosi. Essi dovrebbero accorgersi finalmente che le ingiurie non combattono vantaggiosamente contro le cose; che una passione può solo trionfare di un'altra; che per ispirare maggior ritegno, per esempio alla donna galante, bisogna mettere la sua vanità in opposizione colla sua galanteria, e farli conoscere, che il pudore è una raffinata invenzione dell' amore, e della voluttà (1); che il mondo deve la maggior parte de' suoi piaceri al velo con cui il pudore ricuopre le bellezze di una donna; che nel Malabar in cui le donne si presentano mezzo nude, in alcuni luoghi di America ove la bellezza si offre senza velo ai sguardi degli uomini, i desiderj perdono tutto l'interesse che può ispirare la curiosità, e che in

---

(1) *Considerando il pudore sotto questo punto di vista si può rispondere ai Stoici, ed ai Cinici, i quali pretendono che l' uomo virtuoso non debba far nulla nel suo interno, che non sia pronto a farlo al cospetto delle nazioni, mentre deducono potersi abbandonar pubblicamente ai piaceri dell' amore. Se la maggior parte dei legislatori, han condannato questi principj, e posto il pudore tra le virtù, essi han temuto, che lo spettacolo frequente dei godimenti non disgustasse gli uomini da un piacere, da cui dipende la conservazione della specie, e la durata del mondo. Essi hanno inoltre avvertito, che velare una donna è lo stesso che abbellirla di tutte le bellezze che può fornire l' immaginazione,*

Digitized by Google

questi luoghi la beltà avvilita non conosce altro commercio, fuorchè quello del bisogno. Al contrario presso i popoli tra i quali la pudicizia mette un velo tra i desiderj, e le nudità, questo velo misterioso è il talismano che rittiene l'amante ai piedi della sua bella; e che il pudore mette tra le deboli mani della bellezza lo scettro con cui comanda alla forza. Sappiate inoltre, dovrebbe continuare il moralista, sappiate, o donne galanti, che gli infelici sono molti, e quasi tutti invidiosi dell'altrui felicità; allontanate dai loro sgurardi lo spettacolo dei vostri piaceri, o aspettatevi tutti i tratti della maldicenza, e della vendetta.

Sostituendo così il linguaggio dell'interesse al tuono dell'ingiuria, i moralisti potrebbero far adottare le loro massime. Io non mi distenderò maggiormente su di questo articolo; ripiglio il mio argomento, e dico, che tutti gli uomini tendono alla loro felicità, che non possono sottrarsi da questa tendenza, e sarebbe inutile l' intraprenderlo, e pe-

irritando la curiosità, rendendo più deliziose le carezze, i favori più lusinghieri, e moltiplicando i piaceri della sventurata specie umana. Se Licurgo aveva bandito da Sparta una certa specie di pudore, e se le donzelle in presenza del popolo lottavano ignude coi spartani, ciò si faceva affinchè le madri rese più forti mediante questo esercizio, dassero dei figli più robusti allo stato. Sapeva che ciò che perdeva per questo verso, lo acquistava dalla necessità in cui erano i mariti di ottenere in segreto, e furtivamente i favori delle loro spose. Inoltre Licurgo avendo fatto dell' amore una delle principali molle dello stato, voleva che diventasse la ricompensa, e non l' occupazione dei Spartani.

ricoloso il riuscirvi; che perciò non si possono render felici senza unire l'interesse personale al generale. Ciò posto è evidente, che la morale è una scienza frivola senza la politica, e la legislazione; d'onde conchiudo, che i filosofi, per rendersi utili all'universo, devono considerar gli oggetti sotto lo stesso punto di vista del legislatore. Senza essere armati dello stesso potere, devono essere animati dallo stesso spirito. Il moralista indica le leggi, ed il legislatore ne assicura l'esecuzione col sigillo della sua potenza.

Pochi moralisti sono veramente persuasi di questa verità; fra quelli che hanno idee più elevate, molti nello studio della morale, e nei ritratti che fanno dei vizj sono animati da interessi e da odj personali. Non si occupano adunque, che dei vizj incomodi alle società, ed il di loro spirito il quale poco a poco si restringe tra il circolo del loro interesse, perde tosto la forza necessaria di sollevarsi alle grandi idee. In morale l'elevatezza dello spirito è spesso unita a quella dell'anima. Per iscorgere le verità utili agli uomini, bisogna essere riscaldato dalla passion del bene generale, e disgraziatamente la morale, come le religione, ha molti ipocriti.

Cap. XVI.

Dei Moralisti ipocriti.

Chiamo ipocrita colui, il quale nello studio della morale non essendo sostenuto dal desiderio del bene dell'umanità, si occupa troppo di se medesimo. Molti sono gli uomini di questa na-

Digitized by Google

tura: si riconoscono da un lato all'indifferenza con cui riguardano i vizj distruttori degli imperj, e dall' altro al trasporto con cui gridano contro i vizj particolari. Invano si dicono essi ispirati dalla passione del pubblico bene. Se essi fossero realmente animati da questa passione, il di loro odio per ciascun vizio sarebbe sempre proporzionato al male, che questo fa alla società; e se la vista dei difetti meno sensibili allo stato basta per irritarli, con qual occhio considereranno l'ignoranza dei mezzi atti a formar dei cittadini valorosi, magnanimi, e disinteressati? Qual dispiacere mostreranno essi allorchè si accorgeranno di qualche difetto nella giurisprudenza, o nella tassa delle imposizioni, allorchè ne scuopriranno nella militar disciplina, che spesso decide della sorte delle battaglie, e del saccheggio di molte provincie? Penetrati allora dal più profondo dolore, ad esempio di Nerva, detesteranno il giorno in cui sono stati testimonj dei mali della loro patria, terminandone essi medesimi il loro corso; o almeno imiteranno il virtuoso Cinese, il quale irritato giustamente dalle vessazioni dei grandi, si presenta all' imperatore, parlandogli in siffatto modo: *Io vengo ad offerirmi al castigo cui simili rimostranze han ridotto seicento de' miei concittadini, e ti avverto a prepararti a delle nuove esecuzioni: la China possiede ancora* 18 *milla buoni patriotti, i quali per la causa medesima ti verranno a domandar successivamente lo stesso guiderdone*. Esso tacque, e l'Imperatore colpito dalla sua fermezza gli accorda la più lusinghiera ricompensa per un'uomo virtuoso, cioè la punizione dei colpevoli, e la soppressione delle imposizioni.

Ecco in qual modo si manifesta l'amore del pub-

Digitized by Google

blico bene. Se voi siete, direi io a questi censori, realmente animati da questa passione, il vostro ozio per ciascun vizio è proporzionato al male che questo fa allo stato; se voi non siete vivamente colpiti, che dei difetti i quali vi nuocciono, voi usurpate il nome di moralisti, voi non siete, che egoisti.

Un moralista può dunque rendersi utile alla sua patria pel distacco assoluto da suoi personali interessi, ed uno studio profondo della scienza legislativa. Egli è allora nel caso di ponderare i vantaggi, e gl'inconvenienti di una legge, o di un uso, e giudicare se debbe essere abolito, o conservato. Siamo noi spesso costretti di soffrire degli abusi, e talvolta degli usi barbari. In Europa si sono lungamente tollerati i duelli, perchè gli uomini non essendo, come in Roma, animati dal sagro amor di patria, il coraggio non era esercitato da guerre continue, e quindi i moralisti non immaginarono altro mezzo per conservarlo nel corpo dei cittadini, onde somministrare valorosi difensori allo stato: credevano, per mezzo di questa piccola tolleranza, comprare un gran bene a spese di un piccolo male; essi s'ingannarono nel caso particolare del duello, ma mille altri casi ci sono nei quali sono gli uomini ridotti a questa adozione. Spesso nella scelta fra due mali si conosce l'uomo di genio. Lungi da noi quei pedanti occupati sempre di una falsa idea di perfezione; i moralisti declamatori e senza spirito, sono tutto ciò che vi è di più pericoloso in uno stato; essi concentrati in una piccola sfera d'idee, ripetono ciò che sentono dire dei loro simili, raccomandano continuamente la moderazione dei desiderj, e vogliono annientar dappertutto le passioni: Essi non sento-

Digitized by Google

no, che i loro precetti utili ad alcuni individui situati in certe circostanze, sarebbero la rovina delle nazioni che li adottassero.

In fatti se le gran passioni, come l'orgoglio, ed il patriottismo presso i Greci, ed i Romani, il fanatismo presso gli Arabi, l'avarizia presso i Flibustier produssero sempre i più formidabili guerrieri, chi opponesse a questi guerrieri soldati senza passioni, non farebbe che opporre timidi angelli al furor dei lupi. La savia natura ha posto nel cuor dell'uomo un preservativo contro i raziocinj di cotesti filosofi, e le nazioni, sottomesse intenzionalmente a questi precetti, sono ad essi ricalcitranti col fatto. Il popolo senza questa felice indocilità, seguendo scrupulosamente le di loro massime, diverebbe il disprezzo, e lo schiavo degli altri popoli.

Per determinare fino a qual punto debba esaltarsi, o moderarsi il fuoco delle passioni, si richiedono dei spiriti vasti, i quali abbraccino gli elementi di un governo. Chiunque n'è dotato, è chiamato dalla natura ad occupare presso del legislatore la carica di ministro pensatore (1), ed a giustificare il detto di Cicerone, cioè, *che un'uomo di spirito non è mai un semplice cittadino, ma un vero magistrato*.

Prima di esporre i vantaggi, che le idee più estese, e più sane di morale produrebbero al mondo, credo dover osservar di passaggio, che queste medesime idee rischiarerebbero molto le

---

(1) *I Cinesi hanno i ministri* Signori, *i quali danno udienza, e sono incaricati della firma, ed i* pensatori *ai quali spettano i progetti ed i cambiamenti che il tempo esige, o le circostanze*.

Digitized by Google

scienze, e soprattutto la sttoria, i di cui progressi sono nel tempo medesimo causa, ed effetto della morale. Allora i scrittori, meglio istruiti del vero oggetto dell a storia, non esporrebbero trattandosi della vita privata di un monarca, che i soli dettagli proprj a rendere saliente il suo carattere; non sarebbero più egualmente curiosi de' suoi costumi, de' suoi vizj, e delle sue domestiche virtù; sentirebbero che il popolo domanda conto al suo sovrano dei suoi editti, e non già delle sue cene; che il pubblico non vuol conoscer l'uomo nei governanti, che in quanto alla parte che questo prende alle loro deliberazioni; e che in vece di alcuni aneddoti puerili, essi devono esporre il quadro piacevole, o terribile delle felicità, o della miseria pubblica, e delle cagioni che l'hanno prodotta. La semplice esposizione di questo quadro sarebbe la sorgente d' infinite riflessioni, e d' infinite utili riforme.

Io applico alla metafisica, ed alla giurisprudenza, ciocchè ho detto della storia. Poche sono le scienze, che non abbiano rapporto alla morale. La catena che insieme le unisce, è più estesa di ciò, che si crede: tutto è concatenazione nell' universo.

CAP. XVII.

Dei vantaggi che risultano dai principj precedenti.

Io non mi occupo molto dei vantaggi, che ne ricaverebbero i particolari; questi consisterebbero a dar loro idee nette, e precise della morale, a togliere tutto ciò, che di equivoco, e di con-

Digitized by Google

tradditorio si è fino ad ora ne' suoi precetti osservato: gl' insensati non potrebbero più giustificare la follia della loro condotta con qualcheduna delle sue massime.

Inoltre un particolare istruito maggiormente de' suoi doveri, dipenderebbe meno dall' opinione dei suoi amici. Essendo a coperto delle ingiustizie, cui spesso contro sua voglia lo inducono le società presso le quali vive, sarebbe nel tempo stesso scevro del timor puerile di quel ridicolo fantoccio, che la ragione annienta, e temono solo le anime timide, e cieche, le quali sagrificano i loro gusti, il loro riposo, il loro piacere, e qualche volta la stessa virtù all' umore, ed ai capricci di questi atrabilari, la di cui critica non può evitarsi quando si ha la disgrazia di esserne conosciuto. Sottomesso unicamente alla ragione, ed alla virtù, potrebbe allora il particolare ridersi dei pregiudizj, ed armarsi dei sentimenti maschj, e coraggiosi, i quali formano il carattere distintivo dell' uomo virtuoso; sentimenti che in ogni cittadino si desiderano, e che si è in diritto di esigere dai grandi. Come l' uomo in carica roverscierà gli ostacoli opposti da certi pregiudizj al bene generale, e resisterà alle minacce, alle cabale degli uomini potenti, e spesso interessati alla pubblica miseria, se la sua anima non è inaccessibile al timore, alla corruzione, al pregiudizio?

E' chiaro adunque che la cognizione dei principj stabiliti procura almeno questo vantaggio individuale, dando un' idea precisa, e sicura dell' onesto, allontanando l' inquietudine, assicurando il riposo della coscienza, i piaceri interni, e segreti uniti alla pratica delle virtù.

Quanto ai vantaggi che ne ritrarrebbe il pub-

Digitized by Google

blico, essi sarebbero senza dubbio maggiori. In conseguenza di questi principj, oso dire, si potrebbe comporre un catechismo di probità, le di cui massime semplici, vere, ed accessibili a tutti, insegnerebbero ai popoli, che la virtù invariabile nell' oggetto che si propone, varia nei mezzi atti a conseguirlo; che le azioni si devono perciò riguardare come indifferenti in se stesse, dovendosi, secondo i bisogni dello stato, determinar quelle che sono degne di stima, o di disprezzo, e lasciando alle cognizioni che il legislatore deve avere del pubblico interesse, di fissar l' istante in cui un' azione cessa di esser virtuosa, e diventa viziosa.

Stabiliti una volta questi principj, riesce facile al legislatore di estinguere le faci del fanatismo, e della superstizione, di sopprimere gli abusi, di riformare i costumi barbari, utili forse nel loro stabilimento, ma divenuti in seguito nocivi all' universo; costumi la di cui esistenza si deve al timore di sollevare i popoli avvezzi a prendere la pratica di certe azioni per la virtù medesima, o al timore di risvegliare lunghe, e crudeli discordie, o qualcheduna di quelle sedizioni, azzardose sempre per l' uomo ordinario, e repressibili solo da uomini di fermo carattere, e di estese cognizioni.

Per mettere adunque i magistrati nel caso di purgar la terra dalla maggior parte dei mali, che la desolano, e per dar loro i mezzi onde assicurare la durata degli imperj, bisogna indebolire la stupida venerazione dei popoli per le leggi, e per gli usi antichi.

Allorchè dunque gl' interessi di uno stato sono cambiati, e le leggi utili nel loro stabilimento

Digitized by Google

sono diventate nocive; queste leggi medesime, rispettate dall'uso, formano necessariamente la rovina dello stato. Chi dubita, che la distruzione della Romana Repubblica non sia stato l'effetto di una ridicola venerazione per le antiche leggi, e che questo cieco rispetto non abbia fabbricato le catene fra le mani di Cesare, per mettere in servitù la sua patria? Dopo la distruzione di Cartagine, allorchè Roma giunge all'apice della sua grandezza, i Romani per l'opposizione che si ritrovava allora tra i loro costumi, i loro usi, e le loro leggi, dovevano preveder la rivoluzione che minacciava il loro imperio, e dovevano sentire che per salvar lo stato, la Repubblica in massa doveva riformare le leggi, ed il governo secondo i tempi, e le circostanze, e prevenire i cambiamenti minacciati dalla personale ambizione. Se avessero avuto idee più precise della morale, essi sarebbero ricorsi a questo rimedio. Ammaestrati dalla storia di tutti i popoli, si sarebbero accorti, che le leggi, le quali li avevano innalzati all'ultimo grado di potenza, non erano in caso di conservarli in tale stato; che un'impero è simile a un vascello, il quale condotto da certi venti ad una altezza, incontrando nuovi venti, rischia di naufragarsi, se l'abile piloto non manovrasse diversamente; verità politica, la quale conosciuta da Locke, volle, allorchè stabilì la sua legislazione per la Carolina, che le sue leggi durassero solo un secolo, quale spirato, diventassero nulle, se non fossero state esaminate, e confermate di nuovo dalla nazione. Questo filosofo sentiva, che un governo guerriero, suppone leggi diverse di un commerciante: e che una legislazione propria a favorire il commercio, o l'industria può

Digitized by Google

diventar nociva ad una colonia, in caso che i suoi vicini si agguerriscano, e le circostanze esigano, che questo popolo sia più militare, che commerciante. Applicate alle religioni l' idea di Locke, e sarete convinto delle sciocchezze dei di loro inventori, e settatori. Chiunque infatti esamina le religioni, sente, che non sono state mai l' opera dello spirito vasto, e profondo di un legislatore, ma dello spirito limitato, e particolare: che perciò non sono state mai fondate sulla base delle leggi, e sul principio della pubblica utilità, principio invariabile sempre, ma modificabile nelle sue applicazioni, a tutte le diverse posizioni nelle quali può ritrovarsi successivamente un popolo; esso è il solo che debbono seguir coloro, i quali, seguendo l' esempio degli Anastasj, dei Ripperda, dei Thamas-Kouli-Kan, e dei Gèhan Guir, vogliono formare il piano di una nuova religione, e rendersi utili all' umanità. Se nella formazione delle religioni si fosse sempre seguito questo piano (1), si sarebbe loro conservata tutta la loro utilità; il Tartaro, e gli Elizj non sarebbero stati distrutti; il legislatore ne averebbe fatto sempre a suo talento delle pitture più, o meno piacevoli, o terribili, secondo la forza maggiore, o minore della sua immaginazione. Queste religioni spogliate di tutto ciò che avevano di nocivo, non avereb-

(1) *Esso è stato eseguito appuntino dalla sola Religione Cristiana! Essa infatti è stata povera, abbjetta, ed ignorante, quindi è diventata Platonica, ed ha incominciato ad aver dei comodi; in seguito ricca, e conquistatrice, intollerante, e crudele, quale intelligenza non suppongono tutti questi felici cambiamenti ne' suoi ministri?* Il traduttore.

Digitized by Google

bero imposto ai spiriti il giogo di una sciocca credulità. Quali delitti figli della superstizione si sarebbero mai risparmiati! L' abitante di Java (1) che si persuade nei suoi più leggieri incomodi della vicinanza della sua ora fatale, non si sforzerebbe di raggiungere il Dio de suoi padri, implorando la morte, e dando il suo consenso per riceverla; i preti tenterebbero invano di ottenerlo, per istrangolarlo colle proprie lor mani, e saziarsi delle sue carni. La Persia non averebbe nudrito quella setta abbominevole, la quale domanda a mano armata la limosina, e senza pietà trucida chiunque non riconosce i suoi principj; che innalzò la mano omicida su di un Sofi, ed immerse il pugnale nel seno di Amurath. Molti Romani, superstiziosi al pari di un Negro (2), non averebbero regolato il loro coraggio dall' appetito dei polli sagri. Finalmente le religioni non averebbero fecondato in Oriente i germi di tante

---

(1) *All' Oriente di Sumatra.*

(2) *Allorchè i guerrieri del Congo, marciando al nemico, incontrano una lepre, una cornacchia, o qualche animale timido, ecco, dicono, il genio del nemico, che ci avverte della sua timidezza: si battono allora da intrepidi. Ma se il canto del gallo si è fatto sentire in un' ora straordinaria, vien riguardato come il presagio di una disfatta certa, a cui non si espongono giammai. Se le due armate sentono nel tempo stesso questo canto, si abbandonano ad una fuga precipitosa. Basta un sogno, o l' abbajar di un cane, per indurre l' abitante della nuova Orleans, mentre marcia coraggioso al nemico, a ritornare indietro.*

Digitized by Google

guerre lunghe, e crudeli (1) che i Saraceni fecero ai Cristiani, che in seguito sotto i stendardi di Omar, e di Hali gli stessi Saraceni si fecero fra di loro, e che diedero luogo alla favola di cui si servì un principe dell' Indostan per reprimere il zelo di un Iman.

Sommettiti, gli disse l' Iman, all' ordine dell' Altissimo, la terra riceverà tosto la santa legge; la vittoria precede per ogni dove i passi di Omar. Tu vedi l' Arabia, la Persia, la Siria, l' Asia intiera già soggiogata, l' aquila Romana già calpestata dai fedeli, e la clava del terrore tra le mani di Khaled. A questi segni infallibili riconosci la verità della mia religione, e più ancora alla sublimità dell' Alcorano, alla semplicità de' suoi dogmi, alla dolcezza della nostra legge. Il nostro Dio non è crudele, esso si onora dei nostri piaceri. Maometto dice, che respirando l' odor dei profumi, e godendo le carezze voluttuose dell' amore, la mia anima si accende di fervore, e si slancia più rapidamente verso del cielo. Insetto coronato, lotterai tu lungamente contro il tuo Dio! Apri gli occhi, vedi le superstizioni, ed i vizj, che infestano il tuo popolo; lo priverai tu sempre dei lumi dell' Alcorano?

Imano, rispose il principe, vi fu un tempo in cui varie lagnanze si facevano nella Repubblica dei castori, come nel mio imperio, per certi depositi rubati, ed anche per certi assassinj commessi. Per prevenire i delitti, bastava aprir qual-

---

(1) *Le passioni umane hanno spesso acceso simili guerre nel cristianesimo. Quantunque questo respiri il disinteresse, e la pace, la dolcezza, e l' indulgenza, la carità, e la beneficenza ec. ec.*

Digitized by Google

che pubblico deposito, ingrandir le strade, e stabilir qualche guardia. Il senato dei castori era pronto ad adottar questo progetto, allorchè uno di essi volgendo lo sguardo sull'azzurro del firmamento, disse; prendiamo esempio dall'uomo: esso crede che questo aereo palazzo è stato fabbricato, è abitato, e governato da un' essere più potente di lui, chiamato *Michapour*. Pubblichiamo questo dogma; che il popolo dei castori lo riconosca. Persuadiamogli, che questo Dio ha posto un genio in sentinella in ciascun pianeta, da cui contemplando le nostre azioni, è incaricato a dispensar dei beni ai buoni, e dei castighi ai malvaggi: ricevuta questa credenza, il delitto fuggirà lungi da noi. Il castoro senatore tacque, si delibera, piace l'idea per la sua novità, e la religione viene stabilita. I castori vivono come fratelli; ma tosto nasce una gran controversia. Alcuni dicono che è un'animale, altri un'altro di una specie diversa, colui, che il primo presentò a Michapour i grani di sabbia onde formò la terra. La disputa si riscalda, il popolo si divide; già si passa alle ingiurie, e tosto alle mani. Il fanatismo suona la *charge*. Prima di questa religione si commetteva qualche furto, e qualche assassinio; dopo del suo stabilimento la guerra civile si accese, e la metà della nazione è distrutta. Dunque, aggiunse il principe, istruito da questa favola, non pretendere, o crudele Imano, di dimostrarmi la verità, e l'utilità di una religione, che desola l' universo.

Da ciò risulta, che se il legislatore fosse autorizzato a far nelle leggi, nei costumi, e nelle religioni i cambiamenti che esigono il tempo, e le circostanze, potrebbe disseccar la sorgente di una

infinità di mali, ed assicurare il riposo dei popoli, e la stabilità degli imperj.

Quale luce inoltre non ispargerebbero questi principj sulla morale, facendosi conoscere la connessione necessaria, che unisce i costumi alle leggi di un luogo, ed insegnandoci che la morale è la scienza stessa della legislazione? Chi dubita, che i moralisti più assidui al loro studio, non porterebbero la morale a quella perfezione, che i buoni spiriti appena traveggono, ed a cui non immaginano forse che possa mai pervenire (1)?

Se in quasi tutti i governi tutte le leggi incoerenti sembrano esser l'opera del caso, ciò accade perchè coloro, che le fanno, guidati da viste, e da interessi diversi, curano poco i rapporti di queste leggi medesime fra di loro. La formazione di questi codici di leggi accade come quella di certe isole. Molti contadini vogliono purgare i loro campi dai legni, dai sassi, e dal fango inutile: a quest'effetto gittano tutti questi materiali in un fiume, il quale trascinandoli, li depone in-

---

(1) *Invano si dice che questo progetto è chimerico, perchè questa grande opera di una eccellente legislazione supera l'umana saviezza. Concedo che una lunga, e cieca catena di avvenimenti dipendenti tutti gli uni dagli altri, de' quali il principio del mondo sviluppò il primo germe, sieno la cagione universale di tuttociò che è stato, e che sarà: ammettendo questo principio, perchè questa serie che comprende i savj, ed i pazzi, i coraggiosi, ed i vili, non comprenderà altresì la scoperta dei veri principj di legislazione, dai quali dipenderà la perfezione di questa scienza, e la felicità del mondo intiero?*

Digitized by Google

torno a qualche cespuglio, ove si ammassano, si consolidano, formando finalmente una terra ferma.

Ciò non ostante l' eccellenza delle leggi dipende dal loro rapporto, e dall' uniformità delle viste del legislatore. Ma per istabilir questa dipendenza, bisogna riferirle tutte ad un principio semplice, a quello della pubblica utilità, cioè al maggior numero di uomini sottomessi alla stessa forma di governo; principio di cui pochi conoscono l' estensione, e la fecondità; principio che racchiude tutta la morale, e la legislazione, che molti ripetono senza intenderlo, e noto solo superficialmente agli stessi legislatori, se si voglia almeno giudicarne dalla infelicità di pressocchè tutti i popoli della terra (1).

---

(1) *Nella maggior parte degli imperj di Oriente non si ha idea alcuna del diritto pubblico, e di quello delle genti. Chiunque volesse illuminare i popoli su di questo punto, si esporrebbe al furor dei tiranni che desolano quelle infelici contrade. Per violare più impunemente i diritti dell' umanità, vogliono, che i loro sudditi ignorino ciò, che in qualità di uomini sono in diritto di sapere dai loro principj, ed il contratto tacito, che li unisce a questi popoli. Qualunque sia la ragione, che questi principj rechino della loro condotta, essa è necessariamente fondata sul desiderio perverso di tiranneggiare i loro sudditi.*

Digitized by Google

Cap. XVIII.

Dello spirito considerato relativamente ai secoli, ed ai paesi diversi.

Io ho dimostrato, che le stesse azioni successivamente utili, e nocive in secoli, ed in paesi diversi, erano vicendevolmente stimate, o disprezzate. Le idee subiscono la sorte medesima. La diversità degli interessi dei popoli, ed i cambiamenti accaduti in questi medesimi interessi, producono delle rivoluzioni nei loro gusti, cagionano la creazione, o l'annichilamento istantaneo, e totale di alcune sorti di spiriti, e'l disprezzo ingiusto, o legittimo, ma sempre reciproco, che i secoli, ed i paesi diversi hanno gli uni per gli altri, relativamente allo spirito.

Gli esempj dimostreranno questa proposizione nei seguenti capitoli.

Cap. XIX.

La stima delle diverse sorti di spirito, è in ogni secolo proporzionata all'interesse che si ha di stimarli.

Per far sentire quanto è giusta questa proposizione, prendiamo per esempio i romanzi. Dall' epoca degli Amadis fino ai romanzi dei nostri giorni, questo genere di letteratura ha subito infiniti cambiamenti. Qual ne è la cagione? Domandate perchè i romanzi i più stimati trecento anni

Digitized by Google

fa, ci sembrano oggi nojosi, o ridicoli; e voi saprete, che il principal merito della maggior parte di queste opere, dipende dall'esatezza con cui dipingono i vizj, le virtù, le passioni, gli usi, ed il ridicolo di una nazione. Or i costumi di una nazione cambiano spesso da un secolo all'altro; questo cambiamento deve influire sulla qualità dei romanzi, e sul loro gusto. Una nazione è dunque costretta, per l'interesse che ha di disannojarsi, a disprezzare in un secolo ciò, che ammirava nel precedente (1). Ciò che ho detto dei romanzi, può applicarsi a pressocchè tutte le opere. Ma per fare maggiormente sentir questa verità, converrà forse paragonare lo spirito dei secoli d'ignoranza a quello del nostro secolo. Occupiamoci un istante di questo esame.

Come gli ecclesiastici erano allora i soli, che sapessero leggere, io non posso ripetere i miei

---

(1) *Questi romanzi non lasciano però di piacere a molti filosofi, i quali li riguardano come la vera storia dei costumi di un popolo, considerato in un certo secolo, e sotto una certa forma di governo. Questi filosofi persuasi della gran differenza tra un romanzo scritto da un Sibarita, o da un Crotonese, amano di giudicar lo spirito, e'l carattere di una nazione dalla qualità de' suoi romanzi. Tali giudizj sono ordinariamente molto giusti: un abile politico potrebbe, con un tal soccorso, giudicare quali intraprese si possono con temerità, o con prudenza tentare contro di un popolo. Ma la maggior parte degli uomini leggendo i romanzi meno per istruzione, che per diletto, non può considerarli sotto lo stesso punto di vista, e giudicarli nel modo medesimo.*

Digitized by Google

esempj, che dalle loro opere, e dai loro sermoni. Chi li leggerà non troverà minor differenza tra quelli di Menot (1), e di Bourdaloue,

---

(1) *In uno dei discorsi di questo Menot trattasi della promessa del Messia.* „ *Iddio, dice esso,*
„ *aveva determinato fin dall' eternità l' incarnazio-*
„ *ne, e la salvezza del genere umano; ma esso*
„ *voleva, che molti gran personaggi, come sono i*
„ *SS. Padri, lo domandassero. Adamo, Enos,*
„ *Enoch, Mathusalem, Lamech, Noe dopo di averlo*
„ *inutilmente sollecitato, stabiliscono inviargli de-*
„ *gli Ambasciatori. Il primo fu Mosè, il secondo*
„ *David, il terzo Isaia, l' ultimo la Chiesa. Que-*
„ *sti Ambasciatori non avendo avuto miglior esito*
„ *dei Patriarchi, si pensò deputar delle donne.*
„ *Madama Eva si presentò la prima, cui Iddio*
„ *rispose*: Eva tu hai peccato, tu non sei degna
„ di mio figlio. *Fu quindi spedita Madama Sara,*
„ *la quale disse*, o Dio! ajutaci. Tu, *rispose*
„ *Iddio*, te ne sei resa indegna, per l' incredulità
„ che mostrasti allorchè ti assicurai, che saresti
„ madre d' Isacco. *La terza fu Madama Rebecca,*
„ *cui disse Iddio*, Tu hai fatto troppo torto ad
„ Esau in favore di Giacobbe. *La quarta fu Ma-*
„ *dama Giuditta, cui disse Iddio*; tu hai assassi-
„ nato. *La quinta Madama Esther cui Iddio ri-*
„ *spose:* tu sei stata troppo cortigiana; tu per-
„ devi troppo tempo ad abbellirti per piacere ad
„ Assuero. *Finalmente fu inviata la cameriera*
„ *dell' età di quattordici anni, la quale tenendo gli*
„ *occhi bassi, e vergognosi si pose in ginocchio, e*
„ *quindi disse:* che il mio diletto venga nel mio
„ giardino, affinchè mangi del frutto de' suoi po-
„ mi; *ed il giardino era il ventre verginale. Il*

Digitized by Google

che tra il *cavalier del sole*, e la *principessa di Cleves*. I nostri costumi essendo diversi, le nostre cognizioni essendosi aumentate, ci burliamo oggi di ciò, che si ammirava in altri tempi. Chi non riderebbe oggi del discorso del predicator di Bordeaux, il quale per provare la gratitudine dei defonti, per chiunque fa pregar Dio per essi, e dà perciò del denaro ai frati, dice con gravità dal suo pulpito, che *al solo rumor del denaro, che cadendo nel catino della questua fa* tin, tin, tin, *tutte le anime del purgatorio si mettono talmente a ridere, che fanno* ha, ha, hi, hi, hi, (1).

„ *figlio udite queste parole disse al padre:* mio pa-
„ dre, io ho amato questa fin dalla mia gioven-
„ tù, e voglio averla per madre. *Subito Iddio*
„ *chiama l' angelo Gabriele, e dice lui*: vattene
„ in Nazaret da Maria, e presentagli da mia
„ parte queste lettere*: il figlio aggiunse:* digli da
„ mia parte, che io la scelgo per madre; *lo spi-*
„ *rito santo*: assicurala che sarà il mio tempio,
„ che abiterò in lei ec. ec.

(1) *In questi tempi era tale l' ignoranza, che un curato avendo una disputa con quelli della sua cura, per sapere chi dovesse pagare il pavimento della chiesa; il curato essendo sul momento d'essere condannato dal giudice, pensò di citare il passo di Geremia*: paveant illi, ego non paveam. *Il giudice non seppe che rispondere a questa citazione, ed il curato guadagnò la causa.*

Vi fu un tempo nella chiesa in cui la scienza, e l' arte di scrivere veniva riguardata come cosa mondana, indegna affatto di un cristiano. Si racconta altresì a questo proposito, che gli angeli bastonarono S. Girolamo per aver voluto imitare lo

Digitized by Google

Nella semplicità dei secoli d' ignoranza, gli oggetti si presentano sotto un' aspetto diverso da quello, in cui appariscono nei secoli illuminati. Le tragedie della passione piene di unzione per i nostri antenati, ci sembrerebbero oggi scandalose. Lo stesso sarebbe di tutte le questioni sottili, che si agitavano altre volte nelle scuole di teologìa. Qual cosa più scandalosa delle dispute, nelle quali si discuteva freddamente se nell' ostia Iddio è ignudo, o vestito; se Iddio essendo onnipotente, ha il potere di peccare; se Iddio poteva prendere la forma di donna, di diavolo, di asino, di selce, di cucuzza, e mille altre questioni anche più stravaganti (1).

Gli stessi miracoli in questi tempi d' ignoranza sentivano il cattivo gusto del secolo (2).

---

stile di Cicerone; ma l' abate Cartout pretende, che ciò accadde per averlo malamente imitato.

(1) Utrum Deus potuerit suppositare mulierem, vel diabolum, vel asinum, vel silicem, vel cucurbitam; et si suppositasset cucurbitam, quemadmodum fuerit concionatura, editura miracula, et quemadmodum fuisset affixa cruci. *Apolog. P. Herodot. tom. III. pag.* 127.

(2) *I secoli d' ignoranza non sono stati mai propizj alla religione. Ridicole sono adunque le declamazioni fatte contro i filosofi, e le accademie provinciali; esse se rare volte sono la sorgente di nuove scoperte, servono almeno a mettere in circolazione quelle della capitale.* Le cognizioni filosofiche, *dice l' abate di Fleury*, non possono nuocere giammai. *Perfezionando la ragione umana, aggiunge Hume, le nazioni possono lusingarsi di perfezionare il loro governo, le loro leggi, la loro polizia.*

Digitized by Google

Tra i molti di questi pretesi miracoli riferiti nelle *Memorie dell' accademia delle iscrizioni, e belle lettere* tomo XVII, uno ne sceglierò operato in favore di un Monaco.,, Questi ritornato da
,, una certa casa in cui s' introduceva ogni notte,
,, doveva, prima di ritornare al convento, attra-
,, versare un fiume: Satanasso roversciò il battel-
,, lo, ed il Monaco restò annegato, nel momento
,, in cui incominciava l' invitatorio del matutino
,, della vergine. Due diavoli s' impadroniscono
,, della sua anima, e sono arrestati da due an-
,, geli, che la reclamano come cristiana. Signori
,, angeli, dicono i diavoli, è vero, che Iddio è
,, morto per i suoi amici, e questa non è una
,, favola: ma costui era del numero dei nimici di
,, Dio: e poichè noi l' abbiamo trovato nella soz-
,, zura del peccato, noi andiamo a precipitarlo
,, nel lezzo infernale; noi saremo ben ricompen-
,, sati dai nostri capi. Dopo molte contestazioni
,, gli angeli propongono di portar la disputa al
,, tribunal della Vergine; i diavoli rispondono,

Pochi sono i gran politici, ed i gran capitani in un paese il quale non sia illustre nelle arti, e nelle scienze. E' egli possibile, che un popolo, il quale non conosce nè l' arte di scrivere, nè quella di ragionare, possa formarsi buone leggi, e liberarsi dal giogo di quella superstizione, che desola i secoli d' ignoranza? Solone, Licurgo, e Pitagora, padre di tanti legislatori, provano ad evidenza quanto i progressi della ragione contribuiscono alla pubblica felicità. I savj considerati solo come commercianti, colla vendita delle loro opere in paese straniero, rinfrancano con usura lo stato della pensione che siasi loro accordata.

Digitized by Google

„ che essi prendono ben volentieri Iddio per giu-
„ dice, poichè esso giudica secondo le leggi:
„ ma quanto alla Vergine, noi non possiamo spe-
„ rar da lei alcuna giustizia; essa romperebbe
„ tutte le porte dell' inferno piuttosto che lasciarci
„ un sol giorno chiunque, essendo in vita, ha fatto
„ una riverenza alla sua immagine. Iddio non la
„ contradice in nulla; essa può dire, che la pica
„ non è nera, che l' acqua torbida è chiara, Id-
„ dio gli accorda tutto: noi non sappiamo più
„ dove siamo.... il giorno in cui Iddio la fece
„ sua madre fu ben fatale per noi."

Questo miracolo non eccita molta edificazione; ed io non posso resistere al piacere di riferirne un' altro ricavato dalle *lettere edificanti, e curiose sulla visita del Vescovo di Alicarnasso*.

Per provare l' eccellenza del battesimo, l' autore racconta, che „ nel regno di Armenia vi fu una
„ volta un Re, che odiava molto i cristiani, e
„ perseguitava crudelmente la loro religione. Esso
„ meritava di esser punito da Dio: ciò non ostante
„ Iddio infinitamente buono, avendo aperto il
„ cuore di Saul per convertirlo, allorchè perse-
„ guitava i fedeli, aprì altresì il cuore di questo
„ Re, per fargli conoscere la sua santa religione.
„ Accade adunque, che il Re tenendo il suo con-
„ siglio nel palazzo coi mandarini, per deliberare
„ su i mezzi onde abolire affatto dal suo regno la
„ religione cristiana; esso, ed i mandarini furono
„ tosto cambiati in porci. Tutti accorsero alle
„ grida di questi porci, senza sapere qual potesse
„ esser la cagione di un fatto tanto straordinario.
„ Allora vi fu un cristiano chiamato Gregorio, il
„ quale era stato posto alla tortura il giorno pre-
„ cedente, e rimproverò al Re la sua crudeltà

„ verso la religione. Alle voci di Gregorio i
„ porci si arrestarono, e tacquero, sollevando il
„ loro muso per ascoltarlo, il quale parlò loro in
„ questi termini: siete finalmente risoluti, signori
„ porci, di correggervi? a questa domanda tutti
„ gli animali neri fecero un segno di testa, e
„ gridarono *uen*, *uen*, *uen*, come avessero voluto
„ dire *oui*. Gregorio riprese così la parola: se
„ voi siete risoluti di correggervi, se vi pentite
„ dei vostri peccati, se volete il battesimo, ed
„ osservar la religione, il Signore vi guarderà
„ nella sua misericordia, altrimenti voi sarete in-
„ felici in questo mondo, e nell' altro. Tutti i
„ porci agitarono la testa, fecero la riverenza, e
„ gridarono *uen*, *uen*, *uen*, come se avessero vo-
„ luto dire di sì. Gregorio vedendo i porci umi-
„ liati, prese dall'acqua benedetta, e li battezzò.
„ Allora accade un gran miracolo; nell' istante
„ che battezzava ciascun porco, esso prendeva la
„ forma di uomo più bello di prima.

Questi miracoli, queste tragedie, queste que-
stioni teologice che ora ci sembrano sì ridicole,
erano ammirate, e dovevano ben esserlo, nei se-
coli d' ignoranza, perchè erano proporzionati allo
spirito del tempo, e perchè gli uomini ammire-
ranno sempre le idee analoghe alle loro. La reli-
gione non era in quei tempi che superstizione, ed
idolatria. Se noi abbiamo idee più sublimi, le
dobbiamo alla filosofia. Le scienze sono ingiusta-
mente accusate di corrompere i costumi; e pure
vediamo che quelli dello stesso clero dei nostri
giorni, sono più puri di quelli degli antichi predi-
catori. Maillard, e Menot i più celebri di quei
tempi gridano sempre: *Sacerdoti, religiosi concu-
binarj*.

Digitized by Google

„ Dannati, infami, grida Maillard, i di cui
„ nomi sono scritti su i registri del diavolo, la-
„ dri, assassini, come dice S. Bernardo; pensate
„ voi, che i fondatori dei vostri beneficj ve li
„ abbiano dati per vivere colle donne, e giuocare
„ al *glic?* E voi, signori grossi abati, insieme
„ coi vostri pingui beneficj, che nudrite cavalli,
„ cani, e donne; domandate a S. Stefano se ha
„ avuto il paradiso per aver menato una tal vita,
„ scialacquando, vivendo in mezzo ai festini, ed
„ ai banchetti, e dando i beni della Chiesa, e
„ del Crocifisso alle donne libertine (1). "

Io non parlerò più di questi secoli grossolani, nei quali tutti gli uomini superstiziosi, e bravi si

---

(1) *Questo Maillard che declamava tanto contro il clero, non era esente dai vizj, che rimproverava ai suoi fratelli. Esso veniva chiamato* il dottor di Gomorra. *Girava contro di lui un epigramma molto spiritoso per esser di quei tempi.*

„ Nostre maistre Maillard tout par tout met le nez.
„ Tantoste va chez le roi, tantost va chez la royne;
„ Il fait tout, il sçait tout et à rien n'est idoine;
„ Il est grand orateur, poëte de mieux nès,
„ Juge si bon qu'au feu mille en a condamnès,
„ Sòphiste aussi aigu que les fesses d'une moine.
„ Mais il est si mechant pour n'estre que chanoine,
„ Qu'auprés de lui sont saincts le diable, et les damnès.
„ Si se fourrer par tout à gloire il le répute,
„ Pourquoi dedans Poissy n'est il à la dispute?
„ Il dit qu'à grand regret il en est eloigné,
„ Car Beze il eût vaincu, tant il est habile homme
„ Pourquoi donc n'y est il? Il est embesoigné
„ Après les fondamens pour rebastir Sodome.

Digitized by Google

occupavano di leggende monastiche, e di fatti di cavalleria. L'ignoranza, e la semplicità sono sempre monotone: prima del risorgimento della filosofia gli autori, quantunque nati in secoli diversi, scrivevano sul tuono medesimo. Ciò che si chiama gusto suppone delle cognizioni. Non vi è gusto, e perciò non ci sono rivoluzioni di gusto, presso i popoli ancora barbari; o almeno non sono rimarchevoli che nei secoli illuminati. Or queste rivoluzioni sono sempre precedute da qualche cambiamento nella forma di governo, nei costumi, nelle leggi, e nella posizione di un popolo. Vi è dunque una segreta dipendenza tra il gusto di una nazione, ed i suoi interessi.

Per rischiarar questo principio con qualche applicazione, domandiamo a noi stessi, per qual ragione la pittura tragica, cioè quella delle vendette le più rimarchevoli, come p. e. degli atrei, non accende più in noi i trasporti medesimi, che altre volte eccitava tra i Greci, e noi vedremo che questa diversa impressione dipende dalla differenza della nostra religione, della nostra polizia colla religione, e colla polizia dei Greci.

Gli antichi eressero un tempio alla vendetta. Questa passione messa oggi tra'l numero dei vizj, era compresa altre volte tra le virtù. L'antica polizia favoriva questo culto. In un secolo troppo guerriero, per non essere un poco feroce, l'unico mezzo d'incatenar la collera, il furore, il tradimento era di riguardar con disonore l'oblio delle ingiurie; di mettere il quadro della vendetta accanto a quello dell'affronto: con questo mezzo si alimentava nel cuor dei cittadini un timor rispettoso, e salutare, che suppliva alla mancanza di polizia. La pittura di questa passione era dunque

Digitized by Google

troppo analoga al bisogno, al pregiudizio degli antichi popoli, per non esser con piacere considerata.

Ma nel secolo in cui viviamo, in un tempo in cui la polizia è troppo perfezionata, ed in cui non serviamo più ai stessi pregiudizj, egli è chiaro, che consultando similmente i nostri interessi, noi dobbiamo vedere con indifferenza la pittura di una passione, che lungi dal conservar la pace, e l'armonia in una società, non cagionerebbe altro che disordini, ed inutili crudeltà. Perchè le tragedie piene di sentimenti maschi, e coraggiosi, ispirati dall'amor della patria, ci eccitano leggerissime impressioni? Ciò accade perchè è ben raro, che i popoli abbiano una specie di coraggio, e di virtù coll'estrema sommissione: i Romani divennero bassi, e vili tostocchè furono incatenati, e come dice Omero;

L'orribile istante che cinge di ferri l'uomo libero,
Toglie a lui la metà della sua primiera virtù.

Da ciò conchiudo, che i secoli di libertà nei quali si generano i grandi uomini, e le grandi passioni, sono i soli nei quali i popoli sono veramente ammiratori dei sentimenti nobili, e coraggiosi.

Perchè il genere di Cornelio, era più gradito mentre viveva l'autore? Perchè allora si usciva dalla lega *de la fronde*, da quei tempi torbidi che riscaldano i spiriti, li rendono audaci, apprezzatori di arditi sentimenti, e più suscettibili d'ambizione; perchè i caratteri che Cornelio dà ai suoi eroi, i progetti che fa concepire ai suoi ambiziosi, erano più analoghi allo spirito del secolo, che nol sarebbero oggi, che incontriamo (1) pochi cittadini ambiziosi, che godiamo

(1) *Le guerre civili sono un male, ma che spesso produce degli uomini illustri.*

Digitized by Google

di una felice calma, e che i vulcani della sedizione sono per ogni dove estinti?

Come un artigiano abituato a gemere sotto il fardello dell' indigenza e del disprezzo, un'uomo ricco, ed anche un gran signore avvezzo a strisciare ai piedi di un ministro, ed a riguardo con quel santo rispetto con cui un Egiziano contempla i suoi dei, sentirebbe con forza il verso di Cornelio che dice:

Per esser più che re, ti credi qualche cosa?

Tali sentimenti devono sembrargli pazzi, e giganteschi; nè potrebbe ammirarne il sublime senza arrossir della sua bassezza. Ecco la ragione per cui, eccettuati alcuni spiriti elevati, i quali conservano ancor per Cornelio una stima di sentimento, gli altri suoi ammiratori hanno per lui una stima di pregiudizio.

Qualunque cambiamento accada nel governo, o nei costumi di un popolo, deve esser seguito da secoli diversi, secondo le diverse passioni dalle quali sono animati.

I sentimenti degli uomini sono come le loro idee: se noi non concepiamo negli altri, che le idee analoghe alle nostre, noi non possiamo, dice Sallustio, esser colpiti che da quelle passioni dalle quali siamo vivamente animati (1).

Per sentir l'effetto della pittura di qualche passione, bisogna che noi stessi l'abbiamo già sperimentata.

Supponghiamo che il Caprajo Tirsi, e Catilina s'incontrino, e si confidino vicendevolmente i loro sentimenti di amore, e di ambizione; essi non

---

(1) *Alla lettura di un'azione eroica, il lettore crede solamente quello di cui è capace, e riguarda il resto come inventato.*

Digitized by Google

potranno comunicarsi vicendevolmente la diversa agitazione che prova ciascuno. Il primo non intende la seduzione del poter supremo; l'altro non sa capire qual' interesse possa eccitare la conquista di una donna. Per applicar questo principio ai diversi generi tragici, io dico, che in tutti quei luoghi ne' quali gli abitanti non hanno parte alcuna negli affari pubblici, nei quali non si conosce il nome di patria, e di cittadino, le sole passioni private, come quella dell' amore, piacciono sul teatro. Ciò non vuol dire che tutti gli uomini le sentano con eguale interesse: egli è certo, che gli animi fieri, ed arditi, gli ambiziosi, i politici, gli avari, i vecchi, gli uomini d' affare son poco sensibili alla pittura di questa passione; onde accade, che i teatri non incontrano il gusto universale che nei paesi liberi, nei quali l' odio dei tiranni, e l' amore della libertà sono altrettanti mezzi che concentrano la pubblica stima. In ogni altro governo i cittadini non essendo riuniti per comune interesse, la diversità degli interessi personali deve necessariamente opporsi alla generalità degli applausi. Non si possono dunque aspettare, che applausi più, o meno estesi, secondocchè le passioni che si dipingono interessano un maggiore, o minor numero d' individui. Or tra le passioni di questa natura, l'amore fondato in parte su i bisogni naturali, deve essere il più generalmente sentito. Quindi si preferisce oggi in Francia il genere di Racine, a quello di Cornelio, e questi in un' altro secolo, o in un paese diverso, in Inghilterra, per esempio, sarebbe al primo preferito.

Una certa debolezza di carattere, conseguenza del lusso, e del cambiamento accaduto nei nostri usi, ci toglie l' energia, e l' elevatezza di sentimento,

Digitized by Google

e ci fa preferire le comedie alle tragedie; e queste comedie innalzando lo stile non parlano oggi, che il linguaggio dei Re.

L'aumento dell'autorità sovrana, che ha avvilito la condizione di cittadino, ha dovuto pressocchè bandir questi dalla scena, su çui non si vedono più, che uomini del gran tuono, e del gran mondo, i quali han preso il luogo occupato altre volte dalla gente ordinaria, e sono propriamente *les bourgeois du siecle*.

Dunque, in diversi tempi, certe sorti di spirito producono nel pubblico impressioni diverse, ma sempre proporzionate all'interesse che si ha di stimarli. Quest'interesse pubblico cambia moltissimo talvolta da un secolo all'altro, e cagiona, come io vado a provarlo, l'annientamento istantaneo di certe specie d'idee, e di opere: tali sono tutti i libri di controversia, tanto ignorati ai giorni nostri, quanto sono stati altre volte ammirati.

Infatti nei tempi in cui i popoli divisi di credenza, erano animati dallo spirito di fanatismo; tempi nei quali ogni setta, ardente a sostenere le proprie opinioni, voleva annunciarle a forza di argomenti, comprovarle, e farle adottare all'intero universo; le controversie erano in primo luogo quanto alla scelta del sogetto molto interessanti, per non essere stimate. Inoltre queste opere dovevano essere scritte con molta destrezza, e con molto spirito, poichè per persuadere i conti della *pelle d'asino*, della *barba blu*, come sono alcune eresie (1), era impossibile che i controvversisti non fossero molto pieghevoli, e non impiegassero

---

(1) *Vedi la storia dell'eresie di S. Epifanio*.

Digitized by Google

tutte le risorse della logica; e che perciò i loro scritti non fossero un capo d'opera di sottigliezza, e forse in questo genere, gli ultimi sforzi dello spirito umano. Dunque egli è certo, che sì per l'importanza della materia, che per la maniera di trattarla, i constroversisti dovevano allora esser trattati come i scrittori i più degni di stima.

Ma in un secolo in cui lo spirito di fanatismo è quasi intieramente dissipato, in cui i popoli ed i re istruiti dalle passate disgrazie, non si occupano più di dispute teologiche, questi medesimi scrittori non devono più fare l'impressione medesima. In conseguenza di ciò un uomo di mondo legge oggi questi scritti collo stesso disgusto che cagionerebbe a lui la lettura delle controversie peruviane, nelle quali si esamina se Manco-Capac è veramente, o no figlio del sole.

Per confermare ciò che ho detto con un fatto moderno, ricordatevi con qual fanatismo si disputava ultimamente sulla preeminenza dei moderni sugli antichi. Questo fanatismo fece la riputazione di molte mediocri dissertazioni, scritte a tale oggetto; e l'indifferenza con cui si riguardano oggi tali dispute, ha fatto cader nell'oblio le dissertazioni dell'illustre *de la Motte*, e del sapiente *Terrasson*; dissertazioni che riguardate giustamente come capi d'opera in questo genere, non sono ora quasi più cognite agli uomini di lettere. Questi esempj bastano per dimostrare, che la creazione, e l'annientamento di certi generi di opere si deve attribuire unicamente all'interesse pubblico, diversamente modificato, secondo i secoli diversi.

Mi resta ora a provare solamente come questo medesimo interesse pubblico può assicurare a certe opere la stima di tutti i secoli, malgrado i cambiamenti

Digitized by Google

chè han luogo alla giornata nei costumi, nelle passioni, e nei gusti di un popolo.

Per ciò fare è da osservarsi, che la specie di spirito il più stimato in un secolo, ed in un luogo, è spesso il più disprezzato in un'altro paese; che perciò lo spirito è, propriamente parlando, ciò che si è convenuto chiamare con tal nome. Or fra le convenzioni fatte a questo riguardo, le une sono passaggiere, le altre durevoli. Si possono perciò ridurre a due specie tutte le sorti di spirito, l'una la di cui utilità momentanea dipende dai cambiamenti accaduti nel commercio, nel governo, nelle passioni, nelle occupazioni, e nei pregiudizj di un popolo, e questo si potrebbe chiamare spirito di moda (1); l'altra la di cui utilità eterna, inalterabile, indipendente dai costumi, e dai governi diversi, è connessa alla natura medesima dell'uomo, e perciò sempre invariabile, e si può riguardar come il vero spirito, cioè che si deve maggiormente desiderare.

Ridotti tutti i generi di spirito a queste due specie, io distinguerò in conseguenza due diverse sorti di opere.

Le une son fatte per avere un successo rapido, e brillante; le altre un successo esteso, e durevole. Un romanzo satirico in cui venga con verità, e con malignità dipinto il ridicolo dei gran-

---

(1) *Intendo con questo vocabolo ciò che non appartiene alla natura dell'uomo, e delle cose, e comprendo perciò sotto questa medesima parola le opere che ci sembrano le più durevoli: tali sono le false religioni, che rimpiazzate successivamente le une dalle altre, devono, relativamense all'estensione de' secoli, esser comprese tra le opere di moda.*

Digitized by Google

di, verrà con molta avidità ricercato dalle persone ordinarie. La natura che ha posto in tutti i cuori il sentimento di un' eguaglianza primitiva, ha posto un germe eterno di odio tra i grandi, ed i piccoli: questi ultimi colpiranno adunque con tutto il piacere, e la sagacità possibile, l'occasione di raccogliere i tratti i più fini, che sembrano rendere i grandi indegni della loro superiorità. Tali opere devono aver dunque un successo rapido, e brillante ma poco esteso, e durevole: poco esteso perchè vien necessariamente limitato da quei paesi nei quali nasce un tal ridicolo; poco durevole, perchè la moda rimpiazzando sempre un ridicolo con un' altro nuovo, scancella bentosto dalla memoria degli uomini gli antichi ridicoli, e gli autori, che li hanno dipinti; e finalmente perchè annojata la malignità dei piccoli dalla contemplazione dello stesso ridicolo, cerca in nuovi difetti una nuova giustificazione del suo disprezzo pei grandi. La loro impazienza rapporto a ciò non fa che accelerare la caduta di tali opere, la cui esistenza non eguaglia talvolta la durata del ridicolo.

Tale è l'esito che devono avere i romanzi satirici. Ma relativamente ad un opera di morale, o di metafisica, la sua riuscita non deve esser la stessa. Il desiderio d' istruirsi più vero, e men vivo di quello di censurare, non può produrre in una nazione nè un si gran numero di lettori, nè di lettori così ardenti. Inoltre i principj di queste scienze, qualunque siasi la chiarezza con cui si presentano, esigono sempse dai lettori una certa attenzione, che deve altresì diminuirne considerabilmente il loro numero.

Ma se il merito di un' opera di morale, o di metafisica non si sente con tanta rapidità quanto

Digitized by Google

quello di un' opera satirica, egli è più generalmente riconosciuto; perchè i trattati simili a quello di Locke, o di Nicole ove non trattasi nè di un' Italiano, nè di un Francese, nè di un' Inglese, ma dell' uomo in generale, devono necessariamente trovar dei lettori presso tutti i popoli del mondo, ed anche continuarli in ogni secolo. Le opere, le quali fondano il loro merito sulle giudiziose osservazioni fatte sulla natura dell' uomo, e delle cose, non possono cessar di piacere in alcun tempo.

Ho detto molto per far conoscere la vera causa delle diverse specie di stima che si hanno per i diversi spiriti; se questo argomento lascia ancor qualche dubbio, nuove applicazioni dei principj stabiliti possono somministrar nuove prouve della sua verità.

Si vuol saper, per esempio, qual sarebbe l' esito diverso di due scrittori uno distinto per la forza, e la profondità de' suoi pensieri, e l' altro per la felice maniera di esprimerli? In conseguenza di ciò, che ho detto, il primo deve riuscire più difficilmente, perchè il numero di coloro i quali giudicano della delicatezza, delle grazie, delle bellezze dello stile, è maggiore del numoro di quelli che giudicano della bellezza delle idee. Uno scrittore ornato, come Malherbe, deve avere una riuscita rapida, e brillante, piuttosto che estesa, e di durata. Le cagioni di ciò sono due; la prima, che la traduzione fa perdere la freschezza, e la forza del colorito, e non passa ai stranieri che spogliata dell'incantesimo dello stile, che nella mia supposizione formava il principal diletto: la seconda che la lingua sensibilmente s' invecchia, le espressioni le più felici diventano comuni, e

Digitized by Google

l'opera resta finalmente nello stesso suo paese spogliata del bello che la rendeva piacevole, e non lascia al suo autore altra stima, che quella di tradizione.

Per ottenere un'intiero successo, bisogna unire alle grazie dell'espressione la scelta delle idee. Senza questa scelta felice un'opera non può reggere alla pruova del tempo, e sopratutto a quella di una traduzione, la quale deve riguardarsi come il crogiulo atto a separar l'oro dalle sue impurità. Non si deve adunque attribuire, che alla mancanza d'idee troppo comune ai nostri antichi poeti, il disprezzo ingiusto, che alcuni uomini ragionevoli han concepito per la poesia.

Io aggiungerò una riflessione a ciò che ho detto, cioè che fra le opere la di cui celebrità deve passare a tutti i secoli, ed estendersi in tutti i paesi diversi, ve ne sono alcune che interessano maggiormente l'umanità, e devono avere un'esito più pronto, e più rimarchevole. Per convincersene basta il riflettere, che pochi uomini non han sentito qualche passione; che la maggior parte s'interessa meno alla profondità di un'idea, che alle bellezze di una descrizione; che quasi tutti gli uomini hanno più sentito, che veduto, più veduto, che riflettuto (1); e che perciò la pittura delle passioni deve incontrare maggior gradimento, che la pittura degli oggetti naturali; e la descrizione poetica di questi medesimi oggetti deve essere più ammirata, che le opere filosofiche. Per rapporto altresì a queste ultime opere

---

(1) *Ecco perchè nella Grecia, in Roma, e quasi dappertutto, il secolo dei poeti ha annunciato, e preceduto quello dei filosofi.*

Digitized by Google

gli uomini essendo ordinariamente meno curiosi della botanica, della geografia, e delle belle arti, che della cognizione del cuore umano; i filosofi eccellenti in quest'ultimo genere devono essere più generalmente conosciuti, e stimati, che i botanici, i geografi, ed i gran critici. Che perciò *de la Motte* (mi sia permesso prenderlo per esempio), sarebbe stato maggiormente stimato, se avesse applicato a soggetti più interessanti la stessa delicatezza, la stessa eleganza, la stessa nettezza che ha posto ne' suoi discorsi sull'ode, sulla favola, sulla tragedia.

Il pubblico contento d'ammirare i capi d'opera dei gran poeti, fa poco conto dei gran critici, le loro opere sono soltanto lette, giudicate, e stimate dagli uomini dell'arte ai quali sono utili. Ecco perchè non vi è proporzione tra la riputazione, ed il merito di *de la Motte*.

Vediamo ora quali sono le opere, le quali devono unire l'estensione, e la durata al successo rapido, e brillante.

Queste due specie di successi non si ottengono nel tempo medesimo se non si unisca, in conseguenza de' miei principj, all'utilità momentanea, l'utilità durevole. Tali sono certi poemi, romanzi, e composizioni teatrali, certi scritti morali, o politici. Su di che è da osservarsi che queste opere spogliate tosto delle bellezze dipendenti dai costumi, dai pregiudizj del tempo, e del luogo in cui sono state scritte, non conservano agli occhi della posterità, che le sole bellezze comuni a tutti i secoli, ed a tutti i luoghi. Omero per questa ragione deve sembrarci meno piacevole che ai Greci de' suoi tempi; ma questa perdita è maggiore, o minore a proporzione che le bellezze

Digitized by Google

durevoli che entrano in un' opera, e che sono in essa inegualmente mescolate alle bellezze del giorno, sono minori, o maggiori di queste ultime. Perchè le *donne savie* di Moliere sono già meno stimate del suo *avaro*, del suo *Tartufo*, del suo *Misantropo?* Non si è calcolato il numero d' idee contenuto in ciascuna di queste comedie, e quindi non si è determinato il grado di stima che si conviene a ciascuna; ma si è sperimentato che una comedia, la quale dipinge, come l' avaro, un vizio sempre sussistente, e sempre nocivo agli uomini, racchiude necessariamente ne' suoi dettagli moltissime bellezze analoghe alla felice scelta del soggetto, cioè bellezze durevoli; e che al contrario una comedia, come le *donne savie* è fondata su di un ridicolo passaggiero, e non può essere ornata che di bellezze momentanee, che più analoghe alla natura di questo soggetto e forse più adattate a fare una impressione viva sul pubblico, non può quindi farne una egualmente durevole. Quindi presso le diverse nazioni le opere di carattere non hanno lo stesso successo da un teatro all' altro.

Conchiudo, che la stima accordata ad ogni sorte di spirito è proporzionata in tutti i secoli all' interesse, che si ha di stimarli.

CAP. XX.

Dello spirito considerato relativamente ai diversi paesi.

CIO', che ho detto dei diversi secoli, l'applico ai paesi diversi; ed io dimostro, che la stima, ed il disprezzo, che si ha per le medesime sorti

Digitized by Google

di spirito è, presso i diversi popoli, il risultato della forma diversa del loro governo, e perciò della diversità dei loro interessi.

Perchè l'eloquenza è tanto stimata nelle repubbliche? Perchè nel governo repubblicano l'eloquenza guida alle ricchezze, ed alle grandezze. Or l'amore, ed il rispetto che tutti hanno per l'oro, e per le dignità, deve necessariamente riflettersi su i mezzi proprj ad acquistarlo. Ecco perchè nelle Repubbliche non solo viene onorata l'eloquenza, ma altresì tutte le scienze, che possono contribuire a formar un oratore, come la politica, la giurisprudenza, la morale, la poesia, la filosofia.

Nei paesi dispotici al contrario l'eloquenza non conducendo a cosa alcuna, non viene stimata; in fatti essa non è di alcun'uso, e nessuno si dà la pena di persuadere, non potendo comandare. Perchè i Spartani disprezzavano tanto lo spirito proprio a perfezionare le opere di lusso? Perchè in una Repubblica povera, e piccola che opponeva il solo coraggio alla formidabile potenza dei Persiani, si dovevano disprezzare le arti proprie ad ammollire il coraggio, le quali venivano per l'opposto divinizzate a Tiro, ed a Sidone.

D'onde procede, che la stima che si ha in Inghilterra per la scienza militare, è minore di quella, che se ne aveva nella Grecia, ed in Roma?

Perchè gl'Inglesi più Cartaginesi che Romani, in conseguenza della loro costituzione, e della fisica loro posizione, hanno più bisogno di abili negozianti, che di gran generali; perchè lo spirito di commercio, che porta seco il gusto del lusso, e della mollezza, deve aumentare ogni giorno ai loro sguardi il prezzo dell'oro, e dell'industria,

Digitized by Google

e diminuire, perciò la stima per l'arte della guerra, e pel coraggio: virtù che in un popolo libero sostiene sempre l'orgoglio nazionale, ma che debilitandosi di giorno in giorno, è forse la causaremota della caduta, o della servitù di questa nazione. Se i scrittori celebri al contrario, come di un Locke, di un Adisson sono stati fino ad ora più onorati in Inghilterra, che altrove, ciò nasce perchè è impossibile che non si faccia grandissimo conto del merito, in un paese in cui ogni cittadino ha parte negli affari generali, ed ogni uomo di spirito può illuminare il pubblico su i suoi veri interessi. Ecco la ragione per cui s'incontrano facilmente in Londra degli uomini istruiti, e più difficilmente in Francia: non già perchè il clima Inglese sia, come lo credono alcuni, più favorevole allo spirito del nostro; la lista degli uomini celebri nella guerra, nella politica, nelle scienze, nelle arti è forse fra di noi più numerosa che in Londra. Se i signori inglesi sono in generale più desiderosi d'istruirsi; il loro governo ha per rapporto a ciò un grande vantaggio sul nostro, vantaggio che essi conserveranno, finchè il lusso, corrompendo i principj del loro governo, li piegherà insensibilmente al giogo della servitù, ed insegnerà loro a preferir le richezze al talento. Fino ad oggi in Londra l'istruzione è un merito, in Parigi un ridicolo. Questo fatto basta per giustificar la risposta di uno straniero al duca d'Orleans Reggente. Interrogandolo questi sul carattere, e 'l genio delle diverse nazioni di Europa: *La sola maniera*, disse lo straniero, *di rispondere a vostra altezza sul quesito, è di ripetergli le prime questioni, che presso i diversi popoli si fanno ad un uomo che si presenta nel gran mondo*; in Spagna *si domanda* se è un

Digitized by Google

grande di prima classe; *in Alemagna si chiede* se può entrar nei capitoli; *in Francia si cerca* se ha buoni rapporti in corte; *in Olanda* si domanda conto delle sue ricchezze: *ed in Inghilterra si dice* che uomo è costui?

Lo stesso interesse generale, che presiede nei stati repubblicani, e nei governi misti, alla distribuzione della stima, è altresì negli imperj dispotici il distributore unico di questa medesima stima. Se in questi governi si fa poco conto dello spirito, e viene più rispettato ad Ispahan, ed a Costantinopoli l'Eunuco, l'Icoglan, il Bassà, che l'uomo di merito, ciò ha luogo, perchè nessun particolare ha interesse a diventarlo.

Chi potrebbe in questi imperi impegnare un'individuo a soffrir la fatica, lo studio, la meditazione necessaria per esser grand'uomo? I gran talenti sono sempre sospetti ai governi ingiusti, ed essi non procurano in questi governi nè le dignità, nè le ricchezze.

Or le dignità, le ricchezze sono i soli beni visibili a tutti, i soli che sieno riputati veri beni, e sieno generalmente desiderati. Invano si dirà che sono talvolta molesti ai loro possessori; essi sono simili alle decorazioni, talvolta spiacevoli agli occhi dell'attore, ma sempre ammirabili dal punto di vista in cui lo spettatore le contempla. Quindi gli uomini illustri non germogliano, che nei luoghi i cui gli onori, e le ricchezze sono il premio dei gran talenti; e quindi i paesi dispotici saranno, per la ragione inversa, sempre sterili di grandi uomini. Su di che io osserverò, che l'oro è oggi di un sì gran valore ai sguardi di tutte le nazioni, che in tutti i governi, i più savj, ed i più illuminati, il possesso dell'oro è

Digitized by Google

pressocchè sempre riguardato come il vero merito. Quanti uomini ricchi, orgogliosi per gli omaggi che ricevono, si credono superiori all'uomo di talento (1), si felicitano d'aver preferito l'utile al piacevole, e di avere in mancanza di spirito fatto acquisto di buon senso, che, secondo essi, è il vero bene, e lo spirito supremo? Questi uomini devono mettere i filosofi tra la classe dei speculatori visionarj; devono riguardare i loro scritti come opere seriamente frivole, e l'ignoranza come un merito.

Le ricchezze, e le dignità sono troppo generalmente desiderate, nè i talenti saranno mai onorati presso quei popoli, nei quali non si cerca il merito per ottener la fortuna. Or per far fortuna, in qual luogo l'uomo di spirito non è costretto a perdere, nell'anticamera di un protettore, un tempo prezioso, che dovrebbe impiegare ad uno studio laborioso, e continuo? Per ottenere il favore dei grandi a quali umiliazioni, a quali bassezze non è esso obbligato? se nasce in Turchia, bisogna che si esponga ai disprezzi di un Mufti,

---

(1) *Sedotti dalla loro propria vanità, e dagli elogj di mille adulatori, si credono al disopra di chiunque non sia eccellente nel suo genere. Essi non sanno che l'uomo di spirito è come i corsieri; essi dicono un tal corsiero non è agile al corso; ma essi si sforzeranno invano di raggiungerlo.*

Se non si parla della mediocrità di spirito di questi uomini vani delle loro riccezze, ciò accade perchè il silenzio relativamente a noi è un cattivo indizio. Poco male si dice di chi non merita alcuno elogio.

Digitized by Google

di una Sultana; in Francia alle bontà oltraggianti di un gran signore (1), o di un'impiegato, il quale disprezzando in lui uno spirito, troppo diverso dal suo, lo riguarderà come un'uomo inutile allo stato, incapace di affari serj, o, tutto al più, come un bel fanciullo occupato d' ingegnose bagattelle. Inoltre geloso segretamente della riputazione del merito (2), e sensibile alla sua censura, l'impiegato lo riceve sempre meno per gusto, che per fasto, per mostrare, cioè, che nulla manca in casa sua. Or come immaginare che un uomo animato in guisa dalla passion della gloria, che si strappa dal seno stesso dei piaceri per conseguirla, possa avvilirsi fino a questo punto? Chiunque è nato per illustrare il suo secolo, è sempre in guardia contro i grandi; almeno esso non si unisce, che con quelli soltanto, i quali annojandosi nella maggior parte delle società, incontrano l'uomo di spirito con quello stesso pia-

---

(1) *Questi contrafanno talvolta gli uomini dabbene; ma la loro vanità traspira a traverso della loro bontà, come l'orgoglio di Diogene traspirava a traverso dei buchi del suo mantello.*

(2) „ *Entrando nel mondo, dice Montesquieu,*
„ *venni annunciato come uomo di spirito, e fui accolto con favore dagli uomini in carica. Ma tostocchè, colla riuscita delle mie* lettere Persiane, *io*
„ *forse provai di averne, e che il pubblico mi manifestò qualche stima, quella degli uomini in carica si ritirò, ed io provai mille dissapori. Siate*
„ *sicuri, che feriti internamente dalla riputazione*
„ *di un'uomo celebre, lo umiliano per vendicarsene;*
„ *e bisogna meritar molto gli elogi, per veder con*
„ *pazienza gli elogj altrui.*

Digitized by Google

cere con cui s' incontrerebbero nella Cina due francesi, che senza essersi mai veduti, sono amici al primo abordo.

Il carattere proprio a formar gli uomini illustri, gli espone dunque necessariamente all' odio, o almeno all' indifferenza dei grandi, e degli uomini in carica, e sopratutto presso gli Orientali, i quali imbrutiti dalla forma del loro governo, e dalla loro religione, marciscono in una vergognosa ignoranza, e tengono, se oso dirlo, il luogo di mezzo tra l' uomo, e la bestia (1).

Dopo di aver dimostrato, che la mancanza di stima per lo merito è fondata in Oriente sul picciolissimo interesse, che hanno i popoli di stimare i talenti; per far meglio sentire la potenza di questo interesse, applico questo principio ad oggetti più familiari. Esaminiamo perchè l' interesse pubblico, modificato secondo la forma del nostro governo, ci eccita tanto disgusto per lo genere dissertativo; perchè non possiamo soffrirne il tuono: noi scorgeremo, che la dissertazione è penosa, e fatigante, perchè i cittadini, per la loro forma di governo, avendo meno bisogno d'istruzione, che di piacere, essi desiderano in generale quello spirito che li faccia brillare in un convinto; non ricercano dunque molto il raziocinio, e somigliano tutti dal più al meno a quell' uomo di corte, il quale più annojato, che imbarazzato dai ragionamenti che un' uomo di spirito faceva in favore della sua oppinione, esclamò vivamente: *Ah signore! io non voglio dimostrazioni.*

Tutto deve cedere tra di noi all' interesse della

(1) *Il Cavaliere Azara diceva un giorno, che l' Africa incomincia a Terracina. Quanti altri popoli sono nello stesso caso degli Orientali?* Il Trad.

Digitized by Google

pigrizia. Se in una conversazione non si sentono, che frasi staccate, ed iperboliche; se l'esegerazione è diventata l'eloquenza particolare del nostro secolo, e della nostra nazione; se nessun conto si fa da noi dell'esattezza, e della precisione delle idee, e delle espressioni, ciò accade perchè non abbiamo alcuno interesse a stimarle. Il riguardo che abbiamo per questa stessa pigrizia ci fa riconosce il gusto come un dono della natura, come un' istituto superiore a qualunque cognizione ragionata, e finalmente come un sentimento vivo, e pronto del buono, e del cattivo; sentimento che ci dispensa da ogni altro esame, e riduce tutte le regole della critica a due sole parole *delizioso*, o *abominevole*. A questa stessa pigrizia noi dobbiamo taluni dei vantaggi, che abbiamo sulle altre nazioni. La poca abitudine all'applicazione, che tosto ce ne rende incapaci, ci fa desiderar nelle opere una nettezza, che supplisca al difetto d'attenzione; noi siamo come fanciulli che vogliamo esser sempre sostenuti nella nostra lettura dalle redini dell'ordine. Un' autore deve oggi penar moltissimo, per risparmiar la pena ai suoi lettori: Deve spesso ripetere con Alessandro: *Oh Ateniesi, quanto mi costa l'esser da voi lodato!* Or la necessità di essere chiari, per esser letti, ci rende a questo titolo superiori agli Inglesi. Se questi ultimi fan poco conto della chiarezza, i loro lettori ne fanno poco conto, giacchè i spiriti più esercitati alla fatica dell'attenzione possono supplire a questo difetto. Ecco la ragione per cui nelle scienze metafisiche abbiamo qualche vantaggio su i nostri vicini. Se a questa scienza si è applicato il proverbio: *Non vi è maraviglia senza mistero*; e se le tenebre l'han resa per sì lungo tempo rispettabile, ora la nostra pigrizia non ci permetterebbe

più di penetrarle; e la sua oscurità la renderebbe dispreggevole. Noi vogliamo che venga spogliata dal linguaggio inintelligibile di cui è ancora ricoperta, e dalle nubi misteriose, che la circondano. Or questo desiderio figlio, della pigrizia, è il solo mezzo di ridurre la metafisica a scienza di cose, e non farla più essere scienza di parole. Ma per soddisfare il pubblico su di questo punto, bisogna, secondo l' osservazione dell' istoriografo di Berlino „ „ che i spiriti rompendo gl'impacci di un rispetto „ troppo superstizioso, conoscano i limiti che devono eternamente separare la ragione dalla religione; e che gli esaminatori follemente adirati contro ogni opera di ragionamento, non „ condannino più la nazione alle cose frivole „.

Ciò che ho detto basta, a mio credere, per mostrarci nel tempo stesso la cagione del nostro amore per le storiette, ed i romanzi, della nostra abilità in questo genere di opere, della nostra superiorità nell' arte frivola, e difficile di dir dei nulla, e finalmente della preferenza data allo spirito di piacere su qualunque altra sorte di spirito; preferenza che ci fa riguardar l' uomo di spirito come l' istrumento dei nostri divertimenti, e che ci rende il popolo il più galante, il più ammirabile, ma il più frivolo di Europa.

In conseguenza dei nostri costumi, noi dobbiamo esser tali. La strada dell' ambizione è, per la forma del nostro governo, chiusa alla maggior parte dei cittadini; resta loro solamente quella del piacere. Tra i piaceri il più vivo è quello dell' amore; per goderne bisogna rendersi piacevole alle donne; dunque da che il bisogno d'amare si fa sentire, quello di piacere deve svilupparsi in noi. Disgraziatamente gli amanti sono come quegli in-

Digitized by Google

setti alati, i quali prendono il colore dell' erba alla quale si attaccano; un amante giunge a piacere all' oggetto amato prendendone la somiglianza (1). Or se le donne, in conseguenza della loro educazione, devono esser più frivole, e graziose, che forti, e giuste nelle loro idee, i nostri spiriti modellandosi su i loro, devono concepire i medesimi vizj.

Due sono i mezzi per garantirsene. Il primo è di perfezionare l'educazione delle donne, dando maggiore elevatezza, ed estensione al loro spirrito. Non vi è dubbio che noi saremmo destinati a cose maggiori, se avessimo per maestro l'amore, e se la mano della bellezza gittasse nei nostri cuori i germi dello spirito, e della virtù. L'altro mezzo, che io senza dubbio non consiglio, si è di spogliarle di un resto di pudore, il dicui sagrificio le mette in diritto d'esigere il culto, e l'adorazione perpetua dai loro amanti. Allora i favori delle donne, resi più comuni, sembrerebbero meno preziosi; allora gli uomini più indipendenti, e più saggi, non perderebbero accanto ad esse, che le ore destinate ai piaceri, ed all' amore, ed averebbero tempo di coltivare il loro spirito colla lettura, e colla meditazione. In tutti i popoli consagrati all' idolatria delle donne, bisogna far di queste o tante Romane, o tante Sultane; la stra-

(1) *L' abbiamo pur troppo sperimentato nell' attuale rivoluzione. Questa è stata una delle cause della degradazione dello spirito pubblico. Finchè dunque le fanciulle avranno la stessa educazione, ed i giovani i stessi abiti, niente di meglio si potrà sperare.* Il Trad.

Digitized by Google

da di mezzo tra questi due partiti è la più pericolosa.

Ciò che ho detto precedentemente dimostra, che dalla diversità dei governi, e perciò degli interessi dei popoli, dipende la sorprendente varietà del loro carattere, del loro genio, del loro gusto. Se si crede talvolta d'incontrare in essi una certa uniformità di condotta per la stima generale; se, per esempio, la scienza militare è riguardata pressocchè dappertutto come la prima, ciò ha luogo, perchè il gran capitano è dappertutto il più utile, almeno fino alla convenzione di una pace universale, e durevole. Questa stabilita una volta, l'uomo celebre nelle scienze, nelle leggi, nelle lettere, e nelle belle arti, sarebbe preferito al primo capitano del mondo. D'onde conchiudo, che l'interesse generale è dappertutto l'unico dispensator dalla stima.

Io dimostrerò ora, che a questa medesima causa si deve atrribuire il disprezzo ingiusto, o legittimo, ma sempre reciproco, che la nazioni hanno per i loro costumi, i loro usi, ed i loro caratteri diversi.

CAP. XXI.

Il disprezzo reciproco delle nazioni si deve all' interesse della lor vanità.

Le nazioni sono come gl'individui; se ciascuno di noi si crede infallibile, riguarda la contraddizione come un' offesa, e non può stimare, ed ammirare negli altri, che il proprio spirito: ogni nazione non istima similmente nelle altre, che le

Digitized by Google

idee analoghe alle sue. Dunque l'oppinione contraria è per esse un germe di disprezzo.

Gittate un rapido sguardo sull'universo. Quì vedrete un'Inglese che ci chiama teste frivole, mentre noi lo chiamiamo testa affumicata. Lì l'Arabo, che persuaso dell'infallibilità del suo Califfo, si ride della sciocca credulità del Tartaro, che crede immortale il suo gran Lama. Nell'Africa vedrete il negro il quale sempre prostrato ad una radica, ad una zampa, o al corno di un'animale, si ride della nostra scarsezza di Dei, e non vede su tutta la terra, che un'ammasso di divinità; mentrecchè il musulmanno ci accusa di riconoscerne tre. Più lungi scorgerete gli abitatori della montagna di Bata; essi son persuasi che chiunque mangia prima di morire un coculo a rosto è un santo; essi si ridono degli Indiani. Qual uso più ridicolo, dicono essi, di avvicinare una vacca al letto del malato, e d'immaginare, che se essa venga ad orinare tirandosegli la corda, e che cada qualche goccia di urina sul moribondo, esso è un santo? Può immaginarsi assurdità maggiore di quella dei Bramini, i quali esigono dai loro neofiti di mangiare per lo spazio di sei mesi lo sterco di vacca (1)?

Il disprezzo rispettivo delle nazioni è sempre

(1) Teatro dell'Idolatria di Abramo Roger. *La Vacca al riferir di Vincenzio il Bianco, vien riputata Sagra in Calicut, nè vi è essere il quale abbia maggior riputazione di santità. Sembra che l'uso di mangiar per penitenza lo sterco di questo animale, sia molto antico in oriente.* Un simile uso si legge altresì nei libri degli ebrei. Gli uomini si copiano. Il Trad.

Digitized by Google

fondato su di una simile diversità di usi, e di costumi. Per questo motivo (1) l'abitante di Antiochia disprezzava altre volte nell' Imperatore Giuliano quella semplicità di costumi, e quella frugalità, che gli meritava l'ammirazione dei Galli. La diversità di religione, e quindi di opinione determinava nel tempo stesso molti cristiani ad oscurare colle più infami calunnie la memoria di un principe, il quale diminuendo le imposizioni, ristabilendo la disciplina militare, e rianimando la virtù spirante dei Romani, ha meritato a giusto titolo di essere annoverato tra i loro più grandi imperatori (2).

Dovunque volgete i sguardi non incontrate che ingiustizia. Ogni nazione convinta di posseder sola la saviezza, riguarda le altre come folli, ed è simile agli abitanti delle isole Mariane, i quali persuasi che il loro linguaggio è il solo nell' universo, ne conchiudono, che gli altri uomini non sanno parlare. *Voyages de la compagnie des Indes Ollandaises*.

Se dal cielo discendesse un savio, il quale consultasse solo i lumi della ragione, questi passerebbe generalmente per pazzo. Sarebbe, dice Socrate, in faccia agli altri uomini, come un medico accusato dai pasticcieri ad un tribunale di fanciulli di aver loro proibito di far dei sfogli, e delle ciambelle;

---

(1) „ *Offeso dal vostro disprezzo*, dice il Caraibo, „ *io non conosco altro selvaggio, che l' Europeo, il* „ *quale non riconosce alcuno de' miei usi* "

(2) *Sul sepolcro di Giuliano si leggeva in Tarso:* Quì giace Giuliano, che perdè la sua vita sulle sponde del Tigri; grande imperatore, e coraggioso guerriero.

Digitized by Google

esso sembrerebbe certamente colpevole al primo abordo. Invano cercherebbe di sostener le sue opinioni colle più forti dimostrazioni; tutti i popoli sarebbero per rapporto a lui come il popolo di gobbi, di cui parlano gl' Indiani favoleggiatori. Un Dio bello, giovine, e ben fatto passa fra di lui, entra nella Capitale, e si vede circondato da una moltitudine di abitanti. La sua figura sembra loro straordinaria, e manifestano la loro sorpresa colle loro risa. Le ingiurie sarebbero tosto andate più oltre, se uno degli abitanti, per sottrarlo da questo pericolo, e che aveva veduto degli uomini che non erano gobbi, non avesse gridato improvisamente: Eh miei amici! cosa mai facciamo noi? Non insultiamo questo disgraziato scontrafatto: se il cielo ha compartito a tutti noi il dono della bellezza; se ha ornato il nostro dorso con una montagna di carne, pieno di gratitudine per gl' immortali, corriamo al tempio per ringraziarli. Questa favola è la storia della vanità degli uomini. Ogni popolo ammira i suoi difetti, e disprezza le qualità contrarie. Per riuscire in un paese, bisogna portar la gobba della nazione in cui si viaggia.

In ogni paese pochi sono gli avvocati della causa delle nazioni vicine, pochi gli uomini che riconoscano fra di loro il ridicolo di cui accusan i stranieri, e che prendano esempio da un certo Tartaro, il quale aveva scorso il Nord, visitato il paese dei Lapponi, ed aveva altresì comprato del vento dai loro stregoni (1). Ritornando nel suo paese rac-

---

(1) *I Lapponi hanno i loro stregoni, i quali vendono ai viaggiatori certe cordelle annodate, da queste, sciolto un nodo a certe altezze, deve aversi un certo vento.*

conta le sue avventure; il gran Lama vuole ascoltarlo, e non può contener le risa al suo racconto: di qual follia, disse egli, non è capace lo spirito umano? Quanti usi bizzarri sulla terra? e quanto son mai creduli i Lapponi? Dimmi, di grazia, sono essi uomini? Certo, rispose il Tartaro, e sappi, che per maggiore stranezza questi Lapponi sì ridicoli per i loro Maghi, si ridono della nostra credulità, come tu fai della loro. Empio, disse il gran Lama, osi tu pronunciare questa bestemmia, e paragonar la mia alla loro religione? Padre eterno, rispose il Tartaro, prima che la sagra imposizione della tua mano sulla mia testa mi lavi dalle mie colpe, io ti dirò, che le tue risa non devono obbligare i tuoi sudditi a fare un uso profondo della loro ragione. Se l'occhio severo dell'esame, e del dubbio si portasse su tutti gli oggetti della credenza umana, chi sa se il tuo stesso culto non darebbe luogo alle risa dell' incredulo? Forse stimerebbero meno la tua santa urina, ed i tuoi santi escrementi, che oggi ricevono con tanto rispetto i principi della terra; essi non averebbero più lo stesso gusto (1), nè più se ne servirebbero al condimento dei ragû, ed a formar delle salse. Già l'empietà niega nella Cina le nove incarnazioni di Visthnou. Tu la di cui vista abbraccia il passato, il presente, ed il futuro; tu che l'hai spesso ripetuto, che la tua immortalità, e la tua grandezza sulla terra si devono ad un talismano di una cieca credenza; senza la nostra intera sommissione ai tuoi disegni, obbligato a la-

---

(1) *Si dà al gran Lama il nome di* padre eterno. *I principi amano molto i suoi escrementi*. Histoire des Voyages.

Digitized by Google

sciare questo soggiorno di tenebre, tu rimontere-sti al cielo tua patria. Tu sai, che i Lama, sottomessi alla sua potenza, devono un giorno innalzarti degli altari in tutte le parti del mondo. Chi può assicurarti che essi eseguiranno questo progetto senza l' ajuto della credulità umana, e che senza il suo ajuto, l' esame, sempre empio, non prenderà finalmente un Lama per uno stregone? Scusa dunque, o Fô vivente, i discorsi che mi detta l' interesse del tuo culto; e che il Tartaro impari da te a rispettare l' ignoranza, e la credulità di cui sembra servirsi il cielo, sempre impenetrabile ne' suoi disegni, per renderti soggetta la terra.

Poci uomini, seguendo questo esempio, fan sentire alla loro nazione il ridicolo di cui si cuopre ai sguardi della ragione, allorchè sotto un nome straniero essa si ride della propria follia; ma minore è altresì il numero delle nazioni, che sappiano profittare di un tale avviso. Tutte sono sì scrupulosamente ligate all' interesse della loro vanità, che dappertutto si darà il nome di savj a quelli solamente, *i quali*, al dir di Fontenelle, *son pazzi della comune follia*. Per quanto sia bizzarra una favola, essa è sempre adottata da qualche nazione; e chiunque ne dubita, viene da questa qual pazzo riguardato. Nel regno di Juida in cui si adora il serpente, chi ardirebbe negare il conto dei Marabous, i quali dicono, che un porco insultò la divinità del serpente (1), e lo mangiò? Un santo Marabou, aggiungono essi, se ne accorse, portò le sue lagnanze al re, e tosto fu pronunciata sentenza di morte contro tutti i porci.

---

(1) *Voyage de Guinée et de la Cayenne par le Pere Labat.*

Digitized by Google

La loro razza sarebbe stata tosto distrutta, se non si fosse dai popoli rappresentato al re, non esser giusto punir tanti innocenti per un colpevole, queste suppliche sospesero la collera del Principe, si calmò il gran Marabou, il massacro cessò, ed i porci ebbero ordine di essere più rispettosi all'avvenire verso la divinità. Ecco, continuano i Marabous, come il serpente sa accendere la colera dei re per vendicarsi degli empj: che l'universo riconosca la sua divinità dal suo tempio, dal suo sagrificatore, dall' ordine del Marabau destinato a servirlo, e finalmente dalle vergini consagrate al suo culto. Se il dio serpente, invisibile agli occhi del re, ritirato nel suo santuario, non riceve le domande, e non risponde che per l' organo dei preti; non si spetta ai mortali di volgere un' occhio profano su tutti questi misteri; il loro dovere è di credere, di prosternarsi, e di adorare.

In Asia al contrario (1), allorchè i Persiani, tinti ancora del sangue dei serpenti immolati al loro principio buono, corrono al tempio de' Maghi per vantarsi di questa azione; crederebbe forse taluno, che chi vollesse persuader loro il ridicolo della loro operazione, sarebbe da essi ben ricevuto? Più un' oppinione è folle, e maggiore è il pericolo che s' incontra nel volerne mostrar la follia.

Quindi a ragione diceva il Fontenelle, *se io avessi tutte le verità nel mio pugno, mi guarderei bene di aprirlo per mostrarle agli uomini*. In fatti se la scoperta di una sola ha fatto trascinare Galileo alle carceri inquisitoriali; a qual supplicio

---

(1) *Beausobre Histoire du manicheisme*.

non verrebbe condannato chi ardisce di rivelarle tutte? (1)

Fra i filosofi ragionevoli i quali si ridono in quest' istante dell' uomo, e si adirano per lo trattamento dal Galileo ricevuto, forse non vi sarebbe alcuno che, se fosse vissuto nel suo secolo, non avrebbe sollecitato la di lui morte. Essi averebbero avuto allora oppinioni diverse; e di quali crudeltà non ci rende capaci il barbaro, e fanatico attaccamento per le nostre oppinioni? Quali mali non ha esso sparso sulla terra? ciò non ostante sarebbe utile, facile, e giusto di disfarsene.

Per apprendere a dubitare delle proprie oppinioni, basta di esaminar le forze del proprio spirito, di considerare il quadro delle umane sciocchezze, e di ricordarsi che, appena dopo seicento anni che le università furono stabilite, si ebbe un uomo straordinario, Cartesio; che il suo secolo lo perseguitò, e lo pose in seguito tra 'l numero dei semidei, per avere insegnato agli uomni altre verità non doversi ammettere, che quelle soltanto di cui hassene un' idea chiara. Pochi sentono la forza di questa verità, giacchè, per la maggior parte degli uomini, i principj sono sterili di conseguenze.

Qualunque siasi la vanità degli uomini, egli è certo, che se spesso si ricordassero di questi fatti; se come, dice Fontenelle, si ripetessero spesso: *ognuno è soggetto ad errare; sarei io il solo uomo*

---

(1) *Pensare, dice Aristippo, è attirarsi l' odio irreconciliabile degli ignoranti, dei deboli, dei superstiziosi, degli uomini corrotti: tutti si scatenano contro chi vuol far nelle cose ciò che è in esse di vero, e di essenziale.*

infallibile? non potrei forse ingannarmi in quelle cose medesime che io sono più ostinato a difendere? Se gli uomini si abituassero ad aver questa idea presente allo spirito, sarebbero più circospetti sulla loro vanità, più attenti alle objezioni dei loro avversarj, più a portata di conoscere la verità; sarebbero più docili, più tolleranti, e senza dubbio averebbero minore oppinione della loro saviezza. Socrate ripeteva spesso: *unum scio me nihil scire*. Nel nostro secolo si sa tutto, eccetto ciò che Socrate sapeva. Gli uomini non si sorprendono sì spesso in errore, che a causa della loro ignoranza; e la loro più incurabile follia è di credersi savj.

Questa follia comune a tutte le nazioni, ed in parte prodotta dalla loro vanità, fa loro disprezzare non solo gli usi, ed i costumi diversi, ma altresì ispira loro la credenza, che la superiorità che talune di esse hanno verso le altre, sia un dono della natura, mentrecchè si deve alla costituzione politica del loro stato.

CAP. XXII.

Perchè le nazioni riguardano come doni di natura le qualità che devono alla forma del Governo.

La vanità è altresì la sorgente di questo errore; e qual nazione può trionfare di un simile errore? Supponghiamo, per darne un esempio, che un Francese, avvezzo a parlare con molta libertà, e ad incontrare, di quando in quando, dei veri cittadini, lasci Parigi, e sbarchi a Costantinopoli: qual' idea si formerà egli dei paesi sottomessi al

Digitized by Google

dispotismo, allorchè considererà l' avvilimento in cui si trova la specie umana? Allorchè vedrà dappertutto l' impronto della servitù? La tirannia infettare col suo mortifero soffio i germi di tutti i talenti, e tutte le virtù, e spargere l'imbrutimento, il timor servile, e la spopolazione dal Caucaso all' Egitto? che sentirà finalmente, che il tranquillo Sultano chiuso nel suo serraglio, indifferente alle pubbliche calamità, beve il sorbetto, accarezza le sue donne, fa strangolare i suoi Bassà, e si annoja, mentre il Persiano distrugge le sue armate, e saccheggia le sue provincie? Qual Francese, colpito dalla servitù di questi popoli, pieno d' orgoglio, e di sdegno non si crederà di una natura superiore a quella del Turco? Son molti gli uomini i quali sentano che il disprezzo che si ha per una nazione è sempre ingiusto? che dalla forma più, o meno felice dei governi dipende la superiorità di un popolo su di un' altro? e che finalmente il Turco può dare al Francese la risposta medesima, che diede un Persiano ad un soldato di Sparta, mentre questi gli rimproverava la viltà della sua nazione. Perchè insultarmi? gli disse costui; sappi che la nazione non esiste ove regni un padrone assoluto. Un re è l' anima universale di uno stato dispotico; il suo coraggio ravviva, come la sua debolezza fa languir questo imperio. Se noi siamo stati vincitori sotto Ciro, e vinti sotto Serse, ciò accade, perchè Ciro ha dovuto fondare il trono, su cui Serse si è assiso fin dalla sua nascita; perchè Ciro nacque tra gli eguali, e Serse fu sempre circondato da schiavi, ed i più vili abitano il palaggio dei re. Tu non vedi dunque ai primi posti, che la feccia della nazione. Riconosci l' ingiustizia de' tuoi disprezzi: dammi le leggi

Digitized by Google

di Sparta, e prendi Serse per padrone, tu sarai vile, ed io sarò eroe.

Ricordiamoci del momento in cui tutte le nazioni di Europa si armarono contro la Francia (1): supponghiamo che a quest'epoca un Repubblicano, caldo ancora di patriottismo, fosse venuto in Francia, e si fosse presentato a Parigi alla buona compagnia; quale sarebbe stata la sua sorpresa nel veder trattarsi con indifferenza i pubblici affari, ed occuparsi solo di una moda, di un' istoria galante, di un cagnolino?

Non avvi alcun' Inglese, il quale colpito della differenza che vi è tra la sua, e la nostra nazione, non si creda un'essere di una natura superiore; che non prenda i Francesi per teste Frivole, e la Francia per un regno di Fanciulli?

Per conoscere che realmente la libertà onde sono sì fieri gl' Inglesi, e che racchiude il germe di tante virtù, è meno l' effetto del loro coraggio, che un dono del caso; consideriamo il numero infinito di fazioni, che nei tempi passati han lacerato l' Inghilterra, e noi vedremo che se i mari non avessero reso gl' Inglesi inaccessibili ai popoli vicini, questi profittando delle discordie o gli averebbero soggiogati, o averebbero prestato ai loro re i mezzi da soggiogarli. La loro libertà adunque non è il frutto della loro saviezza. Se come essi dicono, fosse questa l'effetto di una prudenza nazionale, perchè non han saputo tirar partito dall' orribile delitto commesso nella persona di Carlo primo (2)? perchè soffrire che dopo

(1) *Nell' ultima guerra, allorchè i nemici entrarono in Francia.*

(2) *Delitto orribile è ammazzare un tiranno per*

Digitized by Google

morte scritto venisse al numero dei martiri, e pubblici voti, e processioni si facessero alla sua memoria, mentre sarebbe stato conveniente, al dir di qualche Inglese medesimo, che fosse stato riguardato come una vittima immolata al bene generale, e mentre il suo supplizio necessario al mondo, avrebbe dovuto per sempre atterrire chiunque avvesse voluto sottomettere i popoli ad una autorità arbitraria, e tirannica? Tutti gl' Inglesi di buon senso converranno adunque, che quella libertà di cui godono, si deve alla posizione fisica del loro paese; che la loro forma di governo sì sarebbe infinitamente perfezionata nella terra ferma; e che l'unico, e leggittimo orgoglio di un Inglese si riduce ad esser nato abitante di un isola piuttosto che del continente.

Un particolare confesserà senza dubbio una tal verità, ma non mai un'intiero popolo. Giammai un popolo sagrificherà la sua vanità alla sua ragione; una maggiore equità ne' suoi giudizj supporrebbe una sospensione di spirito, rara in un particolare, difficilissima in una intiera nazione.

Ciascun popolo adunque riguarderà come dono della natura le qualità, che deve alla forma del suo governo. L'interesse della sua vanità lo consiglierà a ciò; e chi resiste ai consigli dell'interesse?

La conclusione generale di ciò che o detto si è, che l'interesse è il dispensatore unico della stima, o del disprezzo, che le nazioni hnnno per i loro usi, per i loro costumi, e per le loro diverse sorti di spirito.

---

chiamarne un' altro; delitto di lesa umanità e di lesa nazione. Il Trad.

Digitized by Google

La sola difficoltà che mi si possa opporre è la seguente: Perchè la morale, utile a tutte le nazioni, non è dappertutto la più onorata? Perchè il nome di Cartesio, di Newton è più celebre di quello di Nicole, Labruyere, e di tutti i moralisti, che hanno mostrato altrettanto spirito nelle loro opere? Io rispondo: perchè i gran fisici hanno spesso reso dei servigj all' universo colle loro opere, mentre la maggior parte dei moralisti fino al presente non sono stati di alcun soccorso all' umanità. A cosa serve il ripetere incessantemente *dulce et decorum est pro patria mori?* un' apoftegma non forma un' eroe. Per meritar la stima degli uomini, i moralisti devono impiegare alla ricerca dei mezzi proprj à formar l' uomo quel tempo, che hanno impiegato a scrivere delle sentenze. Allorchè Omar scriveva agli Assirj, *io v' invio degli uomini sì avidi della morte, che voi lo siete dei piaceri*; i suoi saraceni, ingannati dai prestigj dell' ambizione, e delle credulità, riguardavano il cielo come la ricompensa del valore, e della vittoria, e l' inferno come il luogo destinato alla viltà, ed alla sconfitta: essi erano dunque animati dal più vivo fanatismo; e perciò non sono le massime di morale, ma le passioni quelle che formano gli uomini coraggiosi. I moralisti dovrebbero sentire questa verità, e dovrebbero sapere, che siccome lo scultore di un tronco ne fa un dio, o un banco, così il legislatore forma a suo piacere gli eroi, i genj, gli uomini virtuosi. Pietro il Grande non ha trasformato in uomini i Moscoviti?

Invano i popoli, follemente attaccati alla loro legislazione, cercano la sorgente delle loro disgrazie nell' inesecuzione delle loro leggi. L' inosser-

Digitized by Google

vanza delle leggi, dice il sultano Mahmouth, è sempre una pruova dell' ignoranza del legislatore. La ricompensa, la punizione, la gloria, e l' infamia, sottomesse alla sua volontà, sono quattro specie di divinità colle quali può sempre operare il bene pubblico, e creare degli uomini illustri di ogni specie.

Tutto lo studio dei moralisti consiste a determinar l' uso, che si deve fare di queste ricompense, e di queste punizioni, ed i soccorsi che se ne possooo sperare per unire l' interesse privato al pubblico. Quest' unione è il capo d' opera che si possa proporre la morale. Se i cittadini non potessero fare la loro felicità particolare, senza fare la felicità pubblica, non vi sarebbero altri viziosi eccetto i pazzi; tutti gli uomini sarebbero necessitati alla virù, e la felicità delle nazioni sarebbe un beneficio della morale.

Or chi può dubitare, che la morale non sarebbe in questa supposizione infinitamente onorata? che i scrittori eccellenti in questo genere non sarebbero posti, almeno dall' indulgente posterità, tra 'l numero dei Soloni, dei Licurgi, dei Confucj?

Ma, si dirà altresì, perchè l' imperfezione della morale non potrebbe doversi alla proporzione che passa tra la stima accordata ai moralisti, ed i sforzi necessarj per perfezionar questa scienza? In tal caso l' interesse generale non regolerebbe la distribuzione della pubblica stima.

Per rispondere a questa objezione bisogna ricercare negli ostacoli insormontabili, che si sono fin ora opposti all' avanzamento della morale, le cagioni dell' indifferenza con cui è stata riguardata fino a questo punto una scienza, i di cui progressi annunciano sempre quelli della legislazione, e che tutti i popoli hanno perciò interesse di perfezionare.

Digitized by Google

CAP. XXIII.

Cagioni che fino a questo punto hanno ritardato i progressi della morale.

Se la poesia, la geometria, l'astronomia, e generalmente tutte le scienze corrono alla loro perfezione, mentre la morale sembra appena uscir dalla culla, ciò è accaduto perchè gli uomini, appena riuniti in società, sono stati costretti a farsi, delle leggi, e dei costumi, ed a formarsi un sistema di morale, prima che l'osservazione ne avesse loro indicato i veri principj. Fatto il sistema, si è cessato di osservare, talchè noi abbiamo, per dir così, la morale dell'infanzia del mondo. E come mai perfezionarla?

Per accelerare i progressi di una scienza, non basta che essa sia utile al pubblico, bisogna che ciascun cittadino trovi dei vantaggi alla sua perfezione. Or in tutte le rivoluzioni, che hanno subito i popoli della terra, l'interesse pubblico, cioè quello del maggior numero, che deve formare i fondamenti di una buona morale, non essendosi sempre ritrovato conforme agli interessi del più forte, questi indifferente ai progressi delle altre scienze, si è opposto efficacemente a quelli della morale.

L'ambizioso infatti, che si è il primo sollevato al disopra de' suoi concittadini, il tiranno che gli ha calpestati, il fanatico che gli ha avviliti; tutti questi diversi flagelli dell'umanità, tutte queste diverse specie di scellerati, costretti dal loro interesse particolare a stabilir delle leggi contrarie al bene comune, hanno molto ben conosciuto, che

Digitized by Google

la loro potenza non poteva sussistere senza l'ignoranza, e l'imbecillità umana. Han dunque sempre imposto silenzio a chiunque avesse voluto mostrare alle nazioni i veri principj di morale, perchè averebbe mostrato loro nel tempo stesso le loro disgrazie, i loro diritti, e le averebbe armate contro l'ingiustizia.

Ma se nei tempi di oppressione, e di servitù lo sviluppo della morale non ha avuto luogo perchè i tiranni erano interessati a celarne i principj; oggi che lo scettro non è più il premio del delitto, che l'amor dei popoli conserva i principi nei loro posti, quali inimici dell'umanità s'oppongono ancora ai progressi della morale?

Se non sono più i re, sono bensì due altre specie di uomini potenti, i fanatici, cioè, i quali sono i distruttori di ogni principio, indifferenti ad ogni azione onesta, ipocriti, misuratori della probità degli uomini dalla loro credulità, inimici di chiunque non serve alle loro vedute, o è capace di smascherarli, gridanti continuamente all'empietà contro chiunque annuncia una verità che loro non piace ec. ec., ed i semi politici.

Molti di questi, portati naturalmente al vero, non sono inimici delle verità nuove, che per pigrizia, e per sottrarsi all'attenzione necessaria per esaminarle. Altri sono animati da motivi pericolosi e questi si debbono maggiormente temere. Essi non hanno nè talento, nè virtù, e manca loro solamente il coraggio per diventare famosi scellerati, incapaci di viste nuove, e sublimi, credono che la loro stima è unita al rispetto imbecille, o finto che essi mostrano per tutte le opinioni, e per tutti gli errori ricevuti: furiosi contro chiunque minaccia il loro imperio, ar-

Digitized by Google

mano (1) contro di lui le passioui, ed i pregiudizj medesimi, che disprezzano, ne cessano di accanire i deboli di spirito colla parola *novità*.

---

(1) *L'interesse è sempre il motivo occulto della persecuzione. L'intolleranza è cristianamente, e politicamente un male; ne chiamo in testimonio la rivocazione dell' editto di Nates. Queste dispute, si dirà, sono pericolose: si quando l'autorità se ne mescola; allora l'intolleranza di un partito forza l'altro a prender le armi. Se i magistrati restano tranquilli spettatori, i teologi finiscono col dirsi delle ingiurie. La pace di cui godono i paesi ove regna la tolleranza, comprova questo fatto. Si dirà inoltre, che la tolleranza può convenire a certi governi, ed esser funesta a certi altri. I Turchi che hanno una religione di sangue, ed un governo tirannico sono più tolleranti di noi. Si vedoao infatti delle chiese a Costantinopoli, ma non si vede una moschea a Parigi; essi non tormentano i greci sulla loro credenza, e la loro tolleranza non cagiona alcuna guerra. Se qualcheduno volesse considerar questa questione da cristiano, si ricodi che dappertutto gli evangelisti, gli appostoli, i padri predicano la tolleranza, e gridano contro la persecuzione. S. Paolo, e s. Crisostomo dicono che il vescovo deve guadagnar gli uomini colla persuasione, e non già colla forza. S. Agostino dice, che non dobbiamo nè condannare, nè punire chi non ha ricevuto da Dio le stesse idee, che noi abbiamo ec. ec.*

Si ricorre alla forza quando manca la ragione. Non ci ridiamo noi di chi dicesse, che gli angoli del triangolo non sono eguali a due retti? Ma i nostri teologi hanno spesso argomentato col fuoco, e colla corda. A chi ha fatto violenza G. C.? Esso diceva solo: volete seguirmi?

Digitized by Google

Quasicchè la verità dovesse bandir la virtù dunque, o non si potesse esser virtuoso senza essere imbecille, o che la morale dimostrando la necessità di esaminare i vecchi pregiudizj, diventasse perciò fatale all'universo; essi vogliono vedere i popoli prosternati in faccia dei pregiudizj, come altre volte gli abitatori di Memfi adoravano i loro coccodrilli. Si fa qualche scoperta in morale? a noi soli, dicono essi, bisogna manifestarla; noi soli, come gl' iniziati nei misterj di Egitto, dobbiamo esserne i depositarj, che il resto degli uomini si stia inviluppato tra le tenebre del pregiudizio; lo stato naturale dell' uomo è la cecità.

Simili a quei medici, i quali gelosi della scoperta dell' emetico, i dicui soccorsi sono sì pronti, e sì salutari, abusarono della credulità di qualche prelato per farlo scomunicare; essi abusano della bontà di qualche uomo onesto, ma stupido, e capace, perchè sedotto, di condurre al supplizio la virtù riconosciuta di un Socrate.

Tali sono i mezzi onde si sono serviti queste due razze di uomini per imporre silenzio ai spiriti illuminati. Invano si cerca l' appoggio del pubblico gradimento per rischiarare la loro malvaggità. Io so, che quando un cittadino è animato dalla passione della verità, e del pubblico bene, le sue opere sono piene di sentimenti virtuosi, che grato lo rendono al pubblico, e conciliano a lui la sua protezione; ma so altresì, che lo scudo della pubblica stima non mette mai l' uomo al coperto delle persecuzioni dei fanatici, e che pochi sono perciò gli uomini coraggiosi, i quali guardino con indifferenza i furori del fanatismo.

Ecco quali sono gli ostacoli insormontabili, che si sono finora opposti ai pogressi della morale, e

le ragioni per cui questa scienza pressocchè sempre inutile, si è, conseguentemente ai miei principj, conciliato poca stima.

Ma non si può forse far conoscere alle nazioni la grande utilità che loro ridonderebbe da una morale eccellente? e non si potrebbero forse accelerare i suoi progressi, onorando quelli, che la coltivano? entro in materia.

Cap. XXIV:

Dei mezzi capaci di perfezionar la morale.

Per perfezionar la morale, basta togliere gli ostacoli che mettono ai suoi progressi le due specie di uomini da me citati. Ciò si ottiene smascherandoli, mostrando nei protettori dell' ignoranza i più crudeli inimici dell' umanità; insegnando alle nazioni, che in generale gli uomini sono più stupidi, che cattivi; che chi cerca di guarirli dai loro errori, cerca di distruggere la maggior parte dei loro vizj; e finalmente che chi si oppone alla loro guarigione, è reo di lesa umanità.

Chiunque esamini nella storia il quadro delle miserie pubbliche, si accorgerà tosto, che l' ignoranza, più barbara ancora dello stesso interesse, ha versato il maggior numero de' mali sulla terra. Colpiti da questa verità, noi siamo obbligati di esclamere: Felici quei popoli, i quali non conoscono altri delitti, fuorchè quelli dell' interesse! Oh come le colpe vengono moltiplicate dall' ignoranza! Quanto sangue non ha essa fatto spargere sugli altari (1)! Ciò non ostante l' uomo è fatto

---

(1) *Un re del Messico nella consagrazione di un tempio fece in quattro giorni immolare seimila quat-*

Digitized by Google

per esser virtuoso. Infatti se la forza risiede essenzialmente nel maggior numero, e la giustizia nella pratica delle azioni, che gli sono utili; è chiaro, che la giustizia è di natura sua sempre armata del poter necessario per reprimere il vizio, e necessitare gli uomini alla virtù.

Se il delitto audace, e potente incatena spesso la giustizia, e la virtù; se opprime, ed avvilisce

---

trocento ed otto uomini. Gemelli Carreri tom. VI. pag. 56

Nelle Indie i bracmani della scuola di Niagam profittano del loro favore presso del principe per massacrare tutti i baudisti di molti regni. Questi baudisti sono atei, e gli altri deisti, Balta è stato il principe, che ha sparso maggior sangue. Per purgarsi da un tal delitto si bruciò vivo solennemente sulla costa di Oricha. E' da osservarsi che i deisti fecero spargere questo sangue. Lettere del P. Pons Gesuita.

I Preti di Meroè spedivano a lor grado un corriere al re per ordinargli di morire. Vedi Diodoro. *Chiunque ammazza il re di Sumatra, è eletto re. I popoli dicono, che il cielo dichiara la sua volontà per mezzo di questo assassinio. Cardino dice, che esso è stato testimonio di un predicatore, il quale declamando sul fasto dei Sofì, diceva, che erano atei da bruciare.*

In conseguenza di tanto sangue sparso dal fanatismo l'abate di Longuerue diceva, che se si mettesse nei due bacini di una bilancia il bene, e'l male che le religioni han fatto, questo senza dubbio sarebbe preponderante. Tom. I. pag. 11.

Un proverbio dice: non prender casa in un quartiere in cui il popolo sia ignorante, e divoto.

Digitized by Google

le nazioni fa ciò unicamente col mezzo dell' ignoranza. Essa celando alle nazioni i loro veri interessi, impedisce l' azione, e la riunione delle loro forze, ed invola il reo alla clava della giustizia.

Qual disprezzo bisogna dunque spargere su coloro che vogliono acciecare i popoli colle tenebre dell' ignoranza! Non si è ancora fino ad ora insistito abbastanza su di questa verità. Ei non conviene certamente di roversciare in un giorno tutti gli altari dell' errore; io so con qual delicatezza si debba proporre un' oppinione nuova; so altresì che bisogna rispettare i pregiudizj, e che prima di attaccare un errore, generalmente sparso, bisogna inviare la colomba dell' arca, per vedere se il diluvio dei pregiudizj ricuopre ancora la superficie del globo, se gli errori incominciano a scorrere, e se quà, e là si vegga qualche isoletta su cui la virtù, e la verità possano appoggiarsi per manifestarsi agli uomini.

Ma queste precauzioni sono utili per i pregiudizj poco pericolosi. Cosa farem noi degli uomini i quali, gelosi di dominare, vogliono imbrutire i popoli per tiranneggiarli? Bisogna con man franca rompere il talismano d' imbecillità cui è attaccata la potenza di questi genj malefici; mostrare alle nazioni i veri principj di morale; che il dolore, ed il piacere sono i due soli motori dell' universo morale, e che il sentimento dell' amor di se è la sola base su cui possano gittarsi i fondamenti di una morale utile.

Chi potrà lusingarsi di occultare agli uomini la cognizione di questi principj? Bisognerebbe proibir loro l' esame del proprio cuore, e della propria condotta; la lettura della storia ci mostra gli uomini di tutti i paesi, e di tutti i

Digitized by Google

secoli, intenti solo alla voce del piacere, immolare i loro simili, non dico ai grandi interessi, ma alla propria sensualità, ed al proprio sollazzo. Chiamo in testimonio quelle peschiere nelle quali la barbara romana sensualità affogava i miseri schiavi, per farne pascolo dei pesci, onde renderne più delicate le carni; quell' isola del Tevere in cui la crudeltà dei padroni trasportava i schiavi infermi, vecchi, ed ammalati facendoli perire tra i tormenti della fame; chiamo in testimonio gli avvanzi di quelle vaste, e superbe arene, fastoso monumento della barbarie degli uomini, destinate a divertire il popolo il più culto dell'universo, col sagrificio di migliaja di gladiatori, ed ove le stesse donne fatte dalla natura per la voluttà, portavano la barbarie al segno di esigere che i gladiatori feriti cadessero morendo in una piacevole attitudine. Questi fatti, ed altri simili, son troppo veri onde lusingarsi di nasconderne agli uomini la vera cagione. Ciascuno sa, che la sua natura non è diversa da quella dei Romani; che la diversità dell' educazione produce la diversità dei sentimenti, e lo fa fremere al solo racconto di uno spettacolo, che avrebbe formato le sue delizie, se nato fosse sulle sponde del Tevere. Invano taluni ingannati dalla loro pigrizia, e dalla loro vanità si credono buoni, e pensano dovere all' eccellenza particolare della loro natura i sentimenti di umanità, che in essi ecciterebbe un simile spettacolo: l' uomo sensato conviene con Pascal (1), e colla esperienza, che la natura non è

---

(1) *Sesto Empirico aveva detto prima di lui, che i nostri principj naturali non sono forse che i nostri principj di assuefazione.*

Digitized by Google

altro, che la nostra prima abitudine. Egli è dunque assurdo il voler nascondere agli uomini il principio motore delle loro azioni.

Ma supponghiamo che si riesca a ciò fare: qual vantaggio ne ritrarrebbero le nazioni? Non si farebbe altro certamente, che nascondere agli occhi degli uomini grossolani il sentimento dell'amor di se; ma non s'impedirebbe l'azione di questo sentimento su di essi, non se ne cambierebbero gli effetti; gli uomini non sarebbero diversi da quello che sono. Dunque questa ignoranza non sarebbe loro utile. Dico di più, che sarebbe loro perniciosa: infatti le società devono la maggior parte dei vantaggi di cui godono alla cognizione del principio dell'amor di se: questa cognizione, per quanto sia finora imperfetta, ha fatto sentire ai popoli la necessità di armar di forza la mano de' magistrati, ed ha fatto sentire al legislatore la necessità di fondare i principj della probità sulla base dell'interesse personale, e su qual'altra base infatti averebbero potuto appoggiarsi? Forse su i principj delle false religioni, che ad onta della loro falsità, secondo taluni, possono essere utili al bene temporale degli uomini (1)? Ma la maggior parte di queste religioni sono troppo assurde per servir di base alla virtù. Non potranno appoggiarsi neppure su i principj della vera religione, perchè questi non potrebbero convenire che ad un piccol numero di cristiani sparsi sulla terra, ed i filosofi, parlando all'universo, devono stabilire dei fondamenti comuni a tutte le nazioni. Deve dun-

---

(1) *Cicerone non pensava così, giacchè quantunque occupasse delle cariche, pure credeva dover mostrare agli uomini il ridicolo della religione pagana.*

Digitized by Google

que il filosofo star fermo sul principio dell'interesse personale, tanto più, che i motivi di questo interesse, maneggiati destramente da un legislatore, bastano a render l'uomo virtuoso (1). Cito a questo proposito l'esempio dei Turchi, i quali ammettono la fatalità, principio distruttivo di ogni religione, e che possono perciò riguardarsi come deisti; quello dei Cinesi materialisti (2); quello dei Sadducei, che negavano l'immortalità dell'anima, e che ricevevano dai Giudei il titolo di giusti per eccellenza; finalmente l'esempio dei Ginnosofisti, i quali sempre accusati d'ateismo, e sempre rispettati per la loro saviezza, e per lo contegno loro, soddisfacevano colla maggiore esattezza ai doveri della società: tutti questi esempj, e mille altri dimostrano, che la speranza dei piaceri, e 'l timore delle pene temporali sono tanto efficaci, e proprie a contener gli uomini, quanto le pene, ed i piaceri eterni, i quali, considerati nella prospettiva dell'avvenire, fanno comunemente

---

(1) *Nessuno dirà, che Socrate, Epitteto, ed in generale i buoni filosofi non sieno virtuosi, e che non abbiano contratto l'abito della virtù. Dunque altro non manca al popolo, che l'educazione. Taluni dicono: ma il popolo non può esser filosofo. Rispondo che la filosofia morale è molto semplice; basta una buona educazione, e pochi principj per render filosofo il popolo. E' più facile insegnargli la morale, i di cui principj sono nel suo cuore, che tutte le perniciose assurdità di cui si riempie la sua testa. Si è fatto mai? mai, ed intanto si decide.* Il Trad.

(2) *Quasi tutti i Gesuiti convengono, che i letterati della Cina sieno atei. L'abate di Longuerue pensa così.*

Digitized by Google

una troppo debole impressione, onde sagrificare ad essi i piaceri colpevoli, ma presenti.

Per qual ragione non si darebbe infatti la preferenza ai motivi d'interesse temporale? essi non ispirano alcuna di quelle pietose, e sante crudeltà che la nostra religione condanna (1), ma che i suoi ministri hanno sì spesso praticato; crudeltà che saranno per sempre la vergogna dei secoli passati, l'orrore, e la sorpresa dei futuri.

Di qual sorpresa infatti non deve esser colpito il cittadino virtuoso, allorchè getterà uno sguardo sull'universo passato? Lo vedrà lacerato da infinite religioni, e tutte intente a promuovere il fanatismo, e ad abeverarsi di sangue umano (2).

---

(1) *Allorchè Bayle dice, che la religione umile, paziente, e benefica nei primi secoli, è diventata in seguito ambiziosa, e sanguinaria; che ha fatto passare a fil di spada tutto ciò che a lei resisteva; che ha organizzato i carnefici, i supplizj, le bolle, le cospirazioni, gli assassinj, le ribellioni dei popoli ec. ec. confondeva forse l'uomo colla religione?*

I Cristiani quando erano in piccolo numero non parlavano, che di tolleranza; cresciuti di numero predicarono contro la tolleranza. Bellarmino dice, che se i Cristiani non detronizzarono i Neroni, ed i Dioclezìani, ciò non avvenne per mancanza di diritto, ma per mancanza di forza; e bisogna infatti convenire, che essi ne hanno usato quando hanno potuto. A mano armata gl'Imperatori hanno distrutto il Paganesimo, hanno combattuto l'eresie, hanno predicato l'evangelio ai Frigioni, ai Sassoni, ed a tutto il Nord.

(2) *Nella infanzia del mondo il primo uso che l'uomo fa della sua ragione è di crearsi Dei cru-*

Digitized by Google

Quì vedrà le diverse sette dei Cristiani accanite le une contro le altre, lacerare l'impero di Costantinopoli; più lungi vedrà sorgere in Arabia una nuova religione, la quale ordina ai suoi seguaci di percorrer la terra col ferro in una mano, e 'l fuoco nell'altra. Alle irruzioni di questi barbari vede succeder la guerra contro gl'infedeli: sotto il vessillo della croce intere nazioni abbandonano l'Europa per inondar l'Asia, per commettere lungo il cammino i delitti i più atroci, e per seppellirsi in fine sotto le arene dell'Arabo, e dell'Egiziano. Inseguito vede il fanatismo armare i principj Cristiani, ordinare ai Cattolici il massacro degli eretici, e riprodurre sulla scena le torture inventate dai Falaridi, e dai Neroni; esso accende in Ispagna i roghi dell'inquisizione, mentre il pietoso Spagnuolo lascia i suoi porti, traversa i mari, per piantar la croce, e la desolazione in America (1). Volgete i sguardi sulle

---

deli; esso crede di renderseli propizii coll'effusione del sangue umano, e legge i decreti del destino nelle viscere palpitanti dei vinti. Il Germano dopo orribili imprecazioni destina alla morte i suoi nemici. La sua anima non si apre più alla misericordia; questa gli sembra un sacrilegio.

Andromeda è sagrificata a Diana; lo stesso Agamennone trascina Ifigenia all'altare, e Calcante ferisce. E questi eran popoli civilizzati? Quali orrori non han commesso gli Ebrei?

(1) *In una lettera che si suppone indirizzata a Carlo V. si fa parlar così un'Americano:*

...... Ce n'est pas nous qui sommes les barbares,
Ce sont, Seigneur, ce sont vos Cortes, vos Pizarres,
Qui pour nous mettre au fait d'un systême nouveau,
Assemblent contre nous le prêtre, et le bourreau.

Digitized by Google

quattro parti del mondo, dappertutto vedrete il sagro coltello della religione innalzato sul seno delle donne, dei fanciulli, dei vecchi, e la terra fumante di sangue immolato ai falsi dei, o all' essere supremo, mostrar dappertutto l'orribile, e schifoso macello dell' intolleranza. Or qual uomo virtuoso, e qual cristiano sensibile ai lamenti degli infelici, se ha qualche volta asciugato le loro lagrime, a questo spettacolo non si sentirà commosso per l' umanità (1), e non cercherà di fondare la probità non su i principj della religione, ma su quelli dell' interesse personale di cui l' uomo può più difficilmente abusare?

Questi motivi bastano per necessitare gli uomini alla virtù, senza contrariare i principj della

---

(1) *Temisto il senatore nel tempo della persecuzione di Valente così scrisse a questo Imperatore: ,, è egli un delitto, signore, il pensare in una maniera dalla vostra diversa? Se i Cristiani sono ,, divisi tra di loro, i filosofi lo sono altresì: la ,, verità ha una infinità di aspetti sotto dei quali ,, si può vedere. Iddio ha scolpito in tutti i cuori ,, il rispetto per i suoi attributi; ma ciascuno è ,, padrone di manifestargli questo rispetto nella maniera, che crede più conveniente alla sua divinità, e non può esser da alcuno forzato su di ,, questo punto.*

San Gregorio Nazianzeno stimava molto questo Temisto, e di lui parlava, quando disse: ,, voi siete ,, il solo, o Temisto, che contrastiate colla decadenza delle lettere; voi siete alla testa degli ,, uomini illuminati, voi sapete filosofare nelle più ,, cospicue cariche, ed unire lo studio al potere, ,, la dignità alla scienza.

Digitized by Google

religione cristiana. La religione dei Pagani popolando l' olimpo di scellerati, era senza dubbio meno atta della nostra a formar degli uomini giusti. Ciò non ostante chi può dubitare che i primi Romani sieno stati più virtuosi di noi? Chi può negare che la polizia non abbia disarmato maggior numero di scellerati, che la religione? Che l'Italiano più devoto del Francese, non abbia, tenendo divotamente il suo rosario in mano, più di lui impugnato lo stile, ed il veleno? e che nei tempi ne' quali la divozione è più ardente, e la polizia più imperfetta, il numero dei delitti ecceda quelli che si commettono nei tempi nei quali tiepida è la religione, ma più attiva la polizia (1)? Dunque le buone leggi possono solo formar gli uomini virtuosi (2). L'arte del legisla-

---

(1) *Pochi sono gli uomini frenati dalla religione. Quanti delitti non si commettono da quelli medesimi, che sono destinati a guidarci per la via della salute! La giornata di S. Bartolomeo, l'uccisione dei Templieri ec. ec lo confermano abbastanza.*

(2) *Eusebio nel libro VI.* della preparazione evangelica, *cap.* 10 *riferisce un frammento rimarchevole di un filosofo Assiro chiamato Bardezanes:* Apud Seras lex est, qua cædes, scortatio, furtum, & simulacrorum cultus omnis prohibetur: quare in amplissima regione non templum videas, non lenam, non meretricem, non adulteram, non furem in jus raptum, non omicidium, non toxicum. *Prova che le leggi bastano per frenar gli uomini.*

Non si finirebbe mai, se si volesse parlare di tutti i popoli, i quali senza idea di Dio, non lasciano di vivere in società, e con maggiore, o mi-

Digitized by Google

tore consiste dunque a forzar gli uomini, in conseguenza dell'amor di se stessi, ad esser giusti gli uni verso degli altri. Per comporre tali leggi, bisogna conoscere il cuore umano, e sapere prima di tutto, che gli uomini, sensibili naturalmente per se stessi indifferenti per gli altri, non

---

nore felicità, secondo il maggiore, o minor talento del legislatore. Io citerò quelli, che i primi si offriranno alla mia memoria.

Gli abitanti delle isole Mariane, prima che loro venisse predicato il vangelo, non avevano al dir del P. Jobien Gesuita, nè altari, nè tempj, nè sagrificj, nè preti; avevano solo alcuni furbi detti Macana, che predicevano il futuro. Credevano ciò non ostante ad un'inferno, e ad un paradiso: l'inferno è una fornace in cui il diavolo batte le anime con un martello, come il ferro vien battuto nella fucina; il paradiso è un luogo pieno di cocco, di zucchero, e di donne. Questi due luoghi non vengono aperti nè dal delitto, nè dalla virtù; quei che muojono violentemente hanno l'inferno per dimora, gli altri il paradiso. Il P. Jobien aggiunge, che al sud delle Mariane si trovano trentadue isole abitate da popoli che non hanno assolutamente nè religione, nè cognizione di Dio, e che non si occupano ad altro, che a mangiare, bere ec.

I Caraibi, come Borda riferisce, non hanno nè preti, nè altari, nè sagrificj, nè idea alcuna della divinità. Essi vogliono esser ben pagati da coloro i quali vogliono farli cristiani. Credono che il primo uomo chiamato Longuo, *aveva un grosso ombelico, d'onde uscirono gli uomini. Questo Longuo è il primo agente; esso aveva fatto la terra senza montagne, che però, al loro dire, sono l'opera di un di-*

Digitized by Google

sono nati nè buoni, nè cattivi, ma pronti a diventar l'uno, o l'altro, secondocchè un comune interesse li riunisce, o li divide; che il sentimento della preferenza, che ciascuno sente per se medesimo, da cui dipende la conservazione della specie, è dalla natura in una maniera indelebile scolpito (1); che la sensibilità fisica ha prodotto

---

luvio. L'invidia fu una delle prime creature; essa sparse molti mali sulla terra: essa si credeva bellissima; ma avendo veduto il sole si nascose, non mostrandosi più, che di notte.

I Chirugani non riconoscono alcuna divinità. Lettere edificanti. *Raccolta* 14.

I Giangi, secondo il P. Cavassy, non riconoscono essere distinto dalla materia, e mancano del vocabolo proprio ad esprimere questa idea: il loro solo culto è quello dei loro antenati, che credono sempre in vita: essi s'immaginano, che il loro principe comandi alla pioggia.

Nell' Indostan, dice il P. Pons Gesuita, vi è una setta di Bracmani, la quale crede che lo spirito si unisce alla materia: che la saviezza la quale purifica l'anima, e che non è altro che la scienza della verità, libera lo spirito per mezzo dell' analisi. Or lo spirito si sbarazza ora di una forma, ora di una qualità col mezzo di queste tre verità. io non sono in cosa alcuna, nessuna cosa è in me, l'io non esiste. *Allorchè lo spirito si sarà disbrigato da tutte le sue forme, ecco la fine del mondo. Le religioni in vece di sciogliere lo spirito, ne accrescono i legami.*

(1) *Il soldato, ed il corsaro desiderano la guerra, senza che alcuno ne faccia ad essi un delitto. Dunque per rapporto a ciò il loro interesse non è molto unito all' interesse generale.*

Digitized by Google

in noi l' amor del piacere, e l' avversione al dolore; e che finalmente il piacere, ed il dolore hanno nel cuore umano deposto, e sviluppato il germe dell' amor di se, da cui hanno avuto origine le passioni, e sono nate tutte le virtù, e tutti i vizj.

La meditazione di queste idee preliminari insegna perchè le passioni, di cui l' albero proibito è, secondo alcuni rabbini, l' immagine ingegnosa, portano egualmente sul loro tronco il frutto del bene, e del male; ci fa inoltre conoscere qual meccanismo impiegano le passioni alla produzione dei nostri vizj, e dalle nostre virtù; e finalmente mostra i mezzi al legislatore onde necessitare gli uomini alla probità, forzando le passioni a non dare altro frutto, fuorchè quello della virtù, e della saviezza.

Or se l' esame di queste idee, atte a rendere gli uomini virtuosi, ci viene interdetto dalle due sorti di uomini potenti dei quali abbiamo parlato; l' unico mezzo di accelerar i progressi della morale sarebbe di mostrare in questi protettori della stupidezza, i più crudeli nemici dell' umanità, di strappar loro lo scettro dell' ignoranza, che tengono tra le loro mani per comandare ai popoli imbrutiti. Su di che io osserverò, che questo mezzo semplice, e facile nella speculazione, è difficilissimo nella pratica. E' vero che non mancano uomini, i quali ad un spirito vasto, e luminoso uniscono un' anima forte, e vigorosa, e che persuasi che un cittadino senza coraggio, è un cittadino senza virtù, sentono che i loro beni, e la vita istessa sono un sagro deposito tra le loro mani, che deve prontamente da loro restituirsi subito che la salute pubblica l' esige; ma tali uomini

Digitized by Google

sono in numero piccolissimo relativamente alla massa di uomini che devono istruire; e la virtù è sempre senza forza, allorchè i costumi del secolo la ricuoprono col manto del ridicolo. La morale adunque, e la legislazione, che formano una sola scienza, non possono fare, che insensibili progressi.

Il tempo solo può far rinascere i secoli felici indicati coi nomi di Astrea, e di Rea, immagini ingegnose della perfezione di queste due scienze.

CAP. XXV.

Della probità per rapporto all' universo.

Se esistesse una probità relativamente all' universo, essa sarebbe l'abito delle azioni utili a tutte le nazioni. Or non avvi azione alcuna, la quale possa influire immediatamente sulla felicità, e sul mal essere di tutti i popoli: l' azione la più generosa, il beneficio dell' esempio, non produce nel mondo morale un' effetto più sensibile, di quello, che farebbe una pietra gettata in seno dell' Oceano per rapporto alla superficie del mare, che essa deve necessariamente innalzare.

Non esiste dunque probità abituale per rapporto all' universo. Quanto a quella d' intenzione, che si ridurrebbe al desiderio costante, ed abituale della felicità degli uomini, e perciò al voto semplice, e vago della felicità universale; io dico, che questa specie di probità non è ancora, che una chimera platonica. Infatti se l' opposizione degli interessi dei popoli gli tiene gli uni verso degli altri in uno stato di guerra perpetua; se le paci conchiuse tra le nazioni non sono, a parlar giusto, che tregue paragonabili al tempo che esigono due vascelli per risarcirsi dopo il combattimento, on-

Digitized by Google

de intraprenderne un' altro; se le nazioni non possono dilatare le loro conquiste, e 'l loro commercio, che a spese dei loro vicini; finalmente se la felicità, e l' aggrandimento di un popolo è sempre unita alla disgrazia, ed all' indebolimento di un' altro; egli è chiaro, che la passione del patriotismo, sì desiderabile, e sì virtuosa in un cittadino, è, come lo compruova l' esempio dei Greci, e dei Romani, assolutamente esclusiva dall' amore universale.

Per far esistere questa specie di probità bisognerebbe, che le nazioni in virtù di leggi, e di convenzioni reciproche, si unissero fra di loro, come le famiglie che compongono uno stato; che l' interesse particolare delle nazioni fosse sottomesso ad un' interesse più generale; e che finalmente l' amor della patria, non estinguendosi nei cuori, accendesse in loro il fuoco dell' amore universale: supposizione che non è molto facile a realizzarsi. Donde conchiudo, che nè in pratica, nè in intenzione esiste probità alcuna per rapporto all' universo; ed in questo punto lo spirito differisce dalla probità.

Infatti se le azioni di un particolare non possono contribuire in nulla al bene universale, e se le influenze della virtù non possono sensibilmente estendersi al di là dei limiti di un imperio, lo stesso non accade delle idee. Se un' uomo inventa una macchina, o scuopre uno specifico, queste produzioni del suo spirito possono farne un benefattore dell' umanità (1).

---

(1) *Perciò lo spirito è il primo dei vantaggi, e può infinitamente più contribuire alla felicità degli uomini, che la virtù di un particolare. Tocca allo spirito di stabilire la miglior legislazione, e di ren-*

Digitized by Google

Inoltre quanto allo spirito, l' amor della patria non è esclusivo dell' amore universale, come accade relativamente alla probità. Un popolo non acquista le sue conoscenze a spese dei popoli vicini; al contrario più sono illuminate le nazioni, e maggiore è la luce che si ripercuotono le une sulle altre, e più altresì la forza, e l' attività dello spirito universale si aumenta. Donde conchiudo, che se non esiste probità relativa all' universo, esiste almeno una specie di spirito, che può considerarsi sotto questo aspetto.

Cap. XXVI.

Dello spirito considerato relativamente all' universo.

Lo spirito considerato sotto questo punto di veduta, sarà, giusta le definizioni precedenti, l'abito delle idee che interessano tutti i popoli sia come istruttive sia come piacevoli. Questa specie di spirito si deve il più desiderare. In tutti i tempi le idee che sono riputate *Spirito* da tutti i popoli, sono veramente degne di questo nome. Lo stesso non si può dire

---

dere gli uomini i più felici che si può. E' vero che il romanzo di questa legislazione non è ancor fatto, e che passeranno ancora molti secoli prima che se ne realizzi la fizione; ma finalmente armandosi della pazienza dell' Abb. di S. Pierre, si può predire con lui, che tutto l' immaginabile esisterà.

Bisogna pure, che gli uomini sentano confusamente, che lo spirito è il primo dei doni, giacchè l'invidia permette a ciascuno d' essere il panegirista della sua probità, ma non già del suo spirito.

Digitized by Google

di quella specie d'idee cui una nazione dà talvolta il nome di spirito. Ciascheduna nazione ha un certo tempo di stupidezza, e di avvilimento, durante il quale essa non ha idee precise dello spirito: allora dà questo nome a certi assortimenti d'idee alla moda, e sempre ridicole ai sguardi della posterità. Questi secoli di viltà sono quelli del dispotismo: allora, dice un poeta, Iddio priva le nazioni della metà della loro intelligenza, per incallirle contro le miserie, ed il supplizio della servitù.

Fra le idee atte a piacere a tutti i popoli, avvene delle istruttive; queste son quelle che appartengono a certa specie di scienze, ed arti: ma avvene altresì delle piacevoli, del qual numero sono le idee, ed i sentimenti ammirati in certi pezzi di Omero, di Virgilio, di Tasso, di Cornelio, di Milton, nei quali, come ho già detto, questi illustri scrittori non si arrestano alla pittura di una nazione, o di un secolo in particolare, ma a quella dell'umanità. Tali sono in secondo luogo le grandi immagini colle quali questi poeti hanno arricchito le loro opere. Per dimostrare, che in qualsisia genere ci sono delle bellezze atte a piacere generalmente, io scelgo queste istesse immagini per esempio, ed io dico, che la grandezza è nei quadri poetici cagione universale di piacere (1). Io non dico che questo piacere sia

(1) *Se le gran pitture non ci colpiscono sempre con forza, questa mancanza di effetto dipende ordinariamente da una causa straniera alla loro grandezza. Il più spesso ciò accade, perchè queste pitture si trovano unite nella nostra memoria a qualche oggetto dispiacevole. Su di che io osserverò, che*

sensibile a tutti gli uomini egualmente; aggiungo di più, che ve ne sono alcuni insensibili alle bellezze delle descrizioni, come alle dolcezze dell'ar-

---

rare volte la lettura di una descrizione poetica ci cagiona unicamente la pura impressione, che deve far sopra di noi la semplice vista di questa immagine. Tutti gli oggetti partecipano naturalmente della bellezza, o della bruttezza di quelli ai quali sono comunemente uniti; ed a questa cagione si deve attribuire la maggior parte dei nostri disgusti, e dei nostri entusiasmi ingiusti. Un proverbio usitato nelle pubbliche piazze, per quanto sia eccellente, ci sembrerà sempre basso, perchè si unisce naturalmente nella nostra memoria all'immagine di coloro, che se ne servono.

Per la ragione medesima i conti dei spiriti, e delle ombre raddoppiano nel bujo della notte, ai sguardi del viaggiatore smarrito, gli orrori di una foresta. Su i Pirenei in mezzo ai deserti, ed alle voragini l'immaginazione colpita dall'immagine dei Titani, non crede forse di essersi incontrata coi monti Ossa, e Pelio, e non vede forse con orrore il campo di battaglia di questi giganti? Chi dopo di aver letto la descrizione del boschetto, descritto da Camoëns, in cui le ninfe nude, e fuggitive, ed inseguite dai lascivi desiderj cadono ai piedi dei Portoghesi; in cui l'amore sfavilla su i loro sguardi, circola nelle loro vene, e si confondono le parole; in cui non si sente che il mormorio dei sospiri coronati dall'amore; chi dubita, io dico, che la memoria di una descrizione sì voluttuosa non abbellisca tutti i boschetti? Ecco la ragione per cui è difficile di separare da un piacere che riceviamo, gli analoghi che la memoria si ricorda.

Digitized by Google

monia, e che per la loro insensibilità hanno acquistato il diritto infelice di negare il piacer che non provano; ma questi uomini sono rari.

Infatti sia che il piacere abituale, ed impaziente della felicità, che ci fa desiderare tutte le perfezioni, come mezzi da accrescere la nostra felicità, ci renda piacevoli questi grandi oggetti, la di cui contemplazione sembra dare maggior forza alla nostra anima, e maggiore elevatezza, ed estensione alle nostre idee; sia che i grandi oggetti facciano di lor natura un' impressione più forte, più continua, e più piacevole in noi; sia finalmente qualche altra cagione, noi sentiamo che l' occhio non soffre tutto ciò che lo circoscrive, che esso si trova male nelle gole di una montagna, o tra i recinti di un muro elevato, e che ama al contrario percorrere una vasta pianura, estendersi sulle superficie dei mari, e perdersi in uno spazioso orizzonte.

Tuttociò che è grande ha diritto di piacere agli occhi, ed alla immaginazione degli uomini; questa specie di bellezza prende il disopra su tutte le descrizioni relative alle altre bellezze, le quali dipendono, per esempio, dall' esattezza delle proporzioni; nè possono esser queste sì vivamente, e sì generalmente sentite, perchè tutte le nazioni non hanno le medesime idee delle proporzioni. Infatti se si oppongano alle cascate che l' arte proporziona, alle grotte che essa forma, alle terrazze che innalza, la cascata del fiume S. Lorenzo, le caverne aperte dall' etna, gli ammassi enormi di rocche formati sulle alpi, non si sente subito il piacere di quella prodigalità, di quella magnificenza rozza, e grossolana che la natura mette in tutte le sue opere, piacere infinitamente superiore a quello che risulta dall'esattezza delle proporzioni?

Digitized by Google

Per convincervene salite di notte su di un' alta montagna per contemplare il firmamento: quale incantesimo vi sorprenderà? Forse la simmetria degli astri? ma essi sono senz' ordine ammonticchiati gli uni sugli altri. Forse i vasti deserti che scorgete? qual' è dunque la sorgente dei vostri piaceri? L' immensità stessa del cielo. Infatti quale idea formarsi di questa immensità, mentre i mondi stessi di fuoco sembrano appena tanti punti luminosi sparsi quà, e là nei vasti campi dell' etere; e mentre quelli, che un poco più si discostano, si avvertono appena? L' immaginazione, che si slanci in questi ultimi globi, onde percorrere tutti i mondi possibili, resta ingojata nelle vaste, ed immensurabili cavità dei cieli, ed immersa nei trasporti cagionati dalla contemplazione di un' oggetto che occupa l' anima intiera, ma senza stancarla. Simili decorazioni han fatto nascere il proverbio, che l' arte è inferiore alla natura, cioè che le grandi pitture ci sembrano preferibili alle piccole.

Nelle arti suscettibili di questa specie di bellezza, come la scultura, la pittura, la poesia, l' enormità delle masse ha fatto porre le piramidi di Memfi, ed il Colosso di Rodi tra le meraviglie del mondo. La grandezza delle descrizioni ci fa riguardar Milton come dotato della più forte, e più sublime immaginazione. Il suo argomento era infinitamente suscettibile di queste immagini. Architetto del paradiso terrestre, doveva raccogliere, nel giardino di Eden, tutte le bellezze sparse della natura sulla terra per ornare i diversi climi. Portato dalla natura di questo stesso soggetto sulle sponde degli abissi del caos, esso ne ritrae la materia atta a formar l' universo,

Digitized by Google

scava il letto dei mari, corona di montagne la terra, la cuopre di verdura, fa muovere i soli, gli accende, dipinge intorno ad essi l'azzurro dei cieli, la bellezza del primo giorno del mondo con quella freschezza di colorito, onde la viva immaginazione abbellisce la natura di recente sbucciata. Aveva dunque non solo delle gran pitture da farci, ma varie, e nuove, ciocchè è di grandissimo ajuto per incontrare il piacere universale.

L'immaginazione siegue le stesse leggi dello spirito. I preti, ed i filosofi giungono egualmente a rendersi singolari in generi diversissimi, il che forse è egualmente raro, ed egualmente difficile a conseguirsi, per mezzo della contemplazione, e della combinazione sia delle naturali pitture, sia delle filosofiche cognizioni.

Chi non conosce infatti, che il cammino dello spirito umano deve essere uniforme, qualunque sia la scienza, o l'arte alla quale si applichi? Per piacere allo spirito, dice Fontenelle, bisogna occuparlo, ma senza stancarlo. Or non può occuparsi senza offerirgli sempre delle verità nuove, grandi, e principali, le quali per la loro fecondità, e per la loro importanza fissino intieramente la sua attenzione; e per occuparlo senza che esso si stanchi conviene presentargli le idee con ordine, ed esprimerle coi termini convenienti; cercare che il soggetto sia uno, semplice, e facile ad esser compreso, onde la varietà si trovi identificata colla semplicita (1). A questa stessa combinazione di grandezza, di varietà, e semplicità, e di no-

---

(1) *Giova osservare, che la semplicità relativamente ad un soggetto, o ad una immagine, è una perfezione relativa alla debolezza del nostro spirito.*

Digitized by Google

vità delle immagini si deve il piacere cui gode l'immaginazione. Per esempio se la vista, o la descrizione di un lago è piacevole, quella di un mar tranquillo, e senza limiti lo è di vantaggio. Ciò non ostante per quanto sia bello questo spettacolo, la sua uniformità lo rende tosto disgustoso. Se a questa descrizione succeda quella della tempesta inviluppata da nuvole, e portata sulle ali degli aquiloni, ruotolando innanzi a se le mobili montagne delle acque; chi dubiterà che la successione rapida, semplice, e varia delle immagini terribili, che presenta lo sconvolgimento dei mari, non faccia in ogni istante sulla nostra immaginazione nuove impressioni, non la fissi in ogni istante non la occupi, e non incontri perciò maggiormente il nostro gradimento? Ma se la notte venga ancora a raddoppiar gli orrori di questa stessa tempesta, e che le montagne di acque la cui catena termina e cinge l'orizonte, vengano ad un tratto illuminate dalla luce ripetuta, e riflessa dei lampi, e delle folgori; chi dubiterà che questo mare oscuro, cambiato ad un tratto in un mare di fuoco, non formi per la novità unita alla grandezza, ed alla varietà di questa immagine una delle pitture più atte a sorprendere la nostra immaginazione? L'arte dunque del poeta, considerato semplicemente come descrittore, consiste ad offerire alla vista oggetti in movimento, ed a colpire se può colle descrizioni molti sensi alla volta. La pittura del muggito delle acque, del fischiar dei venti, dei lampi, de' tuoni, inspirerà certamente un nuovo segreto orrore, accrescerà l'interesse, e quindi il piacere che fa gustare lo spettacolo di un mar tempestoso. Allorchè al ri-

Digitized by Google

torno di primavera l'aurora scende nei giarnini di Marly per aprire i calici dei fiori, allora il profumo dei fiori, il canto variato di mille uccelli, il mormorio delle cascate non accresce altresì gl'incanti di quei deliziosi boschetti? Tutti i sensi sono altrettante porte per le quali le impressioni deliziose possono passar nella nostra anima.

Vi sono adunque delle idee generalmente utili alle nazioni come istruttive, e di questo numero sono tutte le idee scientifiche; ed altre utili come piacevoli. Lo spirito di un particolare adunque, non avendosi riguardo alla probità, può aver dei rapporti coll' universo intiero.

Le conclusione di questo discorso si è, che sì in materia di spirito, come in materia di morale, l'odio, o la vendetta producono il disprezzo, e l'amore, o la gratitudine la lode. Dunque l'interesse è il solo dispensatore della stima degli uomini; e lo spirito, sotto qualunque punto di vista si consideri, è l'insieme d'idee nuove, interessanti, e perciò utili agli uomini sia come isruttive, sia come piacevoli.

Fine del primo Volume.

Digitized by Google

INDICE

DEI CAPITOLI

Contenuti in questo primo Volume

DISCORSO I.

DELLO SPIRITO IN SE STESSO

DISCORSO II.

DELLO SPIRITO PER RAPPORTO ALLA SOCIETA'

Digitized by Google

Digitized by Google

N. INV. 238

Digitized by Google

RMSE006999
RMSE007000
RMSE007001

OPERE

DI

ELVEZIO

Digitized by Google

DELLO

SPIRITO

. . . . *Unde animi constet natura videndum*
Qua fiant ratione et qua vi quœque gerantur
In terris.

LUCRET. De rerum natura *Lib. I.*

TOMO II.

MILANO anno VI.

Nella Stamperia di Raffaele Netti
in Strada Nuova.

Digitized by Google

O! vous à qui le ciel confie la puissance legislative, que votre administration soit douce, que vos lois soient sages; et vous aurez pur sujets des hommes humains, vaillans et vertueux! Mais si vous altéres, ou ces lois, ou cette sage administration, ces vertueux citoyens mourront sens postérité et vous n'aurez près de vous que des méchans, parceque vos lois les auront rendus tels.

De l' Homme tome 3. Chap. III.

Digitized by Google

IL TRADUTTORE

AGLI

ITALIANI

Io ho intrapreso la traduzione d'Elvezio per contribuire dal canto mio, per quanto posso, alla educazione della Gioventù Italiana. Lo spirito, il carattere, il coraggio, il talento, l'uomo tutto è figlio della sua educazione: quando questo fosse un paradosso, sarebbe per noi utilissimo, perchè ci metterebbe nelle circostanze di fare tuttociò che possiamo per formarci.

Digitized by Google

Legislatori Italiani, se volete stabilire la libertà in Italia, occupatevi senza interruzione di educare la gioventù. Ogni altro travaglio, senza lo stabilimento di una nazionale educazione, sarebbe nullo ed inconseguente. Voi farete delle leggi; ma se non formerete i costumi analoghi per mezzo di una buona educazione, fabricherete sull' arena. Tutte le vostre speranze devono esser fondate sulla generazione futura: ma se essa sarà molle, se avrà tutti i vizj delle generazioni passate, essa non sarà mai capace di apprezzare, e di difendere l' indipendenza nazionale, e tutte le vostre speranze saranno vane. La salute del popolo Italiano, l' onore d' Italia, la sua gloria è trà le vostre mani: Voi sarete degni della confidenza che tutti i cittadini hanno in Voi riposta, se stabilirete delle buone leggi, ma sopratatto se darete una buona educazione alla gioventù. La Francia ha perduto di vista per molto tempo questo oggetto importante, ed ha disgraziatamente provato, che quella gioventù la quale doveva essere il suo sostegno, ha mancato poco di fare la sua rovina. Io vi dirò di più, che i Francesi o non

Digitized by Google

ripareranno mai, o tardi assai questo loro torto, giacchè hanno troppo lasciato moltiplicare nel loro suolo i germi infetti, e velenosi. Profitate di questo loro errore; che questa dolorosa esperienza non sia perduta per l'umanità! Strappate adunque di mano ai pedanti, ed agli interessi privati le preziose speranze della patria, e sia la nazione quella che abbia cura de' suoi difensori. Ecco quali sono i voti di ogni buon cittadino; a voi tocca di secondarli. Finisco col ricordarvi, che se i secoli dei Cincinnati, e dei Fabrizj ritorneranno, si dirà da tutte le generazioni avvenire: ecco l'opera dei nuovi legislatori italiani.

Digitized by Google

DELLO SPIRITO

DISCORSO III.

Se lo spirito deve essere considerato come un dono della natura, o come un effetto dell' educazione.

CAP. I.

In questo discorso esaminerò la forza della natura, e dell' educazione sullo spirito: e per procedere con chiarezza, incomincio dall' investigare ciò, che s' intende colla parola natura.

Questa parola può eccitare in noi l' idea confusa di un' essere, o di una forza, la quale ci ha dotato di tutti i nostri sensi: or questi sono l' origine di tutte le nostre idee: privi di un senso, siamo privi di tutte le idee ad esso relative; d'onde avviene che un cieco non ha idea alcuna dei colori. Chiaro è adunque, che riguardo all' origine delle nostre cognizioni, il nostro spirito deve essere intieramente considerato come un dono della natura.

Ma se questa parola venga presa in un senso diverso; e se si supponga, che tra gli uomini di una perfetta conformazione, e dotati di tutti i

Digitized by Google

sensi, la natura ciò non ostante abbia posto grandissime differenze, e disseguali disposizioni allo spirito; che a conformazione perfetta, altri sieno organizzati per essere stupidi, altri pieni di spirito, la questione diventa allora più delicata.

Io confesso, che non si può in sulle prime considerare la grande ineguaglianza dello spirito degli uomini, senza ammettere tra i spiriti la medesima differenza, che tra i corpi, gli uni dei quali sono deboli, e delicati, mentre gli altri sono forti, e robusti.

Per quanto debole sia in se stesso questo raziocinio, non lascia però di avere un'aria di dimostrazione, poichè sembra, che a nessun'altra cagione, eccetto la natura, da noi si possa attribuire la differenza che si osserva tra lo spirito degli uomini perfettamente organizzati, ed assoggettati alla stessa educazione.

Ma è egli vero, che molti uomini possono aver rigorosamente la medesima educazione? Per rischiarare questa difficoltà fissiamo l'idea che si unisce alla parola *educazione*.

Se per la parola *educazione* s'intende quella, che si riceve nei luoghi medesimi, e dai medesimi maestri, in tal caso moltissimi uomini possono avere la stessa educazione.

Ma se questa parola si prende in un significato più vero, e più esteso, e che abbracci generalmente tutto ciò che serve alla nostra istruzione, allora io dico, che due uomini soli non ricevono l'educazione medesima, perchè ciascuno ha, se oso dirlo, per maestro e la forma del governo sotto del quale vive, i suoi amici, le sue belle, gli uomini che lo circondano, i libri che esso legge, e finalmente il caso, cioè una serie di avve-

Digitized by Google

nimenti, de' quali, per la nostra ignoranza noi non vediamo nè la concatenazione, nè le cagioni. Or questo caso influisce, più che non si crede, alla nostra educazione. Esso mette certi oggetti sotto dei nostri sguardi, ci eccita in conseguenza le più felici idee, e ci guida talvolta alla più belle scoperte. Questo azzardo, per esempio, guidò Galileo nei giardini di Firenze, allorchè i giardinieri mettevano in giuoco le trombe, e non potendo innalzar l'acqua al disopra di trentadue piedi, eccitarono la sua vanità ad investigarne la cagione: in seguito di questa vanità risvegliata dal caso, Galileo fece di questo fenomeno un' oggetto di meditazione, finchè giunse fino alla scoperta del peso dell' aria, la quale gli somministrò la soluzione del problema.

Il caso similmente guidò l' animo tranquillo di Newton in un viale di pomi, distaccò qualche frutto dai loro rami, e somministrò a questo filosofo le basi del suo sistema: infatti chi non sa, che da questo accidente partì, per quindi ricercare se la luna graviti verso la terra, colla forza medesima con cui i corpi cadono sulla sua superficie? Dunque i gran genj devono al caso le più felici idee. Quanti uomini di spirito restano confusi nella folla degli uomini mediocri per mancanza di una certa tranquillità di anima, o per non avere incontrato un giardiniere, o per non essersi imbattuti nella caduta di un pomo! (1).

---

(1) *Noi possiamo aggiungere a tutto ciò, che il moto di una lampada in una chiesa fu il primo fenomeno che guidò alla teoria de' pendoli; che lo incontro casuale di due lenti servì alla scoperta dei telescopj, ed alla perfezione dell' astronomia; che un' ac-*

Digitized by Google

So, che in sulle prime sembra stranno, doversi attribuire effetti sì grandi a cagioni così piccole, e così remote (1). Ciò non ostante l' esperienza c' insegna, che sì nel fisico, come nel morale gli avvenimenti i più ragguardevoli sono spesso l' effetto di cagioni pressocchè impercettibili. Chi dubita, che Alessandro non habbia dovuto la maggior parte delle sue conquiste all' istitutore della falange macedona? che il Cantor di Achille, riscaldando il petto di Alessandro, non habbia contribuito alla distruzione dell' impero di Dario, come Quinto Curzio alle vittorie di Carlo XII? che le lagrime di una donna dissarmando il braccio di Coriolano

---

cidente ha prodotto la prodigiosa invenzione della stampa, della polvere, della bussola ec. il Trad.

(1) *Si legge nell' anno letterario, che Boileau essendo ancor fanciullo, giuocolando in un cortile, cadde, a terra. Nella sua caduta si sollevò la sua camicia, e un gallo d' India lo beccò su certe parti delicate. Boileau ne soffrì per tutta la sua vita, e da questa caduta ha forse avuto origine la severità de' suoi costumi, e quella sterilità di sèntimenti che si osserva in tutte le sue opere. Da questa stessa cagione procede la sua satira contro le donne, contro Lulli, Quinaut, e contro tutte le poesie galanti.*

Forse la sua antipatia contro i galli d' India produsse il suo odio contro i Gesuiti, i quali li avevano introdotti in Francia. Forse a questo medesimo accidente si deve la sua satira sull' equivoco, la sua ammirazione per Arnaud, e la sua lettera sull' amor di Dio: tanto è vero che le cause impercettibili determinano tutta la condotta della nostra vita, e la serie delle nostre idee!!

Digitized by Google

non abbiano consolidato la potenza Romana, vicina a soccombere sotto i sforzi dei Volsci, e non habbia prodotto la lunga serie di vittorie, che mutarono quindi l' aspetto dell' universo intero; e che perciò non si debba alle lagrime stesse di questa donna la situazione attuale dell' Europa? Quanti fatti consimili non potrei io citare (1)? Gustavo, dice Vertot, percorse invano le provincie della Svezia; errò invano per lo spazio di un anno tra le montagne della Dalecarlia. I montagnari quantunque prevenuti dal suo aspetto, dalla sua statura vantaggiosa, e dalla forza apparente del suo corpo, non si sarebbero decisi a seguirlo, se il giorno istesso in cui li arringò, i vecchi non avessero osservato, che il vento del Nord aveva senza interruzione soffiato. Questo colpo di vento sembrò loro un segno sicuro della protezione del cielo, e l'ordine di armarsi ebbe luogo. Dunque il vento del Nord mise la corona di Svezia sulla testa di Gustavo.

La maggior parte degli avvenimenti provvengono da cagioni così piccole. Noi le ignoriamo, perchè la maggior parte degli istorici le hanno essi medesimi ignorate, o perchè non avevano

---

(1) *Nella minorità di Luigi XIV, allorchè questo Principe aveva deciso di ritirarsi nella Borgogna, il consiglio di Turenne, dice s. Evremont, lo ritenne a Parigi, e salvò la Francia. Ciò non ostante, aggiunge questo illustre autore, un consiglio sì importante fece meno onore a questo generale, che la disfatta di cinque cento cavalieri.*

Tanto è vero, che difficilmente si attribuiscono i grandi avvenimenti a cagioni remote, e che sembrano picciole!

Digitized by Google

occhi capaci da osservarle. Egli è vero, che lo spirito può facilmente riparare le loro omissioni. La cognizione di certi principj può supplire facilmente alla cognizione di certi fatti. Senza dunque fermarmi maggiormente a dimostrare, che in tutto ciò che succede il caso ha più parte di ciò che si crede, io conchiuderò, che se sotto il nome di educaziune s' intende generalmente tutto ciò che serve alla nostra istruzione, questo caso medesimo deve averci una grandissima parte; onde è che gli uomini tutti essendo situati in circostanze esattamente diverse, due uomini soli non possono avere la stessa educazione.

Ciò posto chi può assicurare, che la differenza dell' educazione non produca la differenza, che si scorge nei spiriti? Che gli uomini non sieno simili a quegli alberi della stessa specie, il dicui germe indistruttibile, e assolutamente lo stesso, non essendo mai seminato precisamente nel terreno medesimo, nè esattamente esposto ai medesimi venti, alla stessa azione del sole, alle stesse piogge, deve prendere necessariamente sviluppandosi un' infinità di forme diverse? Io potrei dunque conchiudere, che l' ineguaglianza dello spirito degli uomini può riguardarsi indifferentemente come l' effetto della natura, o dell' educazione. Ma per quanto sia vera questa conclusione, essendo vaga, e riducendosi quasi ad un *forse*, io credo dover considerare questa questione sotto un punto di vista nuovo, e ridurla a principj più certi, e più precisi. Perciò bisogna ridurre la questione a punti semplici, risalire fino all' origine delle nostre idee, e dello sviluppo dello spirito, e non perder mai di vista, che l' uomo non fa altro che sentire, ricordarsi, ed osservare le somiglianze, o dissomi-

Digitized by Google

glianze, cioè i rapporti dei diversi oggetti, sia che a lui si presentino, o gli vengano dalla memoria presentati; e che quindi la natura non può accordare agli uomini maggiore, o minore disposizione allo spirito, senza dare agli uni in preferenza degli altri maggior delicatezza di sensi, maggiore estensione di memoria, e maggior capacità d' attenzione.

CAP. II.

Della delicatezza dei sensi.

La maggiore, o minor perfezione degli organi dei sensi, che abbraccia necessariamente quella dell' interna organizzazione (non giudicando io della delicatezza de' sensi, che dai loro effetti) sarebbe mai la cagione della disseguaglianza dello spirito degli uomini?

Per ragionare con qualche esattezza, bisogna esaminare, se la maggiore, o minor delicatezza dei sensi dà maggiore estensione allo spirito, o maggior precisione, espressione che racchiude tutte le sue qualità. La maggiore, o minore perfezione dei sensi non ha alcuna influenza sull' esattezza dello spirito, se gli uomini, qualunque impressione ricevano dai medesimi oggetti, devono ciò non ostante percepir sempre i medesimi rapporti tra di loro. Per dimostrare che realmente li percepiscono, scelgo per esempio il senso della vista, come quello a cui dobbiamo il maggior numero delle nostre idee: or io dico che se a due occhi diversi gli oggetti compariscono più grandi, o più piccoli, più brillanti, o più oscuri; se la tesa

Digitized by Google

per esempio è ai sguardi di uno più piccola, la neve più bianca, l'ebano più nero, che ài sguardi di un'altro uomo, questi due uomini ciò non ostante percepiranno sempre i medesimi rapporti tra tutti gli oggetti: la tesa in conseguenza sembrerà sempre ai loro sguardi più grande del piede, la neve più bianca di tutti i corpi, e l'ebano il più nero di tutti i legni.

Or come l'esattezza dello spirito consiste nella giusta percezione dei veri rapporti, che gli oggetti hanno fra di loro, e che applicando agli altri sensi ciocchè ho detto dell'organo della vista, si ottiene sempre il risultato medesimo, io conchiudo, che la maggiore, o minor perfezione dell'organizzazione tanto esteriore, che interna non può in conto alcuno influire sull'esattezza dei nostri giudizj.

Io aggiungerò inoltre, che se si distingua l'estenzione dall'esattezza dello spirito, la miggiore, o minor delicatezza dei sensi non accrescerà punto questa estensione. Infatti, prendendo sempre per esempio la vista, non è egli evidente, che la maggiore estensione dello spirto dipenderebbe dal maggior numero di oggetti, che un'uomo dotato di vista delicata potrebbe imprimere nella sua memoria? Or pochissimi sono gli oggetti di tal picciolezza, che riguardati colla stessa attenzione da occhi giovani, ed egualmente esercitati, sfuggano agli uni, mentre si rendono percettibili agli altri. Ma sia pur grande quanto si voglia la differenza tra i sensi degli uomini ben organizzati, o che non habbiano difetto sensibile (1) nella loro

(1) *Io parlo quì degli uomini bene organizzati, che non sieno privi di alcun senso, e che non sieno nè folli, nè stupidi, cioè privi di memoria.*

Digitized by Google

organizzazione, io posso dimostrare che questa differenza non ne produrrebbe alcuna sull' estensione dello spirito.

Supponghiamo due uomini dotati della stessa capacità d' attenzione, di una memoria egualmente estesa, due uomini finalmente eguali in tutto, eccetto nella delicatezza dei sensi: in questo caso l' uomo dotato della vista più delicata, potrà situar nella sua memoria, e paragonar tra di loro molti di quelli oggetti involati dalla loro picciolezza all' organizzazione dell' altro; ma per la mia supposizione questi due uomini avendo una memoria egualmente estesa, e capace per esempio di mille oggetti, è certo che il secondo può rimpiazzare con dei fatti storici gli oggetti, che la qualità de' suoi sensi gli impedisce d' avere, e che potrà eguagliare il numero dei mille oggetti contenuti nella memoria del primo.

Or se questi due uomini possono avere lo stesso numero di oggetti, e se inoltre essi sono eguali in tutto, devono fare in conseguenza lo stesso numero di combinazioni, ed avere perciò la stessa estensione di spirito, la quale si misura dal numero delle idee, e delle loro combinazioni. La perfezione dell' organo può conseguentemente influire sul genere del loro spirito, far dell' uno un pittore, un botanico, dell' altro un' istorico, un politico, ma non può in nulla influire sull' estensione del loro spirito: d' onde avviene che non si osserva una costante superiorità di spirito sia in quelli che hanno i sensi della vista, e dell' udito più squisiti, od in quelli i quali per l' uso abituale degli occhiali, e dei corni acustici metterebbero maggior differenza tra essi e gli altri uomini, di quello che relativamente a ciò fa la natura. D' onde

Digitized by Google

conchiudo, che negli uomini bene organizzati la superiorità dei lumi non dipende dalla maggior perfezione degli organi dei sensi tanto interni, che esterni, e che perciò da un' altra causa dipende la grande ineguaglianza dei spiriti.

CAP. III.

Dell' estensione della memoria.

Le conclusione del capitolo precedente farà cercar senza dubbio nell' ineguaglianza della memoria la cagione dell' ineguaglianza dei spiriti. La memoria è, per così dire, il magazzino in cui si depongono le sensazioni, i fatti, e le idee, dalle combinazioni delle quali risulta ciò, che si chiama *spirito*.

Le sensazioni, i fatti, e le idee devono dunque riguardarsi come gli elementi dello spirito. Quanto sarà più spazioso il magazzino della memoria, tanto sarà maggiore il numero degli elementi, che conterrà, e quindi maggior disposizione si avrà allo spirito, secondo il comune linguaggio.

Per quanto questo raziocinio sembri fondato, forse esaminandosi profondamente si ritroverà più specioso, che vero. Per far questo esame bisogna prima osservare se tra gli uomini bene organizzati esista in realtà una differenza sì grande di memoria, come par che esista in apparenza; e supponendo che questa differenza esista realmente, bisogna in secondo luogo esaminare se si debba riguardare come la cagione dell' ineguaglianza dei spiriti.

Digitized by Google

Quanto al primo oggetto del nostro esame io dico, che la sola attenzione può imprimere nella memoria gli oggetti, poichè questi veduti senza attenzione, sarebbero delle impressioni impercettibili, e simili a quelle, che riceviamo dalle lettere di una pagina, allorchè da noi si legge. Per giudicare adunque se la mancanza della memoria è in noi l'effetto di poca attenzione, o di una imperfezione dell'organo, che la produce, bisogna ricorrere all'esperienza. Essa c'insegna, che molti uomini, come Agostino, e Montagne l'attestano di loro medesimi, sembrano avere una memoria debolissima, e pure, animati dal desiderio di sapere, son giunti ad accumulare nella loro memoria un sì gran numero d'idee, e di fatti, e si sono formati una memoria straordinaria. Se il desiderio d'istruirsi basta per saper molto, io conchiudo, che la memoria è pressochè intieramente fattizia; e che la sua estensione dipende I. dall'uso giornaliero che se ne fa; II. dall'attenzione colla quale si considerano gli oggetti, che si vogliono imprimere in lei, senza di che le impressioni sarebbero leggiere, e facili a scancellarsi; III. dall'ordine con cui le idee si dispongono. A questo ordine si devono tutti i prodigj della memoria, ed esso consiste nel senso delle idee; onde non bisogna aggravar la memoria che di quelli oggetti, i quali hanno fra di loro rapporti tali da potersi gli uni gli altri vicendevolmente richiamare.

Le frequenti rappresentazioni dei medesimi oggetti sono per la memoria come tanti colpi di bulino, che in essa l'incide tanto più profondamente, quanto sono più frequenti le rappresentazioni (1).

---

(1) *La memoria, dice Locke è una tavola di*

Digitized by Google

Inoltre l'ordine sì atto a richiamare i medesimi oggetti alla memoria, ci rende ragione di tutti i suoi fenomeni; c'insegna che la sagacità di spirito di un'uomo, cioè la prontezza con cui è colpito da una verità, dipende spesso dall'analogia di questa verità cogli oggetti che è solito aver presenti alla memoria; che la lentezza dello spirito di un'altro è al contrario l'effetto della poca analogia tra questa verità, e gli oggetti de'quali è solito occuparsi. Esso non potrà impadronirsi di questa verità, e vederne i rapporti senza riggettare tutte le prime idee che a lui si presentano, senza sconvolgere tutto il magazzino della sua memoria per cercarvi le idee, che hanno rapporto con questa verità. Ecco perchè alcuni uomini sono insensibili all'esposizione di certi fatti, e di certe verità, mentre altri ne sono vivamente commossi, perchè questi fatti, o queste verità commovono tutta la catena dei loro pensieri, e molti analoghi ne risvegliano nel loro spirito: queste verità sono un lampo, che rischiara rapidamente tutto l'orizzonte delle loro idee. All'ordine adunque si deve spesso la sagacità dello spirito, e sempre l'estensione della memoria: a questa mancanza di ordine si deve altresì l'indifferenza di alcuni per certi studj, i quali mentre sembrano relativamente a questi, privi affato di memoria, sembrano dotati di memoria estesissima per rapporto ad altri studj. Quindi avviene che i dotti nelle lingue, e nella storia giunti, in conseguenza dell'ordine cronologico, ad imprimere, ed a conservar facilmente molte parole, le date, ed i fatti

---

rame piena di caratteri che il tempo scancella insensibilmente, se non vengano ritoccati col bulino.

Digitized by Google

istorici, non possono spesso ritener la pruova di una verità morale, la dimostrazione di una verità geometrica, o l' idea di una veduta campestre che averan per lungo tempo considerata. Infatti queste sorti di oggetti non avendo alcuna analogia con quelli onde han piena la loro memoria, non possono spesso rappresentarsi in lei, incidersi profondamente, e quindi lungamente conservarsi.

Tale è la causa produttrice di tutte le diverse specie della memoria, e la ragione per cui quelli che sanno il meno in un genere, sono i più facili ad obliare le cose ad esso relative. Sembra dunque, che la gran memoria sia, per così dire, un fenomeno dell' ordine; che sia pressocchè intieramente fattizia; e che tra gli uomini, che io chiamo bene organizzati, questa grande ineguaglianza della memoria è meno l' effetto di una diversa perfezione dell' organo che la produce, che della disseguaglianza dell' attenzione nel coltivarla.

Ma concedendo che l' ineguale estensione della memoria sia intieramente l' opera della natura, io dico, che essa non potrebbe affatto influire sull' estensione dello spirito. I perchè un grande spirito non suppone una grandissima memoria; II perchè ciascuno è dotato di sufficiente memoria onde conseguire il più alto grado di spirito.

Prima di entrare in materia bisogna osservare, che se la perfetta ignoranza fa la perfetta imbecillità, l' uomo di spirito sembra talvolta mancar di memoria, perchè non si dà a questa parola l' estensione, che gli conviene, limitandosi soltanto ai nomi, alle date, ai luoghi, alle persone, ad oggetti che nulla interessandolo, lo fanno spesso ritrovar senza memoria. Ma se sotto di questo vocabolo si comprendono altresì le immagini, i ra-

Digitized by Google

ziocinj, nessun' uomo di spirito è privo di memoria; d' onde conchiudo, che non si dà spirito senza memoria.

Fatta questa osservazione, vengo ora a ricercare quale estensione di memoria supponga un grande spirito. Scelgo per esempio due uomini illustri in due generi diversi, Locke, e Milton: esaminiamo se la grandezza del loro spirito debba riguardarsi come l' effetto dell' estrema estensione della loro memoria.

Incominciando dal primo, supponghiamo che illuminato da una felice idea incontrata nella lettura di Aristotele, di Gassendi, o di Montagne abbia traveduto doversi ai sensi l' origine delle idee; egli è chiaro, che per dedurre tutto il suo sistema da questa prima idea, aveva meno bisogno di memoria estesa, che di ostinata meditazione; e che la memoria la meno estesa bastava per fargli ritenere tutti gli oggetti dal paragone de' quali doveva risultare la certezza de' suoi principj, per isvilupparagliene tutta la concatenazione, e per fargli meritare, ed ottenere il titolo di grande spirito.

Venendo ora a Milton, se io lo contemplo sotto il punto di vista, in cui supera, per general consenso, tutti i poeti; se considero solamente la forza, la grandezza, la verità, e finalmente la novità delle sue immagini poetiche, io sono obbligato di confessare, che la superiorità del suo spirito in questo genere non suppone maggiore estensione nella sua memoria. Per quanto sieno infatti maestose le composizioni delle sue pitture (tale è quella in cui riunendo lo splendor del fuoco alla solidità della materia, dipinge il pavimento infernale bruciante di un fuoco solido, come il lago bruciante di un fuoco fluido), egli è evidente, che

Digitized by Google

il numero delle immagini ardite, ed atte a formarle deve essere molto limitato; e che perciò la grandezza dell' immaginazione di questo poeta si deve meno ad una grande estensione di memoria, che ad una profonda meditazione sulla sua arte. Questa meditazione facendogli cercar l' origine dei piaceri dell' immaginazione, l'ha finalmente mostrata al suo genio nella nuova composizione delle immagini atte a formare grandi, vere, e proporzionate pitture, e nella scelta costante delle espressioni forti, che sono, per dir così, i colori della poesia, onde ha reso le sue descrizioni visibili agli occhi dell' immaginazione.

Per dimostrare con un'altro esempio, che la bella immaginazione non esige molta memoria, presento in una nota la traduzione di un pezzo di poesia inglese (1), questa traduzione, e gli esempj

---

(1) *Una amabile fanciulla risvegliata dall' amore si porta prima dello spuntar dell' aurora in un vallone; essa aspetta il suo amante, il quale deve al nascer del sole offrire un sagrificio agli dei. La sua anima nella dolce situazione di una vicina felicità, si abbandona, aspettando, al piacere di contemplar le bellezze della natura, e del nascer dell' astro, che deve condurre a lei l'oggetto de' suoi amori. Ecco come essa si esprime:*

Già il sole indora la cima di queste querce annose, e già le onde spumeggianti dei torrenti, che tra questi sassi mugiscono brillano per la sua luce: io vedo già la sommità di queste verdi montagne, d' onde slanciansi a metà queste volte rovinose che offrono un ricovero terribile al tranquillo solitario. Oh notte! termina di ripiegare il tuo velo. Fuochi fatui, che intimidite l' incerto viaggiatore, ritira-

Digitized by Google

precedenti faranno conoscere a coloro, i quali analizzeranno le opere degli uomini illustri, che uno spirito grande non suppone sempre una gran memoria. Io aggiungerò altresì, che l'estrema esten-

---

tevi nei fondi paludosi dai quali traete l'origine; e tu, o sole, che l'aria riempi di fuoco animatore, che le perle della ruggiada dissemini sullo smalto dei fiori e rendi il colore a tutte le varie bellezze della natura, ricevi il mio primo omaggio, accelera il tuo corso, il tuo ritorno mi annuncia quello del mio diletto. Libero dalle pietose cure, che lo arrestano ancora ai piedi degli altari, l'amore va tosto a ricondurlo ai miei. Che tutta la natura sia a parte della mia gioja! Che tutti gli esseri benedicano il nascer dell'astro, che ci rischiara! Fiori, che racchiudete nel vostro seno gli odori dalla fredda notte condensati, aprite i vostri calici; esalate nell'aria i vostri balsamici vapori. Io non so se la voluttuosa ebrietà abbellisca tuttocciò che veggono i miei occhi; ma il placido ruscelletto che serpeggia tra i tortuosi giri di queste valli m'incanta col suo dolce mormorio; il zeffiro mi accarezza col suo soffio, le piante istesse che io calpesto portano alle mie narici i più deliziosi profumi. Ah! se la felicità si degna talvolta di visitare il soggiorno dei mortali, essa abita certamente in questi luoghi..... Ma quale segreta inquietudine agita il mio cuore? già l'impazienza stilla il suo veleno tra le dolcezze della mia speranza: già le bellezze di questa valle svaniscono per me. La gioja adunque è così passaggiera per i mortali? Ci è essa rapita colla stessa facilità con cui il zefiro invola la lanugine delle piante? invano io spero... ogni istante accresce i miei timori..... esso non viene ancora.... chi lo impedisce di raggiungermi, onde

Digitized by Google

sione dell' uno è esclusiva dell' estrema estensione dell' altra. Se l' ignoranza fa languire lo spirito per difetto di pabolo, spesso la soverchia erudizione per una contraria ragione lo soffoca. Per convin-

---

calmare le inquietudini di una amante; non è questo il più sagro dei doveri?.... Ma che penso io? che dissi mai? fuggite da me sospetti gelosi; voi siete ingiuriosi alla fedeltà, e fatti solo per distruggere la tenerezza. La gelosia cresce, è vero, accanto all' amore, ma essa lo soffoca se non venga tosto da lui sradicata; essa è come l' edera, che abbraccia una verde quercia per quindi disseccarne il tronco che l' appoggiava.

Conosco pur troppo il mio amante per dubitare della sua tenerezza. Esso ha abbandonato, come ho fatto io stessa, la pompa delle corti, per cercar l' asilo tranquillo delle campagne: la semplicità del mio cuore, e la mia bellezza lo hanno colpito; le mie voluttuose rivali lo richiameranno invano tra le loro braccia. Si lascerebbe egli sedurre dalle lusinghe del libertinaggio, che oscura sulle guance di una fanciulla il candor dell' innocenza, ed il vermiglio del pudore, e che invece sostituisce il bianco dell' arte, ed il rosso della sfacciataggine? Chi può mai assicurarmene? Il disprezzo che mostra per tali donne non sarebbe mai un agguato per me? Posso io ignorare i pregiudizj degli uomini, e l' arte che impiegano per sedurci? avvezzi a disprezzarci non amano in noi, che i loro piaceri. Barbari! essi han posto tra le virtù i furori inumani della vendetta, l' amor forsennato per la patria, e mai si son degnati di onorare la fedeltà? essi abusano dell' innocenza senza rimorsi. Spesso la loro vanità contempla deliziosamente il triste

Digitized by Google

cersene basta esaminar l' uso diverso, che due uomini devono far del loro tempo, mentre cercano di superarsi a vicenda l' uno collo spirito, l' altro colla memoria.

Se lo spirito non è che la riunione d' idee nuove, e se un idea nuova non è che un rapporto nuovo di certi oggetti: colui il quale vuole distinguersi per lo suo spirito, deve necesssariamente impiegare la maggior parte del suo tempo all' osservazione dei rapporti diversi che gli oggetti hanno fra di loro, ed impiegarne solo una picciola parte a riempir la sua memoria di fatti, o d' idee. Al contrario colui il quale vuol superare gli altri nell' estensione della memoria, invece di perdere il tempo a paragonare gli oggetti, deve passare i giorni intieri a riempire di nuovi oggetti la sua memoria. Or impiegando questi due si diversamente il loro tempo, è chiaro, che il primo deve esser

---

spettacolo dei nostri dolori. Ma no, allontanatevi da me, odiosi pensieri; il mio amante verrà tosto a raggiungermi; io ho mille volte sperimentato una simile tardanza: appena io lo veggo, la mia agitazione si calma; spesso dimentico accanto a lui le più giuste lagnanze, io non conosco che la felicità..... ma se mi tradisse; se nel momento in cui l' amore lo attende consumasse tra le braccia di un' altra il delitto dell' infedeltà: che tutta la natura si armi per vendicarmi; che perisca..... Che dissi mai? Elementi siate sordi alle mie voci, terra non aprir le tue voragini, fa che consumi la sua vita sulla tua supeficie. Che commetta ancora nuovi delitti, che faccia ancora scorrer le lagrime delle creduli amanti; e se il cielo le vendica, e lo punisce, sia almeno per le preghiere di un' altra infelice ec.

Digitized by Google

tanto inferiore all' altro in memoria, quanto lo supera per lo suo spirito; verità, che Des-Cartes aveva già osservata, poichè insegna che lo spirito si perfeziona più colla meditazione, che colla memoria. Donde conchiudo, che non solo un gran spirito non suppone una gran memoria, ma che l'estrema estensione dell'uno è sempre esclusiva dell'estrema estensione dell'altro.

Per terminare questo capitolo, e per dimostrare che la forza dello spirito non si debba attribuire alla maggiore estensione della memoria, mi resta solo a provare, che gli uomini bene organizzati sono dotati di una sufficiente estension di memoria per sollevarsi alle idee più elevate. Ogni uomo infatti è relativamente a ciò abbastanza favorito dalla natura, se il magazzino della memoria è capace di contenere un tal numero d' idee, o di fatti, che paragonandole continuamente tra di loro, possa sempre scorgervi qualche nuovo rapporto, accrescer sempre il numero delle sue idee, e dar sempre perciò maggiore estensione allo spirito. Or se trenta, o quaranta oggetti, come la geometria il dimostra, possono fra di loro paragonarsi in tante maniere diverse, che nel corso di una lunga vita nessuno possa osservarne tutti i rapporti, ne dedurne tutte le idee possibili; e se fra gli uomini che io chiamo bene organizzati non avvene alcuno la di cui memoria non possa contenere non solo tutte le parole di una lingua, ma altresì una infinità di date, di fatti, di nomi, di luoghi, di persone, finalmente un numero di oggetti molto più esteso di sei, o sette mila; io ne conchiuderò francamente, che ogni uomo bene organizzato è dotato di una capacità di memoria molto superiore a quella di cui può far uso per

l'aumento delle sue idee; che una maggiore estensione di memoria non darebbe maggiore estensione al suo spirito, e che perciò lungi dal riguardare l'ineguaglianza della memoria degli uomini come la causa dell'ineguaglianza del loro spirito (1), questa ineguaglianza è unicamente l'effetto o della maggiore, o minore attenzione con cui si osservano i rapporti degli oggetti, o della buona, o cattiva scelta che si fa dei medesimi. Vi sono infatti alcuni oggetti sterili, come le date, i nomi dei luoghi, delle persone, e simili, i quali occupano gran luogo nella memoria, senza produrre nessuna idea nuova, o interessante per lo pubblico. L'ineguaglianza dello spirito dipende dunque in parte dalla scelta degli oggetti coi quali si riempie la memoria. Se i giovani i quali fanno una brillante riuscita nei collegj, non hanno sempre un esito egualmente felice in una età più matura, ciò accade perchè ivi si fa più pompa di memoria che di combinazione. Ecco la ragione per cui rare volte si può esser grand'uomo, quando non si ha il coraggio d'ignorare un'infinità di cose inutili.

---

(1) *Qual memoria più prodigiosa di quella di Pico della Mirandola, e di Magliabechi? Locke, e NeWton non avevano senza dubbio una memoria così estesa, giacchè nulla di simile si legge nella loro vita; eppure qual differenza tra lo spirito dei due filosofi Inglesi, e quello dei due letterati Italiani? E' dunque chiaro, che lo spirito è ben diverso dalla memoria.* Il Traduttore.

Digitized by Google

CAP. IV.

Delle ineguali capacità di attenzione.

Io ho dimostrato, che l'ineguaglianza dei spiriti non dipende dalla maggiore, o minor perfezione degli organi dei sensi, o dell'organo della memoria. Dunque non se ne può ripetere la cagione, che dall'ineguale capacità di attenzione.

L'attenzione più forte, o più debole incide con maggiore, o minor profondità gli oggetti nella memoria, ne fa con maggiore, o minor verità percepire i rapporti, e forma la maggior parte de' nostri giudizj veri, o falsi: a questa stessa attenzione noi dobbiamo pressocchè tutte le nostre idee, e quindi dall'ineguale capacità di attenzione noi dobbiamo ripetere la forza ineguale dello spirito degli uomini. Ecco come taluni ragionano. Infatti dicono così, se il più debole grado di malattia, cui diamo il nome d'indisposizione, basta per rendere la maggior parte degli uomini incapaci di una attenzione costante, egli è chiaro che a certe malattie insensibili, e quindi alla dissegual forza che la natura dà ai diversi uomini, si deve principalmente attribuire la totale incapacità di attenzione che si osserva nella maggior parte di essi, e quindi la ineguale disposizione allo spirito; d'onde conchiudono che lo spirito è un puro dono della natura.

Questo raziocinio per quanto sembri verisimile, non è però confermato dall'esperienza.

Se si eccettuino gli uomini afflitti da malattie abituali, e costretti dal dolore a fissar tutta l'attenzione sul loro stato, senza poterla dirigere agli

Digitized by Google

oggetti capaci di perfezionare il loro spirito, e che non sono certamente gli uomini che ho chiamati bene organizzati; si vedrà che fra tutti gli altri uomini i deboli, e delicati, che in conseguenza del precedente raziocinio dovrebbero aver minore spirito degli uomini bene organizzati, sembrano spesso i più favoriti dalla natura.

Esaminando gli uomini sani, e robusti, che si applicano alle arti, ed alle scienze, sembra, che la forza del temperamento dando loro un forte bisogno per lo piacere, li distolga spesso dallo studio, e dall'applicazione, mentre la debolezza del temperamento cagionando spesso leggiere, e frequenti indisposizioni, non produce lo stesso effetto sugli uomini delicati.

Egli è però sicuro, che tra gli uomini animati presso a poco d'eguale amor per lo studio, l'esito sù cui si misura la forza dello spirito sembra dipendere intieramente dalle maggiori, o minori distrazioni prodotte dalla diversità dei gusti, delle fortune, dei stati, dalla scelta più, o meno felice dei soggetti, dalla maggiore, o minore perfezione del metodo, dall'abito diverso alla meditazione, dai libri, dagli uomini coi quali si convive, e finalmente dagli oggetti, che il caso presenta giornalmente ai nostri sguardi. Sembra che nel concorso degli accidenti necessarj per formare un uomo di spirito, la diversa capacità di attenzione che potrebbe derivare dalla maggiore, o minor forza del temperamento, non sia di alcun valore, talchè la ineguaglianza dello spirito derivante dalla diversa costituzione degli uomini sia insensibile. Quindi avviene, che nessuna esatta osservazione ha potuto finora determinare la specie di temperamento più atta a formar gli uomini di genio,

Digitized by Google

e quindi non ha potuto decidersi finora quale degli uomini il grasso, od il magro, il bilioso, o sanguigno, il grande, o piccolo sia più atto allo spirito.

Del resto quantunque questa risposta sommaria potesse bastare a confutare un raziocinio il quale non ha altro fondamento, che di esser verisimile; ciò non ostante siccome questa questione è molto importante, la precisione vuole che si esamini se la mancanza di attenzione sia un difetto fisico, o provenga dal debole desiderio d'istruirsi.

Tutti gli uomini bene organizzati sono capaci di attenzione, poichè tutti imparano a leggere, conoscono la loro lingua, e possono concepire le prime proposizioni di Euclide. Or un' uomo capace di concepire le prime proposizioni, ha la potenza fisica di concepirle tutte. Infatti in geometria, come in tutte le altre scienze, la maggiore, o minor facilità di comprendere una verità, dipende dal maggiore, o minor numero di proposizioni antecedenti, che hanno rapporto con lei, e che devono aversi presenti alla memoria. Or se, come ho detto di sopra, ogni uomo bene organizzato, può situare nella sua memoria un numero d'idee, molto superiore a quello, che esige la dimostrazione di qualunque proposizione geometrica; e se esse coll' ajuto dell' ordine, e della frequente ripetizione possono rendersi familiarissime, e richiamarsi senza pena alla memoria; egli è chiaro, che ciascuno ha la potenza fisica di seguire la dimostrazione di tutte le verità geometriche, giacchè il passaggio dalla prima alla seconda non è più facile di quello delle due prime alla terza, e così del resto (1).

---

(1) *Le prime nozioni di una scienza non sono che semplici fenomeni intuitivi, i quali non esi-*

Digitized by Google

Bisogna ora esaminare se il grado di attenzione necessario per concepir la dimostsazione di una verità geometrica non basti per iscuoprir quelle verità, che rendono gli uomini illustri. A questo oggetto prego il lettore di seguir con me la strada che prende lo spirito, sia che discuopra una verità, sia che ne siegua semplicemente la dimostrazione. Lascio la geometria, che è straniera alla maggior parte degli uomini, e prendo il mio esempio dalla morale, proponendomi questo problema: *Perchè le ingiuste conquiste non disonorano tanto le nazioni, quanto un furto disonora un individuo?*

Per risolvere questo problema, le prime idee, che si presentano al mio spirito sono quelle di giustizia, le quali mi sono le più familiari: io le considererò relativamente ai particolari ed io sentirò, che i furti, i quali disturbano e rovesciano l'ordine sociale, sono giustamente riguardate come infami.

Ma per quanto riesca vantaggioso di applicare alle nazioni le idee di giustizia, che han luogo tra particolari; ciò non ostante l'aspetto di tante guerre ingiuste intraprese in tutti i tempi da popoli, che fanno l'ammirazione dell'universo mi fa sospettare, che le idee di giustizia considerate relativamente ad un particolare, non sono appli-

---

gono, che un poco di attenzione. Resi una volta presenti allo spirito, è facilissimo seguirli in tutte le combinazioni loro, si esige solo la volontà di studiare, la quale deve esssere animata da una forte passione, ed il metodo. Con questi due ajuti ogni uomo può diventar si gran matematico che Condorcet, o la Grange. Il Trat.

Digitized by Google

cabili alle nazioni. Questo sospetto sarà il primo passo che farà lo spirito per giungere alla scoperta che si propone. Per dilucidare questo sospetto, io allontanerò da me le idee di giustizia, che mi sono le più familiari, e così sucessivamente una infinità di altre simili, che la memoria mi potrà suggerire, finchè finalmente io conoscerò la necessità di formarmi idee precise, e generali della giustizia, e di risalire fino ai primi tempi della istituzione delle società, ed allora facilmente potrò scoprir la ragione per cui i principj di giustizia, considerati per rapporto agli individui, non sono applicabili alla società.

Tal sarà, se oso dirlo, il secondo passo dello spirito. Io mi figuro in conseguenza gli uomini privi affatto della cognizione delle leggi, delle arti, e tali presso a poco quali dovevano essere nell' infanzia del mondo.

Allora io li vedo dispersi nei boschi come gli altri animali voraci; io vedo, che questi primi uomini, troppo deboli, prima dell' invenzione delle armi, per resistere alle bestie feroci, istruiti dal pericolo, dal bisogno, o dal timore, han sentito, che l' interesse di ogni individuo portava che si riunissero in società, e formassero una coalizione contro gli animali loro comuni nemici. Vedo in seguito, che questi uomini riuniti, e diventati quindi nemici pel desiderio di possedere le medesime cose, dovettero armarsi per rapirsele a vicenda; che il più vigoroso ebbe il disopra sull' uomo ingegnoso, il quale in seguito inventò delle armi per ricuperare il perduto; che la forza, e la destrezza furono i primi titoli di proprietà; che la terra appartenne in sulle prime al più forte, e quindi al più astuto; che questi furono i

Digitized by Google

primi titoli i quali decisero del possesso delle cose, e che finalmente gli uomini istruiti dalla comune disgrazia sentirono, che la loro riunione non sarebbe punto ad essi vantaggiosa, e che le società non potrebbero sussistere se non aggiungessero nuove convenzioni alle antiche, per cui in generale ciascuno rinunciando al diritto della forza, e della destrezza, e tutti in generale facendosi reciproca garanzia per la conservazione de' loro beni, e della loro vita, s' impegnassero tutti ad armarsi contro gl'infrattori di queste convenzioni. Con questo mezzo di tutti gl' interessi dei particolari si formò un' interesse comune, il quale diede alle azioni diverse il nome di giuste, di lecite, d' ingiuste secondochè erano utili, indifferenti, o nocive alla società.

Giunto una volta a questa verità, io scopro facilmente la sorgente delle virtù umane, io vedo, che se gli uomini non fossero stati sensibili al dolore, ed al piacere fisico, senza desiderj, senza passioni, indifferenti a tutto, non averebbero conosciuto l' interesse personale; che senza interesse personale non si sarebbero riuniti in società, non averebbero stabilito fra di loro convenzione alcuna, non vi sarebbe stato interesse generale, e quindi le azioni giuste, e le ingiuste non averebbero avuto luogo. Deduco adunque, che la sensibilità fisica, e l'interesse personale sono stati gli autori di ogni giustizia (1).

Questa verità appoggiata all' assioma di giurisprudenza: *l' interesse è la misura delle azioni umane*, e confermata da mille fatti, mi dimostra,

---

(1) *Questa proposizione non si può negare senza ammettere le idee innate.*

Digitized by Google

che noi essendo virtuosi, o viziosi secondochè le nostre passioni, o i nostri gusti particolari sono conformi, o contrarj all' interesse generale, noi tendiamo incessantemente al nostro bene particolare.

Stabilito questo principio io ne deduco molte conseguenze. Io veggo, che le convenzioni nelle quali l' interesse particolare si trova sempre in opposizione coll' interesse generale, sarebbero state sempre violate, se i legislatori non avessero sempre proposto grandi ricompense alle virtù; e se non avessero opposto al pendio naturale che porta gli uomini all' usurpazione, l' argine del disonore, e del castigo: io veggo adunque, che la pena, e la ricompensa sono i due soli legami che hanno unito gli uomini all' interesse generale; ed io ne conchiudo, che le leggi fatte per la felicità comune non sarebbero da alcuno osservate, se i magistrati non avessero il potere necessario per assicurarne l' esecuzione. Le leggi, senza questo potere, violate dal maggior numero, sarebbero giustamente infrante da ciascuno individuo, perchè le leggi avendo per fondamento l' utilità pubblica, tostocchè l' infrazione generale le rende inutili, esse sono nulle, e cessano di esser leggi. Ciascuno ritorna ne' suoi diritti primitivi, e non prende consiglio, che dal suo interesse particolare, il quale ragionevolmente gli difende di osservar delle leggi, che diverrebbero nocive al loro unico osservatore. Così se la sicurezza comune richiedesse che nessuno andasse armato per le pubbliche strade, e che intanto le strade pubbliche, per mancanza di pulizia, fossero ripiene di ladri; è lecito non solamente viaggiare armato, e violar questa convenzione, o questa legge senza ingiustizia, ma sarebbe ben folle chi volesse osservarla.

Digitized by Google

Dopochè il mio spirito si è formato gradatamente le idee precise, e generali della giustizia; dopo di aver conosciuto che essa consiste nell' esatta osservanza delle convenzioni, che ha fatto fare l'interesse comune, cioè la collezione di tutti gli interessi particolari; mi resta solo di applicare alle nazioni queste idee medesime. Istruito dai principj stabiliti, io osservo, che tutte le nazioni non han fatto fra di loro delle convenzioni, per cui si garantiscono reciprocamente il possesso dei paesi che occupano, e dei beni, che posseggono. Se voglio indagarne la cagione, la mia, memoria richiamandomi la carta generale del mondo, m' insegna, che i popoli non han fatto fra di loro queste convenzioni, perchè non sono stati mossi da un' interesse così pressante come i particolari; perchè le nazioni possono sussistere senza convenzioni fra di loro, e le società non possono stare senza leggi. D'onde conchiudo che le idee di gustizia considerate tra nazione e nazione, o tra due individui, devono essere estremamente diverse.

Se la chiesa, ed i re permettono la tratta dei neri; se il cristiano che maledice a nome di Dio chiunque disturba le famiglie, benedice il mercante, il quale scorrendo la costa del Senegal cambia con i prigionieri le mercanzie di Europa; se in conseguenza di questo commercio gli Europei alimentano, senza rimorso, eternamente la guerra fra questi popoli, ciò ha luogo, perchè eccetto i trattati particolari, e gli usi generalmente approvati, riconosciuti sotto il nome di diritto delle genti, la chiesa, ed i re pensano, che i popoli sono gli uni per rapporto agli altri nel caso preciso dei primi uomini, prima che avvessero alcuna forma di società; che conoscessero altro di-

Digitized by Google

ritto fuorchè la forza, e l'astuzia; che esistesse alcuna proprietà, alcuna legge, o convenzione alcuna; e prima finalmente, che il furto, o l'ingiustizia avesse avuto luogo. Riguardo ai trattati particolari, che le nazioni contrattano tra di loro, questi trattati non essendo stati mai garantiti da un sufficiente numero di nazioni; non han mai potuto mantenersi per la forza, e quindi han dovuto spesso, come le leggi senza forza, restar senza esecuzione.

Allorchè il mio spirito, applicando alle nazioni le idee generali di giustizia, avrà ridotto la questione a questo punto, scoprirà facilmente perchè un popolo che rompe i trattati fatti con un altro popolo, è meno colpevole di un particolare, che violasse le convenzioni fatte colla società; e perchè conformemente all' opinione pubblica, le conquiste ingiuste disonorano meno una nazione, di quel che un furto faccia per rapporto ad un particolare; basta che richiami alla memoria i trattati violati in tutti i tempi, e da tutti i popoli: allora io veggo, che senza aver riguardo ai trattati, vi è sempre una grande probabilità, che ogni nazione profitterà del tempo turbolento, e calamitoso per attaccare i suoi vicini a suo vantaggio, per conquistarli, o metterli almeno nell' impossibilità di potergli nuocere. Or ogni nazione, istruita della storia può riguardare questa probabilità come grandissima onde persuadersi, che l' infrazione di un trattato, che può vantaggiosamente violare, è una clausola tacita di tutti i trattati, i quali, per parlar esattamente, non sono altro che tregue; e che profittando in conseguenza dell' occasione favorevole per abbassare i suoi vicini, essa non fa altro, che prevenirli, poichè tutti i

popoli costretti d'esporsi o al rimprovero di essere ingiusti, o a divenire schiavi, sono ridotti all' alternativa d'essere schiavi, o sovrani.

Inoltre una nazione è pressochè impossibilitata di mantenersi nello stato di conservazione, ed il termine dell' ingrandimento di un'imperio deve esser riguardato come un sicuro presagio della sua decadenza; dunque è chiaro, che una nazione può credersi autorizzata alle conquiste che si chiamano ingiuste, poichè non trovando tra la garanzia di due nazioni contro una terza quella sicurezza, che un particolare ritrova contro di un'altro particolare nella garanzia nazionale, il trattato deve esser meno sagro, poichè l'esecuzione n'è più incerta.

Allorchè il mio spirito sarà pervenuto a questa ultima idea, io trovo la soluzione del problema morale, che mi era proposto. Allora io sento, che l'infrazione dei trattati, e quella specie di ladroneccio, che regna tra le nazioni, deve, come il passato lo dimostra, garante in ciò dell' avvenire, sussistere finchè tutti, o la maggior parte dei popoli abbiano fatto una generale convenzione; finchè le nazioni secondo il proggetto di Enrico IV, o di Saint-Pierre si sieno reciprocamente garantite le loro possessioni, si sieno impegnate ad armarsi contro il popolo, che volesse render soggetto un'altro popolo; e che finalmente il caso abbia posto una tale sproporzione tra la potenza di ciascuno stato in particolare, e tutti i rimanenti, che queste convenzioni possano mantenersi con la forza; che i popoli possano stabilir fra di loro la stessa pulizia, che un savio legislatore mette tra i cittadini, allorchè in virtù della ricompensa unita alle buone azioni, e le pene stabilite per le cattive, esso obbliga i cittadini alla

Digitized by Google

virtù, dando per appoggio alla probità l' interesse personale.

Egli è dunque certo, che conformemente all' opinione pubblica, le conquiste ingiuste meno contrarie alle leggi dell'equità, e perciò meno colpevoli delle ingiustizie particolari, non devono tanto disonorare una nazione, quanto i furti disonorano un cittadino.

Esaminando ora la strada, che ho tenuta nel risolvere questo problema morale, si vedrà, che in sulle prime io ho richiamate le idee, le quali mi erano più familiari; che le ho paragonate fra di loro; che ho osservato le loro convenienze, o le loro disconvenienze relativamente all' oggetto del mio esame; che ho in seguito rigettato queste idee, ne ho richiamate delle altre, ed ho seguito questo piano finchè la memoria mi ha presentato gli oggetti dal paragone dei quali doveva risultare la richiesta verità.

Or siccome il piano dello spirito è sempre lo stesso; ciò che io dico sulla maniera di scoprire una verità, deve applicarsi generalmente a tutte le altre. Io avvertirò solamente, che per fare una scoperta, bisogna aver presenti alla memoria gli oggetti dal paragone dei quali essa risulta.

Se richiameremo alla nostra memoria ciò che si è da noi dimostrato, prima della soluzione del proposto problema, e che si voglia sapere conseguentemente, se tutti gli uomini bene organizzati sieno realmente dotati di una bastevole attenzione onde sollevarsi alle più alte idee, bisogna paragonar le operazioni dello spirito allorchè scopre una verità, o ne siegue soltanto la dimostraziane, ed esaminare quale di queste operazioni suppone maggior grado di attenzione.

Digitized by Google

Per seguire la dimostrazione di una proposizione geometrica, è inutile di richiamare molti oggetti allo spirito; tocca al precettore di presentare ai sguardi del suo allievo gli oggetti capaci di dar la soluzione del problema proposto. Ma sia che un'uomo scopre una verità, sia che ne segua la dimostrazione, deve nell'un caso, e nell'altro osservar egualmente i rapporti che han fra di loro gli oggetti che la sua memoria, o che il suo maestro gli presenta. Or siccome, senza un singolare accidente, non possono presentarsi le idee unicamente necessarie alla scoperta di una verità, e vederne precisamente gli aspetti sotto dei quali devono paragonarsi fra di loro; così egli è chiaro, che per fare una scoperta, bisogna richiamare allo spirito una moltitutine d'idee straniere all'oggetto che si richiede, e farne un'infinità di paragoni inutili, i quali, per la loro moltiplicità, devono certamente stancare. Si deve dunque impiegare un tempo infinitamente maggiore per iscoprire una verità, che per seguirne la dimostrazione, ma la scoperta di questa verità non esige in alcuno istante maggiore attenzione di quella che la dimostrazione richiede.

Se volete assicurarvene, esaminate un'allievo in Geometria, e voi vedrete, che esso deve essere molto attento a studiare le figure geometriche postegli sotto gli occhi dal suo precettore, perchè questi oggetti non essendo a lui tanto familiari, quanto quelli che gli presenta la memoria, il suo spirito deve aver la doppia occupazione e di considerar queste figure, e di scoprire i rapporti, che hanno fra di loro: d'onde si deduce che l'attenzione necessaria per seguire la dimostrazione di una proposizione geometrica basta

Digitized by Google

per discuoprire una verità. E vero, che in questo ultimo caso l'attenzione deve esser più continua, ma questa continuità è una ripetizione degli atti della medesima attenzione. Inoltre se tutti gli uomini, come ho disopra osservato, sono capaci d'imparare a leggere, e di sapere la loro propria lingua, essi non sono solamente capaci di un'attenzione viva, ma altresì di una attenzione continua, quale appunto si richiede per la scoperta di una verità.

Quale continua attenzione non si richiede o per conoscer le lettere, combinarle; e formarne le sillabe, e le parole; o per unir nella memoria oggetti di una natura diversa, di rapporti arbitrarj, come le parole *quercia*, *grandezza*, *amore*, parole che non hanno alcun rapporto reale coll' idea, l'immagine, o col sentimento che esprimono? Egli è certo adunque, che se per la continua attenzione, cioè per la ripetizione della stessa attenzione, gli uomini giungono a scolpire nella loro memoria tutte le parole di una lingua, essi sono altresì tutti dotati della forza, e della continuità di attenzione necessarie per innalzarsi a quelle grandi idee, la di cui scoperta li solleva al rango degli uomini illustri.

Se però, dirà taluno, tutti gli uomini sono dotati della necessaria attenzione per rendersi eccellenti in un genere, egli è certo, che questa attenzione riesce più faticosa agli uni, che agli altri. Egli è dunque certo, che alla natura si deve attribuire questa maggiore, o minor facilità di attenzione.

Prima di rispondere direttamente a questa difficoltà, io osserverò, che l'attenzione non è straniera alla natura dell'uomo; che in generale allorchè noi crediamo l'attenzione difficile a soffrire,

Digitized by Google

ciò accade, perchè noi prendiamo la fatica della noja, e dell'impazienza per quella dell'applicazione. Infatti se tutti gli uomini hanno desiderj, tutti son dotati di attenzione. Allorchè si è contratto l'abito, l'attenzione diventa un bisogno. Essa non è penosa in se stessa, ma tale la rende il motivo, che a lei ci determina. Se vien determinata dal timore, dal bisogno, dall'indigenza, essa è senza dubbio penosa; ma se vien diretta dalla speranza del piacere, allora diventa essa stessa un piacere. Presentate ad un'uomo due scritti difficili a deciferare; l'uno sia nn processo verbale, l'altro una lettera amorosa. Chi dubiterà che la stessa attenzione non sia penosa nel primo, piacevole nel secondo caso?

In conseguenza di questa osservazione si può facilmente spiegate perchè l'attenzione costi più agli uni, che agli altri. Non è necessario ricorrere perciò ad un fondo diverso di organizzazione, basta solo osservare, che la pena cagionata dall'attenzione è sempre maggiore, o minore, in conseguenza del maggiore, o minor piacere che deve conseguirsi in ricompensa di questa pena. Or se i medesimi oggetti non han mai lo stesso valore agli occhi diversi; egli è chiaro, che proponendo a diversi uomini lo stesso oggetto di ricompensa, non viene a proporsi loro la stessa ricompensa; e che perciò se devono fare i sforzi medesimi di attenzione, questa dovrà costare più agli uni, che agli altri. Si può dunque risolvere il problema di un'attenzione più, o meno facile, senza ricorrere al mistero di una perfezione diseguale negli organi, che la producono. Ma supponendo altresì riguardo a ciò una certa differenza nell'organizzazione degli uomini, io dico, che nella supposizione

Digitized by Google

di un forte desiderio d' istruirsi, desiderio di cui ogni uomo è capace, non vi sarebbe alcun' uomo il quale non avesse la capacità di attenzione necessaria per distinguersi in un' arte. Infatti se il desiderio della felicità è comune a tutti gli uomini, se questo desiderio è per essi il più vivo sentimento; è chiaro, che per ottenere questa felicità, ciascuno farà sempre tutto ciò, che è in suo potere. Ma ho già dimostrato, che ogni uomo è capace del grado sufficiente di attenzione per innalzarsi alle più sublimi idee. Esso farà dunque uso di questa capacità di attenzione, allorchè in virtù della legislazione del suo paese, del suo gusto particolare, della sua educazione, la sua felicità sarà il frutto di questa attenzione. E' difficile, io credo, il sottrarsi a questa conseguenza, e tanto più difficile, quanto è in mio potere il dimostrare, che per rendersi superiore in un genere, non è necessario impiegar tutta l'attenzione di cui si è capace.

Per non lasciare dubbio alcuno su di questa verità, consultiamo l' esperienza, interroghiamo gli uomini di lettere: essi sanno, che i versi i più belli dei loro poemi, le più belle situazioni dei loro romanzj, i principj i più luminosi delle loro opere filosofiche, non si devono ai sforzi i più penosi della loro attenzione. Essi vi diranno doversi piuttosto al felice incontro di certi oggetti, che il caso o mette sotto dei lori sguardi, o presenta alla loro memoria; e che dal paragone di questi oggetti medesimi son risultati i bei versi, le felici situazioni, e le grandi idee filosofiche; idee, che lo spirito concepisce tanto più facilmente, quanto sono più vere, e più generali. Or se in ogni opera queste belle idee, qualunque sieno,

Digitized by Google

sono per dir così, un tratto di genio; se l'arte d'impiegarle non è che l'opera del tempo, e della pazienza; egli è certo, che il genio è meno l'effetto dell'attenzione, che un dono del caso, il quale presenta a tutti gli uomini delle felici situazioni, di cui profitta solamente colui, che sensibile alla gloria, non perde l'occasione d'impadronirsene. Se nelle arti il caso vien riguardato come l'autore della maggior parte delle scoperte; e se nelle scienze speculative la sua potenza non è meno reale, quantunque sia meno sensibile; esso presiede altresì alla scoperta delle più belle idee. Dunque non sono, come ho dimostrato, l'effetto dell'attenzione la più laboriosa; ed io credo potersi asserire, che l'attenzione, che esige l'ordine delle idee, la maniera di esprimerle, e l'arte di passare da un soggetto all' altro (1) reca senza dubbio maggior fatica; e finalmente che la maggior pena, che può derivar dall' attenzione consiste nel paragonar gli oggetti, che non ci sono molto familiari. Ecco perchè il filosofo capace di sei, o sette ore della più forte meditazione, non potrà, senza un'estrema fatica di attenzione, impiegare queste ore medesime sia all'esame di un processo, sia a copiare fedelmente, e correttamente un manuscritto; ed ecco perchè i principj di ciescheduna scienza sono sempre spinosi. Dunque al solo abito di considerar certi oggetti noi dobbiamo non solo la facilità con cui li paragoniamo, ma altresì il paragone giusto, e rapido, che noi facciamo di questi medesimi oggetti tra di loro. Questa è la ragione per cui un pittore al primo colpo d'occhio vede in un quadro i di-

(1) *Tantum series, juncturaque pollet!*

Digitized by Google

fetti di disegno, o di colorito, invisibili agli occhi ordinarj; perchè il Caprajo, avvezzo a considerare i suoi montoni, scopre fra di loro le differenze che li fanno discernere ai suoi sguardi; e finalmente perchè siamo solamente padroni delle materie, che si sono lungamente meditate. All' applicazione più, o meno costante con cui esaminiamo un' oggetto, noi dobbiamo le idee superficiali, o profonde che abbiamo di questo oggetto medesimo. Sembra che le opere lungamente meditate sieno più abbondanti d' idee, guadagnandosi così in forza ciò che si perde nel tempo.

Ma per non allontanarmi dal mio soggetto, io ripeterò adunque, che se l' attenzione la più penosa è quella, che suppone il paragone di oggetti poco familiari; e se questa attenzione è della natura di quella, che esige lo studio delle lingue, tutti gli uomini essendo capaci di apprendere la loro lingua, sono dotati in conseguenza di una forza, e di una continuità d' attenzione bastante per innalzarsi al rango degli uomini illustri.

Mi resta solo di richiamare alla memoria, che l' errore, come l' ho detto nel primo discorso, sempre accidentale, non è punto inerente alla natura particolare di certi spiriti; che tutti i nostri falsi giudizj o sono l' effetto delle nostre passioni, o della nostra ignoranza; d' onde ne nasce, che tutti gli uomini sono naturalmente dotati di uno spirito egualmente giusto, e che presentando loro gli oggetti medesimi, essi ne daranno lo stesso giudizio. Or siccome questa parola *spirito giusto*, presa nel suo esteso significato, racchiude ogni sorte di spirito; il risultato di ciò, che ho detto precedentemente si è, che gli uomini, che io chiamo bene organizzati, essendo nati collo spirito giusto,

Digitized by Google

hanno tutti la potenza fisica di sollevarsi alle più sublimi idee (1).

Finalmente si domanderà perchè mai gli uomini illustri sieno dunque in picciol numero? Ciò accade, perchè lo studio è una piccola pena, e perchè bisogna essere animato da una passione per superare questa pena.

Nella tenera età il timor dei castighi basta per obbligare i giovani allo studio; ma in una età più avanzata bisogna esporsi alla fatica dell' applicazione, ed essere riscaldato da qualche passione, come per esempio quella della gloria. Allora lo sforzo della nostra attenzione è proporzionato a quello della passione. Consideriamo i fanciulli; tutti fanno presso a poco li stessi progressi nella lingua nativa ma non in una lingua straniera. La ragione si è, che nel primo caso tutti sono mossi dai stessi bisogni, come per esempio dall' amor del giuoco, dal bisogno di mangiare, dal desiderio di far conoscere gli oggetti del loro amore, e del loro odio: or simili bisogni devono produrre l' effetto medesimo. Ma siccome i progressi in una lingua straniera dipendono dal metodo onde si servono i precettori

---

(1) *Ricordiamoci sempre, come l' abbiamo detto nel secondo discorso, che le idee non sono in se stesse nè grandi, nè piccole: che spesso la scoperta di un' idea che si chiama piccola non suppone minore spirito di una grande idea; che talvolta si richiede altrettanto spirito per iscorgere con finezza il ridicolo di un' uomo, che il vizio di un governo; e che se queste ultime si chiamano grandi in preferenza, ciò accade, perchè questi titoli si danno alle idee che maggiormente interessano.*

Digitized by Google

dal timore che ispirano ai loro allievi, e dal diverso interesse, che prendono i genitori agli studj dei loro figliuoli, non è sorprendente che da cagioni si varie, e si diversamente combinate, se ne ottengano effetti intieramente diversi. D'onde conchiudo, che la gran diseguaglianza di spirito, che si osserva tra gli uomini, dipende forse da un diseguale desiderio d' istruirsi. Resta ora a vedere se noi dobbiamo alla natura la maggiore, o minor forza delle nostre passioni, e se in conseguenza lo spirito debba, o no considerarsi come un dono della natura.

Eccoci al punto importante da cui dipende la soluzion del problema. Bisogna pertanto conoscere le passioni, ed i loro effetti, ed entrare in un esame profondo, e dettagliato.

CAP. V.

Delle forze che agiscono sulla nostra anima.

La sola esperienza può discuoprirci quali sono queste forze. Essa c' insegna, che la pigrizia è naturale all' uomo, che l' attenzione lo stanca, e gli reca pena (1); che gravita continuamente

(1) *Gli Ottentotti non vogliono nè pensare, nè ragionare:* il pensare, *dicono essi*, è il flagello della vita. *Quanti Ottentotti non abbiamo noi? Questi popoli si abbandonano intieramente alla pigrizia. Per disbrigarsi da ogni cura, si privano di tutto ciò, che non è assolutamente necessario. I Caraibi hanno la stessa avversione al pensare, ed al travaglio. Essi si lascerebbero morir di*

Digitized by Google

verso il riposo come i gravi verso il loro centro; che attratto costantemente verso di questo centro, resterebbe ad esso fissamente aderente, se non ne venisse costantemente respinto da due forze, che bilanciano in lui quelle della pigrizia, e dell' inerzia, e che gli vengono comunicate l' una dalle passioni forti, l'altra dall' odio contro la noja.

La noja è nell' universo una scuola più generale, e più potente di ciò che si crede. Essa è il più piccolo di tutti i dolori, ma non lascia di essere un dolore. Il desiderio della felicità ci farà sempre riguardare l'assenza del piacere come un male. Noi vorremmo, che l' intervallo necessario il quale separa i piaceri vivi, dipendenti sempre dalla soddisfazione dei bisogni fisici, fosse occupato da qualcheduna di quelle sensazioni, le quali sono sempre piacevoli quando non sono dolorose.

Noi vorremmo adunque esser sempre avvertiti della nostra esistenza per mezzo di nuove sensazioni, perchè ciascuno di questi avvertimenti è per noi un piacere. Questa è la ragione onde un selvaggio dopo di aver soddisfatto ai suoi bisogni, corre alle sponde di un ruscello, per ricevere in ogni istante nuove impressioni dalla rapida sucessione delle onde, che successivamente si spingono; per questa ragione la vista degli oggetti in movimento si preferisce da noi a quelli che sono in riposo; e questa è finalmente

---

fame piuttosto, che far bollire la loro marmitta. Travagliano solamente per due ore la terra ogni due giorni alternativamente, e passano il resto del tempo oziosi nei loro hamachs. *Si vuol comprare il loro letto? Lo vendono la mattina a buon prezzo, senza pensare che ne avran bisogno la sera.*

Digitized by Google

la ragione del proverbio: *il fuoco fa compagnia* esso ci libbra dalla noja (1)

Questo bisogno ad esser mossi, e quella specie d' inquietudine che produce nell' anima l'assenza d' ogni impressione, e in parte la causa dell' incostanza, e della perfettibilità dello spirito umano: costretto ad agitarsi, esso deve, dopo la rivoluzione di una infinità di secoli, inventare, perfezionare le arti, e le scienze, e finalmente portar seco la decadenza del gusto (2).

In fatti se le impressioni ci sono tanto più piacevoli, quanto sono più vive, e se la continuazione della stessa impressione ne debilita la

(1) *La noja ha inventato il* rosario; *le donne si occupano a fare scorrere certi globetti tra le loro dita, e si distraggono; lo stesso fanno anche i Turchi. La noja fa parlar latino alle nostre monache, e fa ad esse cantare le vecchie storie degli Ebrei. La noja ha inventato la pipa. Essa popola i Caffè, le Chiese, i teatri, i ridotti, le bettole ec. cc. Quanti libri non si leggono, che per passar la noja? Se gli uomini si occupassero più dei pubblici interessi, quante ridicole e dannose operazioni di meno prodotte sol dalla noja?* Il Tradutt.

(2) *Paragonando il lento sviluppo dello spirito umano collo stato di perfezione in cui si ritrovano ora le arti, e le scienze, si potrebbe forse giudicare dell' antichità del mondo. Questo piano somministrerebbe un nuovo sistema cronologico, se non altro tanto ingegnoso, quanto quelli che han veduto la luce fino al giorno d' oggi; ma l' esecuzione di questo piano richiederebbe molta destrezza, e sagacità di spirito in chi volesse intraprenderlo.*

Digitized by Google

vivacità, noi dobbiamo essere avidi di quelle impressioni nuove, che in noi producono il piacer della sorpresa: gli artefici gelosi di piacerci, e di eccittare in noi queste sorti d'impressioni, devono, dopo di avere in parte esaurito le impressioni del bello, sostituire ad esse quelle del singolare, che noi preferiamo al bello, perchè fa su di noi un' impressione più nuova, e quindi più viva. Ecco qual'è nelle nazioni culte la cagione della decadenza del gusto.

Per conoscere ancor meglio ciò, che può su di noi l'odio della noja, e quale è talvolta l'attività di questo principio (1), bisogna gittar sugli uomini uno sguardo osservatore, e si rileverà che il timor della noja fa agire, e pensare la maggior parte di essi; che gli uomini per sot-

---

(1) *La noja non è ordinariamente feconda d' invenzioni, la sua molla non è certamente potente a segno da farci eseguire delle grandi imprese, e farci acquistare gran talenti; essa non produce i Licurghi, i Pelopidi, gli Omeri, gli Archimedi, i Milton: ciò non ostante produce talvolta delle gran cose. Basta spesso per armare i principi, e condurli al combattimento; e se il successo favorisce le loro primitive intraprese, essa può farne dei conquistatori. La guerra può diventare un' occupazione, che l'abito rende necessario. Carlo XII. il solo dei guerrieri che sia stato insensibile ai piaceri dell' amore, e della tavola, era forse in parte determinato da questo motivo. Ma se la noja può far degli eroi di questa natura, essa non formerà certamente nè un Cesare, nè un Cromvvel: senza uno sforso immenso di spirito non potevano questi superar la distanza, che li divideva dal trono.*

Digitized by Google

trarsi alla noja, senza badare di ricevere impressioni troppo forti, e quindi dispiacevoli, cercano colla maggiore avidità tutto ciò, che può fare su di essi troppo forti impressioni; che questo stesso motivo fa spesso cercare alle donne vecchie un rimedio alla noja fin negli esercizj austeri della penitenza, poichè Iddio il quale cerca con ogni mezzo possibile ricondurre gli uomini peccatori a lui, si serve ordinariamente colle vecchie di quello della noja.

Ma nei secoli sopratutto nei quali i costumi, o la forma di governo incatena le gran passioni, la noja fa allora la più gran figura, essa diventa allora il mobile universale.

Il timor della noja, unito ad una piccola dose di ambizione, produce nelle corti, e intorno al trono l'ozioso cortigiano, il piccolo ambizioso; eccita in essi dei piccoli desiderj, li rende autori di piccoli intrighi, di piccole cabale, di piccoli delitti, per far loro ottenere dei piccoli impieghi proporzionati alla picciolezza della loro passione; essa produce dei Sejani, e non mai degli Ottavj; ma basta ciò non ostante ad innalzar gli uomini fino a quei posti, nei quali si ha, egli è vero; il privilegio di essere insolenti, ma non mai di esser senza noja,

Tali sono, se oso dirlo, e le forze attive, e le forze d'inerzia, che agiscono sul nostro spirito. Per ubbidire a queste due forze contrarie noi vogliamo esser mossi, senza darci la pena di muoverci, noi vogliamo saper tutto senza darci la pena di apprendere; noi siamo più docili all' oppinione, che alla ragione, la quale esigerebbe da noi la fatica dell'esame, noi accettiamo con indifferenza nei nostri primi anni tutte le idee

Digitized by Google

vere, o false che ci vengono presentate (1) e finalmente per questa stessa ragione lo schiavo dell' oppinione trascinato dal flusso, e riflusso dei pregiudizj ora verso la savìezza, ora verso la fol-

---

(1) *La credulità è in noi in gran parte l' opera della pigrizia: acquistato l' abito di credere una cosa assurda, se ne suppone la falsità, ma per' assicurarsene bisognerebbe esporsi al travaglio dello esame, cercando di risparmiarlo, si ama meglio credere, che esaminare. In questa situazione dello spirito le stesse pruove convincenti della falsità di un' oppinione, ci sembrano sempre insufficienti. Allora a tutti i conti ridicoli si presta credenza. Io non citerò, che un solo esempio preso dalla relazione del Tonquin. Si voleva dare una religione ai Tonquinesi; si sceglie quella del Filosofo Rama, chiamato Tich-ca. Ecco l' origine ridicola che a lui si attribuisce, e che si crede ciecamente.*
Un giorno la madre del Dio Thic-ca vide in sogno un' Elefante bianco, che si generava misteriosamente nella sua bocca, e che usciva dal manco lato. Cessato il sogno esso si realizza, e la donna dà alla luce Thic-ca. Tostochè vede la luce fa morir sua madre, fa sette passi, indicando il cielo con un dito, e la terra con un' altro. Esso si gloria di esser l' unico santo nel cielo non solo, ma benanche sulla terra. All' età di dicisette anni si maritò con tre donne; a quella di diciannove abbandona le sue donne, e il suo figlio, si ritira su di una montagna ove due demoni chiamati A-la-la, *e* Ca-la-la *gli servono di precettori. Inseguito si presenta al popolo, e vien da lui ricevuto non in qualità di dottore, ma d' idolo. Ha ottanta mila discepoli, tra i quali ne sceglie cinquecento, che riduce in seguito a cento, poi a dieci, che*

Digitized by Google

lia, ora reso ragionevole, ora pazzo, vien sempre riputato sciocco ai sguardi del savio sia che s' inganni, sia che sostenga il vero. Esso vien riputato qual cieco, che indovini a caso un colore che gli venga presentato.

---

fa chiamare i dieci grandi. Ecco ciò che si racconta ai Tonquinesi, e ciò che credono, quantunque istruiti da una sorda tradizione, che questi dieci grandi suoi intimi, suoi confidenti, fossero i soli a non essere ingannati, e che dopo di aver predicato per quarantanove anni la sua dottrina, sentendosi vicino a morte li radunasse dicendo loro: io vi ho ingannato fino a questo giorno, e non vi ho raccontato che favole: la sola verità che io possa insegnarvi si è, che tutto è uscito dal niente, e nel niente deve rientrare. Ciò non ostante vi consiglio di conservare il segreto, e di sottomettervi esteriormente alla mia religione: questo è l'unico mezzo di tenere i popoli nella vostra dipendenza, *Questa confessione di Thic-ca è nota abbastanza al Tonquin; ciò non ostante il culto di questo impostore sussiste, perchè volentieri si crede ciò che siamo avvezzi a credere. Alcune sottigliezze ecclesiastiche avvalorate della pigrizia, han bastato ai discepoli di Tic-ca per inviluppare fra nubi misteriose questa credenza. Questi stessi discepoli hanno scritto cinquemila volumi sulla vita, e sulla dottrina di Thic-ca. In essi dimostrano una quantità di miracoli da lui operati, che si è trasformato ottantamila volte, e che l'ultima volta si trasformò in Elefante bianco, d'onde è venuto nelle Indie il rispetto che si ha per questo animale. Quindi è che i re preferiscono il titolo di Re dell'Elefante bianco a qualunque altro, e questo è infatti il ti-*

Digitized by Google

Dunque le passioni, e l'odio per la noja comunicano all'anima la sua energia, la strappano alla tendenza, che ha sempre verso il riposo, e gli fanno superare quella forza d'inerzia a cui è sempre minacciata di soccombere.

---

tolo, che prende il re di Siam. I discepoli di Thic-ca aggiungono esservi sei mondi, e che si muore in questo per rinascere in un' altro; che il giusto passa perciò da un mondo all' altro, e che dopo questa caravana la ruota ritorna al suo punto, e ritorna a nascere in questo mondo, d'onde esce la settima volta purissimo, e perfettissimo, acquista la qualità d' immutabile, e d' idolo. Ammettono un paradiso, ed un inferno da cui si può uscire solamente rispettando i Bonzi, facendo loro larga elemosina, e fabbricando dei monasterj. Raccontano altresì per rapporto al demonio, che un giorno entrò in disputa coll' idolo di Tonchin per sapere chi dei due dovesse essere il padrone della terra. Il demonio convenne coll' idolo, che tutto ciò, che questi abbracciasse colla sua veste sarebbe di sua dipendenza. L'idolo allora fece fare una veste sì grande, che cuoprj tutta la terra, talchè il demonio fu obbligato di ritirarsi sul mare, d'onde fa talvolta ritorno, ma fugge alla vista dell' insegna dell' idolo.

Non si sa se i Tonchinesi abbiano avuto qualche idea del Cristianesimo; ma uno degli articoli principali della Religione di Thic-ca si è, che esso è un' idolo che salva gli uomini, soddisfa pienamente per i loro peccati, e ha preso la natura umana per compatir meglio le loro miserie.

Molti Ottentotti, al dir di Kolbe, hanno la stessa dottrina, e credono, che il loro dio si è reso visibile, prendendo la forma del più bello fra di loro.

Digitized by Google

Per quanto sembri certa questa proposizione, essendo necessario stabilir su i fatti la propria opinione, dimostrerò con questo mezzo nei capitoli seguenti, che le passioni forti son quelle le quali producono unicamente le azioni coraggiose, e le idee grandi che formano la sorpresa, e l'ammirazione dell' universo.

Cap. VI.

Del potere delle passioni.

Le passioni sono nel morale ciò, che il movimento è nel fisico; esso crea, annienta, conserva anima tutto, e conserva la vita dell' universo. Le passioni vivificano dal canto loro il mondo morale. L' avarizia guida i vascelli nei spazj immensi dell' oceano; l' orgoglio ricolma le valli, spiana le montagne, si apre nuove strade a traverso delle rocche, innalza le piramidi di Memfi, forma il lago di Moeris, e fonda il colosso di Rodi. L' amore animò il Lapis del primo disegnatore, e questo amore medesimo ispirò al cuore di una giovine vedova il sistema dell' anima. L' entusiasmo della gratitudine mise tra 'l numero dei Dei i benefattori dell' umanità, inventò le religioni, e le superstizioni, le quali devono la loro origine a queste

Ma la maggior parte degli Ottentotti trattano da visione questo dogma, e pretendono, che trasformare in uomo il loro dio, è lo stesso che farli fare una figura indegna di lui. Del resto non porgono a lui alcun culto; dicono che esso è buono, e non cura le nostre preghiere.

Digitized by Google

nobili passioni. Alle forti passioni si devono adunque l' invenzione, e le meraviglie dell' arte: esse devono considerarsi come il germe produttivo dello spirito, e la molla potente, che porta l' uomo alle grandi azioni. Ma prima di passar oltre, io devo fissar l' idea, che unisco alla parola *forti passioni*. Se la maggior parte degli uomini parlano senza intendersi, bisogna attribuirne la colpa all' oscurità delle parole; a questa cagione (1) si può attribuire la continuazion del miracolo di Babele.

Col nome di *forte passione* intendo quella il di cui oggetto è sì necessario alla nostra conservazione, che la vita istessa si rende insoffribile per noi senza il suo possesso. Tale è l' idea, che Omar si formava delle passioni allorchè diceva:

Chiunque tu sii, che amoroso della libertà vuoi esser ricco senza beni, potente senza sudditi, suddito senza padrone, osa disprezzar la morte: i re

---

(1) *Per esempio la parola rosso abbraccia tutti i colori dallo scarlatto fino al color di carne. Supponghiamo che uno abbia soltanto l'idea del color scarlatto, ed un' altro del color di carne: il primo dirà, che il rosso è un color vivo, l' altro al contrario che è dolce. Per la stessa ragione due uomini possono pronunciar la parola* volere *senza intendersi, poichè questa parola ha molte idee, applicandosi dal grado più debole della volontà fino al più efficace, che trionfa di ogni ostacolo. Le parole* passione, spirito *sono nello stesso caso.*

Un' uomo riguardato come mediocre in una società di sciocchi non è lo stesso di quello, che vien riputato tale in una società di grandi uomini; la sola scelta di questa società pruova la superiorità di quest' ultimo sugli uomini comuni.

Digitized by Google

tremeranno innanzi a te, e tu solo non temerai di alcuno.

Le sole passioni infatti portate, a questo grado di forza, possono eseguire le più grandi azioni, burlarsi dei pericoli, del dolor, della morte, del cielo medesimo.

Dicearco general di Filippo innalza in presenza della sua armata due altari l'uno all'empietà, l'altro all'ingiustizia, sagrifica su di essi, e marcia contro le Cicladi.

Pochi giorni prima dell'uccisione di Cesare, l'amor conjugale unito ad un nobile orgoglio impegna Porcia ad aprirsi la coscia, ed a mostrar la ferita a suo marito, dicendogli: *Bruto tu mediti, e mi celi il tuo disegno? Fino a questo punto io non ti ho fatto alcuna domanda indiscreta: sapeva ciò non ostante, che il nostro sesso debole in se stesso, diventava forte col commercio degli uomini savj, e virtuosi; che io ero figlia di Catone, e moglie di Bruto.*

Ma il mio timido amore mi ha fatto diffidar della mia debolezza. Tu vuoi ora una pruova del mio coraggio, mira la mia ferita, e giudica se son degna del tuo segreto ora, che so soffrire il dolore.

La passion dell'onore, e'l fanatismo filosofico poteva solo decidere in mezzo ai supplizj la platonica Timica a tagliarsi la lingua co' suoi denti, per non essere esposta a manifestare i segreti della sua setta.

Catone ancor giovinetto, accompagnato dal suo istruttore, monta sul palazzo di Silla, ed all'aspetto delle teste insanguinate dei proscritti domanda il nome del mostro che ha tanti Romani assassinato: al nome di Silla esclama il giovinetto: e come? *Silla li scanna, e Silla vive ancora?* Il solo

Digitized by Google

nome di Silla, ripiglia il suo precettore, disarma il braccio dei nostri cittadini. *O Roma!* esclama allora Catone, *quanto è lagrimevole la tua sorte, poichè nel vasto recinto delle tue mura non racchiudi alcun uomo virtuoso, e non hai altro braccio per abbaattere un tiranno, che quello dobole di un fanciullo!* Rivolto allora al suo precettore: *dammi*, gli disse, *la tua spada, io la nasconderò sotto il mio abito, mi appresserò al tiranno, e lo scannerò! Catone vive, Roma è libera ancora* (1).

Ed in qual clima quest' amor virtuoso della patria non ha egli eccitato delle azioni virtuose? Un' imperator della Cina inseguito dalle armi vittoriose di un cittadino, vuole abusare del rispetto superstizioso, che hanno in quell' impero i figli per le loro madri, per costringere questo cittadino ad abbassar le armi. Allora invia uno de' suoi uffiziali verso la di lui madre, il quale sguainato un pugnale gli dice di scegliere o l' ubbidienza, o la morte. *Il tuo padrone*, rispose l' Eroina con un sorriso amaro, *si lusingherebbe forse, che io ignori le convenzioni tacite, ma sagre, che uniscono i popoli ai sovrani, per le quali gli uni si obbligano di ubbi-*

(1) *Questo è lo stesso Catone, che ritirato in Utica, rispose a coloro, che gl' inculcavano di chieder consiglio all' oracolo di Giove Ammone*: lasciamo gli oracoli alle femminucce, ai vili, agli ignoranti. L' uomo di coraggio indipendente dai dei, sa vivere, e morir da se stesso: si presenta egualmente al suo destino, sia che lo conosca, sia che lo ignori.

Cesare preso dai corsari, conserva la sua audacia, e li minaccia di morte, a cui li condannò appena approdato.

Digitized by Google

dire, e gli altri di renderli felici? esso ha il primo violato questi patti. Vile escutor di un tiranno apprendi ciò che dobbiamo in simili circostanze alla patria. A queste parole strappa il pugnale dalle mani dell' uffiziale, ed immergendoselo nel seno ripiglia: *schiavo, se ti resta ancora qualche virtù, porta a mio figlio questo pugnale insanguinato; digli che vendichi la sua nazione, e che punisca il tiranno. Esso non deve più palpitare per me, non deve più usare riguardo alcuno: ora è libero di esser virtuoso* (1).

---

(1) *La passione del dovere animava parimenti la madre di Abdallah, allorchè suo figlio abbandonato dagli amici, assediato in un castello, e costretto ad accettare la capitolazione onorevole che gli offerivano gli Assirj, chiese consiglio a sua madre:* figlio, *gli disse ella*, allorchè tu prendesti le armi contro la casa di Ommiah, credesti tu di sostenere il partito della giustizia, e della virtù? *Si, rispose il figlio*, eh bene, *replicò la madre*, qual ragione hai tu di deliberare? Il vile solo sa cedere al timore. Vuoi tu essere il disprezzo de' tuoi nemici, e vuoi tu che si dica, che tu hai scelto piuttosto la vita, che il tuo dovere?

L'armata Romana condotta da Settimio Severo, mal vestita, ed assiderata dal freddo era pronta a sbandarsi. L'amor della gloria investe il filosofo Antioco si spoglia in faccia all'armata, si gitta su di un mucchio di neve, e riconduce con questo esempio i soldati alla disciplina.

Trasea esortato a far qualche atto di sommissione verso Nerone: eh che! *dice egli*, per conservare ancora quattro giorni di vita, mi abbasserò fino a questo segno? No, la morte è un debito, io vo-

Digitized by Google

Se il nobile orgoglio, la passione del patriotismo, e della gloria determinano i cittadini ad azioni sì coraggiose; quale costanza, e qual forza non ispireranno esse a coloro, i quali vogliono illustrarsi nelle scienze, e nelle arti, e che Cicerone chiama *Eroi tranquilli?* Il desiderio della gloria sull'agghiacciata cima delle Cordeliere dirige il telescopio dell' Astronomo; esso conduce il Bottanico sull'orlo del precipizio per fargli raccogliere una pianta; guidò altrevolte in Egitto, e fra gli Etiopi i giovani amici delle arti, e delle scienze, e fino nelle Indie per soddisfare il desiderio di vedere i più celebri filosofi, e di rilevare dalle loro conversazioni i principj della loro dottrina.

Quale impero non esercitava sull' animo di Demostene questa istessa passione, mentre quest' oratore si arrestava al lido del mare, ed empiendo di piccole selci la bocca, arringava in tal modo ogni giorno le onde? Questo stesso desiderio faceva soffrire ai giovani pitagorici il silenzio di tre anni; sottrasse Democrito alle distrazioni (1), e lo rinchiuse in una tomba, per metterlo a portata d'indagare la verità sempre difficile, e sempre disprezzata dagli uomini; indusse Eraclito (2)

---

glio pagarlo da uomo libero, e non da schiavo.

Vespasiano minacciando di morte Elvidio in un momento di trasporto, ottenne da lui questa risposta: Vi ho io forse detto di essere immortale? Voi farete il vostro uffizio di tiranno facendomi morire, ed io quello di cittadino ricevendo con intrepidezza la morte.

(1) *Democrito era ricco, ma non volle disprezzarlo spirito, e vivere in una onorata stupidezza.*

(2) *Misone figlio del tiranno Chenete, rinunciò*

Digitized by Google

a rinunziare al trono di Efeso in favor di suo fratello, onde consagrarsi intieramente alle scienze; riduce l'atleta a privarsi dei piaceri dell'amore per conservar tutte le sue forze, e finalmente esso induce i preti al celibato, ma questi non ottengono altra ricompensa dalla loro continenza che la tentazione perpetua che da lei deriva.

Io ho dimostrato, che noi dobbiamo alle passioni quasi tutti gli oggetti della nostra ammirazione; che esse ci rendono dispreggiatori dei pericoli, del dolore, della morte, e ci animano alle più audaci imprese.

Dimostrerò che nelle occasioni delicate le sole passioni volano al soccorso dei grandi uomini, ed ispirano loro le migliori risoluzioni, ed i migliori consigli.

Richiamate alla memoria la celebre, e brieve arringa di Annibale ai suoi soldati nel momento della battaglia del Tesino, e scorgerete, che il suo odio per i Romani, e la sola passione della gloria potevano ispirarla al suo animo: *Compagni*, dice loro *il cielo mi annuncia la vittoria. Tocca ai Romani, e non a voi di tremare.*

Volgete uno sguardo su questo campo di battaglia, esso non presenta alcuno scampo per i codardi: noi periremo tutti, se saremo vinti. E qual pruova più certa del nostro trionfo? Qual segno più visibile della protezione dei Dei? essi ci han posti tra la vittoria, e la morte.

Queste stesse passioni animavano Silla, allorchè Crasso chiedendogli una scorta per far leva di

---

similmente allo scettro del padre, e libero da ogni impaccio si ritirò nella solitudine per darsi intieramente alla meditazione.

truppe nel paese dei Marsi, ei gli rispose: *Se tu temi i tuoi nemici, ricevi da me per iscorta tuo padre, i tuoi fratelli, i tuoi parenti, i tuoi amici i quali trucidati dai tiranni domandano vendetta, e l'attendono da te.*

Allorchè i Macedoni stanchi dalle fatiche della guerra pregano Alessandro di accordar loro il congedo, questo generale risponde ad essi con fierezza: *Andate, ingrati, vili fuggite: io domerò l'universo senza di voi. Ove ci saranno uomini, non mancheranno sudditi, e soldati ad Alessandro.*

Simili discorsi sono sempre dettati dalla passione. Lo spirito istesso non può mai in tal caso supplire al sentimento. Quando non si sentono le passioni, se ne ignora il linguaggio.

Non solo nell'eloquenza ma in tutte le arti le passioni devono riguardarsi come il germe produttivo dello spirito. Esse mantengono le nostre idee in un continuo fermento, le fecondano, togliendo quella sterilità che tutti gli uomini averebbero privi del loro soccorso.

Le passioni fissano la nostra attenzione sull'oggetto dei nostri desiderj, ce lo mostrano sotto i suoi diversi aspetti, ignoto al resto degli uomini, ed ispirano agli eroi le grandi imprese, che sembrano follie ai sguardi del volgo, finchè l'esito non abbia coronato i loro sforzi.

Quindi a ragione, diceva il Richelieu, che l'anima debole trova dell'impossibilità nei progetti i più semplici, poichè tutto sembra facile al forte, al di cui cospetto si abbassano i monti, mentre ai sguardi del vile le glebe si trasformano in montagne.

Infatti le forti passioni, conoscitrici più esperte dello stesso buon senso, sanno solo distinguere lo

Digitized by Google

straordinario dall' impossibile, che spesso gli uomini sensati confondono insieme; perchè costoro non essendo animati da forti passioni, non escono mai dalla sfera degli uomini mediocri. Io svilupperò questa proposizione onde si scorga quanto l' uomo appassionato sia superiore agli altri uomini, e chiaro apparisca, che le sole passioni possono fare i grandi uomini.

Cap. VII.

Gli uomini animati da passioni sono superiori di spirito agli uomini di buon senso.

Le imprese dei gran genj sono sempre in sulle prime trattate da follie dagli uomini di buon senso, perchè quest' inetti alle grandi imprese, non possono sospettare l' esistenza dei mezzi dei quali si servono i grandi uomini per giungere al loro intento.

Quindi costoro incominciano dall' eccitar le risa e finiscono col conciliarsi l' universale ammirazione. Parmenione eccitato da Alessandro a dire il suo sentimento sulle proposizioni di pace offerte da Dario, *io le accetterei*, rispose, *se fossi Alessandro; ed io*, ripigliò Allessandro, *le accettarei se fossi Parmenione*. Or prima che la vittoria giustificasse l' apparente temerità del principe, chi dubita, che i Macedoni non riguardassero il consiglio di Parmenione come il più savio? l' uno parlava da uomo ordinario e sensato, l' altro da uomo straordinario. Gli uomini della prima specie superano di molto quelli della seconda. Se Alessandro non avesse goduto della stima generale, e non avesse avvezzato i Mancendoni ad imprese

Digitized by Google

straordinarie, la sua risposta sarebbe loro sembrata affatto ridicola.

Chi ne averebbe ricercato la ragione nell' interno sentimento, che questo capitano doveva avere della superiorità del suo coraggio, e de' suoi lumi? Chi averebbe calcolato il vantaggio che queste due qualità gli davano sul molle, ed effemminato Persiano? e finalmente chi ne avrebbe indagato i motivi nelle risorse, che Alessandro doveva sperare e dal carattere dei Macedoni, dal suo imperio sopra di loro, cioè dalla facilità con cui un solo suo sguardo poteva ad essi comunicare la sua audacia medesima? questi motivi animati dal desiderio della gloria, mostrando a lui più sicuro l' esito della battaglia, dovevano ispirargli una risposta più altera di quella di Parmenione.

Allorchè Tamerlano piantò i suoi stendardi sotto le mura di Smirne, contro dei quali si erano già infrante le forze dell' impero Ottomano, sentiva certamente la difficoltà della sua impresa, giacchè prendeva ad espugnar una piazza, che tutta l' Europa cristiana poteva continuamente inquietare: ma la gloria eccitandolo a questa impresa, fornì ad esso i mezzi dell' esecuzione. Ricolma l' abisso delle acque, oppone un' argine al mare, ed alle flotte europee, innalza i suoi stendardi vittoriosi sulla breccia di Smirne, e mostra all' attonito universo, che tutto è possibile al gran genio (1).

---

(1) *Lo stesso si può dir di Gustavo. Alla testa della sua artiglieria, e della sua armata profittando del momento in cui il rigor dell' inverno aveva aggbiacciato la superficie delle acque, attraversa un mar gelato e passa nel Seeland. Conveniva coi suoi uffiziali della facilità di opporsi ad un suo sbarco;*

Digitized by Google

Licurgo volendo ridurre Sparta ad una Repubblica di eroi, non seguì la marcia lenta, ed incerta, che vien detta saviezza, nè si appigliò al sistema di cambiare insensibilmente l'ordine delle cose. Questo grand'uomo riscaldato dall'amore della virtù sentì, che per mezzo dell'eloquenza, e di supposti oracoli poteva ispirare ai suoi concittadini i sentimenti che lo infiammavano; conobbe che profittando del primo istante di fervore poteva cambiare la costituzione del governo, e fare un'istantanea rivoluzione nei costumi, rivoluzione che le vie ordinarie della prudenza non averebbero potuto eseguire senza una lunga serie di anni; e finalmente che le passioni sono simili ai Vulcani la di cui pronta eruzione cambia in un'istante il letto di un fiume, mentre l'arte non può eseguir questa impresa senza scavargli un nuovo letto, e senza infinito tempo, ed infiniti travagli: concepì, ed eseguì un progetto, forse il più ardito che abbia mai formato mente di uomo. Un'uomo sensato averebbe fatto mancar l'impresa, poichè incapace di forti passioni, ignora l'arte di saperle ispirare.

Queste passioni giuste, conoscitrici dei mezzi onde destare il fuoco dell'entusiasmo, ne hanno spesso impiegati molti, che gli uomini di buon senso, ignari dell'energia di cui è capace il cuore

---

ma sentiva meglio di tutti, che una temerità savia confonde quasi sempre le viste degli uomini comuni; che l'audacia delle intraprese ne assicura spesso i successi, e che in qualche caso la massima audacia è la somma prudenza.

Digitized by Google

umano, riguardavano prima dell'esito come puerili, e ridicoli.

Tale è quello di cui si servì Pericle andando incontro al nemico, e volendo trasformare i suoi soldati in altrettanti eroi, nascose in un tetro, e folto bosco un'uomo di statura gigantesca, ricoperto di ricco ammanto, ornato i piedi di brillanti coturni, e la testa di lucente chioma, e montato su di un carro tirato da quattro bianchi cavalli; costui si mostra improvvisamente all'armata, e passando rapidamente innanzi a lei, grida al generale: *Pericle io ti prometto la vittoria*.

Tale è quello di cui si servì Epaminonda, il quale per render coraggiosi i Tebani, fece rapir di notte le armi sospese in un Tempio, e persuase il dì seguente ai suoi soldati, che i dei si erano armati in loro difesa.

Tale è finalmente l'ordine che Tiska, animato dall'odio più violento contro i cattolici, i quali lo avevano perseguitato, diede ai suoi amici sul punto di morire. Esso ingiunse loro di scorticarlo, di fare della sua pelle un tamburro, promettendo loro la vittoria ogni qualvolta marciassero al nemico dal suo suono animati: l'esito giustificò sempre la sua promessa.

Dunque è chiaro che i mezzi i più decisivi, ed i più atti a produrre dei grandi effetti sono sempre ignoti a coloro, che vengon detti uomini di buon senso, e sono percettibili solamente agli uomini animati da grandi passioni.

Senza il rispetto dovuto alla riputazione di Condè, si sarebbe mai riguardato come un germe di emulazione per lo soldato, il proggetto da lui concepito di tener registro in ogni reggimento del nome dei soldati, distinti per qualche azion di co-

Digitized by Google

raggio? l'inesecuzione di questo progetto non fa forse vedere, che se n'è sconosciuta l'utilità?

Chi sente, coll' illustre Folard, il potere delle arringhe sul cuor del soldato? son tutti forse a portata di apprezzare il detto di Vendome, allorchè testimonio della fuga delle sue truppe, e dell' inutilità de' sforzi degli uffiziali per arrestarle, si gitta in mezzo dei fuggitivi, gridando ai suoi uffiziali: *Lasciate fare al Soldato; non è questo, ma quello (mostrando un' albero a cento passi) è il luogo in cui queste truppe vanno a riordinarsi.* Senza far travedere ai soldati sospetto alcuno sul loro coraggio, risveglia in essi le passioni della vergogna, e dell' onore, che essi si lusingavano ancora di conservare ai sguardi del loro generale. Questo era l'unico mezzo di arrestare i fuggitivi, e di ricondurli alla vittoria.

Or chi dirà che questo discorso non sia un tratto di carattere, e che in generale tutti i mezzi dei quali si sono serviti i grand' uomini per eccitare negli animi il fuoco dell' entusiasmo, non sieno stati dalle passioni ispirati? Qual' uomo sensato avrebbe consigliato ad Alessandro, voglioso d'imprimere il rispetto, e la venerazione per se nell' animo dei Macedoni, di dirsi figliuolo di Giove Ammone? a Numa di fingere un commercio colla dea Egeria? a Zamolxis, a Zaleuco, a Mneves di farsi credere ispirati da Vesta, da Minerva, da Mercurio? a Mario di menar seco un' indovina? a Sertorio di domandar consiglio alla sua cerva? e finalmente al conte di Dunois di armare una pulcella per trionfar degli Inglesi?

Pochi sollevano i loro pensieri al di là dei pensieri comuni; pocchissimi altresì ardisco-

Digitized by Google

no (1) di eseguire, e di dire ciò, che pensano. Se gli uomini sensati volessero far uso di simili mezzi, per mancanza di un certo tatto, e di una certa cognizione delle passioni, non potrebbero mai farne felici applicazioni. Essi son fatti per seguire le strade battute; si sperdono se vogliono tentarne delle nuove.

L'uomo di buon senso è dominato per costituzion di carattere dalla pigrizia; manca di quell'attività di anima, che fa inventare agli uomini i mezzi da muovere il mondo, o che semina in oggi i germi dei futuri avvenimenti. Il libro del futuro non si apre perciò, che al solo uomo appassionato, ed avido di gloria.

Temistocle alla battaglia di Maratone fu il solo Greco che prevedesse quella di Salamina, e che, esercitando i suoi cittadini alla navigazione, li preparasse alla vittoria.

Allorchè Catone il Censore più sensato, che istruito, opinava con tutto il Senato per la distruzione di Cartagine; perchè Scipione solo si oppose alla rovina di questa città? esso era il solo a riguardar Cartagine come una rivale degna di Roma, ed un'argine per arrestare la corruzione, ed

---

(1) *Questi soli, ciò non ostante sviluppano lo spirito umano. Allorchè non trattasi di materia di governo, in cui i menomi difetti possono esser fatali, ma solo di materie scientifiche, gli errori medesimi dell'uomo di genio meritano l'elogio, e la gratitudine pubblica; poichè per rapporto alle scienze devono moltissimi ingannarsi, affinchè altri non s'ingannino. Si può ad essi applicare il detto di Marziale.*

Si non errasset fecerat ille minus.

Digitized by Google

i vizj già pronti a sboccare in Italia. Occupato nello studio politico della storia, abituato alla meditazione, ed a quella fatica di attenzione di cui la sola gloria ci rende capaci, era giunto con questo mezzo ad una specie di divinazione. Presagiva dunque i mali che sovrastavano a Roma, nel momento in cui questa padrona del mondo innalzava il suo trono sugli avvanzi delle monarchie dell'universo; vedeva già sorgere i Marj, ed i Silla; già sentiva la pubblicazione delle funeste tavole di proscrizione, ed i Romani non vedevano dappertutto che palme trionfali, e non udivano che canti di gloria. Questo popolo era allora paragonabile a quei marinari, i quali vedendo il mar tranquillo, i zefiri gonfiar dolcemente le vele, si abbandonano ad una gioja indiscreta, mentre l'accorto piloto vede da lungi sollevarsi quella nuvoletta, la quale deve tosto sconvolgere i mari.

Se il Senato non fece alcun conto del consiglio di Scipione, ciò avvenne, perchè pochi sono gli uomini ai quali la cognizione del passato, e del presente sveli quella dell'avvenire (1); perchè gli imperj, simili alla quercia, il dicui accrescimento, o deperizione è insensibile agli insetti efimeri che si ricoverano alla sua ombra, sembrano in una specie d'immobilità alla maggior parte degli uomini, tanto più da essi creduta, quantochè lusinga maggiormente la loro pigrizia.

Il morale è nello stesso caso del fisico. Allorchè i popoli vedono i mari costantemente incate-

(1) *Spesso un piccolo bene presente basta per inebriare una nazione, che tratta da inimico della patria il savio, il quale vede in questo bene la sua futura rovina.*

Digitized by Google

nati nel loro letto, il savio li vede successivamente abbandonare, e sommergére vasti continenti, e vede il vascello scorrer quei luoghi che prima venivano dall' aratro solcati. Allorchè i popoli vedono le altere cime dei monti confondersi colle nuvole, il savio vede le loro cime orgogliose demolite perpetuamente dai secoli, e strascinate nelle valli per ricolmarle colle loro ruine. Ma i soli uomini avvezzi alla meditazione vedono l' universo morale; come il fisico, in una continua, e perpetua distruzione, e riproduzione, e possono rilevar le cause rimote della caduta di uno stato. L' occhio aquilino delle passioni penetra gli abissi del tenebroso avvenire: la indifferenza è nata cieca, e stupida; quando il cielo è sereno, e l' aria pura, il cittadino non prevede la tempesta; l' occhio interessato dell' agricoltore vede con ispavento quegli insensibili vapori, i quali poscia condensati nei cieli, minacciano di vomitare il fulmine, e la grandine desolatrice delle campagne.

Esaminiamo ogni passione in particolare, e noi vedremo, che tutte sono sempre molto istruite sull' oggetto delle loro ricerche; che esse sole possono talvolta veder la causa di quegli effetti, che l' ignoranza attribuisce al caso; che sole possono limitare, e forse distruggere un giorno intieramente l' impero di quel caso di cui ogni esperienza ristringe giornalmente i limiti.

Se le idee, e le azioni che l' avarizia, e l' amore giornalmente producono sono poco stimate, ciò non accade perchè non esigano molta combinazione, e molto spirito, ma perchè le une, e le altre sono indifferenti, e spesso nocive al pubblico, il quale accorda il titolo di virtuose, o di spiritose alle azioni, ed alle idee, che gli sono utili. Or il solo

Digitized by Google

amor della gloria può ispirare azioni, ed idee di questa natura. Essa sola infiammava un re di oriente mentre diceva: *Guai ai sovrani i quali comandano a popoli schiavi. Le dolcezze di una giusta lode di cui sono sì avidi i dei, e gli eroi non sono fatte per essi. O popoli vili a segno di non poter biasimare pubblicamente i vostri padroni, voi avete perduto il diritto di lodarli: l'elogio dello schiavo è sospetto; l'infelice che lo governa ignora sempre se è degno di stima, o di disprezzo. Qual tormento non reca ad un'anima nobile il vivere abbandonata al supplizio di questa incertezza?*

Tali sentimenti suppongono sempre un'ardente desiderio di gloria. Questa passione è l'anima degli uomini di genio, e di talento; ad essa devono l'entusiasmo che provano per l'arte che professano, riguardata da essi talvolta come la sola occupazione degna dello spirito umano. Questa oppinione li fa trattar da folli dagli uomini sensati, ma non mai dall'uomo di spirito, il quale nella causa della loro follia vede quella dei loro talenti, e dei loro successi.

Conchiudo, che gli uomini sensati, quest'idoli degli uomini mediocri, son sempre inferiori agli uomini appassionati, e che le forti passioni strappandoci alla pigrizia, possono sole dotarci di quella continua attenzione da cui dipende la superiorità dello spirito. Per confermare questa verità dimostrerò nel capitolo seguente, che quell'istessi che tra 'l numero degli nomini illustri ragionevolmente son posti, rientrano nella classe degli uomini i più mediocri, tostochè cessano di essere animati dal fuoco delle passioni.

Digitized by Google

CAP. VIII.

L'uomo diventa stupido tostochè cessa di essere animato dalle passioni.

Questa proposizione è una conseguenza necessaria della precedente. Infatti se l'uomo acceso dal vivo desiderio della stima, non è capace di soddisfarlo, questo desiderio cesserà tosto di animarlo, perchè ogni desiderio si smorza se non viene alimentato dalla speranza. Or la cagione medesima che distruggerà in lui la passione della stima, deve necessariamenre estinguere il germe dello spirito.

Date un' impiego di esattore di passo, o altro simile a qualche uomo appassionato per la pubblica stima, come un Turenne, un Descartes ec. privo per la sua posizione di ogni speranza di gloria, non avrà neppure lo spirito di soddisfare ad un simile impiego. Poco atto a studiar le ordinanze di una esazione, non avrà talento per un impiego, che può renderlo odioso al pubblico. Non amerà certamente una scienza di cui un' uomo il più profondamente istruito, e che si compiaccia delle sue grandi cognizioni, può restar privo ad un tratto, se venga a cambiarsi dal magistrato l'ordinanza medesima. Abbandonato allora alla forza d' inerzia, diverrebbe incapace di ogni applicazione.

Ecco perchè gli uomini nati per le gran cose sono sempre inferiori agli spiriti mediocri nell' esercizio di una carica subalterna. Vespasiano era il disprezzo de' Romani nella sua carica di Pretore; in quella di Cesare diventò l' ammirazione dell' universo. Distruggete in un' uomo la passione che lo anima, e voi lo priverete all' istante di tutti i

Digitized by Google

suoi lumi. Sembra che la capelliera di Sansone sia l'emblema delle passioni: tagliata questa, Sansone diventa un'uomo comune.

Per confermare questa verità con un secondo esempio, gittate uno sguardo su gli usurpatori di oriente: essi per ascendere al trono, a molta prudenza, ed a molta audacia accoppiano certamente moltissime cognizioni. Ma perchè giunti al trono mostrano ordinariamente poco spirito? Perchè inferiori agli usurpatori di occidente, non avvene solamente uno che sia degno delle funzioni di legislatore? Perchè giunti al trono, l'oggetto dei loro voti è soddisfatto, e sicuri della loro usurpazione per le viltà, ed ubbidienza dei loro schiavi, la passione che gli aveva animati all'impero cessa di riscaldarli. Perchè non avendo più alcun forte motivo per seguire i travagli dell'attenzione, ricadono nelle delizie della poltroneria.

Se al contrario molti usurpatori hanno mostrato sul trono di occidente grandissimi talenti; se gli Augusti, ed i Cromvvel meritano il titolo di legislatori; ciò si deve attribuire all'impazienza dei loro popoli di soffrire la schiavitù, impazienza che alimentava in essi costantemente il fuoco dell'ambizione. Innalzati ad un trono su di cui non potevano addormentarsi senza rischio, sentivano la necessità di tener contenta la fierezza dei loro popoli, di stabilir delle leggi (1) utili per lo mo-

---

(1) *Questo ha meritato a Cromvvel il seguente epitafio*
„ Ci git le destructeur d'un pouvoir legitime,
„ Jusqu'à son dernier jour favorisé des cieux,
„ Dont les vertus mèritoient mieux
„ Que le sceptre acquis par un crime.
„ Par quel destin faut-il, par quelle étrange loi,

Digitized by Google

mento, d' ingannar questi popoli, o almeno di sedurli col fantasma di un bene passaggiero per indennizzarli in qualche modo delle sciagure che accompagnano le usurpazioni.

Dunque questi ultimi han dovuto ai pericoli ai quali erano esposti quella superiorità di talento, che li mette al disopra degli usurpatori di oriente. Il timore mantiene sul trono lo spirito in uno stato di fecondità, e se venga annientato, l' impulsione dello spirito resta distrutta.

Un fisico impiega senza dubbio maggiore attenzione all' esame di un fatto, spesso poco importante per l' umanità, di quella che un Sultano impieghi all' esame di una legge da cui dipende la felicità, o l' infelicità di molte migliaja di uomini. Se questi impiega minor tempo a meditare, ed a stendere le sue ordinanze, ed i suoi editti, che un poeta a comporre un madrigale, od un' epigramma, ciò si deve alla ripugnanza che la nostra pigrizia c' ispira per la meditazione (1), ripugnanza la quale non vien distrutta in un Sultano da alcun motivo, poichè non teme sul suo trono nè i castighi, nè la satira.

E' chiaro adunque, che l' attività dello spirito dipende da quella delle passioni. Quindi nell' età

„ Qu'à tous ceux qui sont nès pour porter la couronne
„ Ce soit l'usurpateur qui donne
„ L'exemple des vertus que doit avoir un Roi?

(1) *Alcuni filosofi hanno avvanzato questo paradosso, che gli schiavi esposti ai più penosi travagli trovano forse nel riposo dello spirito di cui godono, un compenso alle loro pene; e che questo riposo dello spirito rende spesso la condizione dello schiavo eguale nella felicità a quella del padrone.*

delle passioni dai venticinque ai quarant' anni noi siamo capaci dei maggiori sforzi di virtù, e di genio. A questa età gli uomini nati per le grandi cose hanno acquistato una certa quantità di cognizioni, senza che le loro passioni abbiano ancora perduto nulla della loro attività: passata questa età, le passioni s' indeboliscono in noi, ed ecco il termine delle cognizioni dello spirito: non si acquistano più idee nuove; e per quanto sieno eccellenti le opere, che in seguito si compongono, non si fa altro, che applicare, e sviluppare le idee già concepite nell' effervescenza delle passioni, di cui non si era fatto ancora alcun' uso.

Non si deve però sempre attribuire all' età la debolezza delle passioni. Si cessa di aver passione per un oggetto, tostochè il piacere che dal suo possesso si spera non è eguale alla pena necessaria per acquistarlo: l' uomo avido di gloria, sagrifica a questa passione i suoi gusti, finchè crede che la pubblica stima compensi i suoi sagrificj. Ecco perchè tanti non possono evitare le insidie della voluttà, che in mezzo ai tumulti dei campi, e fra i canti della vittoria: ecco perchè Condè non era padrone dei suoi trasporti, che nel momento di una battaglia, in cui mostrava il maggior sangue freddo; e finalmente, paragonando quelle che si chiamano piccole alle grandi cose, perchè Duprè negligente nel suo portamento ordinario, trionfava di quest' abito in teatro, mentre gli applausi compensavano in lui la pena che incontrava per piacere agli spettatori. Non si trionfa mai degli abiti contratti, e della pigrizia, se non si ama la gloria; e gli uomini illustri non sono talvolta sensibili che ad una gloria somma. Se non possono invadere l' imperio della stima, si abbandonano ordinariamente ad un' ozio vergognoso. L'e-

Digitized by Google

stremo orgoglio, e l'estrema ambizione giungono talvolta appena a toccarli.

Una piccola gloria infatti è desiderata da un' anima piccola. Se gli uomini dediti alle mode, sono generalmente incapaci di gran cose, ciò non deriva solamente perchè perdono moltissimo tempo ad acquistare i piccoli usi, e talenti della galanteria, ma altresì dalla picciolezza della loro anima avida solo di una piccola gloria. Quindi i grandi uomini sono incapaci di queste piccole cure, e sdegnano questi mezzi. *Diffidate*, diceva Silla parlando di Cesare, *di questo giovinotto che scorre immodestamente le strade: io vedo in lui un piccolo Mario*.

Credo di aver dimostrato abbastanza, che l'assenza totale delle passioni, se potesse esistere, produrebbe in noi un perfetto stato di stupidezza, e che gli uomini tanto più ad esso si avvicinano, quanto sono meno animati dalle passioni (1). Esse sono infatti il fuoco celeste, che vivifica il mondo morale: ad esse le scienze, e le arti debbono le loro scoperte, e l'anima la sua elevatezza. Se l'umanità deve altresì ad esse i suoi vizj, e la maggior parte delle sue disgrazie, queste non danno ai moralisti il diritto di condannar le passioni, e di trattarle di follia. La sublime virtù, e la sa-

---

(1) *La mancanza delle passioni produce spesso la caparbieria degli uomini limitati.*

La loro piccola intelligenza suppone, che non hanno mai avuto il desiderio d'istruirsi, o che almeno questo desiderio è stato sempre debole, e superato dalla pigrizia. Chiunque non desidera d'istruirsi, non ha mai motivo sufficiente per cambiar d'oppinione: deve chiuder l'orecchio alla ragione per risparmiarsi la pena dell'esame; e quindi l'ostinazione è in questo caso l'effetto della pigrizia.

Digitized by Google

viezza sono due belle produzioni di questa follia che la renderanno sempre rispettabile ai nostri sguardi.

Conchiudo, che la forza delle passioni può solamente bilanciare in noi quella della prigrizia, e dell' inerzia; a strapparci al riposo, ed alla stupidezza a cui tendiamo continuamente; e finalmente dotarci di quella continua attenzione da cui dipende la superiorità del talento.

Potrebbe forse dire taluno, che la natura ha dato agli uomini diseguali disposizioni allo spirito, accendendo negli uni passioni più forti, che negli altri. Io risponderò, che se per distinguersi in un genere non è necessario, come sopra ho mostrato, d' impiegare tutta l' attenzione di cui siamo capaci; non è neppure necessario, per illustrarsi in questo medesimo genere, di essere animato dalla più viva passione, ma solo dal grado necessario per eccitare la nostra attenzione. Inoltre giova osservare, che trattandosi di passioni gli uomini non sono tanto diversi, quanto si crede. Per sapere se la natura ha relativamente a ciò diviso con tanta diseguaglianza i suoi doni, bisogna esaminare se tutti gli uomini sono suscettibili di passioni, e quindi risalire fino alla loro origine.

CAP. IX.

Dell' origine delle passioni.

Per giungere a questa cognizione, bisogna distinguere due sorti di passioni.

Alcune ci sono date immediatamente dalla natura; altre dallo stabilimento delle società. Per sapere quale delle due specie ha prodotto l' altra,

Digitized by Google

rimontiamo col pensiero fino all' origine del mondo; noi vedremo che la natura per mezzo della sete, della fame, del caldo, del freddo, avverte l' uomo de' suoi bisogni, ed unisce alla loro soddisfazione, od alla loro privazione infiniti piaceri; noi vedremo l' uomo capace d' impressioni piacevoli e dolorose, e nascere, per così dire, coll' amor del piacere, e coll' odio verso il dolore. Tale è l' uomo che esce dalle mani della natura.

Ora in questo stato l' invidia, l' avarizia, l' ambizione non esistono in lui: sensibile unicamente al piacere, ed al dolor fisico, ignora le pene, ed i piaceri fattizj, che ci procurano le anzidette passioni. Dunque tali passioni non ci vengono date immediatamente dalla natura, ma la loro esistenza supponendo quella delle società, suppone in noi il germe occulto di queste medesime passioni. Quindi se la natura ci dà nella nostra nascita i soli bisogni, in questi bisogna cercar l' origine delle passioni fittizie, le quali non possono essere, che lo sviluppo della facoltà di sentire.

Sembra, che nell' universo morale, come nel fisico, Iddio non habbia posto che un sol principio in tutto ciò che ha esistito, e che ciò che esiste, e ciò che sarà non sia che uno sviluppo necessario.

Esso ha detto alla materia: io ti do la forza, e tosto gli elementi sottomessi alle leggi del moto, ma erranti, e confusi nei deserti dello spazio, han prodotto mille caos diversi, mille mostruosi risultati, finchè finalmente si sono posti in equilibrio, e n' è risultato l' ordine fisico, che oggi si osserva nell' universo.

Sembra, che abbia detto similmente all' uomo: io ti do la sensibilità: per mezzo suo, cieco istrumento delle mie volontà, incapace di conoscere

Digitized by Google

la profondità delle mie vedute, tu, senza saperlo, devi ridurre ad effetto tutti i miei disegni: Io ti metto sotto la custodia del piacere, e del dolore: l'uno e l'altro veglieranno ai tuoi pensieri, ed alle tue azioni, genereranno le tue passioni, ecciteranno le tue avversioni, le tue amicizie, le tue tenerezze, i tuoi furori; accenderanno i tuoi desiderj, i tuoi timori, le tue speranze; ti svilupperanno le verità, ti faranno commettere degli errori; e dopo di averti fatto produrre mille assurdi sistemi, ti mostreranno un giorno i principj semplici dai quali dipende l'ordine, e la felicità del mondo morale.

Infatti supponghiamo che il cielo animi in un'istante molti uomini, la loro prima occupazione sarà di soddisfare ai loro bisogni; in seguito cercheranno per mezzo di grida di esprimere le impressioni di piacere, e di dolore che ricevono.

Queste prime grida formeranno il loro linguaggio primitivo, il quale, se vogliamo giudicarne da quello di alcuni selvaggi, sarà in sulle prime molto limitato, e si ridurrà a certi suoni primitivi. Allorchè gli uomini moltiplicati incominceranno a diffondersi sulla superficie del globo, e molte generazioni si saranno annientate, e molte riprodotte; allorchè accresciuto il numero dei viventi molte famiglie si troveranno vicine le une alle altre; allora il desiderio comune di possedere le medesime cose, come i frutti di un certo albero, i favori di una certa donna, ecciteranno delle risse, e dei combattimenti, e quindi nascerà la collera, e la vendetta. Finalmente sazj di sangue, e stanchi di vivere in un perpetuo timore, consentiranno a perdere una porzione di quella li-

Digitized by Google

bertà (1) di cui godono nello stato naturale, e che è ad essi nociva, faranno fra di loro delle convenzioni, e queste saranno le prime leggi. La necessità di farle osservare deve obbligarli ad incaricar qualcheduno della loro esecuzione; ed ecco i primi magistrati.

Questi grossolani magistrati di popoli selvaggi, viveranno prima nelle foreste. Dopo di averne in parte distrutto gli animali, allorchè la caccia non basterà più al nudrimento dei popoli, la mancanza dei viveri insegnerà loro l'uso di educare i bestiami. Qusti provvederanno ai loro bisogni, ed i popoli cacciatori diventeranno pastori. Dopo un certo numero di secoli, allorchè questi ultimi si saranno estremamente moltiplicati, e che la terra non potrà nello stesso spazio provvedere ad un maggior numero di abitanti, senza esser fecondata dai travagli dell'uomo, allora i popoli pastori spariranno, e daran luogo ai popoli coltivatori. Il bisogno della fame dopo di avere insegnato loro l'arte dell'agricoltura, gl'insegnerà tosto quella di misurare, e di dividere le terre. Fatta questa divisione, bisogna assicurare a ciascuno le sue proprietà: quindi una folla di scienze, e di leggi. Le terre, attesa la differenza della loro natura, e della loro cultura, producevano frutti diversi; gli uomini costretti ai cambj, sentiranno il vantaggio di un cambio generale, rappresentativo di tutte le derrate, e si serviranno a tale effetto di qualche conchiglia, o di qualche metallo. Ridotte le società a questo punto, l'eguaglianza tra gli uomini non avrà più luogo, e vi saranno dei superiori,

---

(1) *Io mi sarei servito dell' espressione a* regolare quella libertà. Il Trad.

Digitized by Google

e degli inferiori. Le parole *bene*, *male* impiegate per esprimere le sensazioni del piacere, e del dolor fisico, che noi riceviamo dagli oggetti esteriori, si applicheranno generalmente a tuttociò, che può procurarci, accrescere, o diminuire l' una, o l' altra di queste sensazioni: tali sono le ricchezze, e l' indigenza. Le ricchezze dunque, e gli onori, per i vantaggi che recano, saranno l' oggetto generale del desiderio degli uomini. Quindi avran luogo, secondo le forme di governo, le passioni ree, o virtuose: tali sono l' invidia, l' avarizia, l' orgoglio, l' ambizione, l' amore della patria, la passione della gloria, la magnanimità, ed anche l' amore, il quale essendoci dato dalla natura come un bisogno, diverrà, confondendosi colla vanità, una passione fattizia, la quale sarà, come le altre, uno sviluppo della sensibilità fisica.

Per quanto sia certa questa conseguenza, pochi sono gli uomini, i quali concepiscono con precisione le idee dalle quali risulta. Inoltre confessando che le passioni prendono la loro origine dalla sensibilità fisica, si potrebbe credere altresì, che nello stato attuale in cui sono le nazioni civilizzate, queste passioni esistano indipendentemente dalla causa, che le ha prodotte. Io dunque seguendo la metamorfosi delle pene, e dei piaceri fisici, in pene, e piaceri fattizj, dimostrerò, che in tutte le passioni come nell' avarizja, nell' ambizione, nell' orgoglio, nell' amicizia, e che non sembrano quasi aver di vista oggetti sensibili, noi ricerchiamo, o fuggiamo sempre il piacere, ed il dolor fisico.

Digitized by Google

CAP. X.

Dell' avarizia.

L'oro, e l'argento possono riguardarsi come materie piacevoli alla vista. Ma se non si desiderasse nel loro possesso, che il piacere prodotto dal brillante, e dalla beltà di questi metalli, l'avaro si contenterebbe della libera contemplazione delle ricchezze ammassate nel pubblico tesoro. Or come questa vista non soddisfa la sua passione, bisogna che l'avaro di qualunque specie si sia, desideri le ricchezze come il mezzo d'ottener tutti i piaceri, o di esimersi da tutti i mali prodotti dall'indigenza.

Ciò posto io dico, che l'uomo non essendo sensibile naturalmente che ai piaceri dei sensi, questi son perciò l'unico oggetto de' suoi desiderj. La passione del lusso, della magnificenza negli equipaggi ec., è dunque una passione fattizia prodotta dai bisogni fisici o dell'amore, o della tavola. Infatti quali piaceri reali il lusso, e la magnificenza procurerebbero all'avaro voluttuoso, se non venissero da lui considerati o come un mezzo di piacere alle donne, se le ama, per quindi ottenerne dei favori; o d'ingannare gli uomini, e di forzarli, colla lusinga confusa di una ricompensa, ad allontanar da lui tutte le pene, ed a riunire presso di lui tutti i piaceri.

In questi avari voluttuosi, i quali non meritano propriamente il nome di avari, l'avarizia è dunque l'effetto immediato del timor del dolore, e dell'amor del piacere fisico. Ma, si dirà, come questo medesimo amor del piacere, o questo timor de'

Digitized by Google

dolore possono farsi sentire da quegli avari, i quali non cambiano mai il lor denaro per i piaceri?

Per quanto sia sorprendente la contraddizione che si ritrova tra la loro condotta, ed i motivi che li fanno agire, io cercherò di scuoprir la cagione la quale, mentre fa ad essi desiderar sempre il piacere, li priva continuamente di questo piacere medesimo.

Io osserverò in sulle prime, che questa specie di avarizia ripete la sua origine da un timore eccessivo, e ridicolo della possibilità dell' indigenza, e dei mali, che da essa derivano. Gli avari somigliano molto agli ipocondriaci, i quali vivono in continui palpiti, vedono dappertutto dei pericoli, e temono che chiunque ad essi si appressi li possa fracassare.

Questa classe di avari si ritrova ordinariamente tra gli uomini nati nell' indigenza: essi hanno sentito i mali che accompagnano la povertà; quindi sono essi degni di scusa piuttosto che gli uomini nati nell' abbondanza, i quali si abbandonassero allo stesso eccesso: ma tra questi s' incontrano ordinariamente gli avari fastosi, o voluttosi.

Per mostrare che il timor di mancare del necessario forza i primi a privarsene sempre, supponghiamo, che qualcheduno di essi oppesso dall' indigenza, cerchi di sottrarsene. Concepito il progetto, tosto la speranza rileva la sua anima oppressa dalla miseria; essa gli rende l attività. gli fa cercare dei protettori, lo incatena nella loro anticamera, lo sforza ad intrigare presso i ministri, a strisciare ai piedi dei grandi, ad abbandonarsi ad un genere di vita molto tristo, finchè non abbia ottenuto qualche posto, che lo metta al coperto della povertà. Giunto in questo stato,

il piacere sarà forse l'unico oggetto delle sue ricerche? In un'uomo di un carattere timido, e diffidente, come l'ho supposto, la memoria viva dei mali passati deve ispirare, il desiderio di sottrarsene, e determinarlo perciò a privarsi di soddisfare molti bisogni, alla privazion dei quali la miseria lo aveva già avvezzato. Superiore una volta al bisogno, se quest'uomo tocca allora l'età di trentacinque a quaranta anni, se l'amor del piacere che continuamente in lui diminuisce, si fa con minor forza sentire al suo cuore, cosa farà egli allora?

Divenuto difficile quanto ai piaceri, e se ama per esempio le donne, abbisognandone di più belle, ed in conseguenza più dispendiose, esso vorrà acquistare nuove ricchezze, per soddisfare ai nuovi gusti: or se in questo frattempo, la timidezza, e la diffidenza che si aumentano cogli anni, e che riguardar si possono come l'effetto del sentimento della nostra debolezza, gli dimostreranno, che relativamente al denaro non si dà mai troppo; e se la sua avidità si trova in equilibrio col suo amor dei piaceri, esso si troverà allora tra due opposte forze: per obbedire all'una, ed all'altra costui, senza rinunciare al piacere, converrà con se stesso, che esso deve rimetterne il godimento ad un tempo, in cui averà acquistato ricchezze maggiori, e quindi si occuperà intieramente ad acquistar denaro, senza badare all'avvenire. Nel nuovo intervallo di tempo che impiegherà ad acquistare nuove ricchezze, se l'età lo rende insensibile al piacere, cambierà egli maniera di vivere?

Rinuncierà egli a quegli abiti, che l'incapacità di contrattarne dei nuovi gli ha reso cari?

No, senza dubbio, e soddisfatto della contemplazione de' suoi tesori, della possibilità dei pia-

Digitized by Google

ceri che potrebbe procurarsi col denaro, quest' uomo per evitare le pene della noja, si abbandonerà intieramente alle sue ordinarie occupazioni. La sua vecchiaja accrescerà la sua avarizia, poichè l' abito di ammassar denaro non essendo più bilanciato dal desiderio di goderne, verrà al contrario sostenuto dal timore meccanico, che si ha nella vecchiaja di mancar di tutto.

Conchiudo che il timore eccessivo e ridicolo dei mali dell' indigenza, è la cagione dell' apparente contraddizione, che si osserva tra la condotta di certi avari, ed i motivi che li determinano a muoversi. Ecco come l' avaro desiderando il piacere, può sempre privarsene.

CAP. XI.

Dell' ambizione.

La riputazione unita alle cariche cospicue può procurarci dei piaceri, risparmiarci delle pene, e quindi riguardarsi come un cambio. Si può dunque applicare all' ambizione ciò, che ho detto dell' avarizia.

Presso quei popoli selvaggi, i di cui capi non hanno altro privilegio, che quello di esser nudriti, e vestiti dalla cacciagione fatta dai guerrieri della nazione, il desiderio di assicurarsi la sodisfazione de' suoi bisogni produce degli ambiziosi.

In Roma nascente allorchè la ricompensa delle grandi azioni si riduceva ad una quantità di terreno, che un uomo poteva lavorare in un giorno, questo motivo bastava per far degli eroi.

Ciocchè ho detto di Roma è applicabile a tutti i popoli poveri; il desiderio di sottrarsi alla pena

Digitized by Google

ed al travaglio forma presso di loro degli ambiziosi. Al contrario presso le nazioni opulenti nelle quali quelli che aspirano alle gran cariche, hanno le ricchezze necessarie non solo per procurarsi il bisognevole, ma altresì i commodi della vita, l'ambizione prende sempre la sua origine dall'amor del piacere.

Ma, si dirà, la porpora, i teatri, e generalmente tutti i contrasegni di onore non cagionano in noi alcuna fisica impressione di piacere: l'ambizione non è dunque fondata su questo amore del piacere, ma sul desiderio della stima, o del rispetto; essa non è dunque l'effetto della sensibilità fisica.

Se il desiderio delle grandezze non venisse destato, che da quello della stima, e della gloria, nelle sole Repubbliche di Roma, e Sparta ci sarebbero ambiziosi, poichè in queste le dignità annunciano grandi virtù, e grandi talenti, dei quali sono la ricompensa. Presso questi popoli il possesso delle dignità poteva lusingar l'orgoglio, poichè esse rendevano un uomo sicuro della stima de' suoi concittadini, poichè quest' uomo avendo sempre delle grandi intraprese da eseguire, poteva riguardar le gran cariche come mezzi d'illustrarsi, e di provare la sua superiorità sugli altri. Or l'ambizioso briga egualmente le grandezze nei secoli in cui esse sono avvilite per la scelta, che si fa degli uomini che le occupano, e perciò in un tempo in cui il loro possesso non è lusinghiero. L'ambizione non è dunque fondata sul desiderio della stima. Si dirà invano che l'ambizioso potrà ingannare se stesso: i riguardi che per lui si hanno gli dicono in ogni istante, che l'onore non vien fatto a lui, ma alla sua carica; sente perciò che

Digitized by Google

non gli è personale; che la morte del suo padrone, la sua vecchiaja, o un disfavore può farglielo perdere, e che gli uomini sublimati ai primi onori sono innanzi al sovrano come le nubi d'oro, che assistono il sole al suo tramontare, e che perdono lo splendore a proporzione che l'astro si abbassa sotto l'Orizzonte. L'ambizioso ha mille volte udito, e sperimentato, che il merito non solleva agli onori; che la promozione alle cariche non è agli occhi del pubblico la pruova di un merito reale; che anzi vien sempre riguardata come il frutto dell'intrigo, della viltà, della petulanza. Se ne dubita, apra pur la storia, e in particolare quella di Bizanzio, esso vedrà che un uomo può esser rivestito di tutti gli onori dell'imperio, e ricoperto del disprezzo di tutte le nazioni. Ma se si volesse dire, che l'ambizioso, avido confusamente della stima degli altri, crede di cercar questa stima nelle cariche che domanda; egli è facile di mostrare, che questo non è il vero motivo, che lo determina, e che su questo punto s'illude, poichè non si desidera mai la stima per se stessa, come lo dimostrerò nel capitolo dell'orgoglio, ma bensì per i vantaggi, che essa procura. Il desiderio delle grandezze non è dunque l'effetto del desiderio della stima.

A qual cagione si attribuirà adunque l'avidità colla quale si cercano le dignità? Perchè l'ambizioso, simile a quei giovani che amano di comparire in pubblico bene adornati, vuol solamente mostrarsi adornato con qualche distintivo di onore? Perchè esso considera questi onori come segni distintivi, che annunciano agli altri la sua indipendenza, il potere che ha di far la felicità di molti, o la loro disgrazia, e l'interesse che tutti

hanno di meritare un favore proporzionato ai piaceri che potrebbero derivarne.

Taluno potrebbe osservare, che il rispetto, e l'adorazione degli uomini potrebbero interessar l'ambizioso. Esso desidera infatti questo rispetto; ma perchè lo desidera? Esso non desidera certamente i gesti del rispetto che si mostra ai grandi; se questo gesto gli piacesse, non vi è uomo ricco, il quale senza uscir da casa sua, e senza cercar degli impieghi, non possa procurarsi una tale felicità. Per soddisfarsi prenderebbe dodici facchini al suo servizio, ed abbigliandoli magnificamente, li cingerebbe di tutti i cordoni di Europa, e li obbligherebbe a pagare ogni giorno alla sua vanità tributi di omaggio, e di rispetto.

L'indifferenza degli uomini ricchi per questa specie di piacere dimostra, che non si ama il rispetto per se stesso, ma come un segno d'inferiorità per parte degli altri uomini, come un pegno della loro disposizione favorevole a nostro riguardo, e come una pruova della cura che impiegano a procurarci dei piaceri, e ad evitarci dei dispiaceri,

Il desiderio delle grandezze è dunque fondato sul timor del dolore, e sull'amor del piacere. Se questo desiderio non traesse da questi principj la sua origine, l'ambizioso potrebbe facilmente disingannarsi. O tu, potrebbe dirsi a costui, che ti consumi d'invidia contemplando il fasto, e la pompa delle gran cariche, sollevati ad un'orgoglio più nobile, ed il loro lustro cesserà di abbagliarti.

Immaginati per un'istante che tu sei tanto superiore agli altri uomini, quanto gl'insetti sono ad essi inferiori; allora tu non vedrai nei cortigiani, che uno sciame di api che svolazza intorno alla

Digitized by Google

sua regina; lo scettro istesso non ti sembrerà che una gloria leggiera.

Perchè gli uomini non presteranno mai l'orecchio a simili discorsi, e stimeranno poco coloro che poco possono, preferendo sempre le gran cariche ai gran talenti?

Ciò accade perchè le grandezze sono un bene, e come il denaro, possono riguardarsi come il cambio d'infiniti piaceri. Quindi con tanta maggiore anzietà vengono ricercati, quanto è più esteso il dominio che sugli uomini dar ci possono, e perciò quanto sono maggiori i vantaggi, che ci possono procurare. Una pruova di ciò si è, che nella scelta tra 'l trono di Ispahan, e quello di Londra, non vi è alcuno il quale non preferirebbe lo scettro della Persia. Intanto ai sguardi di un'uomo onesto l'altra scelta sembrerebbe più desiderabile, poichè si tratta di un trono in cui il Re, limitato nel suo potere, si trova nella felice posizione di non poter nuocere ai suoi dudditi (1). Ma se non vi è ambizioso, il quale non preferisca comandare allo schiavo persiano piuttosto che all'inglese, ciò accade, perchè l'autorità più assoluta sugli uomini, li rende più intenti ai piacerci; perchè istruiti da un segreto, ma sicuro istinto, si sa, che gli omaggi derivano piuttosto dal timore, che dall'amore; perchè i tiranni, durante almeno la loro vita, sono stati più che i buoni re onorati; perchè i tempi

---

(1) *Questo era il pregiudizio che si aveva ai tempi di Elvezio della corona d'Inghilterra, e del bilancio dei poteri. Cosa erano allora gli altri Regni? Il rame in faccia al fango sembra oro purissimo*. Il Trad.

eretti ai dei benefattori dalla gratitudine (1), sono meno sontuosi di quelli eretti ai dei crudeli, e colossali, quantunque i primi vengan fregiati col corno dell' abbondanza, e gli altri portati sulle ali degli oragani, e delle tempeste, abbiano un' abbigliamento di folgori; perchè finalmente l' ubbidienza dello schiavo supera la gratitudine dell' uomo libero.

La conclusione di questo capitolo si è, che il desiderio delle grandezze è sempre l' effetto del timor del dolore, e del piacere dei sensi, a cui si riducono in ultima analisi tutti gli altri piaceri. Quei che provvengono dal potere, e dai riguardi non sono giustamente parlando piaceri: ne hanno solamente il nome, perchè la speranza, ed i mezzi onde procurarsi dei piaceri, sono piaceri essi stessi, piaceri che devono perciò la loro esistenza a quella dei piaceri fisici (2).

---

(1) *Nella città di Bantam gli abitanti presentano le primizie delle loro frutta allo spirito maligno, e nulla al gran dio, che è buono. e non ha bisogno di offerte.*

Gli abitanti del Madagascar credono il diavolo molto più cattivo di dio. Prima di mangiar fanno un' offerta a dio, ed una al demonio; essi incominciano dal diavolo, gettano un pezzetto del loro cibo dal lato destro, dicendo; ecco per te signor diavolo, *in seguito gettano un altro pezzetto dal sinistro canto dicendo;* ecco per te signor dio.

(2) *Per dimostrare che non sono i piaceri fisici, che ci rendono ambiziosi, alcuni credono che siamo mossi del desiderio vago della felicità. Ma cosa è un vago desiderio di felicità? è un desiderio che non ha alcuno oggetto particolare. Or io domando*

Digitized by Google

So che nei progetti, nelle intraprese, nei delitti, nelle virtù, e nella pompa abbagliante dell' ambizione difficilmente si scorge l'opera della sensibilità fisica. Come riconoscere la figlia della voluttà in quella feroce ambizione, che siede in mezzo al campo di battaglia su di un monte di cadavari le braccia fumanti di sragi, e le ali grondanti di tiepido sangue? Come persuadersi, che tra i disagi, le fatiche, ed i travagli della guerra si cerchi la voluttà? Ciò non ostante essa sola si cerca. Quanti piaceri il saccheggio e l' avidità di ascendere a nuovi posti non presenta ai sguardi del guerriero?

L' uomo cerca rapidamente nella guerra quei vantaggi, che può solo con lentezza sperare dall' agricoltura, spesso ama meglio battersi, che lavorar la terra (1).

Quindi gli antichi Germani, i Celti, i Tartari, gli abitanti delle coste dell' Africa, gli Arabi amano meglio far delle scorrerie, che coltivare i terreni.

---

se un' uomo senza amare alcuna donna in particolare, amasse in generale tutte le donne, non sarebbe egli animato dal piacere fisico? Ogni qualvolta si vorranno analizzare i sentimenti vaghi dell' amor del piacere, in fondo del croggiuolo si troverà sempre il piacere fisico. L' ambizioso è come l' avaro, che non amerebbe il denaro, se non si potesse cambiar contro i piaceri; non si desidera il denaro in una Sparta poichè non ha in essa alcun valore.

(1) „ *Il riposo, dice Tacito, è per i Germani uno stato violento, essi sospirano la guerra, e in brieve tempo diventano celebri. Aman meglio combattere, che coltivar la terra.*

Digitized by Google

La guerra è come il giuoco: si preferisce il grosso al piccolo, col rischio altresì di rovinarsi, perchè il grosso ci lusinga colla speranza delle ricchezze, e ce le promette in un istante.

Per togliere ai principj stabiliti l'aria di paradosso, esporrò nel seguente capitolo l'unica difficoltà che mi resta a sciogliere.

CAP. XII.

Perchè il piacere non corona sempre i sforzi dell' ambizioso, se è vero, che esso cerca nelle grandezze i mezzi che possono ottenergli il piacere, e sottrarlo al dolore fisico?

Si possono distinguere due sosti di ambiziosi. Alcuni nati inimici dell' altrui felicità, desiderano le gran cariche non per godere dei vantaggi che esse procurano, ma per tormentare gli uomini, e per godere delle loro disgrazie. Questi ambiziosi sono di un carattere molto simile a quello dei falsi divoti, i quali non potendo sperare felicità alcuna in questo mondo, silenziosi, timidi, ed infelici cercano nello spettacolo delle altrui disgrazie un mezzo onde distrarsi dai proprj mali (1). Gli ambi-

(1) *L' esperienza dimostra, che i caratteri atti a privarsi di certi piaceri, e ad abbandonarsi alle massime, ed alle pratiche austere di una certa divozione, sono ordinariamente i caratteri infelici. Con questo solo mezzo si spiega come tanti settarj hanno potuto riunire alla santità, ed alla dolcezza dei principj tanta malvaggità, e tanta intolleranza confermata da tanti massacri. Se la gioventù quando*

Digitized by Google

ziosi di questa classe sono pochissimi, essi non sono annoverati, che tra i tiranni, ed in conseguenza della natura della loro ambizione non gustano piacere alcuno.

Ci sono poi degli ambiziosi di un' altra specie, e questa li abbraccia pressocchè tutti. Questi sono quelli ambiziosi, che nelle gran cariche non cercano, che godere dei vataggi, che gli sono annessi. Fra questi ambiziosi molti per nascita, o per la loro posizione sono innalzati alle più cospicue cariche; questi possono unire i piaceri alle cure dell' ambizione, poichè sono quasi a mezza strada della carriera che debbono percorrere (1). Ma non accade lo stesso ad un' uomo, il quale come Cromvvel vuol salire dallo stato il più mediocre ai primi posti.

Per aprirsi la strada dell' ambizione in cui i primi passi sono i più difficili, esso deve molto intrigare, e deve aver dei riguardi per molte persone; esso deve nel tempo medesimo occuparsi ed a for-

---

non vengangli contrastate le sue passioni, e d' ordinario più umana, e più generosa che la vecchiaja, ciò nasce che non si è ancora indurita alle disgrazie, ed alle infermità. L' uomo di un carattere felice è allegro, e gajo; esso dice:

Que tout homme ici soit heureux de ma joie. *Ma l' uomo disgraziato è cattivo. Cesare diceva parlando di Cassio:* io temo questi uomini sparuti, e magri: non penso lo stesso degli Antonj, uomini occupati dei loro piaceri; la loro mano raccoglie dei fiori, e non aguzza i pugnali.

(1) *L' ambizione è piuttosto in essi una convenienza di stato, che una forte passione irritata dagli ostacoli, e che trionfa di tutto.*

Digitized by Google

mare gran progetti, ed a seguirne i dettagli nell' esecuzione. Per rinvenir la ragione onde accada, che cotesti uomini avidi di piacere, ed animati da questo solo motivo, spesso ne sieno privi, esaminiamo quali strade devono percorrere per soddisfare la loro ambizione, e goder dei piaceri che sperano pel mezzo suo: o essi nasceranno in un paese libero in cui il popolo è il dispensator dei favori, ove non si può ottener la pubblica benevolenza senza prestar degli importanti servizj alla patria, ed ove conseguentemente il merito è necessario; o nasceranno in un governo dispotico, come il Mogol in cui gli onori si devono all' intrigo. Or qualunque siasi il luogo della loro nascita, io dico che per giungere alle grandi cariche, non possono perdere alcun tempo nei loro piaceri. Per dimostrarlo io penderò per esempio il piacere dell' amore, non solamente come il più vivo di tutti, ma altresì perchè è la molla pressochè unica delle colte società. Facendo quì una piccola digressione, osservo, che in ogni nazione vi è un bisogno fisico, il quale deve considerarsi come la sua causa motrice: presso i selvaggi del settentrione, esposti sempre ai tormenti della fame, la caccia, e la pesca formano le principali occupazioni, e la fame, e non l'amore produce in essi tutte le idee, ed è il germe di tutti i loro pensieri: quindi tutte le combinazioni del loro spirito hanno per oggetto la caccia, e la pesca, ed i mezzi da prevenir la fame. Al contrario l'amor delle donne è la sola molla delle colte nazioni (1). In questi luoghi l'a-

(1) *Io non intendo escludere con ciò altri motivi di ambizione. Nei paesi poveri il desiderio di prov-*

more inventa tutto, produce tutto: la magnificenza, la creazione delle arti di lusso, sono necessarie conseguenze dell' amor delle donne, e del desiderio di piacere ad esse. Il desiderio medesimo che si ha di soprafare gli uomini colle ricchezze, e colle dignità, è un nuovo mezzo di sedurle. Supponghiamo adunque, che un' uomo nato senza beni, ma avido di piacere al bel sesso, abbia veduto le donne tanto più flessibili ai desiderj di un amante, quanto è maggiore la dignità che riflette sopra di esse; e supponghiamo che costui eccitato

---

vedere ai suoi bisogni basta, come l'ho detto, per formare degli ambiziosi.

Nei paesi dispotici il timor del supplizio che ci minaccia il capriccio del despota in ogni istante può altresì formare degli ambiziosi. Ma presso i popoli colti, il desiderio vago della felicità, che si riduce sempre, come ho detto, al piacere dei sensi, ispira ordinariamente l' amor delle grandezze. Or fra questi piaceri sono in diritto di scegliere quello delle donne come il più vivo, ed il più potente di tutti. Una pruova, che noi siamo animati da questo piacere si è, che noi non siamo suscettibili di acquistare gran talenti, e capaci di ardite risoluzioni, necessarie talvolta per montare ai primi posti, se non se nella prima gioventù, epoca in cui i bisogni fisici sono sentiti da noi con maggior forza. I vecchi, egli è vero, ascendono con piacere alle gran cariche; essi le desiderano, ma questo desiderio non merita il nome di passione, poichè non sono più capaci di quei sforzi, che caratterizzano la passione. Il vecchio può seguir l' abito che si è formato nella gioventù, ma non si può allontanare dall' antico sentiero, formandosene uno nuovo.

Digitized by Google

dall'amor delle donne aspiri al posto di generale, o di primo ministro: per ottener queste cariche deve occuparsi intieramente o ad acquistar dei talenti, o ad intrigare. Or la vita atta o a formare un'abile intrigante, o un'uomo di merito è opposta intieramente a quella che si richiede per sedurre le donne, cui non può piacersi senza la frequenza incompatibile coll' ambizione. Dunque è certo, che nella gioventù, e fino a che non abbia ottenuto le cariche cospicue, l'uomo ambizioso deve sagrificare tutti i suoi gusti, ed il piacere presente alla speranza del piacere avvenire. Or la strada dell'ambizione è lunga a percorrersi. Senza parlar di coloro ai quali un desiderio appena soddisfatto ne eccita un' altro, che giunti alla carica di ministro vorrebbero esser re, e quindi a guisa di Alessandro conquistare l'intiero universo; senza parlare, io dico, di questi uomini straordinarj, e supponendo di più che gli ambiziosi sieno moderati, è chiaro, che l'uomo eccitato all'ambizione dall'amor delle donne non perverrà ordinariamente ai primi posti, che in una età in cui i desiderj sono già stati spenti dagli anni.

Ma supponente che i suoi desiderj abbiano ancora qualche forza, appena sarà egli giunto a questo termine, che si trova situato su di uno scoglio rovinoso; esso si vede per ogni dove circondato da invidiosi, che pronti a trafiggerlo, tengono sempre i loro archi tesi contro di lui: allora vede con orrore l'abisso, che è aperto sotto de' suoi piedi, che la sua caduta dal suo posto eminente lo rende infelice, togliendogli finanche la miserabile soddisfazione di esser compianto; che esposto agli insulti di quelli i quali mal soffrivano il suo orgoglio, sarà l'oggetto del disprezzo de' suoi rivali, disprezzo

Digitized by Google

più crudele ancora dello stesso oltraggio; che reso la favola de' suoi inferiori, perderebbe quel tributo di rispetto, che talvolta riesce importuno, ma che l'abito ha reso necessario, avendolo cambiato in bisogno.

Vede dunque, che privo del solo piacere, che abbia mai provato, e ridotto all'avvilimento, non goderà più contemplando le sue grandezze, come l'avaro contemplando le sue ricchezze, della possibilità di tutti i godimenti che da esse possono derivare.

Dunque il timor della noja, e del dolore, ritengono questo ambizioso nella strada, in cui lo ha posto l'amor del piacere; e'l desiderio di conservare succede nel suo cuore a quello di acquistare. Or l'estensione delle cure necessarie per mantenersi nelle dignità, o per giungervi essendo presso a poco la stessa, egli è chiaro, che questo uomo deve passare il tempo della gioventù, e dell'età matura a ricercare, od a conservar queste cariche, desiderate unicamente come mezzi proprj per conseguir quei piaceri ai quali si è sempre negato. Ecco come giunto all'età che porta seco l'incapacità ad un nuovo genere di vita, esso deve abbandonarsi alle antiche occupazioni; perchè un'anima agitata sempre da vivi timori, e da vive speranze, e mossa sempre da forti passioni, preferirà sempre i tormenti dell'ambizione alla calma insipida di una vita tranquilla. Gli uomini sieguono nella vecchiaja la direzione che han ricevuto dalle passioni della gioventù.

Io ho dunque dimostrato come l'ambizioso chiamato alle grandezze dall'amor delle donne, s'impegna in una strada assolutamente avida. Se incontra a caso qualche piacere, questo è sempre

Digitized by Google

mescolato di amarezze, e la sola rarità lo rende delizioso.

La contraddizione che si scorge tra la condotta di un'ambizioso, ed i motivi che lo fanno agire è dunque apparente; e l'ambizione è in noi destata dall'amor del piacere, e dal timor del dolore. Vediamo ora se l'orgoglio si ripete dalla medesima origine.

CAP. XIII.

Dell' orgoglio.

L'orgoglio è in noi il sentimento vero, o falso della nostra eccellenza; sentimento che dipendendo dal paragone vantaggioso che facciamo di noi medesimi cogli altri, suppone perciò l'esistenza delle società.

Il sentimento dell'orgoglio non è dunque innato, come quello del piacere, e del dolore; l'orgoglio è una passione fattizia, che suppone la cognizione del bello, e dell'eccellente. Or l'eccellente, ed il bello non sono altra cosa, se non se ciò che l'uomo ha sempre riguardato, e stimato come tale. L'idea della stima ha dunque preceduto quella dello stimabile.

Egli è vero, che queste due idee han tosto dovuto confondersi insieme. Sicchè l'uomo il quale è animato dal nobile, e superbo desiderio di piacere a se stesso, e che contento della sua propria stima si crede indifferente all'oppinione generale, è ingannato in questo punto dal suo proprio orgoglio, e prende il desiderio di essere stimato per quello di essere degno di stima.

Digitized by Google

L'orgoglio infatti non può essere che un desiderio segreto, e mascherato della pubblica stima. Perchè l'uomo, che in America si gloria della destrezza, della forza, e dell'agilità del suo corpo, non è orgoglioso in Francia di questi medesimi vantaggi, che in mancanza di qualità più essenziali? Perchè le qualità che sono stimate da un selvaggio non lo sono da un francese.

Per dimostrar che l'orgoglio non è, che un amor travestito della stima; supponghiamo un'uomo occupato intieramente dal desiderio di assicurarsi della sua eccellenza, e della sua superiorità. In questa ipotesi la superiorità la più personale, la più indipendente dal caso gli sembrerà la più lusinghiera: dovendo scegliere tra la gloria delle lettere, e quella delle armi, alla prima certamente darebbe la preferenza: oserebbe egli contraddire lo stesso cesare? Non sarebbe egli d'accordo con questo capitano, che il trionfo è sempre diviso ai sguardi del pubblico illuminato, tra il Generale, il soldato, ed il caso; e che al contrario la gloria delle lettere appartiene unicamente a quelli che le coltivano? Non confesserebbe egli, che lo azzardo ha potuto mettere l'ignoranza, e la viltà su di un carro trionfale, e che non ha mai coronato la fronte di uno stupido autore?

Interrogando soltanto il suo orgoglio, cioè il desiderio di assicurarsi della sua eccellenza, egli è dunque certo, che la prima specie di gloria gli sembrerebbe la più desiderabile. La preferenza che si dà al generale sul filosofo profondo, non cambierebbe la sua oppinione, e sentirebbe che se il pubblico accorda maggiore stima all'uno, che all'altro, ciò accade, perchè i talenti del primo hanno un'influenza più pronta sulla pubblica feli-

Digitized by Google

cità, mentre le massime del savio sembrano solo immediatamente utili a quel picciol numero di uomini, che vogliono istruirsi.

Or se in francia non avvi alcuno il quale non preferisca la gloria delle armi a quella delle lettere, io ne conchiudo, che il desiderio di essere stimato si deve al desiderio di essere stimabile, e che l' orgoglio non è, che l' amore stesso della stima.

Per dimostrare inoltre, che questa passione dell' orgoglio, o della stima è un' effetto della sensibilità fisica, bisogna ora esaminare se si desidera la stima per se stessa, e se questo amor della stima non sia l' effetto del timor del dolore, e dell' amor del piacere.

A qual altra cagione infatti si può mai attribuire la premura, che abbiamo della pubblica stima? Forse all' interna diffidenza, che ciascuno ha del suo merito, e perciò all' orgoglio, il quale volendo stimarsi, e non potendo stimarsi solo, ha bisogno del voto del pubblico per ispiegare l' alta oppinione, che ha di se stesso, e per godere del sentimento delizioso della sua eccellenza?

Ma se noi dovessimo a questo solo motivo il desiderio della stima, allora la stima la più estesa, cioè quella che ci verrebbe accordata dal maggior numero di uomini, ci sembrerebbe senza dubbio la più lusinghiera, e da desiderarsi più di ogni altra, come la più atta a far tacere in noi un' importuna diffidenza, ed a renderci sicuri del nostro merito.

Or supponghiamo i pianeti abitati da esseri simili a noi; supponghiamo, che un genio venga ad informarci in ogni istante di ciò, che si passa, e che un' uomo habbia la scelta tra la stima

del suo paese, e quella di tutti questi mondi celesti: in questa supposizione non è egli evidente, che esso dovrebbe preferire la stima la più estesa, cioè quella di tutti i mondi, a quella de' suoi concittadini? Ciò non ostante non avvi alcuno il quale in questo caso non preferirebbe la stima nazionale. Dunque il desiderio della stima non si deve a quello di assicurarsi del suo merito, ma ai vantaggi che la stima medesima procurà.

Per esserne convinto domandate d'onde nasce la premura con cui quelli, che si dicono i più gelosi della stima pubblica, ricercano le cariche cospicue anche nei secoli, nei quali contrariati dagli intrighi, e dalle cabale, non possono essere di alcuna utilità alla loro nazione, e sono piuttosto esposti alle risa del pubblico, che sempre giusto ne' suoi giudizj, disprezza chiunque neglige la sua stima a segno di accettare un' impiego, che non può degnamente soddisfare: domandate inoltre perchè la stima di un principe lusinga più di quella di un' uomo senza alcun merito, e voi vederete, che in tutti i casi il nostro amor per la stima è proporzionato ai vantaggi, che essa ci promette.

Se noi preferiamo alla stima di un picciol numero di uomini scelti quella di una moltitudine senza lumi, ciò accade perchè nella moltitudine noi vediamo un maggior numero di uomini sottomessi a quella specie d'impero, che la stima dà sugli animi; e perchè il gran numero di ammiratori richiama spesso al nostro animo l'immagine piacevole dei piaceri, che possono procurarci.

Questa è la ragione per cui, indifferenti all'ammirazione di un popolo con cui non si ha alcun rapporto, pochi Francesi sarebbero sensibili alla stima, che per essi averebbero gli abitatori del

Digitized by Google

gran Tibet. Se vi è qualcheduno il quale volesse invadere la stima universale, questo non è l'effetto di un grande amor per la stima, ma solamente dell'abito contratto di unir l'idea di una gran felicità, a quella di una grande stima (1).

L'ultima, e più convincente pruova di questa verità è il disgusto che si ha per la stima (2), e la scarsezza di grandi uomini nei secoli nei quali il merito non è ricompensato. Sembra che un'uomo capace di acquistare gran talenti, e gran virtù passi un contratto tacito colla sua nazione, per cui s'impegna a rendersi utile, ed illustre, purchè i suoi concittadini grati, ed attenti a sollevarlo dalle sue fatiche, riuniscano intorno a lui tutti i piaceri.

Dalla negligenza, o dall'esattezza del pubblico a soddisfare questi taciti impegni, dipende in tutti i secoli, ed in tutti i luoghi l'abbondanza, o la scarsezza dei grandi uomini.

Noi non amiamo dunque la stima per la stima, ma unicamente per i vantaggi, che essa ci procura. Invano si vorebbe addurre contro questa conseguenza l'esempio di Curzio; un fatto pressocchè unico non prova nulla contro i principj fondati sulle esperienze di tutti i secoli, tantoppiù quando

---

(1) *Gli uomini sono abituati in conseguenza di una buona educazione, a confondere l'idea della felicità con quella della stima. Ma sotto il nome di stima non desiderano che i vantaggi che essa procura.*

(2) *Poco si fa per meritar la stima in quei luoghi nei quali essa è sterile.*

Ma dove procura dei gran vantaggi, si corre come Leonida a difendere con trecento Spartani il passo delle Termopili.

Digitized by Google

questo fatto può attribuirsi ad altri principj, e spiegarsi naturalmente per altre ragioni.

Per formare un Curzio basta che un' uomo stanco della vita, si trovi nella infelice disposizione di spirito, che determina tanti uomini al suicidio; o che in un secolo superstizioso, come quello di Curzio, nasca un' uomo, il quale più fanatico, e più credulo degli altri, creda di meritar un luogo tra i dei coi suoi sagrifizj.

Nell' una, e nell' altra supposizione si può cercar la morte, o per metter fine alle sue miserie, o per aprirsi la strada ai piaceri celesti.

Conchiudo, che l' uomo non desidera di esser degno di stima, che per essere stimato; e che non si desidera la stima degli uomini, che per goder dei piaceri, che ad essa sono uniti. L' amor della stima non è dunque, che l' amor mascherato dei piaceri. Or non vi sono, che due due specie di piaceri; gli uni sono i piaceri dei sensi, e gli altri dei mezzi per ottenere questi medesimi piaceri; mezzi, che sono stati posti tra la classe dei piaceri, perchè la speranza di un piacere è un principio di piacere, quantunque non esista realmente che nel momento in cui la speranza viene realizzata. La sensibilità fisica è dunque il germe produttrice dell' orgoglio, e di tutte le altre passioni, nel di cui numero comprendo l' amicizia, la quale più indipendente, quanto almeno all' apparenza, dal piacere dei sensi, merita di essere a parte esaminata.

Digitized by Google

CAP. XIV.

Dell' amicizia.

Amare è lo stesso, che aver bisogno. Non vi è amicizia senza bisogno, si averebbe un' effetto senza cagione. Gli uomini non han tutti i medesimi bisogni: la loro amicizia è dunque fondata su diversi motivi. Gli uni han bisogno dei piaceri, o di denaro, gli altri di credito; questi di conservarsi, quelli di sfogare le loro pene. Ci sono dunque gli amici del piacere, del denaro (1), dell'in-

(1) *Fino ad oggi gli uomini non han cessato di gridare, che non si devono annoverar tra gli amici quelli che ci amano per lo nostro denaro. Questa amicizia non è senza dubbio la più lusinghiera, ma non lascia di essere amicizia. Gli uomini amano in un fermier generale il potere che ha di prestar servigio. Nella maggior parte di essi l' amor del denaro s' indentifica con quello della persona. Perchè si negherà il nome di amicizia a questa specie di sentimento? Noi non siamo amati per noi stessi, ma sempre per qualche cagione, e questa è come ogni altra cagione. Un' uomo ama una donna; si può egli dire che non l' ama, perchè ama unicamente in lei la bellezza de' suoi occhi, e del suo colorito? ma, si dirà, appena l' uomo ricco cade nell' indigenza, che si cessa di amarlo. Certamente; e se il vajulo sfiguri il viso di una donna, non si cesserà forse di amarla? Proverà forse questo, che non si amava mentre era bella? Se l' amico che noi stimavamo più di ogni altro diventasse cieco, sordo, e muto, noi compiangeremmo in lui la perdita del nostro*

Digitized by Google

trigo, dello spirito, e delle disgrazie. Considerando l'amicizia sotto di questo punto di vista, noi ce ne formeremo un'idea esattissima.

Si fanno spesso dei romanzi in amicizia, come in amore; dappertutto se ne cerca l'eroe, si crede in ogni istante di averlo trovato, ci appigliamo al primo venuto, si ama finchè si conosce poco,

---

antico amico, noi rispetteremmo ancora il suo fantasma; ma nel fatto noi non l'amiamo più, perchè non era un tale uomo quello, che noi amavamo. Un fermier generale perde il suo favore? Non si ama più; esso è diventato in questo caso cieco, sordo, e muto. Non è perciò men vero, che l'uomo avido di denaro amava in lui l'oggetto da cui poteva sperar qualche cosa. Chiunque è avido di denaro, è amico nato del fermier generale. Il suo nome può essere iscritto nel catalago de' mobili, ed ustensili appartenenti alla sua carica. La nostra vanità ci fa negare il nome di amicizia all'amicizia interessata.

Su di che io osserverò, che trattandosi di amicizia, la più solida, e la più durevole è ordinariamente quella degli uomini virtuosi. Ciò non ostante gli stessi scelerati ne sono suscettibili. Se l'amicizia, come siamo costretti di confessare, altro non è, che il sentimento, che unisce due uomini, dire che tra i cattivi non vi è amicizia, e lo stesso, che negare i più autentici fatti. Si può dire, per esempio, che due assassini i quali corron lo stesso rischio talvolta non si amino? Che Ottavio, il quale non era certamente un uomo virtuoso, non amasse Mecenate, il quale aveva certamente un'anima debole? La forza dell'amicizia non si misura sull'onestà di due amici, ma sulla forza dell'interesse, che li unisce.

Digitized by Google

e che si ha la curiosità di conoscerlo. Soddisfatta la curiosità viene il disgusto, non si è trovato l'eroe del suo romanzo; ecco come si diviene suscettibile di compiacenza, e non mai di amicizia. Dunque per lo interesse stesso dell'amicizia bisogna averne un'idea precisa.

Considerandosi l'amicizia come un bisogno reciproco, essendo difficile, che lo stesso interesse duri lunghissimamente, è difficile, che l'amicizia (1) duri lungamente tra due uomini. Quindi le antiche amicizie sono rarissime (2).

Il sentimento dell'amicizia molto più durevole di quello dell'amore, ha ciò non ostante la sua origine, il suo aumento, la sua declinazione, e talvolta si converte nell'odio il più crudele. Chi conosce quest'ordine di cose, non è meno soggetto alle stesse vicende, ma invece di adirarsi contro la persona, geme sulle conseguenze dell'umana condizione. Un'amico gli manca? esso non si trasporterà contro di lui, ma gemerà sulla natura

---

(1) *Come l'astronomo calcola il momento dell'ecclissi, un' uomo di spirito può calcolare il momento in cui due amici cesseranno di essersi utili, e di amarsi, date le circostanze in cui si devono trovare, e la natura del loro carattere.*

(2) *Non bisogna confondere coll'amicizia i legami dell'abito, il rispetto che si ha per una amicizia riconosciuta, e finalmente quel punto di onore felice, ed utile alla società, che ci fa continuare a vivere con coloro che noi chiamiamo i nostri amici. Si prestano in questo caso i stessi servigj, come nel tempo della più viva amicizia; ma nel fatto la presenza di questi amici non gl'interessa vicendevolmente come prima, e non si amano.*

Digitized by Google

umana, e dirà piangendo: il mio amico non ha più i medesimi bisogni.

La ragione per cui è difficile di formarci una giusta idea dell'amicizia si è, che tutto ciò, che ci circonda cerca d'ingannarci. Molti uomini, per trovarsi più degni di stima ai loro proprj sguardi, esagerano a se medesimi i loro sentimenti per i loro amici, si fanno delle descrizioni romansesche dell'amicizia, e se ne persuadono la realità, finchè l'occasione disingannando essi, ed i loro amici, faccia loro conoscere, che il di loro amore non era sì grande, quanto il credevano.

Costoro pretendono ordinariamente di avere il bisogno di amare, e di essere amati con forza. Or siccome le virtù di un' uomo ci colpiscono fortemente le prime volte solo che lo vediamo; siccome l'abito ci rende insensibili alla beltà, allo spirito, ed anche alle stesse qualità dell'anima; e finalmente siccome non siamo fortemente commossi, che al piacere della sorpresa; un uomo di spirito diceva molto facetamente a questo proposito, che coloro i quali vogliono essere amati con tanta forza (1), devono avere nell'amicizia, e nell' amore molta illusione, senza sentirne la passione, perchè solo i primi momenti sono nell' uno, e nell' altro genere i più vivi, ed i più teneri.

Ma se in Amicizia vi è un' uomo, che si faccia illusione a se stesso, ci sono dieci ipocriti, che affettano i sentimenti che non hanno, ed in-

---

(1) *L' amicizia non è, come il pretendono taluni, un sentimento perpetuo di tenerezza, perchè le azioni non sono che del momento. Fra gli amici i più teneri ci sono dei momenti di tenerezza, e di tiepidezza, in cui però questi ultimi sono molto rari*

Digitized by Google

gannano gli altri senza essere ingannati. Essi dipingono l'amicizia con colori molto vivi, ma falsi: intenti unicamente, ai loro interessi, vogliono solamente impegnare gli altri a modellarsi sul ritratto che ne fanno (1).

Esposti a tanti errori, è dunque difficile il formarsi un'idea netta della amicizia. Non vi è male, dirà taluno, ad esagerarsi la forza di questo sentimento. Vi è un male certamente, ed è quello di abituare gli uomini ad esigere dai loro amici quei sentimenti, che la natura non comporta.

Sedotti da tali pitture, ma finalmente istruiti dall'esperienza, molti, nati sensibili, ma stanchi d'inseguire una chimera, si disgustano dell'amicizia, a cui sarebbero stati molto atti, se non se ne fossero formato un'idea romansesca.

L'amicizia suppone un bisogno. Più questo sarà vivo, più l'amicizia sarà forte: il bisogno è

---

(1) *Gl' ipocriti in amicizia sono come i codardi, i quali parlano sempre delle loro azioni valorose. Coloro i quali si dicono sì suscettibili dei sentimenti di amicizia, leggano il* Toxaris *di Luciano, e si domandino in seguito, se sono capaci delle azioni, che l'amicizia faceva eseguire ai Greci, ed ai Sciti. Se s'interrogano di buona fede, converranno, che in questi secoli si son perdute queste idee di amicizia: che però tra i Greci, ed i Sciti l'amicizia era posta al rango delle virtù. Uno Scita non poteva aver più di due amici, ma per soccorrerli era in diritto di intraprendere qualunque cosa. L'amor della stima era in parte compreso sotto quello dell'amicizia. Questa sola non sarebbe stata sì coraggiosa.*

Digitized by Google

dunque la misura del sentimento. Supponete, che un' uomo, ed una donna, scampati dal naufragio, si salvino in un' isola deserta; che ivi senza speranza di riveder la loro patria, sieno obbligati di prestarsi un vicendevole soccorso, onde difendersi dalle bestie feroci. Quale amicizia più viva di quella di questi due esseri, i quali forse si sarebbero detestato, se non fossero usciti da Parigi? Se l' uno dei due viene a perire, l' altro averà realmente perduto la metà di se stesso; nessun dolore sarà eguale al suo, e bisognerebbe essersi ritrovato in simili circostanze per sentirne tutta la violenza.

Ma se la forza dell' amicizia è sempre proporzionata ai nostri bisogni, vi sono senza dubbio alcune forme di governo, alcuni costumi, condizioni, e secoli i quali favoriscono l' amicizia più di alcuni altri.

Nei secoli di cavalleria, nei quali ogni cavaliere prendeva un compagno d' armi, e divideva con lui la gloria ed i pericoli in modo, che la viltà di uno costava la vita, o l' onore all' altro; il proprio interesse rendendogli cauti alla scelta degli amici, stringeva fra di loro un fortissimo legame di amicizia.

Allorchè la moda dei duelli successe alla cavalleria, gli uomini i quali si esponevano giornalmente insieme alla morte, dovevano amarsi con molto trasporto. Allora l' amicizia era in grande venerazione, e posta tra 'l numero delle virtù; essa supponeva almeno nei duellisti, e nei cavalieri molta lealtà, e valore, quali virtù si onoravano moltissimo, perchè erano sempre in azione (1)

---

(1) Bravo *era allora sinonimo di* onesto uomo*: quindi per un resto dell' uso antico, si dice oggi* brav' uomo *per esprimere un' uomo leale ed onesto.*

Digitized by Google

Giova quì ricordarsi un' istante, che le stesse virtù sono nei diversi tempi diversamente considerate, secondo la diversa utilità che da esse si ritrae nei diversi secoli.

Chi dubita, che nei tempi di rivoluzione, ed in una forma di governo, che onora le azioni, l'amicizia non sia più forte, e più coraggiosa, che in uno stato tranquillo? l'istoria ci dà in questo genere mille esempj di eroismo.

Allora l'amicizia suppone in un'uomo il coraggio, la discrezione, la fermezza, le cognizioni, e la prudenza; qualità che essendo necessarie in questi tempi di turbolenze, e ritrovandosi di raro nello stesso uomo, lo rendono sommamente caro al suo amico.

Se nei nostri attuali costumi non domandiamo più le stesse qualità nei nostri amici (1), ciò accade perchè queste qualità ci sono inutili; mancano i segreti da confidarsi, marcano i combattimenti, e quindi non si ha di bisogno delle cognizioni, della prudenza, del coraggio dell'amico.

Nella forma attuale di governo nessuno interesse comune unisce i particolari; per far fortuna si ha piò bisogno di protettori, che di amici. Il lusso, e ciò che si chiama lo spirito di società ha sot-

---

(1) *In questo secolo l' amicizia non esige pressochè alcuna qualità. Molti si danno per veri amici per essere qualche cosa nel mondo. Gli uni si fanno sollecitatori degli affari altrui, per liberarsi dalla noja: altri rendono dei servigj, ma li fanno pagare ai loro protetti a prezzo di noja, e di perdita di libertà. Altri finalmente si eredono degni di amicizia perchè sanno custodire un deposito, ed hanno la virtù di aver denaro.*

Digitized by Google

tratto da infinite persone i bisogni dell'amicizia; non vi è oggi alcuno interesse, alcun motivo per farci soffrire i difetti reali, o rispettivi dei nostri amici. Dunque più non esiste l'amicizia (1), ne più al nome di amico convengono le idee, che altre volte li appartenevano; e si può dire di questo secolo con Aristotele: o miei amici! essi più non esistono (2).

Or se vi sono alcuni secoli, se vi son dei costumi, e dei governi nei quali si ha più, o meno bisogno di amici; e se la forza dell'amicizia è sempre proporzionata alla vivacità di questo bisogno; vi sono altresì alcune condizioni nelle quali il cuore si apre più facilmente alla amicizia. Questo è il momento in cui si ha maggior bisogno dell'altrui soccorso.

I disgraziati sono in generale gli amici i più teneri: riuniti per le loro disgrazie, godono compiangendo il male dell'amico, d'intenerirsi su i proprj mali.

Ciò che ho detto delle condizioni, lo dico altresì dei caratteri: vi sono alcuni, i quali non possono vivere senza amici. Di questo numero

---

(1) *Quindi il proverbio: bisogna vantar molti amici, e crederne pochi.*

(2) *Ciascuno si lagna con Aristotele, che non ha amici, e vanta la qualità della sua Amicizia. Per avanzare due proposizioni si contraddittorie, bisogna che vi sieno molti ipocriti in amicizia, o molti che non sanno conoscer se stessi.*

Questi ultimi si solleveranno contro alcune proposizioni di questo capitolo. Io averò contro di me le loro grida, e disgraziatamente in mio favore l'esperienza.

Digitized by Google

sono in primo luogo i caratteri deboli, e timidi, i quali non sanno prendere alcuna decisione senza l'ajuto, ed il consiglio altrui; in secondo luogo certi caratteri tristi, silenziosi, e dispotici, caldi amici di quelli che essi stessi tiranneggiano, e simili ad una delle due mogli di Socrate, la quale all'annunzio della sua morte si abbandonò ad un dolor più vivo della seconda, poichè questa di un carattere dolce, ed amabile non perdeva in Socrate che un marito, mentre l'altra perdeva il martire de' suoi capricci, ed il solo che potesse soffrirla.

Avvi ancora taluni, i quali esenti dall'ambizione, e dalle forti passioni, mettono le loro delizie nella conversazione degli uomini culti. Nei nostri costumi attuali questa specie di uomini, se è virtuosa, forma gli amici i più teneri, ed i più costanti. Non avendo alcuna passione, che possa bilanciare in essi questo sentimento, forma questo il loro unico bisogno, e quindi sono capaci di un amicizia molto illuminata, e molto coraggiosa, senza però esser così forte come quella dei Greci, e dei Sciti.

Per la ragione contraria l'uomo è tanto meno suscettibile di amicizia, quanto è più indipendente dagli altri uomini. Quindi gli uomini ricchi, e potenti sono ordinariamente poco sensibili all'amicizia; anzi hanno spesso il titolo di duri. Infatti sia che gli uomini sieno naturalmente crudeli, quando possono esserlo impunemente, sia che i ricchi, e potenti riguardino la miseria altrui come un rimprovero alla loro felicità, sia finalmente che vogliono sottrarsi alle domande degli infelici, egli è certo, che essi maltrattano pressocchè sempre

Digitized by Google

il misero (1). L'aspetto dell' infelice, simile alla testa di Medusa, cangia i cuori in uno scoglio.

Vi sono altresì delle persone indifferenti all' amicizia, e queste sono quelle che bastano a se medesime (2). Avvezze a cercare, ed a trovare

---

(1) *Il menomo diffetto è un pretesto sufficiente per negargli il suo soccorso: si pretende che gl' infelici sieno perfetti.*

(2) *Pochi sono gli uomini compresi in questo numero, e questo potere di bastare a se stesso, che viene adorato nella dività, è un vizio per rapporto agli uomini. Ed ecco come si biasima sotto di un nome, ciò che si ammira sotto di un' altro. Quante volte non si è rimproverata a Fontenelle sotto il nome d' insensibilità, il potere che aveva di bastare a se stesso!*

Se i grandi del Madagascar fanno la guerra a tutti i vicini le di cui mandre sono più numerose delle loro; se essi ripetono sempre queste parole: sono nostri nemici coloro i quali sono più ricchi, e più felici di noi: *si può assicurare, che al loro esempio la maggior parte degli uomini fanno la guerra al savio. Essi odiano in lui una moderazione di carattere la quale, riducendo i suoi desiderj a ciò che possiede, lo rendono loro indipendente. Essi riguardano questa indipendenza come il germe di tutti i vizj, perchè sentono che la sorgente dell' umanità s' inaridisce insieme con quella dei bisogni reciproci.*

Questi savj, ciò non ostante, devono esser cari alla società. Se lestrema saviezza li rende talvolta indifferenti all' amicizia dei particolari, essa fa ad essi spargere sull' umanità sentimenti generali di tenerezza, i quali non vengono da alcuna forte passione riuniti su di un' individuo in particolare, come

Digitized by Google

la felicità in se stessi, e non volendo più essere ingannati, non possono conservar nei loro cuori la felice ignoranza della malvaggità degli uomini, ingoranza preziosa che stringe sì fortemente nella prima gioventù i legami dell' amicizia.

---

lo dimostra l' esempio di Fontenelle, e di S. Pierre. Ben diversi da coloro i quali son buoni, perchè sono ingannati, e la di cui bontà diminuisce a proporzione che s' istruiscono, il savio può essere costantemente buono, perchè esso solo conosce gli uomini. La loro malvagità non lo irrita: esso vede con Democrito negli uomini o dei pazzi, o dei fanciulli contro de' quali sarebbe ridicolo l' adirarsi, poichè sono più degni di compassione, che di collera. Li considera finalmente coll' occhio medesimo con cui un' uomo cattivo rimira il giuco di una macchina: senza insultare all' umanità, si lagna della natura, che unisce la conservazione di un' essere alla distruzione di un' altro, che ordina all' avoltojo di cercare il suo nudrimento nella colomba, ed a questa di divorare l' insetto; insomma che fa di ciascun' essere un' assassino.

Se le sole leggi giudicano senza umore di sorte alcuna, il savio è relativamente a ciò paragonabile alle leggi. La sua indifferenza è sempre giusta, ed imparziale.

Essa deve considerarsi come una delle maggiori virtù di un' uomo in carica, il quale da un bisogno troppo grande di amici verrebbe spinto a qualche ingiustizia.

Il savio solo finalmente può esser generoso, perchè indipendente. Quelli che i legami di una utilità reciproca unisce, non possono esser liberali gli uni verso degli altri. L' amicizia fa far dei cambj, la sola indipendenza fa doni.

Digitized by Google

Quindi sono poco sensibili alle delizie di questo sentimento, ma non ne sono però insuscettibili. Essi sono meno insensibili, che disingannati.

Da ciò che ho detto risulta, che la forza dell' amicizia è sempre proporzionata al bisogno vicendevole degli uomini gli uni dagli altri (1), e che questo bisogno varia secondo la differenza dei secoli, dei costumi, delle forme di governo, delle condizioni, e dei caratteri. Taluno potrebbe dire, che se l'amicizia suppone sempre un bisogno, non suppone certamente un bisogno fisico. Cosa è un amico? è un parente di nostra scelta. Si desidera un amico per vivere in certo modo in lui, per aprirgli il nostro cuore, e godere di una conversazione, che la confidenza rende sempre deliziosa. Questa passione non è dunque fondata nè sul timor del dolore, nè sull'amore dei piaceri fisici.

Ma, rispondo io, su qual fondamento è appoggiato l'incantesimo della conversazion di un'amico? sul piacere di parlar di se stesso. La natura ci ha dato una onesta condizione? si occupa l'amico su i mezzi di accrescere i nostri beni, onori, e riputazione. Siamo noi poveri? si discorre coll' amico su i mezzi da sottrarci all'indigenza, e questo trattenimento ci risparmia almeno la noja delle conversazioni indifferenti. Dunque non si parla all'amico, che delle proprie pene, e dei proprj piaceri.

---

(1) *Se l'amico si amasse solo per se stesso, noi non considereremmo altro che il suo ben' essere; non ci lagneremmo di lui allorchè non si fa vedere spesso, o spesso non ci scrive: forse noi diremmo: esso si occupa più piacevolmente, e noi ci feliciteremmo del suo contento.*

Digitized by Google

Or se non esistono altri piaceri, ed altri dolori reali, come ho dimostrato, fuorchè le pene, ed i piaceri fisici; se i mezzi di procurarseli non sono che piaceri di speranza, che suppongono l'esistenza dei primi, e che ne sono come le conseguenze; ne siegue, che l'amicizia egualmente che l'avarizia, l'ambizione ec. è l'effetto immediato della sensibilità fisica. Per ultima pruova di questa verità dimostrerò, che col mezzo di questi dolori, e di questi piaceri si possono in noi eccitare tutte le altre passioni; e che perciò i dolori, ed i piaceri dei sensi sono il germe produttivo di ogni sentimento.

CAP. XV.

Che il timor delle pene, e'l desiderio dei piaceri fisici possono destare in noi qualunque passione.

Aprite la storia, e voi vedrete, che in tutti i paesi nei quali certe virtù erano incoraggiate dalla speranza dei piaceri dei sensi, esse si sono rese comuni, e sono state feconde d'illustri fatti.

Perchè i Cretesi, gli abitanti della Beozia, e generalmente tutti i popoli i più dediti all'amore, sono stati i più coraggiosi? Perchè in questi luoghi le donne non accordavano i loro favori, che ai più bravi; perchè, secondo osservano Platone, e Plutarco, i piaceri dell'amore sono i più atti a sollevar l'anima dei popoli, e la più degna ricompensa degli eroi, e degli uomini virtuosi.

Digitized by Google

Forse per questo motivo il Senato Romano, vile adulator di Cesare, volle, al dir di qualche istorico, accordargli con una legge espressa il diritto di godere di tutte le donne Romane; per questo Platone, seguendo i costumi greci, diceva, che la più bella doveva essere la ricompensa del più valoroso; progetto di cui lo stesso Epaminonda aveva avuto qualche idea, allorchè disponendo in battaglia le truppe situava l'amante a canto della sua bella, pratica che riguardò sempre come atta ad assicurargli l'esito della guerra. Qual potere infatti non han sopra di noi i piaceri dei sensi! essi cambiarono il battaglione sagro dei Tebani in un battaglione invincibile; essi ispiravano il più gran coraggio ai popoli antichi, allorchè i vincitori dividevano fra di loro le ricchezze, e le mogli dei vinti; essi formarono finalmente il carattere di quei virtuosi Sanniti, presso dei quali la più vaga bellezza era il prezzo della virtù,

Per assicurarci di questa verità con un'esempio più dettagliato, esaminiamo con quali mezzi il famoso Licurgo portò nel petto de' suoi concittadini l'entusiasmo, o per così dire, la febbre della virtù; e noi vedremo, che se nessun popolo superò il coraggio dei Spartani, nessuno onorò più di lui la virtù, e seppe meglio ricompensare il valore. Richiamiamo alla nostra memoria quelle feste solenni nelle quali, secondo le leggi di Licurgo, le belle, e giovani Spertane si avanzavano mezzo nude, dansando nell' assemblea del popolo. Ivi in presenza della nazione insultavano con tratti satirici coloro, che avevano mostrato qualche debolezza in guerra, e celebravano coi loro canti i giovani guerrieri i quali si erano distinti con qualche tratto di valore. Or chi dubita, che il vile

Digitized by Google

disonorato in questa guisa dalle giovani fanciulle alla presenza del popolo tutto, abbandonato alla vergogna, ed alla confusione, non dovesse esser divorato dal più crudel pentimento? qual trionfo al contrario per lo giovine Eroe, il quale riceveva la palma della gloria dalle mani della beltà, che leggeva la stima sulla fronte dei vecchi, l'amore negli occhi delle fanciulle, e la sicurezza de' loro favori, la di cui sola speranza è un piacere? Si può dubitare che il giovine guerriero non fusse allora ebrio di virtù? quindi i Spartani impazienti sempre di battersi, sì precipitavano furiosi tra i battaglioni nemici, ed in mezzo ai maggiori pericoli non vedevano che la loro gloria. In questa legislazione tutto concorreva a trasformare gli uomini in Eroi. Ma per istabilirla, bisognava, che Licurgo, convinto che il piacere è l'unico, ed universale motore degli uomini, impiegasse le donne ad un'uso più nobile di quello che ordinariamente vengono impiegate, riguardandosi quali fiori in un bel giardino, fatte unicamente per ornar la terra, e per piacere agli occhi; e che il sesso avvilito, e degradato presso tutti gli altri popoli del mondo, potesse entrare in comunità di gloria cogli uomini, dividere con essi i trionfi ai quali li animavano, e diventare una delle molle più potenti della legislazione.

Infatti se il piacer dell'amore è per gli uomini il più vivo di ogni altro, qual germe fecondo di coraggio non racciude egli, e quale ardore per la virtù non può ispirare nel cuore loro (1)?

---

(1) *A quai pericoli non si espose lo stesso David, allorchè, per ottener Michol, promise di recare a Saul i prepuzj di duecento Filistei?*

Digitized by Google

Chi si esaminerà su questo punto sentirà, che se l'assemblea dei Spartani fosse stata più numerosa, se il vile fosse stato di maggiore obbrobrio ricoperto, e se avesse potuto spingersi più oltre il rispetto per lo valore, l'entusiasmo della virtù sarebbe stato portato ad un punto più sublime.

Per dimostrarlo, supponghiamo, che si fosse insegnato in Sparta, che la natura adornando di tanti vezzi il bel sesso, lo avesse destinato alla ricompensa delle più alte imprese; che ad esempio delle vergini consagrate ad Iside, o a Vesta, le più belle Spartane fossero state consagrate al merito; che presentate nude nelle assemblee venissero destinate ai più coraggiosi, talchè i giovani eroi avessero nel tempo istesso gustato il piacer della gloria, e dell'amore; per quanto questa legislazione sia lontana dai nostri costumi, egli è certo, che essa averebbe reso i Spartani più valorosi, e più virtuosi, poichè la forza della virtù è sempre proporzionata al grado di piacere, che gli viene qual ricompensa assegnato.

Io osserverò a questo proposito, che questo uso si bizzarro in apparenza, si pratica nel Regno di Bisnagar. Il re di questo imperio, per animare il coraggio de' suoi guerrieri, compra, secondo i viaggiatori riferiscono, nudrisce, e veste nella più magnifica forma molte belle donne, destinate unicamente ai piaceri di quei guerrieri, che si sono distinti con qualche alta impresa. Con questo mezzo esso ispira il più gran coraggio ai suoi sudditi, attira alla sua corte i guerrieri dei popoli vicini, i quali lusingati dalla speranza di godere queste belle donne, si stabiliscono a Narsinga, capitale del suo regno, ove si nudriscono di carni di ti-

Digitized by Google

gri, e di leoni, e non si abbeverano che del sangue di questi animali (1).

Da ciò risulta, che le pene, ed i piaceri dei sensi possono ispirarci tutte le passioni, tutti i sentimenti, tutte le virtù. Perciò senza ricorrere ai secoli remoti, citerò per ultimo esempio i secoli di cavalleria, nei quali le donne insegnavano ai novelli cavalieri l'arte di amare, ed il catechismo.

Se nella discesa che fecero verso questi tempi i Francesi in Italia, sembrarono, come osserva Machiavelli, si coraggiosi, e sì terribili alla posterità dei Romani, ciò accadde perchè erano animati da un gran valore. E come non esserlo, continua lo storico, se le donne accordarano soltanto i loro favori ai più coraggiosi? Per giudicar del merito di un'amante, e della sua tenerezza, le pruove che esse esigevano erano un gran numero di prigionieri, una scalata, un posto preso al nemico: ed amavano meglio di veder morto, che fuggitivo il loro amante. Un cavaliere era allora obbligato di combattere e per sosnenere la bellezza della sua dama, e l'eccesso della sua tenerezza.

---

(1) *Le donne psesso i Geloni erano obbligate a tutte le opere di forza, come fabbricare, coltivar la terra ec. ma in compenso questa medesima legge accordava loro il diritto di dormire con quel guerriero che fosse loro piaciuto. Le donne erano molto attaccate a questa legge.* Vedi Bardezanes citato da Eusebio prepar. Evangel.

Le donne della Florida compongono una bevanda molto forte, e molto piacevole: ma la presentano solo ai guerrieri che si sono segnalati con qualche azione di coraggio. Vedi Recueil des lettres édif.

Digitized by Google

Le gesta dei Cavalieri erano il soggetto delle conversazioni, o dei romanzi (1). Dappertutto si celebrava la galanteria. I poeti volevano, che un cavaliere avesse in mezzo dei combattimenti, e dei pericoli, il ritratto della sua donna presente alla sua memoria. Nei tornei prima di darsi il segno dell' azione, volevano che i suoi occhi fossero diretti sulla sua bella, come lo dimostra la seguente stanza:

Servans d' amour regardez doucement,
Aux eschaffauds, anges de paradis:
Lors jousterez fort, et joyeusement,
Et vous serez honnorés et cheris.

Non si sentivano in quei tempi che cantici di amore: e qual molla più potente per muovere gli animi? La marcia, i gesti, i sguardi della bellezza non formano forse l' incantesimo, e la delizia dei sensi? Le donne non possono forse a lor talento cambiare i deboli, ed i vili in forti, e coraggiosi? La Fenicia non ha forse innalzato dei tempj alla bellezza sotto il nome di Venere, e di Astarte?

---

(1) *Male a proposito adunque alcuni Romansisti han posto in ridicolo queste istituzioni. Bisogna regolarle, e dirigerle al bene pubblico. Finchè seguiremo le istituzioni dei tiranni, saremo schiavi col nome di repubblicani. Le truppe francesi hanno eccitato in noi il principio dell' emulazione: il governo deve svilupparlo. Presso i Sanniti la bellezza era il premio dei vincitori: sarem noi sorpresi se i feroci Romani han combattuto sessanta anni per soggiogarli?* Il Trad.

Digitized by Google

Questi altari non han potuto essere abbattuti che dalla nostra religione (1) qual oggetto più degno della nostra adorazione di quello cui il cielo ha confidato il prezioso deposito dei più deliziosi piaceri? Questi soli piaceri possono renderci soffribile il pesante fardello della vita, e consolarci dell' infelicità di esistere.

Il piacere, ed il dolore dei sensi fanno dunque agire, e pensare gli uomini, e sono le sole molle del mondo morale.

Le passioni sono dunque in noi l'effetto immediato della sensibilità fisica: or tutti gli uomini sono sensibili, e suscettibili di passioni: tutti adunque hanno in loro medesimi il germe produttore dello spirito.

Ma, dirà taluno, se tutti gli uomini sono sen-

---

(1) *Dopo lo stabilimento del Cristianesimo lo spirito umano è rimasto imbrutito, perchè il Cristianesimo ha distrutto tutte le istituzioni che tendevano a formare il coraggio.*

I nomi di Scipione, di Fabio, di Marcello si sono cambiati, come osserva il Machiavelli in quelli di Pietro, Paolo, e Giovanni, e si è perduta la memoria dell'antichità.

I Cristiani de' primi secoli aspettavano da momento in momento il giudizio universale; quindi si sono rivolti alla celeste Gerusamme, ed hanno abbandonato la terrena. Propagata questa setta con questo spirito, si è perduta la terra senza acquistare il Cielo. Le antiche Religioni eccitavano fino al fanatismo le virtù sociali, e la cristiana fanatizza gli uomini per esser frati, o preti. Aveva pur ragione l' Imperator Giuliano; ma la sua voce restò soffocata dai Fanatici. Il Trad.

Digitized by Google

sibili, non lo sono all' istesso grado; si vedono, per esempio, popoli intieri indifferenti alla passion della gloria, e della virtù: or se tutti gli uomini non sono suscettibili di passioni egualmente forti, tutti non sono capaci dello stesso grado di attenzione, lo che si deve riguardare come la causa della disseguaglianza dei loro lumi: donde risulta che tutti non nascono colla stessa disposizione allo spirito.

Per rispondere a questa difficoltà non è necessario di esaminare se tutti gli uomini sono egualmente sensibili: questa questione è difficile, e straniera al mio argomento; ciò che io mi propongo di esaminare si è, se tutti gli uomini sieno suscettibili di passioni forti abbastanza, onde esser capaci di quella continua attenzione, da cui risulta la superiorità dello spirito.

A questo oggetto io confuterò sulle prime l' argomento preso dalla insensibilità di certe nazioni alle passioni della gloria, e della virtù; argomento per cui si crede dimostrare, che tutti gli uomini non sieno suscettibili di passioni. Dico dunque che l' insensibilità di queste nazioni non deve attribuirsi alla natura; ma alle cause accidentali, come sarebbe, per esempio, la forma di governo.

CAP. XVI.

Qual' è la cagione dell' indifferenza di certi popoli.

Per sapere se ciò deriva dalla natura, o dalla forma particolare dei governi, bisogna conoscer l' uomo, penetrare negli abissi del suo cuore, e ricordarsi che nato sensibile al dolore; ed al piacere,

Digitized by Google

deve le sue passioni alla sensibilità, ed alle passioni i suoi vizj, e le sue virtù.

Stabilito ciò, per risolvere la proposta questione, bisogna ora esaminare se le medesime passioni, modificate secondo le viverse forme di governo, producano in noi i vizj, e le virtù contrarie.

Che un' uomo sia talmente avido di gloria che ad essa sagrifichi le altre passioni; se la gloria sarà sempre il premio delle azioni virtuose, egli è evidente, che quest' uomo sarà sempre necessitato alla virtù, e che per farne un Leonida, o un' Orazio Coclite non si richiedono, che le stesse circostanze.

Ma, si dirà, pochi sono gli uomini che abbiano un grado sì forte di passioni; ed io rispondo, che i soli uomini animati da forti passioni penetrano fino al santuario della virtù. Non è certamente aperta questa strada a quagli uomini incapaci di forti passioni, e che son detti *onesti*. Questi lontani dal Santuario della virtù, se ne sieguono ciò non ostante le tracce, la loro pigrizia è quella che toglie loro le forze di allontanarsene.

La virtù del primo è la sola virtù illuminata, ed attiva; ma essa non si accresce, o non giunge almeno ad un certo punto di elevatezza, che nelle Repubbliche guerriere, perchè in questa forma di governo solamente la pubblica stima ci innalza molto al disopra degli altri uomini, ci concilia il loro maggior rispetto, ed è la più lusinghiera, e la più atta a produrre le grandi azioni.

La virtù dei secondi innestata sulla pigrizia, e prodotta, se oso dirlo, dall' assenza delle passioni forti, è solamente passiva; quindi è poco istruita, pericolosissima nei primi posti, altrove sicurissima. Essa è comune a tutti coloro, che si chia-

Digitized by Google

mano *bonnêtes gens* (1), i quali perciò sono più stimabili per i mali che non fanno, che per il bene che producono.

Riguardo poi agli uomini appassionati, che ho citati i primi, è chiaro, che lo stesso desiderio di gloria, che nei primi secoli produsse i Curzj, ed i Decj, averebbe nei secoli posteriori convertito questi uomini medesimi in altrettanti Marj, ed Ottaviani, poichè in questi ultimi tempi la gloria si ripeteva unicamente dalla tirannia, e dal dispotismo. Ciocchè ho detto dell'amor della gloria, è applicabile a quello della stima, la quale non è, che un diminutivo della gloria, e lo scopo cui tendono tutti coloro i quali non possono aspirare ad una gran fama.

Questo desiderio della stima deve altresì nei diversi secoli produrre vizj, o virtù contrarie. Allorchè il credito va al disopra del merito, questo desiderio produce gl' intriganti, e gli adulatori: allorchè si onora più il denaro, che la virtù,

---

(1) *Non creda taluno, che io abbia prestato questa espressione ad Elvezio; essa è nell' originale. Elvezio era avvezzo a vivere colla sua immaginazione nelle repubbliche; e qual' uomo, purchè abbia un poco di buon senso, non ha passato una parte della sua vita coi Greci, e coi Romani? quindi vedeva in mezzo alle rivoluzioni les* honnètes gens *sempre caute a conservarsi, e sempre pronte a gridare contro i distruttori degli abusi. Questa è la peggiore razza della società, è quella che mantiene sempre fluttuanti i governi, giacchè gridano sotto qualunque specie di governo, disturbano* senza *mai osar cosa alcuna. Disgraziatamente questa razza è la più numerosa.* Il Trad.

Digitized by Google

esso produce gli avari i quali ricercano l'oro con quella stessa avidità colla quale i primi Romani cercavano la virtù, e lo fuggivano vergognandosi di possederlo: d'onde conchiudo, che nei costumi, e nei governi diversi, il medesimo desiderio deve produrre dei Cincinnati, dei Papirj, dei Crassi, e dei Sejani.

Osservo di passaggio a questo proposito qual differenza si debba porre tra gli ambiziosi di gloria, e gli ambiziosi di cariche, o di denaro. I primi non possono essere scelerati senza esserlo al grado sommo, poichè i gran delitti sì per la superiorità dei talenti che esigono, come per lo valore estremo che produce l'esito felice, sono i soli capaci ad imporne agli uomini avidi di gloria, a rapire la loro immaginazione. Quindi questi uomini sono incapaci dei piccoli delitti. Se questa passione produce dei Cromwel, non fa mai dei Cartouche.

D'onde conchiudo che essendo rare, e straordinarie le posizioni dei Silla, e dei Cesari, in ogni altra posizione, gli uomini animati dalla gloria, per la natura medesima della loro passione, restano fedeli alla virtù; ben diversi dagli intriganti, e dagli avari, ai quali la bassezza, e l'oscurità dei loro delitti serve ogni giorno di sprone per commetterne dei nuovi.

Cerchiamo ora di andar più oltre nel cuore umano, e di scuoprire perchè in qualsisia governo l'uomo di una condotta incerta è determinato dalle sue passioni ora alle buone, ora alle cattive azioni; e perchè il suo cuore è una arena sempre aperta alla lutta del vizio, e della virtù.

Per risolvere questo problema morale bisogna cercar la ragione del disturbo, e del riposo succes-

Digitized by Google

sivo della coscienza, di quei diversi, e confusi movimenti dell' anima, e finalmente di quegli interni combattimenti, che il poeta tragico espone con riuscita in sulle scene, attesocchè i spettatori ne han tutti sperimentato dei simili in loro stessi; bisogna domandarsi cosa sono quei due *io*, che Pascal ed alcuni filosofi indiani han riconosciuto dentro di loro.

Per iscuoprir la cagione universale di tutti questi effetti, basta osservare, che gli uomini non sono mossi da una sola specie di sentimento; che neppure un solo è esattamente animato da quelle passioni solitarie, le quali riempiono tutta la capacità dell' anima; che trascinati a vicenda da diverse passioni, alcune opposte, altre conformi all' interesse generale, ogni uomo è sottomesso a due diverse attrazioni, l'una delle quali lo porta al vizio, l'altra alla virtù.

Dico ogni uomo, perchè lo stesso Catone, e Bruto di cui nessuno si può lusingare di superar le virtù, han sentito gli effetti di queste opposte attrazioni, il primo lasciandosi sorprendere da un momento di avarizia, che gli fece commettere alcune vessazioni nel suo governo, l' altro accordando alle preghiere di sua figlia di implorar dal Senato in favore di Bibulo suo genero una grazia, che aveva fatto ricusare a Cicerone suo amico, come contraria all' interesse della Repubblica. Ecco la cagione di questo miscuglio di vizj, e di virtù che si scorge in tutti i cuori; ed ecco la ragione per cui non esistono sulla terra vizio, e virtù pura.

Per conoscere ora ciò che fa dare ad un' uomo il nome di virtuoso, o di vizioso, bisogna osservare, che tra le passioni che animano ciascuno, avvene una la quale presiede principalmente alla sua condotta, e che domina nella sua anima su-

Digitized by Google

tutte le altre. Secondocchè questa comanda più, o meno imperiosamente, e che a tenore della sua natura, o delle circostanze è utile, o nociva allo stato, l'uomo determinato più spesso al bene, o al male, riceve il nome di virtuoso, o di vizioso.

Aggiungerò solamente, che la forza de' suoi vizj, o delle sue virtù sarà sempre proporzionata alla vivacità delle sue passioni, la di cui forza si misura dal grado di piacere che trova nel sodisfarle. Ecco perchè l'uomo essendo alla prima gioventù più sensibile al piacere, e capace di forti passioni, è in generale atto alle più grandi azioni.

La più sublime virtù, come altresì il vizio il più vergognoso è in noi l'effetto del piacere più o meno grande che noi proviamo nel determinarci all' una, o all' altro. Quindi per avere una esatta misura della propria virtù, bisogna per mezzo di un' esame diligente indagare quali pene può farci sopportare una passione come quella, per esempio, dell' amor della giustizia, o della gloria.

Chi preferisce la riputazione alla vita, morirà con Socrate piuttostochè domandar vilmente la propria esistenza. Chi in un governo repubblicano influisce sugli affari, ed ama con gloria, e con orgoglio il bene pubblico, preferisce con Catone la morte, piuttostocchè servire ad una autorità arbitraria. Questo è il limite delle passioni, ed il termine da cui vien circostritta la virtù umana.

Chi può dessimulare a se stesso, che esso diventa necessariamente inimico degli uomini, allorchè non può essere felice senza cagionare la comune sciagura (1)? La felice conformità tra 'l nostro

(1) *Nella scuola di Vadantam i Bracmani di questa setta insegnano esservi due principj, l'uno*

interesse, ed il pubblico, prodotta dal desiderio della stima, eccita in noi quei teneri sentimenti per gli uomini, che la loro affezione ricompensa. Chi per essere virtuoso fosse obbligato di vincer sempre le sue inclinazioni, sarebbe un' uomo inonesto. Le virtù meritorie non sono mai sicure (1). Nella pratica è difficile di combattere giornalmente colle passioni, senza restare spesso perditore.

Forzati sempre a cedere all' interesse più forte, per quanto sia grande l' amor per la stima, non si fa mai ad essa il sagrificio di piaceri maggiori di quelli che essa procura. Se in certe occasioni alcuni così detti santi si sono esposti al pubblico disprezzo, ciò è accaduto perchè non volevano sagrificare l' idea della loro salute a quella della loro gloria. Se qualche donna resiste alle premure di un principe, ciò accade perchè non crede che la conquista che farebbe compenserebbe la perdita della sua riputazione: quindi poche resistono all' amore di un re, pochissime a quello di un re giovine, e bello, e nessuna resisterebbe a quegli esseri benefici, amabili, e potenti, quali ci vengono, per esempio, dipinti i genj, i quali con mille incantesimi potrebbero ricolmare i sensi di piaceri immortali.

Questa verità fondata sul sentimento dell' amor di se, non solo è nota, ma riconosciuta da tutti i legislatori.

Convinti, che l' amor della vita sia la più forte

---

(1) *Il gran signore non confida le sue donne alle virtù meritorie, ma all' impotenza, altrimenti addio le beccacce.*

Digitized by Google

passione degli uomini, non han giammai imputato a delitto un' omicidio fatto a difesa, od il rifiuto che farebbe un cittadino di sagrificarsi, come Decio, alla pubblica salvezza.

L' uomo virtuoso non è dunque colui il quale sagrifica i suoi piaceri, i suoi abiti, le più forti passioni al pubblico interesse, poichè quest' uomo è impossibile (1), ma colui la cui passione più forte è talmente conforme all' interesse generale, che esso è sempre forzato alla virtù. Per questo un' uomo si avvicina più alla perfezione, e merita tanto più il nome di virtuoso, quanto è maggiore il motivo di piacere, e più potente l' interesse il quale lo determina ad un' azione colpevole, lo che suppone certamente in lui una passione più forte per l' onestà.

Cesare non era senza dubbio uno de' più virtuosi Romani; ciò non ostante se non avesse potuto rinunciare al titolo di uomo onesto, senza prender quello di padrone del mondo, non si sarebbe in diritto di eliminarlo dalla classe degli uomini onesti.

Infatti fra gli uomini virtuosi, e degni realmente di questo titolo, quanti pochi nelle circostanze di Cesare averebbero rinunciato lo scettro del mondo, se inoltre avessero avuto i talenti suoi, i quali

---

(1) *Se vi è taluno che sembri di aver sagrificato il suo interesse al pubblico, ciò accade, perchè in una buona forma di governo l' idea di virtù è talmente unita a quella della felicità, e quella di vizio a quella di disprezzo, che trasportati da un sentimento vivo, di cui sempre non abbiamo presente il principio, si fanno per questo motivo delle azioni spesso contrarie al proprio interesse.*

Digitized by Google

assicurano l'esito delle grandi intraprese? Con minori talenti sarebbe stato forse miglior cittadino, poichè una mediocre virtù accompagnata da maggiore inquietudine sulla riuscita de' suoi disegni, avrebbe bastato per togliergli di mente un sì ardito disegno. Talvolta la mancanza del talento necessario ci distoglie dal vizio, e spesso dobbiamo le nostre virtù a questo medesimo difetto.

Al contrario l'uomo è tanto meno onesto, quanto sono meno potenti i motivi di piacere, che lo conducono al delitto. Quindi molto scellerati devono riputarsi certi imperatori di Marocco, i quali solamente per far pompa della loro destrezza, portano via con un colpo solo di sciabla la testa dei loro scudieri.

Ecco nella maniera la più precisa, la più chiara, e la più conforme all'esperienza, la differenza tra l'uomo virtuoso, e l'uomo vizioso. Su questo piano il pubblico farebbe un'esatto termometro per determinare i diversi gradi di vizio, o di virtù di ciascun cittadino, se entrando nel fondo dei cuori, potesse in essi scorgere il prezzo che ciascuno mette alla virtù. L'impossibilità di giungere a questa cognizione lo ha forzato a giudicare gli uomini dalle loro azioni; giudizio estremamente falso in alcuni casi particolari, ma nel totale conformissimo all'interesse generale, e che reca la medesima utilità, come se fosse più giusto.

Dopo di avere esaminato il giuoco delle passioni, di avere spiegato la cagione del mescuglio dei vizj, e delle virtù che si scorge in tutti gli uomini, di aver mostrato i limiti della virtù umana, e fissato l'idea che si deve dare alla parola virtuoso; è facile giudicare se l'indifferenza di certi popoli per la virtù è l'effetto della natura, o di una particolare legislazione.

Digitized by Google

Se il piacere è l'unico oggetto delle umane ricerche, per ispirare ad essi l'amore della virtù, bisogna soltanto imitar la natura. Il piacere ne annuncia i voleri, il dolore le proibizioni, e l'uomo obbedisce dolcemente a queste voci. Il legislatore armato dello stesso potere, perchè non produrrebbe gli effetti medesimi? se gli uomini fossero senza passioni, non vi sarebbe alcun motivo per renderli buoni; ma l'amor del piacere contro di cui si sono scatenati alcuni di una probità più rispettabile, che istruita, è un freno con cui le passioni dei particolari si possono dirigere al bene generale. L'odio della maggior parte degli uomini per la virtù non è dunque l'effetto della corruzione della loro natura, ma dell'imperfezione (1) della legislazione.

Essa, se oso dirlo, ci eccita al vizio, giacchè amalgama con lui il piacere. L'arte del legislatore deve essere di dissunirli, e non lasciare alcuna proporzione tra 'l vantaggio che lo scelerato riceve dal delitto, e la pena a cui si espone. Se tra le persone ricche, spesso meno virtuose, che le indigenti, pochi ladri, e pochi assassini si scorgono, ciò accade, perchè nell'uomo ricco il profitto

---

(1) *Se i ladri sono fedeli alle convenzioni che fanno fra di loro quanto gli uomini onesti, ciò accade perchè sono necessitati a ciò dal comune pericolo. Per questa stessa ragione si pagano con tanto scrupolo i debiti del giuoco, mentre si fallisce talvolta colla massima impudenza. Or se l'interesse fa fare ai malvaggi ciocchè la virtù fa fare agli uomini onesti; chi dubita, che un legislatore maneggiando destramente il principio dell'interesse, non possa forzar tutti gli uomini alla virtù?*

Digitized by Google

del furto non è mai proporzionato al rischio del supplizio. Non accade lo stesso per rapporto all' indigente; questa sproporzione si trova infinitamente minore a suo riguardo; esso resta, per così dire, in equilibrio tra il vizio, e la virtù. Io non pretendo quì insegnare che gli uomini debbano esser trattati con verga di ferro. In una eccellente legislazione, e presso di un popolo virtuoso il disprezzo che priva l'uomo da qualunque consolatore, che lo lascia isolato in mezzo della sua patria, è un motivo sufficiente per formar delle anime virtuose. Ogni altra specie di castigo rende l'uomo timido, vile, e stupido. Le specie di virtù che genera il timor dei supplizj, non è esente dai difetti della sua origine; essa è pusillanime, e senza cognizioni; o per dir meglio, il timore può soffocare i vizj, ma non può produrre alcuna virtù. La vera virtù è fondata sul desiderio della stima, e della gloria, sull'orrore del disprezzo, più terribile che la morte istessa. Cito per esempio la risposta, che lo *Spettatore Inglese* fa fare a Faramondo da un soldato duellista, cui questo principe rimproverava di aver mancato ai suoi ordini: *come*, gli rispose il soldato, *ti avrei io ubbidito? Tu punisci di morte quelli che li trasgrediscono, e d' infamia quelli che li ubbidiscono. Sappi che io temo meno la morte, che il disprezzo*.

Potrei conchiudere da ciò, che ho detto, che l'amore, o l'indifferenza di certi popoli per la virtù non dipende dalla natura, ma dalla diversa costituzione dei stati. Ma per quanto sia giusta questa conclusione, essa non sarebbe provata abbastanza, se io non indagassi più particolarmente nei governi liberi, o dispotici le cagioni di questo

Digitized by Google

medesimo amore, o di questa stessa indifferenza per la virtù. Incomincerò dal dispotismo, e per meglio conoscerne la natura, esaminerò i motivi che accendono nell'uomo il desiderio sfrenato del potere arbitrario, quale viene esercitato in oriente.

Io scelgo l'oriente per esempio, perchè l'indifferenza per la virtù non si fa sentire costantemente, che nei governi di questa natura. Invano qualche nazione vicina, e gelosa ci accusa già di piegare sotto il giogo di un dispotismo orientale; io dico, che la nostra religione non permette ai principi l'usurpazione di un simile potere; che la nostra costituzione è monarchica, e non dispotica; che i particolari non possono per conseguenza essere spogliati delle loro proprietà da un volere arbitrario, ma solamente dalla legge; che noi abbiamo molte leggi fondamentali nel regno; e che i re si dichiarano i padri, e non i tiranni dei loro sudditi (1). Inoltre il dispotismo non potrebbe sta-

(1) *Questa è la sola volta che gl'inglesi hanno ragione. L'autore era obbligato ad aver dei riguardi; ma quel che dice in seguito smentisce quello che aveva detto precedentemente. Per qual motivo vuole egli atterrire gli ultimi re del suo paese, mostrando loro la perdita della Francia collo stabilimento di un potere tirannico? o esso credeva tale il governo Francese, o lo credeva molto vicino a divenirlo. Qual libertà si può godere in un paese in cui il potere legislativo, ed il potere esecutivo sono nelle mani di un solo? Qual protezione si può sperare in tal caso dalle leggi? Chi farà diritto contro l'usurpazione? quello che non fa la malignità del despota, lo fa l'intrigo della corte, e l'ultimo risultato è il dispotismo.* Il Trad.

Digitized by Google

bilirsi in Francia senza vederla tosto soggiogata. Essa non è nel caso della Turchia, e della Persia, imperi difesi da vastissimi deserti, e la di cui immensa estensione supplendo alla spopolazione cagionata dal dispotismo, fornisce sempre nuove armate al sultano. In un paese ristretto come il nostro, e circondato da nazioni illuminate, e potenti, le armi non si avviliscono impunemente. La Francia spopolata dal dispotismo, sarebbe tosto la preda di queste nazioni.

Il principe dunque non incatenerebbe le mani dei suoi sudditi, senza veder tosto incatenate le sue. Dunque è impossibile che esso formi un simile progetto.

Cap. XVII.

Del desiderio che hanno tutti gli uomini di esser despoti, dei mezzi che impiegano per giungere al dispotismo, e del pericolo a cui il dispotismo espone i re.

Questo sentimento ripete la sua origine dall' amor del piacere, e perciò dalla natura stessa dell' uomo. Ciascuno vuol essere il più felice possibile; ciascuno vuol essere rivestito di un potere, che forzi gli altri a contribuire per quanto possono alla sua felicità: questa è la ragione per cui si vuole comandare agli altri.

Or i popoli vengono retti o in conseguenza di leggi, e di convenzioni stabilite, o di una volontà arbitraria. Nel primo caso il nostro potere su di essi è meno assoluto; i popoli sono meno necessitati a piacerci: inoltre per governare un popolo secondo le sue leggi, bisogna conoscerle, meditar-

Digitized by Google

le, esporsi ad uno studio penoso, a cui la pigrizia vorrebbe sempre sottrarsi. Per soddisfare questa pigrizia, ciascuno aspira adunque al potere assoluto, il quale dispensandolo da ogni cura, da qualunque studio, e da qualunque fatica di attenzione, sottomette servilmente gli uomini alle sue volontà.

Secondo Aristotele il governo dispotico è quello in cui non si ritrova che un solo uomo libero, e tutti gli altri sono schiavi.

Ecco la ragione per la quale ciascuno vuol esser despota. Per esserlo bisogna abbassare il potere dei grandi, e del popolo, e dividere perciò gl' interessi dei cittadini. In una lunga serie di secoli, il tempo ne presenta spesso l' occasione ai sovrani, i quali animati sempre da un' interesse più attivo, che bene inteso, non mancano di profittarne.

Su questa anarchia d' interessi si è stabilito il dispotismo orientale, simile alla pittura, che Milton fa dell' imperio del Caos, il quale stende, come esso si esprime, il suo real padiglione su di una voragine arida, e desolata, ove la confusione gravitando sopra la medesima, mantiene l' anarchia, e la discordia degli elementi, e governa ogni atomo con uno scettro di ferro.

Stabilita una volta la divisione tra i cittadini, per avvilire, e degradar gli animi, bisogna far risplendere in ogni istante ai sguardi dei popoli la spada della tirannia, mettere le virtù al luogo dei delitti, e punirle come tali. Quali crudeltà di questo genere non ha commesso il dispotismo non solo in Oriente, ma altresì sotto i Romani imperatori? sotto il regno di Domiziano, al dir di Tacito, le virtù erano altrettante sentenze di morte. Roma era piena di denuncianti; lo schiavo era lo spione del suo padrone, il liberto del suo

Digitized by Google

benefattore, l'amico del suo amico. In questi secoli di calamità l'uomo virtuoso non esaminava più il delitto, ma era costretto di secondarlo. Un poco più di coraggio sarebbe stato posto tra le più colpevoli azioni. Presso i Romani avviliti la debolezza era un eroismo. In questo regno abbiamo veduto punire nelle persone di Senecione, e di Rustico, i panegiristi delle virtù di Trasea, e di Elvidio, questi illustri oratori trattati da rei di stato, e le loro opere brugiate con pubblico decreto.

Si son veduti dei scrittori come Plinio, esser costretti a comporre opere grammaticali, perchè ogni altro genere di opere più elevato era soggetto alla tirannia, e pericoloso all'autore. I savj invitati a Roma dagli Augusti, dai Vespasiani, dagli Antonini, e dai Trajani, n'erano banditi dai Neroni, dai Caligola, dai Domiziani, e dai Caracalla. I Filosofi furono cacciati, le scienze proscritte. Questi tiranni volevano annientare, dice Tacito, tutto ciò, che portava l'impronto dello spirito, e della virtù.

Ecco come la tirannia avvilisce gli animi tenendoli sempre nelle angosce perpetue del timore. Essa in oriente inventa quelle torture, quei castighi (1) sì crudeli; castighi talvolta necessarj in questi paesi abbominevoli, perchè i popoli sono eccitati ai delitti non solo dalla loro miseria, ma

(1) *Se i suppliзj usati in quasi tutto l'oriente fanno orrore all'umanità, ciò accade perchè il despota che li ordina si sente aldisopra delle leggi. Non accade lo stesso nelle repubbliche; le leggi sono sempre dolci, perchè il legislatore è il primo ad essere soggetto ad esse.*

Digitized by Google

altresì dal sultano, che dà loro l'esempio del delitto, ed insegna loro il disprezzo della giustizia.

Ecco i motivi su dei quali è fondato l'amore del dispotismo, ed i mezzi che s'impiegano per ottenerlo. Seguendo queste tracce i re avidi follemente di un potere arbitrario, si gittano incautamente in una strada in cui hanno aperto un'infinità di precipizj, i quali li hanno spesse volte ingojati. Osiamo per lo bene dell'umanià, e per quello dei sovrani medesimi, istruirli su di questo articolo; e mostriamo loro il pericolo a cui sono esposti essi, ed i loro popoli, in un simile governo. Che allontanino d'ora in avanti qualunque perfido consigliere cercasse d'ispirar loro il desiderio di un potere arbitrario, e che sappino finalmente, che il più energico trattato contro il dispotismo, sarebbe il trattato della felicità, e della conservazione dei re.

Ma, si dirà, chi può ad essi nascondere questa verità? Perchè non paragonano essi il piccol numero dei principj banditi dall' Inghilterra al numero prodigioso degli imperatori greci, o turchi scannati sul trono? Se i Sultani, rispondo, non sono contenuti da questi terribili esempj, ciò accade perchè non li hanno abitualmente presenti alla memoria, perchè sono incessantemente spinti al dispotismo da coloro, i quali vogliono dividere seco loro il potere arbitrario; perchè la maggior parte dei principi orientali, istrumenti delle volontà di un visir, cedono per debolezza ai suoi desiderj, e non sono abbastanza avvertiti della propria ingiustizia, dalla nobile resistenza dei loro sudditi.

L'entrata al dispotismo è facile. Il popolo prevede rare volte i mali, che gli prepara una tirannia consolidata. Se finalmente li scorge, ciò

Digitized by Google

accade nel momento in cui oppresso sotto il giogo, incatenato per ogni verso, ed incapace di difesa, aspetta tremando il supplizio cui si vuol condannare.

I principi resi arditi dalla debolezza dei popoli si fanno tiranni; essi non sanno, che sospendono sulle loro teste la spada, che deve colpirli; che per annullare ogni legge, e ridurre tutto al potere arbitrario bisogna perpetuamente ricorrere alla forza, e spesso impiegare la clava militare. Or l'uso abituale di tali mezzi, o solleva i cittadini, e li eccita alla vendetta, o li avvezza insensibilmente a non riconoscere altra giustizia, fuorchè la forza.

Questa idea tarda a spargersi nel popolo, ma finalmente giunge fino a lui, e penetra fino al soldato. Questi vede finalmente che non vi è nello stato alcun corpo che possa resistergli; che il principe odioso ai suoi sudditi deve a lui tutto il potere; la sua anima si presta ai progetti audaci che forma, e desidera di migliorare la sua condizione. Se allora un'uomo ardito, e coraggioso lusinghi la sua speranza, e gli prometta il saccheggio di qualche gran città; un tal uomo, come la storia lo dimostra basta per fare una rivoluzione, sempre da una seconda rapidamente seguita, poichè sotto il dispotismo, come Montesquieu osserva, senza distruggere la tirannia, veggonsi spesso i tiranni trucidati. Tosto che il soldato ha sperimentato una volta la sua forza, è impossibile il contenerlo.

Io posso a tal uopo citare la serie tutta de' romani Imperatori, che vennero dai pretoriani proscritti, per aver liberato la loro patria dalla orribile tirannia del soldato, e l'antica disciplina in tutte le armate ristabilita.

Il Despota volendo comandare ai suoi schiavi è dunque costretto di piegar la fronte al sempre in-

Digitized by Google

quieto, ed imperioso soldato. Questo inconveniente non avrà luogo, se il principe creerà nello stato una potente magistratura.

Il Popolo da suoi magistrati giudicato, si forma le idee del giusto, e dell' ingiusto; il soldato preso sempre dal corpo dei cittadini, nel suo nuovo stato conserva qualche idea di giustizia: sente inoltre che l'intero corpo dei cittadini sotto lo stendardo delle leggi raccolto e dai magistrati, e dal principe, si opporrebbe coraggioso alle ardite intraprese che mai tentar volesse, e che ad onta del suo valore dovrebbe in fine restare dal gran numero oppresso. Egli è dunque raffrenato tra i limiti dal suo dovere prescritti, e dal dovere di giustizia, e dal sentimento del timore.

Questo corpo potente di magistrati è dunque necessario alla sicurezza dei re; essi formano uno scudo, che mette a coperto ed il popolo, ed il principe, l'uno dalle crudeltà della tirannia, l'altro dai furori della sedizione (1).

A questo proposito, e per sottrarsi al pericolo che per ogni dove circonda i despoti, il Kalif Aaron Al-Raschid domandava un giorno al celebre Beloulh suo fratello alcuni consiglj sull' arte di ben regnare „ Fate, gli disse costui, che le vostre vo-
„ lontà siano conformi alle leggi, e non le leggi

---

(1) *La Magistratura per produrre questi vantaggi, non dovrebbe essere venduta al principe. Ma quanti mezzi non ha per comprarla colui, il quale ha nelle sue mani tutte le risorse dello stato? Essa adunque non servirà che a rendere più pesanti le catene dei popoli, e più vergognose, perchè incatenerà i cittadini coi cittadini medemi. Tutte le così dette Monarchie temperate ne sono la prova. Il T.*

Digitized by Google

„ alle vostre volontà: pensate che gli uomini senza
„ merito domandano spesso, i grandi uomini rare
„ volte: resistete perciò alle domande degli uni,
„ e prevenite quelle degli altri. Non opprimete i
„ vostri popoli con troppo onerose imposizioni, e
„ ricordatevi del consiglio del re Nouchirvon il
„ giusto a suo figlio Ormous: *Mio figlio*, gli disse,
„ *nessuno sarà felice nel tuo imperio, se tu penserai*
„ *solamente ai tuoi comodi. Allorchè disteso sui*
„ *guanciali sei vicino ad addormentarti, ricordati*
„ *di coloro, ai quali viene dall' oppressione il sonno*
„ *vietato: allorchè riderai ad una lauta mensa ri-*
„ *cordati di chi geme nell' indigenza: allorche scor-*
„ *rerai i deliziosi boschetti del tuo giardino, pensa*
„ *agl' infelici, che la tirannia tiene avvinti in ca-*
„ *tene;* io aggiungerò una sola parola a ciò che
„ ho detto: Interessate per voi gli uomini insigni
„ nelle scienze, seguite i loro consigli, onde la
„ monarchia ubbidisca alla legge scritta, e non già
„ la legge scritta alla monarchia (1)".

Temisto incaricato dal Senato di arringar Gioviano nel giorno della sua inaugurazione, tenne a questo imperatore quasi lo stesso linguaggio: *Ricordatevi che se i guerrieri vi hanno innalzato al trono, i filosofi v' insegneranno a regnare. I primi vi han dato la porpora dei Cesari, i secondi v' insegneranno a degnamente portarla* (2).

Presso gli antichi Persiani, i più vili ed i più ignobili di tutti li popoli, si permetteva ai filosofi (3) incaricati d' inaugurare i principi di ripeter

---

(1) *Chardin. Tom. V.*

(2) *Hist. critique de la philosophie par M. Deslandes.*

(3) *Vedi l' hist. critique de la philosophie.*

Digitized by Google

loro queste memorande parole: *Sappi, o re, che la tua autorità cesserà di esser legittima in quel giorno, in cui tu cesserai di formare la felicità de' Persiani.* Trajano sembrò penetrato di questa verità allorchè salì nel trono; poichè regalando, secondo l'usanza, al Prefetto del Pretorio una spada, gli disse: *Ricevete da me questa spada, e servitevene sotto il mio regno, o per difendere in me un principe giusto, o per punire in me un tiranno.*

Chiunque vuol portare l'autorità del principe fino al potere arbitrario, sotto pretesto di difenderla, è nel tempo stesso cattivo padre, cattivo cittadino, e cattivo suddito; cattivo padre, e cattivo cittadino, perchè incatena la sua patria, e la sua posterità; cattivo suddito, perchè cambia l'autorità legittima in arbitraria, ed eccita contro dei re l'ambizione, e la disperazione. Chiamo in testimonio i troni di oriente, che spesso sono stati intrisi nel sangue dei loro sovrani (1). Lo interesse dei sultani ben calcolato non deve permettergli giammai nè di desiderare un simile potere, nè di cedere relativamente a ciò ai desiderj dei loro visir. I re devono chiuder le orecchie a simili consigli, e ricordarsi, che il loro unico interesse è di far valere il loro regno, onde possano goderne essi, e la loro posterità. Questo vero interesse non può capirsi, che dai principi istruiti:

(1) *Malgrado lo attaccamento dei Cinesi ai loro padroni, che spesso li ha spinti a migliaja a sagrificarsi sulla tomba dei loro sovrani, quante rivoluzioni non ha in questo imperio cagionato la speranza di un potere arbitrario?* Vedi la storia des Huns del signor de Guines articolo Cina.

Digitized by Google

negli altri una vana gloria di comandar da padroni, e lo interesse della pigrizia, che ad essi nasconde i pericoli dai quali sono circondati, superano sempre qualunque altro interesse, ed ogni governo, secondocchè la storia il dimostra, tende sempre al dispotismo. (1)

CAP. XVIII.

Principali effetti del dispotismo.

Io distinguerò in sulle prime due sorti di dispotismo: l'uno che si stabilisce in un'istante colla forza delle armi su di una nazione virtuosa, che con impazienza lo soffre; questa nazione viene paragonata alla quercia robusta, la quale piegata violentemente, rompe colla sua elasticità le corde che la piegano. La Grecia ne somministra mille esempj.

L'altro dispotismo è fondato dal tempo, dal lusso, e dalla mollezza (2) La nazione presso la

---

(1) *I nostri magistrati non dovrebbero mai obbliare questa salutare verità, e farne l'applicazione al governo repubblicano. Se si preferisce il piacere falso di un passaggiero dominio agli interessi del popolo, si prepara la rovina della repubblica, e si richiamano gli orrori del dispotismo, il quale ben presto peserà sulla testa di quelli stessi che lo hanno preparato.* Il Trad.

(2) *Se ad un popolo corrotto, rigenerato appena alla libertà, si restituiscano i suoi vizj, si toglie ad esso ogni speranza di conservarsi indipendente. Quante volte gli ambiziosi non hanno rovesciato con questo mezzo l'edifizio della libertà?* Il Trad.

Digitized by Google

quale si stabilisce è paragonabile a questa medesima quercia, la quale incurvata poco a poco, perde insensibilmente l'elasticità necessaria per raddrizzarsi. In questo capitolo parlerò di questa ultima specie di dispotismo.

Presso i popoli sottomessi a questa forma di governo, gli uomini i quali occupano dei posti non possono avere idea alcuna di giustizia; essi sono immersi, relativamente a ciò, nella più profonda ignoranza. In fatti quale idea di giustizia si potrebbe formare un visir? ignora l' esistenza di un bene pubblico, e senza questa cognizione si va in quà, ed in là errando senza guida: le sue idee del giusto, e dell' ingiusto ricevute nella sua prima gioventù, s' indeboliscono insensibilmente, e scompariscono finalmente del tutto.

Ma chi può involare, dirà taluno, questa cognizione ai visir? e come, rispondo io, l' acquisteranno in questi luoghi dispotici, giacchè in essi nessuna parte prendono i cittadini nei pubblici affari? giacchè si vede con dispiacere chiunque rivolge i suoi sguardi ai mali della sua patria? giacchè lo interesse male inteso del Sultano si ritrova in opposizione con quello de' suoi sudditi? e finalmente giacchè lo stesso servire il principe e un tradir la nazione? per esser giusto, e virtuoso bisogna sapere quali sono i doveri del principe, e de' suoi sudditi, e studiare i reciproci impegni, che ligano insieme tutti i membri della società. La giustizia altro non è, che la cognizione profonda de' suoi impegni. Per giungere a questa cognizione, bisogna pensare: e chi oserà farlo presso di un popolo sottomesso al potere arbitrario? La pigrizia, l' inutilità, la inabitudine, ed anche il pericolo di pensare tosto producono l' impotenza di

Digitized by Google

pensare. Poco si pensa nei luoghi, ove si è costretto celare i proprj pensieri. Invano si dice, che il silenzio è effetto della prudenza, e che se non si parla, non si lascia perciò di pensare; ma egli è certo, che non si pensa più di quel che si parla, e le idee nobili, e coraggiose, non sono state mai il prodotto di teste curvate sotto il dispotismo.

Lo spirito di egoismo, e di vertigine, che annuncia la distruzione degli imperj, è il solo che anima gli uomini in questa specie di governo. Ciascuno fissando i suoi sguardi sul suo interesse particolare, non li volge mai sul generale. I popoli non han dunque in questi luoghi idea alcuna nè del ben pubblico, nè dei doveri de' cittadini. I visir presi dal corpo di questa medesima nazione non han dunque, entrando incarica, alcun principio di amministrazione, o di giustizia; ed essi ricercano le gran cariche per far la loro corte al loro sovrano, per essere a parte della sua potenza, e non già per fare il bene pubblico.

Ma supponeteli benanche animati dal desiderio del bene, per farlo, bisogna istruirsi; ed i visir trascinati dagli intrighi del serraglio, non hanno l'ozio necessario per meditare. Inoltre per istruirsi, bisogna esporsi alla fatica dello studio, a della meditazione; e qual motivo può mai impegnarli a ciò? essi non sono neppure spronati dal timor della censura (1).

Se lice paragonare alle grandi le piccole cose, richiamate alla vostra memoria lo stato della repubblica delle lettere. Se voi ne eliminate i Cri-

---

(1) *Per questo l' Inglese annovera tra i suoi privilegj quello della libertà della stampa, come il più prezioso.*

tici, gli autori liberati dal timor salutare della censura, che spesso li sforza a perfezionare i loro talenti, non presenteranno al pubblico, che opere trascurate, ed imperfette. Ecco precisamente il caso in cui si ritrovano i visir; e questa è la ragione per cui non prestano attenzione veruna alla amministrazion degli affari, e quindi non devono mai consigliarsi cogli uomini di lettere (1).

Ciocchè io dico dei visir, si deve applicare anche ai sultani. I principi non sono esenti dalla ignoranza generale della loro nazione. I loro occhi, anche su di questo rapporto, sono più annebbiati di quelli dei loro sudditi. Tutti coloro che li mettono sul trono, e che li circondano, avidi di governare sotto il loro nome, hanno un grandissimo interesse ad imbrutirli (2). Quindi i

---

(1) *Se nel parlamento d' Inghilterra si cita Montesquieu, ciò ha luogo perchè l' Inghilterra ha un ombra di libertà. Se Pietro il grande si consigliava con Leibnitz circa l' amministrazione, e le leggi, ciò accadeva, perchè un grande uomo non si vergogna di chieder consiglio ad un' altro grande uomo, e che i Russi per lo loro commercio cogli Europei sono più istruiti degli orientali.*

(2) *In una forma di governo ben diverso dalla costituzione orientale, presso di noi, Lodovico XIII in una delle sue lettere si lagna del maresciallo d' Ancre; „ esso mi vieta di passeggiar per Parigi; mi accorda solo il piacer della caccia, ed il „ passeggio delle Tuilleries, è proibito agli uffiziali „ di casa mia, ed a tutti i miei sudditi di parlarmi di affari serj, ed in segreto". Sembra che dappertutto si cerchi di rendere i principi poco degni del trono, che occupano (a).*

(a) *Questo è il sistema generale di tutte le cor-*

Digitized by Google

principi destinati a regnare, rinchiusi in un serraglio fino alla morte dei loro genitori, passano sul trono senza avere idea alcuna precisa della scienza del governo, e senza avere una sola volta assistito ad un divano.

Ma perchè non sieguono essi l'esempio di Filippo il Macedone, sì nemico ad esser preso da una cieca fiducia per la superiorità del suo coraggio, e de' suoi lumi, che pagava dei paggi onde sentir da essi ripetersi ogni giorno: *Filippo ricordati che tu sei uomo?* perchè, io dico, i visir non permettono ai critici di avvertirli talvolta della loro umanità (1)? Perchè non si potrebbe talvolta dubitare senza delitto della giustizia delle loro decisioni, e dire ad essi con Grozio, che *qualunque ordine, e qualunque legge di cui si vieta l'esame, e la critica, non può essere che ingiusta?*

Perchè i visir sono uomini. Quanti sarebbero gli autori generosi a segno di perdonare ai loro critici, se avessero il potere di punirli? I soli uomini dotati di un genio superiore, e di un carattere sublime, sagrificherebbero i loro risentimenti al pubblico bene, conservando alla repubblica delle lettere i critici, sì necessarj al progresso delle arti,

---

ti. Le suppliche devono passar per le mani dei ministri prima di pevenire a quelle del re: questo deve sapere solamente ciò che vogliono i mistri, e guai a chi ardisse violar questa legge infame. Ecco le conseguenze della monarchia. Il Trad.

(1) *Invano si cerca in oriente un duca di Borgogna. Questo principe leggeva i libelli scritti contro di lui, e contro Lodovico XIV.; voleva istruirsi, e sentiva che l'odio solo, e la satira possono talvolta dire la verità ai re.*

Digitized by Google

e delle scienze. Or come mai esigere tanta generosità da un visir?

Vi sono, dice Balzac, *pochi ministri i quali abbiano la generosità di preferire le lodi della clemenza, che durano finchè esistono gli uomini risparmiati al piacer della vendetta, il quale svanisce colla stessa celerità con cui passa il colpo di scure che recide una testa*. Pochi visir sono degni dell' elogio dato nel Sethag alla regina Nefte, allorchè i preti pronunziando il suo panegirico dissero: *essa ha perdonato come i dei, avendo tutto il potere di punire*.

Il potere sarà sempre ingiusto, e vendicativo. M. de Vendome diceva scherzando a questo proposito, che nella marcia delle armate, esso aveva spesso esaminato le dispute de' mulattieri, e dei muli, e che, con gran vergogna dell' umanità, la ragione era quasi sempre dalla parte dei muli.

M. de Vernay sì dotto nella storia naturale, che alla sola ispezione del dente di un animale conosceva se era carnivoro, o frugivoro, diceva spesso: *Presentatemi un dente di un animale ignoto, da esso io giudicherò de' suoi costumi*. Un filosofo morale, seguendo il suo esempio, potrebbe dire: mostratemi quale è il grado di potere di un' uomo, ed io da questo giudicherò della sua giustizia. Per disarmare la collera dei visir si direbbe invano con Tacito: che il supplizio di un critico è la tromba, la quale annuncia alla posterità la vergogna, ed i vizj de' loro carnefici. Nei stati dispotici poco si cura la gloria, e la posterità, poichè, come ho detto, non si ama la stima per se stessa, ma per i vantaggi, che essa procura; e non avvene alcuno che si accordi al merito, e si nieghi al potere.

Digitized by Google

I visir non han dunque alcuno interesse per istruirsi, e per soffrir la censura; essi perciò devono essere generalmente poco istruiti (1). Bolingbrooke diceva a questo proposito: „ giovine „ ancora, mi figurava, che quei che governano le „ nazioni fossero tante superiori intelligenze; ma „ l'esperienza tosto mi disingannò. Io esaminai „ quei che sono in Inghilterra alla testa degli af- „ fari, e mi accorsi, che sono simili a quei dei „ Fenici, sulle spalle de' quali si ligava una testa „ di bue, in segno di poter supremo; e che in „ generale i più sciocchi sono quei che governano ". Questa verità che Bolingbrooke, forse mosso da un poco di bile, applica all'Inghilterra, conviene senza dubbio a tutti gl'Imperj di oriente.

---

(1) *Tutti i cittadini non avendo alcuna cognizione di bene pubblico, i progettisti sono in questi paesi o furbi, o ignoranti, incapaci di vedere a colpo d'occhio la lunga catena, che insieme unisce tutte le parti di uno stato. I progetti che propongono discordano adunque sempre dal resto della legislazione del popolo. L'uomo istruito sente, che in questi governi ogni cambiamento è una disgrazia, perchè nessun piano è seguibile, e l'amministrazione dispotica corrompe tutto. L'unica cosa utile sarebbe di cambiarne insensibilmente la forma. Pietro il grande per non avere avuto di mira questa verità, non ha forse fatto cosa alcuna per la sua patria: esso doveva sapere, che è raro che un grande uomo succeda ad un altro grand'uomo; e che non avendo cambiato la forma di governo, i Russi doverano ritornare nella barbarie da cui voleva tirarli.*

Digitized by Google

Cap. XIX.

Il disprezzo, e lo avvilimento in cui sono i Popoli fomentano l'ignoranza dei visir; secondo effetto del dispotismo.

Se i visir non hanno alcun particolare interesse ad istruirsi, forse, dirà taluno, il pubblico interesse esige la loro istruzione: ogni nazione vuole esser ben governata. Perchè dunque non vi sono in oriente cittadini virtuosi a segno, da rimproverare ai visir la loro ignoranza, e la loro perfidia, ed obbligarli col timore del disprezzo a diventar cittadini? Ciò accade perchè è proprio del dispotismo di avvilire, e di degradare gli uomini.

Nei stati ove la sola legge premia, e punisce, ed ove non si ubbidisce, che alla legge, l'uomo virtuoso sempre sicuro, si abitua ad un ardire, e ad una fermezza di animo, che s'indebolisce necessariamente nei paesi dispotici, nei quali e vita, e beni, e libertà dipendono dal capricio, e dalla volontà di un'uomo solo (1), l'esser virtuoso in questi paesi è da insensato, come il non esserlo lo sarebbe stato a Sparta, ed in Creta. Quindi

---

(1) *In Turchia non si vedrà, come in Iscozia, la legge punir nel sovrano l'ingiustizia commessa verso uno de' suoi sudditi. Allorchè Malicorno salì sul trono di Scozia, un signore gli presentò la patente de' suoi privilegj, pregandolo di confermarla: il re la prende, e la lacera. Il signore se ne lagna al parlamento, e questi ordina che il re sia tenuto di cucire in presenza della sua corte la patente lacerata.*

Digitized by Google

non avvi alcuno il quale gridi contro l'ingiustizia, e che invece di applaudire ad un' azione ingiusta, dica col filosofo Filoxene: *conducetemi di nuovo ai lavori*.

Quali sforzi non costa in questi governi la virtù? a quali pericoli la probità non è mai esposta? supponete un' uomo appassionato per la virtù; pretendere che costui vegga nell' ingiustizia, o nella incapacità dei visir, e dei satrapi la cagione della pubblica miseria, e che taccia, è un volere una contraddizione. Inoltre una probità muta sarebbe in questo caso una probità inutile.

Quanto sarà maggiore la virtù di costui, tanto sarà maggiore la sua premura nel additar colui su cui deve cadere il disprezzo nazionale. Dirò di più: questo è un dovere per lui. Or la ingiustizia, e la imbecillità di un visir essendo, come ho detto, accompagnata sempre dal poter necessario per condannare il merito ai più crudeli supplizj, quest' uomo si perderà tanto più presto, quanto sarà maggiore l' amor suo per lo pubblico bene, e per la virtù.

Se Nerone costringeva i spettatori ad applaudirlo in sulle scene, i visir anche più barbari, esigono degli elogj da quelli stessi che aggravano d' imposizioni, e che maltrattano. Essi sono simili a Tiberio il quale trattava da sediziose finanche le grida, ed i sospiri degli infelici, perchè come dice Svetonio, tutto è colpa sotto di un principe, il quale si sente sempre colpevole.

Non avvi alcun visir, il quale non vorrebbe ridurre gli uomini alla condizione di quegli antichi Persiani, che flaggellati crudelmente per ordine del principe, erano in seguito obbligati di comparire al suo cospetto, e di dire: *noi vi ringraziamo di avere avuto la bontà di ricordarvi di noi*.

Digitized by Google

Il generoso ardire di un cittadino, virtuoso a segno dal rimproverare ai visir la loro ignoranza, e la loro ingiustizia, sarebbe dunque tosto accompagnato dal suo castigo (1), e nessuno si vuole esporre a ciò. Il bravo, l'eroe potrebbe incontrare la sua disgrazia, se fosse sostenuto dalla speranza della stima, e della gloria. Se questa manca, il suo coraggio lo abbandona. Il nome di sedizioso si darebbe da un popolo schiavo a questo generoso cittadino, il suo supplizio troverebbe degli approvatori.

In uno stato in cui la viltà si è convertita in costume, non avvi delitto alcuno di cui non si facciano elogj. „ Se la peste, dice Gordon, potesse „ dare ordini, e pensioni, non mancherebbero e „ teologi, e giureconsulti per difendere, che il „ suo regno è di diritto divino; e che l'uomo „ non può sottrarsi alle sue maligne influenze „ senza commettere un enorme delitto ". Dunque in questi governi è miglior partito essere il complice, che lo accusatore dei furbi: le virtù, ed i talenti sono sempre in preda alla tirannia.

Il sol uomo, che Thamas Kou-li-Kan trovò nell' imperio del Mogol, allorchè ne fece la conquista, fu un certo Mahmouth, e costui era esiliato.

---

(1) *Che un visir commetta una mancanza nella sua amministrazione, la quale sia nociva al pubblico, se il popolo grida, e l'orgoglio del visir si reputa offeso, invece di rivenir su i suoi passi, e calmare con una condotta migliore le giuste lagnanze dei cittadini, esso li irrita, ed accresce le grida; allora il visir o deve esporre lo stato ad una rivoluzione, o ridurre il dispotismo a quella estremità, che annuncia sempre la rovina degli imperj. Quest' ultimo partito è quello, cui d'ordinario si appiglia.*

Digitized by Google

Nei paesi sottomessi al dispotismo l'amore, la stima, le acclamazioni del pubblico sono delitti, che i principi puniscono in coloro, che li ottengono. Agricola dopo di aver trionfato dei Brettoni, per isfuggire le acclamazioni del popolo, e quindi il furore di Domiziano, attraversò di notte le contrade di Roma, e si portò così al palazzo dell' imperatore. Costui lo riceve freddamente; Agricola si ritira, ed il vincitor della Brettagna, dice Tacito, si confuse nello stesso momento colla folla dei schiavi.

In questi tempi disgraziati si poteva gridare in Roma con Bruto: *virtù tu non sei che un nome vano!* come trovarne in un popolo che vive tra continui palpiti, e che ha perduto tutta la sua energia? Il potente che insulta, lo schiavo che trema; ecco i soli uomini che s' incontrano in questi luoghi. Vi è forse nulla di più umiliante per l'umanità che l'udienza di un visir, allorchè con istupida, e grave importanza si presenta ad una folla di clienti, mentre questi muti, e tremanti (1), attendono con immobile serietà, e cogli occhi dimessi il favore di uno sguardo, simili a quei Bramini, che tenendo fisso lo sguardo all' estremità del loro naso, attendono dal cielo la fiamma divina, che deve illuminarli?

Quando si vede il merito così avvilito da un visir senza talenti, o anche da un eunuco, si è costretto, suo malgrado, di ricordarsi di quella ridicola venerazione che hanno i Giapponesi per le grù; essi non ne proferiscono mai il nome, se non preceduto dalla rispettosa parola *O-thuriscama*, cioè a dire, *mio signore*.

---

(1) *Lo stesso visir trema entrando nel divano, allorchè il Sultano è presente.*

CAP. XX.

Del disprezzo della virtù, e della falsa stima che per lei si mostra: terzo effetto del dispotismo.

SE, come ho dimostrato nei precedenti capitoli, l' ignoranza dei visir è una conseguenza necessaria della forma dispotica dei governi, il ridicolo onde si ricuopre in questi luoghi la virtù, sembra esserne egualmente l' effetto.

Si può egli dubitare che i Persiani nei loro pranzi sontuosi, non si ridessero della frugalità, e della rozzezza dei Spartani? che i cortigiani avvezzi a strisciare nelle anticamere degli eunuchi, non dassero il nome di ferocia al nobile orgoglio, che proibiva ai Greci di prostrarsi innanzi al gran Re?

Un popolo schiavo deve adunque spargere il ridicolo sull'audacia, la magnanimità, il disinteresse, il disprezzo della vita, su tutte le virtù infine fondate sull'amor della patria, e della libertà. I Persiani dovevano trattar' da pazzo, e da inimico del principe qualunque uomo virtuoso, il quale penetrato dell'eroismo de' Greci, esortava i suoi concittadini ad imitarli, ed a prevenire con una pronta riforma del governo la prossima rovina di un imperio in cui la virtù era disprezzata (1). I

(1) *Nel momento in cui* 300 *Spartani difendevano le Termopili, alcuni arcadi fuggitivi avendo fatto a Serse il racconto de' giuochi Olimpici:* quali uomini, *disse un Signor Persiano*, andiamo a combattere! insensibili all' interesse, amano solamente la gloria.

Digitized by Google

Persiani sotto pena di trovarsi vili, dovevano trovar ridicoli i Greci.

Noi non possiamo esser colpiti, che da quei sentimenti, de' quali siamo noi stessi vivamente commossi. Un gran cittadino, venerato dovunque ci sono dei cittadini, deve essere riguardato come pazzo in un governo dispotico (1).

Fra noi altri Europei più lontani dalla viltà orientale, che dal greco eroismo, quante grandi azioni passerebbero per folli, se queste non venissero consagrate dall' ammirazione di tutti i secoli! se questa non influisse realmente sulle azioni degli uomini, chi di noi non riguarderebbe come ridicolo l'ordine, che il re Agide ricevè dai Spartani prima della battaglia di Mantinea: *Non profittate del vantaggio del numero; licenziate una parte delle vostre truppe, e combattete il nemico a forze eguali*. Lo stesso caso si farebbe della risposta data da Callicratide generale della flotta Spartana. Ermone lo consigliava di non battersi cogli Ateniesi, la di cui squadra era molto superiore a quella di Sparta: *o Ermone*, disse egli, *a Dio non piaccia, che io siegua un consiglio, le dicui conseguenze sarebboro funestissime alla mia patria!*

---

(1) *Vili ciarlatani, imparate a rispettare l' augusto nome di cittadino! Questo nome terribile ai tiranni, perchè esprime la sovranità del popolo, è deriso da certi insoffribili insetti, i quali credono di esser qualche cosa, perchè si vogliono far chiamare* signori. *Helvezio che aveva meditato sulla dignità dell' uomo, sentiva benissimo che non può onorarsi del titolo di signore che chiunque ama di essere schiavo, giacchè questo titolo non conviene all' uomo, che in un sistema di schiavitù*. Il Trad.

Digitized by Google

Sparta non sarà dissonorata dal suo generale. Qui colla mia armata io devo o vincere, o morire. Forse Callicratide deve insegnar l'arte della ritirata ad uomini, che fino ad oggi non si son mai informati del numero dei loro nemici; ma solamente del luogo in cui essi erano accampati? Questa generosa risposta potrebbe sembrar folle a molti. Quali uomini hanno l'anima sì elevata, e sono sì versati nella politica per sentire l'importanza di conservar nei Spartani l'audacia ostinata, che li rendeva invincibili? questo generale sapeva, che occupato continuamente a nudrire in essi il sentimento del coraggio, e della gloria, non poteva indebolire la forza di questo sentimento colla prudenza, senza perdere il vantaggio che si può da esso ottenere.

I semipolitici incapaci di abbracciare col loro spirito una lunga serie di età, sono sempre colpiti con forza dal pericolo presente. Avvezzi a considerare ogni azione separata dalla catena, che tutte fra di loro le riunisce, allorchè pensano di moderare un popolo dall'eccesso di virtù, gli tolgono ordinariamente il palladio, cui si debbono i suoi successi, e la sua gloria (1).

All'antica ammirazione si deve adunque quella, che oggi si conserva per queste azioni: e bisogna dire di più, che quest'ultima è un'ammirazione d'ipocrisia, o di pregiudizio. Una ammirazione di sentimento ci porterebbe necessariamente ad imitarla.

Or qual'uomo, e sia anche uno del numero di coloro che si dicono avidi di gloria, arrossirebbe di una vittoria, non dovuta intieramente al suo valore, ed alla sua abilità? ci sono forse molti Antiochi Soteri? questo principe sente che deve la sua vittoria su i Galati allo spavento che avevano

(1) *Oh funesta verità!* Il Trad.

Digitized by Google

sparso i suoi elefanti, piange su de' suoi trionfali allori, e fa erigere sul campo di battaglia un trofeo ai suoi elefanti.

Si vanta la generosità di Gelone. Dopo la disfatta dell'armata numerosa dei Cartaginesi, allorchè i vinti si aspettavano le più difficili condidizioni, questo principe esige solo dai Cartaginesi umiliati l'abolizione de' barbari sagrificj, che essi facevano a Saturno. Il vantaggio, che vuol ricavare questo principe dalla vittoria è di conchiudere un trattato che è forse il solo che si sia mai fatto in favore dell' umanità. Fra li molti ammiratori, perchè son pochi gl'imitatori di Gelone? Mille eroi hanno a vicenda soggiogato l' Asia; nessuno sensibile ai mali dell'umanità, hà profittato della sua vittoria per esimere gli orientali dalla miseria, e dall' avvilimento del dispotismo. Nessuno ha distrutto quelle case di dolore, e di pianto ove la gelosia mutila senza pietà gl'infelici, destinati alla custodia de' suoi piaceri, e condannati al supplizio di un desiderio sempre nuovo, e sempre impotente. Dunque la stima che si ha per l'azione di Gelone è ipocrita, e di pregiudizio.

Noi onoriamo il valore, ma meno di quello, che si onorava a Sparta: quindi l' aspetto di una piazza forte non ci eccita quel sentimento di disprezzo, che si destava nel cuore dei Spartani. Taluni di questi passando accanto alle mura di Corinto: *quali donne*, dissero, *abitano in questa città? Non sanno forse, questi uomini vili, e codardi, che il solo argine impenetrabile ai nemici è il petto dei cittadini, che non temono la morte?* Questo coraggio, questa nobiltà di sentimenti non si ritrova, che nelle repubbliche guerriere. Qualunque sia l' amor di patria che animi il petto degli uomini sotto le monarchie, non si vedrà mai

Digitized by Google

una madre dopo di aver perduto un figlio in un combattimento, rimproverare all'altro che gli resta di esser sorvissuto alla morte del fratello. Non si seguirà senza dubbio l'esempio di quelle virtuose Spartane, le quali o si nascondevano nelle loro case, vergognandosi di aver portato nel loro seno uomini capaci di fuggire, o coronate di fiori si portavano in trionfo al tempio, per ringraziare i dei che i loro figli erano morti combattendo per la loro patria.

Per quanto sieno brave le truppe dei re, non si vedrà mai un corpo di mille e duecento uomini, come accadde ai Svizzeri alla battaglia di s. Giacomo l'ospedale (1), sostenere lo sforzo di un'armata di sessantamila combattenti, la quale pagò la sua vittoria colla perdita di ottomila soldati. Non si vedrà un governo trattar da vili, e condannare alla morte dieci infelici, i quali essendosi sottratti al massacro, portarono in casa loro la notizia di una sì gloriosa disfatta (2).

---

(1) *Nella storia di Luigi XI, Duclos dice, che i Svizzeri al numero di* 3000, *sostennero lo sforzo dell' armata del Delfino composta di* 14000 *Francesi, ed* 8000 *Inglesi. Questo combattimento ebbe luogo presso Bottelen, ed i Svizzeri restarono quasi tutti morti.*

Alla battaglia di Morgarten, 1300 *Svizzeri fugarono l'armata dell' Arciduca Leopoldo, composta di* 20000 *uomini.*

Presso Vesen nel Cantone di Glaris, 350 *Svizzeri disfecero* 8000 *Austriaci: ogni anno se ne celebra la memoria sul campo di battaglia. Un' oratore fa il panegirico, e legge la lista dei* 350 *nomi.*

(2) *Quanti esempj consimili non ci ha dato la Francia repubblicana: la sola costanza dell' armata*

Digitized by Google

Se nella stessa Europa non si ha più, che una sterile ammirazione per simili azioni, e per simili virtù, qual disprezzo i popoli di oriente non debbono avere per queste virtù medesime? qual ragione potrebbe indurli a rispettarle? questi paesi sono ripieni di anime abjette, e viziose; or quando gli uomini virtuosi non sono in gran numero in una nazione, per formare in essa lo spirito dominante, questo viene necessariamente costituito dagli uomini corrotti. Questi ultimi interessati sempre a render ridicoli i sentimenti che non hanno, fanno tacere quelli della virtù. Piccolo è per mala sorte il numero di coloro, i quali cedono ai clamori di quei che sieno coraggiosi a segno da bravare il disprezzo della loro nazione, e che sentano con precisione, che la stima di una nazione caduta in un certo grado di avvilimento è più disonorante, che lusinghiera.

Quel poco conto che si faceva di Annibale alla corte di Antioco, ha egli dissonorato questo grand' uomo? La viltà con cui Prusia volle venderlo ai Romani ha forse annebbiata la gloria di questo illustre Capitano? Agli occhi della posterità il dissonore è caduto sul Re, sul suo consiglio, e sul suo popolo.

---

d' Italia offre un' esempio degno dei più bei giorni di Sparta. Le virtù esistono solo nelle Repubbliche; rovesciate un sistema tirannico e voi create subito gli eroi. Se noi non abbiamo ancora le virtù dei Svizzeri, e dei Spartani, ciò accade, perchè trasciniamo ancora il peso delle antiche abitudini sotto il governo repubblicano, e che il sistema tiranico non è ancor rovesciato. Il Trad.

Digitized by Google

Il risultato di ciò che ho detto si è, che negli imperj dispotici si disprezza realmente la virtù, ed il solo suo nome si onora. Se giornalmente si invoca, se si ricerca nei cittadini, essa è soggetta alle stesse condizioni della verità, la quale si cerca a condizione che si abbia la prudenza di tacerla.

CAP. XXI.

Dello sconvolgimento degli imperj sottomessi al potere arbitrario; quarto effetto del dispotismo.

L'indifferenza che mostrano gli orientali per la virtù, la loro ignoranza, e 'l loro avvilimento, conseguenza necessaria della forma del loro governo, deve stabilire un sistema di furberia tra i cittadini, ed un sistema di viltà in faccia al nemico. Ecco la ragione delle rapide conquiste dei Greci, e dei Romani in Asia. Ed in qual modo gli schiavi in faccia al Romano valore potevano annientare quelle vili abitudini contratte nelle sale dei Satrapi? Uomini avviliti, senza elevatezza di sentimenti, avvezzi a calpestare i più deboli, e ad esser conculcati dai potenti, potevano opporsi alla malignità, alla politica, al coraggio dei Romani senza mostrarsi vili e nel consiglio, e nei combattimenti?

Se gli Egiziani furono, come osserva Plutarco, gli schiavi di tutte le nazioni, ciò accadde perchè furono oppressi dal più duro dispotismo; quindi non diedero mai che esempj di viltà. Il re Cleomene, cacciato da Sparta, rifugiato in Egitto, ed imprigionato per gl'intrighi di un ministro

Digitized by Google

chiamato Sobisio, uccide i suoi custodi, rompe i suoi ferri, e si presenta nelle pubbliche strade di Alessandria: esso esorta indarno i Cittadini a vendicarlo, a punir l' ingiustizia, ed a scuotere il giogo della tirannia; dappertutto non trova che silenziosi, ed immobili ammiratori. Non restava adunque a questo popolo vile che il coraggio, il quale fa ammirare le grandi azioni, ma non già quello che le fa eseguire.

Come un popolo schiavo resisterà ad una libera, e potente Nazione? Per usare impunemente del potere arbitrario, il despota è costretto a snervare lo spirito, e ad abbattere il coraggio de' suoi sudditi. Ciò che lo rende potente al di dentro, lo rende debole al di fuori; esiliando la libertà, bandisce tutte le virtù dal suo imperio; esse non possono, dice Aristotele, abitare colle anime servili. Bisogna, aggiunge Montesquieu, incominciare dall' essere cattivo cittadino, per diventare buono schiavo. Esso non può dunque opporre agli attacchi di un popolo, come il Romano, che un consiglio, e generali affatto nuovi nella scienza politica, e militare, e presi da quella stessa nazione, di cui ha ammollito il coraggio, e reso angusto lo spirito; egli dunque deve esser vinto.

Ma, dirà taluno, non si sono forse vedute brillar talvolta moltissimo le virtù in uno stato dispotico? Sì; ma solamente quando il trono è stato successivamente occupato da molti uomini insigni. La virtù assopita dalla presenza della tirannia si rianima all' aspetto di un principe virtuoso: la sua presenza è paragonabile a quella del sole, allorchè la sua luce penetra, e dissipa le nubi tenebrose, che cuoprono la terra; allora tutto si rianima, tutto si vivifica nella natura, le pianure si popo-

Digitized by Google

lano di coltivatori, i boschetti risuonano di aerei concerti, e l'alato popolo del cielo vola fino sulla cima delle querce per annunciare il ritorno del sole (1). *Oh tempi felici*, dice Tacito sotto il regno di Trajano, *nei quali si ubbidisce solo alle leggi, si può pensar liberamente, e si può liberamente enunciare ciò che si pensa, e si vedono tutti i cuori prevenire la presenza del principe, il di cui solo aspetto è un beneficio!*

Tuttavia però lo splendore, che spandono tali nazioni, è sempre di brieve durata. Se giungono talvolta al più alto grado di potere, e di gloria; se acquistano del lustro per i loro successi felici, questi dipendenti dalla saviezza dei re, e non dalla forma del loro governo, sono passaggieri, la forza di tali stati, per quanto sia potente, non è che illusoria: essa è simile al colosso di Nabucodonosor, i di cui piedi erano di argilla. Essi somigliano al pino superbo, la di cui cima si perde tra le nuvole, e dà ricovero sotto la sua ombra agli aerei non meno, che ai terrestri animali, ma attaccato con deboli radici alla terra, egli è rovesciato al primo colpo di un impetuoso oragano. Questi stati hanno una brieve esistenza, se non vengono circondati da nazioni poco ardite,

(1) *Se tanto può la giustizia in un governo sempre mostruoso, ed oppressivo, quali saranno i suoi effetti salutari all'ombra della libertà? L'esempio di qualche monarca meno tiranno ci deve fare apprezzar maggiormente lo stato, che solo può convenire alla dignità, ed alla felicità dell'uomo, lo stato repubblicano. I re decantati per buoni sono simili a quelle sirene incantatrici, che affascinano l'uomo per renderlo meno sensibile alla sua miseria.* Il Trad.

Digitized by Google

e sottomesse al potere arbitrario. La forza rispettiva di tali stati consiste nell' equilibrio rispettivo della loro debolezza. Un imperio dispotico ha egli ricevuto una scossa? Se il trono non è consolidato da una maschia, e coraggiosa risoluzione, esso è perduto.

I popoli, che gemono sotto di un potere arbitrario, non hanno dunque che momentanei successi, e lampi passaggieri di gloria; essi devono tosto, o tardi subire il giogo di una nazione libera, ed intraprendente: Ma supponendo, che le circostanze, e le posizioni particolari li allontani da questo pericolo, la cattiva amministrazione di questi regni basta per distruggerli, spopolarli, e convertirli in altrettanti deserti. Il letargico languore, che s' impadronisce successivamente di tutte le sue membra, produce questo effetto. E' proprio del dispotismo di soffocare le passioni. Or quando l' animo ha per mancanza di passioni perduto la sua attività; allorchè i cittadini sono, per così dire, assopiti dall' *oppio* del lusso, dell' ozio, e della mollezza, allora lo stato cade in consunzione; la calma apparente, di cui gode, è ai sguardi dell' uomo istruito il sopore foriero della morte. Le passioni sono necessarie in uno stato, esse ne formano l' anima, e la vita. Il popolo il più animato dalle passioni è quello, che a lungo andare trionfa.

L' effervescenza moderata delle passioni è salutare agli imperj. Le acque stagnate de' mari esalano un fetido odore, e funesto all'umanità, mentrechè le tempesta la depura.

Ma se la grandezza delle nazioni sottomesse al potere arbitrario è momentanea, non accade lo stesso in quei governi, ne' quali i poteri sono bi-

Digitized by Google

lanciati. In questo caso l' interesse particolare si trova strettamente unito al pubblico, e cambia gli uomini in cittadini. In questo paese i successi di un popolo, essendo uniti alla costituzione stessa del suo governo, diventano durevoli. La necessità in cui si trova allora il cittadino di occuparsi di oggetti importanti, la libertà di pensare, e di scrivere, dà maggior forza, e maggiore elevazione alla sua anima. L' audacia del suo spirito passa nel suo cuore; essa gli fa concepire progetti più vasti, e più arditi, e gli fa eseguire le azioni le più coraggiose. Io aggiungerò di più, che se l'interesse particolare non è intieramente disunito dal pubblico; se i costumi di un popolo, come per esempio, i Romani, non sono sì corrotti, come lo erano ai tempi di Mario, e di Silla; lo spirito di fazione, che sforza i cittadini ad osservarsi, ed a contenersi reciprocamente, è lo spirito conservatore di questo imperio. I fondamenti di questi stati non sono mai più sicuri, che in quei momenti di fermentaziane esterna, in cui sembrano sul punto di crollare. Così il fondo del mare è calmo, e tranquillo, quando gli aquiloni scatenati sulla sua superficie sembrano sconvolgerlo fino ne' suoi più cupi abissi.

Dopo di aver ritrovato nel dispotismo orientale la cagione dell' ignoranza dei visir, dell'indifferenza dei popoli per la virtù, e del rovescio degli imperj sottomessi a questa forma di governo, io passo a considerare le altre costituzioni dei stati, e a dimostrare la cagione degli effetti contrarj.

Digitized by Google

CAP. XXII.

Dell' amore di certi popoli per la gloria, e per la virtù.

Questo capitolo è una conseguenza sì necessaria del precedente, che io mi crederei relativamente a ciò dispensato da ogni esame, se io non sentissi quanto sia piacevole al pubblico l' esposizione dei mezzi atti a costringere gli uomini alla virtù, e quanto sieno istruttivi i dettagli su di questo argomento, anche per coloro, i quali più di ogni altro lo conoscono. Volgo i miei sguardi alle repubbliche le più feconde di uomini virtuosi, gli arresto un istante sulla Grecia, e su Roma, ed io vedo germogliare in queste repubbliche un numero infinito di Eroi. Le loro grandi azioni conservate diligentemente dalla storia, sembrano raccolte per spargere ne' secoli più corrotti, e più rimoti il balsamo della virtù; simili a quei vasi di profumi, che situati sull' altare dei dei, bastano per riempiere di grato odore tutto il vasto recinto del tempio.

Considerando la serie numerosa delle virtuose azioni, che presenta la storia di questi popoli, se io voglio scorgerne la ragione, io la ritrovo nell' accortezza dei loro legislatori nel riunire il particolare al pubblico interesse (1).

Io prendo l' azione di Regolo per pruova di questa verità. Io non suppongo in questo generale alcun sentimento di eroismo, prescindo anche da quello, che doveva ispirare la romana educazione:

---

(1) *In questa unione consiste il vero spirito delle leggi.*

Digitized by Google

or io dico che nel secolo di questo console la legislazione, sotto certi riguardi, era talmente perfezionata, che consigliando solo il suo interesse particolare, non poteva ricusarsi all'azione generosa che fece.

Infatti il rigor della romana disciplina era tale, che la fuga, dirò di più, la sola perdita dello scudo nel combattimento, era punita col supplizio delle bastonate, sotto del quale ordinariamente il reo spirava; or non è egli evidente, che un console vinto, fatto prigioniere, e deputato dai Cartaginesi per trattare il cambio dei prigionieri, non poteva offrirsi ai sguardi dei Romani, senza temer quel disprezzo, sempre umiliante per un repubblicano, ed insoffribile per un'anima generosa? che perciò altro partito non restava a Regolo, fuorchè quello di scancellare con qualche eroica azione, la vergogna della sua disfatta. Esso doveva dunque opporsi al cambio, che il senato era vicino a segnare (1). Esso esponeva senza dubbio la sua vita per questo consiglio; ma questo pericolo non era imminente, ed era verisimile, che il senato, colpito dal suo coraggio, dovesse mostrarsi più sollecito a conchiudere un trattato, che doveva rendere un sì virtuoso cittadino alla sua patria. Inoltre supponendo che il Senato aderisse al suo parere, egli era ancor verisimile, che

---

(1) *Questo tratto di robustezza servì a risvegliare il coraggio de' Romani, e ad ispirare ad essi un nuovo incitamento alla virtù. La costanza di Regolo fu più utile alla repubblica, di qualunque vittoria; essa preparò la rovina di Cartagine, e consolidò quell' orgoglio nazionale, che è la sorgente della grandezza dei popoli.* Il Trad.

il timor della rappresaglia, o l'ammirazione del suo eroismo, vietasse ai Cartaginesi di condannarlo al minacciato supplizio. Regolo si esponeva adunque ad un pericolo, a cui non dirò un eroe, ma un uomo prudente, e sensato doveva presentarsi, onde sottrarsi al disprezzo, e meritar l'ammirazione dei Romani.

Vi è dunque un' arte di costringere gli uomini alla virtù. Non creda taluno, che io pretenda quì d' insinuare, che Regolo altro non abbia fatto, che ubbidire a questa necessità, e che voglia oscurar la sua gloria; l' azione di Regolo fu senza dubbio l' effetto dell' entusiasmo impetuoso che lo determinava alla virtù; ma un simile entusiasmo non poteva accendersi fuorchè in Roma.

I vizj, e le virtù di un popolo sono sempre un' effetto necessario della sua legislazione; e la cognizione di questa verità ha dato luogo ad una bella legge nella Cina. Per fecondare questi germi di virtù, si vuole, che i mandarini sieno a parte della gloria, o della vergogna delle azioni (1) virtuose, o infami commesse nei loro governi; e che perciò essi sieno promossi, o degradati in conseguenza di queste medesime azioni.

Si può dubitare, che la virtù non sia presso tutti i popoli, l' effetto della saviezza maggiore, o minore dell' ammirazione? se i Greci, ed i Romani sono stati per sì lungo tratto di tempo animati da

---

(1) *Non accade lo stesso negli altri imperj di Oriente: i governatori non hanno altro incarico, che di esigere le imposizioni, e di opporsi alle sedizioni. Inoltre non si pretende da essi, che si occupino della felicità dei popoli della loro provincia; anzi il loro potere è relativamente a ciò molto limitato.*

Digitized by Google

quelle maschie, e vigorose virtù, le quali sono, al dir di Balzac, *corse dell' anima al di là dei doveri comuni;* ciò è accaduto perchè queste virtù appartengono ai popoli composti di veri cittadini, cioè d' individui che han parte alla sovranità.

In questi soli paesi si può ritrovare un Fabricio. Invitato da Pirro con premura a seguirlo in Epiro: *principe*, gli disse, *voi siete senza dubbio un illustre principe, un gran guerriero; ma i vostri popoli gemono nella miseria. Qual temerità di volermi condurne in Epiro? dubitate voi, che i vostri popoli, fatti tosto del mio partito, non preferiscano l' esenzione dei tributi al peso enorme delle vostre imposizioni, e la sicurezza all' incertezza delle loro possessioni? oggi sarei vostro favorito, domani vostro padrone.*

Un tal discorso poteva esser proferito solamente da un Romano. Nelle rupubbliche (1) si vede con sorpresa fin dove può estendersi l' elevazion del coraggio, e l' eroismo della pazienza. Io citerò per esempio Temistocle: pochi giorni prima della battaglia di Salamina, questo guerriero insultato in

---

(1) *Dalle lettere del Cardinal Mazzarini si scorge, che esso sentiva tutto il vantaggio di questa costituzione. Temeva che l' Inghilterra formandosi in Repubblica, non diventasse troppo terribile ai suoi vici. In una lettera a M. le Tellier dice:* ,, *Don* ,, *Luigi, ed io sappiamo benissimo, che Carlo II. è* ,, *fuori dei regni, che gli appartengono; ma tra* ,, *tutte le ragioni che possono impegnare i re no-* ,, *stri padroni a pensare al suo ristabilimento, la* ,, *maggiore è d' impedire l' Inghilterra di formare* ,, *una repubblica potente, la quale darebbe in se-* ,, *guito molto da pensare ai suoi vicini.*

Digitized by Google

pieno consiglio dal generale dei Spartani; non rispose alle sue minacce, che con queste due parole: *percuoti, ma ascolta*. Aggiungerò a questo esempio quello di Timoleone. Accusato di concussione, il popolo è pronto a ridurre in pezzi i suoi delatori; esso ne arresta il furore dicendo: *O Siracusani cosa mai vorreste fare? pensate che ogni cittadino ha il diritto di accusarmi; cedendo alla gratitudine, voi violereste quella libertà che con tanta gloria vi ho reso.*

Se la storia greca, e romana è piena di questi tratti eroici; se inutilmente si scorre tutta la storia del dispotismo, per trovarne uno consimile, ciò accade perchè in questi governi l'interesse particolare non è mai unito al pubblico; perchè la bassezza viene onorata, la mediocrità ricompensata (1), affidandosi ad essa quasi sempre la pubblica amministrazione, e non mai alle persone di spirito. Questi, come ordinariamente si dice, troppo inquieti, e troppo attivi turberebbero il riposo dello stato. La tranquillità di uno stato non prova sempre la felicità dei sudditi (2). Nei stati dispotici

---

(1) *In questi paesi lo spirito, ed i talenti sono onorati solamente o sotto i gran re, o sotto i gran ministri.*

(2) *Quale stato più tranquillo in apparenza della già così detta Repubblica veneta? eppure quattrocento assassinj si commettevano ogni anno in una sola provincia. Quale amministrazione, qual governo orribile non suppone un così enorme cumolo di atrocità? Dite lo stesso delle Calabrie, e di tante altre provincie soggette al dispotismo. Questa è la tranquillità del delitto, del timore, e non già quella della felicità, e della virtù.* Il Trad.

Digitized by Google

gli uomini sono come i cavalli, che serrati dalla morsa soffrono, senza muoversi, le più crudeli operazioni, mentre un libero corsiero al primo colpo si slancia. In questi paesi si prende la letargia per la tranquillità. La passione della gloria può sola mantenere nei corpi politici quel dolce fermento, che li rende sani, e robusti, e che sviluppa tutte le virtù, e tutti i talenti. Per questa ragione i secoli più favorevoli alle lettere sono stati i più fertili di gran generali, e di gran politici: lo stesso sole vivifica il cedro, ed il platano.

Questa passione della gloria, che divinizzata presso i pagani, ha ricevuto gli omaggi di tutte le repubbliche, è stata però onorata principalmente nelle repubbliche povere.

CAP. XXIII.

Le povere nazioni sono state sempre più avide di gloria, e più feconde di uomini illustri, che le ricche.

Nelle repubbliche commercianti gli eroi sembrano mostrarsi solamente per distruggere la tirannia, e scomparire con lei. Nei primi momenti della libertà di Olanda Balzac diceva de' suoi abitanti, che *essi avevano meritato di aver Iddio solo per re, non avendo potuto soffrire di avere un re per Dio*. Il suolo atto alla produzione de' grandi uomini in queste Repubbliche s' isterilisce subito. La gloria di Cartagine sparisce insieme con Annibale. Lo spirito di commercio distrugge necessariamente quello di forza, e di coraggio. *I popoli ricchi*, dice questo stesso Balzac, *si governano a forza di raziocinj, che conducono all' utile,*

Digitized by Google

e non secondo le istituzioni morali, che hanno per iscopo ciò che è onesto, e coraggioso.

Il coraggio della virtù si conserva solo presso le nazioni povere. Fra tutti i popoli i soli Sciti cantavano degli inni ai dei, senza domandare ad essi grazia veruna, persuasi che l'uomo di coraggio non può mancare di cosa alcuna. Sottomessi ai loro capi, il di cui potere era molto esteso, erano indipendenti, perchè cessavano di ubbidire tostocchè il capo cessava di essere ubbidiente alle leggi. Le nazioni ricche non sono come i Sciti, i quali non avevano altro bisogno, fuorchè quello della gloria. Dapertutto dove il commercio fiorisce, si preferiscono le ricchezze alla gloria, perchè queste ricchezze sono il cambio di tutti i piaceri, e 'l loro acquisto è più facile.

Or quale sterilità di virtù, e di talenti non deve mai cagionare questa preferenza?

La gloria non potendo mai essere accordata, che dalla pubblica riconoscenza, il suo acquisto è sempre il frutto dei servizj resi alla patria: il desiderio della gloria suppone sempre quello di rendersi utile alla sua nazione.

Non accade lo stesso del desiderio delle ricchezze. Esse possono esser talvolta il frutto dell' agiotaggio, della viltà, d[illegible]pionaggio, e spesso del delitto; esse sono rare [illegible]e il prodotto del talento, e delle virtù. L'amor delle ricchezze non conduce dunque necessariamente all'amor della virtù. I paesi commercianti devono adunque abondare più di buoni negozianti, che di buoni cittadini; devono avere un maggior numero di banchieri, che di eroi.

Dunque le virtù sublimi non crescono sul terreno del lusso, delle ricchezze, ma su quello della

povertà (1); negli imperi opulenti è raro l' incontrare anime elevate (2); i cittadini contraggono in essi un numero troppo grande di bisogni. Chiunque ne ha molti, ha già dato alla tirannia gli ostaggi della sua bassezza, e della sua viltà. La virtù, che si contenta di poco, è la sola che sia al coperto della corruzione. Questa specie di virtù dettò la risposta, che fece al ministero inglese un signore distinto per i suoi meriti. La corte avendo interesse di attirarlo al suo partito, M. Walpole va a ritrovarlo: io vengo, gli dice, in nome del re ad assicurarvi della sua protezione, ed a manifestarvi il dispiacere, che ha di non aver fatto ancora cosa alcuna per voi, e ad offerirvi un impiego più conveniente al vostro merito. *Milord*, disse allora il signore inglese, *prima di rispondere alle vostre offerte, permettetemi che io faccia servir la mia cena innanzi a voi*. Allora si vede comparire un piccolo avvanzo di un arrosto, che aveva servito la mattina: quindi rivolto a Walpole, soggiunge: *Milord, pensate voi, che un uomo, il quale si contenta di una sì parca cena, possa facilmente guadagnarsi? Dite al re ciò che avete veduto; ecco la sola risposta, che io posso fargli*. Un simile discorso è proprio di un carattere, il

---

(1) *A queste virtù aggiungerò la felicità. Ciò che non si può dire in conto alcuno dei particolari, può dirsi dei popoli, cioè che i più virtuosi sono sempre i più felici; or i più virtuosi non sono i più ricchi, ed i più commercianti.*

(2) *Tra tutti i popoli della Germania, i Sueoni, dice Tacito, sono i soli, che ad esempio dei Romani stimano le ricchezze, ed i soli che sieno schiavi.*

Digitized by Google

quale sa limitare l'uso de' suoi bisogni. Quanti pochi ne' paesi ricchi s'incontrano, i quali resistono alla perpetua tentazione del superfluo! Quanti uomini virtuosi non produce la povertà di una nazione, che il lusso averebbe corrotto! *O filosofi*, diceva spesso Socrate, *voi*, *che rappresentate i dei sulla terra*, *sappiate bastare come essi a voi stessi*, *e contentarvi di poco*; *soprattutto non andate a strisciare ai piedi dei grandi*, *e dei re*. „ Il carattere „ dei primi savj della Grecia, dice Cicerone, è „ ciò che di più fermo, e di più virtuoso si può „ rinvenire. Nessun pericolo li spaventa, nessuno „ ostacolo li scoraggia, nessun riguardo li rattiene; essi non sanno sagrificare la verità alle „ volontà assolute dei principi. " Ma questi filosofi erano nati in un paese povero; ed è per ciò che i loro successori non conservarono sempre le loro virtù. Quei di Alessandria vengono rimproverati di essere stati troppo compiacenti verso i principi loro benefattori, e di avere con soverchia bassezza comperato la quiete, che veniva loro accordata. A questo proposito Plutarco dice: " quale „ più umiliante spettacolo per l'umanità di quello „ dei savj, i quali prostituiscono i loro elogj agli „ uomini in carica? Dunque le corti dei re saranno spesso lo scoglio della saviezza, e della „ virtù? I grandi dovrebbero accorgersi, che „ tutti coloro, i quali si occupano di cose fri- „ vole, s'ingannano (1). La vera maniera di ser-

(1) *Vi è stato certamente un tempo*, *in cui gli uomini di spirito non avevano diritto di parlare ai principi*, *che per dir loro delle cose veramente utili*. *In conseguenza i filosofi delle Indie non uscivano che una volta all' anno dal loro ritiro*; *per*

„ virli consiste nel rimproverargli i loro vizj,
„ le loro avversità, ed insegnar loro che mal si
„ passano i giorni nei divertimenti. Ecco il solo
„ linguaggio degno di un uomo virtuoso. La
„ menzogna e l'adulazione non s'incontrano mai
„ sulle sue labra.

Questa esclamazione di Plutarco è senza dubbio bellissima, ma serve più a provare l'amore di questo filosofo per la virtù, che le sue cognizioni sull'uomo.

Lo stesso si deve dire di quella di Pitagora:
„ io nego, diceva Egli, il nome di Filosofo a
„ chiunque cede alla corruzione delle corti: quelli
„ soli son degni di questo nome, i quali son pronti
„ a sagrificare innanzi ai re la loro vita, le lo-
„ ro ricchezze, le loro dignità, le loro famiglie,
„ ed anche la loro riputazione. Questo amore
„ per la verità rende l'uomo partecipe della di-
„ vinità, e lo unisce a lei nella più nobile, e
„ e più intima maniera".

Tali uomini non nascono indifferentemente in qualunque specie di governo: tante virtù o sono l'effetto del fanatismo filosofico, che prontamente si smorza; o di una educazione singolare, o di una eccellente legislazione. I Filosofi de' quali parlano Plutarco, e Pitagora, son nati presso i popoli poveri, ed appassionati per la gloria.

---

portarsi al palazzo del re. Ivi ciascuno dichiarava ad alta voce le sue riflessioni politiche nell' amministrazione, ed i cambiamenti, o le modificazioni che si dovevano fare alle leggi. Coloro, le cui riflessioni tre volte di seguito erano state giudicate false, o poco importanti, perdevano il diritto di parlare. Istoria critica della filosofia *Tom. II.*

Digitized by Google

Non voglio io con ciò riguardare l'indigenza come la sorgente delle virtù: all' amministrazione più, o meno savia degli onori, e delle ricompense si deve attribuire presso tutti i popoli la produzione de' grandi uomini. Ma ciò che non s'immaginerà facilmente si è, che le virtù, ed i talenti non sono in alcun luogo ricompensate in un modo così lusinghiero, come nelle repubbliche povere, e guerriere.

CAP. XXIV.

Prove di questa verità.

Per togliere a questa proposizione l'aria di paradosso, basta osservare, che i due oggetti i più generali dei desideri degli uomini sono le ricchezze, e gli onori de' quali sono maggiormente avidi, allorchè l'amor proprio in un modo lusinghiero li dispensa.

Il desiderio di ottenerli rende allora gli uomini capaci dei maggiori sforzi, ed allora essi operano dei prodigj. Or questi onori non sono in luogo alcuno con maggior giustizia distribuiti, che presso quei popli, i quali non avendo che questa moneta per pagare i servizj prestati alla patria, hanno perciò il maggior interesse a conservarne il valore. Quindi Roma, e la Grecia nella loro povertà son state più feconde di uomini illustri, che tutti i vasti, e ricchi imperj dell' oriente.

Presso i popoli opulenti, e sottomessi al dispotismo poco caso si fa, e si deve fare della moneta degli onori. Infatti se questi ricevono il loro valore dalla maniera con cui sono amministrati, e se nell' oriente i sultani ne sono i dispensatori, è

Digitized by Google

chiaro che essi devono spesso screditarli per la cattiva scelta di coloro ai quali li conferiscono. Quindi in questi paesi gli onori non sono propriamente parlando, che titoli; essi non possono vivamente lusingare l'orgoglio, perchè di raro sono uniti alla gloria; la quale non è alla disposizione de' principi, ma dei popoli, non essendo altro che l'acclamazione della pubblica riconoscenza. Or quando gli uomini sono avviliti, il desiderio di ottenerli s'intiepidisce; questo desiderio non porta più gli uomini alle gran cose, ed essi diventano simili alla molla senza forza di cui gli uomini in carica sdegnano a ragione di servirsi.

In America vi è un cantone, in cui quando un Selvaggio ha riportato una vittoria, o ha trattato destramente una negoziazione, se gli dice in una assemblea nazionale: *Tu sei un' uomo*. Questo elogio lo eccita più alle grandi azioni, che tutte le dignità proposte nei stati dispotici a coloro, i quali si rendono illustri per i loro talenti.

Per sentire tutto il disprezzo, che deve talvolta gettar sugli onori la maniera ridicola con cui vengono amministrati, richiamiamo alla memoria l'a- l'abuso che se ne faceva sotto il regno di Claudio. Plinio ci racconta, che un cittadino uccise sotto questo imperatore un corvo celebre per la sua destrezza; esso fu messo a morte, e furono decretati a questo uccello magnifici funerali: un suonatore di flauto precedeva il letto pomposo, su di cui due schiavi portavano il corvo, ed il corteggio essendo terminato da una infinità di cittadini di ogni età, e di ogni sesso, fece dire a questo scrittore filosofo: " cosa direbbero i nostri ante- „ nati, se in questa stessa Roma, in cui si sep- „ pellivano i nostri primi re senza pompa, in cui

„ non si è vendicata la morte del distruttore di
„ Numanzia, e di Cartagine, avessero dovuto
„ assistere ai funerali di un corvo. "

Ma nei paesi soggetti al potere arbitrario gli onori sono, dirà taluno, talvolta la ricompensa del merito. Sì, senza dubbio; ma essi lo sono più spesso del vizio, e della bassezza. Gli onori sono paragonabili in questo governo a quegli alberi sparsi nei deserti, le di cui frutta rapite talvolta dagli uccelli del cielo, sono spessissimo la preda del serpente, che dal piede dell' albero è montato strisciando fino alla cima.

Quando gli onori sono avviliti, il solo denaro può pagare i servizj resi allo stato. Or ogni nazione che paga col denaro, è tosto oppressa dalle sue spese: lo stato esausto si mette tosto nelle circostanze di non poter pagare, ed allora mancano le ricompense per le virtù, e per i talenti.

Invano si dirà, che i principi rischiarati dal bisogno dovrebbero, ridotti a questa estremità, ricorrere alla moneta degli onori. Se nelle repubbliche povere, nelle quali la nazione in corpo è la distributrice delle grazie, egli è facile di rimontare il prezzo degli onori, non vi è nulla di più difficile che di metterli in valore nei paesi dispotici.

Questa amministrazione della moneta degli onori, quale probità non supporrebbe in colui, il quale volesse metterla in corso? Qual forza di carattere per resistere agli intrighi dei cortigiani? Qual discernimento onde questi vengano solo accordati ai gran talenti, alle grandi virtù, e negati costantemente a tutti quelli uomini mediocri, i quali li discrediterebbero? Quale aggiustatezza di spirito per colpire il momento preciso,

in cui resi questi onori troppo comuni, ed incapaci di più eccitare i cittadini ai medesimi sforzi, hanno bisogno perciò di vederne creati dei nuovi?

Gli onori non sono come le ricchezze. Se l'interesse pubblico difende che le monete d'oro, e d'argento vengano rifuse, esige il contrario relativamente alla moneta degli onori, allorchè questa ha perduto il suo valore, il quale si deve solo alla opinione degli uomini.

Io osserverò a questo proposito, che non si può considerare senza sorpresa la condotta della maggior parte delle nazioni, che tengono tante persone incaricate dell' amministrazione delle finanze, senza nominare alcuno ad invigilare all' amministrazione degli onori. Eppure la discussione sul merito di coloro, che si vogliono innalzare alle dignità, sarebbe utilissima. Perchè dunque ogni nazione non ha un tribunale, il quale per mezzo di un esame pubblico, e profondo la renda sicura dei talenti, che essa ricompensa? qual pregio non darebbe agli onori un tale esame? Qual desiderio non ecciterebbe per meritarli? Quali felici cambiamenti non produrrebbe questo desiderio nell' educazione particolare, e poco a poco nella pubblica? Da questo cambiamento dipende forse tutta la differenza, che si osserva tra i popoli.

Quanti vili cortigiani di Antioco, se fossero stati educati in Roma, averebbero, come Popilio, descritto intorno al re il circolo, da cui non poteva uscire, senza rendersi lo schiavo, e 'l nemico dei Romani?

Dopo di aver dimostrato, che le grandi ricompense formano le gran virtù, e che la savia amministrazione degli onori è il luogo più forte, che i Legislatori possano impiegare per unir l'in-

Digitized by Google

teresse privato al generale, e formar dei cittadini virtuosi; sono in diritto, io credo, di conchiuderne, che l'amore, o l'indifferenza di certi popoli per la virtù, che ho preso per esempio, può applicarsi a qualunque altra passione. Dunque il grado diverso di passioni, di cui i diversi popoli sembrano suscettibili, non si deve attribuire alla natura,

Per ultima prova di questa verità io dimostrerò, che la forza delle nostre passioni è sempre proporzionata alla forza dei mezzi impiegati per eccitarle.

CAP. XXV.

Rapporto esatto tra la forza delle passioni, e la grandezza de' premj, che loro si propongono per oggetto.

PER sentire tutta l'esattezza di questo rapporto bisogna ricorrere alla storia. Io apro la storia del Messico, ed io vedo offerirsi all'avarizia Spagnuola più mucchi di oro, che non averebbe fornito il saccheggio dell'intiera Europa. Animati dal desiderio d'impadronirsene, questi abbandonano i loro beni, le loro famiglie, intraprendono sotto la condotta di Cortes la conquista del nuovo mondo; combattono nel tempo istesso contro il clima, il bisogno, il numero, e 'l coraggio, e trionfano in forza di un coraggio quanto impetuoso, altrettanto ostinato.

I Flibustieri più riscaldati ancora dalla sete dell' oro, e tanto più avidi di ricchezze, quanto più indigenti, passano dai mari del nord a quelli del sud, attaccano impenetrabili trincere, disfanno con un pugno di uomini numerosi corpi di truppe disciplinate, e dopo di aver saccheggiato le coste

Digitized by Google

del sud, si aprono di nuovo un passaggio nei mari del nord, sormontando con travagli incredibili, continui combattimenti, e con un coraggio a tutta pruova gli ostacoli, che gli uomini, e la natura mettevano al loro ritorno.

Se io gitto uno sguardo sull' istoria del nord, i primi popoli, che si presentano a me, sono i discepoli di Odino. Essi sono animati dalla speranza di una ricompensa immaginaria, ma la maggiore di tutte, allorchè viene dalla credulità realizzata. Quindi finchè sono animati da una fede viva, mostrano un coraggio, il quale proporzionato alle celesti ricompense, è ancora superiore a quello dei Flibustieri. *I nostri guerrieri avidi di morte*, dice uno de' loro scrittori, *la cercano con furore, colpiti nei combattimenti da un colpo mortale, si vedono cadere, ridere, e morire*. Questo vien confermato da uno dei loro re chiamato Lodbrog, il quale sul campo di battaglia esclama: *quale incognita gioia m' investe! Io muojo: io sento la voce di Odino, che mi chiama: già le porte del suo palazzo si aprono, io veggo uscirne delle seminude donzelle; esse son cinte di una ciarpa blu, che rileva la bianchezza del loro seno; esse si avvanzano verso di me, e mi offrono una birra deliziosa nel cranio insanguinato de' miei nemici*.

Se dal nord io passo al mezzogiorno, io veggo Maometto, creatore di una religione simile a quella di Odino, dirsi l' inviato del cielo, annunciare ai Saraceni, che l' altissimo gli ha abbandonato la terra, che farà precedere i loro passi dal terrore, e dalla desolazione, ma che bisogna meritarne l' impero col coraggio. Per riscaldare la loro immaginazione insegna, che l' Eterno ha gittato un ponte sull' abisso degli inferni; questi è più stretto del taglio di una scimitarra. Dopo

Digitized by Google

la risurrezione il bravo lo passerà con un piede leggiero per innalzarsi alle celesti volte; e 'l vile precipitando da questo ponte, sara ricevuto cadendo *dalla gola dell' orribile serpente, che abita l' oscura caverna della casa del fumo*. I suoi discepoli per confermar la missione del Profeta aggiungono, che montato sull' al-borak ha percorso i sette cieli, ha veduto l' angelo della morte, ed il gallo bianco, che poggiando co' suoi piedi sul primo cielo, nasconde la testa sul settimo; che Maometto ha diviso in due la luna, ha fatto scaturir delle fontane dalle sue dita, ha dato la parola ai Bruti, si è fatto seguire da essi nelle foreste, e salutar dalle montagne (1), e che amico di Dio apporta loro la legge, che ha da Dio stesso ricevuto.

---

(1) *Si raccontano molti altri miracoli di Maometto. Un camelo restìo avendolo veduto da lontano, viene a gettarsi alle ginocchia di questo Profeta, il quale lo accarezzò, e gli ordinò di correggersi* (a). *Un altro giorno saziò trentamila uomini col fegato di una pecora. Il P. Moracio conviene del fatto, ma dice, che fu opera del diavolo. I Musulmani credono altresì agli altri prodigj più sorprendenti, come quello di fender la luna, di far ballar le montagne, di far parlare le spalle dei montoni arrostiti, giacchè dicono, che oltrepassando la forza, e la soperchieria degli uomini, erano necessarj per convertire i spiriti forti, troppo difficili in fatti di miracoli. I Persiani credono, che Fatima moglie di Maometto fu* assunta *in cielo; essi celebrano perciò la festa dell' assunzione.*

(a) *Questo miracolo è simile a quello del lupo impertinente di S. Francesco. In Arabia ci sono dei cameli, e fra di noi dei lupi. Ecco tutto il divario.* Il Trad.

Digitized by Google

I Saraceni colpiti da questi racconti prestano creduli le orecchie alle voci di Maometto, e si lasciano facilmente sedurre, attese le descrizioni voluttuose del celeste soggiorno destinato al coraggio. Interessati dai piaceri dei sensi all' esistenza di questi bei luoghi, io li veggo, riscaldati dalla più viva credulità, sospirare le belle Houris, e cadere impetuosi su i loro nemici. *Guerrieri*, grida nel combattimento uno dei loro generali chiamato Ikrimach, *io le veggo queste belle degli occhi neri; esse sono ottanta. Se una di esse si avvicinasse alla terra, tutti i re scenderebbero dai loro troni per seguirla.. Ma che veggo io? una di esse si avvanza; essa è calzata con aureo coturno; tiene con una mano un fazzoletto di seta verde, e coll' altra una coppa di topazio; essa mi accenna colla testa, dicendomi: vieni qui mio amoroso . . . attendimi, divina Houri, io mi precipito tra i battaglioni infedeli, io do, io ricevo la morte, e ti raggiungo.*

Finchè gli occhi creduli de' Saraceni videro sì distintamente le Houris, la passione delle conquiste, proporzionata in essi alla grandezza delle ricompense che attendevano, gli animò di un coraggio superiore a quello, che ispira l' amore della patria; quindi produceva effetti più meravigliosi, ed i Musulmani in meno di un secolo soggiogarono più nazioni di quello che i Romani non fecero in seicento anni.

Quindi i Greci superiori agli Arabi in numero, in disciplina, in armi, ed in macchine da guerra, fuggirono al loro cospetto, come le colombe alla vista dello sparviere (1). Tutte le nazioni coa-

(1) *L' Imperatore Eraclio per le rotte moltiplicate delle sue armate riunisce a questo proposito un*

Digitized by Google

lizzate averebbero opposto ad essi un' argine impotente,

I cristiani per resistere a questa classe di fanatici avrebbero dovuto essere animati dallo stesso spirito de' Maomettani: il cielo, e la palma del martirio averebbero dovuto ad essi proporsi per ricompensa, come fece s. Bernardo al tempo delle crociate: questa stessa proposizione fu fatta da Niceforo a' Vescovi riuniti, i quali meno astuti del Monaco di occidente la rigettarono concordemente (1). Non si accorgevano, che questo rifiuto

---

consiglio, meno composto di uomini di stato, che di teologi: si parla in esso dei mali attuali dell' imperio, se ne cercano le cagioni, e si conchiude secondo l'uso di questi tempi, che i delitti della nazione avevano irritato l' altissimo, e che il solo mezzo per metter fine a tante disgrazie era il digiuno, le lagrime, e la preghiera.

Presa questa risoluzione, l' Imperatore più non pensa alle risorse, che gli restano dopo tante disgrazie; se esso avesse pensato, che il coraggio è l' effetto delle passioni; che il carattere dei Romani si era cambiato da che aveva lasciato di essere appassionato, si sarebbe convinto, che opporre uomini senza passioni ad uomini appassionati è lo stesso che opporre i timidi agnelli alla rapacità dei lupi.

(1) *Essi adducono in favore della loro opinione l' antica disciplina della chiesa di oriente, e 'l tredicesimo canone della lettera di s. Basilio. Questa lettera prescriveva; che* un soldato il quale ammazzava un nemico nel combattimento, non poteva per lo spazio di tre anni avvicinarsi alla sagra cena. *D' onde si può conchiudere, che se è pericoloso l' essere governato da uno sciocco, lo è molto più l' esser governato da un santo.*

Digitized by Google

scoraggiava i Greci, favoriva l'estinzione del cristianesimo, ed i progressi dei Saraceni, ai quali non si poteva opporre che l'argine di un fanatismo eguale al loro. Questi vescovi continuarono adunque ad attribuire ai delitti della nazione le calamità, che affliggevano l'imperio, mentre un occhio istruito ne averebbe rinvenuto la cagione nell'acciecamento di questi medesimi prelati, i quali in questa circostanza potevano riguardarsi come la piaga più crudele dell'imperio.

I sorprendenti successi dei Saraceni dipendevano talmente dalla forza delle loro passioni, e questa dai mezzi di cui si servivano per eccitarla, che questi stessi arabi, questi guerrieri sì formidabili, innanzi ai quali tremava la terra, e le armate greche fuggivano disperse come polvere al vento, tremavano esse stesse all'aspetto di una setta di Musulmani detti Saffriani (1). Riscaldati, come ogni riformatore, da un orgoglio più feroce, e da una più ferma credulità, questi settarj vedevano più distintamente i piaceri celesti, i quali erano da lontano riguardati dagli altri Musulmani. Quindi questi furiosi Saraceni volevano purgare la terra

---

(1) *Questi Saffriani erano sì temuti, che Alì, capitano di gran riputazione, avendo ricevuto ordine di attaccare con seicento uomini cento venti fanatici, i quali si erano riuniti sotto il governo di un uomo chiamato Ben-Mervan: questo capitano fece presente, che avidi di morte, ciascuno di quei settarj poteva combattere vantaggiosamente contro venti Arabi, e quando la ineguaglianza del coraggio non fosse compensata dall'ineguaglianza del numero, esso non azzarderebbe un combattimento, che il valore deciso di questi fanatici rendeva sì ineguale.*

Digitized by Google

dai suoi errori, rischiarare, o esterminare le nazioni, le quali tremanti al loro aspetto, o rischiarate dalla loro luce, dovevano staccarsi dai loro pregiudizj, o dalle loro opinioni colla stessa celerità, con cui il dardo si distacca dall' arco, da cui parte.

Ciò che ho detto degli Arabi, e dei Saffriani, può applicarsi a tutte le nazioni mosse dalla molle delle religioni: in questo genere una credenza eguale produce presso tutti i popoli l' equilibrio delle loro passioni, e del loro coraggio.

Riguardo alle passioni di un' altra specie, il grado disuguale della loro forza, sempre cagionato dalla diversità dei governi, e della posizione dei popoli è quello che le determina ai diversi partiti.

Allorchè Temistocle venne a mano armata a levar delle imposizioni su i ricchi alleati della sua repubblica, questi alleati, dice Plutarco, fecero a gara per somministrarle, perchè un timore proporzionato alle ricchezze che esso poteva togliere, li rendeva pieghevoli alle volontà degli Ateniesi. Ma quando questo stesso Temistocle si rivolse a certi popoli indigenti, e che sbarcato in Andros fece la stessa domanda a questi isolani, dichiarando che veniva scortato da due grandi divinità, il *bisogno*, e la *forza*, i quali venivano tosto seguiti dalla persuasione: *Temistocle*, gli risposero gli abitanti di Andros, *noi ci sottometteremmo come gli altri alleati ai tuoi ordini, se non fossimo protetti da due divinità altrettanto potenti, l' indigenza, e la disperazione, che non riconosce forza alcuna.*

Digitized by Google

La vivacità delle passioni dipende dunque o dai mezzi (1), che il Legislatore impiega per accenderle in noi, o dalle posizioni, in cui ci ha posto la sorte. Più le nostre passioni sono vive, più gli effetti, che producono, sono grandi. Quindi la storia dimostra, che gli esiti felici accompagnano sempre i popoli animati da forti passioni. L'ignoranza di questa verità ha impedito i progressi, che si sarebbero fatti nell' arte d' ispirare delle passioni, arte finora ignota anche a quei rinomati

---

(1) *I piccoli mezzi producono sempre piccole passioni, e piccoli effetti; grandi motivi si richiedono per essere eccitati alle eccelse imprese. La debolezza piucchè la forza perpetua gli abusi nei governi. Noi non siamo tanto imbecilli, quanto lo compariremo alla posterità. Vi è per esempio un uomo, il quale non senta l'assurdità della legge, che proibisce ai cittadini di disporre dei loro beni prima degli anni venticinque, mentre permette di disporre della propria volontà all'età di anni sedici in un convento di frati? Ognuno conosce quale sia il rimedio, che conviene a questo male, e sente nello stesso tempo quanto sia difficile l'applicarlo. Quali ostacoli riguardo a ciò non mette l'interesse privato di alcune società al pubblico bene? Quali lunghi, e penosi sforzi di coraggio, e di spirito, quale costanza non supporrebbe l'esecuzione di un simile progetto? Forse, per tentarlo, un uomo situato in un posto conveniente, dovrebbe essere eccitato dalla speranza della gloria la più lusinghiera, e dalla lusinga di vedersi erette dappertutto delle statue dalla pubblica gratitudine. Bisogna ricordarsi, che in morale, come in fisica, gli effetti sono sempre proporzionati alle loro cagioni.*

Digitized by Google

politici, i quali calcolano benissimo le forze, e gl' interessi di uno stato, ma non hanno mai valutato le risorse singolari, che in un tempo critico si possono ricavare dalle passioni, da coloro, che hanno l' arte d' infiammarle. I principj di quest' arte tanto certi, quanto quelli della geometria, non sembrano fino ad oggi noti che a pochi uomini insigni nella guerra, e nella politica. Su di che io osserverò, che se la virtù, il coraggio, e per conseguenza le passioni, che animano i soldati, non contribuiscono meno del talento militare all' esito felice di una battaglia; un trattato sull' arte d' ispirarla non sarebbe meno utile all' istruzione dei generali di quello dell' illustre Folard sulla Tattica.

Le passioni dell' amor della libertà, della patria, e dell' odio alla tirannia, contribuirono più del talento degl' ingegnieri a render celebri le difese di Abido, di Sagunto, di Cartagine, di Numanzia, e di Rodi.

Alessandro superò pressocchè tutti gli altri gran generali nell' arte di eccitar le passioni: a quest' arte ha dovuto spesso i suoi trionfi, attribuiti al caso da coloro cui si dà il nome di uomini sensati, o ad un ardir temerario, perchè non si vedono le molle invisibili di cui si serviva questo capitano per operar tanti prodigj.

La conclusione di questo capitolo si è, che la forza delle passioni è sempre proporzionata a quella dei mezzi impiegati per accenderle. Ora io devo esaminare se queste medesime passioni possono esaltarsi negli uomini bene organizzati, a quel punto di continua attenzione, a cui è unita la superiorità dello spirito.

Digitized by Google

Cap. XXVI.

Quale è il grado di passione di cui gli uomini sono suscettibili?

Se per determinar questo grado io mi trasporto sulle montagne dell' Abissinia, io vedo uomini impazienti di morire, precipitarsi per ordine dei loro Califfi gli uni sulle punte dei pugnali, gli altri nelle voragini del mare: e pure non si propone loro altra ricompensa fuorchè quella dei piaceri celesti promessi ai musulmani; ma essi ne credono più sicuro il possesso, ed il desiderio di goderne si fa in essi sentire con maggior vivacità, e con maggior forza si accingono a meritarli.

In nessun' altro luogo, quanto nell' Abissinia, si impiegava altrettanta cura, ed arte per consolidar la credenza di questi ciechi, e zelanti esecutori della volontà del principe. Gl' infelici destinati a questo incarico non ricevevano, e non avrebbero ricevuto in un' altro luogo una educazione sì atta a formar dei fanatici. Trasportati fin dall' età loro più tenera in un luogo separato, deserto, e selvaggio del serraglio, ivi si offuscava la loro ragione colle tenebre della legge musalmana, si annunciava loro la missione, la legge, i miracoli di Maometto, a la intiera dipendenza dagli ordini del Califfo; ivi facendosi loro le descrizioni le più voluttuose del paradiso, si eccitava in essi il più ardente desiderio dei celesti piaceri. Appena giunti all' età in cui l' uomo è prodigo di se stesso, e la natura per mezzo di ardenti desiderj mostra l' impazienza, e 'l potere che ha di godere dei piaceri i più vivi, che per fortificare il loro fanatismo, dopo di averli inebriati con un liquore narcotico,

Digitized by Google

li trasportavano durante il sonno dalla loro trista dimora in un boschetto delizioso destinato a questo uopo.

Ivi sdrajati su di un letto di fiori, circondati da ridenti fontane, riposano fino al momento in cui l'aurora rendendo la forma, ed il colorito all universo, risveglia tutte le potenze produttrici della natura, e fa circolar l'amore nelle vene della gioventù. Colpito il giovine dalla novità degli oggetti che lo circondano, porta in giro i suoi sguardi, e li arresta finalmente su di certe belle donne, che la sua immaginazione trasforma in Houris. Complici della furberia dei preti, esse conoscono l'arte di sedurre. Il giovine le vede avanzarsi verso di lui danzando, ed esse godono dello spettacolo della sua sorpresa. Con mille giuochi fanciulleschi eccitano in lui dei desiderj ignoti, oppongono ai sguardi un legger velo, ed un finto pudore aell' impazienza dei desiderj che s' irritano, e cedono finalmente al suo amore. Allora sostituendo ai loro giuochi le carezze dell' ebrietà, esse lo immergono in quel rapimento di cui appena lo spirito può soffrir le delizie. A questa briachezza succede un sentimento tranquillo, ma voluttuoso, che tosto è interrotto da nuovi piaceri, finchè spossati i suoi desiderj, assiso in compagnia di queste stesse donne in un delizioso banchetto, venga di nuovo assopito, e ricondotto durante il sonno nella sua primitiva dimora. Cerca svegliandosi i suoi lusinghieri oggetti, ma questi a guisa di una fallace visione si sono dissipati da suoi sguardi. Chiama ancora le Houris, e ritrova a fianco suo il freddo Imano, a cui racconta i sogni che lo hanno stancato. A questo racconto L' Imano, fissando al suolo i suoi sguardi: „ O

„ vaso di elezione, o mio figlio, esclama, il no-
„ stro santo profeta ti ha senza dubbio rapito ai
„ cieli, ti ha fatto godere piaceri riservati ai
„ fedeli, per fortificar la tua fede, ed il tuo co-
„ raggio. Merita dunque un tal favore, dedican-
„ doti intieramente agli ordini del Califfo. "

Con una simile educazione questi dervis eccitavano negli Ismaeliti la più ferma credenza. Con questo mezzo facevano odiar la vita, e desiderar la morte; facevano riguardar le porte del sepolcro come un'entrata ai piaceri celesti, ed ispiravano finalmente quel coraggio deciso, che ha fatto per alcuni istanti l'ammirazione dell'universo.

Dico per alcuni istanti, perchè questa specie di coraggio sparisce tosto colla causa che l'ha prodotto. Di tutte le passioni, se quella del fanatismo fondata sul desiderio de' piaceri celesti è la più forte, è però sempre la meno durevole, perchè il fanatismo si stabilisce su i prestigj, che la ragione deve insensibilmente atterrare: Quindi gli Arabi, gli Abissinj, e generalmente tutti i popoli maomettani, perdettero nello spazio di un secolo, tutta la superiorità di coraggio che avevano sulle altre nazioni; ed in questo punto furono molto inferiori ai Romani.

Il valore di questi ultimi, eccitato dalla passione del patriottismo, e fondato sulle ricompense reali, e temporali, sarebbe stato sempre lo stesso, se il lusso non fosse passato in Roma colle spoglie dell' Asia, se il desiderio delle ricchezze non avesse rotto i legami, i quali univano l'interesse personale al pubblico, e non avesse corrotto nel tempo stesso e i costumi e la forma del governo.

Io non posso risparmarmi di osservare, relativamente a queste due specie di coraggio, l'uno

Digitized by Google

fondato sul fanatismo di religione, l'altro sull'amor della patria, che l'ultimo è il solo da ispirarsi ai cittadini da un abile legislatore. Il coraggio fanatico tosto s'indebolisce, e si estingue. Inoltre dipendendo dalla cecità, e dalla superstizione, tostocchè una nazione ha perduto il suo fanatismo, gli resta solo la sua stupidezza; allora diventa il ludibrio di tutti i popoli, ai quali è per ogni riguardo inferiore.

A questa stupidezza Musulmana i cristiani devono tanti vantaggi riportati su i Turchi, i quali col solo numero, come dice il Folard, sarebbero terribilissimi, se facessero alcuni piccioli cambiamenti nel loro ordine di battaglia, nella loro disciplina, nella loro armatura, se lasciassero la sciabla per la bajonetta, e se potessero uscire dall'imbrutimento in cui li ha immersi la loro superstizione: tanto, aggiunge l'autore, la loro religione è capace ad eternare la stupidezza, e l'incapacità di questa nazione!

Io ho dimostrato che le passioni possono esaltarsi in noi fino al prodigio; verità dimostrata e dal coraggio disperato degli Ismaeliti, e dalle meditazioni dei Gimnosofisti, il di cui noviziato terminava solo dopo trentasette anni di ritiro, di studio, e di silenzio; dalle barbare e continue macerazioni dei Fakirs; dal furore vendicativo dei Giapponesi (1); dai duelli degli Europei, e dalla fermezza dei Gladiatori, i quali sebbene si prendessero a caso, pure feriti mortalmente, spiravano sull'arena con quello stesso coraggio con cui avevano combattuto.

---

(1) *Essi si aprono il ventre in presenza dell'offensore, e questi sotto pena d'infamia è condannato a fare lo stesso.*

Digitized by Google

Tutti gli uomini sono dunque suscettibili generalmente di un grado di passione più che sufficiente per farli trionfare della loro pigrizia, ed eccitare in essi quell' attenzione continua da cui dipende la superiorità delle cognizioni.

La grande ineguaglianza di spirito che si scorge tra gli uomini, dipende dunque unicamente e dalla diversa educazione che ricevono, e dalla varia ed ignota concatenazione delle circostanze nelle quali si trovano.

Infatti se tutte le operazioni dello spirito si riducono a sentire, a ricordarsi, ad osservare i rapporti che questi diversi oggetti hanno fra di loro, e con noi, egli è chiaro, che essendo tutti gli uomini dotati della stessa squisitezza di sensi, e della stessa estensione di memoria, e finalmente della necessaria capacità di attenzione per sollevarsi alle più alte idee; ogni uomo ben organizzato (1) può rendersi illustre coll' acquisto di grandi talenti.

Aggiungerò come una seconda dimostrazione di questa verità, che tutti i falsi giudizj come ho dimostrato nel primo discorso, sono l' effetto dell' ignoranza, o delle passioni, allorchè esse sono talmente modificate, che noi abbiamo interesse di veder gli oggetti diversi da quello che essi sono. Or queste due cause uniche e generali dei nostri errori, sono due cause accidentali. L' ignoranza non è necessaria; essa non nasce da alcun difetto di organizzazione, non essendovi uomo, come ho dimostrato al principio di questo discorso, il quale

(1) *Cioè a dire quelli i quali non hanno alcun difetto organico, come è la maggior parte degli uomini.*

Digitized by Google

non sia dotato di una memoria atta a contenere un numero di oggetti infinitamente maggiore di quello che esige la scoperta delle più sublimi verità. Circa le passioni, essendo i bisogni fisici le sole passioni date immediatamente dalla natura, ed i bisogni non essendo mai fallaci, egli è altresì evidente che, se lo spirito non è giusto, non si deve ciò attribuire ad un difetto di organizzazione, e che noi abbiamo tutti in noi stessi il potere di giudicare nel modo medesimo su i medesimi oggetti. Or per vedere nello stesso modo bisogna esser dotato dalla stessa attitudine di spirito. Egli è dunque certo che la ineguaglianza di spirito veduta negli uomini, che io chiamo comunemente bene organizzati, non dipende in conto alcuno dalla maggiore o minore eccellenza della loro organizazione (1), ma dalla diversa educazione che ricevono, dalle diverse circostanze nelle quali si ritrovano, e finalmente dalla mancanza di assuefazione di pensare, dall'odio perciò che fin dalla

(1) *Io osserverò a questo proposito, che se il titolo di uomo di spirito si deve, come ho detto nel secondo discorso, non al numero, ma alla scelta felice delle idee che si presentano al pubblico, e se il caso ci determina a certi studj più o meno interessanti, e sceglie per noi i soggetti che noi trattiamo; coloro i quali riguardano lo spirito come un dono della natura, sono costretti a concedermi, che esso è piuttosto l'effetto del caso che di un eccellente organizzazione, e che non si può riguardare come un dono della natura, se pure non si voglia intendere con la parola natura un' eterna, necessaria ed universale concatenazione di tutti gli avvenimenti.*

Digitized by Google

loro fanciullezza contrassero contro l' applicazione, di cui divengono incapaci in una età provetta.

Per probabile che sia questa opinione, come la verità può ancora sorprendere, nè è facile il distaccarsi dagli antichi pregiudizj, io indagherò nei seguenti capitoli le ragioni, per le quali un sì picciol numero di uomini di spirito si rinvenga tra una massa sì grande di uomini atti ad averne, e tanto più volentieri mi occuperò di questa indagine, quantochè so che la verità di un sistema si pruova benissimo dalla spiegazione dei fenomeni che ne dipendono.

CAP. XXVII.

Del Rapporto dei fatti coi principj stabiliti.

L' Esperienza sembra smentire i miei raziocinj, e quest' apparente contraddizione può render sospetta la mia opinione. Se tutti gli uomini, dirà taluno, avessero egual disposizione allo spirito, perche in un regno di dieciotto milioni di abitanti si vedono pochi Turenne, de Rôny, Colbert, Descartes, Corneille, Moliere, Quinault, le Brun, ed altri simili i quali formano l' onore del loro secolo, e del loro paese? per risolvere questa questione, esaminiamo la moltitudine delle circostanze necessarie per formare un uomo illustre in qualunque genere, e noi vedremo, che gli uomini sono situati difficilmente in quella felice combinazione di circostanze, che formano i genj di prim' ordine, i quali perciò devono essere si rari come lo sono. Supponghiamo in Francia sedici milioni di abitanti dotati di una grande attitudine, e di una grande

Digitized by Google

disposizione allo spirito; supponghiamo nel governo un desiderio vivo di realizzare queste disposizioni. Se, come l'esperienza il dimostra, i libri, gli uomini, ed i soccorsi atti a sviluppare in noi queste disposizioni, si trovano solamente in una città opulenta, egli è chiaro che nei soli ottocento mila abitanti che vivono, o che han vissuto lungamente a Parigi (1) si devono cercare, e si possano trovare uomini nelle diverse scienze, e nelle arti diverse eccellenti. Or di questi ottocentomila abitanti sopprimetene la metà, cioè le donne, le quali hanno un' educazione opposta ai progressi che potrebbero fare nelle scienze, e nelle arti; sottraetene ancora i fanciulli, i vecchi, gli artigiani, gli operaj, i domestici, i frati, i soldati, li mercanti, e tutti quelli generalmente, che in conseguenza delle loro dignità, delle loro ricchezze sono soggetti ad alcuni doveri, o dediti a certi piaceri, i quali occupano una parte della loro giornata; se finalmente si considera, che pochi sono coloro, i quali nella loro gioventù si trovano in quello stato di mediocrità, che altra pena non ispira, fuorche quella di non poter sollevare tutti gl' infelici, mentre possono senza inquietudine abbandonarsi intieramente allo studio, ed alla meditazione; egli è certo che questo numero non può eccedere, quello

---

(1) *Se si percorra la lista de' grandi uomini, si vedrà che i Quinault, i Corneille ec. hanno avuto bisogno della capitale per perfezionare il loro spirito; che i talenti Silvestri sono sempre condannati alla mediocrità; e che le muse che amano i boschi, le fontane, i prati ec. sarebbero boschereccie, se non prendessero di tempo in tempo l' aria delle grandi città.*

Digitized by Google

di seimila; che di questi seimila appena seicento sono animati dal desiderio d' istruirsi; che di questi seicento la metà appena hà quel grado di calore ne' suoi desiderj atto a secondare in essi le grandi idee, che cento appena uniscono al desiderio d' istruirsi la costanza, e la pazienza necessaria alla perfezione dei loro talenti, qualità che l' impaziente vanità di prodursi spesso disgiunge; che finalmente appena cinquanta fin dalla prima loro gioventù si sono sempre applicati allo stesso genere di studj, non perdendo dei momenti, preziosi per chiunque vuol rendersi in un' arte eccellente, o nell' amore, o nell' ambizione, o in studj vaghi, o negl' intrighi: se da questo numero, il quale diviso per i diversi generi di studj dà appena uno, o due uomini in ogni genere, se io dico, si sottraggano coloro i quali o non han letto le opere, o non sono vissuti in compagnia degli uomini i più atti ad istruirli; e se si sottraggano ancora coloro, i quali sono stati nei loro progressi o dalla morte, o da un rovescio di fortuna, o da altri simili accidenti arrestati, io dico che nella forma attuale del nostro governo la moltitudine delle circostanze richieste per formare i grandi uomini, si oppone alla loro moltiplicazione; e che gli uomini di genio devono essere sì rari come lo sono.

Dunque nel morale unicamente si deve cercare la vera cagione dell' ineguaglianza dei spiriti. Allora per render ragione della scarsezza o dell' abbondanza dei grandi uomini in certi secoli, o certi paesi, non si ricorre più all' influenza dell' aria, alla diversa latitudine dei luoghi, nè ad altri simili raziocinj, i quali spesso ripetuti sono stati sempre smentiti, e dalla sperienza e dalla storia.

Digitized by Google

Se la diversa temperatura dei climi influisse tanto sugli animi, e su i spiriti, perchè i Romani (1) sì magnanimi, sì audaci sotto di un governo repubblicano, sono oggi diventati si molli, e si effeminati? perchè questi Greci, e questi Egiziani i quali formavano un tempo l'ammirazione della terra e per lo spirito, e per le virtù, ne sono oggi il disprezzo? perchè questi Asiatici sì coraggiosi sotto il nome di Eleamiti, divennero sì codardi, e sì vili al tempo di Alessandro, e formarono sotto il nome di Parti gl'inimici più terribili di Roma in un secolo in cui i Romani conservavano ancora tutto il loro coraggio, e la loro disciplina? perchè i Spartani finchè osservarono religiosamente le leggi di Licurgo furono valenti, e virtuosi, e perderono l'una, e l'altra riputazione allorchè dopo la guerra del Peloponneso amici divennero e della mollezza, e del lusso? perchè questi antichi Catti sì formidabili ai Galli, non hanno più oggi lo stesso coraggio? perchè i Giudei tante volte disfatti dai loro nemici mostrarono sotto la condotta dei Maccabei un coraggio degno delle più bellicose nazioni? perchè le scienze, e le arti or coltivate, or neglette han fatto quasi il giro dell'universo? in un dialogo di Luciano, " non è nella Grecia, dice la filo-

---

(1) *Confessando che i Romani d'oggi non somigliano agli antichi, credono alcuni, che hanno qualche cosa con essi di comune, cioè l'imperio del mondo. Se l'antica Roma, essi dicono, fu conquistatrice e per le sue virtù, e pel suo coraggio; Roma moderna è diventata conquistatrice e colla sua astuzia, e coi suoi politici artifizj, ed il Papa Gregorio VII è il Cesare di questa seconda Roma.*

Digitized by Google

„ sofia, che io ho fatto la mia dimora principale.
„ Io portai in sulle prime i miei passi verso l' In-
„ do, e l' Indiano per ascoltarmi discese umil-
„ mente dal suo Elefante. Dall' Indie passai verso
„ l' Etiopia, da cui mi trasportai in Egitto, e
„ quindi in Babilonia, io mi arrestai tra i Sciti,
„ ritornai per la Tracia, conversai con Orfeo ed
„ esso mi condusse nella Grecia "

Perchè la filosofia è passata dalla Grecia nell' Esperia, dall' Esperia a Costantinopoli, e nell' Arabia? e perchè ritornando dall'Arabia in Italia ha trovato Asilo in Francia, in Inghilterra, e fino nel Nord dell' Europa? perchè non si trova più un Focione in Atene, un Pelopida in Tebe, un Decio in Roma? la temperatura di questi climi è la stessa. A chi dunque attribuiremo la trasmigrazione delle arti, delle scienze, del coraggio, e dalla virtù, se non se alle cagioni morali?

A queste cagioni noi dobbiamo la spiegazione d' infiniti fenomeni politici, che indarno cerchiamo di spiegar per lo fisico. Tali sono le conquiste dei popoli del Nord, la schiavitù degli Orientali, il genio allegorico di queste medesime nazioni, la superiorità di certi popoli in certi generi di scienze; superiorità che cesserà, io credo, di attribuirsi alla diversa temperatura dei climi, allorchè io avrò rapidamente indicato la cagione di questi effetti principali.

Digitized by Google

Cap. XXVIII.

Delle conquiste dei Popoli del Nord.

Si crede generalmente, che la cagione delle conquiste dei popoli settentrionali, consista in quella superiorità di coraggio, o di forza, di cui la natura ha dotato i popoli del Nord in preferenza di quelli del mezzogiorno. Questa opinione atta a lusingare le nazioni di Europa, che quasi tutte dai popoli del Nord ripetono la loro origine, non ha trovato contraddittori. Ciò non ostante per assicurarci della verità di una si lusinghiera opinione; esaminiamo se realmente i popoli del Sud, sono più deboli, e più vili di quelli del Settentrione. Per procedere con esattezza incominciamo dall' indagare cos' è il coraggio, e rimontiamo fino ai principj, i quali possono spargere della luce su di una questione delle più importanti e nella morale, e nella politica.

Negli animali il coraggio è l' effetto dei loro bisogni: sono questi soddisfatti? essi diventano vili. Il leone affamato attacca l' uomo, sazio lo fugge. Soddisfatta una volta la fame, l' amore ha il secondo luogo, esso rende l' animale superiore ad ogni pericolo. Se noi chiamiamo timidi gli animali frugivori ciò accade, perchè non sono costretti a combattere per nudrirsi, perchè non sono stimolati da alcun motivo onde affrontare i pericoli. Subito che hanno un bisogno diventano coraggiosi: Il cervo in amore e furioso quanto un animale vorace.

Applichiamo all' uomo ciò che abbiamo detto degli animali. La morte è sempre preceduta da dolori,

Digitized by Google

la vita è sempre accompagnata da qualche piacere. Siamo dunque affezionati alla vita, e per lo timor del dolore, e per l'amor del piacere. Quanto è più felice la vita, tanto è maggiore il timore di perderla: quindi si rileva la cagione degli orrori che provano nel momento di morire coloro, i quali vivono nell'abbondanza. Al contrario per quanto la vita è meno felice, tanto è minore il dispiacere, che si ha nel lasciarla: da ciò nasce l'insensibilità, che mostra il contadino sul punto di morire.

Or se l'amore del nostro essere è fondato sull' timor del piacere, e sul timor del dolore, il desiderio di esser felice è dunque in noi più forte del desiderio di esistere. Per conseguir l'oggetto, a cui si è unita l'idea della propria felicità, ciascuno è capace di esporsi a pericoli maggiori o minori, a proporzione del maggiore, o minor desiderio di posseder questo oggetto. (1) Per essere assolutamente senza coraggio, bisognerebbe adunque essere affatto privo di qualunque desiderio.

Gli oggetti dei desiderj degli uomini sono varj, e sono animati da diverse passioni, come l'avarizia, l'ambizione, l'amor della patria, quello delle donne ec. in conseguenza di ciò l'uomo è capace delle più ardite risoluzioni per soddisfare una certa passione, e sarà senza coraggio relativamente ad un'altra passione da cui non viene animato. I Flibustieri hanno mostrato il coraggio il più sorprendente allorchè erano sostenuti dalla speranza del bottino; i Flibustieri si son veduti senza coraggio,

---

(1) *Dunque la nazione più coraggiosa è quella in cui meglio si ricompensa il valore, e si punisce la viltà.*

Digitized by Google

allorchè si trattava di vendicare un'oltraggio. Cesare non temeva il pericolo quando marciava alla gloria, e Cesare non ascendeva in un cocchio senza di aver prima recitato superstiziosamente tre volte certo verso, che esso credeva, che l'avrebbe preservato dal pericolo di rovesciare (1): l'uomo timido al menomo pericolo si spaventa; talvolta però si vede armato del più deciso coraggio per difendere la moglie, l'amante, e i figli suoi. Ecco in qual maniera si può spiegare una parte dei fenomeni, che presenta il coraggio; e questa è la ragione per cui lo stesso uomo è bravo, o timido, secondo le diverse circostanze nelle quali si ritrova.

Dopo di aver dimostrato che il coraggio è un effetto dei nostri bisogni, una forza che ci viene comunicata dalle nostre passioni, e che si esercita sugli ostacoli, che il caso, o l'interesse altrui oppongono alla nostra felicità, bisogna ora, per prevenire ogni difficoltà, mettere quest'argomento in un aspetto più luminoso, e distinguere due specie di coraggio.

Il primo, ch'io chiamo vero, consiste nel vedere il pericolo tale quale è, ed incontrarlo. Il secondo, il quale non ha, per dir così, che gli effetti del primo, è comune a quasi tutti gli uomini, gli rende audaci nei pericoli, perchè l'ignorano; perchè le passioni fissando tutta la loro attenzione su gli oggetti de' loro desiderj, occultano almeno in parte il pericolo, a cui esse gli espongano.

Per avere una misura esatta del vero coraggio di queste sorti di persone, bisognerebbe poterne sottrarre tutta la parte del pericolo, che le pas-

---

(1) *Vedete* la storia critica della filosofia.

Digitized by Google

sioni, e i pregiudizj occultano, e questa parte è ordinariamente molto conseguente. Proponete il saccheggio di una città a quello stesso soldato, che teme di montare all' assalto, l' avarizia affascinerà i suoi occhi; esso aspetterà impaziente l' ora dell' attacco, e il pericolo scomparirà, diventando tanto più intrepido quanto sarà maggiore la sua avidità. Mille altre cagioni producono l' effetto dell' avarizia: il vecchio soldato è bravo, perchè abituato ad un pericolo, da cui si è sempre sottratto, questo diventa quasi invisibile agli occhi suoi. Il soldato vittorioso marcia incontro al nemico, perchè non si aspetta alcuna resistenza da parte sua, e crede sicuro il trionfo; uno è ardito perchè si crede felice, un altro perchè si crede forte, un terzo perchè si crede destro. Rare volte dunque si fonda il coraggio sul vero disprezzo della morte. Quindi l' uomo intrepido con la spada è spesso vile trattandosi di battersi con la pistola. Trasportate su di un vascello quel soldato istesso, che si mostra superiore a qualunque pericolo in un combattimento; esso vedrà con orrore una tempesta, che un antico Marinaro con indifferenza rimira.

Il coraggio è dunque spesso l' effetto di una poco chiara previsione del pericolo, cui si va incontro, o dell' intiera ignoranza di questo stesso pericolo. Quanti uomini che noi vediamo tremare allo scoppio del tuono, e che temerebbero di passare la notte in un bosco lontano dalle strade frequentate, vanno senza alcun timore di notte da Parigi a Versaglies? Ciò non ostante è più da temersi la poca destrezza di un postiglione, o l' incontro di un assassino in una pubblica strada, che un simile incontro in un bosco remoto, o lo strepito di un tuono. Perchè dunque il timore è più co-

Digitized by Google

mune nel primo, che nel secondo caso? Perchè il lampo del fulmine, il rumore del tuono, e l' oscurità dei boschi presentano allo spirito in ogni istante l' immagine da un pericolo, che non si risveglia punto sulla strada da Parigi a Versaglies. Pochi sono gli uomini, i quali reggono alla presenza di un pericolo: questo aspetto esercita su di essi un tal potere, che spesso si sono veduti degli uomini ammazzarsi per il rossore della loro viltà, e non avere il coraggio di vendicarsi di un affronto. L' aspetto del nemico soffocava in essi la voce dell' onore, essa si faceva sentire imperiosamente nel loro cuore quando nella solitudine s' infiammavano da se stessi di questo sentimento, e in un momento di trasporto diventavano capaci di darsi la morte senza avvedersene. Quindi per prevenir l' effetto, che negli uomini produce la vista del pericolo, si costuma in guerra non solo di disporre i soldati in modo onde non possano fuggire senza grandissime difficoltà, ma in Asia si riscaldano con l' oppio, in Europa coi liquori, e si stordiscono o col rumore dei tamburri, o con le grida, alle quali vengono essi stessi eccitati (1).

---

(1) *Il Maresciallo di Sassonia, parlando dei Prussiani, dice a questo proposito, che l' abitudine, che hanno di caricar marciando le loro armi, è molto buona. Il soldato, aggiunge, distratto da questa occupazione, vede meno il suo pericolo.*

Tacito, parlando di un popolo, detto les Arles, *il quale dipingeva i suoi corpi in una maniera orribile, dice, che esso faceva questo per atterrire il nemico, giacchè gli occhi sono i primi ad essere vinti. Un oggetto nuovo richiama più distintamente alla memoria del soldato l' idea della morte, che esso vedeva confusamente.*

Digitized by Google

Con questo mezzo si occulta una parte del pericolo, e si mette l' onore in equilibrio col timore. Ciò che io dico dei soldati intendo dirlo altresì dei capitani: pochi dei più coraggiosi vedono nel letto (1), o su di un palco con occhio tranquillo la morte. Qual debolezza non mostrò il Marescial de Biron, sì bravo nei combattimenti, all' aspetto del suo supplizio?

Per vedere con occhio tranquillo la morte, o bisogna essere disgustato della vita, o animato da quelle passioni, che decisero Porzia, e Catone ad ammazzarsi. Gli uomini animati da una forte passione amano solamente la vita sotto certe condizioni; la loro passione non occulta ad essi il pericolo, a cui si espongono; essi lo vedono tale quale è, e lo incontrano. Bruto vuol liberar Roma dalla tirannia; assassina Cesare, leva un' armata, attacca, combatte Ottaviano, e vinto si ammazza: la vita gli è insoffribile senza la libertà di Roma.

Chiunque è suscettibile di passioni così vive, è capace delle più grandi azioni; non solo si espone alla morte, ma sa altresì soffrire intrepidamente il dolore. Non sono nello stesso caso coloro, i quali si ammazzano per essere disgustati della vita: essi meritano tanto il nome di savj, quanto quello di coraggiosi, la maggior parte non averebbe il coraggio capace di resistere alla tortura; la loro vita, e la loro forza non basta a fargli

---

(1) *Se i giovani, a differenza dei vecchi, mostrano maggior coraggio al letto della morte, e maggior debolezza su di un palco, ciò accade perchè nel primo caso i giovani conservano maggiore speranza, e nel secondo sentono una maggiore perdita.*

Digitized by Google

soffrire i dolori. Il disprezzo della vita non è dunque in essi l'effetto di una forte passione, ma dell'assenza delle passioni medesime; è il risultato di un calcolo, col quale si persuadono che il non esistere si debba preferire ad una infelice esistenza. Or questa disposizione della loro anima li rende incapaci ad operar gran cose. Chiunque è disgustato della vita poco si occupa degli affari di questo mondo. Quindi fra tanti Romani, i quali si sono volontariamente uccisi, pochi hanno osato rendere utile alla loro Patria la loro morte con l'uccisione dei tiranni. Invano si direbbe, che la guardia, la quale circonda il palazzo della tirannia, ne difenderebbe l'entrata; la vera cagione, che disarma il braccio, è il timore dei supplizj. Quindi costoro si sono annegati, si sono fatti aprire le vene, ma non hanno ardito esporsi ai crudeli tormenti; nessun motivo vigoroso gli eccitava a questo passo.

Il timor del dolore ci spiega tutte le bizzarie di questa specie di coraggio. Se l'uomo, coraggioso abbastanza per usare contro di se la pistola, non ardisce impugnare per lo stesso oggetto lo stile, se esso ha in orrore certi generi di morte, questo orrore è fondato sul timore vero o falso di un più forte dolore.

I principj stabiliti precedentemente rendono ragione di tutte le questioni, che possano farsi su tale articolo, e dimostrano, che il coraggio non è, come taluno il pretende, l'effetto della diversa temperatura dei climi, ma delle passioni, e dei bisogni comuni a tutti gli uomini. I limiti del mio soggetto non mi permettono quì di render ragione dei diversi nomi accordati al coraggio, come quello di *bravura*, di *valore*, *d'intrepidezza* ec.

Digitized by Google

queste sono diverse modificazioni del coraggio medesimo.

Terminata così questa questione, io passo alla seconda. Si tratta di sapere se le conquiste dei popoli del Nord si devono attribuire alla forza, ed al vigor particolare di cui la natura gli ha dotati.

Invano si ricorrerebbe all' esperienza per risolvere questo problema; un esatto osservatore non trova fin' oggi alcuna ragione onde credere che la natura sia più forte nelle produzioni del Nord, che in quelle del Sud. Se il Nord ha il suo orso bianco, ed il suo Orige, (1) l' Africa ha i suoi Leoni, i suoi Rinoceronti, e i suoi Elefanti. Si è fatto mai lottare il negro della costa d' oro, o del Senegal con qualche Russo, o Finlandese? non si è neppure misurata l' ineguaglianza delle loro forze dalla differenza dei pesi, che sarebbero capaci di sollevare. Non vi è ancora cosa alcuna di costante su di questo particolare, e se io volessi opporre pregiudizio a pregiudizio, opporrei a ciò che si dice della forza degli uomini del Nord, l' elogio che si fa di quella dei Turchi. Dunque l' opinione che si ha della forza, e del coraggio dei Settentrionali si può fondare solamente sulla storia delle loro conquiste; ma allora ogni nazione avrebbe le stesse pretensioni, potrebbe giustificarle egualmente, e ciascuna si crederebbe egualmente favorita dalla natura.

Percorrete la storia, voi vedrete gli Unni abbandonare la palude Meotide per incatenare le nazioni situate al Nord del loro paese; voi vedrete i Saraceni scendere in folla dalle cocenti arene dell'

---

(1) *Animale feroce, e crudele che si trova nel settentrione, detto dai naturalisti Orix.* Il Trad.

Digitized by Google

Arabia per devastare la terra, domar le nazioni, trionfar delle Spagne, e portare la desolazione nel cuore istesso della Francia; voi vedrete questi stessi Saraceni romper con una mano vittoriosa gli stendardi delle Crociate, ed accumulare con l'altra le disfatte, e la vergogna degli Europei nella Palestina. Se io porto i miei sguardi in altre regioni, vedo ancora la verità della mia opinione dai trionfi di Tamerlano, il quale dalle rive dell' Indo, và conquistatore fin tra i gelati climi della Siberia; dalle conquiste degl' Incas; dal valore degli Egiziani, i quali riguardati ai tempi di Ciro come i popoli più coraggiosi, si mostrarono degni di questa riputazione alla battaglia di Tembreja; e finalmente da quello dei Romani i quali portarono le loro armi vittoriose fin tra i Sarmati, e tra i Britanni. Or se la vittoria è passata vicendevolmente dal mezzo giorno al Nord, e dal Nord al Sud; se tutti i popoli sono stati vicendevolmente e conquistatori, e conquistati; se, come l' insegna la storia, i popoli del Settentrione (1) non sono meno sensibili agli ardori cocenti del mezzogiorno di quello che i popoli del mezzogiorno lo sono ai freddi del Nord, e fan la guerra con eguale svantaggio in climi troppo diversi dal loro; egli è evidente che le conquiste dei popoli Settentrionali sono assolutamente indipendenti dalla temperatura particolare del loro clima, e che invano si cercherebbe nel

---

(1) *Tacito dice, che se i settentrionali soffrono meglio la fame, e'l freddo, i meridionali reggono meglio alla sete, ed al calore.*

Lo stesso Tacito, parlando dei costumi dei Germani, *dice che essi non soffrono le fatiche della guerra.*

fisico la cagione di un fatto, che dal morale viene naturalmente, e semplicemente spiegato. Se il Nord ha prodotto gli ultimi conquistatori di Europa, ciò ha avuto luogo, perchè i popoli feroci, ed ancora selvaggi (1), quali erano allora i Settentrionali, erano, come l'osserva il Folard, molto più coraggiosi, e più atti alla guerra dei popoli nudriti nel lusso nella mollezza, e sottomessi al potere arbitrario, come erano allora i Romani. (2) Sotto gli ultimi imperatori i Romani non erano più quel popolo vincitor dei Galli, e dei Germani; allora questi padroni del mondo soccombevano sotto le

---

(1) *Olao Vormio nelle sue* antichità Danesi *confessa che ha ricevuto la maggior parte delle sue cognizioni dalle rocche di Danimarca, dalle iscrizioni Rune, o Gotiche in esse scolpite. Queste rocche formavano una serie di fatti storici, e cronologici, costituenti tutta la biblioteca del nord.*

Per conservar la memoria di qualche avvenimento, si servivano di pietre brute di enorme grandezza; le une erano gettate confusamente, le altre eran disposte con simmetria. Si vedono ancora molte di queste pietre nella pianura di Salisbury in Inghilterra, le quali servivano di sepolcro ai principi, ed agli eroi Brettoni, come lo dimostra la gran quantità di ossa, e di armi che se ne ricavano.

(2) *Se i Galli, dice Cesare, altre volte più bellicosi dei Germani, sono oggi ad essi inferiori per la gloria delle armi; ciò ha avuto luogo da che, istruiti dai Romani nel commercio, hanno acquistato e coltura, e ricchezze.*

Ciò che è accaduto ai Galli, dice Tacito, è altresì accaduto ai Brettoni: questi due popoli han perduto il loro coraggio insieme colla loro libertà.

Digitized by Google

stesse virtù, che gli avevano resi trionfatori dell' universo.

Ma, dirà taluno, allorche i Romani soggiogarono l'Asia, altro non fecero che presentarli le catene. La rapidità con cui la conquistarono non prova, dico io, la viltà de' popoli del mezzogiorno? Quali città si sono difese con maggiore ostinazione di Marsiglia, Numanzia, Sagunto, Rodi? ai tempi di Crasso i Romani non rinvennero forse nei Parti i loro degni nemici? dunque i Romani dovettero la rapidità delle loro conquiste alla schiavitù, ed alla mollezza degli Asiatici.

Allorche Tacito dice che i Romani temevano meno la Monarchia dei Parti, che la libertà dei Germani, esso attribuisce alla forma del governo di questi ultimi la superiorità del loro coraggio. Dunque le conquiste dei Settentrionali si devono riferire alle cause morali, e non alla particolare temperatura dei paesi del Nord.

Cap. XXIX.

Della schiavitù, e del genio Allegorico degli Orientali.

I popoli dell'Occidente, fieri della loro libertà, ed egualmente colpiti dal grave dispotismo Orientale, o dalla lunga, e vile pazienza dei Popoli a questo giogo odioso sottomessi, han cercato nelle cause fisiche le cagioni di questo fenomeno politico. Essi hanno preteso, che l'Asia lussuriosa produca uomini, senza forza, e senza virtù, dediti ai desiderj brutali, nati per la servitù. Hanno aggiunto, che le contrade del sud non pote-

Digitized by Google

vano conseguentemente adottare che una religione sensuale.

Ma le loro congetture sono smentite dalla sperienza, e dalla storia: si sa, che l'Asia ha nudrito popoli molto bellicosi; che l'amore non ammollisce il coraggio (1); che le nazioni le più sensibili ai piaceri sono state spesso, come Platone, e Plutarco l'osservano, le più brave, e le più coraggiose; che il desiderio ardente delle donne non può mai riguardarsi come una prova della debolezza del temperamento (2) degli Asiatici; e che finalmente, molto tempo prima di Maometto, Odino aveva stabilito presso le nazioni le più settentrionali una religione simile a quella del Profeta di Oriente (3).

Costretti di abbandonar questa opinione, e di restituire, se oserò dirlo, l'anima, e il corpo

---

(1) *I Galli, dice Tacito, amavano le donne, ed avevano per esse la maggior venerazione. Credevano, che avessero qualche cosa di divino, le ammettevano nei loro consigli, e deliberavano con esse negli affari di stato. I Germani avevano le stesse costumanze; le decisioni delle donne erano riguardate come oracoli. Sotto Vespasiano una* Velleda, *e prima di lei un'* Arinia, *e molte altre si erano rese degne della pubblica venerazione. Finalmente leggiamo in Tacito, che i Germani dovevano il loro coraggio nei combattimenti, e la loro saviezza nei consigli alla società delle donne.*

(2) *Secondo il rapporto di Beaujeu i Settentrionali sono sempre stati sensibili ai piaceri dell'amore.* Ogerius in itinere Danico *dice la stessa cosa.*

(3) *Vedete nel capitolo 25. l'esatta conformità di queste due religioni.*

Digitized by Google

agli Asiatici, si è cercato nella posizione fisica dei Popoli d'Oriente, la cagione della loro servitù: si è dunque riguardato il mezzogiorno come una vasta pianura, la di cui estensione somministrava alla tirannia i mezzi da incatenare i popoli. Ma questa supposizione non è confermata dalla geografia. Si sa che il mezzogiorno della terra è pieno par ogni dove di montagne; che il nord al contrario può riguardarsi come una vasta pianura deserta, e ricoperta di boschi, come è verosimile essere state altre volte le pianure dell' Asia.

Dopo di avere impiegato inutilmente tutte le cause fisiche, per trovare i fondamenti del dispotismo orientale, bisogna ricorrere alle cause morali, eperciò alla storia. Essa c'insegna, che le Nazioni perdono il loro coraggio, la loro virtù, ed anche il loro amore per la patria a proporzione che divengono più colte; che ogni società appena formata, secondo le diverse circostanze, nelle quali si trova, va con passo più o meno rapido verso la schiavitù. Or i popoli del mezzogiorno essendosi i primi riuniti in società, doveano perciò essere soggiogati i primi dal dispotismo, poichè esso è il limite di ogni governo, e la forma, che conserva ogni stato fino alla sua totale distruzione,

Ma come può farsi, dirà taluno, che esistano ancora delle Repubbliche sulla terra. Se ogni società, rispondo io, tende con la sua coltura al dispotismo, ogni potenza dispotica tende alla spopolazione. I climi sottomessi a questo potere, incolti, e spopolati dopo un certo numero di secoli, si cambiano in deserti; le pianure ricoperte da immense città, e da' sontuosi edifizj, si cuo-

Digitized by Google

prono a poco a poco di boschi, rifugio di qualche famiglia, da cui si riproducono nuove nazioni selvagge. Questa successione deve conservare sempre delle Repubbliche sulla terra. Aggiungerò solamente a quel che ho detto, che se i popoli del mezzogiorno sono i più antichi nella servitù; e se le Nazioni di Europa, ad eccezione dei Moscoviti, possono riguardarsi come libere; ciò accade perchè queste Nazioni sono colte da tempo recente; ai tempi di Tacito i Germani, e i Galli formavano una certa specie di selvaggi, e se pur non voglia dirsi, che una Nazione si può rendere schiava tutta in un colpo con la forza delle armi, i tiranni hanno bisogno di una lunga serie di secoli, e di tentativi insensibili, ma continui, affine di soffocare nei cuori l' amor virtuoso, che gli uomini hanno naturalmente per la libertà, ed avvilire le animе sotto il peso delle catene. Un popolo giunto una volta a questo stato diventa incapace di alcun atto di generosità (1). Se le Na-

---

(1) *In questi paesi la magnanimità non trionfa della vendetta. Non si vedrà in Turchia ciò che si è veduto anni sono in Inghilterra. Il principe Odoardo perseguitato dalle truppe del re, trova asilo nella casa di un signore, questi accusato di aver dato asilo al pretendente, vien citato a comparire avanti ai giudici, e giunto al loro cospetto dice:* soffrite che prima di subire l' interrogatorio io vi domandi, chi di voi sarebbe stato vile a segno da consegnare il pretendente se si fosse rifugiato in casa sua? *A questa interrogazione il Tribunale tacque, e rinviò l' accusato.*

Non si vede in Turchia un solo possessore di beni occuparsi de' suoi sudditi. Un Turco non ista-

Digitized by Google

zioni Asiatiche sono il disprezzo degli Europei, ciò accade perchè il tempo le ha sottomesse ad un dispotismo incompatibile con una certa elevatezza di anima. Questo stesso dispotismo distruttore dello spirito, e dei talenti di ogni sorte, fa riguardare la stupidezza di certi popoli d'oriente come l'effetto della loro organizzazione. Sarebbe facile ciò non ostante il vedere, che la differenza esterna, che si osserva, per esempio, nella fisonomia del Cinese, e di uno Svedese, non può avere alcuna influenza sul loro spirito; e che se tutte le nostre idee ci vengono dai sensi, i settentrionali non avendo maggior numero di sensi degli orientali, gli uni, e gli altri hanno per conseguenza la stessa conformazione, e la stessa disposizione allo spirito,

Dunque alla diversa costituzione degl' imperi, e per ciò alle cause morali si deve attribuise la diversità e di spirito e di carattere che tra le nazioni si scuopre. Per esempio gli orientali devono alla forma del loro governo quel genio allegorico, che fu, e deve fare realmente il carattere

---

bilisce in casa sua una manifattura; non soffrirà con un piacer segreto l' insolenza de'suoi inferiori, insolenza che una fortuna ispira quasi sempre a coloro, che nascono nell' indigenza. Non uscirebbe dalla sua bocca una risposta simile a quella, che un signore Inglese diede a coloro, che lo accusavano di soverchia bontà: se io volessi maggior rispetto da' miei vassalli, so come voi, che la miseria ha una voce timida, ed umile; ma io voglio la loro felicità, ed io ringrazio il cielo, che la loro insolenza mi assicura oggi, che sono più ricchi, e più felici.

Digitized by Google

distintivo delle loro opere. Nei paesi ove le scienze sono state coltivate, ove si conserva ancora il desiderio di scrivere, ove si geme ciò non ostante sotto di un potere arbitrario, ove perciò la verità non si può presentare che sotto qualche emblema, egli è certo che gli autori devono insensibilmente contrattar l' abito di pensare allegoricamente. Quindi si dice; che un Indiano abbia inventato il giuoco dei scacchi per far sentire a non so qual tiranno l' ingiustizia delle sue vessazioni, la durezza con cui trattava i suoi sudditi, e la dipendenza reciproca, e necessaria che unisce i popoli ad i sovrani. Diede le sue lezioni al tiranno, facendogli osservare, che se in questo gioco i pezzi diventano inutili dopo la perdita del re, questi dopo la presa de' suoi pezzi si trova nell impotenza di difendersi, e che nell' uno, e nell' altro caso egualmente si perde (1).

---

(1) *I visir hanno dato, con questo mezzo, lezioni utilissime ai loro sovrani „ Un re di Persia in collera, depose un giorno il suo gran Visir, sostituendone un altro in luogo suo; ciò non ostante perchè d'altronde era contento del servizio del deposto Visir, gli disse di sceglire il luogo che giudicava il più a proposito per passare il resto de' suoi giorni colla sua famiglia, onde godere in sua compagnia de' beneficj che gli aveva fino a quel punto compartito. Il Visir gli rispose*: io non ho bisogno dei beni de' quali vostra maestà mi ha ricolmato; io la supplico di riprenderli; e se ha ancora qualche bontà per me, io non domando un luogo abitato, ma bensì un deserto, onda possa ripopolarlo, e ristabilirlo, in compagnia della mia gente, colla mia cura, e col mio travaglio. *Il re diede ordine che si cercasse un vil-*

Digitized by Google

Io potrei dare mille altri esempj della forma allegorica sotto di cui le idee si presentano dagl' Indiani. Questi, cred' io, farebbero sentire che la forma del governo cui le orientali nazioni devono tante ingegnose allegorie, ha dovuto cagionare in queste medesime nazioni una gran carestia di storici. In fatti il genere istorico, il quale suppone senza dubbio molto spirito, non ne richiede però più di qualunque altro genere di scrivere. Perchè dunque tra i scrittori i buoni storici sono sì rari? perchè per rendersi illustre in questo genere, bisogna, non solamente esser nato in una felice combinazione di circostanze atte a formare un grand' uomo, ma in un paese altresì, in cui si possa impunemente praticar la virtù, e dire la verità. Or il dispotismo si oppone a ciò, e chiude la bocca allo storico, (1) se la potenza non è in-

---

„ *laggio deserto, come lo aveva domandato il visir;*
„ *ma quelli che furono incaricati della commissione*
„ *riferirono al re, che non ne avevano ritrovato*
„ *neppure uno. Il re lo disse allora al visir, il*
„ *quale gli disse:* io sapeva benissimo che un sol
„ luogo ruinato non si sarebbe ritrovato nel paese
„ commesso alla mia cura: io vi restituito i paesi
„ che mi avete affidato; incaricatene un altro af-
„ finchè possa rendervi gli stessi servizj ".
Galland. Bons mots des orientaux ec.

(1) *Se in questi paesi lo storico non può, senza esporsi ai più gran pericoli, nominare i traditori, i quali ne' secoli precedenti han venduto la loro patria; se è costretto di sagrificar la verità alla vanità dei discendenti, spesso colpevoli quanto i loro antenati; come un ministro potrebbe fare in questi paesi il pubblico bene? Gli uomini potenti più in-*

Digitized by Google

catenata da qualche pregiudizio, o da qualche superstizione, o stabilimento relativo a ciò.

Tale è nella Cina il tribunal della storia, tribunale sordo egualmente alle preghiere dei re, come alle loro minaccie (1).

---

teressati alla continuazione degli abusi, che alla riputazione de' loro antenati, quali ostacoli non opporrebbero a questi progetti? In qual modo domandare in questi governi ad un cittadino di essere virtuoso? Come declamare contro la malvaggità degli uomini? La malvaggità non è negli uomini, ma la legislazione li rende cattivi, castigando chiunque fa il bene, e dice la verità.

(1) *Il tribunal della storia, dice Freret, "è composto di due classi di storici. Gli uni sono incaricati di scrivere ciò che accade fuori del palazzo, gli altri ciò che accade al didentro, cioè, tutte le azioni ed i discorsi del principe, dei ministri, e degli uffiziali. Ciascuno dei membri di questo tribunale scrive ciò che ha saputo su di un foglio, lo firma, e lo gitta, senza comunicarlo ai suoi fratelli, in un gran tronco, situato in mezzo della sala in cui si tengono le adunanze. Per far conoscere lo spirito di questo tribunale, Freret riferisce, che un certo T-sou-i-chong fece assassinare T-chouang-chong. di cui era il generale (fece ciò per vendicarsi del torto che questo principe gli aveva fatto involandogli la moglie). Il Tribunale della storia fece fare un rapporto di questo avvenimento, e lo pose nei suoi archivj. Il Generale essendone stato informato, destituì il Presidente, lo condannò a morte, soppresse la relazione, e nominò un' altro presidente. Appena questi entrò in possesso della sua carica, fece fare nuove memorie dell' accaduto per rimpiazzar*

Digitized by Google

Ciò ch' io dico della storia, lo dico altresì dell' eloquenza. Se l'Italia fu si feconda di oratori ciò non accadde, come la savia imbecillità di alcuni pedanti di collegio, lo suppone, perchè il suolo di Roma sia più proprio di quello di Lisbona, o di Costantinopoli a produrre grandi oratori: Roma perdette nello stesso momento la libertà, e l'eloquenza; ciò non ostante nessuno accidente accadde al suolo Romano sotto gl' Imperatori, per cui la qualità del clima soffrisse qualche alterazione. A qual cagione dunque si attribuirà mai la man-

---

le prime. Il Generale, informato di questo ordine, cassa il tribunale, e ne fa perire i membri. Tosto l' Imperio fu inondato da scritti pubblici nei quali si dipingeva coi più neri colori la condotta del Generale. Esso temette una sedizione, e ristabilì il tribunale della Storia.

Gli annali della Dinastia dei Tang riferiscono a questo proposito un altro fatto. T-ai-t-song, decimo imperatore della Dinastia de' Tang, domandò un giorno al presidente di questo tribunale, che gli mostrasse le memorie destinate per storia del suo regno, signore, *gli disse il presidente*, pensate che noi rendiamo un conto esatto de' vizj, e delle virtù dei sovrani; che noi cesseremmo di esser liberi se voi persisteste nella vostra domanda.... Dunque, *replicò l' imperatore*, voi che mi dovete ciò che siete, voi che mi siete si attaccati, vorreste istruire la posterità delle mie debolezze, in caso che io ne commetta? Io non sarei padrone, *ripigliò il presidente*, di celarle; io le scriverei con dispiacere, ma tale è il dovere del mio impiego, che mi obbliga altresì d' istruire la posterità della conversazione che noi abbiamo avuto.

Digitized by Google

canza di oratori; in cui si trovavano allora i Romani, se non se alle cagioni morali, cioè a dire, ai cambiamenti accaduti nella forma del loro governo? Chi dubita che il dispotismo costringendo gli oratori ad esercitarsi su piccoli soggetti, non abbia disseccato le sorgenti dell' eloquenza (1)? La sua forza consiste principalmente nella grandezza dei soggetti, che essa tratta. Supponghiamo la necessità di egual forza di spirito per iscrivere il panegirico di Trajano, e per comporre le Catilinarie, io dico, che in questa stessa ipotesi Cicerone sarebbe stato molto superiore a Plinio. Esso doveva scuotere i Romani dalla letargìa, in cui Catilina voleva sorprenderli, doveva risvegliare in essi le passioni dell' odio, e della vendetta: e come un soggetto di tanto interesse per i padroni del mondo non avrebbe fatto ottenere a Cicerone il primato?

Se si voglia esaminare la base dei rimproveri di barbarie, e di stupidità, che i Greci, i Romani, e tutti i popoli Europei hanno sempre fatto agli Orientali, si vedrà, che le Nazioni avendo sempre dato il nome di spirito al complesso delle idee, che le sono utili; ed il dispotismo avendo interdetto in quasi tutta l' Asia lo studio della morale, della metafisica, della giurisprudenza, della politica, e di tutte le scienze, che interessano l' umanità; gli Orientali debbono essere perciò trattati da barbari, e da stupidi da tutti i

(1) *L' aria di libertà, che Tacito respirò nella sua gioventù sotto Vespasiano, diede molta energia alla sua anima. Esso diventò, dice de la Bletterie, un uomo di genio, mentre sarebbe stato solamente un uomo di spirito sotto Nerone.*

Digitized by Google

popoli culti di Europa, e devono perciò meritare un eterno disprezzo dalle Nazioni libere, e dalla posterità.

CAP. XXX.

Della superiorità, che certi popoli hanno avuto nelle diverse scienze.

La posizione fisica dei Greci è sempre la stessa: perchè dunque i Greci di oggi giorno sono sì diversi dei Greci di altre volte? perchè il carattere delle Nazioni simile all'acqua, che prende la forma di tutti i vasi nei quali si versa, è suscettibile di qualunque modificazione; perchè in tutti i paesi il genio dei governi forma quello delle nazioni (1). Or nei tempi della Repubblica qual paese

---

(1) *Il ritratto, che si fa del carattere dei diversi popoli, è ridicolo, e falso. Gli uni dipingono la loro nazione in conseguenza della loro società, e la fanno trista, gaja, spiritosa, o grossolana; mi sembra di sentire un Minimo, il quale interrogato sul gusto delle tavole di Francia risponde, che tutti i condimenti si fanno coll'olio. Altri copiano ciò che mille Scrittori han detto prima di loro; non hanno mai esaminato i cambiamenti, che devono necessariamente apportare al carattere di una nazione quelli accaduti nell'amministrazione, e nei costumi. Si è detto una volta, che il Francese è gajo, si ripeterà fino all'eternità. Non considerano che la disgrazia de' tempi avendo costretto i principi ad aggravare straordinariamente le campagne, la Nazione Francese non può essere gaja, poichè la classe dei contadini, che sola forma i due terzi*

Digitized by Google

più della Grecia doveva esser fecondo di capitani, di politici, e di eroi? senza parlar quì degli uomini di stato, quali filosofi non doveva produrre un paese, in cui tanto la filosofia veniva onorata? in cui il vincitore della Grecia, Filippo, scriveva

---

della nazione, è nell' indigenza, e questa non è mai allegra. Quanto poi alle città, noi sappiamo, che la polizia ha dovuto pagare ne' giorni grassi una parte delle maschere del Borgo Antonio, e questa non è una pruova dell' allegoria dell' artigiano, e del cittadino: lo spionaggio sarà forse necessario alla sicurezza di Parigi; ma portato troppo oltre sparge la diffidenza, la quale è contraria alla gioja, per l' abuso che possono farne coloro, che ne sono incaricati: la gioventù abbandonando le bettole, ha perduto in parte quella gioja, che ha bisogno del vino per essere animata: finalmente la buona compagnia escludendo la gioja grossolana dal suo seno, ha bandito la vera gioja. Quindi la maggior parte dei stranieri trovano una gran differenza tra 'l vero carattere della Nazione, e quello che gli viene attribuito. Se l' allegria abita in qualche luogo della Francia, essa si vede certamente i giorni di festa aux Porcherons, *e aux* Boulevards: *il popolo vi si mostra troppo savio per potersi riguardare come un popolo gajo. La gioja è sempre un poco licenziosa; inoltre essa suppone i comodi, ed una pruova, che il popolo non ne manchi, consiste in ciò, che alcuni chiamano insolenza popolare, cioè la cognizione, che ha un popolo dei dritti dell' umanità, e di ciò che l' uomo deve ad un altro uomo: questa cognizione è sempre vietata alla povertà timida, e senza coraggio.* L' uomo commodo difende i suoi diritti, l' indigente li cede.

Digitized by Google

ad Aristotele: " Io ringrazio i Dei non per avermi
„ dato un figlio, ma per averlo fatto nascere es-
„ sendo voi in vita. Io v' incarico della sua educa-
„ zione; spero che lo renderete degno di voi, e
„ di me. " Quale lettera più lusinghiera di quella
che Alessandro padrone della terra scrisse a questo
filosofo da Babilonia: " Io sento che tu pubblichi
„ i tuoi trattati acromatici: In che sono io oggi
„ agli altri nomini superiore? Le alte scienze,
„ che tu mi hai insegnato, ora si renderanno co-
„ muni; e tu sapevi ciò non ostante, che io amo
„ meglio superare gli uomini nella scienza delle
„ cose sublimi, che nelle armi. Addio. "

La filosofia non era onorata solamente in Aristotele. Si sa che Tolomeo re d' Egitto trattò Zenone da sovrano, e deputò verso di lui degli ambasciatori; che gli Ateniesi innalzarono à questo filosofo un Mausoleo a spese del pubblico, che prima che Zenone morisse, Antigono re di Macedonia gli scrisse: " Se la fortuna mi ha innal-
„ zato al posto più sublime, se io vi supero in
„ grandezza, voi mi superate nella scienza, e
„ nella virtù. Venite dunque alla mia corte; voi
„ non solo sarete utile ad un gran Re, ma a
„ tutti i Macedoni altresì. Voi sapete qual po-
„ tere abbia su i popoli l' esempio: imitatori ser-
„ vili delle nostre virtù, chi sa ispirarle al prin-
„ cipe, sa altresì ispirarle al popolo. Addio. "
Zenone gli rispose nel modo seguente: " Applau-
„ disco al nobile desiderio, che vi anima: in
„ mezzo al fasto, alla pompa, ed ai piaceri, che
„ circondano i Re, quanto è pregevole il desi-
„ derio della scienza, e della virtù! La mia età
„ avanzata, e la mia gracile complessione non
„ mi permettono di rendermi presso di voi, ma

Digitized by Google

„ v' invio due de' miei discepoli. Ascoltateli, essi
„ vi apriranno la strada della sapienza, e della
„ vera felicità. Addio. "

Non alla sola filosofia, ma a tutte le arti venivano tributati nella Grecia simili omaggi. Un poeta era sì prezioso, che gli Ateniesi gli proibivano d' imbarcarsi (1). Gli Spartani, chiamati da alcuni uomini virtuosi, ma più grossolani che dotati di spirito, non erano meno sensibili degli altri Greci (2) alle bellezze delle arti, e delle scienze. Appassionati per la poesia attiravano fra loro Archilogo, Xenodamo, Xenocrito, Polimnesto, Sacado, Periclito, Frini, Timoteo (3): pieni di stima per le poesie di Ter-

(1) *Nelle isole Mariane si riguarda un poeta come un uomo meraviglioso. Questo solo tito lo lo rende rispettabile alla nazione.*

(2) *Essi odiavano la poesia atta ad ammollire il coraggio. Cacciarono Archiloco da Sparta per aver detto in versi che era più saggio il fuggire, che perire colle armi alla mano. Quest' esilio non era l' effetto della loro indifferenza per la poesia, ma del loro amore per la virtù. Le cure che si diede Licurgo per raccogliere le opere di Omero, la statua del Riso che fece innalzare in Sparta, e le leggi che diede ai Spatani dimostrano che l'idea di questo grand uomo non era di farne un popolo grossolano.*

(3) *I Spartani Cynteone, Dionisodoto, Areo, e Chilone uno dei sette savj, si erano distinti per i loro talenti poetici. La poesia spartana, dice Plutarco, maschia, semplice, ed energica, era ripiena di quei tratti di fuoco atti a portar nell' anima l' ardore ed il coraggio.*

Digitized by Google

pandro, di Spendone, di Alemano era proibito ai schiavi di cantarle: credevano, che essi potessero profanarle. Questi popoli non erano meno abili nell' arte di ragionare, che in quella di dipingere in versi i loro pensieri: „ Chiunque, dice Platone,
„ conversa con uno Spartano, abbenchè l' ultimo di essi, potrà trovare un abbordo grossolano: ma se entra in materia, vedrà quest' uomo medesimo annunciarsi con dignità, con precisione, con delicatezza, e troverà in lui un discorso che penetra fino al cuore. Ogni altro Greco sarà al suo confronto un balbuziente fanciulo “.

Questo non deve sorprenderci poichè i Spartani fin dalla loro età più tenera venivano ammaestrati nell' arte di parlare con eleganza e con purità. Si esigeva da essi, che alla purità dei pensieri unissero le grazie, e la delicatezza delle espressioni; che le loro risposte sempre laconiche, e giuste, fossero piene di sale, e di grazia. Coloro i quali rispondevano male o perchè troppo precipitosi, o perchè troppo lenti, o non rispondevano, erano puniti all' istante. Un cattivo ragionatore veniva castigato in Sparta, come negli altri luoghi, un uomo di cattiva condotta. Quindi non vi era mezzo da sorprendere la ragione di questo popolo. Uno Spartano non conoscendo fin dalla culla i capricci, e gli amori dell' infanzia, era privo fin dalla sua gioventù di ogni timore; marciava con sicurezza, e nella solitudine, e nelle tenebre, e meno superstizioso degli altri Greci, citava la sua religione al tribunale della ragione.

Or come le scienze, e le arti non dovevano fiorire in un paese come la Grecia, in cui rice-

Digitized by Google

vevano un omaggio sì generale, e sì costante? dico costante per prevenire l'objezione di quelli che pretendono con l'Abate Dubois, che in certi secoli, come per esempio in quello di Augusto e di Luigi il grande, alcuni venti conducono i gran genj, come talvolta gli uccelli rari. Si adduce in comprova di questo sentimento il vano sforzo che han fatto talvolta certi principi (1) per rianimare nei loro regni le scienze, e le arti. Se questi sforzi sono stati inutili, ciò è accaduto perchè non sono stati costanti. Dopo alcuni secoli d'ignoranza il terreno delle scienze, e delle arti è talvolta sì incolto, che non può produrre uomini singolari, se non se dopo di essere stato travagliato da molte generazioni di savj. Tale era il secolo di Luigi XIV. i di cui grandi uomini han dovuto la loro supperiorità ai savj, che gli avevano preceduti nella strada delle scienze, e delle arti; strada che fu aperta solamente a questi savj medesimi dalla protezione dei Principi, come lo dimostrano le patenti del 10 Maggio 1534, nelle quali Francesco primo *proibiva la menoma maldicenza, ed invettiva contro Aristo-*

---

(1) *I sovrani si lusingano di poter cambiare con una parola, e con una legge lo spirito di una nazione, e convertire, per esempio, un popolo vile e poltrone in un popolo attivo, e coraggioso. Ignorano che le malattie lente a fomarsi nei stati si dissipano con lentezza; e che nel corpo politico, come nel corpo umano, l'impazienza del principe, e dell'ammalato si oppone spesso alla sua guarigione.*

Digitized by Google

tile (1), ed i versi che Carlo IX. inviò a Ronsar (2).

Io aggiungerò una sola parola a ciò che ho detto, cioè che le arti, e le scienze simili a que' fuochi d'artifizio, che slanciati rapidamente nell'aria, la ricuoprono di stelle, rischiarano per un istante l'Orizzonte, svaniscono, e lasciano la natura in una notte più oscura, non fanno in molti luoghi che splendere, scomparire, ed abbandonarli alle tenebre dell'ignoranza. I secoli i più fecondi di grandi uomini, sono quasi sempre seguiti da un secolo in cui le scienze, e le arti vengono con minor successo coltivate. Per rilevarne la cagione, non bisogna ricorrere al fisico, basta studiare il morale per iscoprirla. In fatti

---

(1) *Nei più bei secoli della Chiesa alcuni hanno sollevato i libri di Aristotele alla dignità del testo divino; altri han posto il suo ritratto accanto a quello di Cristo; altri han sostenuto con pubbliche tesi, che senza Aristotele la religione non avrebbe avuto i principali schiarimenti. Molti critici gli vennero immolati, e fra gli altri Ramus. Questo filosofo avendo fatto imprimere un' opera intitolata* Censura di Aristotele, *tutti i vecchi filosofi ignoranti, ed ostinati per ignoranza, vedendosi, per così dire, cacciati dal loro patrimonio, cabalarono contro di lui, e lo fecero esiliare.*

(2) *Ecco i versi che il Monarca scrisse al Poeta*
L'art de faire des vers, dût-on s'en indigner,
Doit être à plus haut prix que celui de regner;
Ta lyre qui ravit par de si doux accords,
T'asservit les esprit dont je n'ai que le corps;
Elle t'en rend le maître et te fait introduire,
Ou le plus fier Tyran ne peut avoir d'empire.

Digitized by Google

se l'ammirazione è sempre l'effetto della sorpresa, più i grandi uomini si moltiplicano in una nazione, meno vengono stimati, e minore diventa il sentimento di emulazione; quindi minori sforzi si fanno per giungere alla perfezione.. Dopo di un tal secolo si richiede spesso la lordura di più secoli d'ignoranza per rendere di nuovo un paese fertile in uomini di genio.

Egli è dunque chiaro, che alle cagioni morali unicamente si deve attribuire la superiorità di certi popoli nelle arti, e nelle scienze, e che non esiste sulla terra nazione alcuna, che abbia dalla natura ricevuto come per privilegio la virtù, lo spirito, il coraggio. La natura non ha diviso disegualmente i suoi doni. Se la forza maggiore o minore dello spirito dipendesse dalla diversa temperatura dei paesi diversi, sarebbe impossibile, attesa l'antichità del mondo, che la nazione la più favorita non avesse in forza di moltiplicati progressi, acquistato una gran superiorità sulle altre. Or la stima che si sono meritate a vicenda le diverse nazioni, il disprezzo in cui sono successivamente cadute, dimostrano la poca influenza dei climi sullo spirito. Dirò di più che se il luogo della nascita decidesse dell'estenzione delle nostre cognizioni, le cause morali non potrebbero darci una spiegazione sì semplice, e naturale, di fenomeni dependenti dal fisico. Su di che io osserverò che se non vi è alcun popolo a cui la temperatura particolare del clima, e le picciole differenze che essa deve produrre nella sua organizzazione abbia dato fin'ad ora alcuna superiorità costante su gli altri popoli, si potrà dire del pari, che le picciole differenze, le quali possono aver luogo nella organizzazione degli individui che compongono una

nazione, non hanno alcuna influenza più sensibile su i loro spiriti. (1) Tutto concorre a dimostrare la verità di questa proposizione, e sembra che i problemi più complicati di questa natura si presentino allo spirito per essere immediatamente risoluti dall' applicazione dei principj che ho stabilito.

Perchè gli uomini mediocri rimproverano una condotta straordinaria a quasi tutti gli uomini illustri? perchè il genio non è un dono della natura; e perchè un uomo, il quale intraprende un genere di vita presso a poco consimile a quella degli altri, ha uno spirito quasi simile al loro; e perchè, in un uomo, il genio suppone una vita studiosa, e applicata, ed una tal vita deve sembrare sempre ridicola. Perchè lo spirito è più comune in questo secolo che nei precedenti, mentre il genio è più raro? perchè, come dice, Pitagora, si vedono tanti uomini prendere il tirso, mentre si pochi sono animati dallo spirito del Dio che lo porta? perchè gli uomini di lettere, spesso strappati dal bisogno dai loro gabinetti, sono costretti a gittarsi nel vortice

---

(1) *Se non si può rigorosamente dimostrare che la differenza dell' organizzazione non influisca sullo spirito degli uomini, che io chiamo comunemente bene organizzati; almeno si può assicurare che questa influenza è sì leggiera che si può considerare come quelle quantità poco importanti che si trascurano nel calcolo algebrico; e che finalmente si spiega benissimo colle cagioni morali ciò che si è fino ad oggi attribuito al fisico, e che non si è potuto spiegare con questa cagione.*

Digitized by Google

del mondo, ove spargendo le loro cognizioni formano degli uomini di spirito; ma perdono intanto un tempo prezioso, che avrebbero impiegato nella solitudine e nella meditazione ad estendere maggiormente il loro genio. L'uomo di lettere è come un corpo, che spinto rapidamente in mezzo agli altri perde nell'urto tutta la forza che a quelli comunica.

Le cause morali ci danno la spiegazione di tutti i diversi fenomeni dello spirito: esse sono simili alle particelle del fuoco, le quali rinchiuse nella polvere restano senza azione, se non vengano da una scintilla sviluppate; lo spirito resta senza azione se non venga eccitato dalle passioni; queste cambiano spesso uno stupido in un uomo di spirito, e ci dimostrano che noi dobbiamo tutto all'educazione.

Se il genio fosse, come si dice, un dono della natura, perchè non vediamo noi alcun uomo eccellente nella poesia, nella musica, e nella pittura fra quelli che hanno certi impieghi o fra quelli che sono nati, o son vissuti lungamente in provincia? perchè il dono del genio non potrebbe supplire alla perdita di alcuni istanti impiegati all' esercizio di queste cariche, e alla conversazione di pochi uomini istruiti, i quali si trovano solamente nella capitale? perchè un grand' uomo è solamente singolare in quel ramo di scienze a cui si è per lungo tempo applicato? non è egli chiaro che se non ha nelle altre scienze lo stesso vantaggio, ciò accade perchè non essendo questo l' oggetto delle sue meditazioni, tutta la sua superiorità si riduce alla consuetudine di appliccare, ed al metodo di studiare. Finalmente per qual ragione nel numero di grandi uomini, raro s' incontra un gran

Digitized by Google

ministro? perchè alle molte circostanze le quali sono assolutamente necessarie per formare un gran genio, bisogna altresì, che concorrano quelle, le quali si richiedono per innalzare quest'uomo di genio al ministero. Or la riunione di queste due serie di circostanze, molto rara fra tutti i popoli, è quasi impossibile nei paesi dove i primi onori non sono la ricompensa del merito. Questa è la ragione per cui eccetto i Scipioni, i Senofonti, i Confucj, i Cesari, gli Annibali, i Licurghj; e forse cinquanta altri uomini di stato, il di cui spirito potrebbe subire realmente l'esame il più rigoroso; tutti gli altri uomini dell'universo, ed anche taluni dei più celebri, e de' più illustri nella storia, hanno avuto uno spirito molto ordinario. Essi devono la loro celebrità più alla forza del loro carattere (1) che a quella del loro spirito. I lenti progressi della legislazione, la mediocrità delle opere diverse e quasi ignote che hanno lasciate gli Augusti, i Tiberj, i Titi, gli Antonini, gli

---

(1) *I caratteri forti, e spesso perciò ingiusti, sono, in materia di politica, molto più atti alle gran cose, che i spiriti grandi e senza carattere. Cesare diceva che le ardite intraprese han più bisogno di essere eseguite, che consigliate. Ciò non ostante questi gran caratteri sono più comuni che i grandi spiriti. Una gran passione basta per formare un gran carattere, ma non è che uno dei mezzi per acquistare un grande spirito. Quindi tra tre o quattrocento ministri, o re si incontrano ordinariamente molti uomini di carattere, mentre tra due o tre mila non è sicuro d'incontrare un grande spirito, supponendosi che i genj veramente legislativi debbano somigliare ai Minos, ai Confucj, ai Licurgi ec.*

Digitized by Google

Adriani, i Maurizj, i Carli quinti, quantunque composte nel genere stesso, in cui dovevano essere eccellenti, dimostrano abbastanza questa opinione.

La conclusione generale di questo discorso si è che il genio è comune, e le circostanze atte a produrlo rarissime: in questo genere, molti sono i chiamati, e pochi gli eletti.

L' ineguaglianza di spirito che si osserva fra gli uomini dipende dunque, e dal governo sotto di cui vivono, e dal secolo più o meno felice in cui nascono, e dalla diversa educazione che ricevono, e dal maggiore o minor desiderio di distinguersi, e finalmente dalla maggiore, o minore grandezza, o fecondità delle idee che formano l' oggetto della loro meditazione.

L' uomo di genio è dunque il prodotto delle circostanze in cui si è trovato (1). L' arte della

---

(1) *La mia opinione, consolando la vanità della maggior parte degli uomini, dovrebbe essere favorevolmente accolta. Secondo i miei principj non si deve attribuire la mediocrità dello spirito alla cagione umiliante di una organizzazione meno perfetta, ma all' educazione, ed alle circostanze. Ogni uomo mediocre ha il diritto di pensare, che se fosse stato favorito dalla fortuna, se fosse nato in un certo secolo, in un certo paese, sarebbe stato simile ai grandi uomini de' quali è costretto ad ammirare il genio. Ciò non ostante per quanto questa opinione favorisca la mediocrità della maggior parte degli uomini, essa deve dispiacere generalmente, perchè non vi è uomo alcuno il quale si creda mediocre, e non vi è stupido il quale non ringrazj ogni giorno la natura della cura particolare che ha posto alla*

Digitized by Google

educazione consiste a situare i giovani in un concorso di circostanze atte a sviluppare in essi il germe dello spirito, e della virtù. L'amor del paradosso non mi ha condotto a questa conclusione, ma il solo desiderio della felicità degli uomini. Io ho sentito quali cognizioni, quali virtù e quale felicità può spargere nella società una buona educazione, e quanto sia perniciosa ai progressi della scienza, e della educazione, e favorevole alla negligenza, e alla poltroneria la massima che il ge-

---

sua organizzazione. Quindi non vi è uomo che non tratti da paradossi quei principj opposti manifestamente alle sue pretensioni. La verità che è incontrasto coll' orgolio, deve lungo tempo lottare con questo sentimento prima di trionfarne. Noi siamo giusti quando abbiamo interesse ad esserlo. Se un semplice cittadino esagera meno di un signore i vantaggi della nascita, se meno di lui ne stima il sognato valore; ciò non deriva dalla sua dose maggiore di sentimento, ma dall' interesse di esser ragionevole in questo caso particolare. Aggiungerò a tutto ciò, che i principj enunciati di sopra, supponendosi veri, troveranno dei contradditori in tutti coloro, che non possono ammetterli, senza rinunciare agli antichi pregiudizj. Giunti ad una certa età, la pigrizia ci irrita contro ogni idea nuova che c' imponga la fatica dell' esame. Una opinione nuova non trova altri amici che i giovani, i quali prendono la verità dovunque la ritrovano; essi non mancano di stabilirla, di lodarla: da essi solamente può sperare il vero filosofo gli elogj convenienti; la maggior parte degli altri uomini, corrotti o dalla pigrizia, o dall' invidia, non sono nel caso di dare un giudizio competente.

Digitized by Google

nio, e la virtù siano un puro dono della natura. Io ho esaminato sotto questo punto di veduta gli effetti della natura. e della educazione, ed ho veduto che questa ci fa quali noi siamo: ho creduto in conseguenza esser mio dovere, come cittadino, di annunciare una verità atta a dirigere l' attenzione su' i mezzi onde perfezionare quest' istessa educazione.

Quindi per rendere ancora più luminosa questa importante materia, cercherò nel seguente discorso di presentare con precisione le diverse idee, che si devono unire ai diversi nomi dati allo spirito.

FINE DEL SECONDO VOLUME.

Digitized by Google

INDICE DEI CAPITOLI

Contenuti in questo secondo Volume

DISCORSO III.

Se lo spirito deve esser considerato come un dono della Natura, o come un effetto della educazione.

Digitized by Google

10-1104.235

Digitized by Google

RMSE00 6999
RMSE00 7000
RMSE00 7003

OPERE

DI

ELVEZIO

Digitized by Google

DELLO

SPIRITO

. . . . *Unde animi constet natura videndum*
Qua fiant ratione et qua vi quæque gerantur
In terris. . . . .

LUCRET. De rerum natura *Lib. I*

TOMO III.

MILANO anno VII.

Nella Stamperia di Raffaele Netti
In Strada Nuova.

Digitized by Google

O! vous à qui le ciel confie la puissance legislative, que votre administration soit douce, que vos lois soient sages; et vous aurez pur sujets des hommes humains, vaillans et vertueux! Mais si vous altérez, ou ces lois, ou cette sage administration, ces vertueux citoyens mourront sans postérité et vous n'aurez près de vous que des méchans, parceque vos lois les auront rendus tels.

De l'Homme tome 3. Chap. III.

Digitized by Google

DELLO SPIRITO

DISCORSO IV.

Dei nomi diversi dati allo spirito.

CAP. I.

Del Genio.

Molti Autori hanno scritto sul genio: la maggior parte di essi lo ha considerato, come un fuoco, una ispirazione, un entusiasmo divino; queste metafore sono state prese per definizione.

Per quanto siano vaghe queste specie di definizioni, ciononostante quella ragione medesima, la quale ci fa dire che il fuoco è caldo, e ci fa porre fra 'l numero delle sue proprietà l' effetto che produce sopra di noi, ha dovuto far dare il nome di fuoco a tutte le idee, e sentimenti atti a destare le nostre passioni, e ad accenderle in noi con viavcità.

Pochi han sentito che queste metafore applicabili a certe specie di genio, come quelle della

Digitized by Google

poesia, e della eloquenza, non lo sieno ai genj riflessivi di un Locke, e di un Newton.

Per avere un' esatta definizione della parola *genio*, e generalmente di tutti i nomi diversi dati allo spirito, bisogna innalzarsi alle idee più generali, e prestare perciò un orecchio molto attento ai giudizj del pubblico.

Questi mette egualmente nel numero dei genj i Cartesj, i Newton, i Galilei, i Locke, i Montesquieu, i Corneilles, i Moliers ec, il nome de' genj, che esso dà ad uomini sì diversi, suppone dunque una qualità comune, che caratterizzi in essi il genio.

Per riconoscere questa qualità cerchiamo l' etimologia della parola *genio*, giacchè il pubblico manifesta ordinariamente in queste etimologìe le idee che esso dà alle parole.

La parola *genio* deriva dal latino *gignere*, *gigno*, io *genero*, io *produco*; il genio suppone dunque invenzione; e questa qualità è la sola che appartenga a tutti i genj diversi.

Le invenzioni, o le scoperte sono di due specie. Altre si devono al caso, come la bussola, la polvere da schioppo, e generalmente quasi tutte le scoperte, che abbiamo fatto nelle arti. Altre sono dovute propriamente al genio: e con la parola scoperta si deve intendere in questo caso una nuova combinazione, un nuovo rapporto percepito tra certi oggetti o certe idee. Si ottiene allora il titolo di uomo di genio, se le idee che risultano da questo rapporto formano un gran tutto, son feconde di verità, ed interessano l' umanità (1): Or

(1) *La novità e la singolarità nelle idee non è sufficiente per meritare il titolo di genio; conviene*

Digitized by Google

l'azzardo sceglie quasi sempre per noi i soggetti delle nostre meditazioni. Esso ha dunque parte, più di quel che si crede, ai successi dei grand' uomini, presentando loro i soggetti più o meno interessanti che trattano, e facendoli nascere in un momento in cui questi grandi uomini possono far epoca (1).

Per dare un'idea precisa della parola *epoca*, bisogna osservare che l'inventore di un'arte o di una scienza è sempre superato dall'uomo di spirito che lo siegue nella medesima carriera, e que-

---

altresì che queste idee nuove, siano o belle, o generali, o estremamente interessanti. In questa parte l'opera del genio differisce dall'opera originale, caratterizzata particolarmente per la singolarità.

(1) *La parola azzardo è presa generalmente in un significato molto vago. Se l'uomo potesse vedere la concatenazione degli umani avvenimenti, questa parola avrebbe un significato preciso e determinato. Gli uomini si trovano in una infinità di rapporti naturali i quali si sieguono con un certo ordine: o situati diversamente nella serie infinita di questi rapporti, vedono sotto diversi punti gli oggetti, e formano dei diversi risultati. Quelli che si trovano in un concorso di più felici combinazioni, generalizzano maggiormente, ed ottengono il nome d'inventori, o di Genj. Ma la natura prepara queste successioni di sensazioni; e poichè l'uomo è l'istesso, e dappertutto sono li stessi i naturali fenomeni, perciò accade, che esso passa dappertutto presso a poco per la stessa serie di avvenimenti. Se Gioja non avesse trovata la bussola, un altro ne avrebbe fatta la scoperta.* Il Trad.

Digitized by Google

sto secondo da un terzo, e così in appresso finchè quest'arte abbia fatto certi progressi. Se siasi giunti al termine in cui quest'arte possa ricevere l'ultimo grado di perfezione o quel grado almeno necessario per farne costare la perfezione presso di un popolo, allora chi le dà questa perfezione ottiene il titolo di genio, quantunque non abbia talvolta avanzato quest'arte in proporzione maggiore dei suoi predecessori. Dunque non basta aver del genio per meritarne il titolo.

Dalle tragedie della passione fino ai poeti Hardy, e Rotrou, e fino alla Marianna di Tristano, il teatro francese acquista successivamente infiniti gradi di perfezione. Cornelio nasce in un momento in cui la perfezione che aggiunge a quest'arte deve fare epoca: Cornelio è un genio (1).

Io non pretendo di diminuire la gloria di questo gran poeta con la mia osservazione, ma solamente di dimostrare, che la legge del continuo è sempre esattamente osservata, e che nulla si fa per salto in natura (2) Quindi possiamo appli-

---

(1) *Non è gia che al tempo di Cornelio la tragedia non fosse ancor suscettibile di nuove perfezioni. Racine ha provato, che si poteva scrivere con più eleganza; Crebillon che si poteva davantaggio animarla; e Voltaire avrebbe, senza contraddizione, fatto vedere che potea rendersi più pomposa, e più spettacolosa, se il teatro sempre ripieno di spettatori non si fosse opposto assolutamente a questo genere di bellezza sì conosciuto dai Greci.*

(2) *Vi ha in questo genere mille sorgenti d'illusione. Un Francese sà perfettamente una lingua straniera; sia, per ipotesi, la spagnola. Se i scrittori*

Digitized by Google

care alle Scienze l'osservazione fatta sull'arte drammatica.

Kepler trova la legge secondo la quale i corpi devono gravitare gli uni su gli altri; Newton ne assicura l'esistenza per mezzo della felice applicazione, che un calcolo ingegnoso gli permette di farne al sistema celeste: Newton fa epoca, esso è posto fra 'l numero de' Genj.

Aristotele, Gassendo, Montaigne traveggono confusamente che noi dobbiamo le nostre idee alle nostre sensazioni: Locke rischiara, approfondisce questo principio, ne stabilisce la verità con infinite applicazioni, e Locke è un genio.

E impossibile, che un grand'uomo non sia sempre annunciato da un altro grand'uomo (1) Le

---

Spagnoli ci sono allor superiori nel genere drammatico, l'autore francese che profitterà della lettura delle loro opere, non sorpassando che di poco i loro modelli, deve sembrare un uomo straordinario a dei compatriotti ignoranti. Non si dubiterà ch' egli non abbia portato quest' arte a quell' alto grado di perfezione, al quale è impossibile, che lo spirito umano abbia potuto ad un tratto innalzarsi.

(1) *Io potrei dire altresì, con qualche grand' uomo. Chiunque si compiace di considerare lo spirito umano, vede in ciaschedun secolo, cinque o sei uomini di spirito lavorare intorno alla scoperta che fa l' uomo di genio. Se ne resta a quest' ultimo l' onore, ciò avviene perchè questa scoperta è più feconda nelle sue mani, che nelle altre; perchè egli rende le idee con più forza, e con maggiore nettezza; e perchè finalmente si vede sempre che gli uomini tiran partito da un principio, o da una scoperta in maniera diversa dall'autore dello stesso principio, o della stessa scoperta.*

Digitized by Google

opere del genio somigliano a taluni di quei superbi monumenti dell' antichità, i quali eseguiti da molte generazioni di Rè, prendono il nome di colui che le termina.

Ma se il caso, cioè la concatenazione degli effetti di cui ignoriamo le ragioni, ha una parte sì grande alla gloria degli uomini illustri e nelle arti e nelle scienze; se determina l' istante in cui devono nascere per far epoca, e ricevere il nome di genio; qual' influenza maggiore non ha questo medesimo azzardo sulla riputazione degli uomini di stato?

Cesare, e Maometto hanno riempito il mondo colla loro riputazione. Quest' ultimo è rispettato come l' amico di Dio nella metà dell' universo, e nell' altra come un uomo di genio. Ciò non ostante questo Maometto, sensale in Arabia, privo di lettere, e di educazione, partecipe esso stesso del fanatismo che ispirava, era stato costretto di ricorrere a certi monaci greci per comporre l' opera mediocre, e ridicola chiamata Al-Koran. Come mai non riconoscere in un tal uomo l' opera del caso che lo situa in tempi ed in circostanze in cui doveva effettuarsi la rivoluzione, a cui quest' uomo ardito ha prestato semplicemente il suo nome?

Chi dubita che questo medesimo caso, sì favorevole a Maometto, non abbia altresì contribuito alla gloria di Cesare? Non è già ch' io pretenda di minorare le lodi dovute a questi eroi; ma finalmente Silla avea, com' esso, assoggettato i Romani. I fatti di guerra non sono mai bastantemente circostanziati nell' istoria, per giudicare se Cesare fosse realmente superiore a Sertorio, o a qualche altro simile capitano. Se

Digitized by Google

egli è il solo fra i Romani, che sia stato paragonato al vincitore di Dario, ciò addiviene perchè tutti e due assoggettarono un gran numero di nazioni. Se la gloria di Cesare ha oscurato quella di quasi tutti i gran capitani della repubblica, egli è perchè ha gettato con le sue vittorie i fondamenti del trono, che Augusto ha quindi stabilito; (1) egli è perchè la sua dittatura fu l'epoca della servitù dei Romani, e perchè egli fece nell' universo una rivoluzione, il di cui clamore dovè necessariamente accrescer pregio alla celebrità, che i di lui talenti gli avean meritata.

Qualunque sia il ruolo ch' io faccia giocare al caso, qualunque sia la parte che esso abbia alla riputazione de' grandi uomini, esso agisce solamente per coloro i quali sono animati dal vivo desiderio della gloria.

Questo desiderio fa soffrir senza pena il lavoro dello studio, e della meditazione; esso dà all' uomo

---

(1) *Non è già che Cesare non sia uno dei più gran generali, anche secondo il giudizio severo di Macchiavelli, il quale cassa dalla lista dei capitani celebri tutti quelli, che con delle piccole armate, non hanno eseguito delle gran cose, e delle cose nuove.*

„ *Se, per eccitare il loro entusiasmo, aggiunge*
„ *quest' illustre autore, si vedono dei gran Poeti*
„ *prendere Omero per modello, e domandarsi scri-*
„ *vendo :* „ Omero avrebbe egli pensato così, si
„ sarebbe egli espresso come me? *bisogna egualmente*
„ *che un gran generale, ammiratore di qualche*
„ *gran capitano dell' antichità, imiti Scipione, e Ziska,*
„ *di cui l'uno si era proposto Ciro, e l'altro*
„ *Annibale per modello.*

Digitized by Google

quell' attenzione costante, necessaria per divenir celebre in qualunque arte o scienza. A questo desiderio si deve quell' arditezza di genio che cita le opinioni, i pregiudizj, gli errori consagrati dal tempo al tribunale della ragione.

Questo solo desiderio e nelle arti, e nelle sciense ci conduce a nuove verità, e ci procura nuove occupazioni. Esso è l' anima dell' uomo di genio, e la sorgente del suo ridicolo, e de' suoi successi, (1) successi dovuti ordinariamente alla osti-

---

(1) *Chiunque sia immerso nelle profonde meditazioni, ed occupato di idee grandi, e generali vive nell' oblio di quei riguardi, e nell' ignoranza di quegli usi, che formano la scienza degli uomini di mondo: così egli sembra loro quasi sempre ridicolo. Fra gli uomini di mondo son pochi quelli, i quali pensano, che la cognizione dei piccoli oggetti, suppone quasi sempre l' ignoranza dei grandi: che chiunque conduce presso a poco la stessa vita degli altri, nè ha le stesse idee, e non s' innalza al di sopra della mediocrità; e che finalmente il genio suppone sempre in un uomo, un vivo desiderio di gloria, che rendendolo insensibile ad ogni altro, non apre la sua anima che alla passione di rendersi illustre.*

Anassagora n' è un esempio. Egli è stimolato da' suoi amici di dar sesto ai propri affari, di sacrificare ai medesimi qualche ora: o miei amici! rispose loro, voi mi domandate l' impossibile. Come dividere il mio tempo fra gli affari, e gli studj, io che preferisco un atomo della sapienza, a tutte le ricchezze del mondo!

Cornelio era senza dubbio animato dallo stesso sentimento, allorchè un giovane, a cui egli aveva

Digitized by Google

nazione, con la quale si sagrifica ad un sol genere di occupazione. Una scienza basta per occupar tutta l'anima quindi non si dà alcun genio universale

L'assiduità delle meditazioni necessarie per rendersi superiore in un genere, paragonata al brieve spazio della vita, ci dimostra l'impossibilità di rendersi singolari in più generi.

Inoltre nella sola età delle passioni si possono superare le prime difficoltà che difendono l'entrata di ogni scienza. Passata questa età noi possiamo

---

accordato la propria figlia, essendo nella necessità di rompere questi sponsali, atteso lo stato de' suoi affari, entrò un giorno nella di lui casa, e penetrò per fino nel suo gabinetto. Io vengo, gli disse a ritirare la mia parola e ad esporvi il motivo della mia condotta..... Eh! signore, *replicò Cornelio*, non avreste potuto, senza interrompermi, parlar di questo a mia moglie! andate da lei: io non mi mescolo per niente in tutti questi affari:

Non vi è quasi alcun uomo di genio, di cui non si possa citare qualche consimile tratto. Corre un servitore tutto spaventato nel gabinetto del sapiente Budèo, e gli dice, che ha preso foco la casa: E bene, *risponde egli*, avvertitene mia moglie, io non mi mescolo degli affari di casa.

Il gusto dello studio non soffre alcuna distrazione. Alla ritiratezza in cui questo gusto ritiene gli uomini illustri, essi devono quei costumi semplici, quelle risposte inattese, e schiette che sì sovente forniscono alle persone mediocri dei pretesti, onde metterli in ridicolo; io citerò a questo proposito due tratti del celebre la Fontaine. Uno de' suoi amici, cui, senza dubbio, stava molto a cuore la

Digitized by Google

imparare a maneggiar più destramente l'istrumento di cui ci siamo sempre serviti, a meglio sviluppar le nostre idee, a presentarle in un aspetto più luminoso; ma siamo incapaci dei sforzi necessarj a coltivare un nuovo terreno.

Il genio è sempre il prodotto d' infinite combinazioni, che si fanno solamente nella prima gioventù.

Del resto io non intendo per la parola genio le sole scoperte nelle arti e nelle scienze, o l' invenzione delle basi, o del piano di un opera: vi è altresì il genio dell' espressione. I principj dell' arte di scrivere sono ancora sì oscuri, e sì imperfetti ed è sì piccolo il numero dei loro *dati*, che non si ottiene il titolo di esimio scrittore senza essere inventore in questo genere.

La Fontaine, e Boileau non hanno molto inventato nei loro soggetti: ciononostante l' uno e l' altro è ragionevolmente nella classe degli uomini di genio; il primo per la naturalezza, per il sen-

---

di lui conversione, gli prestò un giorno le opere di s. Paolo. La Fontaine lo legge con avidità; ma, dolce ed umano per carattere, è irritato dalla durezza apparente dei scritti dell' apostolo, chiude il libro, e restituendolo al suo amico: io vi rendo il vostro libro, gli dice, questo s. Paolo non è il mio uomo.

Colla stessa schiettezza disse un giorno di s. Agostino paragonato a Rabelais: come uomini di gusto possono preferire la lettura d' un s. Agostino a quella di questo Rabelais *sì schietto, e sì faceto?*

Ogni uomo che si concentra nello studio di oggetti interessanti, vive isolato in mezzo al mondo. Sempre si tratta di lui, e non mai degli altri. Deve dunque sembrar loro quasi sempre ridicolo.

Digitized by Google

mento, e per la grazia sparsa ne' suoi racconti; il secondo per la correzione, per la forza, e per la poesia con cui ha animato il suo stile. Qualunque siano i rimproveri che si facciano a Boileau, bisogna pur confessare che, pesfezionando la versificazione, ha meritato realmente il titolo d'inventore.

Queste due diverse sorti di genio sono più o meno pregevoli, secondo i diversi generi ai quali uno si applica. Nella poesia, per esempio, il genio dell'espressione è di prima necessità. Il poeta epico il più ricco nell' invenzione dell'imagini, diventa mediocre se non ha il genio dell'espressione. Al contrario un poema ben versificato, pieno di bellezze di dettaglio, e di poesia, quantunque senza invenzione, verrà accolto favorevolmente dal pubblico.

Ma non si deve dire lo stesso delle opere filosifiche, il merito principal delle quali consiste nelle cose. Per istruire gli uomini, o bisogna presentar loro una verità nuova, o il rapporto che insieme unisce quelle verità, le quali sembravangli isolate. Nel genere istruttivo la bellezza, l'eleganza, l'elocuzione, e la grazia nei dettagli sono un merito secondario. Quindi tra i filosofi moderni ne abbiamo veduti molti ottenere una grandissima riputazione, quantunque le loro opere manchino di forza, di grazia, e di precisione. L' oscurità dei loro scritti può condannarli all'oblio per un certo tempo; ma finalmente escono dalla loro oscurità: presto o tardi sorge uno spirito penetrante, e luminoso, il quale rendendo proprie le verità contenute nelle loro opere, le espone con la conveniente chiarezza. Qesto spirito luminoso divide cogl' inventori la gloria, ed il merito delle loro scoperte.

Da ciò che abbiamo detto e sull' invenzione, e sul genio dell' espessione, è facile spiegare onde

accada talvolta, che uno scrittore celebre componga opere cattive: basta che esso scriva in un genere, in cui quella specie di genio che l'anima occupi, se oso dirlo, un luogo secondario. Per ciò un poeta celebre può essere cattivo filosofo, e l'eccellente filosofo mediocre poeta; perciò un romanzista può scrivere male la storia, e l'istorico può far male un romanzo.

Dunque se il genio suppone sempre invenzione, questa non suppone sempre il genio; ecco la conclusione del presente capitolo. Per ottenere il titolo di uomo di genio bisogna che questa invenzione si diriga su di oggetti generali, e che interessano l'umanità; bisogna di più nascere in un momento in cui, quello che coltiva le arti, e le scienze, possa far epoca e per i suoi talenti, e per le sue scoperte. L'uomo di genio è dunque in parte l'opera del caso; questi, sempre in azione, prepara le scoperte, avvicina insensibilmente le verità, sempre inutili quando sono troppo lontane le une dalle altre, e fa nascere l'uomo di genio nell'istante preciso in cui le verità già avvicinate gli somministrano principj generali, e luminosi: il genio allora se ne rende padrone, le presenta, e rischiara una parte dell'imperio delle arti, e delle scienze. Dunque l'azzardo, dopo il genio, fa l'officio di que' venti i quali dispersi nei quattro lati del mondo, s'impregnano delle materie infiammabili che compongono le meteore. Queste materie spinte vagamente nei cieli, non producono effetto alcuno fino al momento in cui urtandosi impetuosamente, perchè spinte da contrarj venti, fanno accendere il fulmine e rischiarano l'Orizzonte.

Digitized by Google

CAP. II.

Dell' immaginazione, e del sentimento.

La maggior parte di coloro i quali fino ad oggi han trattato dell' imaginazione, han troppo ristretto il significato di questa parola. Per dare un idea precisa a questa espressione, cerchiamo l' etimologia della parola *immaginazione*; essa deriva dal latino *imago, immagine*.

Molti han confuso la memoria, e l' immaginazione, senza fare attenzione che non esistono due parole esattamente sinonime; che la memoria consiste nell' atto in cui ci ricordiamo degli oggetti che altra volta ci si son presentati, mentre l' immaginazione si deve alla combinazione, al nuovo assortimento d' immagini, al rapporto di queste immagini medesime, col sentimento che si vuol' eccitare. Vogliam destare il sentimento del terrore? l' immaginazione crea la sfinge, e le furie. Si vuol destare l' ammirazione e la sorpresa? essa dipinge il giardino dell' esperidi, l' isola incantata di Armida, il palazzo di Atlante.

L' immaginazione consiste adunque nell' invenzione delle immagini, (1) come lo spirito nell' invenzione dell' idee.

---

(1) *Realmente non si deve il titolo di uomo d' immaginazione, a quello che spiega le proprie idee con delle immagini. Egli è vero che nella conversazione si confonde quasi sempre l' immaginazione, e la passione. Ciò non ostante egli è facile di distinguere l' uomo appassionato dall' uomo d' imaginazione, poichè quasi sempre per mancanza di questa, un eccellente poeta nel genere Tragico, o Comico, sarà sovvente mediocre, nell' Epico, o nel Lirico.*

Digitized by Google

La memoria la quale consiste nella rimembranza esatta degli oggetti che si sono a noi presentati, non differisce meno dall' immaginazione di quello, che il quadro di Luigi XIV. fatto da le Brun, da quello della conquista della Franca Contea (1).

Da questa definizione si rileva che l' immaginazione s' impiega essa sola nelle descrizioni, nei quadri, e nelle decorazioni. In ogni altro caso non può servire, che ad abbellire le idee ed i sentimenti che ci vengono presentati. Altre volte le veniva attribuita una maggiore estenzione; essa sola spiegava tutti i fenomini, della natura. Per esempio, i ruscelli che serpeggiano nelle valli uscivan dall' urna a cui era appoggiata una Najade; le foreste, e le pianure si ricuoprivano di verdura mercè le cure delle Driadi, e delle Napée; le roccie distaccate dalle montagne ruotolavano nelle pianure per opera degli Arcadi; le potenze dell' aria, conosciute sotto il nome di Genj, o di Demonj, scatenavano i venti, ed ammassavano le tempeste su' i paesi che volevano devastare. Se i fenomeni fisici non più si abbandonano alla immaginazione, se s' impiega solamente per render chiari, e dilettevoli i principj delle scienze, riserbando alla sola esperienza la rivelazione dei segreti naturali, non bisogna però credere che tutti i popoli siano giunti all' istessa perfezione. La filosofia dell' Indie è fondata sull' immaginazione: Nel Tonquin essa ha fissato l' istante della formazion delle perle (2): essa popolando di Semidei gli elementi, creando

---

(1) *Convien rammentarsi che in questo quadro si trova altresì dipinto Luigi XIV.*

(2) *L' immaginazione appoggiata a qualche oscura, e ridicola tradizione, insegna a questo proposito,*

Digitized by Google

a suo piacere, e geni, e demonj, e fate, e incantatori, per ispiegare i fenomeni del mondo fisico, ha talvolta sollevato l'audace suo volo fino alla sua origine. Dopo di aver lungamente percorso l'immensi deserti dello spazio, e dell'eternità, finalmente è costretta di arrestarsi in un punto: questo punto segnato, il tempo incomincia. L'aria oscura, densa e spiritosa, che secondo il *Tauotus* dei Fenici copriva il vasto abisso arde di amore per i suoi

---

che un re del Tonquin, gran mago, aveva fabbricato un arco di oro puro. Tutte le saette scoccate da quest'arco cagionavano la morte; uno solo, armato di quest'arco, metteva un'armata intiera in dirotta. Un re vicino l'attacca con un armata numerosa, sperimenta la forza di quest'arma, è battuto, ed ottiene in isposa la figlia del re vincitore. Nei trasporti delle prime notti, lo sposo scongiura sua moglie di sostituire all'arco magico di suo padre un'altro perfettamente simile. L'amore imprudente promette il tutto, mantiene la promessa, senza avere alcun sospetto del delitto. Appena questo re è armato coll'arco meraviglioso, marcia contro di suo suocero, lo batte, e lo costringe a rifugiarsi con sua figlia sulle spiagge deserte del mare. Ivi un demonio apparisce al re del Tonquin, e gli fa conoscere l'autore delle sue disgrazie. Il padre sdegnato impugna la sua scimitarra, e la figlia invano protesta la sua innocenza, esso è inflessibile. Essa predice allora che le gocce del suo sangue si cambieranno in altrettante perle, la di cui bianchezza attesterà ai secoli avvenire la sua innocenza. Ciò detto tacque, il padre ferisce la figlia, e la metamorfosi incomincia. La spiaggia macchiata dal parricidio, produce ancora le più belle perle del mondo.

Digitized by Google

proprj principj, quest' amore produce un miscuglio, il quale riceve il nome di *desiderio*, e questo desiderio concepisce il *Mud* o la corruzione *aquea*: questa contiene il germe dell'universo, ed i semi di tutte le creature. Allora animali intelligenti sotto il nome di *Zophasemin* o contemplatori de' cieli ricevono l'esistenza: il sole risplende, le terre e i mari vengono riscaldati da suoi raggi, che ripercossi infiammano l'aria; i venti soffiano, le nubi s'innalzano si percuotono, e dal loro urto esce il fulmine ed il tuono: i suoi lampi risvegliano gli animali intelligenti i quali colpiti dallo spavento si muovono, e fuggono gli uni nelle caverne della terra, gli altri negli abissi dell' Oceano.

Ed ecco come l'imaginazione, unita ad alcuni principj di una falsa filosofia, ha descritto nella Fenicia la formazione dell' universo; essa ha sviluppato il caos in mille guise diverse presso le altre nazioni (1).

---

(1) *L' immaginazione assicura nel regno di Lao che la terra e 'l cielo sono eterni. Sedici mondi terrestri sono sottomessi al nostro, ed i più sollevati sono i più deliziosi. Una fiamma che si distacca da trentasei mila in trentasei mila anni dagli abissi del firmamento, inviluppa la terra, come la corteccia abbraccia il tronco, e la risolve in acqua. La natura ridotta in questo stato per qualche istante, viene vivificata da un genio del primo cielo, esso scende sulle ali de' venti, il loro soffio fa scorrere le acque, il terreno umido resta disseccato, le pianure le foreste si ricuoprono di verdura, e la terra ripiglia la sua forma primiera.*

Nell' ultimo incendio che precedette il secolo di Xaca, un mandarino chiamato Pontabobamy-suam,

Digitized by Google

Nella Grecia essa ispira ad Esiodo il suo sublime entusiasmo allorchè dice: „ Nel principio era il „ caos, il nero Erebo, ed il Tartaro. Il tempo „ non esisteva ancora, allorchè l'eterna notte per- „ correndo l'immenso spazio de' cieli colle sue ali „ distese, e pesanti s'incontra tutt'ad un tratto „ coll' Erebo; essa depone un uovo: l'Erebo lo „ lo riceve nel suo seno, lo feconda, nasce „ l'amore: Esso si libra sulle sue ali dorate, e „ si unisce al Caos; questa unione dà vita ai cieli,

---

si abbassa sulla superficie delle acque; un fiore galleggiava sulla loro immensità, il Mandarino lo vede, e lo divide con un colpo della sua scimitarra. Con una strana metamorfosi il fiore si trasforma in una vaghissima fanciulla. Il mandarino sente per lei l'amore il più violento, e gli dichiara la sua tenerezza. Ma l'amore della verginità rende la fanciulla insensibile alle lagrime del suo amante. Il Mandarino rispetta la sua virtù, ma non potendo privarsi intieramente di vederla, si situa ad una certa distanza da lei. I due amanti si vibrano a vicenda i più teneri sguardi, e la donzella concepisce, e partorisce senza perdere la sua verginità. Il Mandarino per provvedere al nudrimento de' nuovi abitanti della terra fa ritirar le acque, scava le valli, e vive fra gli uomini, finchè stanco del terrestre soggiorno vola verso il cielo. Ma le porte gli vengono chiuse, ed allora si apriranno per lui, quando avrà subito una lunga, e dura penitenza. Questo è il quadro poetico, che l'immaginazione di Lao ci fa della generazione degli esseri. La pittura di questo quadro è varia presso i diversi popoli; essa è più o meno grande o bizzarra, ma è sempre figlia dell' immaginazione.

Digitized by Google

„ alla terra„ ai Dei immortali, agli uomini, ed
„ agli animali; già Venere concepita nel seno dei
„ mari si solleva sulla superficie delle onde, tutti
„ i corpi animati si arrestano per contemplarla;
„ il moto che amore aveva vagamente impresso
„ in tutta la natura, si dirige verso la bellezza, e
„ per la prima volta, l'ordine, l'equilibrio, il
„ disegno nell'universo apparisce "

Nel primo secolo della Grecia l'immaginazione fabbricava in questa guisa il palagio del mondo. Ora più savia nelle sue concezioni, dalla cognizione dello stato attuale della terra s'innalza alla ricerca della di lei formazione. Ammaestrata da propri errori si lascia guidare dall'esperienza nella spiegazione de' naturali fenomeni, e si abbandona solamente a se stessa nelle descrizioni, e ne' quadri.

Allora essa può creare quegli esseri, e quelle nuove prospettive che la poesia rende visibili agli occhi dei lettori colla precisione del suo linguaggio, colla magnificenza dell'espressioni, e colla scelta dei termini.

Se si tratta di pitture ardite l'immaginazione sa che i quadri i più maestosi, quantunque i meno corretti, sono i più atti a fare una forte impressione; e che da noi si preferiscono le eruzioni dell'Etna mescolate di fuoco, di cenere, e di fumo, alla luce pura delle lampade accese accanto all'altare.

Se si tratta di un quadro voluttuoso, l'immaginazione di Albano conduce Adone in un boschetto; Ivi si trova Venere addormentata sulle rose; la Dea si sveglia, il vermiglio del pudore ricuopre le sue guancie, un velo trasparente invola una parte delle sue bellezze; l'avido sguardo di Adone le divora, stringe al seno la Dea, trionfa della di lei resistenza, squarcia il di lei velo con mano

Digitized by Google

impaziente; venere è ignuda, l'alabastro del suo corpo è esposto ai sguardi del desiderio: qui il quadro finisce, lasciandosi ai capricci, ed alle fantasie dell'amore la scelta delle carezze, e degli atteggiamenti.

Se si tratta di adornare con grandi e pompose immagini un semplice fatto, di annunciare per esempio la discordia civica; l'immaginazione rappresenterà la pace che esce piangente dalla città, abbassando sovra i suoi occhi l'olivo che le cinge la sua fronte. Ed ecco come l'immaginazione si esprime nella poesia con brevi immagini e pensieri; o coll'ajuto delle allegorie, le quali altro non sono che metafore prolungate. Nella scienza filosofica se ne può far uso ma con gran moderazione. Essa serve, come ho detto di sopra, a spargere di grazia, e di chiarezza i suoi principj.

L'immaginazione rischiara le idee, perchè gli uomini non s'intendono molto quando pronunziano le astratte parole, *bellezza*, *giustizia*, *virtù*, le quali abbracciano un gran numero d'idee; ma s'intendono facilmente quando parlano di oggetti sensibili, come di una *quercia*, dell'*oceano*, del *sole ec.* Egli è quasi impossibile di riunire alla stessa parola la stessa collezione d'idee, e questa è l'origine delle eterne e vive dispute che hanno spesso insanguinata la terra.

L'immaginazione, che procura di rivestire d'immagini sensibili le idee astratte, ed i principj delle scienze, rende adunque molto chiara, e molto piacevole la filosofia.

Essa non abbellisce meno le opere di sentimento. Allorche l'Ariosto conduce Orlando nella grotta in cui deve portarsi Angelica, con qual'arte non descriv'egli questa grotta? Da per tutto s'incon-

Digitized by Google

trano iscrizioni scolpite dall'amore, letti di fiori formati dai piaceri. Il mormorio de' ruscelli, la freschezza dell' aria, i profumi dei fiori, tutto insomma si riunisce a questa grotta per eccitare i desideri di Orlando. Il Poeta sà che quanto sarà maggiore l' ebrietà del piacere che si desterà nell' anima dell' eroe, tanto sarà maggiore la sua disperazione allorchè saprà il tradimento di Angelica, e maggiore altresì l' interesse che si desterà nell' animo dei lettori. Terminerò questo squarcio sull' immaginazione con una favola orientale, forse alquanto scorretta, ma ingegnosissima, ed atta a provare quanto l' immaginazione possa abbellire il sentimento. Si tratta di un amante fortunato, il quale sotto il velo di un allegoria, attribuisce ingegnosamente alla sua bella ed all' amore che ha per lei le qualità che in lui si ammirano. „ Io „ era un giorno in un bagno: una terra odorosa „ passa da una mano animata nella mia. Io gli „ dico: Sei tu il muschio? Sei tu l' ambra? essa „ mi risponde: io sono una terra ordinaria, ma „ ho avuto qualche ligame con la rosa; la sua virtù „ benefica mi ha penetrato; senza di lei io sarei „ ancora una terra comune (1) ".

Avendo determinato qual sia il significato della parola immaginazione, e quale applicazione possa farsene, passo al sentimento.

Il momento in cui la passione si desta con la maggior violenza, è ciò che noi chiamiamo sentimento. Quindi noi intendiamo con la parola passione una continuità di sentimenti della stessa specie la passione di un uomo per una donna non è che la durata de' suoi desiderj, e de' suoi sentimenti per questa donna medesima.

---

(1) *Vedi le Gulistan ou l'empire des roses de Saa di.*

Digitized by Google

Stabilita questa definizione, per distinguere in seguito i sentimenti dalle sensazioni, e sapere quali diverse idee si debbano unire a queste due parole, prese spesso l'una per l'altra, bisogna ricordarsi, che le passioni si dividono in due specie; altre dateci immediatamente dalla natura, e di questo numero sono i desiderj, i bisogni fisici ec.; altre fattizie, che suppongono lo stabilimento delle società, come l'ambizione, l'orgoglio, la passione del lusso ec. In conseguenza di ciò, distinguerò due specie di sentimenti, gli uni relativi ai bisogni fisici, che io dirò sensazioni; gli altri relativi alle passioni fattizie, e questi chiamerò propriemente sentimenti. Di questi ultimi tratterò adesso.

Per darne una chiara idea farò osservare, che non vi è uomo senza desiderj, e per ciò senza sentimenti; ma che questi sentimenti sono in essi, o deboli, o vivi. Quando sono deboli l'uomo vien riguardato come privo di essi. Ai soli uomini che sentono con forza viene accordato il sentimento.

Siete voi colpito dallo spavento? se questo non vi precipita in un pericolo maggiore di quello che volete evitare, se la vostra paura calcola, e ragiona, essa è debole, e non si avrà giammai il titolo di uomo pauroso. Applichiamo all'amore, e all'ambizione ciò che abbiamo detto del sentimento della paura.

Una passione ben decisa produce quei movimenti impetuosi, e quelli eccessi, ai quali si è dato il nome di sentimento.

Queste passioni esistono nell'uomo quando un solo desiderio regna nella sua anima, ed imperiosamente comanda ai desiderj subalterni. Chi cede successivamente a diversi desiderj, s'inganna se credesi appassionato; esso prende il gusto per la passione.

Digitized by Google

Il dispotismo di un desiderio a cui tutti gli altri sono subordinati è dunque ciò che in noi caratterizza la passione. Pochi sono adunque gli uomini appassionati, e capaci di sentimenti vivi.

Spesso altresì i costumi di un popolo e la costituzione di uno stato si oppongono allo sviluppo delle passioni, e dei sentimenti. Quanti paesi, ove certe passioni non possono manifestarsi, almeno con delle azioni! In un governo arbitrario sempre soggetto a mille rivoluzioni, se i grandi son sempre accesi dal foco dell' ambizione, non è già così in uno stato monarchico, ove le leggi sono in vigore. In un simile stato gli ambiziosi sono incatenati, e non vi s' incontrano che degli intriganti, che io non onoro del titolo di ambiziosi. Non intendo dire per ciò che in simili governi dispotici non vi siano molti uomini i quali non abbiano in se stessi il germe dell' ambizione; ma senza certe singolari circostanze, questo germe muore senza svilupparsi. Potrei paragonare l' ambizione di costoro a quei fuochi sotteranei accesi nelle viscere della terra: essi bruciano senza esplosione, finchè l' acqua penetrando nel suo seno, e rarefacendosi per l' azione del calore, sconvolge i monti, e scuote i fondamenti della terra.

Nei paesi ove il germe di certe passioni, e di certi sentimenti è oppresso, il pubblico non può studiare le passioni che nelle pitture che ne formano i scrittori celebri, e specialmente i poeti.

Il sentimento forma l' anima della poesia, e sopra tutto della poesia drammatica. Prima d' indicare i segni i quali caratterizzano i gran pittori, e gli uomini a sentimento, bisogna osservare che le passioni, ed i sentimenti non si dipingono bene, se non dagli uomini che ne sono animati. Volete voi mettere un eroe nel punto di vista in cui si

Digitized by Google

sviluppa in lui tutta l'attività delle passioni? Per formarne un giusto ritratto, bisogna essere animato dai stessi sentimenti, che a lui si vogliono attribuire, e trovare in se stesso il modello del suo eroe. Senza il fuoco delle passioni non si giunge giammai a quel punto preciso cui il sentimento perviene, e che non oltrepassa giammai (1): in altro caso noi ci troveremo sempre o al di quà, o al di là di una natura forte.

Ne creda taluno che basti l'essere suscettibile di passioni per poterle dipingere; bisogna essere animato da quella che si vuole esprimere. Una specie di sentimento che noi avremo, non ci farà mai indovinare il carattere e la natura di un altro sentimento. Noi esprimeremo sempre male ciò che sentiremo debolmente. Cornelio aveva un'anima più elevata che tenera; esso dunque dipingeva meglio i gran politici, e gli eroi, che gli amanti.

La celebrità in questo genere dipende principalmente dalla verità delle pitture. Ciò non ostante io so che una situazione felice, un sentimento brillante, un verso elegante ha talvolta incontrato maggiormente: ma qualunque sia il merito che si attribuisca a questi successi, esso è sempre secondario nel genere drammatico.

Nelle tragedie i versi di carattere sono quelli che fanno sopra di noi un'impressione più forte. Chi non sarà colpito da quella scena in cui Catilina, rispondendo al rimprovero d'assassino che riceve da Lentulo, gli dice:

---

(1) *Nelle opere di teatro si presentano i sentimenti con molto spirito. Vuolsi dipingere la virtù? Si faranno fare all'eroe certe azioni superiori ai motivi che lo determinano. Pochi poeti sono esenti da questo difetto.*

Digitized by Google

Crois que ces crimes
Sont dans ma politique, et non pas dans mon coeur.

. . . .

Forcé de se plier aux moeurs de ses complices.

Quindi soggiunge. *Bisogna che un capo di congiurati prenda successivamente tutti li caratteri. Se il mio partito fosse composto solamente di Lentuli,*

Et s'il n'étoit rempli que des hommes vertueux,
Je n'aurois pas de peine à l'être encore plus qu'eux.

Qual carattere non si racchiude in questi due versi! Qual carattere più singolare può darsi a un capo di congiurati rendendolo padrone di essere a suo talento virtuoso o vizioso! quale ambizione finalmente più forte di quella la quale, contro l'ordinaria inflessibilità delle passioni, può facilitare tutti i caratteri al superbo Catilina! una tale ambizione annunzia il distruttor di Roma (1).

Simili versi non possono essere inspirati che dalle passioni. Chi non ne è suscettibile deve risparmiarsi

(1) *Lettore ricordati, che il corso delle passioni siegue quello della rupubblica. I Romani ai tempi del primo Bruto non avevano le passioni dei Romani ai tempi di Cesare. Le passioni erano semplici, ma vere, e forti nei primi tempi, e negli ultimi erano grandi, ma simulate, e false. Direttori dei popoli, avete voi nelle vostre mani il termometro delle passioni nazionali? sapete voi farlo alzare, o abbassare secondo che l'esige il bene della patria? sapete voi rettificarlo? voi siete degni di essere i magistrati del popolo, altrimenti somigliate a quell'inesperto pilota, che guida, senza accorgersene, la nave al suo naufragio*: Il Trad.

Digitized by Google

la pena di dipingerle. Se taluno fosse curioso di sapere a qual segno conoscerà il pubblico i gran pittori di sentimento, mentre conosce poco ciò che è al di quà o al di là di una natura forte? io rispondo, alla maniera con cui essi esprimono le passioni. Un uomo di spirito può indovinare presso a poco a forza di meditazioni e di reminiscenze ciò che un amante deve fare in tale o tal altra situazione, ciò che deve dire; può sostituire, se mi si permette l'espressione, il sentimento *pensato* al sentimento *sentito*: ma esso sarebbe simile a quel pittore il quale volesse fare il ritratto di una donna dall'idea che se n'è formato al racconto della di lei bellezza; forse farebbe un bel ritratto, ma non mai un ritratto simile. Lo spirito non indovinerà mai il linguaggio del sentimento.

La conversazione di due amanti è insipidissima per un vecchio. L'uomo insensibile, ma pieno di spirito, è nel caso del vecchio. Il linguaggio semplice del sentimento gli sembra volgare; cerca suo malgrado di sollevarlo per mezzo di qualche giro ingegnoso, il quale fa scorgere in lui tutta la mancanza del sentimento.

Allorchè Peleo si burla della colera del cielo, e che fra i lampi del fulmine, che annunciano la presenza del Dio suo rivale, Tetide intimorità, per calmare i sospetti di un geloso amante gli dice:

Va, fuis: te montrer que je crains,
C'est te dire assez que je t'aime (1)

---

(1) *Se in quel verso di Ovidio*

Pignora certa petis, do pignora certa timendo

Il sole tiene presso a poco lo stesso linguaggio con suo figlio, esso era in diverse circostanze, perchè Fetonte non è ancora salito sul carro, e perciò non è ancora nel momento del pericolo.

si scorge a prima vista che il pericolo in cui si ritrova Peleo è troppo imminente, onde Tetide possa essere in una situazione sì tranquilla da concepire una risposta cotanto ingegnosa. Intimorita per la vicinanza di un Dio che può con un sol cenno annientare il suo amante, e costretta a vederlo partire, non può aver altro tempo che quello di dirgli fuggi, io ti adoro.

Ogn' altra frase ingegnosa dimostra in questo luogo la presenza di spirito, e la mancanza del sentimento. L' uomo agitato da una passione, pieno della sua maniera di sentire non si occupa della maniera con cui deve esprimere il suo sentimento; l' espressione più semplice è quella che si presenta la prima.

Allorchè Amore gemente e genuflesso ai piedi di Venere gli domanda la grazia di Psiche, e che la Dea ridesi del suo dolore, Amore gli dice

Je ne me plaindrois pas si je pouvois mourir!

Allorchè Tito dichiara a Berenice che finalmente il destino ordina la loro eterna separazione (1) e chè Bernice soggiunge;

Pour jamais!... que ce mot est affreux quand on aime!

---

(2) *Nella tragedia Inglese la Cleopatra, Ottavia raggiunge Antonio; essa è bella; Antonio può di nuovo invaghirsi di lei; Cleopatra teme; Antonio la rincora:* Qual differenza, *gli dice, tra* Ottavia, *e* Cleopatra! „ *O mio amante, ripiglia la regina,* „ *qual maggior differenza altresì tra 'l suo stato,* „ *e 'l mio! Ottavia è oggi disprezzata, ma Ottavia*

Digitized by Google

Allorchè Palmira dice a Seïda, che indarno ha tentato di commovere colle sue preghiere il suo rapitore, Sedïa risponde:

Quel est donc ce mortel insensible à tes larmes!

Questi versi, e generalmente tutti i versi di sentimento saranno sempre semplici e nel giro delle parole, e nelle espressioni. Ma lo spirito che non è animato dal sentimento si allontanerà sempre da questa semplicità; esso son per dire, riduce tal volta il sentimento a massima.

Infatti lo spirito è naturalmente osservatore; generalizza le sue osservazioni, e ne deduce quindi dei risultati o delle massime. Avvezzo a questo ordine di cose è impossibile che volendo dipingere l' amore senza di averne sentito gli effetti, non riduca spesso in massima il sentimento. Per questa ragione Fontenelle fa dire a uno de' suoi pastori

L' on ne doit point aimer, lorsqu' on a le coeur tendre.

„ *è tua sposa. La speranza immortale abbita nel*
„ *suo petto, asciuga le sue lagrime, la consola nella*
„ *sua disgrazia; domani l' imeneo può rimetterti*
„ *tra le sue braccia. Al contrario qual' è il mio*
„ *destino? se l' amor tace un momento nel tuo cuore*
„ *non mi resta più alcuna speranza. Io non posso*
„ *gemere, come lei, accanto all' oggetto che adoro;*
„ *sperare d' intenerirlo, lusingarmi di essere ria-*
„ *mata. Un solo istante d' indifferenza, e tutto è*
„ *finito per me; lo spazio immenso, e l' eternità mi*
„ *separano per sempre da te.*“

Digitized by Google

Questa idea si trova altresì in Quinault, ma espressa in una maniera molto diversa: esso fa dire ad Ati

Si j' aimois un jour par malheur,
Je connois bien mon coeur,
Il seroit trop sensible.

Se Quinault non ha messo in massima il sentimento che agita Ati, lo ha fatto perchè sentiva che un uomo vivamente appassionato non si diverte a generalizzare.

L' ambizione non è però come l' amore relativamente a ciò Nell' ambizione il sentimento può unirsi benissimo allo spirito ed alla riflessione: questa differenza dipende dal diverso oggetto che si propongono le due passioni.

Cosa desidera un' amante? i favori di chi ama. Or questi non si accordano alla sublimità del suo spirito, ma all' eccesso della sua tenerezza. L' amore furioso, e piangente ai piedi di una bella, forma l' eloquenza più atta ad intenerire il suo cuore. Il trasporto dell' amante prepara e colpisce quei momenti di debolezza che mettono il colmo alla sua felicità. Lo spirito non ha parte alcuna a questo trionfo; esso è dunque straniero al sentimento dell' amore: inoltre l' eccesso dalla passione di un amante promette mille piaceri al detto amante. Non accade lo stesso all' ambizioso. La violenza della sua passione non promette alcun piacere ai suoi complici. Se il trono è l' oggetto de' suoi desiderj, se ha bisogno di un partito forte per ottenerlo, invano mostrerebbe agli occhj de' suoi partigiani tutto l' eccesso della sua ambizione; essi l' ascolterebbero con indifferenza, se non venisse

Digitized by Google

assegnata a ciascuno la parte che deve avere al governo, e non li mettesse in tal guisa nè suoi proprj interessi.

Finalmente l'amante non dipende che dall'oggetto amato; un solo istante assicura la sua felicità; la riflessione non ha il tempo di penetrare in un cuore tanto più agitato, quanto è più vicino a veder soddisfatti i suoi desiderj. Al contrario l'ambizioso, per eseguire i suoi progetti, ha continuamente bisogno del soccorso di uomini d'ogni specie. Per servirsene utilmente bisogna conoscerli e inoltre la riuscita della sua intrapresa si deve a certi progetti maneggiati con arte, e preparati da lontano. Quale spirito non si richiede e per concertarli, e per seguirli nei loro sviluppi? il sentimento dell'ambizione è dunque unito necessariamente alla riflessione ed allo spirito.

Dunque il poeta Drammatico potrà esprimere fedelmente il carattere dell'ambizioso, facendogli talvolta proferir dei versi, che per colpire fortemente lo spettatore, devono essere il risultato di un sentimento vivo, e d'una riflessione profonda. Tali sono i versi coi quali Catilina si giustifica con Probo che lo accusa d'imprudenza, mentre vuole presentarsi in senato; esso dice:

L'imprudence n'est pas dans la témérité,
Elle est dans un projet faux et mal concerté,
Mais, s'il est bien suivi, c'est un trait de prudence,
Que d'aller quelquefois jusques à l'insolence;
Et je sais, pour dompter les plus impérieux,
Qu'il faut souvent moins d'art que de mépris pour eux.

Digitized by Google

Ciò che ho detto dell'ambizione indica chiaramente quale dose di spirito si può dare alle diverse passioni.

Chiuderò il capitolo con una osservazione, cioè che i nostri costumi, e la forma del nostro governo non permettendoci di abbandonarci alle passioni forti, all'ambisione per esempio, alla vendetta, noi non abbiamo altre pitture sentimentali fuorchè quelle della tenerezza paterna, o filiale, e quelle dell'amore, il quale per ciò occupa intieramente tutto il teatro francese.

CAP. III.

Dello Spirito.

Lo spirito altro non è che l'unione d'idee, e di combinazioni nuove. Se in un genere qualunque si fossero esaurite tutte le possibili combinazioni, esso non sarebbe più suscettibile nè d'invenzione, nè di spirito. Dunque è chiaro che l'uomo potrebbe essere dotto in questo genere, ma non spirituale; e che se tutte le possibili scoperte in tutti i diversi generi avessero avuto luogo, tutto sarebbe scienza, e lo spirito sarebbe impossibile: l'uomo sarebbe giunto ai primi principj delle cose. Formati una volta questi principj generali, e semplici, la scienza dei fatti che ci ha guidato sarebbe inutile, ed inutili altresì tutte le librerie depositarie di questi fatti. Allora si estrarrebbero da tutti i materiali della politica e della legislazione, cioè a dire da tutte le storie quei pochi principj, i quali atti a mantenere tra gli uomini la maggiore possibile eguaglianza, produrebbero un giorno la mi-

Digitized by Google

gliore forma di governo. Lo stesso avrebbe luogo per la fisica, e generalmente per tutte le scienze. Lo spirito umano sparso in un' infinità di opere diverse, verrebbe raccolto e concentratto in un piccolo volume di principj, come li spiriti de' fiori che ricuoprono una vasta pianura sono ristretti dal chimico in un vaso di essenza.

Ma lo spirito umano è molto lontano dal termine che io suppongo. Convengo volentieri che noi non saremo per ora nella trista necessità di opere solamente sapienti, e che grazie all' umana ignoranza, ci sarà permesso ancora per molto tempo di aver dello spirito.

Lo spirito adunque suppone sempre invenzione. Ma qual differenza vi è tra questa specie d'invenzione, e quella che ci fa ottenere il titolo di genio? Per conoscerla esaminiamo il pubblico: esso in morale ed in politica chiama uomo di genio Machiavello, e l' autore *dello spirito delle leggi*, mentre da solamente il nome di uomini di spirito a Rochefoucault, ed Bruyere. L' unica differenza sensibile che si osserva fra queste due specie d' uomini si è, che le materie trattate dai primi sono più importanti, presentano un maggiore numero di verità connesse fra di loro, e formano un risultato più esteso delle materie trattate dai secondi. Or l' unione di un maggior numero di verità suppone maggiori combinazioni, e quindi un uomo più bravo. Inoltre il pubblico ama di sollevarsi all' altezza di un principio per vedere tutte le conseguenze che se ne possono dedurre: deve dare adunque un titolo superiore, quello di uomo di genio, a colui il quale gli procura questo vantaggio, riunendo infinite verità sotto lo stesso punto di vita. Nel genere filosofico questa è la differenza sensibile tra il genio

e lo spirito. Nelle arti si esprime col nome di *talento* ciò che si dinota nella scienza colla parola *spirito*, e sembra che la differenza sia presso a poco la stessa. Chiunque imita i grandi uomini che l' han proceduto nella stessa intrapresa senza superarli, o non ha fatto un certo numero di buone opere, nè ha esaurite tutte le combinazioni, non ha fatto quei grandi sforzi di spirito, ne ha dato quelle riprove d' invenzione che gli meritano il titolo di genio. Quindi Regnard è Vergier, Campistron, e Flechier hanno ottenuto il titolo di uomini di talento, mentre Molier, la Fontaine, Corneille, e Bossuet son riguardati come genii. Talvolta si nega all' autore il titolo che si accorda all' opera. Un conto, una tragedia hanno un esito felice: si può dire che queste opere son piene di genio, senza che si ardisca dare un titolo consimile al loro autore. Per ottenerlo bisogna dare, come ha fatto la Fontaine, in una infinità di piccole monete il capitale di una grande opera, o comporre, come han fatto Cornelio, e Racine un certo numero di eccellenti tragedie.

In poesia il solo poema epico suppone per la sua estensione quella misura di attenzione, e d' invenzione necessaria per dare ad un uomo il titolo di genio.

Chiudo questo capitolo con due osservazioni. La prima si è che nelle arti si dà solamente il nome di spirito a coloro i quali essendo senza genio e senza talento per un genere, trasportano in questo le bellezze di un altro genere: tali sono per esempio, le comedie di Fontenelle, le quali prive del genio e del talento comico, sono ripiene di bellezze filosofiche. La seconda si è che l' invenzione appartiene solamente allo spirito, che non mai si è dato

Digitized by Google

alcuno epiteto relativo, allo spirito grande, a coloro i quali hanno degl' impieghi utili, ma che non esigono alcuna invenzione nel loro esercizio. L'uso medesimo che dà l'epiteto di buono al giudice, al finanziere (1), all'aritmetico abile, ci permette d'applicare l'epiteto di sublime al poeta, al legislatore, al geometra, all'oratore. Lo spirito dunque suppone sempre invenzione. Questa invenzione più sublime nel genio, abbraccia una veduta più estesa, suppone perciò una dose maggiore di quella fermezza che trionfa di tutte le difficoltà, di quella arditezza di carattere che si apre delle strade affatto nuove.

Questa è la differenza tra il genio e lo spirito, e queste è l'idea generale che si deve dare alla parola *spirito*.

Stabilita questa differenza osservo ai miei lettori, che la povertà del linguaggio ci obbliga a dare a questa espressione mille diversi significati, distinti solamente per i diversi epiteti che si danno alla parola *spirito*. Questi epiteti dati dal lettore, o dallo spettatore, sono sempre relativi all'impressione che fa sopra di lui un certo genere d'idee.

Se tante volte, e forse senza profitto, si è trattato questo argomento, ciò è accaduto perchè si è trascurato di considerar lo spirito sotto questo punto di vista; perchè si son prese per qualità reali e distinte gli epiteti di *fino*, di *forte*, di *luminoso* che si son dati alla parola spirito; finalmente

---

(1) *Io non dico, che i buoni giudici, ed i buoni finanzieri non abbiano dello spirito; ma dico che ciò non accade per la loro qualità di giudici, o di finanzieri, purchè non si voglia confondere la qualità di giudice con quella di legislatore.*

Digitized by Google

perchè non abbiamo riguardato questi epiteti come l'espressione dei diversi effetti che fanno sopra di noi e le diverse idee, e le diverse maniere di esprimerle: per dissipare l'oscurità sparsa su di questo soggetto, procurerò nei capitoli seguenti di determinare con precisione le diverse idee che si devono unire agli epiteti dati sovvente alla parola *spirito*.

CAP. IV.

Dello spirito fino, e dello spirito forte.

Chiamiamo fino in fisica ciò che non si percepisce senza qualche difficoltà. In morale, cioè trattandosi d'idee e di sentimenti, si dà parimente il nome di fino a ciò che non si concepisce senza certi sforzi dello spirito, e senza una grande attenzione. L'avaro di Molière sospetta di essere stato rubato dal suo domestico. Lo visita, e non trovando cosa alcuna nelle sue tasche: *rendimi*, gli dice, *senza farti delle ricerche, ciò che mi hai rubato*. Questa parola di Arpagone è fina, e propria di un avaro; ma era difficile di scorgerne tutta la finezza.

Nell'opera d'Iside, allorchè la Ninfa Io per calmare le lagnanze di Gerace gli dice: *i vostri rivali son forse trattati meglio di voi?* Gerace risponde

Le mal de mes rivaux n'égale pas ma peine.
La douce illusion d'une esperance vaine,
Ne les fait point tomber du faite du bonheur,
Aucun d'eux, comme moi, n'a perdu votre cœur:
Comme eux à votre humeur sévere
Je ne suis point accoutumé,
Quel tourment de cesser de plaire,
Lorsqu'on a fait l'essai du plaisir d'être aimé!

Digitized by Google

Questo sentimento è conforme alla natura, ma fino, e celato profondamente nel cuore di un amante disgraziato. Bisognava avere gli occhi di Quinault per iscuoprirlo.

Passiamo dal sentimento alle idee fine. Per *idea fina* s'intende una conseguenza dedotta con finezza da un'idea generale (1). Dico una conseguenza, perchè appena un'idea diventa feconda di verità, lascia il nome *d'idea generale*: quindi noi diciamo i *principj*, e non le *idee fine* di Aristotele, di Cartesio, di Locke, di Newton. Convengo che molta attenzione, e molta finezza di spirito si è dovuto praticare per giungere da osservazione in osservazione alle idee generali, come han fatto questi filosofi. L'attenzione è come il microscopio il quale ingrandisce ai nostri occhi gli oggetti senza difformarli, e ci fa scorgere una infinità di somiglianze, e di differenze invisibili all'occhio sfornito di attenzione. Lo spirito è sempre l'effetto dell'attenzione. Ma per non allontanarmi dal mio soggetto osservo che quelle idee, quelle scoperte che suppongono molta finezza e molta attenzione in un autore, non riceveranno il nome di fine, se vengono espresse in qualche azione, o in qualche scena in una maniera semplice e naturale. Il pubblico non dà il nome di *fino* a ciò che intende senza il menomo sforzo. Ciò posto s'intende per *idea fina* quella che sfugge la penetrazione della maggior parte dei lettori. Or questo ha luogo quando l'autore sopprime le idee intermedie necessarie all'intelligenza di quella che presenta.

---

(1) *L'opera di Fontenelle ne somministra mille esempj*.

Digitized by Google

Tale è la parola ingegnosa ripetuta spesso da Fontenelle: *Si distruggerebbero tutte le religioni, se si obbligassero ad amarsi coloro che le professano*. Un uomo di spirito supplisce facilmente alle idee intermedie che uniscono le due proposizioni racchiuse in questo detto, (1) ma gli uomini di spirito sono pochi.

Si dà altresì il nome di *idee fine* a quelle espresse con un giro oscuro ed enigmatico di parole. In questo caso la finezza si deve meno alla qualità delle idee, che alla maniera di esprimerle.

Fontenelle nell'elogio del Cardinal Dubois, parlando della cura che aveva avuto dell' educazione del Duca d' Orleans reggente, dice: *questo Prelato aveva travagliato ogni giorno a rendersi inutile*, la finezza di questa idea è dovuta alla oscurità dell' espressione.

Lo stesso si deve dire dei versi di Teti, allorchè per vendicarsi di Peleo che crede infedele, dice:

Mon cœur s'est engagé sous l'apparence vaine
Des feux que tu feignis pour moi;
Mais je veux t'en punir, en m'imposant la peine
D'en aimer un autre que toi.

---

(1) *Lo stesso si può dire di quest' altro detto dello stesso autore:* scrivendo, *dice*, io ho sempre procurato d' intendermi. *Pochi comprendono in realtà questo detto. Non si sente con lui l' importanza di un precetto sì difficile ad eseguirsi. Senza parlar dei spiriti ordinarj, quanti fra i grandi uomini, per non avere applicato questo principio, non han cercato ad intendersi, a decomporre i loro principj.*

Digitized by Google

Questa idea, e le altre di questa specie devono il nome di *fine*, al giro enigmatico sotto di cui si presentano, e per ciò a quel piccolo sforzo che costa allo spirito la loro intelligenza. Or un autore scrive solamente per farsi intendere. Tutto ciò che si oppone alla chiarezza è un difetto nello stile; ogni maniera fina di esprimersi è dunque viziosa (1); bisogna dunque usare maggior diligenza ad esprimere con semplicità e naturalezza un' idea a proporzione che essa è più fina, e può sfuggire più facilmente la sagacità del lettore.

---

a ridurli a proposizioni semplici e chiare. Si sono appoggiati a principj vaghi la cui oscurità sarà sempre sospetta a chiunque non abbia sempre presente allo spirito il motto di Fontenelle.

(1) *Io so che un giro di parole fatto con finezza ha i suoi ammiratori. Ciò che facilmente s' intende, essi dicono, essendo alla portata di tutti, ognuno crede di averlo immaginato; la chiarezza dell' autore lo rende poco destro; bisogna sempre spargere qualche velo su i proprj pensieri. Lusingati di penetrare il mistero ignoto al resto dei lettori, e di scorgere una verità a traverso di oscure espressioni, mille persone lodano con entusiasmo questa maniera di scrivere, perchè facendo l' elogio dell' autore, fanno il loro proprio, cioè quello della loro penetrazione. Questo fatto è certo, ma io dico, che bisogna disprezzare simili elogj, e resistere al desiderio di meritarli. Pochi intendono, è vero, il pensiero espresso con finezza, ma finalmente s' intende, ed allora si riduce al suo vero valore; allora l' uomo mediocre vergognandosi di non aver avuto molta penetrazione, lo mette al di sotto del suo valore, e si vendica con un disprezzo ingiusto dell' affronto fatto alla sua penetrazione.*

Digitized by Google

Parliamo ora dello spirito cui si dà l'epiteto di *forte*.

Un' idea forte è un' idea interessante ed atta a cagionarci una viva impressione. Questa impressione può essere l' effetto dell' idea medesima, o della maniera con cui è espressa (1).

Un' idea ordinaria rappresentata con un' espressione od immagine forte, può fare sopra di noi un' impressione analoga. Cartaut, per esempio, paragonando Virgilio a Lucano dice. „ Virgilio è „ un pittore educato fra le morfie del Sacerdotio, „ il carattere lagrimante, ipocrito, e divoto del „ suo eroe disonora il poeta; il suo entusiasmo „ sembra riscaldarsi solamente alla luce delle lam„ pade sospese agli altari dei Dei, mentre l' au„ dace entusiasmo di Lucano si accende al fuoco „ del fulmine. " Ciò che ci colpisce con vivacità vien dunque espresso coll' epiteto di forte. Or il grande e'l forte fanno sopra di noi una viva impressione, dunque sono stati sovente confuse.

Per formarci un' idea esatta del grande, e del forte, io considererò separatamente ciò che è grande, e ciò che è forte; 1. nelle idee; 2. nelle immagini; 3. nei sentimenti.

Una idea grande è un' idea che interessa generalmente. Ma le idee di questa natura non sono sempre quelle che più vivamente ci colpiscono. Gli assiomi del portico, o del liceo, interessanti per tutti gli uomini in generale, e quindi per gli Ateniesi, non devono ciò non ostante fare sopra di questi l' impressione medesima delle aringhe di

---

(1) *Nella Persia si esprime cogli epiteti di* pittore, *o di* scultore *la forza disseguale dei diversi poeti; e si dice perciò un* poeta pittore, *un* poeta scultore.

Digitized by Google

Demostene, allorchè questo oratore rimprovera ad essi la loro viltà? *voi vi domandate gli uni gli altri se Filippo è morto? Cosa importa a voi, Ateniesi, che Filippo viva o muoja? Quando il Cielo vi avrà liberato di lui, voi vi farete tosto un altro Filippo*. Se gli Ateniesi erano maggiormente colpiti dal discorso dei loro oratori, che dalle scoperte dei loro filosofi, ciò accadeva perchè i primi presentavano idee più analoghe alla loro presente situazione, e quindi più interessanti.

Gli uomini i quali non conoscono generalmente, che l'esistenza del momento, saranno sempre scossi con maggior forza da questa specie d'idee, che da quelle, che per esser grandi e generali appartengono meno direttamente allo stato in cui si trovano.

Quindi quei pezzi d'eloquenza atti a commovere, quei forti discorsi perchè discutono gl'interessi attuali di uno stato, non sono sì utili, e sì durevoli, come le scoperte di un filosofo, che convengono egualmente a tutti i tempi ed a tutti i luoghi.

La sola differenza adunque tra il grande e'l forte, per rapporto alle idee, si è che l'uno interessa più generalmente, l'altro più vivamente (1).

Se si trattasse di quelle belle immagini, di quelle descrizioni, o di quei quadri fatti per colpire l'immaginazione, il forte e il grande avrebbero ciò di comune, che devono presentarci cioè grandi oggetti.

---

(1) *Talvolta si dice di un raziocinio che è forte; ma questo accade quando si tratta di un oggetto che c'interessa. Quindi non si dà questo nome alle dimostrazioni geometriche, che senza dubbio sono le più forti di tutte.*

Tamerlano, e Cartouche sono due assassini; l'uno ruba con quattro cento mila uomini, l'altro con quattro cento; il primo ottiene il nostro rispetto, il secondo il nostro disprezzo (1).

Ciò che ho detto del morale io l'applico al fisico. Tutto ciò che è piccolo per se stesso, o che diventa piccolo per lo paragone fatto tra esso e i grandi oggetti, non fa su di noi alcuna impressione.

Figuratevi Alessandro nell'atteggiamento il più eroico, nel punto di piombare su i suoi nemici; fate che l'immaginazione situi al suo fianco uno di quei figlj della terra (1) i quali crescendo di un cubito in grossezza, e di tre o quattro cubiti in altezza in ogn' anno, potevano imporre il monte ossa al monte pelio: Alessandro non è più che un bamboccio, ed il suo furore una sciocchezza.

Ma il forte è sempre grande, il grande non è sempre forte. Una decorazione, o del tempio del destino, o delle feste del cielo può essere grande, maestosa, ed anche sublime, ma una decorazione del tartaro ci colpirà maggiormente. Il ritratto della gloria de' santi è meno atto a sorprendere l'immaginazione, che il giudizio finale di Michel-Angelo.

---

(1) *Tutto è ridicolo senza la forza; tutto è nobile colla forza. Qual differenza tra la furberia di un contrabbandiere, e quella di Carlo V.?*

(2) *Agli occhi di questo stesso gigante, Cesare, che dice di se:* veni, vidi, vici, *e le di cui conquiste erano sì rapide, sembrerebbe strisciarsi sulla terra come una stella marina, o come una lumaca.*

Il forte è dunque il prodotto del grande unito al terribile. Or se tutti gli uomini sono più sensibili al dolore che al piacere; se un dolor violento fa tacere qualunque altro sentimento piacevole, mentre un piacer vivo non può distruggere in noi il sentimento di un dolore violento; il forte deve fare necessariamente sopra di noi una impressione più viva. Dunque il quadro dell'inferno sarà più forte per noi di quello dell'olimpo.

Per ciò che riguarda i piaceri, l'immaginazione eccitata dal desiderio di una maggiore felicità è sempre inventrice: essa trova sempre qualche piacere mancante ai piaceri dell'olimpo. Ma se si tratta del terribile, l'immaginazione non ha più lo stesso interesse ad inventare, essa è meno difficile in questo genere, l'idea dell'inferno è sempre terribile abbastanza.

Nelle decorazioni, e descrizioni poetiche ecco qual'è dunque la differenza tra il grande e'l forte. Esaminiamo ora se la stessa differenza si trovi tra questi due generi di spirito e nelle pitture drammatiche, ed in quelle delle passioni.

Nel genere tragico si dà il nome di forte a quelle passioni, a quei sentimenti che vivamente ci colpiscono; cioè a tutti quelli dei quali lo spettatore può essere o la favola o la vittima.

Nessuno può esimersi dai colpi della vendetta e della gelosia. La scena di Atreo che presenta a suo fratello Tieste una tazza piena del sangue del suo proprio figlio; i furori di Radamisto che per sotrarre le bellezze di Zenobia agli avidi sguardi del vincitore, la trascina insangninata nell'arasse, offrono ai sguardi dei particolari due quadri più terribili di un ambizioso che siede sul trono del suo Re. In quest'ultimo quadro il particolare non

Digitized by Google

vede alcun pericolo per sè stesso, giacchè esso non è monarca. I mali che spesso cagionano le rivoluzioni non sono imminenti a segno per colpirlo di spavento, deve dunque considerarne lo spettacolo con piacere (1). Questo spettacolo diletta gli uni mostrando loro nei ranghi più sublimi una incostanza di fortuna, che rimette una certa eguaglianza tra tutte le condizioni, e consola i piccoli dell' inferiorità del loro stato. Piace agli altri, perchè lusinga la loro incostanza, fondata sul desiderio di una condizione migliore, e che nel rovescio degl' imperj fa risplendere ai loro sguardi un raggio di speranza di uno stato più felice, e ne mostra la possibilità come prossima. Finalmente rapisce la maggior parte degli uomini per la grandezza stessa del soggetto che presenta, e per gli interessi che ispira l' eroe stimabile e virtuoso che il poeta mette sulla scena. Il desiderio della felicità che ci fa considerare la stima come un mezzo per essere più felici, ci identifica sempre con simile personaggio. Questa identificazione è tanto più perfetta, quest' interesse che prendiamo per un grand' uomo è tanto più forte, quanto esso ci sembra più degno di stima, cioè quanto più i suoi

---

(1) *A questa cagione si deve in parte riferire l' ammirazione concepita per quei flagelli della terra, per quei guerrieri il di cui valore rovescia gl' imperj, e cambia l' aspetto del mondo. Si legge la loro istoria con piacere; si temerebbe di esser nato a tempi loro. Questi conquistatori sono simili a quelle nubi nere, e solcate dai lampi; il fulmine che si slancia dal loro fianco abbatte gli alberi, e le rupi. Questo spettacolo visto da vicino, spaventa, da lontano diletta.*

Digitized by Google

sentimenti ci sembrano analoghi ai nostri. Ciascuno riconosce in questo eroe con piacere quei sentimenti che lo colpiscono con maggior forza. Questo piacere è tanto maggiore, quanto è maggiore il personaggio che fa questo eroe sulla terra, se esso deve, per esempio, trionfare come gli Annibali, i Silla, i Sertorj, i Cesari di un popolo, il di cui destino forma quello dell'universo. Gli oggetti ci colpiscono sempre a proporzione della loro grandezza. Presentate sul teatro la congiura di Genova, e quella di Roma, e scrivete con penna egualmente ardita i caratteri del conte di Fiesque, e di Catilina; date loro la stessa forza, lo stesso coraggio, lo stesso spirito, la stessa elevatezza di anima; io dico che l'audace Catilina trionferà sempre della nostra ammirazione; la grandezza della sua intrapresa si rifletterà sempre sul suo carattere, e lo ingrandirà sempre ai nostri sguardi, e la nostra illusione prenderà sempre la sua sorgente dal desiderio stesso della felicità.

Infatti l'uomo si crederà tanto più felice, quanto sarà più potente, se regnerà su d'un popolo più numeroso, e quanto sarà maggiore il numero degli uomini interessati a prevenire ed a soddisfare i suoi desiderj; se sarà finalmente il solo uomo libero sulla terra, circondato da un'universo di schiavi.

Ecco le cause principali del piacere che ci dipinge l'ambizione, di questa passione che deve il nome di grande ai gran cambiamenti che ha prodotto sulla terra.

Se l'amore ne ha talvolta prodotto dei simili; se ha deciso la battaglia d'*actium* in favore d'Ottaviano; se in un secolo più vicino al nostro ha aperto ai Mori le porte di Spagna, se ha rove-

Digitized by Google

sciato successivamente, e stabilito una infinità di troni: queste grandi rivoluzioni non sono ciò non ostante effetti necessarj dell'amore, come le sono dell'ambizione.

Quindi il desiderio della grandezza, e l'amor della patria, che possono riguardarsi come un' ambizione più virtuosa, han sempre ricevuto il nome di grandi in preferenza di tutte le altre passioni: nome che trasportato agli eroi, che inspirano queste passioni, è stato dato finalmente ai poeti ed agli autori celebri che le hanno dipinte: su di che io osserverò che la passione dell'amore non si dipinge più facilmente di quella dell'ambizione per maneggiare il carattere di Fedra, come ha fatto Racine, non si richiede certamente maggior numero d'idee, di combinazioni e di spirito, che per formare nella *Rodegonda* il carattere di Cleopatra. Dunque il nome di grande si deve meno all'abilità del pittore, che alla scelta del suo soggetto.

Da ciò risulta che se gli uomini sono più sensibili al dolore che al piacere, gli oggetti di timore e di terrore, relativi alle idee ed alle passioni, devono maggiormente colpirli, che gli oggetti fatti per la sorpresa e per l'ammirazione generale. Il grande è dunque generalmente ciò che colpisce gli uomini in un modo più universale; ed il forte è ciò che fa un'impressione meno generale, ma più viva.

La scoperta della bussola è senza dubbio più utile all'umanità della scoperta di una congiura; ma questa interessa maggiormente la nazione ove la congiura ha luogo.

Determinata così l'idea del forte, io osserverò che gli uomini non potendosi comunicare le loro

idee che per mezzo delle parole, se la forza dell' espressione non corrisponde a quella del pensiero, per quanto sia forte questo pensiero medesimo, sembrerà sempre debole, almeno a coloro i quali non hanno il vigore di spirito necessario per supplire alla debolezza dell' espressione.

Per esprimere con forza un pensiero bisogna primo renderlo con nettezza e precisione: un' idea espressa con oscurità è simile all' oggetto veduto a traverso della nebbia; l' impressione non è dunque distinta abbastanza per esser forte. Secondo bisogna che 'l pensiere si rivesta, s' è possibile, con qualche immagine, e che l' immagine sia modellata sul pensiere.

Infatti se tutte le nostre idee sono l' effetto delle nostre sensazioni, bisogna trasmetterle agli altri uomini per mezzo dei sensi, cioè bisogna parlare agli occhi per farsi intendere allo spirito.

Non basta però che l' immagine sia giusta, e modellata esattamente sull' idea che si vuol esprimere; bisogna altresì che sia grande, senza essere gigantesca (1): tale è l' immagine impiegata dall' immortale autore dello *spirito delle leggi*, allorchè paragona i despoti ai selvaggi, *i quali colla scure alla mano abbattono l' albero di cui vogliono raccogliere i frutti.*

---

(1) *L' eccessiva grandezza di una immagine la rende talvolta ridicola. Quando il salmista dice che* le montagne saltellano come gli armenti, *questa grande immagine non produce sopra di noi effetto alcuno, poichè pochi sono gli uomini che abbiano una immaginazione sì forte, onde formarsi un quadro netto e vivo di montagne saltanti come montoni.*

Digitized by Google

Bisogna inoltre che questa grande immagine sia nuova, o almeno presentata sotto di un aspetto nuovo. La sorpresa eccitata dalla novità fissa tutta la nostra attenzione sull' idea medesima, e gli dà il tempo onde possa fare sopra di noi un' impressione più forte.

Finalmente si ottiene l' ultimo grado di perfezione allorchè l' immagine sotto di cui si presenta un' idea è un' immagine di movimento. Questo quadro preferito sempre da noi a quello di un oggetto immobile, eccita in noi un maggior numero di sensazioni, e ci fa perciò un' impressione più viva.

Dunque un autore deve in parte all' immaginazione la forza della sua espressione: con questo ajuto trasfonde nell' animo de' suoi lettori tutto il fuoco de' suoi pensieri. Se gl' Inglesi si credono in ciò superiori a noi, non devono questo vantaggio alla forza particolare della loro lingua, ma alla forma del loro governo. L' uomo è sempre forte in uno stato libero, concepisce i più alti pensieri, e può esprimerli colla stessa vivacità con cui li concepisce: nelle monarchie la cosa è molto diversa: l' interesse di certe corporazioni, quello di alcuni particolari potenti, e spesso una falsa e piccola politica s' oppongono ai slanci del genio. Chiunque si solleva in questi governi fino alle più grandi idee, spesso è costretto a tacerle, o snervarne la forza, rendendola in una maniera oscura ed enigmatica. A questo proposito Lord Chesterfield in una lettera a de-Guasco dice, parlando di Montesquieu: „ peccato che il presidente, frenato „ senza dubbio dal timore del ministero, non ab- „ bia avuto il coraggio di dir tutto. Ben si cono- „ sce all' ingrosso ciò che pensa su certi oggetti;

Digitized by Google

,, ma non si esprime con bastante precisione, e
,, con bastante forza. I suoi pensieri si sarebbero
,, meglio conosciuti se avesse scritto in Londra,
,, o se fosse nato Inglese. "

Questa mancanza di forza nell' espressioni non è un difetto del genio nazionale. Io posso citare mille prove di questa verità in tutte quelle specie di opere, che ridicole agli occhi degli uomini in carica, sono con disprezzo abbandonate al genio. Qual forza d' espressione non si scorge in certe orazioni del Bossuet, ed in certe scene del Maometto? Questa tragedia è forse il capo d' opera di Voltaire.

Finisco col riferire uno squarcio di Cartaut per mostrare che la nostra lingua è suscettibile di questa forza di espressiore. Esso va investigando le cagioni della superstizione egiziana.

,, E quali ragioni non abbiamo noi per credere
,, che questo popolo sia stato il più superstizioso?
,, L' egitto era il paese degl' incantesimi: l' im-
,, maginazione era perpetuamente agitata dalle
,, grandi macchine del meraviglioso: dappertutto
,, si presentava la prospettiva dello spavento e
,, dell' ammirazione: il Principe era un oggetto
,, di terrore e di sorpresa: simile al fulmine che
,, inviluppandosi nella profondità delle nubi, sem-
,, bra tuonare occultandosi con maggior grandezza
,, e maestà, dettava dal fondo de' suoi laberinti,
,, e del suo palazzo le sue supreme volontà. I Re
,, si mostravano nell' apparato terribile di un po-
,, tere che l' idea di una origine celeste facea an-
,, cor più risaltare. La morte dei Re era una
,, apoteosi: la terra gemeva sotto il peso de' loro
,, mausolei. Dappertutto si vedevano le tracce di
,, Dei potenti, l' Egitto era a loro riguardo co-

Digitized by Google

„ perto di superbi obelisci ripieni di meravigliose
„ iscrizioni, e di piramidi enormi che si perde-
„ vano nelle nubi. La beneficenza dei Dei non
„ era meno esaltata; ad essi si attribuivano quei
„ laghi, i quali lo rendevano orgogliosamente in-
„ dipendente dalle inavvertenze della natura.

„ I Tempj ed i Pontefici, più terribili del trono
„ dei monarchi, spiravano maggior rispetto all'
„ immaginazione degli Egiziani. In uno di questi
„ tempj era il colosso di Serapide. Nessun mor-
„ tale ardiva avvicinarsi a lui. La durata del
„ mondo era creduta eguale a quella di questo co-
„ losso; e chiunque avesse rotto questo talismano,
„ averebbe di nuovo ridotto il mondo al suo caos
„ primiero. La credulità non trovava limiti; in
„ Egitto tutto era enigma, meraviglia, e miste-
„ rio. Tutti i tempj avevano i loro oracoli; tutti
„ gli antri assordavano con orribili mugiti; dap-
„ pertutto si vedevano treppiedi tremanti, pito-
„ nesse furibonde, vittime, preti, maghi, i quali
„ rivestiti del potere divino, erano incaricati della
„ loro vendetta.

„ I filosofi armati contro la superstizione si sol-
„ levano contro di lei, ma tosto s' impegnano nel
„ laberinto di una metafisica troppo astratta, e la
„ disputa divide le loro opinioni; l' interesse e 'l
„ fanatismo ne profittano, e fecondano il caos dei
„ loro diversi sistemi, dai quali traggono origine
„ i pomposi misterj d'Iside, di Osiride, e di
„ Orus. L' impostura inviluppata nelle tenebre mi-
„ steriose, e sublimi della teologia, e della reli-
„ gione si perdè di vista. Se qualche filosofo la
„ scoprì alla luce incerta del dubbio, la vendetta,
„ sempre sospesa sulla testa degli uomini indi-
„ screti, chiuse i loro occhi alla luce, e la loro

Digitized by Google

„ bocca alla verità. Gli stessi Re, che per met-
„ tersi al coperto da ogni insulto erano convenuti
„ coi preti di avocare al trono il terrore, la
„ superstizione, ed i fantasmi che l' accompa-
„ gnano, ne furono in seguito essi stessi impau-
„ riti; tosto confidarono ai tempj il deposito dei
„ Principi giovani, epoca fatale della tirannia dei
„ preti di Egitto. Nessun' ostacolo si potè opporre
„ alla loro potenza. I sovrani fin dalla loro infan-
„ zia furono bendati dalla superstizione, da liberi
„ ed indipendenti finchè videro in questi preti al-
„ trettanti furbi ed entusiasti stipendiati (1), di-
„ ventarono i loro schiavi, e le loro vittime. I
„ popoli imitatori de' Re ne seguirono l' esem-

(1) *Le umane vicende formano un circolo, e sembra per una certa fatalità, che gli uomini sieno obbligati a percorrere le stesse sciocchezze. Appena la religione cristiana incominciò ad avere una certa influenza, i principi l' avvicinarono al trono, ed i preti, che sono sempre preti dappertutto ove ci saranno preti, diventarono i despoti della terra, e finanche dello stesso trono. O uomini che amate le mezze misure, e che appena vi sollevate, ricadete tosto nel fango da cui siete usciti; finchè ci saranno preti, essi ricondurranno lo spirito umano allo stesso grado di oppressione, alla stessa degradazione; dite pure al popolo che ha bisogno di un culto, di una religione, voi vorrete sempre gl' imbecilli, ed i furbi, e perciò metterete sempre l' umanità nel circolo delle stesse vicende. Rompiamo questo circolo, e più non incontreremo le stesse disgrazie. Finchè vi dominerà una religione, saremo sempre esposti ai stessi mali.* Il Trad.

Digitized by Google

„ pio, e tutto l'Egitto si prosternò ai piedi
„ di un Pontefice, ed all'altare della supersti-
„ zione."

Questo squarcio dimostra che l'espressioni della nostra lingua non sarebbero deboli, se le nostre idee non venissero snervate dall'infame sistema di governo.

CAP. V.

Dello spirito luminoso, dello spirito esteso, dello spirito penetrante, e del gusto.

SE si vuol prestar fede a certi scrittori, il genio è una specie d'istinto, che può senza avvertenza di colui che anima, operare in lui dei gran prodigj. Essi rendono questo istinto subordinato allo spirito luminoso, che riguardano come l'intelligenza universale. Questa opinione, quantunque abbracciata da certi uomini di spirito, non è però ricevuta dal pubblico.

Per dire qualche cosa di preciso su questo particolare, io penso, che si debba dare un'idea esatta alle parole *spirito luminoso*.

In fisica, la luce è un corpo la di cui presenza rende visibili gli oggetti. Lo spirito luminoso è dunque quella specie di spirito, che rende visibili le nostre idee alla generalità dei lettori. Esso consiste a disporre talmente le idee, che concorrano colla loro concatenazione a far rilevare facilmente le idee che ne dipendono. Dunque il pubblico accorda per gratitudine il nome di spirito luminoso a colui che lo illumina.

Prima di Fontenelle, la maggior parte de'savj, dopo di aver sormontato la cima difficile delle scienze, si trovavano isolati, e privi di commercio con gli

Digitized by Google

altri uomini. Essi non avevano spianato il cammino delle scienze, nè avevano aperto all' ignoranza la strada che ad esse conduce. Fontenelle, che io quì non considero come uomo di genio, fu uno de' primi, che stabilì un punto di comunicazione tra la scienza e l' ignorgnza. Conobbe che l' ignorante istesso poteva ricevere i germi di tutte le verità, ma che bisognava preparare destramente il suo spirito, *che un' idea nuova*, per servirmi della sua espressione, *e come un cuneo, che non si deve far entrare dall' estremo più grosso*. Fece dunque i sforzi i più grandi per presentare le idee colla maggior precisione, ed ottene il suo intento: la turba dei spiriti mediocri si sentì subito illuminata, e la pubblica gratitudine gli decretò il titolo di spirito luminoso.

Cosa si richiedeva per operare un simile prodigio? bisognava osservare semplicemente il cammino che seguono i spiriti ordinarj; bisognava sapere che tutti i fenomeni dell' universo sono concatenati, e che gli uni servono di guida agli altri; che per rapporto alle idee l' ignoranza deve cedere alla forza immensa dei progressi insensibili delle cognizioni, le quali sono simili alle sottilissime radici che insinuandosi nelle fessure dei macigni, crescono poco a poco, e gli obbligano finalmente ad aprirsi: e che finalmente coll' ajuto dell' idee intermedie i spiriti mediocri si possono sollevare alle più sublimi cognizioni (1).

---

(1) *Tutto è intelligibile agli uomini. Per quanto sia complicata una proposizione, col mezzo dell' analisi può scomporsi in un certo numero di proposizioni semplici, e queste saranno evidenti allorchè un uomo non potrà negarle, senza cadere in con-*

Digitized by Google

Lo spirito luminoso è dunque il talento necessario per riunire i pensieri, e connettere le idee ignote alle conosciute, esprimendole con termini chiari, e precisi.

Questo talento è alla filosofia ciò che la versificazione è alla poesia. L'arte del versificatore consiste ad esprimere con forza ed armonia i pensieri de' poeti; l'arte dei spiriti luminosi consiste a rendere con precisione le idee dei filosofi.

Senza escludere il genio e l'invenzione, questi due talenti non suppongono sempre lo spirito luminoso. Se Cartesio, Locke, Hobbes, e Bacone hanno unito il genio e l'invenzione allo spirito luminoso, tutti gli uomini non sono egualmente felici. Lo spirito luminoso è talvolta l'interpetre del genio filosofico, e l'organo con cui comunica ai spiriti comuni le idee troppo superiori alla loro intelligenza.

Se si è confuso sovente lo spirito luminoso col genio, ciò è accaduto perchè l'uno e l'altro rischiarano l'umanità, e che non si è abbastanza sentito che il genio è il centro, e come il fuoco, da cui questa specie di spirito ricava le idee luminose, che riflette in seguito sulla moltitudine.

---

traddizione con se stesso. Le verità possono tutte ridursi al principio di contraddizione, e quando sono ridotte a questo termine, non avvi occhio alcuno che possa negarsi alla luce. Ma qual tempo, e quali osservazioni non si richiedono per condurre l'analisi a questo punto, e ridurre certe verità a proposizioni così semplici? Questo è il travaglio di tutti i secoli, e di tutti i spiriti. Io non vedo nei savj, che uomini occupati continuamente di questo oggetto, e'l pubblico aspetta di essere posto in istato di comprendere le verità, ch' essi propongono.

Digitized by Google

Nelle scienze il genio è simile all' ardito navigatore, che cerca e scuopre ignote regioni. Tocca allo spirito luminoso di trascinare lentamente sulle sue traccie il loro secolo, e la massa pesante dei spiriti comuni.

Nelle arti il genio, meno accessibile dello spirito luminoso, è simile a quel destriero il quale con piè leggiero s' inoltra nei folti boschi e supera gli ostacoli che gli presentano le acque stagnanti, e le folte boscaglie. Lo spirito luminoso occupato unicamente ad osservarlo, e poco agile a seguirlo, lo attende a qualche passo, e segna con diligenza alcune delle strade da esso battute, senza poter giammai determinarne che un piccolo numero.

Infatti se nelle arti, nell' eloquenza, per esempio, o nella poesia, lo spirito luminoso potesse assegnare tutte le regole delicate, dall' osservanza delle quali dipendono i poemi ed i discorsi perfetti, l' eloquenza e la poesia non sarebbero più le arti del genio, ma l' uomo potrebbe diventare gran poeta e grande oratore, nella guisa istessa che si diventa buon aritmetico. Il genio solo è padrone di tutte queste regole delicate, che lo rendono sicuro dell' esito. L' impotenza dei spiriti luminosi a scoprirle tutte (1) è la cagione dei loro piccoli

---

(1) *Il genio è animato dalla passione. Essa dirige in una maniera particolare l' attenzione all' oggetto, e lo fà sentire sotto un numero infinito di rapporti, i quali sono inaccessibili a qualunque altra attenzione che non venga animata dalle passioni. Cicerone è molto più eloquente quando perora per la sua casa, per l' interesse della sua patria, per la sua gloria, che quando parla in favore di Dejotaro. Ecco perchè lo spirito luminoso non può*

Digitized by Google

successi in quelle arti istesse di cui han sommi-nistrato luminosissimi precetti. Essi soddisfano certamente ad alcune condizioni necessarie per fare una buona opera, ma tralasciano le principali.

Fontenelle, per esempio, ha somministrato nella sua poetica eccellenti precetti per la poesia. Ma questo grand' uomo non ha parlato nella sua opera nè della versificazione, nè dell' arte di muovere le passioni: egli è dunque probabile, che osservando le regole delicate da lui prescritte, sarebbe stato molto freddo, se avesse composto delle tragedie.

Dalla differenza stabilita tra il genio e lo spirito luminoso si deduce, che il genere umano non deve a quest' ultimo alcuna scoperta, e che i spiriti luminosi non estendono i limiti delle nostre cognizioni.

Questa sorte di spirito è dunque il talento, il metodo di trasmettere con precisione le nostre idee agli altri. Su di che io osserverò, che l'uomo il quale si limitasse ad un sol genere, e che non esponesse con precisione che i principj ad esso relativi, per esempio alla musica o alla pittura, non sarebbe compreso fra i spiriti luminosi.

Per ottenere questo titolo bisogna spargere la luce su di un genere molto interessante, o su di un certo numero di soggetti diversi. La luce suppone sempre una certa estensione di cognizioni. Questa sorte di spirito deve abbagliare finanche gli uomini illuminati, e superare il genio nella conversazione. In un' assemblea di uomini celebri,

---

imitare il genio, e non può vedere tutti i rapporti che da questo si scorgono. Se lo spirito luminoso, che osserva nel silenzio delle passioni, diventa appassionato, si trasforma in genio. Il Trad.

Digitized by Google

nelle diverse arti e scienze, producete uno di questi spiriti luminosi: se parla di pitture al poeta, di filosofia al pittore, di scoltura al filosofo, esporrà i suoi principj con maggior precisione, e svilupperà le sue idee con maggior chiarezza, di quello che potrebbero fare a vicenda questi uomini illustri; esso adunque otterrà la loro stima; ma se questo uomo medesimo malaccorto parli di pittura al pittore, di poesia al poeta, di filosofia al filosofo, esso potrà sembrare bensì uno spirito chiaro, ma limitato, e dicitore di idee comuni. In un sol caso gli spiriti luminosi ed estesi possono essere compresi tra i genj, cioè quando essi studiano profondamente certe scienze, e vedendone i rapporti, li riducono a principj comuni, e quindi più generali.

Ciò che io ho detto stabilisce una differenza sensibile tra i spiriti penetranti, i spiriti luminosi, e gli estesi. Questi gittano uno sguardo rapido su di una infinità d'oggetti; i primi al contrario si ristringono a pochi oggetti, ma li vedono intimamente, percorrendo in profondità quello spazio, che i spiriti estesi percorrono in superficie. L'idea che io unisco alla parola *penetrante* va d'accordo colla sua etimologia. E' proprio di questa sorta di spiriti di penetrare in un soggetto; ma se è giunto in questa sua penetrazione fino ad una certa profondità, lascia allora il nome di penetrante, e prende quello di profondo.

Lo spirito profondo, o il genio delle scienze è, secondo Formey, l'arte di ridurre le idee distinte ad idee più semplici, e più nette, finchè si sia ottenuta in questo genere l'ultima possibile risoluzione. Lo stesso Formey aggiunge, che colui il quale sapesse fino a qual punto ogni uomo ha por-

Digitized by Google

tato questa analisi, avrebbe la scala graduata delle profondità di tutti gli spiriti.

Da ciò apparisce, che la brevità della vita non permette all'uomo d'essere profondo in molti generi, che lo spirito è più penetrante e profondo, quanto è meno esteso, e che non esiste uno spirito universale.

Circa lo spirito penetrante io osserverò che il pubblico accorda questo titolo agli uomini illustri, i quali si occupano delle scienze, nelle quali è esso stesso più o meno iniziato: tali sono la morale, la politica, la metafisica ec. Se si tratta di pittura o di geometria, un uomo sarà penetrante solamente ai sguardi degli uomini abili in quest' arte o in questa scienza. Il pubblico troppo ignorante per apprezzare in questi diversi generi la penetrazione di spirito di un uomo, giudica le sue opere senza applicar giammai al suo spirito il titolo di penetrante; per lodarlo aspetta che si sia meritato il titolo di gran geometra, o di gran pittore, risolvendo qualche problema difficile, o formando qualche quadro sublime.

Aggiungerò una sola parola a ciò che ho detto, cioè che la sagacità e la penetrazione sono due sorte di spirito della stessa natura. L'uomo sembra dotato di una gran sagacità, allorchè avendo meditato lungo tempo, ed essendosi abituato ad aver presenti allo spiriro gli oggetti, che si trattano ordinariamente nelle conversazioni, sembra vederli a colpo d'occhio, e penetrarli con vivacità. Una sola differenza vi è tra la penetrazione, e la sagacità di spirito, cioè che quest' ultima sorte di spirito, supponendo un concepimento più pronto, suppone altresì studj più freschi di quelle questioni nelle quali si vuol dar prova di sagacità. Quindi tanta

maggiore sagacità si mostra in un genere, per quanto è più vicino il tempo in cui ci siamo occupati di esso, e per quanto le nostre occupazioni sono state più profonde. Passiamo al gusto; ecco l'ultimo oggetto che io mi son proposto di esaminare in questo capitolo.

Il *gusto* preso nella sua più estesa significazione è relativamente alle opere, la cognizione di ciò che merita la stima di tutti gli uomini. Vi sono alcune arti e scienze sulle quali il pubblico adotta il sentimento degli uomini istruiti, senza pronunziare da se stesso alcun giudizio; tali sono la geometria, la meccanica, e certe parti della fisica o della pittura. In questa specie di arti o di scienze i soli uomini di gusto sono gli uomini istruiti; quindi in questi diversi generi il gusto è la cognizione di ciò che è veramente bello.

Ma non deve dirsi lo stesso di quelle opere di cui il pubblico è giudice, o si crede di esserlo. Tali sono i poemi, i romanzi, le tragedie, i discorsi morali o politici ec. in questo caso per la parola *gusto* non si deve intendere la cognizione esatta di quel bello atto a colpire i popoli di tutti i secoli e di tutti i paesi, ma la cognizione più particolare di ciò che piace al pubblico di una certa nazione. Due sono i mezzi per giungere a questa cognizione, e due sono perciò le diverse specie di gusto. L'uno che io chiamerò gusto d'abitudine, tale è per esempio quello della maggior parte dei comici, che avvezzi allo studio continuo delle idee e dei sentimenti che piacciono al pubblico, è giudice buonissimo delle opere teatrali, e di quelle sopratutto che somigliano alle oppere già rappresentate. L'altra specie di gusto, che io chiamo ragionato, è fondato sulla profonda

Digitized by Google

cognizione dell'umanità e dello spirito del secolo. Il giudizio delle opere originali appartiene agli uomini dotati di quest'ultima specie di gusto. Chi ha il solo gusto d'abitudine, manca di gusto, quando gli mancano gli oggetti del paragone. Ma questo gusto ragionato, superiore a quello che io chiamo gusto d'abitudine, si acquista per mezzo di un lungo studio e del gusto del pubblico, e dell' arte o scienzaa in cui si aspira al titolo di uomo di gusto. Dunque applicando al gusto ciò che ho detto dello spirito, io riconchiudo, che non esiste alcun gusto universale.

Mi resta una sola osservazione sul gusto, cioè che gli uomini illustri non sono sempre i migliori giudici in quel genere istesso in cui hanno avuto maggior incontro. Quale è la cagione di questo fenomeno letterario? rispondo che i grandi scrittori sono simili ai gran pittori, ciascuno ha il suo stile. Crebillon, per esempio, esprimerà talvolta le sue idee con una forza, un fuoco, un'energìa propria; Fontenelle con un ordine, una precisione, una espressione affatto particolari: Voltaire con una immaginazione, una nobiltà, una eleganza affatto sua. Or ciascuno di questi uomini illustri, portato dal suo gusto a risguardar la sua maniera come la migliore, deve in conseguenza far maggior conto dell'uomo mediocre che la siegue, che dell'uomo di genio, il quale si forma un modo a se. Da ciò nascono i diversi giudizj fatti sovente dal pubblico, e dallo scrittore celebre sull'istessa opera; il pubblico non ha stima per gl'imitatori, vuole che un'autore sia quale è, e non altro.

Quindi un uomo di spirito il quale si è formato un gusto perfetto in un genere, senza aver nè composto, nè adottato alcun sistema in questo genere istesso, ha

Digitized by Google

un gusto più sicuro di quello dei più celebri scrittori. Non è illuso da alcuno interesse, e si situa al punto di vista in cui il pubblico considera e giudica un' opera.

CAP. VI.

Del bello spirito.

IL bello è ciò che piace a tutti in tutti i secoli, e in tutti i luoghi. Ma per formarsene un' idea più esatta, e più precisa, bisognerebbe forse esaminare cosa costituisce il bello in ogni parte, ed in ogni una delle sue parti. Da questo esame si potrebbe dedurne facilmente l' idea di un bello comune a tutte le arti, a tutte le scienze, e da questo accordo comune si formerebbe quindi l' idea di un bello astratto.

Se nella parola *bello spirito*, il pubblico unisce l' epiteto di *bello* alla parola *spirito*, non bisogna unire a questo epiteto l' idea di quel vero bello, di cui non si è ancor data una esatta definizione. Il nome di bello spirito si dà particolarmente a coloro che scrivono nel genere faceto. Questa sorte di spirito è diversissima del genere istruttivo. L' istruzione è meno arbitraria. Le scoperte importanti che si fanno in chimica, in fisica, in geometria, utili egualmente a tutte le nazioni, sono egualmente stimate. Ma non si deve dir lo stesso del bello spirito: la stima concepita per un' opera di questa natura, deve variare presso diversi popoli, secondo la differenza dei loro costumi, della forma del loro governo, e dello stato diverso in cui si trovano le arti, e le scienze. Ogni nazione dà diverse idee alla parola *bello spi-*

Digitized by Google

rito. Ma siccome non avvene alcuna in cui non si compongono poemi, romanzi, tragedie, panegirici, istorie (1), cioè certe opere che occupano il lettore senza stancarlo, così non v'è alcuna nazione in cui non si conosca lo spirito che noi chiamiamo coll' epiteto di bello.

Fra noi chiunque in questi diversi generi non ottiene il titolo di genio, è compreso nella classe dei belli spiriti, allorchè unisce la grazia e l'eleganza del dire, alla scelta felice delle idee. Despréaux diceva, parlando dell' elegante Racine: *esso è un bello spirito a cui difficilmente ho insegnato l'arte di far dei versi*. Io certamente non sono del sentimento di Despréaux; ma credo poterne conchiudere, che il bello spirito consiste principalmente nella chiarezza, nel colorito delle espressioni, e nell' arte di esporre le proprie idee; e che tutto ciò ottiene il nome di bello spirito, perchè piace, e deve piacere generalmente.

Infatti, se i giudici delle parole sono in maggior numero dei giudici delle idee, come l'osserva Vaugelas, e se gli uomini sono in generale meno sensibili all' esattezza di un raziocinio, che alla bellezza di una espressione, (2) è chiaro che

---

(1) *Io non parlo quì delle storie istruttive nel genere degli* annali di Tacito, *le quali, piene d'idee profonde di morale, e di politica, non possono esser lette senza molta attenzione, e non devono perciò essere gustate dalla generalità degli uomini*.

(2) *Io riferirò a questo proposito un detto di Malherbe. Il suo Confessore per ispirargli maggior fervore, gli descrisse in dettaglio le gioje del Paradiso, ma si servì di espressioui basse, e triviali,*

Digitized by Google

il titolo di bello spirito si dà specialmente all'arte di ben dire.

Da ciò si potrebbe forse conchiudere, che il bello spirito è l'arte di dire con eleganza delle cose da nulla. Rispondo a questa conchiusione, che un'opera priva di senso, sarebbe una serie di suoni armoniosi, i quali non otterebbero alcuna stima (1), e che perciò il pubblico accorda solo il nome di belli spiriti a coloro le di cui opere contengono molte idee grandi, fine, o interessanti. Tutte le idee appartengono al bello spirito, eccettuate quelle che suppongono molto studio preliminare, e che non possono essere accessibili agli uomini del mondo. Io non pretendo di oscurare con questa risposta la gloria de' filosofi. Il genere filosofico suppone certamente un maggior numero di ricerche, e di meditazioni, idee più profonde, ed un genere di vita particolare. Nel mondo noi impariamo ad esprimer bene le idee, ma queste si acquisano solamente nel ritiro. Quì noi facciamo infinite osservazioni sulle cose, mentre studiamo solo nel mondo la maniera di esprimerle. Dunque i filosofi devono superare i belli spiriti circa la profondità delle idee; ma si richiede in questi ultimi tanta grazia ed eleganza, che le condizioni necessarie per formare un bello

---

Terminata la descrizione: eh bene, *disse all'ammalato*, vi sentite voi un gran desiderio di godere questi celesti piaceri? .... Ah Signore, *rispose l'ammalato*, non me ne parlate più; il vostro cattivo stile me li rende disgustosi.

(1) *Oggi un uomo che facesse un sonetto, od un madrigale, non sarebbe più riguardato come uomo di spirito.*

Digitized by Google

spirito, sono forse egualmente difficili di quelle, che si richiedono per meritare il titolo di filosofo. Sembra almeno, che gli uomini illustri in questi due generi sono egualmente rari. Infatti per istruire e piacere nel tempo stesso si richiede una cognizione garticolare e della propria lingua, e dello spirito del secolo; si richiede un gusto singolare onde presentar sempre le proprie idee sotto l'aspetto piacevole; si richiede un grande studio onde facciano sull'animo e sullo spirito dei lettori la più viva impressione; si richiedono moltissime osservazioni per distinguere le situazioni che devono essere trattate con una certa estensione, da quelle che per essere sentite han bisogno solamente di essere indicate; finalmente si richiede moltissima arte per unir sempre la verità all' ordine ed alla chiarezza, e, come dice Fontenelle, *per eccitare la curiosità dello spirito, risparmiar la sua pigrizia, e prevenire la sua incostanza.*

La difficoltà di combinare questi diversi oggetti, è senza dubbio uno dei motivi per cui i belli spiriti fanno poco conto delle opere di puro raziocinio. Se l'uomo limitato vede nella filosofia un ammasso di enigmi puerili e misteriosi, e se odia nei filosofi la fatica che bisogna impiegare per intenderli; il bello spirito non è meno contrario alla filosofia. Esso odia il suo arido genere d'istruzione. Poco sensibile al senso (1), occupato

---

(1) *Chiunque non si esprime con felicità non può soffrire di essere giudicato da un bello spirito. Questi non fa conto delle sue idee, ma lo giudica sulle sue parole. Per quanto sia superiore a coloro che lo trattano da imbecille questi non riformano perciò i loro giudizj, e non cessano mai di trattarlo da sciocco.*

Digitized by Google

moltissimo dall' eleganza della frase, valuta solo le idee espresse con facilità. La più piccola oscurità cagiona un urto nel suo spirito. Ignora che un' idea profonda, per quanto sia espressa con nettezza, è sempre inintelligibile al maggior numero de' lettori, quando non potrà ridursi a proposizioni estremamente semplici; esso non sa che le idee profonde sono simili alle acque limpide e chiare, ma che vengono oscurate dalla profondità in cui si trovano.

Inoltre molti belli spiriti sono inimici segreti della filosofia, ed accreditano contro di lei l' opinione dell' uomo limitato. Vittime di una puerile e ridicola vanità, adottano su questo particolare l' errore del volgo; e poco stimando l' esattezza, la forza, la profondità, e la novità dei pensieri, sembrano obbliare, che l' arte di ben dire suppone sempre che vi sia qualche cosa da dire: e che finalmente lo scrittore elegante è simile al giojelliere, la di cui capacità diventa inutile, se non ha i diamanti necessarj per esercitarla.

I savj, ed i filosofi al contrario occupati della ricerca dei fatti, e delle idee, ignorano spesso le bellezze, e le difficoltà dell' arte di scrivere. Quindi fanno poco conto del bello spirito, e il loro ingiusto disprezzo è principalmente dovuto alla loro insensibilità per quelle idee, che entrano nella composizione delle opere del bello spirito. Sono quasi tutti più o meno simili a quel geometra, il quale sentendo parlare con grande elogio della tragedia intitolata l' Ifigenia, cercò di leggerla, e lette appena alcune scene: *per me*, disse, *io non so cosa di bello voi trovate in quest' opera, essa non prova nulla.*

Digitized by Google

Il savio Abbate Longuerue era presso a poco nel caso del geometra: la poesia non gli recava alcun diletto: disprezzava egualmente la grandezza di Cornelio, e l' eleganza di Racine: esso aveva esiliato tutti i poeti dalla sua libreria (1).

Per sentire il merito delle idee e dell' espressione, bisogna unire, come ha fatto Platone, Montaigne, Bacone, Montesquieu ed alcuni altri, l' arte di scrivere a quella di ben pensare. Questa unione è molto rara, e s' incontra solamente negli uomini di un gran genio.

Dopo di aver parlato delle cagioni del disprezzo reciproco che hanno certi savj, e certi belli spiriti, io devo indicare le cagioni del disprezzo in cui cade, e deve cadere giornalmente il bello spirito, piuttosto che qualunque altro genere di spirito.

Il gusto del nostro secolo per la filosofia ha prodotto moltissimi disertatori pesanti, e comuni, i quali ciò non ostante non cessano di ammirare la profondità dei loro proprj giudizj. Fra questi disertatori avvene alcuni che si esprimono malissimo; essi se ne avvegono; sanno che ciascuno è giudice dell' eleganza e della chiarezza dell' espressione, e che quanto a ciò il pubblico non è suscettibile di essere

---

(1) *Questo stesso Abate di Longuerue diceva „ „ che noi abbiamo due opere su di Omero, che sono „ più stimabili dello stesso Omero. La prima è „* Antiquitates Homericæ; *il secondo ha per titolo „* Homeri gnomologia per Duportum. *Chiunque ha „ letto questi due libri, ha letto tutto ciò che vi „ è di buono in Omero, e non ha la noja di leg- „ gere i suoi conti che fanno dormire gli uomini „ in piedi.*"

ingannato: dunque l'interesse della loro vanità li obbliga a rinunciare al titolo di bello spirito per prender quello di buono spirito. E per qual ragione non preferiranno essi quest'ultimo titolo? Essi hanno inteso talvolta che il buono spirito si esprime sovente in una maniera oscura: sentono adunque, che limitando le loro pretensioni a questo titolo, potranno sempre far cadere l'inezia dei loro raziocinj sull'oscurità delle loro espressioni; che questo è l'unico, e sicuro mezzo per non esser convinti di sciocchezza: non lo trascurano adunque, e nascondono per quanto possono anche a loro stessi, che tutto il loro merito, per esser posti tra 'l numero de' buoni spiriti, si riduce a non avere il merito che richiede un bello spirito, e che chi scrive male non dà con ciò una ripruova di pensar bene.

Il giudizio di tali uomini, talvolta ricchi, e potenti (1), non farebbe alcuna impressione sul pubblico, se non fosse avvalorato dall'autorità di certi filosofi, i quali, gelosi, come i bei spiriti, di una stima esclusiva, non sentono che ogni genere ha i suoi ammiratori particolari; che dappertutto il numero delle corone supera quello delle teste che le meritino; che non avvi nazione alcuna, la quale non abbia un fondo sufficiente di stima da contentare tutte le pretenzioni degli uomini illustri; e finalmente che eccitandosi il disgusto con-

(1) *Quelli che han coltivato senza profitto le arti, e le scienze, se ottengono qualche posto, diventano, generalmente parlando, i più crudeli nemici dei letterati. Per discreditarli si mettono alla testa dei sciocchi, e vorrebbero annientare quel genere di spirito in cui non sono riusciti.*

tro i belli spiriti, si armano contro i gran genj quella immensa turba di scrittori mediocri, i quali interessati a disprezzare lo spirito, comprendono sotto il nome di bello spirito, che non conoscono meglio, i savj, i filosofi, e tutti gli uomini che pensano.

CAP. VII.

Dello spirito del secolo.

QUesta sorte di spirito non contribuisce in modo alcuno ai progressi delle arti, e delle scienze; esso non averebbe parte in quest' opera, se non ne occupasse una nella testa di una infinità di persone.

Dove il popolo non ha alcun carattere, ciò che si chiama spirito del secolo non è che lo spirito degli uomini alla moda, cioè degli uomini del mondo, e della corte.

L' uomo del mondo, e 'l bello spirito si esprimono l' un l' altro con eleganza e purità di stile; sono più sensibili al *ben dire*, che al *ben pensare*: ciò non ostante non dicono, e non devono dire la cosa medesima (1), poichè l' uno e l' altro si propongono oggetti diversi. L' uomo di spirito, avido della stima del pubblico, deve mettere sotto i suoi sguardi grandi pitture, o presentare al pubblico idee che interessano l' umanità, o almeno la sua nazione. Al contrario l' uomo del mondo, contento dell' ammirazione de' suoi simili, si occupa solo d' idee piacevoli alla buona compagnia.

---

(1) *Mille tratti spiritosi in una conversazione, sarebbero insipidi se venissero letti.* Il Lettore, *dice Brileau*, vuol mettere a profitto il suo divertimento.

Digitized by Google

Ho detto nel secondo discorso, che nel mondo i discorsi si devono raggirare o sulle cose, o sulle persone; che la buona compagnia è generalmente poco istruita; che l'elogio annoja tutti, eccetto quello cui si dirige, e ristucca gli uditori. Quindi nei circoli s' interpetrano malignamente le azioni degli uomini, si vedono dal lato il più debole, si rendono ridicole, si mettono in ischerzo le cose le più serie, si ride di tutto, e specialmente di tutte le idee contrarie a quella della buona compagnia. Lo spirito di conversazione si riduce dunque al talento della piacevole maldicenza, e specialmente in questo secolo in cui ciascuno pretende aver dello spirito, e molto; in cui non si può parlare della superiorità di un uomo, senza dispiacere alla vanità di tutti; in cui l' uomo di merito si distingue dall'uomo mediocre non dal bene, ma dalla qualità del male che si dice dell' uno e dell' altro; in cui si è divisa per convenzione la nazione in due classi, l' una composta di bestie, e questa è la più numerosa, l' altra di matti, e questa abbraccia tutti quelli ai quali non si può negare del talento. Inoltre la maldicenza è il solo mezzo per formare il proprio elogio, e quello della sua società. Or ciascuno vuol lodarsi, sia che ciò venga lodato, o biasimato, sia che il pubblico taccia o parli: ogni uomo è un oratore, che recita perpetuamente il suo panegirico. Vi sono due mezzi per lodarsi, l' uno consiste a dir bene di se, l' altro a dir male degli altri. Cicerone, Orazio, e generalmente tutti gli antichi, più franchi nelle loro pretensioni, si davano apertamente quelle lodi che credevano meritare. Il nostro secolo è diventato più delicato su di quest' oggetto. Non si può fare oggi il proprio

Digitized by Google

elogio, che col dir male degli altri. Oggi ciascuno vanta indirettamente il proprio spirito, dicendo male di uno sciocco. Questa maniera di lodarsi, quantunque direttamente contraria ai buoni costumi, ciò non ostante è la sola usitata. Chiunque dice di se quel bene, che crede convenirle, è un orgoglioso, è fuggito da tutti. Chiunque al contrario si loda, dicendo male degli altri, è un uomo piacevole: esso è circondato da un uditorio grato, il quale divide con lui gli elogj indiretti che fa a se stesso, ed applaudisce alle parole ingegnose, sottraendosi con questo mezzo al dispiacere di lodare. Sembra adunque che la malignità degli uomini del mondo è meno diretta a nuocere, che a lodarsi. Quindi l'indulgenza è facile non solo per rapporto a loro, ma altresì relativamente a quei spiriti limitati, i quali hanno più odiosa intenzione. L'uomo di merito sa, che l'uomo di cui non si dice male alcuno, è, generalmente parlando, l'uomo di cui non si puol dire alcun bene; che quelli che non amano a lodare, sono generalmente poco lodati: quindi non è avido del loro elogio; e riguarda perciò la sciocchezza come una disgrazia di cui la stessa sciocchezza cerca sempre di vendicarsi. Un uomo di spirito diceva: *si dica pure contro di me tutto il male che si vuole, purchè non mi si provi alcun fatto, io non m' inquieterò per questo; bisogna che ciascuno si diverta*.

Ma se la filosofia perdona alla malignità, essa non deve applaudirla. Noi dobbiamo a questi applausi indiscreti quel gran numero di uomini cattivi, che sono talvolta in sostanza, i migliori uomini del mondo. Lusingati dagli elogj proficui alla maldicenza, e dalla riputazione che per mezzo suo si ottiene, non fanno molto conto della loro bontà

Digitized by Google

naturale, e cercano di rendersi terribili per mezzo delle loro arguzie.

Disgraziatamente essi sono spiritosi abbastanza per conseguire il loro intento: incominciano dal essere cattivi per moda, e finiscono dal diventarlo per abitudine.

O voi, che non avete ancora contrattata questa funesta abitudine, chiudete le orecchie alle lodi che si danno alla maldicenza, le quali sono tanto nocive alla società, per quanto sono comuni. Considerate l' impure sorgenti (1) dalle quali ha origine la maldicenza. Ricordatevi che la moltitudine

---

(1) *L' uno è maledico, perchè è ignorante, ed ozioso; l' altro perchè è ciarlone, oppresso dalla noja, e pieno di cattivo umore; esso è infelice per abito; esso deve la sua maldicenza piuttosto al cattivo umore, che al suo spirito.* Facit indignatio versus. *Un altro sembra nato atrabilare; dice male degli uomini, perchè vede in essi altrettanti nemici: qual dispiacere non si soffre vivendo sempre in compagnia di uomini odiati? esso fonda il suo orgoglio a non farsi ingannare da alcuno, e vede negli uomini altrettanti furbi, o scellerati mascherati; talvolta dice la verità, ma spesso altresì s' inganna. Or io domando, non si è sempre vittima dell' errore, quando si prende il vizio per la virtù, o la virtù per lo vizio? L' età felice è quella in cui l' uomo è il giuoco delle sue belle, e de' suoi amici. Guai a colui la di cui prudenza non è l' effetto dell' esperienza! La diffidenza precoce è indizio sicuro di un cuor depravato, e di un carattere infelice. Chi sa se il più insensato degli uomini non sia colui il quale per non esser mai burlato dai suoi amici, si espone al supplizio di una perpetua diffidenza?*

Digitized by Google

indifferente al ridicolo di un particolare, si occupa solo dei grandi oggetti; che fra gli uomini del mondo quelli che son fatti per le cose grandi si disgustano presto di quello stile ironico, abborrito dalle altre nazioni (1): lasciate adunque la maldicenza a questi uomini mediocri, essi soli possono averne bisogno. Nemici naturali dei spiriti sublimi, e gelosi di una stima che non possono mai meritare, sanno di esser simili a quelle piante, le quali germogliano, e crescono solamente sulle rovine dei palazzi, e che non possono stabilire la loro riputazione, che sui rottami delle grandi riputazioni. Quindi sono occupati solamente dal pensiero di distruggere.

Questi uomini limitati sono in grandissimo numero. Altre volte l' invidia aveva luogo solamente tra i pari; oggi che tutti aspirano allo spirito, e ciascuno crede di averne, il pubblico intiero è invidioso del merito: oggi non si legge più per istruirsi, ma per criticare. Non avvi alcun' opera che possa reggere a questa disposizione dei lettori.

Finalmente taluni sono maldicenti per far mostra del loro spirito: non si dice, che lo spirito satirico è lo spirito di coloro che ne sono privi. Cosa è quel talento in cui non si può essere eccellente, senza che l' elogio dello spirito non formi la satira del cuore?

(1) *In Francia solamente, e nella buona compagnia si cita come uomo di spirito colui, cui si nega il senso comune. Quindi lo straniero, sempre pronto a rubarci un gran generale, uno scrittore illustre, un celebre artista, un abile manifattore, non ci involerà mai un uomo alla moda. Or cosa è quello spirito che non è voluto da alcuna nazione?*

Digitized by Google

La maggior parte di essi occupati ad indagare i difetti di un'opera, sono simili a quelli animali immondi, che passeggiano talvolta per le città, solo per cercarne le sozzure. S' ignora forse che non si richiede minore spirito per indagare le bellezze, che per iscorgere i difetti di un' opera, e che nei libri, al dir di un Inglese, *bisogna pescar le idee, e far gran conto di quel libro, in cui se ne ritrova un certo numero?*

Tutte le ingiustizie di questa natura sono una conseguenza necessaria della sciocchezza. Qual differenza tra la condotta dell' uomo di spirito, e quella dell' uomo limitato! Il primo profitta di tutto; infinite idee sfuggono spesso alla vista dell' uomo mediocre, le quali sono scoperte dal savio: l' uomo di spirito le ascolta tutte senza disgusto; scorge solo nella conversazione ciò che in essa si dice di bene, mentre l' uomo mediocre non vede che il male.

L' uomo di spirito non perdendo mai di vista la sua ignoranza, s' istruisce in quasi tutti i libri. Ma l' uomo limitato, troppo ignorante, e troppo vano per sentire il bisogno d' istruirsi, non trova nulla che meriti distinzione nelle opere de' suoi contemporanei, per dire modestamente che esso sa tutto. I libri non gl' insegnano più cosa alcuna (1) ha fin anche la sciocchezza di sostenere che tutto ciò che si poteva dire e pensare si è già detto, e pensato; che gli autori si ripetono continuamente, e differiscono solo dalla maniera di

---

(1) *Il savio, dice un proverbio Persiano, sa, e cerca; ma lo sciocco non sa cosa cercare.*

Digitized by Google

esprimersi (1). O invidiosi; si deve forse agli antichi la stampa, l'arte dell'oriuolajo, quella dei cristalli, le trombe a fuoco? Non si deve forse a Newton la legge della gravità? L'eletricità non vi offre giornalmente infinite scoperte? La chimica non produce ogni giorno nuove produzioni? In morale ed in politica, in cui gli uomini avrebbero dovuto dir tutto, si è ancor determinato quale specie di lusso e di commercio convenga ad ogni nazione? Si è forse trovato il mezzo onde mantenere in ogni popolo lo spirito militare, e quello di commercio? Si è ancora ritrovata la forma di governo la più atta a rendere gli uomini felici? Si è veduto ancora almeno il romanzo di una buona legislazione (2), per farne l'esperienza in una

---

(1) *Era adunque uno di questi talenti limitati l'autore dei proverbj, che tanto celebrano anche i cervelli limitati, mentre diceva:* nil sub sole novum. *Non vi è niente di nuovo per i sciocchi, i quali non sanno nulla, pretendendo di saper tutto. Ma gli Ebrei non eran fatti, per la loro Costituzione, che ad esser malvaggi, schiavi, ed ignoranti. E poi si pretende, che la loro Costituzione era data da un nume?* Spectatum admissi, risum teneatis amici? Il Trad.

(1) *Non s'intendono dalla maggior parte degli uomini i principj che ripetono ogni giorno su di questo particolare.* Punire, *e* ricompensare *è un assioma; tutti lo sanno, ma pochi ne intendono il senso. Chi lo vedesse in tutta la sua estensione, risolverebbe applicandolo il problema di una perfetta legislazione. Quanti assiomi consimili non si ripetono alla giornata, senza intendersi meglio? Le stesse parole non prendono forse diverso significato nelle persone diverse?*

Digitized by Google

colonia che si potrebbe stabilire in qualche cantone deserto di America?

In tutti i secoli il tempo ha fatto conoscere certe verità agli uomini; ma molte ancora sono inviluppate nel seno dell'oscurità. Si possono adunque acquistare infinite idee nuove, e l'assioma che *tutto è stato già detto e pensato* è falso, inventato dall'ignoranza, e ripetuto dall'invidia. L'invidioso, sotto l'aspetto della giustizia, impiega tutti i mezzi per degradare il merito. Per esempio, si sa che non esiste alcuna verità isolata, che tutte le idee nuove dipendono da quelle già conosciute, colle quali hanno certe necessarie somiglianze: di queste si serve l'invidia per accusare di plagio gli uomini illustri nostri contemporanei (1); allorchè declama contro i plagiarj, dice impudentemente di voler vendicare il pubblico, e di punire i furti letterarj. Ma le sue declamazioni sarebbero meno forti, se avessero per oggetto l'interesse pubblico;

---

(1) *Esiodo, per esempio, ci dà presso a poco l'idea dell'attrazione sotto il nome di amore; ma in questo poema esprime un'idea vaga; al contrario in Newton è il risultato di combinazioni, e di calcoli nuovi. Newton adunque ne è l'inventore. Aristotele aveva detto* nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu, *esso non dava a questo assioma le idee stesse di Locke. Poteva esprimere tutto al più una scoperta da farsi, la cui gloria era riservata al filosofo Inglese. L'invidia ci fa ritrovare presso gli antichi tutte le scoperte dei moderni. Una frase vuota di senso, o almeno inintelligibile prima di queste scoperte, ha fatto gridare al plagio; ma non si dice, che vedere in un libro un principio, che nessun altro ha in esso veduto, è*

Digitized by Google

saprebbe senza dubbio che questi plagiarj, sebbene non meritino la stima di uomini di genio, sono però utilissimi al pubblico; che una buona opera, per essere generalmente conosciuta, deve vedersi a squarci in una infinità di opere mediocri.

Infatti i particolari, i quali compongono una società, sono divisi in varie classi, sono in varie posizioni; e tutti non hanno li stessi sensi per vedere gli oggetti: egli è dunque chiaro, che lo stesso scrittore, qualunque sia il suo genio, non può egualmente convenire a tutti; che si richiedono degli autori per tutte le classi (1), altri per la città, altri per la campagna. In morale ed in politica certe idee non sono sentite universalmente, e la loro evidenza non diventa comune, se non discendendo dalla più sublime filosofia alla poesia, e da questa alle più triviali canzoni: con questo mezzo diventano comuni, e quindi utili.

---

lo stesso che fate una scoperta; che questa scoperta suppone in colui che l' ha fatta almeno un gran numero di osservazioni conducenti a questo principio; e finalmente che colui che riunisce molte idee sotto lo stesso punto di vista, è un uomo di genio, un inventore.

(1) *Riferirò a questo proposito un fatto molto curioso. Un uomo si fa un giorno presentare ad un magistrato di sommo spirito.* Cosa fate? *gli domandò il magistrato;* scrivo dei libri — ma nessuno di questi libri mi è ancora pervenuto? Lo credo bene, ripigliò l' autore, io non iscrivo nulla per Parigi; appena una mia opera è impressa, invio la mia edizione in America, giacchè io non iscrivo che per le colonie.

Digitized by Google

Questa invidia che prende spesso il nome di giustizia, e di cui ciascuno ha la sua dose, non è però il vizio di alcuno stato. Ordinariamente essa è attiva, e pericolosa solamente presso gli uomini limitati, e vani. L'uomo di genio ha pochi oggetti di gelosia, e gli uomini di mondo sono troppo leggieri per ubbidir lungamente allo stesso sentimento: inoltre non odiano il merito, e soprattutto il merito letterario; talvolta lo proteggono: la loro unica pretensione si è di esser faceti, e brillanti nelle conversazioni. In questa pretensione consiste principalmente lo spirito del secolo, i di cui sforzi si dirigono solo ad evitare il rimprovero d'insipido.

Una donna di poco spirito sembra occupata intieramente del suo cagnuolino; essa parla solamente a lui: l'orgoglio degli uditori se ne offende, si taccia d'impertinenza, e si ha torto. Essa sa che si fa una certa figura nella società, quando si pronunciano molte parole (1) e si fanno molti gesti, e molto schiamazzo: dunque l'occupazione del suo cane è meno per lei un soggetto di divertimento, che un mezzo da nascondere la sua mediocrità; l'amor proprio, che la consiglia, ci fa nel bisogno ricavare il miglior partito possibile dalla nostra sciocchezza.

Aggiungerò una sola parola a ciò che ho detto sullo spirito del secolo, cioè che si può rendere facilmente sensibile per mezzo di una immagine. Supponghiamo che un'abile pittore venga incaricato di fare il ritratto allegorico dello spirito di uno dei secoli della Grecia, e dello spirito attuale

---

(1) *A questo proposito il Persiano dice*: io sento il rumore della macina, ma non vedo la farina.

Digitized by Google

del nostro secolo; nel primo non sarà egli costretto di rappresentar questo spirito sotto la figura di un uomo, il quale avendo l'occhio immobile, e l'anima assorbita da profonde meditazioni, sia di più in quell'atteggiamento che si dà alle muse? Nel secondo ritratto non sarà egli costretto a dipingere lo spirito sotto la forma del Dio dello scherno, cioè sotto la forma di un uomo che considera tutto con riso maligno, e con occhio motteggiatore? Questi due ritratti sì diversi esprimono esattamente la differenza tra lo spirito dei Greci e 'l nostro. In ogni secolo il pittore ingegnoso dovrebbe dare allo spirito una fisonomia diversa, e la serie allegorica di questi ritratti sarebbe molto piacevole, e molto curiosa per la posterità, la quale vedrebbe a colpo d'occhio la stima o il disprezzo, che in ogni secolo si è dovuto accordare allo spirito di ogni nazione.

CAP. VIII.

Dello spirito giusto (1).

PER giudicare con esattezza le idee, ed i giudizj degli uomini, bisognerebbe essere esente da quelle passioni che corrompono i nostri giudizj: bisognerebbe avere costantemente presenti alla memoria le idee le quali ci fan conoscere tutte le umane verità; bisognerebbe saper tutto. Or non avvi alcuno che sappia tutto; dunque lo spirito può esser giusto solamente sotto certi riflessi.

(1) *Lo spirito giusto in un significato esteso, sarebbe lo spirito universale. In questo capitolo non si tratta di questa sorte di spirito; io prendo questa parola nel significato più ricevuto.*

Digitized by Google

Nel genere drammatico, per esempio, uno è buon giudice dell' armonia de' versi, dell' esattezza e della forza dell' espressione, e di tutte le bellezze dello stile; ma è cattivo giudice dell' esattezza del piano. Un altro al contrario conosce quest' ultima parte, ma ignora la prima da cui dipende la verità, o la falsità dei caratteri tragici, ed il primo merito dell' opera. Dico il primo merito, perchè l' utilità reale, e perciò la principale bellezza in questo genere consiste a dipingere fedelmente gli effetti che producono su di noi le forti passioni. Dunque si può aver soltanto lo spirito giusto in quegli argomenti su dei quali abbiamo per lungo tempo meditato.

Dunque noi non possiamo senza confondere il genio, e lo spirito esteso e profondo, con lo spirito giusto, impedirci dall' osservare, che quest' ultima sorte di spirito non è che uno spirito falso, allorchè si tratta di quelle posizioni complicate, nelle quali la verità è il risultato di un gran numero di combinazioni; nelle quali per ben vedere bisogna veder molto; nelle quali l' esattezza dello spirito dipende dalla sua estensione: quindi intendiamo ordinariamente colla parola spirito giusto quella sorte di spirito, atto a dedurre conseguenze giuste, e talvolta nuove dalle opinioni vere o false che gli vengono presentate.

In conseguenza di questa definizione lo spirito giusto contribuisce poco ai progressi dello spirito umano: ciò non ostante merita qualche stima. Colui il quale partendo da principj, o da opinioni ricevute, ne deduce delle conseguenze sempre giuste, e talvolta nuove, è un uomo raro fra la maggiorità degli uomini. In generale è più stimato dai spiriti mediocri, che l' uomo di genio, il quale

spesse volte richiamando gli uomini all'esame dei principj ricevuti, e trasportandoli in luoghi ad essi sconosciuti, deve nel tempo istesso stancare la loro pigrizia, ed offendere il loro orgoglio.

Per quanto però sieno giuste le conseguenze che si deducono da un sentimento o da un principio, io dico, che invece di ottenere il titolo di spirito giusto, si ottiene quello di matto, se questo sentimento o questo principio sembra ridicolo o sciocco. Un Indiano soggetto a vapori, s'immaginava che se avesse orinato, avrebbe sommerso tutto il Bisnagar. In conseguenza di ciò questo virtuoso cittadino, preferendo la salute della sua patria alla sua, riteneva sempre le sue orine: esso era vicino a morire, allorchè un medico, pieno di spirito, entra tutto spaventato nella sua camera, e gli dice: *Narsingue* (1) *arde; questa città sarà tosto ridotta in cenere; sollecitate adunque il beneficio delle vostre orine*. A queste parole il buon Indiano orina, ragiona giustamente, ed è dichiarato matto (2).

---

(1) *Questa è la Capitale del Bisnagar.*

(2) *I spiriti giusti possono riguardar l'uso altre volte stabilito di decidere della giustizia, o dell'ingiustizia delle cause per la via delle armi, come un uso bene stabilito. Esso era riguardato come una conseguenza giusta di queste due proposizioni*: tutto accade per divino volere, *e* Iddio non può voler l'ingiustizia. „ *Se insorgeva una disputa sulla pro-*
„ *prietà di un terreno, sullo stato di una persona,*
„ *se il diritto non era chiaro per una parte, o per*
„ *l'altra, si prendevano dei campioni per rischia-*
„ *rarlo. L'Imperatore Ottone verso l'anno 968.*
„ *aveva consultato i dottori per sapere se la rap-*

Digitized by Google

Se gli uomini di questo genere sono generalmente riguardati come matti, ciò non accade unicamente perchè i loro raziocinj sono fondati su principj falsi, ma su principj riputati tali. Infatti il teologo Cinese il quale dimostra le nove incarnazioni di Wisthnou, ed il Musulmano il quale sostiene coll' Alcorano, che la terra è sostenuta dalle corna di un toro, fondano i loro raziocinj su principj egualmente ridicoli di quelli del mio In-

---

„ *presentazione in linea diretta debba aver luogo,*
„ *o no; come essi erano di contrario avviso, ven-*
„ *nero scelti due bravi per decidere questo punto*
„ *di dritto: avendo avuto il vantaggio colui che*
„ *sosteneva la rappresentazione, l' Imperatore or-*
„ *dinò che avesse luogo per l' avvenire.* „ Memorie dell' accademia delle iscrizioni, e belle lettere, *tom. XV.*

Vi potrei addurre molti altri esempj ricavati dalle stesse memorie, specialmente relativi alle pruove, chiamate nei tempi d' ignoranza, giudizj di Dio. *Mi limito a quella dell' acqua fredda, che si praticava nel modo seguente:* „ *dopo certe orazioni pro-*
„ *nunciate sul paziente, si legava la sua mano de-*
„ *stra al piede sinistro, e la sinistra al destro, e*
„ *s' immergeva nell' acqua; se galleggiava era trat-*
„ *tato da colpevole, se s' immergeva era dichiarato*
„ *innocente. Con questo mezzo si dovevano incon-*
„ *trare pochi colpevoli, perchè un uomo non potendo*
„ *fare alcun movimento, ed il suo peso essendo su-*
„ *periore a quello dell' acqua di egual volume, esso*
„ *doveva necessariamente andare a fondo. Non s' i-*
„ *gnorava senza dubbio questo principio di statica così*
„ *semplice, ma essi pretendevano un miracolo dal*
„ *cielo per conoscere la verità.* " ibid.

Digitized by Google

diano; ciò non ostante l'uno e l'altro vien riputato savio nel suo proprio paese; ciò accade perchè sostengono opinioni generalmente ricevute. Trattandosi di verità religiose, la ragione è senza forza contro i due gran missionarj l'esempio, ed il timore. Inoltre in tutti i paesi i pregiudizj dei grandi formano la legge dei piccoli. Questo Cinese, e questo Musulmano saran dunque riputati savj unicamente perchè son *pazzi della follìa comune*. Io applico alla sciocchezza ciò che ho detto della follìa: quello solo è riputato sciocco il quale non partecipa della sciocchezza comune.

Alcuni contadini fabbricano un ponte, ed incidono sulla loro opera questa iscrizione: *Il ponte che voi vedete è fatto quì*: altri vogliono tirar da un pozzo un uomo che era in esso caduto; gli annodano una fune al collo, e lo tirano strangolato. Se le sciocchezze di questa natura eccitano sempre le risa, come ascoltar seriamente i dogmi dei Bonzi, dei Bracmani, dei Talapoini, dogmi tanto assurdi, quanto l'iscrizione del ponte? Chi può contenere le risa vedendo i Re, i popoli, i ministri, ed anche gli uomini insigni prosternarsi talvolta ai piedi degli idoli, e manifestare la più profonda venerazione per le favole le più ridicole? Percorrendo la storia dei viaggi, possiam noi veder senza sorpresa stabilita l'esistenza dei maghi, e dei stregoni sì generalmente, che l'esistenza di Dio? Finalmente per qual ragione le diverse assurdità, ma egualmente ridicole, non fanno sopra di noi la stessa impressione? Ciò accade perchè ogn'uno si ride volentieri della sciocchezza di cui si crede esente; perchè nessuno ripete coi contadini, *questo ponte è fatto quì*. Ma quando si trattra di una pia assurdità non accade

Digitized by Google

lo stesso; nessuno credendosi a coperto dell' ignoranza che l' ha prodotta, si teme di ridere a proprie spese, ridendo sotto il nome degli altri.

Dunque il nome di sciocchezza non si dà in generale all' assurdità di un raziocinio, ma all'assurdità di una certa specie di raziocinio; si deve perciò comprendere sotto questo vocabolo l' ignoranza poco comune. Quindi si dà talvolta il nome di sciocchi a coloro ai quali si attribuisce un gran genio. La scienza delle cose ordinarie è propria degli uomini mediocri; e spesso l' uomo di genio è molto ignorante relativamente a questa scienza. Slanciandosi con calore fino ai primi principj dell' arte o della scienza che coltiva, e contento della scoperta di qualche verità nuova, fondamentale, e generale, da cui partono infinite verità secondarie, trascura ogni altra specie di cognizioni. Se esso esce dal sentiero luminoso, che gli ha mostrato il suo genio, cade in mille errori, e Newton commenta l' apocalisse.

Il genio rischiara alcuni tratti di quella immensa notte che circonda gli spiriti mediocri, ma non rischiara tutto. Paragono l' uomo di genio a quella colonna la quale precedeva i passi degli Ebrei, ed era talvolta oscura, talvolta luminosa. Il grand' uomo sempre superiore in un genere, manca necessariamente di spirito in molti altri, seppurre non si voglia quì intendere per la parola spirito la disposizione ad istruirsi, che può forse considerarsi come una cognizione incominciata. Il grand' uomo abituato all' applicazione, a studiar con metodo a distinguere una mezza cognizione da una cognizione intiera, ha certamente un gran vantaggio sul resto degli uomini, questi ultimi non essendo avvezzi alla meditazione, e non sapendo in

Digitized by Google

che consista il saper profondo, si credono istruiti abbastanza, allorchè hanno una cognizione superficiale di una cosa. L' ignoranza e la sciocchezza si persuadono facilmente di saper tutto: l'una e l'altra sono sempre orgogliose; il grand' uomo solamente può esser modesto.

Se io restringo l' imperio del genio, e mostro i limiti tra i quali la natura l' ha costretto a racchiudersi, io mi riduco a far questo per far sentire con maggior evidenza, che lo spirito giusto, molto inferiore al genio, non può, come si crede, giudicar sempre giustamente i diversi oggetti del raziocinio. Un tale spirito è impossibile. La proprietà dello spirito giusto è di ricavare esatte conseguenze dalle opinioni ricevute: or la maggior parte di queste opinioni è falsa, e lo spirito giusto non va mai alla sorgente loro. Dunque lo spirito giusto è ordinariamente l'arte di ragionar falsamente e con metodo. Forse questa sorte di spirito basta per fare un buon giudice, ma non basta mai per fare un grand' uomo. Chiunque è dotato di questo spirito non si rende singolare in alcun genere, e non si rende pregievole per alcun talento. Spesso otterrà la stima degli uomini mediocri, io ne convengo; ma questa stima facendole concepire un' altra idea di se stesso, diventa per lui una sorgente di errori. Se lo specchio di tutti i consiglieri, il consigliere il più polito, ed il più discreto non insegna ad alcuno fino a qual punto è esso difforme; chi potrebbe far ricredere un uomo dell' alta opinione che ha concepito di se stesso, soprattutto quando questa opinione è appoggiata alla stima di coloro che lo circondano? In tal caso non si fa poco formandosi un' opinione di se che non oltrepassi l' elogio altrui. Da ciò de-

Digitized by Google

riva la fiducia che ha lo spirito giusto dei proprj lumi e'l disprezzo che mostra per gli uomini grandi, riguardati spesso da lui come visionarj, come spiriti a sistema, come teste cattive (1). Oh spiriti giusti! Allorchè voi trattate in tal guisa questi grand' uomini, i quali sono sì superiori nel genere in cui il pubblico gli ammira; quale opinione credete voi, che il pubblico possa aver di voi stessi, mentre il vostro spirito non oltrepassa certe piccole conseguenze ricavate da un principio vero o falso, di cui poco importa la scoperta? Sempre estatici innanzi al vostro piccolo merito, voi non siete soggetti agli errori degli uomini celebri; ecco di che voi vi gloriate; ma voi non sapete, che per cadere bisogna o correre, o camminare almeno. Allorchè celebrate fra di voi l'esattezza del vostro spirito, mi sembra sentir ragionare coloro che camminando col cul per terra si vantano di non fare alcun passo in fallo. Voi dite di più che la vostra condotta è più savia di quella degli uomini di genio. Senza dubbio, perchè voi non avete in voi stessi quel principio di vita, e di passioni, che produce egualmente i gran vizj, le gran virtù, ed i gran talenti. Ma siete perciò più degni di stima? Cosa importa al pubblico la buona, o la cattiva condotta di un particolare? Un uomo di genio, sebbene vizioso, merita maggiore stima di voi. Infatti la patria si serve o coll' innocenza de' costumi, o coll' esempio delle virtù, o colle cognizioni. Di queste tre maniere di servire la patria, l' ul-

(1) *Dire di un uomo:* esso ha una cattiva testa, *si riduce spessissimo a dire senza saperlo:* esso ha più spirito di noi.

Digitized by Google

tima, che senza dubbio appartiene al genio, e sicuramente quella che reca maggiori vantaggi al pubblico. L'esempio delle virtù di un particolare sono utili alla sua piccola società; al contrario le nuove cognizioni che un particolare diffonde nelle arti, e nelle scienze sono utili a tutto l'universo. Dunque è certo che l'uomo di genio, sebbene sia di una probità poco esatta, avrà sempre maggiore diritto alla pubblica ricognizione.

Le declamazioni dei spiriti giusti contro gli uomini di genio, devono senza dubbio abbagliar talvolta la moltitudine, che facilmente s'inganna. Se lo Spagnuolo alla vista degli occhiali che porta sempre sul suo naso taluno de' suoi dottori, si persuade che costoro han perduto la vista a forza di studio, e che sono perciò molti dotti; se giornalmente si prende la vivacità del gesto per quella dello spirito, la taciturnità per profondità di vedute, bisogna altresì che si prenda la gravità che mostrano ordinariamente i spiriti giusti come un effetto della loro saviezza. Ma il prestigio si distrugge, e si vede tosto che la gravità, come osserva Madamigella Scudery, non è che un segreto del corpo per nascondere i difetti dello spirito (1). I soli spiriti giusti sono per lungo tempo il trastullo della gravità che ostentano. Si credano pur savj, perchè sono serj; si credano pure uomini di genio, perchè animati dall'orgoglio, e dall'invidia cercano di diffamare il vero genio, questo è un errore a cui tutti gli uomini sono soggetti. Que-

---

(1) *L'asino*, dice Montaigne *a questo proposito, è il più serio di tutti gli animali*.

Digitized by Google

sti errori del sentimento sono sì generali, e sì frequenti, che io credo far cosa grata ai miei lettori, consagrando a questo esame alcune pagine di quest' opera.

CAP. IX.

Errori del sentimento.

IL sentimento simile al raggio di luce che si compone di altri raggetti, si compone esso stesso di una infinità di sentimenti, che concorrono a produrre tal volontà nel nostro animo, o tal movimento nel nostro corpo. Pochi uomini hanno il prisma atto a decomporre questo fascicolo di sentimenti: quindi spesso si credono gli uomini animati da un sentimento unico, e da sentimenti diversi da quelli che li muovono. Ecco la cagione di tanti errori di sentimento, ed ecco la ragione per cui ignoriamo sempre i veri motivi delle nostre azioni.

Per far meglio sentire quanto difficilmente si evitino questi errori di sentimento, io farò presenti alcuni di quegli errori che ci cagiona la profonda ignoranza di noi stessi.

CAP. X.

Quanto l' uomo è soggetto ad ingannarsi su i motivi che ci determinano.

UNA madre idolatra suo figlio; vi dirà che l'ama unicamente per se stesso. Ciò non ostante gli si dirà che non prende cura della sua educazione, la quale può contribuire infinitamente alla sua feli-

Digitized by Google

cità. Perchè dunque non domandate consiglio dagli uomini di talento, e non leggete i libri che trattano di questo importante argomento? Essa risponde di conoscerlo meglio degli autori e delle loro opere. Ma d'onde nasce, direi io a questa madre, la fiducia che avete delle vostre cognizioni? Non potrebbe essere l'effetto della vostra indifferenza? Un vivo desiderio c' ispira sempre una certa salutare diffidenza. Se abbiamo un processo, cerchiamo il consiglio di molti avvocati, e di molti procuratori; se siamo ammalati, andiamo in traccia di medici, leggiamo libri di medicina, e diventiamo medici noi stessi. Questa è la condotta praticata da un vivo interesse. Allorchè si tratta dell'educazione de' vostri figlj, e un segno evidente, che voi non gli amate per loro stessi. Quali sarebbero, mi dirà, i motivi della mia tenerezza? Fra i padri, e le madri, direi io, gli uni sono attaccati dal sentimento della posteromanìa, per dare ai loro figlj il loro nome: altri sono gelosi di comandare, e nei loro figlj amano i loro schiavi. L'animale si separa dai suoi figlj tosto che la loro forza li sotrae dalla loro dipendenza; e l'amor paterno manca in quasi tutti i cuori, quando i figlj son giunti all'età dell'indipendenza. Allora, per servirmi dell'espressione del poeta Saadi, il padre non vede più in essi che gli avidi eredi delle sue sostanze: questa è la ragione per cui gli avi amano i loro nipoti, nei quali vedono gl'inimici dei loro nemici.

Finalmente alcuni padri, ed alcune madri amano i loro figlj, perchè formano il loro trastullo, ed una certa loro occupazione. La perdita di questo fanciullo è insoffribile al loro amore: ma la loro afflizione è forse una prova, che essi amano

Digitized by Google

i loro figlj per loro medesimi? Tutti conoscono ciò che accade a Lauzin. Esso era alla Bastiglia; ivi senza libri, e senza occupazione, pensò di rendere famigliare un ragno. Questa era la sola consolazione che aveva nella sua disgrazia il Governatore della Bastiglia, per una crudeltà comune a tutti gli uomini avvezzi a vedere gl' infelici (1), uccide il ragno. Il prigioniere ne riceve un dispiacere sì forte, quanto quello che potrebbe provare una madre alla morte del figlio. D' onde nasce questa conformità di sentimenti per oggetti così diversi? ciò deriva, perchè la perdita di un figlio, come quella di un ragno, ci fanno spesso compiangere la noja che ci sovrasta. Se le madri sembrano generalmente più sensibili alla morte di un figlio, mentre minor dispiacere sperimentano i genitori, ciò nasce perchè quelle meno distratte o dall'ambizione, o dagli affari, fanno una perdita che più difficilmente può rimpiazzarsi. Gli errori del sentimento sono in questo genere molto comuni. Rare volte si ama un fanciullo per se stesso. Questo amor paterno (2), di cui molti si vantano, di cui

---

(1) *Gli uomini avezzandosi a vedere gl' infelici, diventano crudeli, e cattivi. Invano dicono, che crudeli contro loro volontà, sono costretti a ciò dal dovere del loro impiego. Ogni uomo, che per l' interesse della giustizia ammazza un uomo a sangue freddo, lo ammazzerebbe altresì per suo particolare interesse.*

(2) *Ciò che io dico dell' amor paterno può applicarsi a quell' amor metafisico tanto vantato dai nostri antichi romanzi. In queste guerre siamo soggetti a molti errori di sentimento. Allorchè c' immaginiamo di amar solamente l' anima di una donna,*

Digitized by Google

si credono vivamente penetrati, è ordinariamente l'effetto o del sentimento della posteromania, o dell'orgoglio di comandare, o del timor della noja, e della disoccupazione.

Un simile errore di sentimento persuade ai divoti fanatici, che il loro zelo per la religione ispira ad essi l'odio che hanno per i filosofi, e le persecuzioni che esercitano contro di loro. Ma io osservo a questi divoti persecutori che l'opinione che essi accusano di scandalo nelle opere de' filosofi o è vera, o è falsa. In questo caso voi potete animarvi, direi loro, di quella dolce virtù che suppone la vostra religione, e voi dovreste dimostrare questa falsità: voi lo dovete, obbligati dalla vostra religione, poichè il vostro San Paolo vi dice: *noi non esigiamo una cieca ubbidienza, noi insegniamo, noi dimostriamo, noi persuadiamo* (1).

---

noi non amiamo che il suo corpo; ed in questo caso per soddisfare i bisogni fisici, e la curiosità siamo capaci di tutto. Perchè due spettatori sono pochi commossi in un teatro dalla tenerezza conjugale, mentre sono vivamente commossi dall' amore di un giovine per una fanciulla? A qualche altra cagione si può attribuire questa diversità, se non se ai diversi sentimenti che noi abbiamo in queste due situazioni? Tutti sanno che se siamo capaci di tutto per i favori bramati, siamo capaci di poco per i favori ottenuti; che in amore soddisfatta una volta la curiosità, è facile consolarsi della perdita di un' infedele; d'onde conchiudo, che l'amore è un desiderio mascherato dal piacere.

(1) *Questo è il linguaggio della debolezza dei cristiani, ma non è mai stato quello della loro forza. La morte, il fuoco, i patiboli, le atrocità sono state*

Digitized by Google

Nel secondo caso se l'opinione dei filosofi è vera, non può essere contraria alla religione. Due verità non possono essere contraddıtorie; e la verità, dice il Fleury, non può nuocere alla verità. Ma questa opinione, dirà il fanatico divoto, non sembra conciliarsi coi principj della religione. Voi pensate rispondo io, che tutto ciò che resiste ai sforzi del vostro spirito, e che voi non potete conciliare coi dogmi della vostra religione, sia realmente inconciliabile con questi medesimi dogmi? (1). Non sapete voi che Galileo fu trascinato indegnamente nelle carceri dell'inquisione per aver sostenuto l' immobilità del sole nel centro dell' universo (2); che il suo sistema scandalizzò gl'im-

---

le persuasioni da loro impiegate ne' tempj posteriori. Un fanatico non può essere tollerante; esso è simile ad una tigre avida di sangue; la sua ostinazione, e 'l suo orgoglio è la principale cagione di questa sua rabbia. Il Trad.

(1) *Se le verità non si possono conciliare coi dogmi, tanto meglio per l' umanità; le verità distruggeranno la loro impostura. Gl' impostori sono stati obbligati di ritoccar sempre la loro opera nel decorso dei secoli, per riparare ai sconcerti che recava lei lo sviluppo progressivo della ragione. Quindi tanta differenza tra i dogmi di Cristo, o quelli di Pio VI. Ma finalmente la luce sparsa dalle cognizioni ha dissipato tutte le tenebre. Addio impostura, addio fanatismo. Quanti sentimenti non han gli uomini complicati in quello del fanatismo?* Il Trad.

(1) *I persecutori di Galileo si credettero certamente animati dal zelo della Religione, ed agirono in conseguenza di questa credenza. Ciò non ostante io confesserò che se si fossero scrupolosamente esa-*

Digitized by Google

becilli, sembrando loro contrario a quel testo scritturale, *Sole arrestati*, e che in seguito molti abili teologi han trovato i principj di Galileo d'accordo con quelli della religione? Chi vi assicura, che

---

minati, e se avessero domandato a se stessi, perchè la chiesa si riserbava di punire col castigo del fuoco gli errori di un uomo, mentre dando un asilo inviolabile presso gli altari, si dichiarava, in certo modo, la protettrice degli assassini? Se avessero altresì domandato a se stessi perchè questa medesima chiesa colla sua tolleranza sembrava favorire i delitti di quei padri, i quali mutilano crudelmente i loro figliuoli, sagrificando la loro virilità ad un concerto di chiesa, o di teatro? perchè gli ecclesiastici favorivano questi delitti permettendo che queste vittime infelici fossero ricevute, e pagate a caro prezzo nelle chiese? Allora si sarebbero convinti, che il zelo della Religione non era l'unico sentimento che li animava. Averebbero conosciuto che cambiavano il tempio in asilo di delitti, per conservare con questo mezzo un maggior credito su di una infinità di uomini, che rispettavano nei monaci i soli protettori, che potessero sottrarli al rigore delle leggi; e che punivano in Galileo la scoperta di un nuovo sistema per vendicarsi dall'ingiuria involontaria che ricevevano da un grand'uomo, il quale rischiarando l'umanità, e mostrandosi più istruito di loro, umiliava il loro orgoglio, ed avviliva il loro credito. E' vero che anche in Italia si fa menzione con orrore del trattamento ricevuto da questo filosofo dall'Inquisione. Cito a questo proposito un pezzo del poema di Benedetto Mancini, il quale, rivolto agli Inquisitori, parla in siffatta guisa „ Qual'era la vostra „ cecità, allorchè trascinaste questo grand'uomo nelle

un teologo più felice, o più illuminato di voi non toglierà quella contraddizione che voi credete trovare tra la vostra religione, e l'opinione che condannate? Chi vi sforza ad esporre la vostra religione, come han fatto i persecutori del Galileo, all'odio che eccita la persecuzione specialmente ingiusta? Perchè, armati sempre di terrore e di forza, cercate d'imporre silenzio agli uomini di genio, e volete privare l'umanità del beneficio delle loro cognizioni?

Voi dite di ubbidire alla vostra religione: ma essa vi ordina di diffidar di voi stessi, e di amare il prossimo. Se voi non agite conformemente a questi principj, voi non siete dunque animati dallo spirito divino (1). Se voi mi chiedete quali sono le divinità che v'ispirano, vi risponderò l'ozio, e l'orgoglio. Il primo, inimico d'ogni travaglio, vi rende contrarj a quelle opinioni che non potete

---

„ *vostre carceri? E' questo lo spirito pacifico, che*
„ *vi raccomanda l'Apostolo che morì in esilio a*
„ *Patmos? No: voi foste sempre sordi a questi pre-*
„ *cetti. Perseguitiamo i savj; ecco la vostra mas-*
„ *sima. Mortali orgogliosi sotto la maschera dell'*
„ *umiltà; voi che avete sempre tra le vostre labbra*
„ *parole dolci, mentre bagnate nel sangue le vostre*
„ *mani, qual demone funesto vi ha introdotto fra*
„ *di noi?*

(1) *Se lo stesso devoto fanatico, dolce alla Cina, e crudele a Lisbona, predica nei diversi paesi la tolleranza o la persecuzione, secondochè è più o meno potente; come conciliare condotte sì contraddittorie collo spirito dell'evangelio, e non avvedersi, che sotto il nome di religione i fanatici vengono animati dall'orgoglio di comandare?*

Digitized by Google

conciliare coi vostri principj, ma che dimostrate filosoficamente, non possono essere false teologicamente. L'orgoglio più esaltato nella testa del fanatico gli fa detestare l'uomo di genio benefattore dell'umanità, e lo rende contrario a quelle verità la di cui scoperta lo umilia, e lo annienta. Questa istessa pigrizia, e questo medesimo orgoglio, mascherandosi (1) ai suoi sguardi sotto l'apparenza di zelo (2), si trasformano in altrettanti persecutori degli uomini istruiti, ed han fabricato in Italia, nelle Spagne, nel Portogallo le catene e le carceri, e finalmente hanno acceso i roghi della Santissima inquisizione.

Del resto quest'orgoglio sì teribile nei fanatici divoti, quest'orgoglio che in tutte le religioni ha

---

(1) *Se si eccettui la lussuria, il meno nocivo all' umanità di tutti i peccati, ma che consiste in un atto, che è impossibile dissimulare a se stesso, l'uomo si fa illusione in tutto il resto. Tutti i vizj si trasformano ai nostri occhi in altrettante virtù. Si prende il desiderio delle grandezze per una elevazione dell'anima, l'avarizia per economia, la maldicenza per amor della verità, ed un cattivo umore per zelo lodevole. Quindi la maggior parte di queste passioni si uniscono ordinariamente colla bigotteria.*

(2) *Quei teologi che danno ai Papi il diritto di disporre dei troni, s'immaginano altresì di essere animati dal puro zelo della religione; essi non vedono che un motivo segreto di ambizione si unisce alla santità delle loro intenzioni; che l'unico mezzo di comandare ai re consiste nel santificar l'opinione che dà al Papa il diritto di deporli in caso di eresia. Gli ecclesiastici essendo i soli giudici dell'eresia, la corte di Roma trova degli eretici in tutti i principi che non sono di suo gusto come dice l'abate di Longuerue.*

Digitized by Google

eccitato a nome dell' Altissimo le più crudeli persecuzioni contro i filosofi, ha talvolta armato contro di lui gli uomini situati in posti luminosi.

I Visir, imitando i Farisei, i quali trattavano come colpevoli coloro che non approvavano le loro decisioni, trattano da nimici della nazione coloro che non approvano la loro condotta. Essi si lasciano indurre a questo errore da uno sbaglio di sentimento, comune quasi tutti gli uomini, di prendere cioè il proprio interesse per quello della nazione, e di credere che si faccia un insulto al pubblico, umiliando il loro orgoglio; e finalmente immaginandosi che la censura quantunque cauta della loro condotta, serva ad eccittare il disordine nello stato. Io direi a questi Visir: Signori voi v'ingannate: voi non sentite che l'interesse del vosrro orgoglio vi anima invece dell' interesse nazionale. Ignorate voi che un cittadino virtuoso non vedrà mai con indifferenza i mali di una cattiva amministrazione? Non deve forse la legislazione, che è una scienza utilissima, perfezionarsi con tutti quei mezzi, che conducono tutte le altre scienze alla loro perfezione? Non abbiamo noi perfezionate le arti e le scienze, rischiarando gli errori degli uomini che le hanno trattate? Dunque quando voi volete coprire i difetti dell' amministrazione col velo del silenzio, voi vi opponete ai progressi della legislazione, e perciò alla felicità del genere umano. (1) Questo stesso orgoglio,

---

(1) *Allorchè i Magistrati proibiscono la censusa moderata delle loro azioni pubbliche, occultano quelle esperienze che si fanno ogni giorno nella scienza della legislazione, e della morale, ed impediscono i pro-*

Digitized by Google

veduto ai vostri sguardi sotto l'aspetto di bene pubblico, vi fa riguardare come assioma, che un errore commesso una volta, deve esser sempre sostenuto dal Divano, la di cui autorità non deve piegar giammai. Quindi se fosse vero che il bene pubblico è l'oggetto de' vostri voti, perchè impiegate voi la forza per sostenere una sciocchezza? L'assioma da voi stabilito si riduce a dire: Io ho detto il mio sentimento: io non voglio far vedere al Principe la necessità di mutar condotta, poichè proverei con ciò che io l'ho consigliato male.

Pochi sono gli uomini i quali sono esenti dalle illusioni di questa natura. Quanti uomini sono falsi di buona fede, per non essersi abbastanza esaminati? Pochi sono gli uomini i quali leggono con precisione nel loro interno e nell'interno altrui. Per conoscersi bisogna osservarsi, e fare un lungo studio di se stesso. Solo i moralisti sono interessati a questo esame e la maggior parte degli uomini s'ignorano.

Molti declamano con trasporto contro le singolarità di certi uomini di spirito, ed il maggior numero di questi declamatori si crede animato dalla giustizia, e dalla verità. Ma perchè gridano con tanta rabbia contro d'un ridicolo, che spesso non

---

gressi di queste due utilissime scienze, quando pur non si voglia dire, che cercano di occultare la loro ambizione. Altro dunque non resta all'umanità che quel colpo d'occhio in grande che presentano i mali, ed i disastri dei secoli precedenti, giacchè i mali sussistono, e gli uomini che gli han prodotti non esistono più. La posterità giudicherà sempre; ma qual ritardo non soffrono le umane cognizioni? Il Traduttore.

Digitized by Google

reca detrimento alcuno. Un uomo vuol mostrarsi singolare! Ridete se vi piace: voi seguireste l'istesso stile relativamente ad un uomo senza merito. Perchè non fatte lo stesso coll' uomo di spirito? Perchè il suo merito desta la pubblica attenzione: or quando il pubblico fissa una volta la sua attenzione sull' uomo di merito, esso oblia la vostra picciolezza, e questo offende il vostro orgoglio. Ecco qual è il principio segreto del rispetto che voi mostrate per le cose comuni, ed il vostro odio per le cose singolari.

Voi mi direte forse: le cose straordinarie colpiscono l'immaginazione, ed accrescono la celebrità dell' uomo di spirito; al contrario il merito semplice e modesto è meno stimato: ecco l'ingiustizia che io voglio punire gridando contro la singolarità. Ma io vi fo osservare, che l'invidia vi fa vedere dell' affettazione, ove non esiste affettazione di sorte alcuna. In generale gli uomini di un genio superiore sono poco soggetti a questo vizio: un carattere pigro, e riflessivo può essere singolare, ma non si mostrerà mai tale. Dunque l'affettazione per la singolarità è molto rara.

Per giuocare il ruolo di uomo singolare, bisogna essere dotato di una straordinaria attività. Si richiede una gran cognizione dello spirito del secolo per isceglere un giudizio che non ci renda nè dispreggievoli, nè odiosi agli altri uomini, e per adattare questo ridicolo al nostro carattere, e proporzionarlo al nostro merito. Senza una tal dose di genio non è permesso di avere un tal ridicolo. Se un ridicolo ha questa dose, invece di nuocerci, ci è utile. Allorchè Enea discende nell' inferno per calmare il mostro che veglia alle sue porte, seguendo il consiglio della Sibilla, si provvede di

Digitized by Google

una focaccia, che gitta nella gola del cerbero. Or chi sa, se il merito, per appagare l'odio de' suoi contemporanei, non debbe altresì gettare nella gola dell' invidia la focaccia di un ridicolo? La prudenza l'esige, l'umanità lo prescrive. Se esistesse un uomo perfetto, dovrebbe sempre raddolcire con qualche sciocchezza l'odio de' suoi contemporanei. Ma contentiamoci di ciò che ha fatto la natura; essa troppo savia ha versato in ciascuno la dose di ridicolo sufficiente per renderlo soffribile.

Darò una prova certa che l' invidia è quella la quale sotto il nome di giustizia si scatena contro i ridicoli degli uomini di spirito. Questa prova consiste nel fare osservare che tutte le singolarità degli uomini di spirito non ci colpiscono egualmente. Una singolarità grossolana che lusinga, per esempio, la vanità dell' uomo mediocre, facendole scorgere negli uomini di merito quei ridicoli che essi non hanno, e facendole credere, che tutti gli uomini di spirito son pazzi mentre esso solo è savio, è al contrario atta a conciliare all' uomo di spirito la benevolenza dell' uomo mediocre. Supponete che un uomo di spirito si vesta in una maniera singolare; la maggior parte degli uomini che non distinguono la saviezza della pazzia, e non riconoscono questa che all' insegna di una parrucca più o meno lunga, prenderanno questo uomo per matto, rideranno, ma l'ameranno maggiormente. Intanto il piacere che trovano a burlarsi di lui serve a dare a quest' uomo una grande celebrità. Infatti non si può ridere spesso di un uomo, senza parlarne sovente. Or ciò, che in questo caso formerebbe la rovina di uno sciocco, accresce la riputazione di un uomo di merito. Noi ci burliamo di lui senza confessare, forse senza esagerare la

Digitized by Google

sua superiorità nel genere in cui si distingue. L'invidioso declamando oltre misura, accresce senza avvedersene la gloria dell' uomo di merito. Sembrami che costui le dica: qual gratitudine non devo io mostrarti? Quanti amici non mi concilia il tuo odio? Il pubblico non si è ingannato lungamente sui veri motivi della tua asprezza: tu sei offeso dallo splendore della mia riputazione, e non dalla mia singolarità. Tu vorresti fare il singolare come fo io; ma tu sai che una singolarità affettata è una sciocchezza per gli uomini che non hanno spirito: il tuo istinto ti avverte che tu non hai, o che il pubblico non ti accorda il merito necessario per fare il singolare. Ecco quale è la vera cagione dell' orrore che tu hai per la singolarità (1), tu somiglj a quelle donne malfatte, che gridano continuamente contro l' indecenza di una nuova moda atta a far risaltare il portamento delle persone, e non si accorgono, che alla loro difformità si deve il rispetto che mostrano per le antiche usanze.

---

(1) *Alla stessa cagione si deve attribuir l' amore, che quasi tutti i sciocchi affettano per la probità, allorchè dicono: Noi fuggiamo gli uomini di spirito, essi formano una cattiva compagnia, sono persone pericolose. Ma, io rispondo, la chiesa, la corte, la magistratura, le finanze non somministrano minor numero di uomini riprensibili delle accademie. La maggior parte dei letterati non è nel caso di commettere una ribalderia. Inoltre il desiderio della stima, che l' amor per le lettere suppone, serve loro di preservativo. Fra gli uomini di lettere avvene pochi la di cui probità non sia attestata da qualche virtù; ma supponendoli anche sì cattivi*

Noi non vediamo mai il nostro ridicolo in noi, ma lo vediamo sempre negli altri. Riferirò a questo proposito un fatto molto singolare, che si vuole accaduto ai nostri giorni. Il duca di Lorena dava un gran pranzo a tutta la sua corte; esso era apparecchiato in un vestibolo, e questo vestibolo sporgeva su di un parterra. Durante il pranzo una dama grida dicendo spaventata di veder un ragno: la paura cresce, si alza urlando, lascia la tavola, fugge nel giardino, e cade su di un terreno erboso. Nel momento della sua caduta sente qualcheduno raggirarsi accanto a se: questi era il primo ministro del duca ah signore, voi mi consolate, quali ringraziamenti non devo io rendervi! temevo d'aver commesso un'inciviltà. *Eh madama*, disse il ministro, *chi avrebbe potuto resistere nel caso vostro? ma ditemi, questo ragno era grosso?* Orribile, signore, rispose la dama: *aveva forse delle grosse ali per volare?* soggiunse il ministro: cosa mai volete dire, un ragno con le ali? *Dunque per un ragno avete fatto questo fraccasso? andate, madama, voi siete una folle: io son fuggito, perchè credevo che fosse una nottola.* Questo fatto è la storia di tutti gli uomini. Noi non possiamo soffrire il nostro ridicolo negli altri; noi c'ingiuriamo reciprocamente, e non ci accorgiamo che è una vanità che si burla di un'altra vanità;

---

che i sciocchi, le qualità dello spirito possono almeno servir di compenso ai vizj del loro cuore. Qual compenso vi presenta uno sciocco? Perchè dunque fuggire gli uomini di spirito? Perchè la loro presenza umilia, e si prende per amor della virtù l'avversione che si ha per gli uomini di un merito superiore.

quindi siamo tentati di dire sempre con Salomone: *tutto è vanità*. A questa vanità si devono la maggior parte de' nostri errori di sentimento. Vediamo ora in quali errori l' ignoranza di noi stessi ci precipita; quest' errore di sentimento si vedrà molto meglio nei consiglj che noi diamo agli altri.

CAP. XI.

Dei Consiglj.

Ogni uomo, cui si chiede qualche consiglio, crede che i suoi consiglj siano dettati dall' amicizia. Essa lo dice; la maggior parte degli uomini lo credono sulla sua parola, e la sua cieca fiducia cerca spesso d' ingannarli.

Sarebbe però facile disingannarsi su questo articolo; poichè pochi sono gli uomini che ciascuno ama, mentre ciascuno vorrebbe dar dei consiglj a tutto il mondo. D'onde nasce questa maniera di consigliare? Dalla nostra vanità. Ogni uomo ha la follia di credersi savio e molto più savio del suo vicino. Tutto ciò che conduce a confermarlo in questa opinione gli è grato. Chi viene da noi a consiglio ci fa piacere, esso confessa la sua inferiorità, locchè ci lusinga. Inoltre quali occasioni non ci presenta l' interesse del consulente per far pompa delle nostre idee, delle nostre massime, dei nostri sentimenti, per parlar di noi stessi, e parlarne con vantaggio? Quindi non avvi alcuno il quale non profitti di questa occasione. Noi occupati maggiormente della nostra vanità, che dell' interesse del consulente, spesso lo lasciamo senza avergli dato maggior istruzione, e i nostri consi-

Digitized by Google

glj finiscono coll' aver formato il nostro panegirico. Quindi la vanità è sempre quella che consiglia, essa vuol correggere tutti. Un filosofo rispose a questo proposito ad uno de' suoi consiglieri i più zelanti: *Come vuoi tu che mi corregga de' miei difetti, poichè tu non ti correggi del trasporto di correggere!* Infatti se la sola amicizia dettasse i consiglj, questa passione, a guisa d'ogni altra passione viva, ci istruirebbe, ci farebbe conoscere quando ed in qual modo si debba consigliare. Nel caso dell' ignoranza non vi è dubbio che un consiglio sia utilissimo. Un avvocato, un medico, un filosofo, un politico possono dare dei consiglj eccellenti nei loro generi rispettivi. In ogni altro caso il consiglio è inutile, spesso è ridicolo, poichè generalmente ciascuno propone se stesso per modello. Fate che un' ambizioso domandi un consiglio ad un uomo moderato, e gli proponga le sue vedute, i suoi progetti: abbandonateli, gli dirà costui; non vi esponete ai pericoli ed ai dispiaceri, ma abbandonatevi alle dolci occupazioni. Forse vi dirà l'ambizioso, se io dovessi scegliere tra le passioni ed i caratteri diversi, io sarei del vostro sentimento; ma quì si tratta, di ricavare il miglior partito possibile per la mia felicità, date le mie passioni, il mio carattere, ed i miei abiti. Io domando il vostro consiglio su questo particolare. Invano aggiungerà che i piaceri di un uomo moderato sono insipidi per un ambizioso, e che il ministro disgraziato muore di noja. Qualunque siano le sue ragioni, l'uomo moderato gli risponderà sempre: *Non bisogna essere ambizioso.* Mi sembra di essere nel caso del medico, il quale dicesse al suo ammalato: *Signore; non abbiate la febbre.* I medici tengono sempre questo linguaggio.

Digitized by Google

Se un giovine domanda un consiglio ad un vecchio sulla condotta che deve seguire: fuggite vi dirà esso il ballo, i teatri, l'assemblea delle donne; ed ogni altro frivolo trattenimento. Occupatevi soltanto della vostra fortuna, ed imitatemi. Ma il giovine gli dirà: io sono sensibile al piacere, io amo con trasporto le donne, come potrò rinunciare a questi sentimenti! Voi sentite che questo piacere è un bisogno nella mia età. Qualunque ragione adduca, il vecchio non conchiuderà giammai, che il possesso di una donna sia così necessario alla felicità di un uomo. Quel sentimento che più non si ha, fa dubitare della sua esistenza. Un vecchio non cerca più i piaceri, questi non lo cercano più. Gli oggetti che lo occupavano mentre era giovine, si sono dissipati insensibilmente dai suoi sguardi. L'uomo è allora paragonabile al vascello, il quale veleggia in alto mare, perde di vista insensibilmente gli oggetti i quali lo tenevano unito alla sponda, ed esso stesso tosto sparisce dai loro sguardi. Chi considera l'ardore con cui ciascuno si propone per modello, crede di vedere dei nuotatori sparsi in un gran lago, o che trasportati dalle correnti diverse, sollevano la loro testa al dissopra dell'acqua, e si dicono a vicenda: sieguimi ecco il luogo dove dobbiamo ricoverarci. Il savio ritenuto esso stesso da enormi catene sullo scoglio, da cui contempla le loro sciocchezze, non vedete voi, dice, che trascinati da diverse, e contrarie correnti voi non potete guadagnare lo stesso sito? Il dire ad un uomo di fare o di dire la tal cosa nella tal circostanza, si riduce solamente a dire: io farei, io direi la tal cosa. Quindi quel motto di Moliere, *siete voi orefice, signor Josse*, applicato all'orgoglio di darsi per modello, e più

Digitized by Google

generale di quel che si crede. Non avvi sciocco il quale non pretenda di dirigere la condotta dell' uomo il più sensato (1), mi sembra di vedere il capo dei Natchès (2), il quale tutti i giorni, allo spuntar dell'aurora, mostra al sole il cammino che deve tenere nel suo corso.

Ma, dirà taluno, è possibile che l'uomo cui si chiedono dei consiglj possa fare illusione a se stesso, ed attribuire all'amicizia l'effetto della sua vanità? ma come questa illusione passerà nell'animo del consulente? E' possibile che non sia egli rischiarato nel suo interesse? Io rispondo che ciò deriva da che noi siamo portati a credere volentieri che gli altri prendano per rapporto a noi un'interesse che realmente non hanno; che la maggior parte degli uomini sono deboli, incapaci di condursi da se stessi, ed han bisogno di essere decisi, e che perciò è facile di comunicare a tali uomini l'alta opinione che abbiamo di noi stessi. Non accade lo stesso per rapporto ad uno spirito fermo. Se esso domanda un consiglio, fa ciò solamente quando è sicuro della sua ignoranza. In ogni altro caso, trattandosi della sua felicità, chiede consiglio solamente a se stesso. Infatti se la bontà di un consiglio dipende allora dalla cognizione esatta di un sentimento, e del grado di sentimento che sente un uomo, chi può meglio consigliarsi di se stesso? Se l'interesse vivo c' illu-

---

(1) *Chi non è scudiere non dà consiglj sull' arte di domare i cavalli. Ma non si diffida tanto riguardo alla morale; senza averla studiata, si crede di conoscerla a fondo, e di essere nel caso di dar consiglj agli altri.*

(2) *Popoli selvaggi.*

Digitized by Google

mina in tutti gli oggetti delle nostre ricerche, chi può essere uomo più rischiarato di noi sulla nostra propria felicità? Chi sa se ciascuno in conseguenza del suo carattere già formato, e degli abiti già contratti, non si regoli nel miglior modo possibile, anche quando sembra regolarsi nella maniera più strana? E' nota la risposta data ad un contadino da un famoso oculista. L'oculista era a tavola, e beveva del buon vino, allorchè il contadino gli domandò: cosa devo fare per li miei occhi? — Astenetevi dal vino. — Ma mi sembra, disse il contadino avvicinandosi a lui, che i vostri occhi non sono più sani dei miei, e che ciò non ostante voi bevete?.... Sì certamente perchè amo meglio bere che guarire.

Molti sono gli uomini, la di cui felicità, come quella dell'oculista dipende dalle passioni che devono produre i più gran disastri, ma che ciò loro nulla ostante sarebbero in certo modo pazzi, se volessero essere più savj. Vi sono altresì degli uomini, e l'esperienza ce ne dà disgraziatamente spesso delle riprove, i quali non possono essere felici che nelle azioni che li guidano al patibolo. Ma non vi sono forse degli uomini, dirà taluno, i quali per mancanza di un buon consiglio, commetono giornalmente gli errori i più grossolani? Un buon consiglio potrebbe senza dubbio farli evitare, ma io dico che essi commetterebbero errori più grossi, seguendo indistintamente i consiglj altrui. Chi li siegue ciecamente tiene una condotta piena d'inconseguenze, spesso più funesta dell'eccesso istesso delle passioni. Chiunque si abbandona al suo carattere, si risparmia almeno i sforzi inutili che avrebbero dovuto fare per resistere ad esso. Per quanto sia violenta la tempesta, allor-

Digitized by Google

chè si prende il vento in poppa, si regge facilmente all'impeto delle onde; ma se si vuol contrastare contro l'onde, e prender di fianco la tempesta, difficilmente si vince l'impeto orgoglioso dei flutti.

Gl'incauti consiglj, c'immergono spesso in abissi di sciagure. Quindi l'uomo non dovrebbe mai obbliare quel detto di Socrate: *Possa io*, diceva questo filosofo, *èsser sempre in guardia contro i miei maestri, ed i miei amici, e conservar sempre la mia anima in una situazione tranquilla, coll'ubbidir solo alla ragione, che è il migliore de' consiglieri?* Chiunque ascolta la ragione non solamente è sordo ai cattivi consiglj, ma pesa altresì alla bilancia del dubbio i consiglj stessi di certi uomini, i quali quantunque rispettabili per la loro età, le loro dignità, e'l loro merito, ciò non ostante danno troppa importanza alle loro occupazioni, ed hanno, come l'eroe di Cervantes, un lato di pazzia a cui vogliono tutto riferire. Se i consiglj sono talvolta utili, lo sono allora certamente quando ci mettono in istato di meglio consigliarci con noi medesimi: se è prudente il domandarne, questa domanda si deve fare solamente agli uomini savj, i quali conoscendo tutto il pregio di un buon consiglio, non sono facili a somministrarne agli altri. Infatti con qual cura non si deve studiare il carattere d'un uomo prima di dargli dei consiglj? Qual cognizione non dobbiamo noi avere dei suoi gusti, delle sue inclinazioni, dei sentimenti che li animano, e del grado di questi sentimenti? Qual delicatezza per prevedere i difetti che si potrebbero commettere prima che giunga un tardo pentimento; per prevedere le circostanze in cui la fortuna deve situarlo, e giudicare perciò se un tal difetto

Digitized by Google

che si pretende correggere non si cambierà in virtù nelle cariche che deve occupare facilmente? Questo quadro di difficoltà, visibili all' uomo savio, lo rende sempre circospetto allorchè si tratta di dar consiglio agli altri. Quindi bisogna domandarne sempre a coloro che non ne danno; ogni altro consiglio deve esser sospetto. Ma abbiamo noi qualche segno per conoscere i consiglj dell' uomo savio? Sì certamente: tutte le passioni hanno un diverso linguaggio. Dunque dalla semplice enunciazione di un consiglio si possono rilevare i motivi dai quali viene dettato. Io ho osservato precedentemente che l' orgoglio detta la maggior parte dei consiglj; e i consiglj dell' orgoglio, sempre umilianti, non son mai seguiti. L' orgoglio li detta, e l' orgoglio resiste a questi consiglj. Sembrami di veder l' incudine che respinge il martello. L'arte di far gustare un consiglio che è forse ancora la meno perfetta di tutte, è assolutamente ignota all'orgoglio. Esso non discute, i suoi consiglj sono decisioni, e le sue decisioni sono la prova della sua ignoranza. Si disputa su ciò che si sa, e si taglia la parola su ciò che s' ignora. Mortali, direbbe volontieri l' orgoglioso, ascoltatemi: superiore agli altri uomini in talento, io parlo, essi devono ascoltarmi, e credere alle mie cognizioni: chi mi replica mi offende. Quindi ripieno sempre di un rispetto per se stesso, chi resiste a' suoi consiglj è un caparbio il quale ha bisogno di adulatori e non di amici. Superbo, gli direi io, su qual fondamento appoggi questo tuo rimprovero? Su te stesso certamentre, mentre ti adiri contro coloro i quali non mostrano una cieca deferenza alle tue decisioni, e non lusingano la tua presunzione. Il vizio del tuo carattere t' impedisce

Digitized by Google

quello dell'adulazione: Gli uomini si rimprovano a vicenda questo vizio di cui sono accusati, specialmente i grandi e i re. Ciascuno senza dubbio odia le lodi allorchè le crede false. Si amano gli adulatori soltanto in qualità di sinceri ammiratori. E' impossibile di non amarli sotto questo rapporto, perchè ciascuno si crede lodevole, e vuol essere lodato. Chi sdegna gli elogj soffre almeno di essere lodato su questo punto. Si detestano gli adulatori qnando sono riconosciuti per tali. Dunque nell'adulazione non è la lode che dispiace, ma la falsità. Se l'uomo di spirito sembra meno sensibile agli elogi, ciò accade perchè ne vede più spesso la falsità: ma se uno scaltro adulatore lo loda, persiste a lodarlo, ed unisce qualche picciolo biasimo alla lode, l'uomo di spirito presto o tardi cade nella rete. Dall'ultimo artefice fino al primo de' Principi ogni uno ama di essere lodato, ma con destrezza. Si son talvolta veduti dei Re ricevere con gratitudine i duri consiglj di un uomo virtuoso; ma questi Principi eran gelosi della loro gloria, ed amanti del bene pubblico: il loro carattere li obbligava a chiamare vicino al trono uomini animati dalla stessa passione, uomini cioè che ispiravano consiglj salutari ai popoli. Ora la sola presenza di questi consiglieri lusinga un Principe virtuoso, almeno nell'oggetto della sua passione, se non in quello dei mezzi che prende per soddisfarla: una simile libertà non offende adunque. Io dirò dippiù che una verirà dura può talvolta lusingarlo: essa è la puntatura di una amante.

Fate che un uomo si avvicini ad un avaro e gli dica: voi siete uno sciocco, voi impiegate male il vostro danaro, ecco l'uso più utile che voi potete farne. L'avaro lungi dall'essere malcontento di una condotta sì franca, ringrazierà il suo au-

Digitized by Google

tore. Disapprovando la condotta dell'avaro, vien lusingato in tutto ciò che ha di più caro, cioè nell' oggetto della sua passione. Or ciò che ho detto dell'avaro può applicarsi al re virtuoso.

Quel Principe poi il quale non fosse animato dell'amor della gloria, o del bene pubblico, questo Principe non potrebbe attirare alla sua corte che quegli uomini solamente i quali potrebbero rischiarare i suoi desiderj sugli oggetti dei loro gusti, dei loro piaceri, dei loro progetti, e dei loro pregiudizj: esso dunque si lascerebbe circondare da quegli uomini viziosi cui la pubblica vendetta dà il nome di adulatori (1). Tutti gli uomini virtuosi fuggirebbero da lui: e chi pretendesse che esso dovrebbe renderli accessibili al suo trono, domanderebbe l'impossibile, perchè vorrebbe un effetto senza cagione. I tiranni, ed i gran principi devono decidersi in conseguenza dello stesso motivo nella scelta dei loro amici; ma differiscono solo nella passione da cui sono animati.

Dunque tutti gli uomini vogliono essere lodati e lusingati, ma non tutti lo vogliono nel modo medesimo, ed in questo punto differiscono solo fra di loro. L'orgoglioso non è esente da questo desiderio: ne volete una prova? Esaminate l'alterigia con cui decide, e la cieca ubbidienza che esige. L'uomo savio non è nello stesso caso! il suo

---

(1) *La maggior parte dei principi, dice il poeta Saadi, sono sì indifferenti ai buoni consiglj, han sì poco bisogno d'amici virtuosi, che l'apparir di questi alla corte è sempre un segno di pubblica calamità. Quindi sono sempre chiamati nei casi estremi, e l'istante in cui si fa conto di loro è comunemente senza risorse.*

Digitized by Google

orgoglio non si manifesta in una maniera in-sultante: se dà un consiglio, non esige che venga eseguito. La sana ragione teme sempre di non aver considerato l'oggetto in tutti i suoi aspetti. Quindi l'enunciazione dei suoi consiglj è sempre accompagnata da taluna di quelle espressioni atte a manifestare la situazione dell'animo. Tali sono le frasi seguenti: *io credo che voi dobbiate condurvi in tal maniera, questo è il mio sentimento; io mi fondo su i seguenti motivi, ma non adottate senza esame la mia opinione*. L'uomo savio si conosce da questa maniera di consigliare; esso solo può avere un incontro felice presso l'uomo di spirito; e se non ha l'esito medesimo presso gli uomini mediocri, ciò accade, perchè questi sempre incerti, vogliono essere strappati per forza dalle loro indecisioni: ecco perchè hanno maggior fiducia allo sciocco che decide con franchezza, che al savio, che parla con discrezione.

L'amicizia che consiglia prende presso a poco il tuono della saviezza: essa unisce solamente l'espressione del sentimento a quella del dubbio. Se si resiste ai suoi avvisi, se si disprezzano, dopo di aver fatto le sue proteste, esclama con Pilade: *voi lo volete Signore? Ebbene! andiamo a rapire Ermione*.

Ogni passione adunque ha i suoi raggiri, le sue espressioni, la sua maniera particolare di esprimersi. Quindi l'uomo il quale formasse una esatta analisi delle frasi e delle espressioni diverse di cui si servono le passioni, dando i segni per mezzo de' quali si possono riconoscere, farebbe un'opera gratissima al pubblico. Allora nel fascicolo dei sentimenti che producono ogni atto della nostra vo-

Digitized by Google

lontà si potrebbe distinguere almeno quello, che domina in noi. Finchè non verrà questo tempo, gli uomini s' ignoreranno sempre, e caderanno in materia di sentimento negli errori i più grossolani.

CAP. XII.

Del buon senso.

La differenza tra lo spirito ed il buon senso consiste nella diversa cagione che li produce; l'uno è l' effetto delle passioni forti, l' altro dell' assenza di queste medesime passioni. L' uomo di buon senso non cade dunque comunemente in alcuno di quegli errori cui trasciano le passioni, ma per un' altro verso è privo di quei tratti di luce, che provengono dalle passioni medesime. L' uomo di buon senso non s' inganna mai in tutte quelle cose nelle quali per ben vedere, basta avere un occhio indifferente. Ma se si tratti di quelle questioni un poco complicate, nelle quali per rintracciare il vero si richiede qualche sforzo, e qualche fatica di attenziòne, allora esso è cieco: privo di passione, si trova nel tempo stesso privo di quel coraggio, di quell' attività di anima, di quella continua attenzione, che sole possono istruirlo. Il buon senso non suppone adunque alcuna invenzione, e quindi alcuno spirito; e se mi è permessa questa espressione, lo spirito incomincia dove finisce il buon senso (1).

---

(1) *Egli è chiaro che io distinguo quì lo* spirito *dal* buon senso, *che si confondono qualche volta nel nel nostro linguaggio ordinario.*

Digitized by Google

Non bisogna conchiudere da ciò che il buon senso sia molto comune. Gli uomini senza passione sono rari. Lo spirito giusto, il quale certamente è quello, che fra tutti i spiriti si avvicina maggiormente al buon senso, non è esente esso stesso da passioni. Inoltre i sciocchi non ne sono meno suscettibili dell'uomo di spirito. Se tutti pretendono al buon senso, ed anche se ne attribuiscono il titolo, non bisogna perciò crederli su la loro parola. Mi sembra vedere il Signor Diafoirus che dica: *dalla pesante immaginazione di mio figlio ho giudicato che esso avrebbe un buon giudizio nel tempo avvenire*. Quando non si ha altra ragione per appoggiare le proprie pretensioni, che la mancanza di spirito, si manca sempre di buon senso.

Se il corpo politico è sano, gli uomini di buon senso possono occupare delle gran cariche, e soddisfare degnamente alle loro obbligazioni; ma se è ammalato, questi stessi uomini di buon senso debbono essere allora molto pericolosi. La mediocrità conserva le cose nello stato in cui le trova: essa lascia andare il tutto come va. Il suo silenzio occulta i progressi del male, e si oppone ai rimedj efficaci, che si possono ad esso apportare: decide la malattia nel momento in cui è diventata incurabile. Ordinariamente gli uomini di buon senso sono poco atti alle cariche secondarie, nelle quali non è necessario d'immaginare cosa alcuna, ma di eseguire puntualmente: le sole mancanze che essi commettono, provenendo da ignoranza, sono quasi sempre poco importanti nelle piccole cariche. Quanto alla loro condotta particolare, essa non è abile, ma è sempre ragionevole. La mancanza delle passioni, intercettando la luce che da esse deriva,

Digitized by Google

fa loro evitare nello stesso tempo tutti gli errori nei quali precipitano le passioni medesime. Gli uomini sensati sono generalmente più felici degli uomini abbandonati a forti passioni: ciononostante la loro indifferenza li rende meno felici dell'uomo dolce e sensibile il quale sente indebolita in se la sua sensibilità e dalla riflessione e dagli anni. Gli resta ancora il suo cuore, e questo cuore si apre alle debolezze altrui, la sua sensibilità si rianima con essi, e gode del piacere di essere sensibile senza essere meno felice. Quindi più amabile agli occhi di tutti, e altresì più amato de' suoi concittadini, i quali gradiscono le sue debolezze.

Per quanto sia raro il buon senso, i vantaggi che esso procura sono solamente personali, e non si estendono sull' umanità. L' uomo di buon senso non può pretendere la pubblica riconoscenza, nè può aspirare alla gloria. Se qualcheduno mi dirà che la prudenza la quale accompagna il buon senso, è una virtù che tutte le nazioni sono interessate ad onorare; io risponderò, che questa prudenza sì vantata, è qualche volta utile ai particolari, ma relativamente ad un popolo, non è una virtù da desiderarsi tanto, quanto si crede. Il dono più funesto che potrebbe fare il cielo ad una nazione, sarebbe quello di rendere la prudenza comune a tutti i cittadini (1). Chi è infatti l'uomo prudente? Colui il quale conserva una immagine così viva dei mali rimoti, che bilancia con essi la presenza di un piacere, che gli sarebbe

(1) *Ne abbiamo un' esempio nella famosa* Repubblica delle api. *Questo libro merita di esser letto senza scrupolo, specialmente per le sue note che sono molto istruttive.* Il Trad.

Digitized by Google

funesto. Or supponghiamo che la prudenza scenda in tutte le teste che compongono una nazione: dove troverete voi in questo caso quegli uomini, che per cinque soldi che ricevono al giorno, affrontano nei combattimenti la morte, le ferite, o le malattie? Qual donna si presterebbe all'altare dell' Imeneo, si esporrebbe agl' incomodi d' una gravidanza, ai pericoli del parto, all' umore, alle contraddizioni di un marito, ai dispiaceri che cagionano la morte, o la cattiva condotta dei figlj? Qual'uomo, conseguente ai principj della sua religione, non disprezzerà l' esistenza fuggitiva dei terreni piaceri, e dedicandosi intieramente alla sua salute, non cercherà in una vita più austera i mezzi d' accrescere la felicità promessa ai santi? Qual' uomo finalmente non fuggirà quello stato, che espone a maggiori pericoli la sua salute, non preferirà la verginità ai mirti dell' amore, e non anderà a racchiudersi in un chiostro? (1) Dunque la posterità deve la sua esistenza alla nostra inconseguenza. Il cielo ha unito la conservazione degl' Imperj e la durata del mondo all' imprudenza, ed alla follìa. E' chiaro per tanto, che almeno nell' attuale costituzione della maggior parte dei Governi, la prudenza è desiderabile solamente in un piccol numero di cittadini: che la ragione, sinonimo della parola *buon senso*, vantata da

---

(1) *Allorchè trattavasi di sapere alla Cina se si permetteva ai missionarj di predicare liberamente la Religione cristiana, si dice, che i letterati, riuniti a questo oggetto, non trovassero in ciò alcuno inconveniente. Essi dicevano che la religione la quale fa consistere lo stato più perfetto nel celibato non è suscettibile di estendersi molto.*

Digitized by Google

tante persone, merita poca stima, perchè la saviezza che in lei si suppone, si deve alla sua inazione; e finalmente che la sua apparente infallibità altro non è che la sua apatia. Ciò non ostante io confesserò che il titolo di uomo di buon senso, usurpato da un numero infinito di persone, non gli appartiene assolutamente.

Se si dice di quasi tutti i sciocchi che essi sono uomini di buon senso; mi sembra, che su di questo rapporto sieno paragonabili alle brutte ragazze, che si citano sempre come buone: volentieri si vanta il merito di coloro che non ne hanno: essi vengono presentati sotto l' aspetto il più vantaggioso, mentre gli uomini superiori si mostrano dal lato meno favorevole. Quanti uomini lodano giornalmente il buon senso che mettono al dissopra dello spirito! Infatti ciascuno volendosi stimare più degli altri, e gli uomini mediocri sentendosi più vicini al buon senso che allo spirito, devono fare poco conto di questo, e riguardarlo come un dono inutile: quindi il proverbio: *il buon senso è preferibile allo spirito, ed al genio*. Gli uomini mediocri lo ripetono spesso, ed altro non vogliono dire con ciò, se non se, che il loro spirito è superiore nel fatto a quello degli uomini celebri.

CAP. XIII.

Dello Spirito di condotta.

L' Oggetto comune del desiderio degli uomini è la felicità; lo spirito di condotta dovrebbe adunque ridursi all' arte di rendersi felice. Forse gli uomini se ne sarebbero formato quest' idea, se

Digitized by Google

la felicità non si fosse riguardata piuttosto come l'effetto della saviezza e della moderazione del nostro carattere, e de' nostri desiderj, che come un dono dello spirito. Quasi tutti gli uomini, stanchi dalle angoscie delle passioni, o abbattuti dalla calma della noja, sono paragonabili i primi ad un vascello agitato lungamente dalle tempeste del Nord, i secondi a quello che la calma rende immobile nei mari della Zona torrida. Uno chiama al suo soccorso la calma, l'altro gli aquiloni. Per navigar felicemente bisogna essere spinto da un vento sempre eguale. Ma tuttociò che io potrei dire della felicità considerata sotto questo rapporto, non avrebbe nulla che fare col mio argomento.

Fino al giorno d'oggi si è dato il nome di spirito di condotta a quella sorte di spirito atto a guidare al conseguimento di quei diversi oggetti di fortune che formano lo scopo dei desiderj di un uomo. In una Repubblica, come quella di Roma, ed in ogni governo in cui il popolo distribuisce le grazie, ed in cui gli onori sono il risultato del merito, lo spirito di condotta non differisce dal genio, e dal talento. Ma non è lo stesso in quei governi nei quali i favori son tra le mani di pochi la cui grandezza è indipendente dalla pubblica felicità: in questi paesi lo spirito di condotta è l'arte di rendersi utile o caro ai dispensatori delle grazie, e questo vantaggio si deve meno allo spirito che al carattere. La disposizione la più favorevole, ed il dono più necessario per riuscire presso i grandi, è un carattere flessibile ad ogni sorte di caratteri, e di circostanze. Quantunque l'uomo manchi di spirito, un tal carattere, accompagnato da una favo-

revole posizione basta a far fortuna. Questi caratteri sono comuni; e quindi non vi è alcuno il quale non possa far fortuna, e conciliarsi la benevolenza di un grande, diventando o il ministro de' suoi piaceri, o il suo spione. Quindi il caso ha gran parte alla fortuna degli uomini. Esso ci fa padri, sposi, amici della bellezza che si offre, e che piace al protettore; il caso ci conduce alla presenza di un grande nel momento in cui ha bisogno di uno spione. Il Duca d'Orleans Regente diceva: *chiunque è compiacente, e senza onore, è un perfetto cortigiano*. In conseguenza di questa definizione, bisogna conchiudere, che il perfetto in questo genere è raro, perchè non s' incontrano facilmente i caratteri flessibili e compiacenti.

Quantunque però le grandi fortune sieno l' opera del caso, e l' uomo contribuisca ad ottenerle mediante le sue bassezze, e le sue furberie sempre necessarie per conseguirle; ciò non ostante bisogna confessare, che lo spirito ha parte qualche volta alla nostra elevazione. Quel uomo per esempio, il quale a forza di essere importuno si è fatto un protettore: colui il quale profittando dell' amore altero di un Ministro, lo ha indotto ad uno di quei discorsi insolenti che disonorano sempre colui che li fa, e l' obbligano a diventare il protettore dell' offeso, esso al certo ha posto dell' invenzione e dello spirito nella sua condotta. Io metterei nell' istessa classe colui, il quale conoscendo quanto sia importante nella casa dei grandi la carica di buffone, si è creato questo posto da se medesimo, e vende loro a tal prezzo il dritto di disprezzarli, e di burlarsi di essi.

Digitized by Google

Chiunque si serve della vanità altrui per ottenere il suo intento, è un uomo di spirito. L'uomo accorto in questo genere va costantemente al suo scopo sotto l'aspetto dell' interesse altrui. Esso è molto abile, se per conseguire il suo intento prende quella strada, che ha l'apparenza di allontanarnelo. Con questo mezzo si addormenta la gelosia dei rivali, i quali si risvegliano solo al momento in cui non possono recare alcuno ostacolo ai suoi progetti. Quanti uomini di spirito non han fatto i folli, i ridicoli, ed hanno affettato l'ultima mediocrità al cospetto dei loro superiori? Questi si lasciano facilmente ingannare da quegli uomini vili, i quali hanno un carattere flessibile a qualunque bassezza. Quanti uomini non hanno ottenuto con questo mezzo la più elevata fortuna, i posti più eminenti? Quanti non l'otterranno nel tempo avvenire? Infatti tutti coloro i quali non sono animati da un amore estremo per la gloria, trattandosi di merito, non possono amare che i loro inferiori. Questo gusto prende la sua origine in una vanità comune a tutti gli uomini. Ciascuno vuol esser lodato; or di tutte le lodi la più lusinghiera è quella, la quale ci dimostra in un modo molto evidente la nostra eccellenza. Qual gratitudine non si deve a coloro, i quali ci discuoprono certi diffetti, che senza esser nocivi, ci assicurano della nostra superiorità? Di tutte le adulazioni questa è la più scaltra. Nella corte stessa d'Alessandro era pericoloso mostrarsi troppo grande. Parmenione diceva a Filota: *mio figlio, fatti piccolo al cospetto di Alessandro e risparmia talvolta il piacere di rimproverarti, e ricordati che tu devi la sua amicizia alla tua apparente inferiorità*. Quanti Ales-

sandri non odiano in segreto i talenti sommi! (1). L' uomo mediocre è l' uomo amato. *Signore*, diceva un padre ad un suo figlio, *i vostri progetti riescono, e voi vi attribuite perciò un gran merito. Per umiliare il vostro orgoglio, sentite a quali qualità voi dovete i vostri successi; voi siete nato senza vizj, senza virtù, senza carattere; le vostre cognizioni son poco estese, il vostro spirito è limitato; quali dritti avete voi alla benevolenza degli uomini!*

Del resto qualunque siano i vantaggi che la mediocrità procura, e qualunque adito essa apra alla fortuna, lo spirito, come ho detto di sopra, ha parte talvolta alla nostra elevazione. Perchè dunque il pubblico non ha alcuna stima per questa sorte di spirito? Perchè ignora i dettaglj delle cabale di cui si serve l' intrigante, e non può quasi mai sapere se il suo innalzamento si debba allo spirito di condotta o al caso. Inoltre il numero delle idee necessarie per far fortuna non è immenso.

Se qualcheduno mi dirà che bisogna conoscere gli uomini per ingannarli, io gli risponderò che l' intrigante conosce perfettamente il suo uomo,

---

(1) *Tutti conoscono quel tratto di un cortigiano di Emmanuele di Portogallo; esso è incaritato di stendere un dispaccio; il principe ne stende uno sull' istesso soggetto; paragona i dispacci, e trova migliore quello del cortigiano, e non manca di farglielo sapere. Il cortigiano risponde con una profonda riverenza, e va subito a congedarsi col migliore de' suoi amici, dicendogli:* io non ho più nulla da fare alla corte; il re sa che ho più spirito di lui.

Digitized by Google

ma non conosce tutti gli uomini. Tra l'uomo d'intrigo ed il filosofo si trova relativamente à ciò quella stessa differenza, che tra il corriere, e il geografo. Il primo conosce forse meglio di Danvile la strada più corta per andare a Versalles; ma non conosce certamente la superficie del globo come questo geografo. Obbligate un abile intrigante a parlare in pubblico, trasportatelo in un' assemblea popolare, esso sarà sì sconcio, sì goffo, sì silenzioso, qual sarebbe presso i grandi un genio sublime, che sdegnando la cognizione di un cert' uomo in particolare, studia solamente 'uomo di tutti i secoli, e di tutti i paesi. Adunque l'intrigante non conosce gli uomini, e questa cognizione le sarebbe inutile. Il suo oggetto non è di piacere al pubblico, ma a qualche uomo potente, e spesso limitato, ed il suo spirito potrebbe pregiudicare ai suoi disegni. Per piacere gli uomini mediocri, bisogna addatarsi agli errori comuni, conformarsi agli usi, e somigliare a utti. Lo spirito sublime non può scendere a queste bassezze. Ama meglio di essere simile all' argine che si oppone al torrente, rischiando di essere rovesciato, che ad un leggiero ramuscello galleggiante a seconda delle onde. Inoltre l'uomo illuminato, per quanto sia abile nel mascherarsi, non somiglierà mai così esattamente ad uno sciocco, quanto questo somiglia a se stesso. L'uomo è più sicuro di se medesimo allorchè prende l'errore per la verità, che quando finge di prenderlo.

Il numero di idee che suppone lo spirito di condotta non è dunque molto esteso; ma quantunque un maggior numero d'idee esigesse, non perciò il pubblico avrebbe maggiore stima per questa sorte di spirito. L'intrigante si fa il cen-

Digitized by Google

tro della natura, riferisce tutto al suo solo interesse, e non fa cosa alcuna per il pubblico bene: se ottiene qualche posto luminoso, ottiene i soli riguardi, che si hanno per lo potere, o che ispira il timore; ma non può mai ottenere quella riputazione che si riguarda come un dono della pubblica gratitudine. A tuttociò aggiungerò un altro riflesso, cioè che quello spirito istesso che lo ha guidato alla carica, sembra abbandonarlo quando l'ha conseguita: esso è giunto al posto luminoso solamente per disonorarsi, perchè infatti lo spirito d'intrigo necessario per ottenerlo, non ha rapporto alcuno con quello spirito esteso e profondo necessario per sostenerlo con decoro. Inoltre lo spirito di condotta si unisce ad una certa bassezza di carattere che rende l'intrigante dispregievole agli occhj del pubblico.

Io non nego che non si possa unire ad un grande intrigo una grande elevatezza di animo. Supponete che ad esempio di Cromwel un uomo voglia salire al trono; la potenza, lo splendore della corona, ed i piaceri uniti all'imperio possono senza dubbio nobilitare a suoi sguardi la bassezza de' suoi intrighi, poichè scancellano già l'orrore de' suoi delitti agli occhj della posterità, la quale lo situa tra il numero de' più grandi uomini; ma se tutti gl' intrighi si riducano ad innalzare l' uomo a certi piccoli posti, che non possono meritarle altro nome, se è citato nella storia, che quello di malvaggio o di furbo; esso non solo si rende dispreggevole ai sguardi degli uomini onesti, ma a quelli altresì degli uomini illuminati. Bisogna essere molto piccolo per desiderare delle piccole cose. Chiunque si trova al di sopra dei bisogni, senza essere porta-

Digitized by Google

to dal suo stato ai primi posti, non può avere altro bisogno fuorchè quello della gloria, e non ha altro partito da prendere, se è uomo di spirito, fuorchè quello di mostrarsi sempre virtuoso.

L'intrigante deve dunque rinunciare alla stima pubblica. Se taluno dicesse che esso riceve sufficiente compenso dalla felicità unita alla gran fortuna, io direi, che questo è un errore. La felicità non è l'appannaggio dei grand'impieghi: dipende unicamente dall'accordo felice del nostro carattere collo stato, e le circostanze in cui ci ha posto la fortuna. Gli uomini sono come le nazioni; le più felici non sono quelle le quali godono di una grande riputazione. Qual nazione è più fortunata della Svizzera? (1) L'uomo felice, seguendo l'esempio di questo popolo savio, non sovverte il mondo co' suoi intrighi. Contento di se stesso, si curà poco di dominare sugli altri: esso non si affigge nella lista degli ambiziosi; lo studio occupa una parte de' suoi giorni, vive poco conosciuto, e deve alla sua oscurità la sicurezza della sua felicità. L'intringante non è nelle stesse circostanze: compra a caro prezzo i titoli dei quali fa pompa. A quali sofferenze non

---

(1) *L'autore intende parlare dei Svizzeri dopo che scostero il giogo della casa d'Austria, quando univano ad una semplice costituzione semplicissimi costumi, e non già dei Svizzeri di quest'ultimi tempi, i quali avevano trasportato nelle montagne i vizj delle nazioni opulente, che gemevano sotto l'oligarchia de' nobili, ed uscivano dal proprio paese vendendo la loro vita e la loro libertà per pochi soldi ai diversi tiranni d'Europa.* Il Traduttore.

Digitized by Google

bisogna soggiacere per farsi un protettore? Il sagrificio perpetuo della bontà dei piccoli è il solo omagio che può lusingarlo. Simile a Saturno, a Moloch esso, se potesse, vorrebbe essere onorato solamente colle vittime umane. La pena che soffre il protetto è uno spettacolo piacevole pel protettore; questo spettacolo l'avverte del suo potere, e le fa concepire un' idea più vantaggiosa di se stesso. Quindi la maggior parte delle nazioni hanno unito il segno di rispetto alle attitudini le più incommode. Chiunque vuole aprirsi la strada alla fortuna per mezzo dell'intrigo, deve avvezzarsi alle umiliazioni. Sempre inquieto, non può vedere la felicità che nella prosperirà di un incerto avvenire, e nella sola speranza, unica consolazione degl' infelici, può vedere la sua felicità. Allorchè l' ha conseguita, esso ha già sofferto mille dissapori, e per vendicarsene diventa ordinariamente duro e crudele verso gl' infelici, negando loro la sua assistenza, accusandoli della loro stessa miseria, che non cessa di rimproverar loro continuamente, credendo con questo rimprovero di far riguardare la sua inumanità come una giustizia, e la sua fortuna come un merito. Ma esso non gode certamente della soddisfazione di persuadere. Dunque quale è il mezzo per assicurarci che la fortuna di un uomo è l'effetto di quella specie di spirito che si chiama *spirito di condotta*, soprattutto nei paesi intieramente dispotici, nei quali si vede spesso lo schiavo trarformato in Visir, nei quali le fortune dipendono dalla volontà del principe, e da un capriccio momentaneo, di cui esso stesso non vede sempre la cagione? I motivi i quali determinano in qnesti casi i Sultani, sono quasi sempre

Digitized by Google

occulti: Gli Storici riferiscono i soli motivi apparenti, ed ignorano i veri; a questo proposito si potrebbe dire con Fontenelle, che la *Storia è una favola di convenzione*.

Balzaç in un paragone di Cesare e Pompeo, parlando della loro fortuna dice:

L'un est l'ouvrier, et l'autre en est l'ouvrage.

Bisogna confessare che pochi sono i Cesari al mondo, e che nei governi arbitrarj il caso è quasi sempre l'unico Dio della fortuna. Tutto dipende dal momento e dalle circostanze in cui l'uomo si trova situato: questa è forse la ragione che ha tanto accreditato in oriente il dogma della fatalità.

Secondo i Monsulmani tutti gli uomini sono sotto l'impero del destino, esso mette i re sul trono, e li precipita dal trono stesso, riempie il loro regno di avvenimenti felici o disgraziati, e fa una felicità o una miseria di tutti gli uomini. Secondo la loro maniera di vedere, la saviezza e la follìa, i vizj e le virtù d'un uomo non possono cambiare i decreti scolpiti sulle tavole di luce (1) per dimostrar questo dogma, e far quindi rilevare che il colpevole non è sempre il più infelice, che esso va al suplizio per la strada medesima che guida un altro alla fortuna, gl' in-

(1) *I Musulmani credono che ciò che deve accadere fino alla fine del mondo è scolpito su di una tavola di luce chiamata* Louh *con una penna di ferro chiamata* Calam-azer, *e ciò che è scritto si chiama* caza, o cadar. *Questa è la predestinazione inevitabile.*

Digitized by Google

diani maomettani raccontano una favola molto bizzara.

Il bisogno riunì tempo fa un certo numero di uomini nei deserti della Tartaria. Uno di essi, prendendo la parola, disse: noi siamo privi di tutto, noi abbiamo diritto a tutto. La legge che ci spogliò del necessario, per aumentare il superfluo di alcuni Rajahs, è una legge ingiusta. Rompiamola una volta coll' ingiustizia. Il trattato è nullo quando il vantaggio cessa di essere reciproco. Bisogna rapire ai nostri oppressori i beni che ci han tolto: qui tacque l' oratore. L' assemblea freme; applaudisce a questo discorso, il progetto è nobile, vuole eseguirlo. La moltitudine si trova divisa sui mezzi. I più bravi sono i primi ad alzarsi. Essi dicono; la forza ci ha tutto rapito, la forza ci deve tutto restituire. Se i nostri Rajahs hanno per mezzo delle loro vessazioni strappato il necessario, finanche al suddito che sagrifica loro i suoi beni, la sua vita, le sue pene, perchè ricuseremo noi ai nostri bisogni ciò che i tiranni permettono alla loro ingiustizia? Verso i confini di questi paesi i Bassà, per mezzo dei doni ch' esigono, si dividono il frutto delle caravane; spogliano gli uomini che incatenano colla forza e col timore. Meno ingiusti e più bravi, attacchiamoli; il valore deciderà, e le nostre ricchezze saranno almeno il prezzo della virtù. Noi abbiamo diritto a ciò. Il cielo col dono della bravura indica quelli che vuole strappare ai ferri della tirannia. Il colono senza forza e senza coraggio semina, e miete unicamente per noi.

Saccheggiamo le nazioni, noi siamo tutti d' accordo, risposero gli uomini più sapienti e meno arditi, che temevano di esporsi ai pericoli, ma

Digitized by Google

non dobbiamo cosa alcuna alla forza, esigiamo tutto dall' impostura. Riceviamo senza pericolo dalle mani della credulità ciò che forse tenteremmo in vano di strappar colla forza. Prendiamo il nome e l'abito di Bonzi, o di Bramini, e scorriamo la terra; noi la vedremo pronta a soddisfare ai nostri bisogni, ed anche ai nostri piaceri segreti.

Questo consiglio sembrò vile alle anime fiere e coraggiose. L'assemblea divisa d' opinione si separò. Gli uni si sparsero nell' india, nel Thibet, e nei confini della Cina; con la loro fronte austera, con il loro corpo macerato, essi ingannano i popoli, predicano la loro dottrina, li persuadono, dividono le famiglie, fanno diseredare i figli applicandosene i beni. Acquistano con questo mezzo dei terreni, si fanno fabbricare dei tempj, ai quali si lasciano molte rendite, si servono del braccio dell' uomo potente per obbligare l' uomo istruito al giogo della superstizione. Con questo mezzo soggiogano tutti gli spiriti tenendo lo scettro nascosto sotto i cenci della miseria, e le ceneri della penitenza.

Durante questo intervallo i loro antichi e bravi compagni, ritirati nei deserti, sorprendono le caravane, le attaccano a mano armata, le saccheggiano, e dividono fra loro il bottino. Un giorno la sorte essendole stata contraria, uno di questi assassini fu preso, e condotto nella città più prossima, venne condannato al patibolo. Esso marciava con un passo fermo e tranquillo, allorchè incontrò sulla strada uno de' suoi compagni, il quale ricoperto degli abiti sagri di Bramina, era rispettato dal popolo ed accompagnato con venerazione alla sua Pagoda. L' assassino si

Digitized by Google

arresta al suo aspetto: giusti Dei! esclama; eguali in delitto, qual sorte diversa abbiamo noi! Che dico io? Eguali in delitto! Costui senza rischio, senza coraggio ha fatto gemere in un sol giorno più vedove ed orfani, ha involato più ricchezze all' imperio, che io non ho fatto coi saccheggi di tutta la mia vita. Esso ha senza dubbio due vizj più di me, la viltà e l' impostura; ciò non ostante io son trattato da scellerato, esso da santo; io son menato al patibolo, esso condotto alla sua Pagoda; io impalato; esso adorato.

Ecco di quali ragioni si servono gl' indiani per dimostrare che la sorte e il caso decide in questo mondo degli umani avvenimenti.

Cap. XIV.

Delle qualità esclusive dello spirito e dell' anima.

NE' capitoli precedenti io mi sono ingegnato di dare idee esatte dei diversi nomi dati allo spirito. Mi propongo in questo capitolo di esaminare se vi sono dei talenti che si escludono a vicenda. Questa questione dirà taluno è decisa dal fatto. Newton non è compreso tra i poeti, nè Milton tra i geometri. I versi di Leibnitz sono cattivi. In un' arte sola, come nella poesia e nella pittura, un uomo non è riuscito in tutti i generi. Cornelio e Racine non han fatto nel comico una sola opera paragonabile a quelle di Molierne. Michel Angelo non ha mai fatto i quadri di Albano, nè questi quelli di Giulio Romano. Lo rpirito degli uomini più illustri sembra adunque ristretto tra certi limiti. Senza dubbio rispondo io, ma quale ne è la ragione? Manca

Digitized by Google

forse agli uomini il tempo, o manca ad essi il talento per rendersi illustri nei generi diversi?

Coloro i quali credono che questo si debba alla mancanza del tempo, ragionano nel modo seguente. La direzione dello spiriro, dicono, deve essere la stessa in tutte le arti, ed in tutte le scienze: tutte le operazioni dello spirito si riducono a conoscere le somiglianze, e le differenze che hanno fra di loro i diversi oggetti. Dunque l'osservazione guida in tutti i generi alle idee nuove e generali che stabiliscono la nostra superiorità. Il gran fisico, il gran chimico avrebbero potuto diventare grandi nella geometria, nell' astronomia, nella politica, e primeggiare in tutte le scienze. Da ciò conchiudono, che se i spiriti superiori si limitano ad un sol genere, ciò si deve attribuire alla brevità della vita umana.

Ciononostante bisogna convenire che l'uomo possiede alcuni talenti, ed alcune qualità ad esclusione di alcune altre. Alcuni uomini sono sensibili alla passione della gloria, e non sono suscettibili di alcun'altra specie di passione. Altri sono eccellenti nella fisica, nella giurisprudenza, nella geometria, e finalmente in tutte le scienze nelle quali si tratta solo del paragone delle idee; qualunque altra passione servirebbe a distrarli, o a precipitarli negli errori. Altri non solamente sono suscettibili della passione della gloria, ma altresì d' infinite altre passioni: questi possono rendersi celebri nei diversi generi, nei quali per riuscire bisogna commovere.

Tale è per esempio un genere drammatico. Ma per dipingere le passioni, bisogna, come ho detto, averle sentite vivamente: quando non si sono sperimentate, se ne ignora il linguaggio ed i sentimenti che eccitano. Quindi l'ignoranza in questo

Digitized by Google

genere produce sempre la mediocrità. Se Fontenelle avesse dovuto dipingere i caratteri di Radamisto, di Bruto, o di Catilina, questo grand' uomo sarebbe stato sempre al dissotto del mediocre. Stabiliti questi principj, io ne conchiudo, che la passione della gloria è comune a tutti gli uomini, i quali si distinguono in tal genere che si sia, poichè sola, come ho detto, può farci soffrire la fatica del pensiere. Ma questa passione, secondo le circostanze nelle quali ci situa la fortuna, può unirsi all' altre passioni. Gli uomini nei quali si fa questa unione non riusciranno giammai singolari, se si abbandoneranno allo studio di una scienza, come sarebbe per esempio la morale, nella quale per ben riuscire bisogna aver sempre un occhio attento, ma indifferente: l' indifferenza tiene in questo genere la bilancia della giustizia. Qual uomo per esempio capace di un' amor violento potrà valutare, come fece Fontenelle il delitto dell' infedeltà? *Nell' età*, diceva questo filosofo, *in cui ho più sofferto i stimoli dell' amore, la mia bella mi abbandona, e sceglie un altro amante. A questa notizia io son furioso, vado da lei e la carico di rimproveri; essa mi ascolta, e mi dice ridendo.* „ Fontenelle, allorchè io vi scelsi per mio amante, „ io cercava il piacere. Io ne trovo uno maggiore „ in un altro, devo io preferire il più piccolo? „ Siate giusto e rispondetemi. „ *Per bacco*, disse Fontenelle, *voi avete ragione; e se io non sono più vostro amante, voglio restare almeno vostro amico.* Questa risposta supponeva poco amore in Fontenelle. Le passioni non ragionano con tanta esattezza.

Dunque si possono distinguere due sorte diverse di scienze ed arti; la prima suppone l' anima

Digitized by Google

esente da ogni altra passione, eccetto quella della gloria; la seconda al contrario suppone un'anima suscettibile d' infinite passioni. Esistono dunque dei talenti esclusivi. L' ignoranza di questa verità è la sorgente d' infiniti errori. Si desiderano per conseguenza negli uomini delle qualità contradditorie, si domanda l' impossibile; si vuole che la pietra resti sospesa nell' aria, e non obbidisca alla legge di gravitazione.

Se un uomo per esempio simile a Fontenelle consideri senza asprezza la malvagità degli uomini, se la consideri come un effetto necessario della universale concatenazione delle cose; che gridi contro il delitto senza odiarne il colpevole, la sua moderazione sarà celebrata, e verrà accusato di esser troppo freddo nell' amicizia, senza fare attenzione che quell' istessa assenza delle passioni che si loda deve renderlo meno sensibile alla dolcezza dell' amicizia.

E' comune difetto degli uomini di esigere nei loro simili qualità contradditorie. Il cieco amore della felicità ne eccita in noi il desiderio: Si vuol esser sempre felice, e si vuole perciò che gli stessi oggetti prendano in ogni istante la forma che ci piacerebbe maggiormente. Si son vedute diverse perfezioni sparse in diversi oggetti; si vogliono trovar riunite in un solo oggetto, e gustare nello stesso tempo mille piaceri; per questa ragione si vuole che lo stesso frutto abbia il lustro del diamante, l' odor della rosa, il gusto della persica, e la freschezza del pomo granato. Il cieco amor del piacere, sorgente d' infiniti desiderj ridicoli, ci fa dunque desiderare negli uomini le qualità che non si possono conciliare. Per distruggere questo germe di mille ingiustizie, bisogna

Digitized by Google

dare qualche estensione a questo oggetto. Per conseguire l'intento bisogna indicare le qualità assolutamente esclusive, e quelle che si trovano rare volte riunite nello stesso uomo, per avere il diritto di desiderarne in lui. Questa considerazione può rendere gli uomini più istruiti e più indulgenti.

Un padre vuole che suo figlio unisca a gran talenti la condotta la più savia. Ma non vi accorgete, gli direi io, che voi desiderate nel vostro figlio qualità pressochè contradditorie? Sappiate che se qualche straordinario concorso di circostanze le ha talvolta riunite nello stesso uomo, ciò accade rarissime volte; che i gran talenti suppongono sempre grandi passioni; che queste sono il germe di mille traviamenti; e che al contrario ciò che si chiama buona condotta è quasi sempre l'effetto dell'assenza delle passioni, e quindi l'appannaggio della mediocrità. Si richiedono delle gran passioni per far delle gran cose in qual si sia genere. Perchè si vedono tanti paesi sterili di uomini grandi? Perchè tanti piccioli Catoni, sì maravigliosi nella loro prima gioventù, non sono ordinariamente che uomini mediocri nell'età avanzata? Per qual ragione finalmente si vedono dappertutto fanciulli vivaci, ed uomini sciocchi? Ciò accade perchè nella maggior parte dei governi i cittadini non sono riscaldati da forti passioni. Ma, dirà il padre, io voglio che 'l mio figlio sia animato; mi basta di poterne dirigere l'attività verso certi oggetti di studio; voi non sentite, gli rispondo io, quanto sia azzardoso questo desiderio. Voi volete che un uomo dotato di buona vista vegga solamente gli oggetti, che voi gl'indicarete. Prima di formar un piano di

Digitized by Google

educazione bisogna che siate conseguente con voi stesso, e che stabiliate precedentemente se voi volete nel vostro figlio grandi talenti, o una savia condotta. Darete voi la preferenza alla buona condotta? Sappiate che un carattere appassionato sarebbe un dono funesto per vostro figlio, soprattutto presso quei popoli nei quali le passioni non sempre son dirette verso la virtù, per costituzione del loro governo; soffocate adunque, se è possibile tutti i germi delle passioni. Ma, replicherà il padre, bisognerà dunque rinunciare nello stesso tempo alla speranza di farne un uomo di merito? Sì senza dubbio. Se voi non potete risolvervi a ciò, rendetele le sue passioni, cercate di dirigerle alle cose oneste; ma siate nell' aspettativa di vedere in vostro figlio l' autore di gran cose, e spesso di grandi difetti. L' uomo appassionato non conosce la mediocrità, ed il caso è quello che determina quasi sempre i primi passi. Se gli uomini appassionati diventano illustri nelle arti, se le scienze conservano sopra di loro qualche imperio, e se talvolta hanno una saggia condotta; non accade lo stesso di quegli uomini appassionati che la loro nascita, il loro carattere, le loro dignità, e le loro ricchezze chiamano ai primi posti del mondo. La buona o cattiva condotta di questi è quasi sempre sottomessa intieramente all' imperio del caso. Secondo le circostanze in cui vengono da questo situate, e l' epoca della loro nascita, le loro qualità si cambiano in vizj, od in virtù. Il caso ha fatto gli Appj, o i Decj. Nella tragedia di Voltaire, Cesare dice: *se io non fossi il padrone dei Romani, io sarei il loro vendicatore.*

Si je n'etais César, j'aurais été Brutus.

Digitized by Google

Mettete nel figlio di un bottajo molto spirito, molto coraggio, molta prudenza, e molta attività: nei governi Repubblicani ove il merito militare guida alle grandezze, voi ne farete un Temistocle, un Mario (1); a Parigi voi ne fareste un Cartouche.

Supponete che un uomo ardito, intraprendente, e capace di una risoluzione disperata nasca nel momento in cui lo stato, saccheggiato da potenti nemici, sia senza risorse; se l'esito favorisce le sue intraprese, esso è un Semideo, in ogni altro momento sarebbe un furioso, un' insensato.

Ecco a quali termini diversi ci conducono spesso le stesse passioni. Ecco il pericolo a cui si espone il padre, allorchè i suoi figlj sono suscettibili di quelle forti passioni, che cambiano spesso la faccia del mondo. In questo caso la convenienza del loro spirito e del loro carattere con la carica che occupano li rende quali sono. Tutto dipende da questa convenienza. Molti di quelli uomini ordinarj i quali non possono rendersi utili all'universo, nè coronarsi di gloria, nè ambire la stima generale per i loro importanti servizj, sarebbero utili ai loro concit-

---

(1) *Lu-cong-pan, fondatore della dinastia degli Hau, incominciò dall'esser capo di banditi, s'impadronì di una piazza, si diede al servizio di Ti-cou, diventò generale d'armata, disfece i T-Sin, si rese padrone di molte città, prese il titolo di re, combattè, disarmò i principi ribellati contro l'imperio: più per effetto di sua clemenza, che del suo valore, ristabilì la tranquillità nella Cina, e riconosciuto imperatore, vien citato dalla storia come uno de' principi i più illustri.*

tadini, ed avrebbero diritto alla loro gratitudine, se fossero situati nel posto che loro conviene. A questo proposito la Fontaine ha detto:

..... Un Roi prudent et sage,
De ses moindres sujets sait tirer quelque usage.

Per darne un esempio, supponghiamo che vachi un posto di confidenza. Bisogna scegliere un uomo, e bisogna che sia sicuro. Colui che abbiam presentato ha poco spirito; inoltre è pigro, non importa, direi io al nominatore, datele la carica. La buona coscienza è spesso tarda: l'attività quando non è l'effetto dell'amor della gloria, è sempre sospetta: il furbo, sempre agitato dai rimorsi e dal timore, è sempre in azione. La vigilanza, dice J. J. e la virtù del vizio.

Si vuol disporre di un altro impiego: esso esige dell'attività. Il soggetto proposto è rozzo, pieno di noja, e ristucchevole alla buona compagnia: tanto meglio l'assiduità sarà la virtù della goffagine. Io non mi prolungherò maggiormente su di questo punto, e conchiuderò da ciò che ho detto, che un padre esigendo che i suoi figlj uniscano ad un gran talento una savia condotta, domanda che abbiano nel tempo stesso i principj di una condotta traviata, e che non ne facciano uso alcuno.

In tutto l'oriente i popoli non sono meno ingiusti verso i loro despoti, esigendo dai loro sultani molta virtù, e soprattutto molte cognizioni. Qual domanda più irragionevole? Ignorate voi, o popoli schiavi, che le cognizioni sono il frutto dello studio e della meditazione? Lo studio, e la meditazione sono una pena: l'uomo se non è animato da una forte passione fa tutti i sforzi possi-

Digitized by Google

bili per liberarsi da questa pena, e deve cedere finalmente alla pigrizia. Qual può essere questa forte passione? Il solo desiderio della gloria. Ma questo desiderio, come ho già dimostrato nel terzo discorso, è fondato esso stesso sul desiderio dei piaceri fisici che la gloria, e la stima generale procurano. Or se il Sultano, in qualità di despota gode di tutti i piaceri che la gloria può promettere agli uomini, il Sultano è senza desiderio. Non vi è alcun motivo per destare in lui l'amor della gloria, e quindi per abbandonarsi alla noja degli affari, e per esporsi a quella fatica d'attenzione necessaria per istruirsi. Chi esigesse da lui delle cognizioni, vorrebbe che i fiumi montassero alla loro sorgente, e domanderebbe un effetto senza cagione. Tutta la storia giustifica questa verità. Aprite gli annali della Cina, voi vedrete le rivoluzioni succedersi rapidamente le une alle altre. L'uomo grande che acquista l'imperio ha per successori i principi nati nella mollezza del trono, i quali non avendo i forti motivi di loro padre, si addormentano sulla loro grandezza, e dopo la terza generazione la maggior parte di questi principi scende dal trono, non avendo altro delitto da rimproverarsi, che quello della pigrizia. Io ne riferirò un solo esempio (1). Litching, si mette alla testa de' malcontenti, forma un'armata, marcia sopra Pechino e lo sorprende. L'imperatrice, e le regine si strozzano, l'imperatore T-con-chinc pugnala sua figlia. Si ritira in un luogo solitario del suo palazzo, e prima di darsi la morte scrive queste parole degne di

---

(1) *Vedi la Storia degli anni di Guignes, tom. I. pag.* 74.

riflessione sul suo vestito: *Io ho regnato diecisette anni; io sono detronizzato; ed io vedo in questa disgrazia un castigo del cielo giustamente irritato della mia indolenza. Ciò non ostante non sono il solo colpevole: i grandi della mia corte sono più colpevoli di me; essi occultandomi lo stato dell' imperio hanno aperto l' abisso in cui cado. Qual coraggio avrei io di mostrarmi ai miei antenati? Con qual fronte potrei io sostenere i loro rimproveri? O voi che mi riducete in questo stato, prendete il mio corpo, riducetelo in pezzi, ma risparmiate il mio povero popolo: esso è innocente, ed è già abbastanza infelice per avermi veduto diciasette anni sul trono*. Mille esempj consimili dimostrano che la mollezza comanda quasi sempre a coloro i quali sono armati di potere arbitrario. L' atmosfera che circonda i troni de' despoti sembra impregnata di vapori letargici, i quali s' impadroniscono di tutte le facoltà del loro animo. Quindi i gran re sono stati sempre coloro, che si sono aperta da se stessi la strada del trono, o che sono stati lungamente alla scuola delle disgrazie. Le cognizioni si devono all' interesse che abbiamo di acquistarle.

Perchè i piccoli despoti sono in generale più abili dei gran tiranni? Perchè la loro fortuna non è ancor fatta, devono opporre deboli forze a forze più conseguenti, vivono perpetuamente col timore di esser spogliati; perchè il loro interesse unito più strettamente a quelli dei loro sudditi deve rischiararli su i diversi articoli della legislazione. Quindi sono generalmente più occupati ad educar le loro truppe, a contrarre delle alleanze, a popolare ed arricchire le loro provincie. In conseguenza di ciò che ho detto si po-

Digitized by Google

trebbero formare nei diversi imperj d' Oriente le carte geografico-politiche del merito dei principi. La loro intelligenza misurata sulla scala del loro potere, decresce a proporzione dell' estensione e della forza del loro impero, e finalmente della più o meno assoluta autorità che esercitano sui loro sudditi, cioè del maggiore o minore interesse che hanno ad istruirsi. Calcolata una volta questa tavola, e paragonata all' osservazione, darebbe certamente dei giusti risultati. I Sofì, ed i Mogol sarebbero situati per esempio tra i principi più stupidi (1), perchè eccetto alcune circostanze singolari i più potenti fra gli uomini devono esserne i meno istruiti.

Esigere che un despota d' Oriente si occupi della felicità dei suoi popoli con una mano forte, e con un braccio sicuro tenga le redini dell' imperio, sarebbe lo stesso che voler sollevare la clava di Ercole col braccio di Ganimede. Supponghiamo che un indiano faccia a questo proposito qualche rimprovero al suo Sultano: di che ti lagni le direbbe costui? Puoi tu esigere senza ingiustizia che io sia più istruito di te sui tuoi proprj interessi? Quando tu mi hai rivestito del potere sovrano, potevi tu immaginarti che io dovessi dimenticare i piaceri per l' onore penoso di renderti felice? Ogni uomo si ama in preferenza degli altri, tu lo sai. Esigere, che sordo alle voci della mia pigrizia, a quelle delle mie passioni, io le sagrifichi ai tuoi interessi, è lo stesso che volere rovesciare la natura. Come puoi

---

(1) *Quid rides? mutato nomine de te*
Fabula narratur?

Il Traduttore.

tu immaginarti, che io potendo tutt' altro non voglia che la giustizia? L'uomo che ama la pubblica stima deve fare secondo ciò che tu dici un uso diverso del suo potere. D'accordo. Ma cosa m' importa l' acquisto di questa gloria, e di questa pubblica stima. Vi è forse qualche piacere accordato alla virtù, e negato al potere? Inoltre gli uomini appassionati per la gloria sono rari, e questa passione non passa fino ai loro successori. Bisognava prevederlo, e sentire, che armandomi del potere arbitrario tu rompevi il nodo di una vicendevole dipendenza che unisce il sovrano al suddito, e che tu separavi il mio interesse dal tuo. Imprudente nel rimettere tra le mie mani lo scettro del dispotismo; vile mentre non osi strapparmelo, sii punito nello stesso tempo e della tua imprudenza e della tua viltà: sappi che se tu respiri, la tua esistenza è un mio dono, ed ogni istante della mia è una grazia che io ti fo. Vile schiavo, tu nasci, tu vivi per i miei piaceri. Incurvato sotto il peso delle tue catene, striscia ai miei piedi, languisci nella miseria, e muori. Io ti niego finanche il piacere di lagnarti. Tale è la mia volontà.

Ciò che io dico dei Sultani può applicarsi in parte ai loro ministri; le loro cognizioni sono proporzionate generalmente all' interesse che hanno di averne. Nei paesi ove la fama pubblica può deporli, i gran talenti lor sono necessarj, essi ne acquistano. Al contrario in quelli ne' quali il pubblico non ha alcun credito, ed alcuna considerazione, si abbandonano alla pigrizia, e si contentano di quella specie di merito che è necessario per far fortuna alla corte; merito assolutamente incompatibile coi gran talenti per l' oppo-

sizione in cui si trova l' interesse de' cortegiani coll' interesse generale. I ministri sono a questo proposito come gli uomini di lettere. Aspirare alla gloria, ed alle pensioni è una cosa molto ridicola. Prima di scrivere bisogna bilanciare se si ama meglio la stima pubblica, o quella dei cortigiani. Bisogna sapere, che nella maggior parte delle corti, e sopratutto in quella d' Oriente, gli uomini fin dalla culla sono oppressi dai pregiudizj di una decenza arbitraria; che la maggior parte dei spiriti sono inceppati; che non possono sollevarsi al grande; che un uomo il quale nasce e vive presso del dispotismo, non può evitare la contaggione generale, e dev' essere condannato alle piccole idee.

Quindi il vero merito è lontano dai palazzi dei re. Esso se ne avvicina solamente nei tempi della disgrazia, in cui i principi sono obbligati di chiamarlo. In ogni altro istante il solo bisogno potrebbe tirare alla corte gli uomini di merito, ed in questa posizione pochi conserverebbero la stessa forza, la stessa elevatezza d' animo e di spirito.

Da ciò che ho detto risulta che è impossibile pretendere dei gran talenti da coloro i quali in conseguenza del loro stato e della loro posizione, non possono esseré animati da forti passioni. Ma quante simili domande non si fanno giornalmente? Si grida contro la corruzione de' costumi, si vogliono gli uomini virtuosi, e si pretende nello stesso tempo che i Cittadini siano riscaldati dal sagro amor di patria, e veggano in silenzio i mali di una cattiva legislazione. Pretendete voi che un avaro non gridi contro il ladro mentre gli viene rubato il suo danaro? Voi non vi accorge-

Digitized by Google

te, che coloro i quali si dicono uomini savj in certi paesi, non possono essere altro che uomini indifferenti al bene pubblico, e quindi uomini senza virtù. Con una simile ingiustizia si vogliono negli uomini certi talenti, e certe qualità, che gli abiti contrarj rendono inconciliabili. Questo sarà l'oggetto del capitolo seguente.

Cap. XV.

Dell' ingiustizia del pubblico a questo riguardo.

Generalmente si vuole, che uno scudiere avvezzo a dirigere la punta del piede verso l'orecchia del suo cavallo sia egualmente legiadro nel suo portamento che un ballerino; si pretende che un filosofo avvezzo alla meditazione d'idee forti e generali, scriva come una donna di mondo, o che sia eccellente nel genere pistolare in cui per iscrivere bene bisogna dire delle piccole cose in una maniera piacevole. Questo è lo stesso che domandar l'unione di talenti pressochè incompatibili, poichè non vi è donna di spirito, come l'esperienza il dimostra, che non sia in ciò superiore ai più celebri filosofi. Con eguale ingiustizia si pretende che un un uomo il quale non ha mai letto nè studiato, e che ha passato trent' anni della sua vita nella dissipazione, diventi all' istante capace di studio e di meditazione; ciò non ostante si dovrebbe sapere, che la capacità di meditare si deve all' abito della meditazione; che questa stessa capacità si perde allorchè si cessa di farne uso. Infatti supponete che un uomo, quantunque avvezzo al travaglio ed all' ap-

Digitized by Google

plicazione, si trovi repentinamente incaricato di una gran parte dell' amministrazione, mille oggetti diversi passeranno rapidamente sotto de' suoi occhj: esso gitterà uno sguardo superficiale su ciascuno degli oggetti, e questa sola ragione lo inabilita dopo qualche tempo ad una lunga e forte attenzione. Quindi non si deve esigere da un uomo situato in un tale impiego una simile attenzione. Esso non può penetrare i primi principj della morale e della politica, scuoprire, per esempio, fin a qual grado il lusso è utile, quali cambiamenti questo lusso deve apportare nei costumi e nello stato, quale specie di commercio si deve promuovere, con quali leggi si può conciliare nella stessa nazione lo spirito di commercio, collo spirito militare e renderla ricca al di dentro e terribile al di fuori. Per risolvere tali problemi si richiede la tranquillità, e l' abito di meditare. Or come si può pensar molto quando si deve molto eseguire? Non si deve dunque esigere da un impiegato quello spirito d' invenzione, che richiede una grande meditazione. Siamo in diritto di esigere solamente da lui uno spirito vivo, giusto, penetrante, che vegga con esattezza le materie discusse dai politici e dai filosofi, le senta con forza, ed abbia tali risorse onde poter ridurre ad effetto i progetti che adotta. Per questa ragione deve unire a questa specie di spirito un carattere fermo, una costanza superiore ad ogni difficoltà. Il popolo non è sempre grato al bene che riceve dagli uomini situati negl' impieghi d' importanza: ingrato per ignoranza, esso non conosce qual coraggio sia necessario per far il bene, e trionfar degli ostacoli che l' interesse

Digitized by Google

personale (1) oppone all' interesse generale. Quindi il coraggio rischiarato dalla probità, è il merito principale di un impiegato. Invano si pretende di trovare in lui un certo fondo di cognizioni: esso può avere delle cognizioni profonde sulle materie che aveva meditato prima di giungere ai grand' impieghi: or queste materie sono necessariamente in piccolo numero. Per esserne convinto seguite per un' istante la vita di coloro, i quali son destinati alle cariche luminose: all'età di sedici o diciasette anni escono dal collegio, imparano a montar a cavallo, a fare i loro esercizj; passano due o tre anni nelle accademie o nelle scuole di dritto, dopo quest' epoca comprano un' impiego.

---

(1) *Nel momento in cui erasi eletto un ministro, uno dei primi commessi di Versailles, uomo di molto spirito, gli disse: „ Voi amate il bene, voi siete „ ora nel caso di poterlo fare. Mille progetti utili „ al pubblico vi verranno presentati, voi ne desidererete l' esito; ciò non ossante guardatevi d' intraprendere cosa alcuna prima di esaminare se „ l' esecuzione di questi progetti esige pochi fondi, „ poche cure, e poca probità. Se il denaro che esige „ l' esito di uno di questi progetti è conseguente, „ gli affari che vi sopravverranno non vi permetteranno di applicare i fondi necessarj, e voi „ perderete il denaro impiegato. Se la riuscita dipende dalla vigilanza e dalla probità di coloro „ che voi impiegherete, temete di esser violentato „ sulla scelta dei soggetti; pensate inoltre che i „ furbi vi circonderanno; che si richiede un colpo „ d' occhio ben sicuro per riconoscerli, e che la prima „ è la più difficile scienza di un Ministro è quella „ della scelta.*

Digitized by Google

Per eseguirne i doveri non è necessario istruirsi dei dritti di natura, delle genti, e del diritto pubblico, ma di consagrare tutto il suo tempo all' esame di alcuni processi particolari. Passano quindi al governo di una provincia, ove oppressi da un dettaglio giornaliero, e stancati dalle lunghe udienze non hanno il tempo di meditare. In seguito ascendono alle cariche superiori, e dopo trent' anni di esercizio hanno lo stesso numero d' idee che avevano all' età di ventidue anni. Su di chè io osserverò, che i viaggi fatti presso le vicine nazioni, nei quali paragonano le differenze della forma di governo e della legislazione, il genio, il commercio ed i costumi dei popoli, sarebbero forse più atti a formar gli uomini di stato, che l' educazione attuale che essi ricevono. Tralascio quest' argomento, e finirò questo capitolo con alcune riflessioni su gli uomini di genio, poichè da essi si esigono specialmente i talenti e le qualità esclusive.

Due forti cagioni ci determinano a questa ingiustizia; il cieco amore della nostra felicità, è l' invidia.

Chi non ha condannato nel Cardinal di Richelieu quell' amore eccessivo della gloria che lo rendeva desideroso di veder coronata qualunque sua intrapresa? Chi può contener le risa vedendo il desiderio che aveva di essere canonizzato, leggendo l' ordine che aveva dato in conseguenza ai suoi confessori di pubblicare da pertutto, che esso non aveva mai commesso alcun peccato mortale (1)? finalmente chi non si riderà di quest' istesso Cardinale leggendo gl' intrighi fatti da lui per obbli-

(1) *Vedi le memorie di Dumaurier per servire alla storia di Olanda all' art.* Grotius.

bligare Cornelio a cedere il *Cid*, onde mostrarsi nell' istesso tempo non solo eccellente nella politica, ma altresì nella poesia? ciò non ostante esso doveva i suoi gran talenti amministrativi a questo amor della gloria tante volte condannato. Se i ministri suoi successori non hanno avuto l'ambizione di aspirare a tante glorie diverse, essi non sono stati il Cardinal Richelieu, la Francia ne ha prodotto solamente uno. Volere che l'azione delle forti passioni sia concentrata in un solo desiderio; immaginarsi che un uomo avido di gloria si contenti di essere singolare solamente in un genere di cose, allorchè crede potersi distinguere in molti generi, è lo stesso che pretendere, che una terra eccellente produca una sola specie di frutto. Chiunque ama fortemente la gloria è internamente persuaso che l'esito dei progetti politici dipende qualche volta dal caso, e spesso dall' inerzia di coloro coi quali tratta; esso ricerca adunque una gloria più personale. Or senza di una sfacciataggine stupida e ridicola non può sdegnare quella delle lettere a cui hanno aspirato i più gran principi, e i più grandi eroi. La maggior parte di essi non contenti di essersi resi immortali colle loro azioni, hanno voluto immortalarsi coi loro scritti, o almeno lasciare alla posterità dei precetti sulla scienza guerriera o politica in cui si sono distinti. E come mai non volerlo? questi grandi uomini amavano la gloria; or non si può aver questa passione senza desiderare di comunicare agli uomini quelle idee che servono a renderci più singolari ai loro sguardi. La storia ci dà mille esempj di questa verità. Dappertutto s' incontrano dei Senofonti, degli Alessandri, degli Annibali, degli Annoni, dei Scipioni, dei Cesari, dei Ciceroni, degli Au-

Digitized by Google

gusti, dei Trajani, degli Antonini, dei Comneni, del e Elisabette, de' Carli V, dei Richelieux, dei Montecuculi, dei Guay--Trouin, dei Conti di Sassonia, i quali vogliono rischiarare il mondo colle loro opere, e cingere con diversi lauri la loro fronte. Se ora non si concepisce come uomini incaricati dell'amministrazione del mondo possano trovare il tempo di pensare, e di scrivere, io risponderò, che gli affari sono pochi quando l'uomo non si perde nei minuti dettaglj, ma li vede sotto dei loro punti principali di vista. Se tutti gli uomini illustri non hanno scritto, tutti hanno almeno protetto i letterati, e tutti han dovuto proteggerli necessariamente, perchè se essi sono amanti di gloria, sanno che essa è tra le mani degl' illustri scrittori. Quindi si è veduto Carlo V. fondar delle accademie prima di Rechelieu; si è veduto il fiero Attila chiamare presso di se i letterati d'ogni sorte; il Califfo Aaron Raschid formar la sua corte di soli uomini di lettere; e Tamerlano, il fiero Tamerlano, stabilir l'accademia di Samarcanda. Quale accoglienza non faceva Trajano agli uomini di merito? sotto il suo regno era permesso di dire, di pensare, e di scrivere tutto ciò che cadeva nell'animo; ed i scrittori abbagliati dallo splendore delle sue virtù, dovevano essere necessariamente i suoi panegiristi. Esso differiva molto dai Neroni, dai Caligola, dai Domiziani, i quali per una contraria ragione imponevano silenzio agli uomini più istruiti, temendo che i loro scritti non facessero passare alla posterità le loro infamie.

Io ho mostrato negli esempj riferiti che il desiderio della gloria a cui i grandi uomini devono la loro superiorità può circa lo spirito farli aspirare

Digitized by Google

tal volta alla monarchia universale. Sarebbe possibile certamente di unire ai talenti una modestia maggiore: queste qualità non sono esclusive di lor natura, ma lo sono in alcuni uomini. Non si può strappar da taluni questa opinione orgogliosa di loro stessi, senza soffogare il germe del loro spirito. Questo è un difetto, e l'invidia nè profitta per discreditare il merito: essa si compiace di fare il dettaglio degli uomini, procura di trovare con questo mezzo qualche punto di vista svantaggioso onde presentarli al pubblico. Bisogna stabilir per principio che gli uomini sono come le loro opere, e bisogna giudicarli nel loro insieme e non mai particolarmente; che non esiste nulla di perfettissimo sulla terra, e che non vi è uomo il quale non abbia i suoi vizj, se ha delle grandi virtù. I grandi uomini sono come le ricche miniere nelle quali l'oro si trova più o meno unito al piombo. L'invidioso dovrebbe talvolta dire a se stesso: se mi fosse possibile di avvilir quest' oro ai sguardi del pubblico, qual caso farebbe di me, che altro non sono che piombo? ma l'invidioso sarà sempre sordo a simili consiglj. Abile a rintracciare i menomi difetti negli uomini di genio, spesso li accusa di non avere l'amenità degli uomini di mondo, senza ricordarsi che la maggior parte degli uomini di genio vive nel silenzio della solitudine ove le verità si manifestano ai loro sguardi. Or l'uomo posto dal suo genere di vita in una particolare concatenazione di circossanze, ed avvezzo a contemplar gli oggetti su di un aspetto affatto nuovo, non può aver, nè lo spirito, nè le qualità, nè i difetti comuni agli uomini ordinarj. Perchè il Francese somiglia più al Francese che al Tedesco, più al Tedesco che al Ci-

Digitized by Google

nese? Perchè queste due nazioni hanno maggior rapporto fra di loro circa la loro educazione, che colla Cina. Noi siam tali quali siamo formati dagli oggetti che ci circondano. Pretendere che un uomo, il quale vede gli oggetti diversamente di quel che io li vedo, che mena una vita diversa della mia abbia le idee come le mie, è pretendere un impossibile.

Quante simili ingiustizie non si commettono verso gli uomini di genio? quante volte non sono stati accusati di sciocchezza nel momento in cui davano delle riprove dei maggiori talenti, e della maggior saviezza. Io convengo con Aristotile che gli uomini di genio hanno spesso un poco di sciocchezza. Per esempio sono soggetti ad accordare una grande importanza all' arte che coltivano (1). Inoltre le gran passioni che suppone il genio possono talvolta farli traviare nella loro condotta.

---

(1) *Spesso hanno per se stessi una stima esclusiva. Fra quelli stessi che si distinguono solamente nelle arti frivole, alcuni pensano che nel loro paese non si fa nulla di buono eccetto ciò che essi fanno. Io riferirò a questo proposito un detto faceto attribuito a Marcello. Un celebre ballerino inglese giunto a Parigi, va a smontare alla casa di Marcello.* Io vengo a rendervi un omaggio che vi devono tutti gli uomini del mestiere; permettetemi che io balli in vostra presenza, e profitti de' vostri consigli -- Volentieri, *soggiunge Marcello; allora l' inglese eseguì dei passi, e dei salti difficilissimi. Marcello lo osserva, ed esclama:* signore negli altri paesi si salta; a Parigi solamente si balla. Ma disgraziatamente questo solo si sa bene eseguire. Povero regno!

Digitized by Google

Ma questo germe dei loro errori è altresì il germe delle loro cognizioni. Gli uomini freddi senza passioni e senza talenti non sono soggetti a questi inconvenienti. Ma non v' inducete però a credere, che essi come hanno l' impudenza di dire, calcolino prima di prendere un partito, i vantaggi o gl' inconvenienti, che possono da esso derivare. Ciò vorrebbe dire che la riflessione determina la condotta degli uomini, mentre l' esperienza c' insegna, che essi sono sempre determinati dal sentimento. Gli uomini freddi non differiscono su questo punto dagli altri uomini, e la riflessione è sempre sottomessa al sentimento. Se gli uomini freddi non son soggetti ai medesimi sbalzi degli uomini di genio, ciò si deve alla minor quantità di movimento che hanno in loro stessi, e la loro saviezza è l' effetto della debolezza delle loro passioni. Ciononostante quale stima non fanno di loro stessi? Qual rispetto non credono ispirar al pubblico, perchè li lascia godere del titolo di uomini sensati nella loro piccola società, e non li cita come pazzi, perchè non li nomina giammai? Come senza vergognarsi possono passare la loro vita tenendosi sempre in agguato per esplorare ciò che han di ridicolo gli altri uomini? qual trionfo non è per essi la scoperta di un piccolissimo difetto nell' uomo di genio? Prendono motivo da ciò di disprezzarlo. Gli uomini essendo animati da diverse passioni non possono vedere gli stessi oggetti nel modo medesimo. Il solo sentimento deve essere giudice del sentimento; pretendere di eccitarlo sempre al tribunale di una fredda ragione, è lo stesso che pretendere che la dieta dell' Imperio si aduni per conoscere i casi di coscienza. Dunque prima di pronunciare sulle azioni degli uomini di

Digitized by Google

genio dovrebbero sapere almeno quali sono i motivi che li determinano, qual'è la forza da cui vengano trascinati: ma questa cognizione non può separarsi dalla cognizione della forza delle passioni, e dal coraggio necessario per resistere ad esse. Chiunque si determina a questo esame tosto si avvede, che questa specie di uomini ragionevoli i quali si chiamano vincitori delle passioni, danno il nome di passione a certi piccoli gusti per procurarsi in tal guisa gli onori del trionfo, mentre essi non resistono alle passioni, non essendone suscettibili. La loro savìezza non è dovuta alle loro cognizioni, ma alla loro indiferenza; essa è simile a quei deserti i quali sono sterili di piaceri e di pene. Quindi essi non sono felici. Tutta la loro felicità consiste nell' esser privi da certe sciagure; e quella specie di ragione che li guida sul mar della vita umana non fa ad essi evitare il pericolo dei scogli che coll'allontanarli continuamente dell' isola fortunata del piacere. Il cielo arma gli uomini freddi di scudo per parare i colpi, ma non di spada per far delle conquiste.

Io convengo che la ragione debba dirigerci nelle azioni importanti della vita; ma i dettagli devono essere abbandonati ai proprj gusti ed alle proprie passioni. Chi volesse sempre chieder consiglio della ragione sarebbe sempre occupato a calcolare senza far mai cosa alcuna; esso avrebbe sempre sotto de' suoi sguardi la possibilità dei mali che lo circondano. La pena e la noja continua di un simile calcolo, sarebbe forse tanto terribile, quanto i mali stessi da cui si vorrebbe sottrarre.

Del resto qualunque siano i rimproveri che si fanno agli uomini di spirito, per quanto sia attenta l'invidia a reprimere gli uomini di genio,

Digitized by Google

a scoprire in essi certi difetti personali e poco importanti che dovrebbero essere assorbiti dallo splendore della loro gloria, essi dovrebbero essere insensibili a simili attacchi, e sentire che questi sono altrettanti agguati tesi dall'invidia per distoglierli dai loro studj. Lascino pur gridare l'invidioso contro le loro piccole inciviltà; queste sono state inventate dai disoccupati per formare l'oggetto della loro noja, e del loro ozio; dovrebbero ricordarsi che l'attenzione divisa e distratta non è più quell'attenzione costante che si richiede per distinguersi nelle arti e nelle scienze; che questa civiltà cui si è dato il nome di attenzione non procura alcun vantaggio alle nazioni; e che giova più al pubblico che un savio faccia una scoperta di più che cinquanta visite di complimento. Io non posso impedirmi di riferire a questo proposito un fatto curioso accaduto come si dice in Parigi: un uomo di lettere aveva per suo vicino uno di questi uominj disoccupati, e sì interessanti nella società. Costui annojato un giorno di se stesso va a visitare il letterato, il quale lo riceve a meraviglia, si annoja fin al momento in cui stanco di più sbadigliare il nostro ozioso va a portare altrove la sua noja. Parte; l'uomo di lettere riprende il suo travaglio, ed oblia l'uomo nojoso. Alcuni giorni dopo è accusato di non avere restituito la visita ricevuta, e vien trattato da uomo incivile; esso lo sa, va in casa dello sfacendato e gli dice: *Signore io sento che voi vi lagnate di me; ciò non ostante voi sapete, che la noja di voi stesso vi ha condotto in casa mia. Io che non mi annojavo vi ho ricevuto alla meglio: dunque voi mi siete obbligato, ed io sono accusato d'inciviltà. Siate voi stesso il giudice della mia condotta, e vedete se tocca a*

Digitized by Google

voi di metter fine a certe lagnanze, le quali non provano altro, se non se che io non ho bisogno di visite come voi, che io non ho l'inumanità di annojarvi. Quanti uomini sono meritevoli della stessa risposta? un uomo ha passato la sua vita tralle negoziazioni politiche: gli affari di cui si è occupato lo han reso circospetto; se esso si presenta al mondo, si pretende da lui quell' aria di libertà, che la circospezione in cui ha visuto gli ha fatto perdere. Un altro uomo ha un carattere aperto, esso ci è piaciuto per la sua franchezza: si pretende che cambiando in un subito di carattere diventi circospetto appunto nel momento in cui si desidera. Si vuol sempre l' impossibile. Talvolta si scorgono amalgamate nello stesso uomo tutte le qualità che non sono almeno assolutamente contradittorie; io so che un caso singolare di circostanze può piegarci ad abiti opposti; ma questo è un miracolo, e non dobbiamo sempre contar su i miracoli. In generale può assicurarsi, che tutto è connesso nel carattere degli uomini; che in esso le qualità sono unite ai difetti, e che di più certi vizj dello spirito sono proprj di certi stati. Supponete che un uomo occupi un posto importante, che debba giudicar giornalmente cento diversi affari, e che i suoi giudizj sieno senza appello; se non soffre mai contraddizione alcuna, dopo di un certo tempo l'orgoglio deve penetrar nella sua anima, e deve formarsi un' idea vantaggiosa delle sue cognizioni. Non accaderà lo stesso ad un uomo le di cui opinioni verranno contrastate dai suoi eguali, e contradette in un consiglio, o da un savio, il quale essendosi talvolta ingannato sulle materie che ha maturamente esaminate, ha necessariamente con-

Digitized by Google

tratto l'abito di sospendere i suoi giudizi (1); sospensione la quale fondata su di una salutare diffidenza delle nostre cognizioni, ci fa penetrare quelle occulte verità che difficilmente si potevano scorgere con un colpo d'occhio superficiale. Sembra che la cognizione della verità sia il frutto di questa savia diffidenza di se stesso. L'uomo che non vuol dubitare, è soggetto a mille errori, esso ha limitato da se stesso il suo spirito. Un giorno si domandava ad uno dei più dotti Persiani, in qual modo avesse fatto acquisto di cognizioni sì estese: *essendo facile, rispose, nel domandare ciò che io non sapeva:* „ Interrogando un giorno un filosofo, dice il poe-
„ ta Saadi, io lo pregava premurosamente d' indi-
„ carmi il soggetto da cui aveva ricavate le sue
„ cognizioni: *Dai ciechi*, mi rispose, *i quali non*
„ *alzano il piede se prima non hanno esplorato coi*
„ *loro bastoni il terreno su di cui devono appog-*
„ *giarlo.* "

Ciò che ho detto sulle qualità esclusive sia che provvengano dalla natura, o dalle contrarie abitudini, basta all' oggetto che io mi sono proposto. Trattasi ora di mostrare l' utilità di questa cognizione. La principale consiste nell' imparare a ricavare il miglior partito possibile del proprio spirito; ed ecco la questione che io tratterò nel capitolo seguente.

---

(1) *Sarebbe da desiderarsi che prima di ascendere alle gran cariche, gli uomini destinati ad occuparle scrivessero qualche opera; con ciò sentirebbero meglio la difficoltà di ben fare, apprenderebbero a diffidare delle proprie cognizioni, ed applicando agli affari questa diffidenza, li esaminerebbero con maggiore attenzione.*

Digitized by Google

CAP. XVI.

Metodo per iscuoprire la qualità dei studj per i quali si ha maggiore disposizione.

Per conoscese il proprio talento bisogna esaminare quale specie di oggetti il caso e l' educazione hanno principalmente somministrato alla nostra memoria, e qual grado di passione si ha per la gloria. Da questa doppia combinazione si può rilevare la qualità dei studj per i quali si ha maggiore disposizione. Non avvi uomo alcuno sprovveduto intieramente di cognizioni. Secondochè la memoria conterrà maggior numero di fatti fisici, d' immagini o di sentimenti, si avrà maggiore o minor disposizione alla fisica, alla politica, alla pittura. L' uomo si applica a quest' ultima arte? potrà diventare un pittore tanto più eismio in un genere, quanto il magazzino della sua memoria sarà meglio provveduto degli oggetti che entrano nella composizione di una certa specie di ritratti. Un poeta nasce negli aspri monti del nord, attraversati continuamente dal rapido corso degli Uracani? il suo occhio non si perde nelle ridenti colline, non conosce che l' eterno inverno che regna con bianco crine sugli aridi deserti; l' eco ripete soltanto le strida degli orsi; non vede altrocchè montagne di nevi, e di ghiaccio, che pini antichi quanto la stessa terra cuoprire coi loro aridi rami i ruscelli che lambiscono le loro radici. Un altro poeta nasce al contrario nel ridente clima d' Italia, in cui l' aria è pura, la terra smaltata di fiori, e di odorose foreste agitate sempre dolcemente dai Zeffiri? esso non vede che tortuosi ruscelli, argentei rivi, amene

Digitized by Google

campagne, e l'arte che contrasta alla natura le sue produzioni. Può dubitarsi che l'ultimo di questi poeti non formi delle pitture piacevoli, mentre il primo si occupa di descrizioni fiere e terribili? Ciò non ostante nè l'uno, nè l'altro comporrà questi quadri se non venga animato da una forte passione per la gloria.

Gli oggetti che il caso e l'educazione situano nella nostra memoria, formano a dire il vero, la materia prima dello spirito; ma questa materia resta in lui morta e senza azione fino al momento in cui le passioni la mettono in fermentazione. Allora produce un nuovo insieme d'idee, d'immagini, o di sentimenti ai quali si dà il nome d'idee, di spirito o di talento. Dopo di aver riconosciuto qual'è il numero e quale è la specie degli oggetti disposti nel magazzino della memoria, prima di determinarsi per alcun genere di studj, bisogna stabilire fino a qual grado si è sensibile per la gloria. In questo caso siamo soggetti ad illuderci, giacchè volentieri si dà il nome di passione a semplici gusti. La passione ha luogo allorchè siamo animati da un solo desiderio, ed i nostri pensieri e le nostre azioni sono subordinate a questo desiderio. Al contrario allorchè l'anima è divisa in una infinità di desiderj presso a poco eguali, allora non siamo dominati da passione, ma da gusti. Questi sono tanto più moderati, quanto più i nostri desiderj sono numerosi; al contrario quanto meno i desiderj sono moltiplicati, si avvicinano maggiormente all'unità, i nostri gusti diventano più vivi, e son pronti a cambiarsi in passione. Dunque l'unità, o almeno la preminenza di un desiderio al disopra di tutti gli altri, costituisce la passione. Questa avverata una volta

Digitized by Google

bisogna conoscerne la forza, e perciò esaminare il grado di entusiasmo che si ha per i grandi uomini. Nella nostra prima gioventù esso costituisce una misura esatta del nostro amor per la gloria. Dico nella prima gioventù, perchè allora più suscettibili di passione, ci abbandoniamo più volentieri al suo entusiasmo. Inoltre allora mancano i motivi per avvilire il merito ed i talenti; si può sperare altresì di vedere un giorno stimare in se ciò che si stima negli altri; ma non accade lo stesso agli uomini fatti. Chiunque giunge ad una certa età senza aver merito alcuno, fa sempre pompa di disprezzare i talenti per consolarsi di non averne. Per esser giudice del merito, bisogna giudicarlo senza interesse, e perciò non aver sperimentato il sentimento dell' invidia. Nella prima gioventù l' uomo è poco suscettibile di questo sentimento; quindi i giovani vedono i grandi uomini quasi coll' occhio stesso con cui li vedrà la posterità; e quindi bisogna rinunciare alla stima degli uomini della propria età, e contare soltanto su quella dei giovani. Dal loro elogio si può valutare il proprio merito, e dall' elogio che fanno de' grandi uomini si può calcolare il merito loro. Se l' uomo stima solamente negli altri le idee analoghe alle sue, il rispetto che abbiamo per lo spirito è sempre proporzionato allo spirito che abbiamo noi stessi; e si celebrano i grandi uomini solamenti da quelli che son fatti per esserlo. Perchè Cesare piangeva, e si fermava innanzi al busto di Alessandro? Perchè era Cesare. Perchè più non si piange all' aspetto di questo medesimo busto? Perchè non vi è più un sol Cesare.

Dunque dal grado di stima concepito per i grandi uomini, si può misurare il grado di pas-

Digitized by Google

bione che si ha per la gloria, e determinarsi in conseguenza sulla scelta de' proprj studj. La scelta è sempre buona allorchè in qualsisia genere la forza delle passioni è proporzionata alla difficoltà dell'esito: or è tanto più difficile riuscire in un genere, quanto è maggiore il numero degli uomini che si sono esercitati in esso, e lo hanno maggiormente perfezionato. Quale ardir non si richiede per entrar nella carriera in cui si sono distinti i Cornelj, ed i Racine, i Voltaire ed i Crebillon? Per distinguersi in quella bisogna esser capace dei maggiori sforzi dello spirito; ed essere perciò animato dalla più forte passione per la gloria. Chiunque non è suscettibile di questo estremo grado di passione, non deve concorrere con tali rivali, ma darsi a certi studj nei quali la difficoltà di riuscire sia minore. Avvene molti di questa specie: la fisica, per esempio, presenta delle terre incolte e delle materie su di cui i gran geni, occupati di oggetti più interessanti, hanno appena gettato un colpo d'occhio superficiale.

Le scoperte in questo genere, ed in tutti i generi simili, e la riuscita di queste scoperte, sono a portata di quasi tutti gli spiriti, e sono le sole cui possano aspirare le passioni deboli. Chi non è ebrio dell'amor per la gloria deve cercarla nei sentieri tortuosi, ed evitare soprattutto le strade battute dai gran genj. Il suo merito paragonato a quello di questi grand' uomini si annienterebbe, ed il pubblico prevenuto renderebbe a lui la stima che merita.

La riputazione di un uomo debolmente appassionato dipende adunque dall'accortezza con cui evita di esser paragonato a quelli i quali animati da una passione più forte per la gloria, han fatto i mag-

Digitized by Google

giori sforzi dello spirito. Con questa accortezza un uomo debolmente appassionato, se ha contratto fin dalla sua gioventù qualche abito al travaglio ed alla meditazione, può talvolta con poco spirito ottenere una riputazione bastantemente grande. Sembra adunque che per ricavare il miglior partito possibile dal proprio spirito, bisogna principalmente paragonare il grado di passione da cui si è animato al grado di passione che suppone il genere dei studj ai quali si è consagrato. Chiunque relativamente a ciò osserva esattamente se stesso, evita mille errori nei quali cadono talvolta gli uomini di merito. Non si vedrà, per esempio, impegnarsi in un nuovo genere di studj nel momento in cui l' età indebolisce in lui il fuoco delle passioni. Sentirà che percorrendo successivamente diversi generi di scienze e di arti potrebbe solamente diventare un uomo universalmente mediocre; che questa universalità è uno scoglio in cui la vanità conduce, e fa spesso perdere gli uomini di spirito; e finalmente che nella prima gioventù l' uomo è capace di quell' istancabile attenzione, la quale analizza fin ai loro principj un' arte o una scienza; verità importante la di cui ignoranza arresta spesso il genio nel suo corso, e si oppone ai progressi delle scienze. Per conoscerla bisogna ricordarsi che l' amor della gloria, come ho dimostrato nel mio terzo discorso, è acceso nei nostri cuori dall' amore dei piaceri fisici; che questo amore non si fa mai sentire con tanta forza, che nella prima gioventù; e che perciò nella primavera della vita siamo suscettibili dell' amor più violento per la gloria. Allora sentiamo in noi stessi i semi ardenti di virtù e di talenti. La forza e la salute che circolano allora nelle nostre vene,

Digitized by Google

portano in esse il sentimento dell'immortalità; gli anni sembrano scorrere colla lentezza dei secoli, si sa, ma non si sente, che si deve morire, e questo eccita a ricercare con maggior calore la stima della posterità. Non accade lo stesso quando le passioni vengono indebolite dall' età; allora si vedono da lontano le voragini della morte; le ombre funebri mescolandosi ai raggi della gloria ne offuscano lo splendore. La forma dell' universo si cambia ai nostri occhi, e noi cessiamo d' interessarci a lui; giacchè nulla d' importante per noi in esso si scorge. Se si batte ancora la strada in cui l'amor della gloria ci ha fatto entrare fin dai nostri primi anni, si cede in tal caso all' abitudine, la quale si è in noi fortificata quando le passioni si sono indebolite. Inoltre si teme la noja, e per liberarsene si continua la coltura della scienza le di cui idee familiari si combinano facilmente nel nostro spirito; ma siamo incapaci di una forte attenzione che domanda un nuovo genere di studj. Siamo noi giunti all' età di trentacinque anni? Non si cambierà allora un gran geometra in un gran poeta, questi in un gran chimico, nè un gran chimico in un gran politico. Se in questa età un uomo venga sollevato ad un posto eminente; se le idee di cui ha già piena la sua memoria non hanno alcun rapporto con quelle che esige la carica che occupa; o questa richiederà poco spirito, e talento, o costui soddisferà male ai suoi doveri.

Fra i magistrati, talvolta troppo concentrati nella discussione degli interessi particolari, avvene alcuno che possa con successo occupare le prime cariche, se non ha fatto segretamente dei studj profondi relativi al posto che può occupare? L'uomo che trascura questi studj ascende alle prime cari-

Digitized by Google

che per disonorarsi. Se è di un carattere intiero e dispotico, le intraprese che formerà saranno dure, folli, e sempre nocive al bene pubblico. Se ha un carattere dolce ed amico del ben pubblico, non oserà intraprendere cosa alcuna. Come mai oserebbe azzardare qualche cambiamento nell'amministrazione? Non si procede con passo fermo in una strada ignota, e piena di mille pericoli. La fermezza ed il coraggio dello spirito dipendono sempre dalla sua estensione. L'uomo fecondo nei mezzi di di esecuzione è ardito ne' suoi concepimenti; l'uomo che manca di risorse diventa spesso timido per abitudine, mentre la sciocchezza riguarda ciò come saviezza. Se è pericoloso il ritoccare spesso la macchina del governo, vi è altresì un tempo, in cui la macchina si arresta, se non viene ajutata con nuove molle. L'artefice ignorante non osa intraprenderlo, e la macchina si distrugge da se stessa. Non accade lo stesso per rapporto all' artefice abile; esso sa conservarla riparandola arditamente. Ma l'ardire savio suppone uno studio profondo della scienza del governo, studio penoso di cui siamo capaci solamente nella prima gioventù, e forse nel paese in cui la pubblica stima ci promette molti vantaggi. Dovunque sono sterili i piaceri che questa stima produce, i gran talenti non crescono. Il piccolo numero di uomini illustri che il caso di una eccellente educazione, o di una singolare concatenazione di circostanze rende amanti di questa stima, abbandonano allora la loro patria, e questo esilio volontario ne presagisce la rovina; essi sono simili a quelle aquile la di cui fuga annuncia la vicina caduta della quercia annosa su di cui si ritiravano.

Digitized by Google

Ci siamo occupati abbastanza di quest' oggetto; conchiuderò dai principj stabiliti in questo capitolo che ciò che si chiama *spirito* è in noi il risultato degli oggetti situati nella nostra memoria, e della loro effervescenza cagionata dall' amor della gloria. Dunque combinando quella specie di oggetti che il caso e l' educazione han posti nella nostra memòria col grado di passione che si ha per la gloria, si può conoscere realmente e la forza, e 'l genere del proprio spirito. Chi si osserva scrupolosamente riguardo a ciò, si trova presso a poco nel caso di quei chimici abili, i quali quando vengono loro mostrati i materiali situati nel matraccio, e 'l grado di fuoco che s' impiega, predicono il risultato dell' operazione. Su di che io osserverò, che se vi è un' arte di eccitare in noi delle passioni forti; se vi sono dei mezzi facili onde riempire la memoria di un giovine di un certo numero d' idee e d' oggetti, ci sono similmente dei metodi sicuri per formar degli uomini di genio. Questa cognizione della natura dello spirito può dunque essere utilissima a coloro che sono animati dal desiderio di rendersi illustri. Essa può loro somministrarne i mezzi, ed insegnar loro a non dividere la loro attenzione su di una infinità di oggetti diversi, ma a concentrarla tutta sulle idee e sugli oggetti relativi al genere in cui vogliono distinguersi. Ciò non vuol dire che riguardo a ciò si debba spingere lo scrupolo troppo oltre; non si è profondo in un genere se non si sieno percorsi tutti gli altri generi analoghi a quello che si coltiva. Si devono di più arrestare gli sguardi per qualche tempo su i primi principj delle diverse scienze. Reca grande utilità il seguire la marcia dello spirito umano nei diversi generi di scienze

Digitized by Google

ed arti, e di considerare la concatenazione universale di tutte le idee degli uomini. Questo studio dà maggior forza, e maggiore estensione allo spirito; ma non bisogna consacrargli che un certo tempo, e dirigere l'attenzione principale su i dettagli dell'arte e della scienza che si coltiva. Chi ne' suoi studj ascolta solamente un'indiscreta curiosità, giunge rare volte alla gloria: se uno scultore si sente nello stesso tempo trasportato dalle idee della sua arte, e dalle idee politiche, e riempie la sua memoria di oggetti che non hanno alcun rapporto tra di loro, io dico che questo scultore sarà certamente meno abile e meno celebre di quello che sarebbe stato se avesse solamente riempito la sua memoria di oggetti analoghi all'arte che professa, e non avrebbe, per così dire, riunito in se due uomini i quali non possono nè comunicarsi le proprie idee, nè discorrere insieme.

Del resto questa cognizione dello spirito, utile senza dubbio ai particolari, può esserlo altresì al pubblico; essa può dare agli uomini che occupano delle cariche idee preziose sulla scienza della scelta, ed insegnar loro a distinguere gli uomini che sono eccellenti in qualche genere. Li riconosceranno principalmente dalla specie di oggetti di cui ciascuno si occupa, e dal grado di passione che hanno per la gloria, passione la di cui forza è sempre proporzionata al gusto che si ha per lo spirito, e quasi sempre al merito di coloro che compongono il nostro secolo.

Chi non ama e non istima coloro i quali per le loro azioni, o per le loro opere han ottenuto la stima generale è certamente un'uomo senza merito. La poca analogia che vi è tra le idee di

Digitized by Google

uno sciocco e quelle di un uomo di spirito, rompesta di loro ogni specie di società. Trattandosi di merito è segno di anatema il compiacersi troppo nella società degli uomini mediocri.

Dopo di avere considerato lo spirito sotto tanti rapporti diversi, io dovrei forse tentare di tracciare il piano di una buona educazione. Forse un trattato completo su di questa materia dovrebbe essere la conclusione della mia opera. Se non mi presto a questo travaglio, ciò accade perchè supponendo eziandio che io possa realmente indicare i mezzi da rendere gli uomini migliori, egli è chiaro che attesi i nostri costumi attuali, sarebbe quasi impossibile di ridurli in pratica. Mi conterò adunque di gettare uno sguardo rapido su ciò che si chiama educazione.

CAP. XVII.

Dell' educazione.

L'arte di formare gli uomini è da per tutto sì connessa alla forma di governo, che forse non è possibile di fare un cambiamento considerevole nell' educazione pubblica senza farne uno nella costituzione dello stato.

L' arte dell' educazione non è altro che la cognizione dei mezzi atti a rendere più robusto il corpo, e l'uomo più istruito e più virtuoso. Quanto al primo oggetto dell' educazione bisogna pigliare esempio dai Greci, poichè onoravano gli esercizj del corpo, e questi esercizj facevano anche una parte della loro medicina. Quanto ai mezzi di rendere lo spirito più illuminato, e l'animo più

Digitized by Google

forte e più virtuoso, io credo che avendo fatto sentire e l' importanza della scelta degli oggetti da situarsi nella memoria, e la facilità con cui si possono accendere e dirigere al bene generale le forti passioni, ho sufficientemente indicato al lettore istruito il piano che si dovrebbe seguire per perfezionare la pubblica educazione.

Siamo lontani da qualunque idea di riforma per credermi autorizzato ad entrare in dettagli sempre nojosi allorchè sono inutili. Io mi contenterò di osservare che su questo particolare la riforma degli abusi i più grossolani ed i più facili a correggersi non è neppure facile. Chi dubita, per esempio, che un uomo per valere il più che potrà, non debba fare la migliore distribuzione possibile del suo tempo? Chi dubita che l' esito non corrisponda in parte all' economia con cui viene distribuito? e chi mai, convinto di questa verità, non vede al primo colpo d' occhio le riforme che relativamente a ciò si potrebbero fare nella società?

Si deve, per esempio, consagrare un certo tempo allo studio ragionato della lingua nazionale. Quale assurdo maggiore di perdere otto o dieci anni allo studio di una lingua morta, che si dimentica appena si sono terminate le classi, perchè non è quasi di alcun' uso nel corso della vita. Invano si dirà, che i giovani vengono si lungamente conservati nei collegj meno per far loro appendere il latino, che per far loro contrarre l' abito del travaglio e dell' applicazione. Ma per piegarli a questa abitudine, non si potrebbe proporre loro uno studio meno ingrato, e meno rivoltante? si dovrebbe temere più tosto d' indebolire nel loro animo quella curiosità naturale che nella prima

Digitized by Google

gioventù eccita in essi il desiderio di apprendere. Questo desiderio verrebbe a fortificarsi se nell'età in cui l'animo non è distratto da grandi passioni, venisse sostituito allo studio insipido delle parole quello della fisica, della storia, delle matematiche, della morale, della poesia ec. Lo studio delle lingue morte, dice un tal altro, soddisfa in parte a quest'oggetto. Questo studio obbliga a tradurre ed a rischiarare gli autori, e adorna per ciò la testa dei giovani di tutte le idee contenute nelle migliori opere dell'antichità. Ma, rispondo io, non è ridicola cosa il consagrare molti anni ad imparar qualche idea, che si può conseguire nello spazio di pochi mesi per mezzo delle traduzioni? l'unico vantaggio che si possa ricavare da otto o dieci anni di studio è dunque la cognizione incerta di quelle finezze dell'espressioni latine che si perdono in una traduzione, poichè per quanto mai un uomo possa studiare il latino, non potrà mai conoscerlo con quella perfezione con cui conosce la propria lingua. Or se fra i nostri savj pochissimi sono sensibili alla bellezza, alla forza, alla finezza dell'espressione francese, come immaginarsi che essi sieno più felici trattandosi di una espressione latina? Non si può forse sospettare che la loro scienza riguardo a ciò è fondata sulla nostra ignoranza, sulla nostra credulità, e sul loro ardire; e che se si potessero far venire le ombre d'Orazio, di Virgilio, di Cicerone, i più bei discorsi dei nostri retori lor sembrerebbero scritti in un gergo quasi inintelligibile? Ciò non ostante io non mi arresterò a questo sospetto, ed io converrò, se si vuole, che un giovane terminate le sue classi è molto istruito delle finezze dell'espressione latina; ma in questa

Digitized by Google

supposizione istessa io domanderò se questa cognizione debba pagarsi col valore di otto o dieci anni di travaglio; e se nella prima gioventù nell' età in cui la curiosità non è combattuta da alcuna passione, ed in cui l'animo è più capace di applicazione, questi otto anni impiegati allo studio delle parole, non sarebbero meglio impiegati allo studio delle cose, e soprattutto delle cose analoghe al posto che si dovrà probabilmente occupare? Non già che io adotti le massime troppo austere di coloro i quali credono che un giovine deve limitarsi unicamente ai studj convenienti al suo stato. L'educazione di un giovine deve adattarsi ai diversi partiti che esso può prendere: il genio vuole esser libero. Vi sono altresì delle cognizioni che ogni cittadino deve avere: tali son quelle relative ai principj della morale, e delle leggi del proprio paese. Tutto ciò che io domanderei si è, che si arricchisse solamente la memoria di un giovane d'idee e di oggetti relativi al posto che dovrà verisimilmente occupare. E' un assurdo il dare la stessa educazione a tre uomini, uno destinato ad occupare i piccoli impieghi della finanza, e gli altri due le prime cariche dell' armata, della magistratura, o dell' amministrazione. Si può, senza sorpresa, vederli occupati dei studj medesimi fino all' età di sedici o diecisette anni, cioè fino al momento in cui entrano nel mondo, ed in cui, distratti dai piaceri, diventano spesso incapaci di applicazione? Chiunque esamina le idee colle quali si opprime la memoria dei giovani, e paragona la loro educazione collo stato che devono occupare, la trova sì folle, quale sarebbe stata quella dei Greci se avessero destinato un maestro di flauto a coloro che inviavano ai giuoci olimpici per disputarsi il prezzo della lotta o della corsa.

Digitized by Google

Ma, si dirà inoltre, se si può fare miglior uso del tempo consagrato all'educazione, perchè non si cerca di farlo? a qual cagione si dovra attribuire l'indifferenza che si ha relativamente a ciò? Perchè fin dall'infanzia si mette il lapis tra le mani del disegnatore? Perchè in questa età si situano le dita del musico sul manico del suo violino? Perchè l'uno è l'altro di questi artisti ricevono un'educazione sì conveniente all'arte che devono professare, mentre si trascura l'educazione dei principi, dei grandi, e generalmente di tutti quelli che vengono dalla loro nascita chiamati ai gran posti? s'ignora quale influenza abbiano sulla felicità o sull'infelicità delle nazioni le virtù, e soprattutto le cognizioni dei grandi? Perchè adunque abbandonare al caso una parte sì essenziale all'amministrazione? Io risponderò che ciò non accade perchè manchino i collegj di uomini illuminati i quali conoscano egualmente i vizj dell'educazione, ed i rimedj opportuni; ma cosa potran mai fare senza l'ajuto del governo? Or i governi devono poco occuparsi della cura della pubblica educazione. Non bisogna in questo caso paragonare i grandi imperj alle piccole repubbliche. Nei primi si sente difficilmente il bisogno di un' grand'uomo; essi si sostengono per la loro propria massa. Ma non accade lo stesso riguardo ad una piccola repubblica come Sparta. Essa doveva sostenere con un pugno di cittadini il peso enorme delle armate asiatiche. Sparta doveva la sua conservazione ai grandi uomini che nascevano successivamente per difenderla. Quindi occupata sempre a formarne dei nuovi, la cura principale del governo era diretta alla pubblica educazione. Nei grandi stati si conoscono rarissime volte simili

Digitized by Google

pericoli, e non si prendono perciò le stesse precauzioni per garantirsene. Il bisogno più o meno urgente di una cosa è l' esatta misura dei sforzi dello spirito per procurarla. Forse, dirà talcuno, che non vi è stato, per quanto sia potente, il quale non senta talvolta il bisogno de' grandi uomini. Senza dubbio, ma questo bisogno non essendo abituale, non si ha la cura di prevenirlo. La providenza non è la virtù de' grandi stati; gli uomini che occupano delle cariche sono troppo oppressi dagli affari per vegliare all' educazione pubblica, e questa perciò deve essere trascurata. Inoltre nei grandi imperj, quali ostacoli l' interesse personale non oppone alla produzione degli uomini di genio? si possono certamenae formare in essi degli uomini istruiti; è facile profittare della prima età per riempiere la memoria de' giovani d' idee e di oggetti relativi alle cariche che possono occupare; ma non si formeranno mai uomini di genio, perchè queste idee e questi oggetti sono sterili, se non vengono fecondati dall' amor della gloria. Affinchè questo amore si accenda in noi, bisogna che la gloria, a guisa del denaro, sia il cambio d' infiniti piaceri, e che gli onori sieno il prezzo del merito. Or l' interesse degli uomini potenti non permette loro di fare una sì giusta distribuzione; essi non vogliono avvezzare i cittadini a considerar le grazie come un debito che pagano al talento. Perciò le accordano difficilmente al merito; sentono che le persone da loro obbligate saranno tanto più riconoscenti, quanto saranno meno meritevoli de' loro beneficj. Dunque l' ingiustizia deve spesso presiedere alla distribuzione delle grazie, e l' amor della gloria si deve meno estendere in tutti i cuori.

Digitized by Google

Tali sono ne' grandi imperj le principali cagioni e della scarsezza de' grandi uomini, dell'indifferenza con cui si riguardano, e della poca cura che si ha della pubblica educazione. Per quanto però sieno grandi gli ostacoli che in questi luoghi si oppongono alla riforma della pubblica educazione, nei stati monarchici, come sono i principali di Europa, questi ostacoli non sono insormontabili; ma sono tali nei governi assolutamente dispotici quali sono i governi orientali. Qual mezzo vi è in questi paesi di perfezionare l' educazione? Non vi è educazione senza oggetto, e l' unico che possa proporsi si è, come ho detto, di rendere i cittadini più forti, più illuminati, più virtuosi, e finalmente più atti a contribuire alla felicità della società in cui vivono. Or nei governi arbitrarj l' opposizione che i despoti credono concepire tra il loro interesse e l' interesse generale, non permette loro di adottare un sistema sì conforme alla pubblica utilità. In questi luoghi non avvi alcun soggetto di educazione, e per ciò non vi è educazione. In vano verrebbe ridotta ai soli mezzi di piacere al sovrano: quale educazione sarebbe mai quella il di cui piano verebbe formato in conseguenza della cognizione sempre iperfetta dei costumi di un principe, il quale può o morire, o cambiar di carattere prima della fine di una educazione. In questi luoghi dopo di aver formata l' educazione dei sovrani, si potrebbe travagliare utilmente alla riforma dell' educazione pubblica. Ma un trattato su di questo argomento dovrebbe certamente essere preceduto da un'opera più difficile a farsi, in cui si esaminasse la possibilità di togliere i potenti ostacoli che gl' interessi personali metteranno sempre all'educazione

Digitized by Google

dei re. Questo è un proplema morale, che nei governi arbitrarj, come son quelli di oriente, è a mio credere insolubile. I visir troppo gelosi di regnare sotto il nome del loro padrone, terranno sempre i Sultani in una ignoranza vergognosa e quasi invincibile; allontaneranno sempre da loro l' uomo che potrebbe istruirli. Or l' educazione dei principi abbandonata in siffatta guisa al caso, quale cura si può prendere dell' educazione dei particolari? Un padre desidera l' innalzamento de' suoi figli; sa che nè le cognizioni, nè i talenti, nè le virtù mai apriranno loro la strada alla fortuna; che i principi non credono mai di aver bisogno di uomini illustri e sapienti; esso non domanderà adunque ai suoi figli nè cognizioni, nè talenti; sentirà anche confusamente che in simili governi non si può essere virtuoso impunemente. Tutti i precetti della sua morale si ridurranno adunque a poche massime vaghe e poco connesse fra di loro, le quali non potranno dare ai suoi figli idee precise delle virtù; temerebbe anche in questo genere i precetti troppo severi, e troppo precisi. Scorge che una virtù rigida nuocerebbe alla loro fortuna; e che se due cose, come dice Pitagora, rendono un uomo simile ai dei, fare cioè il bene pubblico, e dire la verità, colui che prendesse i dei per modello, sarebbe sicuramente maltrattato dagli uomini.

Ecco la sorgente della contraddizione che si trova tra i precetti morali, che nei paesi sottoposti al dispotismo l' uso costringe a dare ai fanciulli, e la condotta che viene loro prescritta. Un padre dice loro in generale, e come per massima: *siate virtuosi*. Ma dice loro in dettaglio, e senza saperlo: *Non credete a queste massime, siate un*

Digitized by Google

malvaggio timido e prudente, ed abbiate, come dice Moliere, *tanta onestà quanta se ne richiede per essere impiccato*. Or in un simile governo come mai perfezionare quella parte dell' educazione che consiste a rendere gli uomini più fortemente virtuosi? Non vi è alcun genitore il quale potrebbe rispondere, senza cadere in contraddizione, agli argomenti pressanti che un figlio potrebbe farle relativamente a ciò.

Per illustrare questa verità con un esempio, suppongo che sotto il titolo di Bassa un padre destini suo figlio al governo di una provincia; che questi vicino a prender possesso della sua carica le dica: Mio padre, i principj di virtù acquistati nella mia fanciullezza han germogliato nella mia anima. Io parto per governare; la felicità degli uomini sarà dunque la mia unica occupazione. Il mio orecchio non sarà più favorevole al ricco che al povero; sordo alle minacce dell' oppressore potente, ascolterò sempre le lagnanze del debole oppresso, e la giustizia presiederà a tutti i miei giudizj. O mio figlio quanto è bello nelle gioventù l' eutusiasmo della virtù! ma l' età e la prudenza v' insegneranno a moderarlo. Certamente bisogna esser giusto; ciò non ostante a quali ridicole domande non sarete voi esposto! a quante piccole ingiustizie non dovrete voi prestarvi! se voi dovete talvolta negare qualche cosa ai gradi, con quali graziose maniere non dovete voi accompagnare i vostri rifiuti! Per quanto sia sublime il vostro posto, una parola del sultano basta a farvi entrare nel niente, ed a confondervi colla folla de' più vili schiavi. L' odio di un enunco o di un Icoglano può perdervi. Pensate a maneggiarli con prudenza... Io aver dei riguardi per l'ingiustizia?

Digitized by Google

No, mio padre. La sublime Porta esige spesso dai popoli un tributo troppo oneroso; io non mi presterò mai alle sue pretensioni. Io so che un uomo deve allo stato a proporzione dell' interesse che esso deve prendere per la sua conservazione; che il disgraziato non deve nulla, e che il comodo istesso che soffre le imposizioni, deve ciò che esige la saggia economia, e non la prodigalità; su di ciò farò al Divano le mie osservazioni.... Abbandonate, mio figlio, questo progetto, le vostre rappresentanze saranno vane; voi dovrete sempre ubbidire.... Ubbidire! no, ma piuttosto restituire al Sultano la carica di cui mi onora.... Oh mio figlio! un folle entusiasmo per la virtù vi fa delirare; voi vi perderete, ed i popoli non saranno più sollevati; il Divano vi farà rimpiazzare da un uomo il quale meno umano, eserciterà con maggior severità la vostra carica.... Sì certamente, l'ingiustizia si commetterebbe, ma io non ne sarei l'istrumento. L'uomo virtuoso incaricato di una amministrazione o fa il bene, o si ritira; l'uomo più virtuoso e più sensibile alle miserie de' suoi consittadini si strappa dal seno stesso delle città: nei deserti, nelle foreste, e fino tra i selvaggi fugge l'aspetto odioso della tirannia, e lo spettacolo afflittivo delle disgrazie de' suoi eguali. Tale è la condotta della virtù. Voi mi dite, che io non averei imitatori; io l'ignoro: la vostra ambizione segreta ve ne assicura, la mia virtù me ne fa dubitare. Ma io voglio che infatti il mio esempio non sia seguito: il zelante Musulmano che il primo annunciò la legge del profeta divino, e si espose al furore dei tiranni, non fece mai attenzione se era seguito da altri martiri. La verità parlava al suo cuore;

Digitized by Google

esso le doveva una autentica testimonianza, ed ebbe il coraggio di eseguirla. Si deve meno all' umanità che alla religione? I dogmi sono forse più sagri delle virtù? Ma soffrite che io vi faccia una interrogazione: se io mi associassi agli Arabi i quali saccheggiano le nostre caravane, non potrei forse dire a me stesso: sia che io viva con questi assassini o che mi separi da essi, le caravane non saranno meno attaccate; vivendo cogli Arabi io addolcirei i loro costumi, io mi opporei almeno alle crudeltà inutili che esercitano su i viaggiatori. Io farei il mio bene senza aumentare la miseria pubblica. Questo raziociuio è il vostro; e se nè voi, nè la mia nazione potete approvarlo, perchè permettermi sotto il nome di Bassà ciò che mi negate sotto quello di Arabo? O mio padre! i miei occhi si aprono finalmente; io vedo benissimo che la virtù non abita nei stati dispotici, e l'ambizione soffoca le voci dell'equità. Io non posso camminare alle grandezze senza calpestar la giustizia. La mia virtù tradisce le vostre speranze, essa vi diventa odiosa, e la vostra speranza ingannata le dà il titolo di follia. Ciò non ostante io ne appello sempre a voi; scandagliate l'abisso della vostr'anima, e rispondetemi. Se io immolassi la giustizia ai miei piaceri, ai capricci di una favorita; con qual forza non richiamereste voi alla mia memoria le massime austere della virtù che mi avete ispirata? Perchè il vostro ardente zelo s'indebolisce allorchè trattasi di sagrificare questa stessa virtù agli ordini di un Sultano, o di un Visir? Io ho il piacere di dirvelo; perchè lo splendore della mia grandezza, prezzo indegno di una vile ubbidienza, deve riflettersi sopra di voi; voi perdete di vista il delitto, e se lo co-

Digitized by Google

nosceste, io ne appello alla vostra ingenuità, voi me ne fareste una colpa.

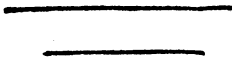
E' facile il rilevare che un padre stretto da simili raziocinj dovrebbe scorgere finalmente la contraddizione manifesta tra i principj di una sana morale, e la condotta che prescrive a suo figlio. Sarebbe costretto di convenire che desiderando l'ingrandimento di questo stesso figlio esso ha desiderato in una maniera confusa ed implicita, che la grandezza venisse sagrificata alla giustizia. Ora in questi governi asiatici nei quali lo schiavo che deve comandare agli altri schiavi è tirato dal fango della servitù: questo desiderio deve essere comune a tutti i padri. Chi potrebbe adunque avere il coraggio di formare il piano di una educazione virtuosa che nessuno ardisce dare ai suoi figli? Non sarebbe una manìa il formar delle anime magnanime in paesi nei quali gli uomini non sono viziosi perchè in generale sono cattivi, ma perchè il premio si dà in essi al delitto, e la pena alla virtù? Quali speranze fondare su di un popolo presso di cui non si possono citare come onesti che gli uomini pronti a diventarlo se la forma del governo a ciò si prestasse? Nei governi dispotici si deve rinunciare alla speranza di formar degli uomini celebri sia per le loro virtù, sia per i loro talenti. Non accade lo stesso per rapporto ai stati monarchici. In essi, come l' ho già detto, si può certamente tentare questa intrapresa con qualche speranza; ma bisogna convenire nello stesso tempo che l'esecuzione ne sarebbe tanto più difficile, quanto più la costituzione monarchica si avvicinerebbe alla forma dispotica, ed i costumi più corrotti.

Non mi dilungherò maggiormente su di questo soggetto; e mi contenterò di ricordare al cittadino

zelante che volesse formare degli uomini più virtuosi e più illuminati, che tutto il problema di un' eccellente educazione si riduce, primo a fissar in ciascuno dei stati diversi nei quali siam posti dalla fortuna, quella specie di oggetti o d' idee che si vogliono scolpire nella memoria dei giovani; secondo a determinare i mezzi più sicuri per accendere in essi la passione della gloria, e della stima.

Risoluti questi due problemi, è certo che i grandi uomini i quali oggi sono il risultato di un cieco concorso di circostanze, diventeranno l'opera del Legislatore; e che concedendosi meno al caso, una eccellente educazione potrebbe nei grandi imperj moltiplicare infinitamente i talenti, e le virtù.

Fine dello Spirito.

Digitized by Google

LETTERA

AL R. P. BERTHIER

SUL MATERIALISMO

Ferro diverberat umbras.
VIRG. lib. VI.

Molto Reverendo Padre

IL materialismo non solo dogmatizza nell' *Istoria naturale*, nel *Dizionario Enciclopedico*, nello *Spirito delle Leggi*, ma altresì in un piccolo maledetto libro intitolato l' *Esprit*. Voi non potete andare, come fo io, al Teatro, ai divertimenti delle fiere, ai concerti, nei luoghi di lavoro, nei circoli del mondo, nei ridotti del popolo, di quel popolo che tanto interessa conservar nella fede, affinchè soffra sempre con pazienza tutto ciò che si vuol fargli soffrire; siate dunque il generale dell'armata anti-materialista, mentre io vi servirò da spia. Ogni mestiere è nobile trattandosi di una crociata.

Allorchè io voglio scoprire i materialisti di Parigi, io mi ricordo di quelli di Atene: queste due città egualmente savie, ed egualmente folli, si mostrano ai miei sguardi avide di tutte le scien-

Digitized by Google

ze, e di tutti gli abusi: pronte egualmente ad abbracciare una nuova opinione, ed a riggettarla; capaci entrambi di ammirar Socrate, e di condannarlo alla cicuta.

Apro le *Tusculane*, e trovo in esse il catalogo dei Greci materialisti, *Leucippo*, *Democrito*, *Epicuro* dicono che l'anima è composta di atomi: *Empedocle* la fa consistere nel cuore, nel sangue, o nel cervello; *Zenone* lo stojco la vede nel fuoco, altri nell'aria. *Senocrate*, attribuendo ai numeri, secondo i principj di Pitagora, una prodigiosa virtù, crede che l'anima è un numero. *Aristotele* non potendo comporre l'anima dai quattro elementi conosciuti, ne immaginò un quinto, chiamato *Entelechia*. Questa parola inesplicabile a *Gassendi*, ed a *Leibnitz*, eccittò la curiosità di un patriarca di Aquilea, il quale, se la storia dice il vero, volle penetrarne il senso in una conversazione che ebbe col diavolo; ma *Cicerone*, senza darsi al diavolo, che non conoscεva, prende *l'entelechia* per un movimento continuo nella materia. Fnalmente *Aristossene*, filosofo musico, faceva consistere l'anima nell'accordo delle parti organiche, nell'armonia.

Riflettendo su quest'ultimo sentimento, e percorrendo la storia de' secoli, ho veduto che 'l materialismo ha incominciato in Francia sotto Luigi XIV per mezzo di un violino.

Voi mi dite, M. R. P. che io vi ho trovato un violino molto faceto. Ciò non ostante ecco ciò che diceva ad un suo confratello in una disputa M. Godeau vescovo di Vence, e poeta. Nell'accademia non si conoscevano ancora i materialisti. Era riservato al violino di mostrarne il primo germe.

Digitized by Google

Cosa è un Violino? un istrumento di legno il quale contiene certe corde, che rendono certi suoni armonici. Godeau vide in un accademico un violino; dunque esso fu il primo a riconoscere per principio di sentimento l'armonia di Aristossene. Io lo denuncio M. R. P. al vostro generalato, onde prendiate le opportune misure.

Ma grazie all'intemperanza del nostro secolo noi non siamo in circostanze più felici. I nostri materialisti dicono francamente: Tardini è un eccellente violino. Per propagare la cattiva dottrina confondono scandalosamente il *Sonatore*, e l'istrumento. Essi hanno altresì la sfrontatezza di dire: questo violino ha un bello spirito, come dicono parlando del Suonatore, che esso ha un'anima armonica. Ecco dunque l'armonia di Aristossene riprodotta ai nostri tempi. Il padrone in collera ha ben ragione di dire con asprezza al suo domestico.... Quel tuo maledetto violino! — M. R. P., se non si può rompere l'istromento, bisogna vegliare almeno, che non corrompa la fede.

Le parole sono le immagini delle idee; ma noi non dobbiamo servirci in tutti i tempi delle stesse espressioni. Se un Re avesse la gobba, questa cattiva parola verrebbe eliminata dalla corte, e tutte le parole che avessero una certa somiglianza con questa, sarebbero sospette. Prima del Ponteficato di Clemente XI. era permesso di pensare e di dire, che il *seme della parola inaffiato dalla mano di Dio produce un frutto abbondante; che si deve santificar la Domenica colla lettura dei libri di pietà, e sopratutto delle sante scritture*. Oggi chi volesse tenere un simile linguaggio sarebbe scomunicato. Ogni qualvolta un sentimento pericoloso cerca d'insinuarsi nella società, le espressioni le

Digitized by Google

più innocenti nascondono del veleno. Serviamoci di questa regola, M. R. P., essa ci conduce sicuramente all'eterna felicità. La Francia l'ha adottata ai tempi nostri, e scopre con questo mezzo il materialismo di Atene nelle conversazioni di Parigi.

Noi abbiamo già scoperto nelle nostre conversazioni l'armonia d'Aristossene: Vediamo il resto.. Un semplice cittadino diceva ad un ministro: *io devo fare ciò che voi volete, o signore, voi siete una montagna, ed io sono un atomo*, ecco gli atomi di Epicuro. Vi denuncio molti altri discorsi che si tengono ordinariamente nelle nostre conversazioni: ascoltate e fremete:

Questo giovine eroe che è morto alla testa dei suoi carabinieri in una battaglia, era tutto cuore,

La rivocazione dell'editto di Nantes non fa l'elogio di Luigi XIV; si vede bene da questo fatto, che il suo cervello era offeso

E' un gran male, che quel vecchio generale, quel secondo Vauban non abbia più sangue nelle vene: ecco il cuore, il sangue, il cervello in luogo dell'animo: così parlava Empedoche.

Ma la conversazione non è ancora finita.

Questo militare che ha abbattuto gl' Inglesi in America, e che salverà il Canadà, se ancora è tempo, è tutto fuoco....

Questa principessa, che tutto Parigi deve compiangere, non ha più che un soffio di vita.... eccovi il fuoco, e l'aria, dove non dovreste vedere che l'anima; e mi direte, che questo non è il sistema di Zenone?

Vi sono degli uomini i quali malcontenti di tutto, comunicano questo lor malcontento fin anche nei loro discorsi. Ascoltate la seguente riflessione, che risuona sovvente alle nostre orecchie.

Digitized by Google

Sorprende moltissimo che il tale sia stato impiegato, esso non sa neppure dir due. Cosa intendete voi per questa espressione!.... *Intendo che questo non è che una macchina, in cui la natura che opera sempre con numero, non forma neppure una sola sensazione, una sola idea.* Costui parla il linguaggio di Senocrate.

Io penso a voi Madama, voi mi sorprendete, la commedia, il passeggio, sei visite, una cena, il ballo, l'opera.... tutto ciò in una sera!.... *Signore questo è il mio gusto, io sono il moto perpetuo...:* Il moto perpetuo! Ah donna cristiana, io vedo che Aristotele vi ha avvelenato colla sua *entelechia.... Io non conosco il vostro Aristotele...* Non importa voi l'avete indovinato.

Vi è un'altra specie di empietà, che senza esser quella de'materialisti non è certamente migliore... Cosa avete signore, cosa significa questa vostra tetraggine dipinta sul vostro volto.... *Io ricevo una lettera dall'armata, la quale mi fa sapere, che mio figlio invece di combattere si è arricchito, mentre il povero ufficiale versa il suo sangue e s'impoverisce: questa notizia ignominiosa si spargerà senza dubbio: io non so cosa fare, io non so cosa sono diventato,* disgraziato Padre, tu non sai cosa sei!.... questa ignoranza è il colomo della tua sciagura. Tu sei nello stesso caso in cui si trovava Cicerone, il quale dopo di avere esaminato tutti i sentimenti diversi sulla natura dell'anima, diceva: *quali di questi sarà il vero? Qualche nume solamente potrà saperlo.*

Ritorniamo al materialismo dichiarato. Qualunque sia il soggetto di una conversazione, non avvene alcuno che non l'alimenti... *abbiamo perduto quella celebre attrice, a cui la Grecia avrebbe in-*

nalzato degli altari, *non si è mai veduto una macchina meglio organizzata... questa donna è bella come una venere, ma è senz' anima, sembra una vera statua... il Re di Prussia ha inviato un Trombetta al Generale Fermer, per sapere da lui, perchè dopo la vittoria di Zorndorf non avesse ricominciato l' assedio di Gustrin, e perchè si fosse tanto allontanato dai suoi lauri...* voi vedete, M. R. P., che oggi non si distingue più l' uomo dalla *Trombetta*, ne la donna dalla *macchina*, o dalla statua.

Se in termini triviali si dicesse a vostra paternità, ciò che giornalmente si dice a persone che si credono animate, e che hanno un' anima. *voi ragionate come una ciavatta; voi siete un boccale, una testa da parrucca...* Son sicuro che voi soffrireste cristianamente l' ingiuria, ma il materialismo racchiuso in queste parole accenderebbe il vostro fulmine.

Ve l' ho già detto in sulle prime, il materialismo si diffonde in tutto e per tutto. Se io passo dalla buona compagnia in cui si parla molto, in quei luoghi poco frequentati nei quali poco si parla, e molto si opera, nelle sale ove *Vanlao* e la *Tour* animano le tele, e dove *Pigal* è *Sloz*, danno la vita ai marmi; cosa non ascolto io in queste sale? dopo l' ammirazione viene la critica.... Questa *Efigenia sotto il coltello sacerdotale*, *invece di essere svenuta*, *avrebbe potuto mostrar del coraggio*, e non vuol dir questo che il pennello maneggiato in altro modo avrebbe comunicato alla tela un' attributo dell' anima.... *questo Apollo*, *che insiegue Dafne non è molto appassionato*: ciò vuol dire, che con un colpo di scalpello di più, Pigmaglione avrebbe animato la sua statua. Distruggiamo le arti, M. R. P., e conserviamo intatto il sagro deposito della fede.

Digitized by Google

Le stesse donne, sì le donne, malgrado la leggerezza del loro spirito, diventano materialiste; e voi sapete che tutti i capi di partito s'impegnano a sedurle, persuasi che esse non sono mai più costanti se non se quando il loro cuore vien guadagnato per mezzo dello spirito. Io mi ricordo che la giovine e bella Ipparchia si unì a Cratete il Cinico. Invano questo filosofo per disgustarla gitta il suo pallio, la sua bisaccia, e 'l suo bastone, dicendole: *ecco tutte le mie ricchezze*. Invano il filosofo si spoglia al suo cospetto per mostrarle la sua gobba e le sue vertebre inarcate; Ipparchia l'ama sempre, lo sposa, prende la divisa della setta, e diventa più cinica dello stesso cinico. I greci manuscritti contemporanei han sospettato che questo cinico fosse caduto nel materialismo, e che avesse sedotto Ipparchia ... Ma vediamo se le nostre donne inclinano verso il materialismo. Io entro in casa di una contessa letterata ... Ah madama, eccovi in buona compagnia coll' *amico degli uomini*; come trovate voi quest' opera? .... *Signore voi mi fate il piacere di tirarmi d' imbarazzo; è un diamante bruto incassato nel piombo*. Un diamante bruto! un autore espresso colla parola piombo! Madama eccovi in mezzo alla materia; guardatevi dal materialismo.

I cristiani hanno un' uso antico di dare il nome de' santi ai loro figli. I belli spiriti si sono disgustati di questa pratica; ecco in campo il nome di Scipione ec., finalmente poi questi erano uomini. Ma cosa pensare sentendo chiamare un bambino di una casa educata dalla sua troppa filosofa genitrice *il mio giojello?* non si va con ciò cercando un nome nella classe della materia?

E' vero che le donne plebee non cadono ancora in questi eccessi, si continuano a veder fra di

Digitized by Google

loro i *Pietrucci*, e le loro *Checcline*, che rendono omaggio all' immaterialità de' santi di cui portano il nome; ma chi sa se questi usi dureranno sempre.

Quale disgrazia non sarebbe se il materialismo venisse a cadere tra 'l popolo? Questo è più attaccato alla religione degli uomini educati; ma nell' ordine morale come nel fisico, il bene va sempre accanto al male.

Questi uomini educati, se cadono in qualche errore, non lo sosterrebbero col solo rischio di perdere un dito; il popolo al contrario, cadendo in qualche errore, si farebbe bruciare, o brucerebbe gli altri anzichè rimuoversi. Come si metterà in salvo dalla contagione, allorchè il più crudo materialismo risuona alle sue orecchie? Mettiamoci in guardia che lo scandalo di Brandebourg non giunga fino a voi. Andate a Berlino, domandate di un droghista, vi condurranno un *materialista*. Ecco il nome che si dà a questa sorte di mercanti.

Io avverto la buona compagnia di diffidare di certi materialisti, i quali occultando il loro intrigo, diventano con ciò più timibili. Parlando di un uomo cui il rumore non ispaventa; *ecco*, dicono, *un buon cavallo di un trombetta*; di un poltrone, come se alcun ne esistesse in francia, *esso è una lepre*; danno il nome di *volpe* all' astuto, di *tigre* al crudele, di *asino* ad un ignorante, di *papero* allo stupido; e se si parla d' inoculazione... *Date del fieno a coloro che non l' ammettono*. Io so bene, M. R. P. che adottando il sistema del vostro P. Boujan che anima le bestie con certi diavoli molto spirituali, queste espressioni non sentirebbero il materialismo. Ma se si seguisse il sistema automatico di Cartesio, sistema che è ancora molto accreditato, tutte queste frasi sì usitate in cui

Digitized by Google

l'uomo viene identificato alla bestia, sentono la materia.

E come mai le conversazioni non saranno velenose, giacchè tutti i libri del tempo lo sono? Se ci dovessimo lagnare solamente di coloro che voi combattete con tanto calore, il male sarebbe meno grande, perchè attaccherebbe solamente coloro che hanno una vista ferma, e 'l numero di costoro è sempre piccolo; ma io osservo che tutto ciò che esce dalla stampa da qualche tempo in quà è infetto o poco, o molto; e probabilmente tutto ciò che uscirà lo sarà altresì. Io vi annuncio un nuovo trattato di geometria, in cui non si dirà una sola parola della spiritualità dell'anima. Frattanto mi occupo di una comedia intitolata *l'oracolo*. Ascoltate questo dialogo tra una fata, ed una giovine, Lucinda, la quale non ha mai veduto altro fuorchè uccelli, scimie, statue in moto, il suo cembalo, e 'l suo orologio. La fata l'ha prevenuta, che tutti questi esseri (osservate questa parola *essere* che è molto sospetta) non sono altro che pure macchine.

Lucinda

Gli uomini sono altresì macchine?

La Fata

Sì, ma più perfette, e più terminate della stessa vostra scimmia, cui voi attribuite tanto spirito.

Lucinda

Gli uccelli cantano, queste statue ballano, il mio cembalo suona, ed il mio oralogio indica le ore. Cosa fanno gli uomini?

La fata per risposta fa una pittura dei guerrieri che si precipitano gli uni sugli altri, si scan-

Digitized by Google

nano, si tagliano a pezzi, senza volersi alcun male, e dei damerini che vanno, vengono, ridono piangono, s' inginocchiano ai piedi di una donna senza amarla. All' aspetto di questo quadro Lucinda grida: oh questi sono veramente macchine!

Or M. R. P. ragioniamo un momento voi ed io che non siamo *macchine*. Cosa vuol dire questa dottrina? Si tratta di una fata che deve conoscere la natura degli esseri; ed in qual luogo dommatizza? Al teatro, ed il pubblico applaudisce. Ecco dunque la corte, e la città composta di materialisti. Io non parlo dell' autore che ha riempito la tazza fatale, ove fa bere e grandi e piccoli; per colmo del suo trionfo vorrebbe far bere in essa anche V. P.

Se in questa occasione voi aveste sonato la campana a martello, e riclamata l' autorità sovrana, come avete fatto apostolicamente trattandosi del libro *de l' esprit*, il poeta non si sarebbe fatto applaudire una seconda volta nella sua commedia *degli uomini*. Questa si raggira sulla favola di prometeo che impasta delle statue di creta, e le anima con una fiamma che s' insinua nei loro organi; Favola che fu immaginata dal primo materialista del mondo.

In questo secol guasto sarebbe forse prudente il non permettere alcun libro che tratti dell' uomo. Rileggete M. R. P. *l' amico degli uomini*; questo libro è più velenoso di quello della sua *nobiltà*: accordatele il suo cattivo umore contro il pubblico, il quale lo accusava di aver voluto trasformare in un libro un pezzo insipido che a per titolo la *nobiltà commerciante*. L' amico degli uomini ha fatto più pagine contando le ripetizioni, e tutto ciò che è fuori del suo piano, di quel che lo *spirito delle*

Digitized by Google

leggi ne contenga. Passatele ancor ciò (la parentesi chiuderà quando potrà per giungere al materialismo. L'amico degli uomini ha felicemente avvezzato il lettore a perdersi, ed a rinvenirsi dopo venti pagine: lo profitto dell' invenzione. Perdonatele, io dico, la sua somiglianza quanto al fondo cogli *interessi della Francia male intesi*, il disordine delle sue idee, la crudezza delle sue digestioni politiche, la diffusione delle sue frasi, il disordine de' suoi capitoli, il caos in cui ha sommerso il suo soggetto, la *popolazione*. Non basta ritrarre eccellenti pietre dalla miniera, bisogna tagliarle e situarle. Perdonatele similmente la barbarie del suo linguaggio, il fanatismo di aver voluto imitare *Montagne*. Io sarei benissimo in istato di dimostrare tutte queste cose; ma bisogna far come esso ha fatto, accusar bruscamente un opera, ed omettere la pruova; forse io stesso sono un po' brusco; ma nella società civile si conosce per legge di battersi ad armi eguali. Perdonatele altresì, se volete, di non aver compreso, che *l'espulsione di ottocento mila mori che coltivavano le arti, e che si maritavano, ha fatto qualche torto alla Spagna*. Il pubblico che esso mette tra 'l *numero de' sciocchi e de' fanciulli* il comprende per lui. Sembra non esser molto felice riguardo alla comprensibilità, poichè riguarda come imcomprensibile che un vaso contenga dell' acqua; ecco le sue parole: *a Dio solo appartiene di contenere, con un miracolo sempre sussistente, nei limiti prescritti un occeano di acque sempre mobili, e la dicui massa sembra aumentarsi in ogni istante. Questo miracolo supera. L'intelletto umano, e'l suo potere.* Un allievo in fisica che conosce alquanto le leggi del moto, e la capacità del letto del mare non è sorpreso di questo

Digitized by Google

fenomeno. Un sasso di una libbra che restasse in aria sospeso sorprenderebbe maggiormente. Ciò non ostante merita moltissima lode, perchè ha lodato i religiosi fino a sostenere che essi favoriscono la popolazione (1), *perchè mangiano poco*. Ma, per Dio, non le perdonate il materialismo.

Nel suo *avvertimento* io trovo questa frase: *Noi che amiamo l'uomo, come il più utile, il più amabile, il più grato tra gli animali* .... fino a questo punto noi non siamo che *animali*, in appresso noi diventiamo *macchine*. Ascoltate... *Quando M. de Lauvois veniva in cognizione che la diserzione aveva luogo tra le truppe di una guarnigione, esso l'arrestava, inviando Tabarino a vendere il suo orvietano sulla piazza*. Tabarino agiva senza dubbio su i soldati come un saltimbanco agisce sulle merimette, e *l'amico degli uomini* si dichiara del sistema di quelli uffiziali materialisti, i quali vi dicono freddamente: i nostri soldati sono *macchine*. Osservate di più che il suo Tabarino agisce in conseguenza di una scoperta che ha fatta, leggendo le opere del Mazzarini, il quale dice, *che una strofa ingegnosa, uno scherzo faceto fan dimenticare ai Francesi le vere calamità, le quali porterebbero gli altri popoli alla ribellione*. Non si dipingono con ciò i soldati, e la intiera nazione, come diciotto milioni di *automi* che due o tre Tabarini politici muovono a lor talento? Se l'autore non articola la parola, indica benissimo la cosa.

---

(1) *Da questo fonte l'amabile nostro Dumolard ha ricavate le sue idee sublimi sulla necessità di propagare i preti ed i frati nella Repubblica Cisalpina; e ciò per la sicurezza della patria, e per i progressi della ragione alla Dumolard*. Il Trad.

Digitized by Google

Mi sembra, M. R. P. che io proceda come voi nell' esame del materialismo: e per imitarvi perfettamente, io non citerò che questi due luoghi, perchè cento altri potrebbero forse distruggere ciò che io voglio provare. Non vi stancate: foco su i materialisti per convertirli.

Ciò non ostante voi avrete maggior pena a discolpare il materialista che io mi accingo a denunciarvi: io parlo dell' *Apologista di Lodovico XIV sulla rivocazione dell' editto di Nantes*. Tito, e Marco Aurelio non han mai avuto bisogno di apologisti. Ma prima di esaminare questo fiero atleta del materialismo, è importante che voi lo conosciate sotto altri rapporti, onde proporzionare le vostre armi alle sue forze.

Vi osservo in sulle prime, che quì si tratta di uno scrittore generoso che dà più di ciò che promette. Il suo titolo non annuncia che la giustificazione di Lodovico XIV e dèl suo consiglio relativamente ad un punto di autorità, che ha fatto scorrere molte lagrime, e versar molto sangue. Inoltre l' opera tratta altresì di popolazione, d'agricoltura, di marina, degli ordini religiosi, della conservazione della pace, della brevità della giustizia, della riduzione del lusso, del sollievo dei miserabili, della diminuzione delle imposizioni, della taglia reale, dell' amministrazione delle provincie, delle gabelle, dell' abolizione della servitù, delle finanze, del commercio, e tutto ciò in un piccolo volume. Oh la gran testa!

Se parla della popolazione, conosce quella d' Inghilterra meglio di *Davenant*, *Petty*, *e Child*, autori che hanno calcolato la loro nazione su tutti i suoi rapporti. *Dieci milioni*, dice loro, voi v' ingannate; contate solamente cinque milioni e cin-

Digitized by Google

quecento mila; e perciò la Francia, relativamente all'estensione è più popolara dell'Inghilterra. Ecco ciò che io aveva risoluto prima del calcolo.

Se dal fondo delle Indie orientali i viaggiatori, ed i missionarj dicono che la Cina è tra tutti i paesi conosciuti il più popolato, a motivo della temperatura del clima, della salubrità dell'aria, della buona qualità delle acque, della fecondità della terra e delle donne, e perchè ciascuno si marita prima di venti anni: moltiplicazione prodigiosa che ha dato luogo all'uso barbaro di esporre i fanciulli. Se in conseguenza di questo accordo universale si dice che Pekin solo racchiude tre milioni di abitanti, e che questo calcolo è fondato sul censo che si pratica ogni anno; se si cita un censo di tutto l'imperio fatto alla fine dell'ultimo secolo ai tempi di Kauhi, censo che diede cinquantanove milioni, settecento ottantotto mila, trecento sessanta quattro uomini capaci di portar le armi; se conchiudono da ciò che gli abitanti della Cina superano quelli di Europa; e finalmente se i più moderati ne contano duecento milioni, esso fa man bassa su i Cinesi, e con un tratto di penna annienta cento quaranta milioni. Dopo di che, in forza della sua algebra, ordina alla Cina di essere meno popolata relativamente alla Francia.

Se esso considera la nostra agricoltura la di cui diminuzione ci affligge, esso ci consola assicurandoci che il numero dei coltivatori supera quello dei campi fertili.

Se si sente deplorare la perdita dei nostri marinari, protesta che noi ne abbiamo tre volte di più che ai tempi della rivocazione dell'editto di Nantes, tempo in cui mettevamo in mare cento trentadue vascelli, senza aver bisogno apparentemente di marinari.

Digitized by Google

Se calcola l'utilità delle case religiose, attribuisce ai loro concerti monastici la vita del re, la salute del delfino, la virtù della regina, la pietà di tutta la famiglia reale, finalmente tutte le prosperità di questo imperio, e per dimostrarlo cita qattro versi di Orazio in lode di un coro di giovani Romani, e di donzellette Romane, i quali cantando al Campidoglio attiravano le grazie di Giove. Ma io vorrei sapere perchè non fa concorrere alla nostra felicità le preghiere del clero di Francia? Forse M. R. P. disprezzerete voi questa osservazione?

Se esamina i nostri interessi politici, impiega tutta la sua eloquenza per giustificare il trattato di Vienna, e di Versailles. Abbiamo noi forse dubitato de' suoi vantaggi? Esso il suppone, ed assicura la nazione della fedeltà perpetua dell'imperatrice regina, la quale facendo con noi alleanza per la prima volta non ci ha mai abbandonati. Annuncia al momento della pace il secolo di *Augusto* per le arti, quello di *Costantino* per la religione, di *Carlomagno* per le leggi, e quello di *Luigi XV* per la felicità comune. Il secolo di *Luigi XV* è già avanzato; forse noi non siamo stati ancora felici? Quello di *Augusto* per le arti l'abbiamo già ottenuto al secolo di *Luigi XIV*, e noi ci facciamo un piacere di credere che continuerà. Quello di *Carlomagno* per le leggi merita i nostri desiderj. Ma ammirabile profeta! dispensateci dal secolo di *Costantino*. Questi obbligo suo suocero ad impiccarsi, fece strangolar suo cognato, scannar suo nipote, recidere la testa al suo figlio primogenito, e soffocar sua moglie in un bagno. Vi erano alcune orde di Franchi che l'incomodavano sulle sponde del Reno, di quei Franchi

Digitized by Google

istessi di cui siamo i discendenti; esso fece prigionieri due dei loro Re, e li espose alle bestie feroci per suo passatempo. Fece massacrare i preti del Nilo per convertir l' Egitto, e come la sua fede vacillava, perseguitò, esiliò, depose a vicenda gli Ariani ed i Cattolici, senza eccettuarne S. Atanasio. L' apologista profetizzandoci il secolo di Costantino si era ricordato di questi fatti?

Se istruisce i Re, consiglia loro di esporsi alla testa delle loro truppe; ma osserva che l' uso è passato da molto tempo; che *Carlo XII* lo ha riprodotto, ed è finito con lui. A questa istruzione ed a questa osservazione io fo rilevare che il re di Sardegna nelle due guerre precedenti aveva comandato da Generale, e si era battuto da soldato. Io mi persuadeva che Fontenoi, e Lawfelt ci avessero fatto tremare per i giorni del nostro re. Io mi figurava che un altro re in dieci battaglie che ha guadagnate in persona, ed in molte che ha perduto, avesse veduto il fuoco molto da vicino; e se a quella di Molvitz ebbe bisogno, secondo un'altra osservazione dell' apologista, del vigore di un cavallo inglese per salvare i suoi giorni, è questa una pruova che li aveva esposti, e verisimilmente li espose di nuovo, ritornando al nemico per istrapparle la sua vittoria. Tutto questo non basta a vincere in una disputa un campione, che si premunisce contro la ragione ed i fatti.

Se dopo di avere istruito i re abbassa i suoi sguardi sugli autori, su coloro che da qualche anno in quà si sono occupati a scrivere sul commercio, sull' agricoltura, sulle finanze, esso riguarda tutte queste produzioni come una biblioteca di poco valore, senza far grazia allo stesso amico degli uo-

Digitized by Google

mini, che voi avete tanto lodato, M. R. P. e che chiama *un romanzo politico in ci si prende il fine per i mezzi*. E' permesso ad un ammalato di trovar cattivo ciò che e buono, ma non di battere colui che le somministra gli alimenti. Da queste sorgenti ha preso il poco di buono che ci dà, il cattivo è tutto suo.

Cosa direste voi di quest'uomo che ha tutto letto, tutto veduto, tutto calcolato, tutto combinato; se si trovasse finalmente materialista, con quali armi lo ridurreste voi? Io vi avverto di un piccolo difetto naturale che lo affligge, e di cui potreste tirar partito sul campo di battaglia. La sua vista è un poco debole. Esso non ha veduto che un *epigramma* in un progetto che ha eccitati molti contrasti nella capitale, e che il governo ha preso in considerazione, dietro i consigli delle camere di commercio, degli intendenti, e dei parlamenti. Si trattava di *rendere commerciante quella parte della nobiltà* che soffre il freddo e la fame, ed è dimenticata dagli uomini. Quasi tutti i sentimenti eran d'accordo ad occuparla nel commercio; l'apologista ha meglio veduto, esso vuole occuparla nei conventi.

Ma M. R. P. voi non conoscete ancora che a metà il gigante che dovete combattere; voi lo avete veduto nelle sue scorrerie straniere al suo soggetto; vedetelo quando d fende Luigi XIV sul terreno della *rivocazione*, quello è il suo campo di battaglia.

Se voi mettete sotto i suoi sguardi le conseguenze funeste di questo colpo di autorità, le emigrazioni che fecero piangere i nostri padri, e che ci fanno sospirare, esso vi risponde: *voi siete sì forte che i vostri maggiori*. Io riduco le me-

Digitized by Google

morie del tempo in alcune delle quali gli emigrati si fanno ascendere a due milioni, in altre a centomila, io dico, le riduco a 50 mila. Il re di Prussia mi dice che esso *ignora la somma dei nostri emigrati, ma sa che i suoi stati ne hanno ricevuto ventimila*. Voi errate, Sire, io ve ne accorderò solamente 15 mila; facendo una simile sottrazione relativamente agli altri stati, che hanno ad essi accordato asilo, mi ridurrò a cinquanta mila solamente. Eh bene! si richiede un atto di fede per persuadersi che questi cinquanta mila formano una perdita per noi? Forse abbiamo perduto un trentaduesimo della nostra popolazione. Lo straniero si è impadronito dei nostri coltivatori, dei nostri artefici, dei commercianti, dei soldati, dei contribuenti ec. è questa una perdita, o no? Certamente non è la più piccola. Ma esso vi dimostrerà che un incendiario il quale bruciasse la vostra casa vi renderebbe un gran servizio, poichè non avereste più bisogno di ripararla. L' intendente di Caën dice in una memoria di quei tempi, che i religionarj erano i più ricchi mercanti, ed abbandonarono quella città. Tanto meglio, dice l' apologista, questo è utile a coloro che sono rimasti, i più deboli rimpiazzeranno i più forti.

Se voi parlate delle specie di missioni impiegate per convertire quei miserabili, delle dragonate, dei saccheggi, dello spargimento di sangue, dei stupri ec. fa dei sforzi per accordarvi che i dragoni non sono i migliori ospiti, ma si rende mallevatore del loro disinteresse, della loro umanità, e sopratutto della loro castità.

Domandate per quali abusi i nostri fratelli erranti anno demeritato la rivocazione di un editto segnato da Errico quarto, ratificato da Luigi XIII,

Digitized by Google

e mantenuto nella sua integrità dallo stesso Luigi XIV nel 1643, e 1652; Il nostro scrittore non si contenta di rimproverargli i loro eccessi, allorchè credettero respingere la violenza colla forza, ma attribuì loro altresì gli eccessi del partito cattolico; *il massacro di Vassi, quello di Orange, la perfidia di Montgomeri, i crudeli divertimenti di Tavannes e di S. Pont sul ponte di Mâcon, la giornata di S. Bartolomeo, l'assassinio de' Guisi nei stati di Blois, quelli di Errieo III, e di Errico IV.*

In questa stragge che durò sì lungo tempo, si vedevano ammonticchiati i cadaveri de' Calvinisti, ed un piccolo numero di cattolici. Come fare per attribuire allo stesso partito delitti sì opposti? L'apologista ce lo insegna. I Calvinisti hanno assassinato i Guisi, l'ultimo dei Valois, e'l primo dei Barboni, perchè han soffiato il loro furore ai cattolici per la loro propria distruzione. I Calvinisti hanno altresì scannato i loro fratelli, perchè se non vi fossero stati mai Calvinisti i Cattolici non li averebbero uccisi.

O tre e quattro volte felice società del nostro R. P. che non sei Calvinista! Esso ti dimostrerebbe che tu hai intrise le tue mani nel sangue di Errico IV, perchè non hai fatto morire sotto la sferza Giovanni Châtel allorchè imparava i rudimenti nel tuo Collegio. In tal guisa ragionando un giorno un letterato, per salire alla sorgente delle cose, mi diceva che il medico di Silla era colpevole di tutte le proscrizioni che insanguinarono Roma, per aver salvato Silla da una malattia mortale all'età di quindici anni. Se il nostro Apologista avesse cantanto l'incendio di Troja, non lo avrebbe attribuito al rapitore Paride, ma agli occhi dolci di Leda.

Digitized by Google

I nostri migliori autori, io parlo degli autori Cattolici, il Presidente di *Thou*, l' Arcivescovo di Parigi, *Péréfixe, Papirio Massone, Mezerni* e lo stesso *Daniele* il quale non sempre scriveva ciò che pensava, tutti dichiarano che il massacro di S. Bartolomeo fu consigliato dalla religione, che ne rese grazie solenni in Roma sotto Gregorio XIII. Ma il nostro apologista, fermo sul suo tribunale, farebbe confessar loro che questa orribile giornata fu il delitto della politica; ciò non ostante secondo i stessi autori, dopo la terribile catastrofe, Carlo IX. volle forzare il Re di Novarra e 'l principe di Condè a sentir la messa. Esso confessa il fatto, ma nega *che ciò sia una pruova che gli altri sieno stati massacrati perchè non vi andavano*. Si sa pertanto che i due principi, ricusando di andare a messa, tremavano per i loro giorni.

Ma lasciamo la dissertazione. Giudice inesorabile! Non vi è alcun mezzo di tregua per lasciare i morti in pace? Essi vi accordano per causa parziale del massacro, l' esecrabile politica di Caterina; e voi convenite che il fanatismo dei cardinali di *Birago* e di *Retz*, e dei loro simili, vi abbia avuto la sua parte. La politica si è armata colle armi della religione nelle teste riscaldate. Bisogna dunque concedere ciò ad autori più vicini agli avvenimenti, e che amavano la religione quanto voi. Ma no; ciò che è scritto è scritto; Il nostro apologista pretende sostenere l' amor della religione fino al fuoco esclusivamente.

La storia aggiunge che in quest' orribile sagrificio in Parigi si videro molte migliaja di vittime insanguinate, di cui una parte fu gettata nella Senna. L' apologista coesistente a tutti i tempi, trova

Digitized by Google

meglio di farle tutte gettar nel fiume, eccetto l'ammiraglio, che ebbe per mausoleo la forca, ed il librajo Audin Petit, che fu seppolto in una caverna. In seguito seguendo a nuoto i cadaveri, li ferma tutti sull'isola dei Cigni, ed innanzi al Louvre per contarli. Sulle prime ne trova mille e cento; ma come non vuole impiegare che otto giorni, ed otto uomini per dar loro sepoltura, riduce a mille i mille e cento, e da riduzione in riduzione, in vece di scrivere cento mila vittime in tutta l'estensione della Francia con *Péréfixe*, o 50 mila con *Sully*, o almeno 30 mila con *de Thou*, esso ne articola due mila al più.

Immaginate, M. R. P. se 'l potete, un'artiglieria di pruove molto forte per fare rinculare questo fiero dialettico, voi avete veduto come tratta i fatti; volete ora conoscere i suoi principj?

Esso, seguendo il P. Daniele, scancella dal libro dei nostri Rè Farramondo ed i suoi tre successori idolatri. Data da Clodoveo primo re cristiano, e ciascun sa cosa intende per *re cristiano;* e se taluno li domanda se Errio IV prima di abjurare era cristiano, e legittimo, deve attendersi da lui una risposta degna della liga.

Per richiamare alla chiesa coloro che ne sono usciti, non conosce che la violenza. E' esso un ministro dell'evangelio o dell'Alcorano sotto gli ordini di Maometto?

Sparge del ridicolo sulla debole politica del cardinal Mazzarino, il quale si serviva del *buon uomo Amirault*, calvinista moderato e stimato, per ricondurre gli altri alla sommissione ed alla pace. Ma loda i ministri posteriori che hanno impiegato le serpi delle Eumenidi in vece del caduceo di Mercurio. A sentirlo parlare la ragione è superflua,

Digitized by Google

la dolcezza è inutile, la carità ha i suoi pericoli per rendere gli uomini migliori. Deve forse questo fiele al suo breviario? Bruciamo il libro affinchè non lo commenti.

Se a lui si dipingono gli ordini severi, gli editti rigorosi, le fortune rovesciate, le esecuzioni moltiplicate, la disperazione degli infelici dopo la rivocazione dell' editto che assicurava il loro riposo, esso risponde col sangue freddo dell' odio teologico che se questo stesso vigore avesse sussistito nel governo, l' eresia non avrebbe mai preso piede nel regno. Ma in vece di raddrizzare l' albero esso vuole abbatterlo, ecco il suo sistema.

Ardisce dire che la S. *Bertbelemy*, festa che noi vorremmo scancellare dal nostro calendario, questo orribile macello, era un castigo necessario. Pontefice! non pensate a mandarlo in missione alle Cevenne; esso averebbe la croce in una mano, ed il pugnale nell' altra. Luigi XIV aveva ordinato la pena di morte contro i *predicanti* dell' uno o dell' altro sesso. Luigi XV mitigrando la leggo con una dichiarazione da lui fatta nel 1724, ha creduto che bastasse condannar gli uomini alle galere, e le donne a una carcere perpetua, confiscando i loro beni; e questo monarca di pace, chiudendo gli occhi sull' esecuzione, fa sentire che geme ancora di questa severità. L' apologista trova questa condotta, e la legge tropo dolce; le graticole e le pulegie dell' inquisizione sarebbero di suo maggir gusto. O miei concittadini! Non lo trattiamo come vorrebbe trattare i suoi fratelli.

Se si oppone che nelle attuali congiunture or che l' umanità parla più alto, tutta la nazione, eccetto quelli che la disonorano, sembra desiderare che i nostri fratelli erranti vengano trattati con

Digitized by Google

maggior dolcezza, che si permetta alle loro mogli, di essere spose leggittime, ai loro figli di essere cittadini, aspettando il momento della grazia, che opererà con maggior sicurezza allorchè noi saremo caritatevoli verso di loro; esso vi dirà che un progetto applaudito da tante persone non deve essere accolto dal governo. Forse nel 1757 il suo spirito ha soffiato nel Parlamento di Bordeaux, con gran dispiacere delle altre corti.

Per autorizzare la persecuzione nel cristianesimo, si riveste delle autorità di Roma pagana. Ci avesse dato almeno il vero ritratto de' suoi costumi! Attribuisce a Roma un' intolleranza che non hà mai avuta nè sotto i re, nè ai tempi della Repubblica, epoche della sua saviezza. Conveniamo con lui dell' ordinanza di *Numa* sulla fedeltà al culto che aveva stabilito; Riconosciamo altresì la legge delle dodici tavole, *Deos pregrinos ne colunto*.

Ma quì non si tratta di una legge che soffre spesso delle interpretazioni, e viene addolcita dalle circostanze, si tratta bensì di fatti.

Roma ha forse perseguitato, ha punito forse gli adoratori dei dei che vennero dalla Grecia, e da altri luoghi ne' diversi tempi? *Giove*, *Giunone*, *Apollo* e tanti altri che avevano i loro tempj in Roma; i loro sagrificj, ed i loro preti non erano rispettati come gli antichi dei di *Numa*?

Quest' uomo che sa tutto, non sà che i Romani trattavano i Dei come noi trattiamo i santi. Volete voi onorare S. Eustachio? Soffrite che il vostro vicino diriga i suoi voti a S. Rocco; abbia ciascuno il suo santo, e vivete in pace.

Catone e *Curio* questi santi personaggi dell' antichità, che l' apologista invoca, e di cui rispetta i sentimenti.

Digitized by Google

Quod Cato, quod Curius sanctissima nomina, quondam
Senserunt...
Questi uomini sì religiosi armarono forse il senato contro i culti stranieri? Si vide forse, sotto dei rei, o ai tempi della Repubblica, una sola guerra di religione? siamo obbligati di passare al regno di Tiberio per trovare un esempio di severità, ma lascia intendere a coloro che non hanno letto, che l' intolleranza religiosa ha sempre esistito nel governo di Roma. Sconvolge il campo della storia per riempirlo di scorpioni.

Uomo di vigore e di fortuna! se siete sordo alle voci dell' umanità, ascoltate almeno la patria; essa guadagnerebbe almeno il ritorno di una moltitudine di fuggitivi i quali popolerebbero le nostre provincie.

La *patria*, il *patriotismo!* Al M. R. P. esso è in collera che questa manìa s' impadronisce del nostro spirito, e quindi si sforza a chiamar fanatismo l' amor della patria. Diffidate, dice al sovrano, di tutti coloro i quali al vecchio idioma di *buon francese* di *buon servitore del re*, han sostituito quello di patrioti, e di cittadini. A chi è diretto l' avviso? ad un re il quale si offenderebbe, se si cercasse di piacerli senza esser cittadino; se si volesse servire senza servir la patria; ad un re il quale si riguarda come l' anima de' suoi sudditi, e che, come Trajano, preferisce a qualunque nome quello di padre della patria. L' asino della favola volendo accarezzare il suo padrone, senza aver la leggerezza del cane, lo ferisce.

Nessuno ama tanto quanto esso a dar dei consigli. L' attuale dolcezza del governo lo irrita. *La religione è attaccate*, esso grida, *ed i ministri dell' altissimo tacciono; quei del sovrano sono perplessi*,

quei della giustizia inoperosi. Vorrebbe adunque vedere tutti i ministri ed il sovrano sempre armati contro una parte dello stato. Non date la spada tra le mani di questo furioso, esso vi parla da angelo *sterminatore*.

Se apre gli archivj della religione, e se cerca da Abramo fino ai tempi nostri qualche modello, questo non è certamente Pietro che continua a predicare con dolcezza ai giudei rubelli, a quegli insolenti derisori che attribuivano al vino il celeste entusiasma che lo infiammava: si sa che la sua pazienza, sempre ajutata dalla grazia, ne convertì tremila.

Non prende per esempio Paolo che raccomanda ai Tessalonici di non trattar da nemici coloro che non vogliono credere alla sua predicazione, ma di riprenderli con carità, e di trattarli come fratelli; nè lo stesso Paolo, il quale facendosi tutto a tutti, fece circoncidere il suo discepolo Timoteo per piacere ai giudei che voleva guadagnare al cristianesimo.

Non imita lo stesso Gesù che rimproverò i suoi discepoli, allorchè vollero far cadere il fuoco del cielo su di una città, la quale rigettava egualmente la dottrina, e'l maestro, questo buon maestro sì poco imitato, il quale impiegava solamente la mansuetudine, l'istruzione, e la bontà, e che beneficava tutti coloro tra i quali passava.

Ma *Mosè* che scende con una legione di preti sugli adoratori del vitello d'oro, e che rimette la spada nel fodero dopo di avere esterminato 23 mila Israeliti:

Ma *Giacobbe* che trucida i Sichimiti nel momento in cui li ha indotti a farsi circoncidere:

Digitized by Google

Ma *Giosuè*, che mette tutto a fuoco ed a sangue in una città idolatra, che non si difende;

Ma il *popolo eletto* che estermina tutti i viventi della terra promessa, eccetto le giovani donzelle, cui viene perdonata l'idolatria de' loro padri.

Ma *Aod* che assassina un principe filisteo in nome del signore.

Ma *Samuele* che taglia a pezzi un re incirconciso cui *Saulle* aveva risparmiato la vita per un movimento di pietà.

Ma *Davide* che brucia i villaggi i quali le avevano servito di asilo, e massacra i sudditi del re Achis suo benefattore idolatra.

Ma *Ircano* che tuona su i *Samaritani*, che rovescia il loro tempio, e li seppellisse sotto le rovine della loro capitale.

Tra tutte le leggi di Mosè quella che cita con maggiore soddisfazione è una legge di sangue che ordina a colui, che venisse sollecitato ad un culto straniero, di consegnare l'istigatore al popolo, e d'essere il primo a cader sopra di lui, quantunque fosse suo fratello, suo figlio, sua moglie, o il suo amico; un'altra legge che comanda di esterminare tutti gli Amaleciti, ed indica alcuni Amaleciti tra di noi. Il Sanhedrimo non fu sì rigoroso negli ultimi tempi della Sinagoga, ammettendo i Sadducei a parte di tutti i beni civili, quantunque fossero eterodossi. Il nostro scomunicatore condanna il Sanhdrimo alla scomunica, per aver cessato di scomunicare.

Esso ha un gusto estremo per l'antico testamento, che, in quanto al vigore, preferisce al nuovo. Esso giudica perfettamente. Chi è colui che avrà l'onore di circonciderlo?

Digitized by Google

Ecco dunque riuniti in lui tutti i fulmini della legge di giustizia per riaccenderli nella legge di grazia. Quale bocca da fuoco! bisogna che questo uomo abbia le viscere di ferro; e se la sua anima è altresì ferma, quale orribile materialista!

Forse, M. R. P. troverete voi delle ragioni per iscurare nel vostro giornale l' atrocità del suo zelo, tanto più che esso stesso ha avuto qualche scrupolo su i suoi trasporti; poichè confessa che predicando l' intolleranza, è tollerante nel fondo del suo cuore. Perchè la sua lingua non è sì buona che il suo cuore? Volete risparmiarle la lingua? son d' accordo, forse diventerà migliore; ma non risparmiate il suo *materialismo*.

Come ha viaggiato da pertutto, eccetto nei luoghi dei quali parla, esso ci accenna in *una nazione estremamente lontana, certe accademie nelle quali non si travaglia; certe passeggiate ove non si cammina, dei balli ove non si dansa, dei spettacoli che fanno sbadigliare, certe guerre nelle quali il destino delle armi ha dipeso da un bicchiere bene o mal lavato; certi intendenti che sono altrettanti strettoi*. Questa nazione che esso non nomina, e che io mi guarderò bene di nominare, è senza dubbio un ammasso di *automi*.

Non bisogna aspettarsi che un accorto materialista dica crudamente le cose; nè questo è il solo luogo in cui si maschera.

Ecco come si esprime parlando di un ministro impetuoso, e del rischio che si soffrirebbe soffrendone altri nel mezzo giorno della Francia. *Se tutta la flemma delle paludi Olandesi non ha potuto smorzare il fuoco di Jurieu, cosa mai sarebbe se il calor del clima si unisce a quello del temperamento, o del zelo? Le nostre teste meridionali sarebbero*

Digitized by Google

tosto bruciati. Esso sa certamente ciò che ha sofferto la sua.

Ma non è questo lo sesso materialismo che ha rimproverato a Montesquieu sull' influenza dei climi?

E cosa mai dite di quest' altro? ..... *ma*, *l' assassinio di Vassy non avrebbe mai acceso il fuoco delle guerre civili*, *se i protestanti non lo avessero da lungo tempo fomentato nel loro cuore*. *Non si è mai pronto all' incendio*, *senza averne internamente i principj* ... Io cerco quì dentro il materialismo; bisogna che lo trovi. Mi rappresento la vostra sagacità quando voglio averne.... Ah! un cuore protestante è una cenere ripiena di zolfo... Il principio che occulta è il fuoco, le materie combustibili che devono irritarlo sono l' assassinio di Vassy e cento altri. Tutto ciò non presenta che della materia esaltata.

Si dirà che l' apologista enunciandosi in siffatta guisa non ha preteso essere materialista. Sia; ma esso lo è. Io ho osservato che i declamatori quando soprattutto si trasportano, cadono senza riparo nel materialismo. E, sia detto fra di noi, M. R. P. questo accidente è accaduto a voi stesso combattendo il materialismo del libro dell' *esprit*. Io metto sotto dei vostri sguardi le vostre proprie parole. *Noi dovremmo prestare un' attenzione particolare a due oggetti che animano tutto il fuoco del nostro autore ec.* Voi adunque mettete il *fuoco* in luogo dell' *anima*? Io vorrei che questo elemento sì favorevole ai materialisti di tutti i secoli, non ci fosse necessario per riscaldarci, e che si estinguesse in tutta la natura.

Se volessi seguirvi, troverei su i vostri passi molte altre tracce di materialismo; ma io ricuopro i vostri traviamenti col manto della carità, perchè

Digitized by Google

se il sale si guasta, di che mai ci serviremo per salare?

Lasciamo gli autori, e la buona compagnia: ho detto che se il materialismo venisse ad insinuarsi nel popolo, tutto sarebbe perduto. Signore *Arnoult* io fo gran conto de' vostri sacchetti anti-apopletici; ma è necessario distillarci il materialismo in tutte le gazzette? Ecco uno de' vostri trofei in quella di Utrecht dei 3 Ottobre 1758. La Marchesa di S. Suplix dopo di aver dipinto in una lettera lo stato apopletico e paralitico di sua cugina, si esprime in questi termini:

„ Io mi affrettai subito a togliere uno de' vostri „ sacchetti che aveva al mio collo, e di farlo „ mettere al suo. Successivamente ricuperò l'uso „ de' sensi; la ragione, e le forze. "

Sig. Arnoult! cosa vi è adunque nel vostro sacchetto? La materia sottile di *Cartesio*, o il fuoco di *Empedocle* porta l'uso dei sensi, la ragione, e le forze negli organi dell'ammalato? O non esiste materialismo, o questo ne è uno sicuramente, ed il popolo che prende tutto alla lettera, legge tutto ciò.

O mio pradre! se voi volete conservare il dogma della spiritualità tra il popolo, vegliate sulla gazzetta.

Vegliate ancor maggiormente sulle fiere. Dieci anni fa si mostrava un suonator di flauto automa, che disputava con *Blavet*. Il male va sempre aumentando. Oggi tutta la materia s'anima. Al *Fauxbourg* Giacomo si vede una *pernice* che senza essere uscita dal seno della natura, va a cercarvi sugli alberi le frutta che voi chiedete. Al *boulevart* si vede un *simulacro umano* che ha rubbato all' uomo la parola. Alla fiera in cui si riuniscono

Digitized by Google

tutti questi prodigj, domandate la vita, e 'l sentimento alla materia, e voi la troverete. Io ci vedo quel famoso materialista che cerca di corrompere la nazione fin dalla culla. Platone dice nella sua repubblica, che se si vogliono avere dei cittadini che amino la patria, e rispettino i dei, bisogna usar molta cautela su i divertimenti dei fanciulli. I nostri vedono ballare le marionette, le vedono ridere, adirarsi, e rappresentare con intelligenza le intiere commedie. Imparano dunque fin dalla nascita che essi stessi non sono che marionette. Ed in fatti questo nome si dà loro spessissimo. Atene si pentì tardi della sua indulgenza, allorchè Leucippo, Democrito, Epicuro spargevano il materialismo; essi avevano al loro soldo dei machinisti e dei saltimbanchi, che dimostravano agli occhi ciò che essi protestavano nelle loro scuole. Poichè la *tortura* è usitata in Francia, si potrebbe dare al Signor *Bienfait*, per saper da lui chi è il materialista che lo mette in opera.

Siete contento, M. R. P. della mia commissione? Io ho percorso tutti i campi nei quali cresce il materialismo. Il travaglio per istrapparlo è immenso; prendete degli ajutanti. Voi ignorate forse che nel vostro giornale del mese di decembre ultimo, uno stampatore-librajo ha fatto correre un avviso, che v' indicherà a proposito una folla d' artefici pieni di talento e di zelo?

Il signore abate Gauchat, che malgrado le sue continue occupazioni di *abate commendatario dell' abbazia di S. Giacomo di Falaise*, ed i suoi travagli *nell' accademia di Villafranca*, fabbrica delle armi annuali contro l' empietà, mediante il prezzo di lire 27 e soldi dieci per anno. La raccolta di quest' anno conterrà un articolo curioso intitolato, *confutazione del libro de l' esprit*.

Il signor Abraham-Giuseppe de *Chaumax* d'Orleans (supposto che questo sia il suo vero nome; poichè oggi in letteratura ed in finanze si cambia volentieri il nome), domanda sole lire 20 pagate una volta, per far man bassa sull'*Enciclopedia*, e ridurre in polvere il libro *de l'esprit*.

Una società di uomini di lettere che vendica mensualmente la religione, per soldi quindici il numero. Questa società annuncia che è ben dispiaciuta di aver sospeso la confutazione delle opere di *Voltaire*, per dare addosso al libro *de l'esprit*.

Ignoro se tutte queste buone opere vedono già la luce; io l'ho domandato a molti letterati, che amano il buono, e che ne fanno. Un solo mi ha detto di avere inteso dire che si era già fatta qualche cosa. Lo stampatore v'istruirà.

Non trascurate questo stampatore, il quale non si è contentato, come esso stesso ve ne assicura, di gemere nella sua stamperia su questo diluvio di libelli empj e scandalosi; ma consagra la sua carta, i suoi caratteri, e'l suo inchiostro a stampare a buon prezzo tutte le produzioni che se le vorranno affidare in favore della religione, e sopratutto le confutazioni del libro *de l'esprit*.

Impiegate altresì il *gazzettiere ecclesiastico*, questo ciclopo ignorato che in un tenebroso sotterraneo fabbrica i fulmini contro l'empietà. Esso vi accusa di essere più veemente contro gl'inimici della bolla, che contro i materialisti.

Ed ancora più oltre dice, che *la dottrina dei Gesuiti ha fatto nascere la religione naturale*,... *e'l libro de l'esprit* in cui ha rinvenuto il materialismo il più consumato. Fate cadere a vuoto questi rimproveri calunniosi.

Voi vedete, M. R. P. che senza contare l' *anno letterario*, *ed i piccoli manifesti*, voi non mancherete di truppe leggiere per le scaramucce. Riunite tutte queste diverse forze, e bastonate.

Non ascoltate l' insidiosa dolcezza di quei filosofi del tempo, i quali dicono che non bisogna comandare al pensiere, che la natura umana si porta rapidamente verso di un' opinione perseguitata; che un uomo che ha la vista debole non deve esser punito perchè non vede come noi, che la persecuzione fa dei proseliti più ancora che lo stesso errore; che quando un errore si mostra, se l'autorità non lo cura, cade da se stesso; che da molto tempo in quà non si parlerebbe più di giansenismo, se Luigi XIV non ne avesse fatto un colosso, volendolo schiacciare con tutto il peso del suon potere; che in una nazione come la nostra è meglio spargere il ridicolo sull' errore, che gettare su di esso il fuoco. Chiudete le orecchie al sibilo dei serpenti; hanno essi mai ascoltata questa massima si cara all' apoligista, che *per salvar l' anima bisogna perdere il corpo?* Non fate estinguere il vostro zelo; versate continuamente dell' olio su questo fuoco apostolico; perseguitate il materialismo anche dove non è, e voi avrete guadagnato almeno un punto capitale.

Sono già cento anni da che la nostra compagnia fa la guerra al mostro d' *Ipres*, altri dicono al fantoccio; ma voi ed io sosterremo che è un mostro reale che respira ancora. Eccone un più palpabile che può sostituirsi a quello: voi l' avete scoperto nel suo stato di *fetus*; pochi lo vedevano con voi; voi lo nudrirete, lo svilupperete, lo ingrasserete, nella vostra *raccolta di animali di Trevoux*. Mille mani si uniranno alle vostre; e come

Digitized by Google

voi cercherete dappertutto il materialismo, voi lo troverete dappertutto. Altri non lo vedranno, e senza abbracciare la sua difesa, sosterranno che non è ove voi lo indicate. Molte legioni scolastiche entreranno in Lizza; i cenobiti dei due sessi si divideranno; le potenze ecclesiastiche entreranno a parte del combattimento; tutti vorranno leggere un opera che sarebbe stata letta da pochi; se ne faranno delle altre nelle quali si troverà sempre qualche somiglianza. L'accusa di *materialismo* diventerà generale, e non si parlerà più di *Giansenismo*.

Digitized by Google

INDICE
DEI CAPITOLI
Contenuti in questo terzo Volume

DISCORSO IV.

DEI NOMI DIVERSI DATI ALLO SPIRITO.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE
GENERALE

VOLUME PRIMO

DISCORSO I.

DELLO SPIRITO CONSIDERATO IN SE STESSO.

L'oggetto di questo discorso è di provare che la sensibilità fisica, e la memoria sono le cagioni produttrici di tutte le nostre idee, e che tutti i nostri falsi giudizj sono l'effetto delle nostre passioni, e della nostra ignoranza.

Si dimostra in questo capitolo che la seconda sorgente dei nostri errori consiste nell'ignoranza dei fatti, dal paragone dei quali dipende in ogni genere l'esattezza delle nostre decisioni.

Alcuni esempj degli errori cagionati dall' ignoranza del vero significato delle parole.

Risulta da questo discorso, che le nostre *passioni*, e la nostra *ignoranza* sono le sorgenti dei nostri errori; che tutti i nostri *falsi giudizj* sono l' effetto delle cagioni accidentali che non suppongono nello *spirito* una *facoltà di giudicare* distinta dalla *facoltà di sentire*.

DISCORSO II.

DELLO SPIRITO RELATIVAMENTE ALLA SOCIETA'.

Lo scopo di questo discorso è che lo stesso *interesse* che presiede al giudizio che noi facciamo sulle *azioni*, e che ce le fa riguardare come *virtuose*, *viziose*, o *lecite*, secondochè sono *utili*, *nocive*, o *indifferenti al pubblico*, presiede similmente al giudizio che noi facciamo sulle *idee*; e che perciò sì in materia di *morale* che di *spirito*, l'interesse detta tutti i nostri giudizj; verità di cui non si può veder tutta l'estensione senza considerar la *probità* e lo *spirito* relativamente

Digitized by Google

1.° *ad un particolare*; 2.° *ad una piccola società*; 3.° *ad una nazione*; 4.° *ai diversi secoli ed ai diversi paesi*; 5.° *all' universo*.

Si dimostra coi fatti che noi stimiamo negli altri le idee che abbiamo interesse di stimare.

In questo capitolo si dimostra altresì che la pigrizia e la vanità ci costringono sempre a proporzionare la nostra stima per le idee altrui relativamente all'analogia ed alla conformità che queste idee hanno colle nostre.

L'oggetto di questo capitolo è di mostrare, che le società particolari non danno il nome di oneste che alle azioni che le sono utili; or l'interesse di queste società trovandosi spesso opposto all'interesse pubblico, esse devono spesso dare il nome di oneste a certe azioni realmente nocive al pubblico; esse devono adunque coll'elogio di queste azioni spesso sedurre la probità degli uomini i più onesti, e distoglierli, senza che se ne avveggano, dal cammino della virtù.

In questo capitolo si dichiara il modo da respingere le insinuazioni delle società particolari, resistere alle loro seduzioni, e conservare una virtù ferma in mezzo all'urto di mille interessi particolari.

Si dimostra che le società pesano alla stessa bilancia il merito delle idee, e delle azioni degli uomini. Or l'interesse di queste società non essendo sempre conforme all'interesse generale, si rileva, che devono giudicare i medesimi oggetti in un modo diverso dal pubblico.

In conseguenza della differenza che si trova tra l'interesse del pubblico e quello delle società particolari, si dimostra in questo capitolo, che queste società devono accordare una grande stima a ciò che si chiama *buon tuono*, e *bell'uso*.

Il pubblico non può stimare il buon tuono ed il bell'uso come lo stimano le società particolari.

Digitized by Google

Digitized by Google

Si tratta conformemente al piano di questo discorso, di mostrare che l'interesse è presso tutti i popoli il dispensatore della stima accordata alle idee degli uomini, e che le nazioni sempre fedeli all'interesse della loro vanità, non istimano delle altre nazioni che le idee analoghe alle loro.

Dopo di aver dimostrato che le nazioni disprezzano negli altri i costumi e gli usi diversi dai loro, si aggiunge che la loro vanità fa altresì riguardar loro come un don della natura la superiorità che alcune hanno sulle altre; superiorità che devono alla costituzione politica del loro stato.

In questo capitolo si fa vedere che la vanità comanda alle nazioni come ai particolari; Se tutto ubbidisce alla legge dell'interesse; e se le nazioni, conseguentemente a questo interesse, non hanno per la morale la stima che merita, ciò accade perchè la morale, ancor bambina, sembra fino ad oggi di non avere arrecato utile alcuno all'universo.

L'oggetto di questo capitolo è di mostrare, che vi sono alcune idee utili all'universo; e che le idee di questa natura son le sole che possono farci ottenere la stima delle nazioni.

La conchiusione generale di questo dircorso si è che l'*interesse*, come ci eravamo proposti di dimostrare, è l'unico dispensatore della *stima* e del *disprezzo* uniti alle *azioni* ed alle *idee* degli uomini.

VOLUME SECONDO

DISCORSO III.

Digitized by Google

Per risolvere questo problema, si cerca in questo discorso, se la natura ha dotato gli uomini di eguale *disposizione* allo *Spirito*, o se ha più favorito gli uni che gli altri; e si esamina, se *tutti gli uomini* comunemente bene organizzati non avrebbero in essi il *poter fisico* di innalzarsi alle più *sublimi idee*, allorchè hanno sufficienti motivi onde sormontare le pene dell' applicazione.

Si fa vedere in questo capitolo, che se la natura ha dato a diversi uomini diseguali disposizioni allo spirito, ha dotato gli uni in preferenza degli altri, di sensi più fini, di maggiore estenzione di memoria, e di capacità d'attenzione. Ridotta la questione a questo punto semplice, si cerca nei capitoli seguenti, quale influenza ha sullo spirito degli uomini la differenza, che relativamente a ciò la natura ha potuto mettere fra essi.

Si dimostra in questo capitolo, che la natura ha dotato tutti gli uomini, comunemente bene organizzati, del grado di attenzione necessario per sollevarsi alle più alte idee: si osserva in seguito che l' attenzione è una fatica ed una pena da cui ciascuno cerca di sottrarsi, se non è animato da una forte passione che muti questa pena in piacere; che perciò la questione si riduce a sapere se tutti gli uomini sono suscettibili di lor natura di passioni abbastanza forti per dotarli di quel grado di attenzione cui è unita la superiorità dello spirito. Per giungere a questa cognizione, si esamina nel capitolo seguente quali sono le forze che ci muovono.

Queste forze si riducono a due; l'una che ci è comunicata dalle passioni forti, e l' altra dall' odio della noja. In questo capitolo si esaminano gli effetti di quest'ultima forza.

Si dimostra che le passioni ci portano alle azioni eroiche, e ci inalzano alle grandi idee.

Dopo di aver dimostrato che le passioni ci sottraggono alla pigrizia, ed all' inerzia, e ci danno la continuità d'attenzione necessaria per innalzarci alle più sublimi idee; bisogna in seguito esaminare se tutti gli uomini sono suscettibili di passioni, e del grado di passione atto a dotarci di questa specie di attenzione. Per rilevarlo bisogna risalire fino alla loro origine.

L' oggetto di questo capitolo è di far vedere che tutte

Digitized by Google

deve attribuire alla natura, ma alla legislazione particolare di qualche imperio. Per illustrare maggiormente questa materia si considerano in particolare ed i governi dispotici, ed i stati liberi, e finalmente i diversi effetti che deve produrre la forma diversa di questi governi. S' incomincia dal dispotismo, e per meglio conoscerne la natura, si esamina qual motivo accende nell'uomo il desiderio sfrenato del potere arbitrario.

In questo capitolo si dimostra che i Visir non hanno alcuno interesse d'istruirsi, nè di soffrire la censura; che questi Visir presi dal corpo de' cittadini, non hanno, entrando in carica, alcun principio di giustizia, e di amministrazione, e che non possono formarsi idee nette della virtù.

Si dimostra che negli imperj dispotici, si disprezza realmente la virtù, onorandosene il solo nome.

Dopo di aver mostrato la causa della caduta degli imperj dispotici nella stupidezza ed avvilimento de' popoli loro soggetti, si conchiude che dalla forma particolare dei governi dipende l'indifferenza di certi popoli per la virtù, e per non lasciar nulla da desiderare, si esamina nei seguenti capitoli la cagione degli effetti contrarj.

Si dimostra in questo capitolo che quest'amore per la gloria e per la virtù dipende in ogni imperio dall'accortezza con cui il legislatore unisce l'interesse particolare all'interesse generale; unione più facile a farsi in certi paesi, che in alcuni altri.

Si dimostra in questo capitolo che la produzione de' grandi uomini è in tutti i paesi l'effetto necessario delle ricompense che si danno ai gran talenti, ed alle grandi virtù; e che i talenti e le virtù sono più che altrove ricompensate nelle repubbliche povere.

Digitized by Google

Digitized by Google

Applicazione dei stessi principj.

I popoli che si sono più distinti per le arti e le scienze, sono i popoli presso i quali queste medesime arti e queste scienze sono state il più onorate: dunque non dalla diversa temperatura dei climi, ma dalle cause morali si deve ripetere la cagione della ineguaglianza dei spiriti.

La conchiusione generale di questo discorso si è che tutti gli uomini, comunemente bene organizzati, hanno la potenza fisica di sollevarsi alle più alte idee; e che la differenza di spirito che si osserva tra essi dipende dalle diverse circostanze in cui si trovano situati, e dall'educazione diversa che ricevono. Questa conclusione fa sentire tutta l'importanza dell'educazione.

VOLUME TERZO

DISCORSO IV.

DEI DIVERSI NOMI DATI ALLO SPIRITO.

Per dare una cognizione esatta dello spirito e della sua natura, mi propongo in questo discorso di unire idee precise ai diversi nomi dati allo spirito.

Si dimostra in questo capitolo che nelle questioni complicate non basta per ben vedere d'aver lo spirito giusto, bisogna altresì averlo esteso: che in generale gli uomini sono soggetti a diventare orgogliosi relativamente all'esattezza del loro spirito, ed a preferire quest'esattezza al genio; che perciò si dicono superiori agli uomini di talento, credono con ciò di rendersi semplicemente giustizia, e non si accorgono che si lasciano trascinare a quest'errore per uno sbaglio di sentimento comune a quasi tutti gli uomini; sbaglio di cui è utile, di fare scorgere le cagioni.

Questo capitolo è propriamente l'esposizione de' due se-

Digitized by Google

guenti. Si dimostra in esso solamente quanto è difficile il conoscer se stesso.

Sviluppo del capitolo precedente.

Si tratta di esaminare in questo capitolo perchè siamo sì prodighi di consigli, sì ciechi su i motivi che ci determinano a darli, ed in quali errori finalmente l'ignoranza in cui siamo può talvolta precipitare gli altri. Alla fine di questo capitolo si indicano alcuni dei motivi atti a facilitarci la cognizione di noi stessi.

Dopo di aver procurato nei precedenti capitoli di unire idee nette alla maggior parte dei nomi dati allo spirito; giova conoscere quali sono e i talenti dello spirito che devono naturalmente escludersi, ed i talenti che le contrarie abitudini rendono per così dire inconciliabili. Questo è l'oggetto che ci proponghiamo di esaminare in questo capitolo, e nel seguente, in cui ci applicheremo più particolarmente a far sentire tutta l'ingiustizia che il pubblico esercita riguardo a ciò verso l'uomo di genio.

Ci fermiamo in questo capitolo a considerare le qualità, che devono escludersi vicendevolmente, per illuminare gli uomini su i mezzi di tirare il miglior partito dal loro spirito.

Questo metodo indicato, sembra che il piano di una eccellente educazione dovrebbe essere la conclusione necessaria di quest' opera; ma questo piano potrebbe esser facile a tracciarsi, ma è difficile ad eseguirsi.

Si dimortra in questo capitolo, che sarebbe utilissimo il perfezionare la pubblica educazione, ma che ciò è molto difficile; che i nostri costumi attuali si oppongono a qualunque specie di riforma; che negli imperj vasti e potenti non si è avuto sempre un urgente bisogno di grandi uomini; che perciò il governo non può fissare lungamente i suoi sguardi su questa parte dell' amministrazione. Ciò non ostante nei stati monarchici come il nostro, non sarebbe impossibile di dare il piano di una eccellente educazione, ma questa intrapresa sarebbe assolutamente vana negli imperj sottomessi al dispotismo, come sono tutti quelli d'oriente.

IL FINE.

Digitized by Google